SOCIETÀ TORINESE DI STUDJ SPIRITICI

ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DIRETTA DA

NICEFORO FILALETE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno III — N° 1 — Gennaio 1866.

TORINO

UFFICIO: VIA BELLEZIA, N. 14.

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Phil 10.31
Harvard College Library
SEP 30 1924
Gift of
Prof. A. C. Coolidge

INDICE

AVVISO

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti Italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè sieno guidate dall'amore del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, gli *Annali* pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni d'Associazione

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano a' 15 d'ogni mese in fascicoli di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione per tutta l'Italia è di lire 10 annue. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

Non si può associarsi per meno d'un anno. Chi si associa nel corso dell'annata riceverà in una volta tutti i fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si ricevono in Torino: all'Ufficio degli *Annali*, via Bellezia, Num. 14, secondo piano, a destra, e alla libreria di T. Degiorgis, via Nuova, Ni 1 e 3; fuori, presso i principali librai.

Ciascuna delle due annate scorse, presa separatamente, costa L. 10.

Chi, associandosi a quest'Uffizio all'annata 1866, prenderà anche le due passate 1864 e 1865 al prezzo totale di L. 30, riceverà in dono Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici, con un Saggio Bibliografico Spiritico di* F. Scifoni.

Lettere e plicchi non si ricevono che affrancati.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. | Nº 1. | GENNAIO 1866.

VITA DI OLTRETOMBA.

1. L'anima, separata che sia dal corpo, si rincarna, se de' mondi superiori, quasi immediatamente, se degl'inferiori, dopo intervalli più o meno lunghi, che vanno da poche ore a migliaia di secoli. Lo stato dello spirito libero fra l'una e l'altra incarnazione, che noi chiamiamo *stato errante*, non ha dunque limiti estremi determinati: però, sebbene possa prolungarsi per un tempo enormemente lungo, non è mai perpetuo, conciossiachè lo spirito trova o tosto o tardi, ma sempre, più proficuo per sè il ricominciare una esistenza, che serva a rimediare il male fatto nelle sue vite anteriori.

Per rispetto alle qualità intime gli spiriti, come già sappiamo, appartengono a differenti ordini o gradi, che percorrono successivamente come si purificano; per riguardo al loro stato invece possono essere: *incarnati*, vale a dire uniti ad un corpo materiale; *disincarnati*, *liberi* od

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

erranti, cioè sciolti dal corpo materiale e in attesa d'una nuova incarnazione per migliorarsi; *puri*, come a dire perfetti, che non han più bisogno di rincarnarsi.

La durata dello stato errante è per i più una conseguenza del loro libero arbitrio; per alcuni è una punizione ad essi inflitta da Dio; altri infine domandano di prolungarla per continuare gli studii, che possono fare con profitto soltanto nello stato libero, e i quali consistono nell'esaminare il proprio passato, acquistar nuove idee e cercare i mezzi di elevarsi, osservando ciò che avviene ne' luoghi che percorrono, ed ascoltando i discorsi degli uomini illuminati e i consigli degli spiriti superiori.

2. Gli spiriti elevati, lasciando l'invoglio materiale, si spogliano di tutte le passioni, e non serbano che le virtù; ma ciò non accade con gli spiriti bassi, i quali, abbandonando la terra, portano seco i loro vizii: di qui la necessità, che possano, nello stato estramateriale, migliorarsi, istruirsi e fare proponimenti, che metteranno poscia in pratica nell'esistenza corporale. Gli spiriti erranti son dunque più o meno felici od infelici secondo i proprii meriti: o soffrono delle passioni, onde hanno ancora in sè il principio, o godono giusta il lor maggiore o minore depuramento della materia. In quello stato conoscono ciò, che loro manca per essere più perfetti, e cercano le vie di conseguirlo; ma non sempre ottengono di rincarnarsi a loro grado, e questo allora è un castigo.

Non bisogna imaginarsi, che lo spirito, purchè sciolto dal corpo, sia già per ciò solo completamente sciolto dalla materia: egli appartiene ancora al mondo, in cui visse, o ad un altro del medesimo grado, ove durante la sua esistenza terrena non siasi elevato, fine a cui tutti debbono tendere, e senza del quale tornerebbe impossibile ogni perfezionamento. Ciò non per tanto gli è conceduto l'accesso temporaneo a certi mondi superiori: ma egli non

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

fa, per così dire, che intravederli quel tanto, che basta per accenderlo del desiderio di migliorarsi affine di essere degno della felicità, che vi si gode, e potere più tardi abitarvi. Gli spiriti puri poi vengono sovente ne' mondi inferiori per aiutarli a progredire, imperocchè altramente questi resterebbero abbandonati a sè stessi senza guide, che li dirigano.

3. Nel mondo invisibile l'anima non solo conserva le percezioni, che aveva quaggiù, ma ne acquista ancora di nuove, od almeno ritrova quelle, che il suo corpo oscurava come un velo assai denso. È per altro errore massiccio il credere, che gli spiriti, perchè tali, sieno onniscienti. La loro scienza sta sempre in proporzione della loro elevatezza e purità: gl'inferiori non ne sanno più degli uomini, e, come questi, sono più o meno ignoranti; i superiori sanno moltissimo, e, quanto più si avvicinano alla perfezione, tanto più cresce in essi il sapere. Ciò che maggiormente importa di notare contro questo vulgare pregiudizio si è il modo, ond'essi valutano il tempo, e come conoscano il presente, il passato e l'avvenire.

Poichè gli spiriti vivono al di fuori del tempo, quale il comprende l'uomo, la sua durata, in certo modo, si annulla per essi, ed i secoli, tanto lunghi per noi, sono agli occhi loro istanti, che spariscono assorbiti nell'eternità, come si cancellano e spariscono le ineguaglianze del suolo per colui, che si eleva nello spazio.

Essi, sempre secondo il grado di loro elevazione, hanno del presente un'idea più precisa e più giusta di noi, a un di presso come quegli, che vede chiaro, ha delle cose un'idea più precisa e più giusta che il cieco. Sapendo ciò che l'uomo non sa, giudicano basati su criterii, che a noi fanno difetto.

Il passato, quando se ne occupano, diventa per essi una sorta di presente, in cui leggono l'accaduto con

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

quella sicurezza, onde noi ci risovveniamo di que' fatti, che più vivamente c'impressionarono nel corso di questa nostra esistenza. Siccome però eglino hanno gittato il velo materiale, che ottenebra ancora la nostra intelligenza, ricordano ciò, che per noi è caduto nel regno dell'assoluta dimenticanza. Ciò non di manco neppure ad essi è noto tutto il passato, e v'ha delle cose, alle quali non è loro permesso di arrivare con la memoria: fra queste in primo luogo la loro creazione.

In quanto alla loro conoscenza dell'avvenire, che assai di rado hanno il permesso di svelare agl'incarnati, essa più del resto dipende dal grado della scala spiritica, cui sono pervenuti. Sovente non fanno che intravederlo a sbalzi e confuso; quando però il veggono, sembra loro un presente. Quanto più uno spirito si avvicina a Dio, tanto più chiaramente penetra il suo sguardo nel futuro, tuttavolta, anche quando ha conseguito la massima perfezione, non possiede mai la completa ed assoluta conoscenza di ciò che sarà: Iddio solo è il padrone supremo, e non v'ha creatura, che possa uguagliarlo.

4. Le sofferenze degli spiriti sciolti dal corpo non possono evidentemente essere altro che angoscie morali, eppure avviene spesso di udirne qualcuno a lagnarsi di soffrire il freddo od il caldo, la fame o la sete, e così via. Donde ciò? A coloro, i quali non han potuto fare uno studio profondo delle teorie spiritiche, questo sembra un madornale paradosso. Merita dunque il prezzo, che io mi soffermi alquanto, e cerchi di spiegare come si operino le sensazioni degli spiriti.

Causa immediata, se non causa prima, ed istrumento del dolore è il corpo; l'anima ne ha soltanto la percezione, e questa percezione è l'effetto. La memoria, che l'anima serba del dolore, può essere certo assai penosa, ma non può avere alcun'azione materiale; eppure non ve-

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

diamo noi tutto giorno la rimembranza od il timore di un male fisico produr l'effetto della realtà? cagionare persin la morte? Nessuno ignora, che le persone amputate risentono le trafitture del male nel membro, che non han più, ad onta che questo, più non esistendo, non può essere nè la sede, nè il punto di partenza di quelli acciacchi. Perchè dunque li risentono? unicamente perchè il loro cervello ne ha conservato l'impressione. Non avrebbero forse qualche analogia con questo esempio le sofferenze dello spirito dopo morte?

Uno studio profondo e ragionato del perispirito, che ha una parte così importante in tutti i fenomeni spiritici; le apparizioni vaporose o tangibili degli estinti; lo stato dello spirito al momento del suo trapasso; l'idea in esso così frequente di essere, dopo morte, ancora materialmente vivo; i quadri così spiccati, che ci offrono nell'evocazioni i suicidi, i giustiziati e coloro, che vissero totalmente assorti ne' piaceri materiali, e tanti e tanti altri fatti son venuti a gettare viva luce sulla questione ed a somministrarci quelli schiarimenti, onde ora mi proverò a dare un sunto breve, ma chiaro quanto più posso.

5. Il perispirito, vincolo che lega insieme lo spirito con la materia del corpo, è tratto dal mezzo ambiente, dal fluido cosmico universale, e tiene a un tempo stesso dell'elettricità, del fluido magnetico e, fino a un certo punto, della materia inerte, onde potrebbe dirsi, che sia il principio della vita organica, come lo spirito è quello della vita intellettuale, e quindi l'agente delle sensazioni esteriori. Nel corpo queste sono locali in causa degli organi, che servono loro di canale; ma, distrutto il corpo, diventano generali. E in fatto, quando uno spirito si lagna di soffrire, non vi dice mai dove soffre, se più in un membro che in un altro.

Qui, a scanso d'equivoci, avverto il lettore di non con-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

fondere le sensazioni del perispirito libero con quelle del corpo; io sono costretto, per farmi capir meglio, a prendere queste ultime come semplice termine di paragone, ma non le prendo come analogie. Ciò stabilito, continuiamo.

Libero del corpo, lo spirito può soffrire: ora queste sofferenze non sono per certo fisiche, ma tuttavia non son neppure esclusivamente morali come i rimorsi, poichè si lagna del caldo e del freddo, della sete e della fame, mentre non patisce più d'inverno che d'estate, più alla mattina che alla sera. Quindi il male, che prova, non è, propriamente parlando, un male materiale: egli è un vago sentimento intimo, di cui lo spirito stesso non sa darsi sempre e perfettamente ragione, appunto perchè il dolore non è locale e prodotto dagli agenti esterni. D'ordinario ella è una memoria piuttosto che una realtà, ma una memoria egualmente penosa. Dissi d'ordinario, perchè talvolta è qualche cosa di più, come ora vedremo.

6. L'esperienza c'insegna, che in sul punto di morte il perispirito si svincola dal corpo più o meno lentamente; ne' primi istanti lo spirito non sa spiegarsi il suo stato: sente di vivere, vede sè da una parte e il suo corpo dall'altra, e non può comprendere come ciò avvenga; questa incertezza dura fin tanto ch'esiste un legame fra il corpo e il perispirito. Un suicida, evocato qualche tempo dopo il suo trapasso, diceva: « No, non sono morto », ma poi soggiugneva: « eppure sento i vermi, che mi rodono ». Ora, di certo, i vermi non rodevano il perispirito e molto meno lo spirito: rodevano il corpo, e, siccome la separazione del perispirito dal corpo non era ancora compiuta, ne seguiva una specie, se così posso esprimermi, di ripercussione morale, che trasmetteva allo spirito la sensazione di ciò che avveniva nel corpo, o, meglio ancora, la vista di ciò, che accadeva nel corpo, cui tenevalo avvinto il perispirito, produceva in lui una illusione, ch'egli prendeva per una realtà.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Durante la vita materiale il corpo riceve le impressioni esterne e le partecipa allo spirito per mezzo del perispirito, il quale probabilmente costituisce ciò, che d'ordinario si dice *fluido nerveo.* Quindi il corpo morto non sente più nulla, perchè in esso non v'ha più nè spirito nè perispirito; il perispirito poi, quando non è completamente sciolto dal corpo, prova e trasmette allo spirito la sensazione, ma la prova e trasmette generale, imperocchè dessa non gli vien più per un canale limitato. Dalla circostanza infine, che il perispirito è un semplice agente di trasmissione, poichè lo spirito solo ha la coscienza, consegue, che, se potesse esistere un perispirito senza spirito, egli sarebbe parimente insensibile che un corpo morto, e viceversa che, se lo spirito non avesse perispirito, sarebbe anch'esso inaccessibile a qualunque sensazione penosa, ciò che realmente accade negli spiriti puri. Sappiamo in fatto, che quanto più uno spirito si purifica, tanto più eterea diventa l'essenza del suo perispirito; per conseguente la influenza materiale diminuisce a seconda che lo spirito si eleva, vale a dire, a seconda che lo stesso perispirito diventa men grossolano.

7. Ma, obbietterà naturalmente il lettore, supposto che il perispirito sia l'agente di trasmissione, debbono da lui venire trasmesse allo spirito tanto le sensazioni gradevoli che le sensazioni dolorose; ora, se lo spirito puro è inaccessibile a queste, debb'esserlo egualmente a quelle. — Si, non v'ha dubbio, egli è inaccessibile alle sensazioni anche grate, che provengono unicamente dall'influenza della materia, che noi conosciamo: il suono de' nostri strumenti, l'olezzo de' nostri fiori non gli fanno alcuna impressione. Ma gli spiriti puri hanno sensazioni intime d'ineffabile dolcezza, delle quali noi non possiamo farci veruna idea, perchè in riguardo ad esse siamo come ciechi nati di fronte alla luce. È innegabile, che anche per loro

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

v'ha sensazione, percezione, audizione, visione, e che queste facoltà sono in essi attributi di tutto l'essere e non, come nell'uomo, di una sola parte dell'essere; ma in qual guisa, per qual mezzo? ignoriamo. Gli spiriti stessi non posson rendercene conto, giacchè la lingua umana non è fatta per esprimere cose sovrumane, siccome quella del selvaggio non ha termini per indicare le nostre arti, le nostre scienze, le nostre dottrine filosofiche.

8. Insensibili alle impressioni della nostra materia sono, giova ripeterlo, soltanto gli spiriti altissimi o puri, il cui involucro etereo non ha nessun riscontro analogo in questo basso mondo. Quelli, che son meno elevati, e quindi hanno il perispirito più denso, percepiscono i nostri suoni e gli odori nostri, ma non con una sola parte del loro individuo, come quando vivevano quaggiù. Le vibrazioni molecolari si fanno sentire a tutto l'essere, ed arrivano così allo spirito con una impressione differente dalla nostra, ciò che produce in lui una modificazione di percezione. La facoltà visiva negli spiriti è indipendente dalla nostra luce, avvegnachè un attributo essenziale dell'anima, per la quale non v'è oscurità; ma è sempre più estesa, più penetrante in quelli, che sono maggiormente purificati. E n'è chiaro il perchè. L'anima o spirito ha in sè stessa la facoltà di tutte le percezioni: nella vita corporea elle sono debilitate dalla grossolanità de' nostri organi; nella vita spiritica il son di meno in meno a seconda che si assottiglia l'invoglio semimateriale o perispirito, il quale, tratto dal mezzo ambiente, varia conforme la natura de' mondi.

Passando da un globo ad un altro lo spirito cangia involucro come noi mutiamo di abiti passando da un luogo freddo ad un caldo, da una stagione all'altra. Gli spiriti più elevati, quando vengono a visitarci, rivestono il perispirito terrestre, e allora le loro percezioni si ope-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ranno come ne' nostri spiriti vulgari, ma non intendono e non sentono se non ciò che vogliono intendere e sentire. Secondo i gradi, che occupano, gli spiriti hanno differenti facoltà: i bassi sono costretti ad ascoltare i buoni consigli, che loro vengono dagl'incarnati o da' disincarnati; tutti possono rendersi invisibili a' loro inferiori, ma non mai a' loro superiori. Ne' primi momenti, che seguono la morte, la vista dello spirito è sempre torbida e confusa; ma, secondo ch'ei si svincola dalla materia, ella si chiarisce e si fa acuta, ed acquista inoltre la potenza di penetrare a traverso de' corpi, che per noi son opachi.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.

I DAVENPORT E LO SPIRITISMO



Ora, che la tempesta sollevata dai fratelli Davenport è quasi calmata; ora, che le gazzette avversarie di tutti i sesti e di tutti i colori hanno formalmente sentenziato, che lo Spiritismo è sotterra per opera degli Americani, sciolgo la promessa fatta a' miei lettori nel Fascicolo di ottobre 1865.

Ripigliando la serie de' fatti, ricordiamoci dunque le sedute dei Davenport a Gennevilliers, di cui si lessero esatte e concordi relazioni ne' fogli non spiritici la *Patrie*, il *Pays*, il *Moniteur du Soir*, il *Grand Journal* ed altri. Da lì a qualche tempo i due fratelli si recarono a Parigi, ed annunziarono per il 12 di settembre una rappresentazione nella sala Herz, dove nacque lo scandalo, che levò tanto rumore, e di cui tolgo la narrazione dal *Temps* del 14 dello stesso mese, concepita come segue:

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Ecco in qual guisa fu scoperto il segreto, mercè del quale i fratelli Davenport davano ad intendere di avere commercio con gli spiriti..... Due spettatori aveano esaminato le corde, che avvincevano gli Americani, e questi si erano ritirati nel loro armadio. Dopo alcun tempo ne uscirono sciolti da' nodi; ma il pubblico non ne parve sorpreso. Vennero di nuovo legati e rinchiusi, e dopo uno o due minuti si riaprirono gli sportelli: erano ancora legati sulla panchetta. Ma la diffidenza regnava fra gli astanti. Un ingegnere, il sig. Duchemin, volle a sua volta visitare il sedile e le sbarre, che tenevano le corde. Ei va, osserva, preme sur un punto, che gli era sospetto, ed ecco che il medio, già tanto strettamente annodato, si rovescia a terra fra le risa e gli applausi della moltitudine. Una leggiera molla, facendo uscire un dente da una incastratura, rendeva libere le sbarre di traverso e la panchetta: le corde si rallentavano oltre il bisogno, ed il giochetto era fatto.

Allora nacque un orribile tumulto: il pubblico, urlando e fischiando, si accingeva a mandar tutto in pezzi. I fratelli Davenport volevano continuare; ma le guardie di sicurezza circondarono l'armadio per difenderlo dalla folla, ed il commissario di polizia fece sgomberare la sala restituendo a ciascuno il prezzo del biglietto di entrata.

Poggiati su questa versione, la maggior parte de' periodici di Parigi fecero un'allegra baldoria impossibile a descriversi. Nella ebbrezza del preteso loro trionfo molti di essi, che si dicono progressisti, tolleranti, liberali, scrissero robe da chiodi, assurdi ed infamie tali da farne arrossire l'età di mezzo e il Santo Uffizio.

Il *Courrier du Dimanche*, per esempio, esclamava:

Poveri e ingenui ciarlatani! non potevate informarvi, prima di venire a farvi fischiare in Francia, che la Francia *non crede più a nulla?*

E la cronaca dell'*Epoque:*

Il fiasco de' fratelli Davenport ha sotterrato per sempre il magnetismo e lo Spiritismo.

E il sig. Nefftzer nel foglio *Le Temps:*

Noi non abbiamo veduto gli esercizii dei Davenport, e non ci curiamo punto di vederli, perchè in ogni modo e senza tante osservazioni opporremmo loro il *veto* del senso comune.

E il *Journal des Débats:*

Sapevo bene, che non ce l'avrebbero fatta! Passi la cosa per gli Americani e per gl'Inglesi, ma in Francia? Eh via! il popolo francese resta sempre il più spiritoso del mondo!

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

E il sig. Edmondo About nell' *Opinion Nationale,* mettendo in un fascio i Davenport e gli spiritisti, dichiarava questi ultimi:

... furfanti, che spogliano a loro profitto i legittimi eredi,... cerretani, che portano il disordine nelle famiglie e soffocano i sentimenti naturali,.... truffatori, che, appoggiandosi sull'assurdità della esistenza delle anime fuori del corpo, tosano il gregge de' balordi.

Ma bastino queste poche citazioni, chè il continuare in esse, massime quando uno arriva alle brutali sconcezze del sig. About, muove a schifo ogni animo bennato. Mettere senza commenti alla berlina della pubblicità asserzioni così assurde e ridicole o villane ed infami, è l'unica risposta, che si meritano; gl'insulti e le calunnie non si confutano: per propria difesa basta esporle genuine al giudizio degli onesti.

Di fatto un tal modo di procedere indignò i periodici più coscienziosi e intelligenti di quella capitale, e fra questi la *Gazette des Etrangers,* che, quantunque politica e non spiritista, biasimò con severe parole quell'inconsulti baccanali; a lei si associò dal di fuori con non minore gagliardia l'*Indépendance Belge.* Ma la più bella lezione, che sia toccata a' Sacripanti del giornalismo antispiritico parigino, è quella, che loro diede con nobile moderazione il *Messager Franco-Américain de New-York* del 7 ottobre 1865. Dopo di aver citato alcuni de' passi, che riportai più sopra, esso foglio continua a dire così:

Questi squarci bastano a dare un'idea dello spirito, con cui sono concepiti i giudizii della stampa di colà per rispetto ai Davenport. Cómpito nostro non è di difendere questi due personaggi, che non abbiamo mai veduto, e di cui ci curiamo assai poco. Anche noi diffidiamo *a priori* di ogni speculazione fatta sul maraviglioso e di tutti i prodigi, che hanno per oggetto di riempiere le scarselle de' loro autori. Ma però la nostra non è che diffidenza, e dalla diffidenza alla negazione sistematica di ciò, che non abbiamo veduto od abbiamo veduto imperfettamente, ci corre un abisso.

A cuore ci sta solo il buon senso, la verità, la regola da seguirsi per giugnere alla conoscenza delle leggi della natura; e, pare a noi, che gli uomini eminenti, di cui si compone il giornalismo parigino, siensi messi di accordo per dimenticare appunto questa regola importantissima. E in che la consiste? Mio Dio, non si è mai cessato di ripeterlo da Bacone in poi: ella consiste nell'osservazione, ma nell'osservazione completa accompagnata e seguita dal ragionamento. In virtù dell'ipotesi possiamo spingerci oltre il dominio de' sensi, e cercar d'investigare l'incognito; ma unicamente in virtù dell'osservazione possiamo arrivare a conoscere

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

la verità. Contentandoci d'un'osservazione parziale, volendo compiere l'esperienza per l'ipotesi affine di toccare più presto la conclusione, c'è da scommettere mille contro uno, che cadiamo in errore. Ora, che cosa hanno fatto i giornalisti di Parigi? Hanno commesso precisamente questo fallo. Avendo veduto od inteso narrare uno sperimento sedicente spiritualista, che non li ha soddisfatti, e di cui, può anche darsi, sarà stato provato il carattere fraudolento, partirono senz'altro da questa osservazione parziale, ristretta, isolata, per arrivare precipitosamente a una assoluta generalizzazione, che può compendiarsi così: Lo Spiritismo, che diede tanto da pensare in America ed anche in Europa, non è che una frode; tutti i medii sono birbanti, e tutti gli addetti miserabili illusi.

Volendo anche concedere per un momento, che questa generalizzazione possa esser vera, noi sosteniamo alto e fermo, ch'essa non è punto giustificata dall'avventura de' fratelli Davenport, e che gli scrittori in discorso vi sono giunti per un processo illogico. Generalizzando in fretta ed in furia, e per conseguenza in maniera difettosissima, e' fecero ciò che la media degli uomini illuminati ed intelligenti han fatto sempre. I dotti del secolo decimoquinto, fondandosi sopra insufficienti osservazioni, credevano, che la terra fosse una tavola piatta, e quindi trattarono Cristoforo Colombo da impostore o da pazzo, allorchè volle toccare le terre orientali del continente asiatico veleggiando vers' occaso. Gl'inquisitori, che condannarono Galileo, erano, per i tempi loro, uomini assai dotti: avendo ragioni in apparenza plausibili per ritenere, che la terra stesse immota, credettero fermamente, che il buon senso fosse dalla parte loro. Allorquando Mesmer facea tanto rumore con le sue sperienze magnetiche, l'Accademia delle Scienze nominò, per esaminare quella novità sospetta, una commissione, di cui nessuno può mettere in dubbio il grande ingegno: ebbene? ella conchiuse la sua relazione dichiarando, che ne' pretesi fenomeni di Mesmer non c'era nulla di vero, e fra tutti i suoi membri, giova notarlo a suo scarico, il solo naturalista Jussieu rifiutossi di firmare quel rapporto. Dov'è oggigiorno il fisiologo, che osi negare i fenomeni mesmerici, e che non dia ragione al Jussieu contro la maggioranza de' suoi colleghi?

Altri potrebbe riempiere un enorme volume co' granchi presi in ogni tempo dagli scienziati ufficiali, dai dotti di professione. E messeri i sapienti de' nostri dì avrebbero per avventura la pretensione di credere, che la loro scienza li metta al coperto dalla trista sorte de' loro antecessori, e li esima dal seguire le leggi più elementari della logica?

Se i nostri confratelli di Parigi non avessero veduto negli sperimenti della sala Herz che ciarlatanerie di bassa lega, ne avrebbero parlato con la brevità dello sprezzo, avrebbero lasciato passare gli avventurieri americani, e si sarebbero occupati d'altro. Ma invece essi hanno consacrato le loro migliori colonne a questo argomento: e perchè mai? Perchè dietro i fratelli Davenport credettero di vedere lo Spiritismo, ed è lo Spiritismo che volevano assaltare, atterrare, schiacciare. A far questo avevano certo le loro ragioni facili a capirsi; noi però ci permettiamo di assicurarli, che con un tratto di penna non si schiaccia una dottrina, la quale ne' soli Stati Uniti conta già due o tre milioni di

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

seguaci, massime quando fra questi v'ha degli uomini, come il giudice Edmond, uno de' più eminenti legisti del continente, un professor Hare, il primo chimico dell' America, ed il filosofo Andrea Jackson Davis.

A' giornalisti di Parigi buon pro di sì cavalleresche e perciò appunto più poderose scudisciate transatlantiche, che loro per altro non mancarono neppure in casa propria. Alberico Second, in suo articolo pubblicato nel N° 77 del *Grand Journal*, sferzava i suoi colleghi ed il pubblico parigino con una impagabile ironia, e terminava così:

Il mio confratello Enrico de Pène, di cui nessuno può sospettare la lealtà e l'onoratezza, ha stampato una relazione della burrascosa seduta di Martedì scorso. Il titolo di essa, che dice moltissime cose con assai poche parole, è questo: *Assassinamento de' fratelli Davenport alla sala Herz.*

La prima parte della seduta, osserva egli, ha bastato per sollevare un tale tumulto, che, dopo circa tre quarti d'ora di tafferuglio, il pubblico dovette uscire con le guardie di sicurezza alle reni.

Del resto alla porta si restituiva lealmente il danaro; anzi ci assicurano, essere uscito dalla cassa molto di più di quello che vi era entrato.

Io completerò tale notizia co' particolari: si erano incassati 3700 franchi: se ne restituirono 4500. Vi furono dunque ottanta persone entrate a macca, che seppero procacciarsi una buona seratina di 10 franchi.

Come tiro di prestigiazione questo sorpassa di molto quelli de' Davenport e dello stesso Robin! ....

La relazione della seduta del 12, da me riportata in principio, sembra non fosse veritiera, imperocchè gli Americani diressero al *Temps*, che l'aveva stampata, la lettera qui appresso, ch' egli dovette pubblicare secondo le leggi.

Parigi, 15 Settembre.

Signor Direttore,

Le domandiamo l'inserzione di questa lettera, che la narrazione della seduta del 12, come stava ieri nel suo giornale, rende assolutamente necessaria.

In tutto ciò, che, dopo quel giorno, la stampa di Parigi ha detto intorno a noi, non v'ha sillaba di vero.

Non ci hanno lasciato principiare gli sperimenti.

Il Sig. C., ingegnere di Rouen, dopo di aver data la scalata al palco, sul quale stava il nostro gabinetto, e dopo di aver gridato: « Siamo i zimbelli di un' odiosa ciurmeria! » per giustificare questo suo eccesso ha violentemente spezzato una leggiera traversa di legno, che sosteneva l'estremità sinistra della panchetta circolare, su cui sedeva, legato, uno di noi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Essa traversa era di quercia e piena, onde non racchiudeva nessuna molla, nessun congegno, ed è uscita dalla sua posizione normale, perchè il sig. C. l'ha mandata in pezzi ed in ischegge, ciò che abbiamo fatto accertare sul momento.

Come tanti altri il sig. C. avrebbe voluto scoprire qualche meccanismo nel nostro gabinetto; ma, siccome è certo per chiunque voglia esaminarlo, che non ve n'ha nessuno, noi domandiamo con qual diritto egli abbia potuto fare in pubblico una dichiarazione tanto contraria alla verità, e lo invitiamo a venire personalmente a convincersi del suo abbaglio.

Il nostro gabinetto può essere visitato da tutti: le sole riparazioni, che abbiam dovuto farvi, furono eseguite dagli operai del sig. Herz, e consistono in sei fortissime viti, le quali, infisse nella famosa traversa e ne' regoli di appoggio, li uniscono insieme per modo da togliere ogni sospetto.

Quanto alle incriminate cerniere, elle non servono ad altro che a ripiegare in una cassa i differenti pezzi del nostro gabinetto in guisa, che formino un piccolo volume di facile trasporto. D'altra parte, chiunque vorrà fornircene uno simile al nostro, di legno dipinto e costrutto senza nostra intervenzione, potrà convincersi di leggieri, che la seduta del 12 settembre fu semplicemente il seguito di ostili dimostrazioni, preparate con istudio da una parte del pubblico con l'evidente fine di nuocerci.

Noi avremmo chinato il capo davanti a un giudizio dato con calma ed equità; ma protestiamo con tutte le nostre forze e con legittima indignazione contro le brutalità e le ingiurie, di cui fummo bersaglio, e ci appelleremo lealmente del giudizio di una moltitudine traviata e parziale alle investigazioni serie ed oneste di persone disinteressate, anche se già prevenute contro di noi. Abbiamo la certezza di uscirne vincitori.

Epiloghiamo. In tutti gli oggetti, che ci servono per le sedute, non v'è il minimo meccanismo: ce ne rimettiamo ad una perizia d'uomini competenti. Le diverse spiegazioni, che la stampa ha voluto dare al pubblico inventando bilichi, traverse, molle, e simili, son prive di fondamento, e ci muovono al riso.

Ecco, in poche parole, ciò che promettiamo:

Dopo che una commissione, designata dalla sorte in ogni seduta, avrà dichiarato di non trovare nulla di sospetto in tutti gli oggetti, che adoperiamo; dopo che questa commissione ci avrà messi nell'assoluta impotenza di agire ed avrà reso impossibile il concorso attivo di altre persone conniventi, quando anche ve ne fossero, il pubblico vedrà prodursi fenomeni fin oggi inesplicati, e, lo sosteniamo arditamente, inesplicabili.

A questo fine continueremo i nostri sperimenti nella sala Herz, e punto non dubitiamo dell'esito. Le nostre sedute di giovedì e venerdì sera, ch'ebbero luogo tutte due in presenza di sessanta persone della più elegante ed illuminata società di Parigi, ci sono sicura guarentigia dell'avvenire.

Noi non fuggiamo la pubblicità, e ci terremo molto onorati ogni qual

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

volta un membro della stampa parigina vorrà manifestarci il desiderio di assistere alle nostre sedute.

IRA DAVENPORT. — WILLIAM DAVENPORT. — WILLIAM FAY.

Come si vede, gli Americani promettevano molto: l'effetto corrispose alle loro parole? Si, e nel modo il più splendido; ne fa fede la relazione, che segue, pubblicata da uno de' più scettici giornali di Parigi, da quello stesso *Temps*, delle cui valenterie contro i Davenport ho riportato qualche saggio più sopra.

Seconda Seduta dei fratelli Davenport.

Ieri ero in sul terminare la cronaca della giornata, allorchè ebbi una visita del sig. Bernardo Derosne, ministro plenipotenziario de' fratelli Davenport, il quale veniva ad invitarmi alla seduta di quella sera. « Era dover mio, diceva, di riparare una grande ingiustizia e di non pronunziare un giudizio sul conto degli Americani se non dopo di avere assistito a veri sperimenti. » Del resto il sig. Derosne faceva le cose ottimamente.

Avevo il diritto, secondo lui, di entrare un'ora prima del pubblico, e di esaminare ogni cosa a mio bell'agio, sia solo sia accompagnato, e l'armadio, e le chitarre, e il tamburello, e le corde, e tutto l'arsenale, di cui si servono i Davenport. E siccome, in fin dei conti, bisogna essere giusti con tutti, massime poi con chi crediamo impostori, e d'altra parte la seduta del 12 settembre, onde avevamo fatto il racconto, *era stata assai sconvolta dal predominio delle passioni*, ho accettato l'offerta del Derosne, e battevano le otto quando, col lume in mano, cominciavo nella sala Herz l'ispezione del famoso armadio.

Il sig. Emilio D., l'onorevole ingegnere, che crede di avere scoperto il tranello, e che fin ieri sera mi aveva compagno nella sua convinzione, *si è ingannato evidentemente*. La traversa mobile di legno *non può essere in alcun modo il preteso deus ex machina*, poichè oramai sta confitta a' sostegni dell'armadio con viti solidissime.

Il gabinetto è fatto di tavole assai sottili, nel cui interno *è assolutamente impossibile d'introdurre il minimo meccanismo*. Il campanello, il tamburello, le chitarre, il corno di rame sono strumenti probi ed onesti, *incapaci di prestarsi alla più innocente macchinazione*. Nel cielo, nel fondo, a' lati *non ho potuto scoprire affatto nulla di sospetto*. Il piccolo sporto, che serve di palco scenico, venne da me esaminato con la medesima scrupolosa attenzione, ma ho avuto un bel guardare, riguardare, battere i muri, alzare i tappeti, spostare le sedie, fui costretto a confessare, che, *se v'ha de' tranelli, sono assolutamente, ma assolutamente invisibili*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Intanto si riempiva la sala, ed ho notato in passando gli arrivati: il sig. Visconte de la Guerronière; il sig. Brown, corrispondente del *Morning Post*; Paolo Fouché dell'*Indépendance Belge*; Ernesto Blum; Enrico Delaage; A. Beckmann; H. de Parville, collaboratore per la parte scientifica del *Pays*; Cl. Duvernois della *Presse;* Gouzien della *Gazette des Etrangers*; La Rounat, direttore dell'*Odeon*, e molti curiosi, fra cui parecchi evidentemente affetti da *spiritomania*. Si estraggono a sorte i nomi de' due incaricati della sorveglianza, e il caso sceglie il nostro confratello E. Blum e il dottore Lelièvre. Un dottore! « I dottori sono scettici!. » mi susurrò un vicino, e tutti applaudirono il dottore Lelièvre. In quel momento entra il sig. Giorgio Pouchet dell'*Avenir National*, avversario dichiarato, abile e convinto della frode americana, ch'egli ha giurato di smascherare.

La seduta principia tranquillamente. Si legano a' fratelli Davenport le ginocchia, i piedi e le mani. Io guardo tutto, tiro i nodi, tento, ma indarno, di scioglierli. William mi pare inchiodato meno solidamente che suo fratello Ira, ma tuttavia son persuaso, *che lo stesso Maurizio Roux non arriverebbe mai a fare de' groppi così insolubili*....... Qui apro una parentesi per osservare, che i musicanti della prima seduta sono sostituiti da quattordici guardie di sicurezza, poste di presidio in una sala vicina alla nostra.

Cominciano gli sperimenti. Gli sportelli dell'armadio si chiudono dietro a' fratelli Davenport bene aggratigliati. *All'istante* si fa sentire una musica indiavolata: il campanello suona, le corde delle chitarre vibrano, diverse mani appariscono al finestrino. *Spalancate improvvisamente le porte*, ecco i fratelli Davenport immobili, arrandellati come prima. Il dottore Lelièvre entra allora nell'armadio, ed appoggia le mani sulle spalle degli operatori, onde non gli può sfuggire il minimo movimento. Si chiudono le imposte: un vero diavolo a quattro. Si riaprono tosto. Il dottore Lelièvre comparisce camuffato col tamburello, e dichiara *sull'onor suo, che i fratelli Davenport non hanno mosso fibra*...... Di maraviglia in maraviglia.

Portano in mezzo alla sala una tavola, e vi pongono sopra due chitarre intonacate con olio e fosforo. Il Fay ed i Davenport sono legati sulle loro sedie accanto alla tavola. Notte perfetta. Le chitarre scappano per aria, urtano contro il soffitto e il cornicione, percuotono i cranii degli spettatori, suonano delle arie singolari. Si riaccendono i lumi. *I prestigiatori] son sempre nella medesima posizione*, e una chitarra è coricata sulle ginocchia de' sigg. H. de Parville e Paolo Fouché.

Questo giuoco fu eseguito maravigliosamente: cosa simile non si è veduta mai. « Un soprabito! » chiede il Fay sempre stretto alla sedia in maniche di camicia. Io metto il mio sulla tavola, e spengono il lume. *Dopo mezzo minuto fiat lux*, ed il sig. Fay è vestito del mio soprabito *senza che i nodi appaiano per nulla tocchi, co' suggelli di cera intatti e i piedi esattamente inquadrati ne' contorni, che ne avevamo tracciato precedentemente sur un foglio di carta bianca*.

Ecco quello che ho veduto. In verità confesso, che il divertimento è piacevolissimo ed eseguito in modo da sfidare qualunque concorrenza.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

I due fratelli Davenport sono prestigiatori inimitabili, e non capisco perchè, possedendo nella lor arte un ingegno incomparabile, vogliano ingannare il pubblico e fare la ridicola parte di medii.

H. PESSARD.

Il sig. Robin, conosciutissimo prestigiatore di Parigi, e forse non affatto estraneo a' tumulti vergognosi e brutali succeduti a danno dei due fratelli, si mise in quel torno a strombazzare a' quattro venti, ch'egli darebbe delle rappresentazioni, in cui farebbe esattamente que' prodigi, che facevano i Davenport, e, dopo qualche giorno, borioso per gli applausi degli sciocchi e de' parziali, che per balordaggine o a bello studio prendono lucciole per lanterne, scriveva al Direttore del giornale il *Nain Jaune*, che aveva parlato della controversia con imparzialità, il bigliettino un po' insolente qui appresso.

Signor Aurelio Scholl,

Ho bottega sulla via; ma, perchè sono orefice o droghiere, ho forse perduto il diritto di svelare al pubblico, a mio rischio e pericolo, i ciarlatani, che gli vendono fondo di bicchiere per diamanti o cipolla tosta per noce muscata?

Non credo. La è questione di buona fede e non di danaro. Facciamo da senno.

Lo Spiritismo è morto: i fratelli Davenport l'hanno ammazzato!

ROBIN.

Buon per lui, se si fosse tenuto in petto la bravata! Il sig. Aurelio Scholl, col quale, pare, non si scherza, riportato nel suo giornale del 23 di settembre il biglietto del prestigiatore, gli dava il resto del carlino così:

Nella lettera del sig. Robin non trovo degna di risposta che la sola riga: *Lo Spiritismo è morto: i fratelli Davenport l'hanno ammazzato!*

Io per me non riesco a vedere, qual relazione passi fra la prima parte di questa frase e la seconda.

Bisogna ignorare completamente ciò che sia lo Spiritismo per credere che l'ammirabile sua dottrina possa essere alla mercè di un saltambanco più o meno destro nel fatto suo.

Ed ora un'altra cosa. Di tutti coloro, che scrivono intorno ai Davenport, quanti li hanno veduti?

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Il sig. Nefftzer asserisce: « Il sig. Robin fa cose uguali ogni sera. »

Ebbene, il sig. Nefftzer non ha veduto i Davenport. Ciò che si fa nella sala Robin non somiglia nè punto nè poco a quanto avviene nella sala Herz.

Il sig. Robin non cerca d'imitare altro che i giuochi dell'armadio, e li *imita*, capite? li *imita* miserabilmente.

Io *sfido* il sig. Robin di eseguire la corsa fantastica delle chitarre, la parte veramente prodigiosa delle sedute dei Davenport.

Qual è l'artifizio? non so. Parmi, che la sola elettricità possa produrre fenomeni simili; ma non vi capisco niente, niente affatto. Là non si tratta più di armadio: le chitarre son sulla tavola, s'intonacano con fosforo, ed elle scappano via. Ha egli neppure tentato il sig. Robin di riprodurre questo fenomeno? No. Ebbene dunque, non vantatevi di far tutte le sere ciò che fanno i Davenport, poichè non lo farete mai.

Alla prima seduta un cotale salta su, rompe una banca, fa cadere colui, che vi era assiso, e grida: ecco l'astuzia!

Ma, buon Dio, l'astuzia di quel cotale leggesi già da lungo in Paolo de Kock! Ogni volta che torrete via una sedia farete cadere chi vi stava seduto.

In somma la sala fu sgombrata, e *nessuno ha veduto nulla!*

E poi? E poi il sig. Robin si mette a legare un suo *compare*, il qual *compare* si slega e suona il tamburo e la trombetta.

Il sig. Robin, che per ciò fare domanda solo 40 soldi, annunzia al pubblico, ch'eseguirà gli esercizii de' fratelli Davenport.

E gli allocchi sono incantati di poter vedere con 40 soldi ciò che loro costerebbe 10 o 30 lire.

Entrano, ed ammirano una cosa tutto diversa, onde oggigiorno Parigi è piena zeppa d'imbecilli, che vi vanno ricantando: i fratelli Davenport son ciarlatani! — Li avete veduti voi? — No, ma *ho veduto Robin!!!* — Oh, allora!...........

Enrico de Pène, quell'ottimo confratello, che ha sempre un incoraggiamento per i deboli e un applauso per i forti, scrive nella *Gazette des Etrangers*:

« Giudicare le maraviglie de' fratelli Davenport dalla sbiadita copia, che se ne fa appo il Robin, è assolutamente lo stesso come stimare il valore delle opere rappresentate durante l'annata drammatica dalle grottesche riviste de' teatri, che si pubblicano negli almanacchi umoristici.

« La farsa dell'armadio, dal Robin, è ridicola, ma un po' lunghetta.

« Ci vedete il sedicente medio, legato, s'intende, dallo stesso Robin, slegarsi e tornarsi a legare e fare un diavoletto con gli strumenti. La è proprio comica, ma come obbiezione non ha nessun valore.

« L'enimma, che sta nei Davenport, rimane intatto e col suo sapore irritante così dopo come avanti questa commedia. Il medio posticcio del sig. Robin si dimena, suda sangue e molt'acqua, ha dello spazio, fu legato dal suo padrone, ma ad onta di ciò cade sfinito per la fatica appena termina quella scena; i Davenport all'opposto, legati da chicchessia, strettamente incassati nella loro prigione, vi ammettono per soprassello un argo qualunque, che si persuada della loro immobilità: restano freddi

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

come il marmo, il loro polso non presenta la minima variazione; eppure dovrebbero fare in pochi secondi una bisogna, cui non bastano le forze di un toro.

« C' è da perdere la bussola, ne convengo anch'io; ma la cosa sa di miracolo, e, inesplicata fin oggi, resta ancora inesplicabile. »

AURELIO SCHOLL, *Direttore*.

Lettore mio, eccoti i fatti, che da cronista imparziale ho voluto narrarti per filo e per segno, non con parole mie, ma co' documenti alla mano. E che avvenne poi? forse ti verrà voglia di chiedermi. Avvenne, ti rispondo, che i Davenport continuarono le loro rappresentazioni (*fama volat*, persin davanti due teste coronate), e che i Parigini, salvo qualche raro giornalista, il quale, battendo in ritirata, brucia di quando in quando un'ultima cartuccia senza ferire una mosca, non potendo venire a capo del bandolo nella misteriosa matassa, si misero a fare il gnorri.

Se poi per ultimo ti pungesse curiosità di sapere, quale sia il criterio, ch' io mi sono formato della questione seguendone attentamente tutte le fasi, cercherò di appagarti in pochi versi, esprimendoti come io la pensi e come la pensino meco i più autorevoli autori e pubblicisti spiritici.

La medianità è un' attitudine naturale inerente al medio, come la facoltà di produrre de' suoni è inerente ad uno strumento; ora, nella guisa che uno strumento per sonare un' aria non può fare a meno del musico, così il medio per produrre effetti medianici non può fare a meno degli spiriti. Ma gli spiriti, quantunque invocati, vengono quando vogliono e possono: e di qui segue, che anche il medio più potente può talvolta trovarsi nell' assoluta impossibilità di ottenere la minima manifestazione. Le condizioni inerenti alla medianità non potrebbero dunque bastare alla regolarità e alla puntualità necessarie per le sedute ad ore fisse, nelle quali bisogna appagare il pubblico ad ogni costo. E di più ancora. A manifestazioni di questo genere non possono prestarsi che spiriti di bassa lega, imperocchè sarebbe assurdo il supporre, che spiriti elevati si abbassino a farla da istrioni. Quindi tanto

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

più difficile si mostra la bisogna, perchè questa sorta di spiritelli bassi o leggieri, cui dovrebbe affidarsi il medio, potrebbero per uno de' soliti loro o faceti o maligni ghiribizzi lasciarlo in asso, quando la loro presenza fosse più necessaria. Però ad ogni modo bisogna contentare chi ha pagato; onde sembrerebbe logico il sospetto, che i medii mercenarii abbiano, a forza di destrezza, trovato il mezzo di surrogare gli spiriti nel caso possibile d'un' improvisa loro assenza.

Questo risulta dalle leggi della scienza spiritica, da quelle almeno, che conosciamo oggidì. Non dobbiamo tuttavia dimenticare, che la nostra dottrina fa ora i primi passi, e che molte, se non forse la parte maggiore delle sue leggi, ci sono ancora sconosciute. È dunque giusto l'applicare perentoriamente il suesposto raziocinio a' fratelli Davenport? Mi pare di no. Prima che alle teorie, quando una scienza è ancora bambina, vuole la sana logica, che si badi a' fatti. Se questi sono reali; se sfuggono alle riunite e più gelose investigazioni della scienza e dello scetticismo, registriamoli anzi tutto: le conseguenze le trarremo poi.

Ora, i fenomeni di questi due Americani sono essi reali e proprio inesplicabili? lo si vegga dagli svariati e certo non sospetti documenti riprodotti in questo articolo; lo si chieda alle migliaia di testimonii, autorevoli per sapere, per grado sociale e, quel che più monta, per convinzione avversa, che da Buffalo a Londra e da Londra a Parigi lo affermano solennemente; lo si arguisca dal coraggio, onde hanno fatto prova i Davenport col continuare le loro sedute ad onta del furente baccano di Parigi. È mai possibile supporre in due giovinetti una fronte così invetriata da gettare in faccia all'intiera Europa una sfida di audacia e di menzogna?

Sovveniamoci, ripeto, che la nostra veduta è assai corta, che siamo ancora ben lontani dal conoscere *tutte* le leggi della natura, e che sarebbe follia il voler assegnare un confine a' modi innumerabili, di cui Dio può servirsi per far trionfare la verità. Questo ne faccia cauti nello affermare e nel negare, nel difendere e nell' oppugnare.

Una sola cosa in tale controversia è nostro diritto, anzi

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

nostro sacro dovere, di dichiarare altamente, ricisamente, assolutamente. Chi si vende, chi monta i palchi scenici, chi si crede tanto sicuro di sè da assegnare ore fisse agl'invisibili e farli suoi umilissimi servitori, non ha la minima idea, anche lontana, de' più elementari principii della nostra dottrina. I fratelli Davenport non sono spiritisti: come il cantante fa commercio delle sue facoltà vocali, il ballerino dell'agilità delle sue membra, il forzatore della vigoria de' suoi muscoli, essi trafficano fenomeni maravigliosi e inesplicabili, vengano questi da loro o vengano d'altronde. Lo Spiritismo non ha nulla a che fare con essi, che o lo ignorano affatto o del tutto il misconoscono: quindi non può essere nè loro complice nè responsabile degli atti loro.

NICEFORO FILALETE.

COMUNICAZIONI

Affrettatevi e lavorate!

(Medio Sig. E. D.)

La scienza spiritica non è fatta per soddisfare la velleità di curiose investigazioni, ma sì per avvezzare l'uomo a considerare continuamente lo sviluppo dell'opera provvidenziale nella conservazione e nel miglioramento del mondo, e, dopo considerata, studiarla, e, dopo studiata, cercare di contribuire con ogni possa al suo sviluppo, alla sua attuazione. L'uomo non è sulla terra un essere accidentale, ma bensì un complesso di cause e di effetti, una ruota, direi quasi, necessaria all'armonia dell'intero organismo, imperocchè, se sapeste innalzarvi nello studio delle cause, vedreste, che non un atomo nel mondo esiste inutilmente, ma tutto ha il suo motivo di essere. In apparenza sembra talvolta, che certi uomini siano inutili o dannosi, e così è, se tenete gli occhi rivolti alle sole cose contingenti; ma, se volete guardare un po' più in là, vedrete, che certe malignità e certe imbecillità, mentre lasciano la intera responsabilità degli effetti ai loro autori, tengono il loro posto nella macchina sociale, come la zavorra, che

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

si getta in mare, ha servito a suo tempo per tenere in bilico il bastimento, o come il ragno, che schiacciate con disprezzo, ha servito a liberarvi da altri insetti più dannosi di lui.

Avvezzatevi dunque a considerare le cose umane da un punto di vista più elevato dell'ordinario, e vedrete, che le disillusioni e gli sbagli vostri saranno molto più radi. Fatevi un'idea chiara, che nulla, intendete bene, nulla di perfettamente buono può esistere sulla terra, e, quando vi si presenterà una qualsiasi combinazione d'un aspetto troppo seducente e tranquillante, allora appunto preparatevi a vedere una qualche ruota deviare o un qualche ingranaggio rompersi o spostarsi.

Con questo criterio, ripeto, vi risparmierete innumerevoli dispiaceri, e imparerete a far fronte a tutte le sventure senza affannarvi di soverchio, perchè le saprete fenomeni necessarii pel solo motivo che siete sulla terra. State sopra tutto in guardia contro voi stessi, e non abbandonatevi mai al riposo intellettuale, quasi foste sicuri del fatto vostro. No! voi non potreste mai esserlo: se lo foste, sareste in condizione anormale.

Vedete dunque, che la fatica è molto ardua; però appunto per questo dovete animarvi vieppiù, dovete fissarvi bene in mente, che volere o non volere dovete soffrire, poichè siete quaggiù per esercitarvi a questo; e sapendo, che il dolore morale è una condizione *sine qua non* del vostro miglioramento, tanto vale andargli incontro alacremente e volonterosamente per fare il bene ed acquistare merito, invece di limitarvi a soffrire passivamente senza frutto, come colui, che, trovandosi in una foresta piena di triboli e spine ed infestata da' tafani e da serpi, si limitasse a star fermo anzichè cercare ogni modo di uscirne al più presto, anche a rischio di andare incontro a maggior quantità di fastidii e di punture e di morsicature.

Ciò che va fatto va fatto: fatelo adagio, fatelo in fretta, non c'è via di scampo. A che vi arrestereste vilmente per via? Il generoso corsiero insofferente d'indugio vola vittorioso al termine di sua carriera: mentre lo stupido somaro, che non sa mai risolversi a muovere più velocemente le gambe, resta impantanato, e, sorpreso dalla tempesta, miseramente perisce.

Affrettatevi dunque, e lavorate, anche a costo di soffrire momentaneamente di più; ma ricordatevi, che cosa fatta capo ha, e che quel che fate oggi sarà poi già fatto domani.

Cavour.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

L'Indolenza.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1858 — Versione di Niceforo Filalete.)

I.

Un uomo, uscito di buon mattino, andò sulla pubblica piazza per assoldare dei lavoratori, e vide due popolani, che stavano assisi con le braccia incrociate. Appressatosi, disse ad uno di loro: « Che fai tu là? » — « Non ho lavoro », gli rispose questi. Allora il ricco soggiunse: « Prendi la tua zappa, e va nel mio campo, sul defluvio della collina, dove soffia il vento di mezzodì: vi taglierai gli sterpi, e rivolgerai il suolo, fin che sia caduta la notte; è rude il còmpito, ma ne avrai buona mercede. » E l'uomo del popolo si caricò la zappa sulle spalle, ringraziandolo dentro al cuore.

L'altro terrazzano, ciò udito, si alzò, e, avvicinatosi al ricco: « Padrone, dissegli, fate lavorare anche me nel vostro campo! » e questi, detto a que' due di seguirlo, si avviò il primo per mostrar loro la via; poi, quando furono giunti sulle falde della collina, spartì fra essi il lavoro in due parti, e se ne andò.

Allora l'ultimo de' lavoranti, ch'egli aveva salariato, diede anzi tutto fuoco agli sterpi della porzione, che gli era sortita, e lavorò poscia il terreno col ferro della sua zappa così, che il sudore gli grondava dalla fronte sotto la sferza del sollione. L' altro da prima lo imitò mormorando, ma ben tosto si stancò, e, confitta la zappa nel suolo, le si assise vicino, e stette a guardare il compagno.

Fatta sera, venne il padrone del campo, ed esaminò ciò che erasi fatto; chiamò vicino l'operaio diligente, il lodò con le parole « Hai lavorato bene; ecco la tua mercede, » e gli diede una moneta d'argento, quindi il congedò. Allora l'altro, appressatosi anch'esso, reclamò il salario della sua giornata; ma il padrone gli rispose: « Cattivo operaio, il mio pane non sazierà la tua fame, poichè tu lasciasti incolta la parte del campo, che ti avevo affidata. Non è giusto, che chi non ha fatto nulla abbia la ricompensa di chi ha lavorato bene. » E il mandò via senza mercede.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

II.

Io vi dico: la forza non fu data al corpo dell'uomo e l'intelligenza al suo spirito, perchè consumi i giorni nell'ozio; ma perchè sia utile ai fratelli. Ora colui, che sta con le mani alla cintola e lo spirito inerte, sarà punito, e dovrà ricominciare il suo còmpito.

In verità io vi dico, la sua vita verrà gittata da parte come cosa di nessun valore, quando il suo tempo sarà compiuto. Chi di voi, se ha nella vigna un albero, che non porta frutto, non dice al suo servitore: « Taglia quest'albero, e gettalo nel fuoco, imperocchè sono sterili i suoi rami »? Or bene, come quell'albero sarà tagliato per la sua sterilità, così sarà rigettata la vita dell'indolente, perchè sterile di opere buone.

LUIGI.

Bibliografia.

Almanacco dello Spiritismo per Ruggero Dall' Acqua. Anno II, Torino, 1866.

Un libro destinato a correre per le mani di molti e ad essere letto per lo più superficialmente, che abbia il solo intento di propagare l' idea generale d' una dottrina, non può certo dilungarsi nella esposizione delle quistioni filosofiche, ma deve contentarsi di solo sfiorarle, ritenendo che chi da quella lettura fosse invogliato ad addentrarsi nella scienza ricorrerebbe di necessità alle opere ed a' periodici speciali. Però il trattare di volo argomenti della più alta e vasta portata non può andare scevro, per quanta diligenza vi metta lo scrittore, da inconvenienti, avvegnachè i cenni incompleti dànno sempre luogo a dubbii od equivoci. E così avvenne appunto al Sig. Dall' Acqua in due passi del dialogo fra uno Spiritista e un Incredulo, onde principia la graziosa operetta annunziata qui sopra.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

A pag. 24 sulla domanda: *E dei Medii quali credete sieno i migliori?* egli risponde: *Quelli da effetti fisici, i veggenti ed i meccanici scriventi.* L' idea, giusta per un fine speciale, qui appare falsa, perchè espressa in forma generale. I Medii da effetti fisici, veggenti e meccanici sono i migliori *per la convinzione degl' increduli*, sta bene; ma non possono dirsi i *migliori* senza più, imperocchè questi sono gl' intuitivi. Dai primi si avranno fenomeni maravigliosi, è vero, ma sempre materiali, di nessuna importanza morale; la filosofia, la parte grande, nobile, sublime della dottrina non ci sarebbe nota, nè potrebbe ulteriormente progredire senza gli ultimi. Questa verità, oltre ad essere dimostrata dall' esperienza, sarà vie meglio provata dal *Trattato sulla Medianità* dello Spirito di Paolo, che comincerò a pubblicare negli *Annali* quanto prima.

L'altro punto del dialogo, che rischia di far interpretare del tutto falsamente la dottrina della rincarnazione, base ed essenza dello Spiritismo, si legge a pag. 32 e 33. L' Autore dimenticò la rincarnazione *per prova*, e parla soltanto di quella *per espiazione*, onde viene a conchiudere erroneamente, che uno spirito incarnato in persona bella, sana, nobile di nascita e doviziosa sia molto progredito, ed abbia ottenuto quella felice esistenza in premio del suo progresso; il contrario poi per i brutti, acciaccosi, plebei e tapini. Il premio per chi ha fatto buon uso del suo libero arbitrio non è già d'incarnarsi fra i supposti felici di quaggiù, ma sì bene di non più tornare in questa valle di miserie, e la esistenza in condizioni propizie è *d' ordinario* scielta da spiriti, che conoscono ancora ben poco i proprii interessi morali. La prima parte di questa proposizione credo sia già stata schiarita a sufficienza dagli *Annali* parlando della rincarnazione; la seconda sarà nel prossimo articolo sulla vita di oltretomba, dove spiega la scielta delle prove.

Questi due punti ho dovuto toccare non già per accagionarne il fratello Dall' Acqua, chè il cadere in simili pecche, come dissi in principio di queste righe, è facilissimo, e mel so io per esperienza; ma l' ho fatto per togliere dal suo *Almanacco* i due unici difetti, che un critico potrebbe tro-

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

varci in materia di filosofia spiritica. Del resto il suo libro è benissimo condotto, svariato nelle materie, dilettevole e popolare nella esposizione, e rende utilissimo servigio alla dottrina.

L'Almanacco dello Spiritismo, Anno II, 1866, eziandio come lavoro tipografico lindo e bello, si vende al mite prezzo di cent. 60 e contiene le seguenti materie:

Calendario - Prefazione - Dialogo tra uno Spiritista ed un Incredulo - Dei Sogni: *Sogno di Serse Re di Persia, Sogno di un Giovine d'Arcadia, Morte di Cesare,* ed altri - Delle Apparizioni - Visione di Carlo XI Re di Svezia - La Fortuna del Bernadotte - Il Fanciullo Raggiante - Egoismo ed Ipocrisia - Iohn Murray Spear.

Lo Spiritismo *ossia La Luce per tutto il Mondo* per D. M. — Pinerolo. Tipografia di Giuseppe Lobetti - Bodoni, 1865.

Chiunque conosce anche molto superficialmente lo Spiritismo sa, il mondo invisibile essere composto di tutti coloro, che han lasciato il loro involucro materiale, e che, spogliandosi del corpo, non sono divenuti altri da quelli ch' erano in vita. Da questa elementare verità consegue, che fra gli spiriti, come fra gli uomini, si dànno esseri leggieri, storditi, burloni, falsi sapienti, bugiardi, ipocriti e cattivi da un lato, gravi, assennati, dotti, veritieri, caritatevoli, santi per virtù dall'altro. Ora, giacchè tutti hanno il mezzo di comunicare con gli uomini, le loro comunicazioni debbono necessariamente essere il riflesso de' loro pensieri, delle loro virtù o de' loro vizii, e quindi leggiere, triviali, assurde, ingannevoli, o sagge, dotte, sublimi, secondo il loro carattere e la loro elevazione.

Ciò posto, è prudenza il pubblicare le comunicazioni della prima specie? Se sono date come oggetto di studio con i commenti e le correzioni necessarie, possono tornare proficue, poichè fanno conoscere tutte le facce del mondo spiritico; ma il presentare gravemente come serie delle cose, che urtano il senso comune, è un male assai più grave di quello, che paia al primo aspetto, imperocchè simili pubblicazioni inducono in inganno coloro, che non si sentono di approfondire e discernere il vero dal falso, e sono armi potenti fornite agli avversarii,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che non mancano per certo di trarne argomenti contro il valore morale della nostra dottrina. Chi ha studiato a fondo lo Spiritismo sa ciò che deve pensare in proposito; ma il pubblico ignaro vede una cosa sola, vale a dire un' assurdità imposta con sussiego all' altrui ammirazione, e, ragionando con seco medesimo, conchiude così: « Se tutti gli Spiritisti sono come l' editore di queste fanfaluche, affè, non han rubato il titolo d' *imbecilli*, che loro si amministra con tanta liberalità. » Simile giudizio è certamente infondato, poichè, secondo l'antico adagio, un fiore non fa primavera; ma i più giudicano pur troppo *a priori* senza darsi la pena di voltare il foglio; onde bisogna evitare tutto ciò, che loro può dar ansa, conciossiachè se, come spesso avviene, alla consueta indolenza si aggiugne il maltalento, i nostri avversarii, senza badare tanto per il sottile, sanno utilitare l'appicco a maraviglia.

E in vero, di quanti volumi ed opuscoli antispiritici sono fin ora usciti dalle stampe, nessuno, e mi addolora il dirlo, tornò dannoso alla nostra dottrina più di questo libercolo, che crede di propugnarla, e invece sembra fatto a bella posta per metterla in canzone. A voler anche prescindere dalla maniera, ond'è scritto, chè la forma ha sempre un' importanza secondaria, la sua sostanza è tale da non potersi comprendere, come un essere dotato del lume di ragione abbia il coraggio di presentarla al pubblico. Madornali svarioni di dottrina (1), eresie scientifiche (2),

---

(1) Tolgo a caso. Nell'Art. I, pag. 8, narrando di esperimenti fisici, dice così: «.... chiuso il piano, sentimmo un dito passarvi sopra le corde « leggermente, come per far sentire all'uditorio, che *lo spirito stava* « *rinchiuso in quel pianoforte.,.* » — E a pag. 23: « *D.* Li spiriti supe- « riori hanno il permesso di disturbare i viventi in questa terra? *R.* Li « spiriti superiori sì, ma gl'inferiori non ne hanno il permesso. » — E a pag. 24 e 25: « *D.* Come fate trasportare corpi da un luogo all'altro « senza che noi mortali se ne avvediamo? *R.* Prima di tutto andiamo « a prender l'oggetto in una bottega, poi di notte lo alziamo a molta « distanza che nessuno lo può vedere, poi lo nascondiamo su' tetti. « e quando la gente apre le finestre, in un batter d'occhio lo nascon- « diamo in casa, e poi di notte lo mettiamo dove vogliamo. » — E a pag. 38: « *D.* In che numero siete adesso nel vostro cielo? *R.* In nu- « mero di 1,982,460,116,320. *D.* In qual numero sono i buoni spiriti? « *R.* In numero di 4,222,395. »

(2) Basti per tutti questo gioiello, che si legge a pag. 12: « *D.* Quante

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

mostruosi assurdi (1), bambolità scipite (2), insomma spropositi di ogni risma, che piovono fitti come la gragnuola ad ogni pagina con la giunta di qualche velata scurrilità, come nella Comunicazione Settima (3), e di qualche aperta sconcezza, come i preziosi regali degli spiriti (!?) Hudson e Petterano nella Lettera Seconda (4), provano esuberantemente l'ossessione esercitata sul

---

« sono le lingue madri? *R.* Sono sette, Latino, Greco, Italiano e non « ne so di più. »

(1) Questi non si possono enumerare: eccone alcuni saggi. Pag. 11: « *D.* Come va, che dopo 600 anni, che *dicesi* esser morto Dante, pure « ritorna sempre a comunicare con noi, e forse che non siasi potuto « incarnare? *R.* No, ma si è incarnato di nuovo, ma dopo morto, ma « non credete che nel corso di anni 600 non siasi mai più incarnato.» — Pag. 13: « *D.* Da qual cosa proviene l'atrofia dei bachi da seta, la « crittogama nelle viti, il marino nell'erba, nelle noci ed altri vegetali. « *R.* La malattia dei bachi proviene dalla foglia, delle altre cose non ne « so di niente, in quanto che qualche baco sale sano al bosco, e fa il « bozzolo, è segno che ha mangiato poco di questa foglia, ma in questi « anni è difficile. » — Pag. 18: « *D.* Da qual tempo è conosciuta la « nostra religione Cattolica? *R.* Dal principio del mondo fu un tempo « che fu quasi distrutta, poscia divulgata, quasi per l'intiero mondo. » — Pag. 19: « *D.* Quali sono i paesi più vicini al sole, e da chi abi- « tati? *R.* I punti culminanti delle più alte montagne. »

(2) Ne riporto due squarci: il primo è inimitabile per istramberia, il secondo insegna un metodo stupendo per guarire da ogni malanno. Pag. 20, Cominicazione Ottava: « Che cosa è il piano-forte, un'istrumento « lusinghiero pieno di sensibilità, molti fanno imparare il piano-forte ai « loro figli per molte maniere: primo perchè sapendo suonare il piano « si dice che si può andare alle società, ecc.; e non si pensa che le « società musicali sono pericolose alla gioventù quasi che ancora non « bastasse quel lusso ecc. che fa dimenticare perfino il Cielo. La sen- « sibilità del suono del piano-forte per un cuore sensibile facilmente « infiamma il giovine cuore: Secondo tanti fanno imparare il piano « pensando che i figli fatti adulti suonando da loro.... » e via di questo trotto sino alla fine. — Pag. 39, Comunicazione Duodecima: « Che cosa « vi è da pensare in quei dottori che credono che per far guarire am- « malati bisogna caricarli con infinità di medicine?.. Se prende medi- « cine calorose lo infiamma, se prende rinfrescanti lo rende più debole: « io preferisco ai molti farmaci una dieta, buon brodo, vivande con « un po' di carne, e via, in questa maniera l'ammalato si rinforza e « guarisce a passo a passo. »

(3) Pag. 15: « Guardatevi, o giovinetti, dalle leggiadre signorine che « con la veste alzata lasciano vedere due piedini attaccati a piccole « gambette, perchè esse vi potranno..... mi capirà qualcheduno di voi. »

(4) Pag. 28: « Il denominato Hudson come ti ho già avvertito in pre-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Medio e sull' Editore da qualche invisibile ben basso per non dire infimo. Che poi lo spirito, il quale scrisse parte di quelle stupidaggini, sia ancora unito a carne ed ossa, lo può vedere anche un orbo dalla Comunicazione Nona e dal passo della *giostra* nella Lettera Prima; eppure il padre non se ne accorse, perchè accecato da una forza malevola.

Ma, senza dilungarmi più oltre su questo sgraziato librettuccio, che ho creduto dover additare alla riprovazione degli spiritisti, onde non serva agli appositori di appiglio per beffarsi di una dottrina, ch' esso bistratta senza saperlo, rivolgerò al Sig. D. M. due consigli. Il primo, tutto domestico, consiste nell'eccitarlo a frenar l'ardore medianico di suo figlio, il quale, intercalando agli sproloquii dell' ossessore un po' di farina del suo sacco, sa vantaggiarsi a maraviglia della paterna credulità. Il secondo, molto grave, si è questo:

Gli spiriti vanno dove trovano simpatia e sanno di essere ascoltati. Le comunicazioni false, assurde, lubriche o ridicole non possono venire che da spiriti bassi, i quali si attaccano a coloro, che ne ammirano le ciarperie, e sovente se ne impadroniscono e li dominano al punto da fascinarli e soggiogarli. L'unico, il vero mezzo di allontanarli, oltre al proprio miglioramento morale, sta nel mostrare di non essere il loro zimbello, rigettando *senza misericordia* come apocrifo e sospetto tutto ciò, che non regge al martello della più inesorabile critica.

Se il Sig. D. M. agirà di questa guisa verso i suoi Hudson, Tegasso e compagni, essi, vedendo di perdere inutilmente il tempo, se ne anderanno pe' fatti loro, e il lascieranno nella pace, che cordialmente gli desidero.

L'Epoca Nuova, *Gazzetta Spiritica Settimanale* — Torino, Tip. di Sebastiano Franco e Figli, 1866.

Con questo nome è sceso in lizza il primo del corrente gennaio un nuovo periodico, che viene ad ingrossare la già

« cedente mia il giorno 28 corrente agosto 1865, ha fatto il regalo alla « madre del *medium* del Romanzo *La Venere degli Scapestrati*..... e rinvenimmo anche il regalo di Petterano, *i Misteri ed i Segreti d'Amore*.

numerosa falange dei difensori dello Spiritismo, e si propone il cómpito modesto in sè, ma grande negli sperabili suoi frutti, di spargere i santi principii della nostra dottrina fra le masse del popolo. Scritto da uomini sinceramente devoti alla nobile causa, operosi a tutta prova e pieni di buon volere, propugnerà gl' identici principii di questi *Annali* in via più piana e alla portata di lettori anche non edotti nelle filosofiche discipline, cui si rende accessibile col mitissimo prezzo di associazione. Le qualità del fratello, che lo dirige, sono arra non dubbia, ch' ei saprà felicemente superare gl' inciampi non rari e le acutissime spine, ond' è seminata la via del pubblicista spiritico, e mantenersi fermo e dignitoso di fronte agli scherni ed alle calunnie degli avversarii d'ogni fatta. I due primi numeri sono cagione a sperare assai bene per il suo avvenire, onde di gran cuore gli do il benvenuto, e prego gli spiritisti, perchè gli sieno larghi del loro appoggio.

NICEFORO FILALETE.

CRONACA

Quasi tutti i giornali di Parigi e de' Dipartimenti riportano questo articolo, pubblicato per primo, a creder mio, dalla *Gazette de France*.

Aspettiamo il prossimo arrivo a Parigi d'una giovinetta, oriunda della Svevia, il cui stato mentale presenta dei fenomeni, che sorpassano di molto le giunterie de' fratelli Davenport e di altri sedicenti spiritisti.

Luisa B. ha sedici anni e mezzo, e vive co' parenti, proprietarii di campagna, nel luogo detto *La Boudru* (Senna e Marna), dove questi si sono stabiliti dopo d'avere abbandonato la Germania.

In seguito all'acuto dolore, cagionatole dalla morte della sorella, che amava passionatamente, Luisa è caduta in un sonno letargico, che ha durato 56 ore, e dopo il quale si è risvegliata, non alla vita reale e

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

normale, ma ad un'altra stranissima, che si compendia ne' fenomeni seguenti.

Ell'ha perduto, senza soffrirne da principio, ogni vivacità e gaiezza, ed entrò in una specie di beatitudine, nella più perfetta calma. Durante l'intiera giornata ella se ne sta immobile sur una sedia, e risponde alle questioni, che le si fanno, con soli monosillabi. Venuta poi la sera, cade in istato catalettico caratterizzato dalla rigidezza delle membra e dalla fissazione dello sguardo.

Allora le facoltà ed i sensi della fanciulla acquistano una sensibilità e una portata, che sorpassano i limiti assegnati alla potenza umana. Possiede non solamente il dono della seconda vista, ma quello altresì del secondo udito, poichè sente così le parole, che si pronunziano presso a lei, come quelle proferite in luoghi più o meno lontani, verso i quali concentra la sua attenzione.

Qualunque oggetto, che sia nelle mani della catalettica, prende per essa una doppia imagine. Come tutti gli altri, anch'ella ha il sentimento della costui forma ed apparenza esteriore; ma vede inoltre distintamente la sua costituzione interna, cioè l'insieme delle sue proprietà e gli usi, cui è destinato nell'ordine della creazione.

In una quantità di piante, di metalli e di minerali, sottoposti all'inconscio suo apprezzamento, essa ha rivelato virtù latenti e sconosciute, in modo di richiamare al pensiero le scoperte degli alchimisti dell'evo medio.

La giovane contadina pretende, che, indipendentemente da tutte le modificazioni dell'azione vitale esterna, la forma corporea resti riprodotta nella sua integrità dal *fluido nerveo.*

Se va nei sepolcreti, Luisa vede e dipinge in tal guisa le persone, la cui spoglia fu sepolta colà. In que' momenti ella prova spasimi e crisi nervose, e così pure succede quando si avvicina a luoghi, dov'esistono sotto il suolo, a qualunque profondità, metalli od acqua.

Allorchè la giovanetta passa dalla ordinaria a quest'*altra vita*, *che può chiamarsi superiore*, pare a lei, che le si tolga uno spesso velo dagli occhi. La creazione, rischiarata così d'una luce novella, le torna oggetto d'inesauribile ammirazione, e, quantunque illetterata, essa trova per esprimere il suo entusiasmo paragoni ed imagini di sublime poesia.

Nelle sue impressioni non s'immischia alcuna fissazione religiosa. I suoi parenti, anzi che cercare in questi singolari fenomeni una fonte di speculazione, li nascondono con la massima cura. Si decisero a condurre chetamente la figlia a Parigi, perchè quella continua sovreccitazione del sistema nervoso ne distrugge a poco a poco gli organi, ond'ella

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

declina a vista d'occhio. I medici, che l'hanno in cura, deliberarono di menarla alla capitale, sia per domandare l'avviso de' maestri nell'arte di guarire, sia *per sottoporre alla scienza que' fatti, ch'escono dalla ordinaria sfera delle sue ricerche, e la cui spiegazione non è ancora trovata.*

— La Direzione della *Luce*, giornale spiritico di Bologna, annunzia nel numero di Decembre, come sia costretta a sospendere le sue pubblicazioni. Benchè quella Gazzetta dissentisse da noi in uno de' principali punti della dottrina, non posso dare questa notizia senza rammarico, e faccio voti, onde quel periodico possa ripigliare quanto prima l'interrotto cammino.

— Troppo tardi per venire inserito in questo numero, mi giugne il racconto particolareggiato delle due guarigioni istantanee operate in Savona da un medio sanatore colà di passaggio. Pubblicherò l'importantissimo scritto nel Fascicolo di Febbraio.

NICEFORO FILALETE.

Massime e Aforismi Spiritici.

(Medio Sig. E. D.)

È sempre superiore alle umane miserie chi sa spingere il suo desiderio al disopra della terra.

*
* *

Sterile è l'opera dell'uomo non guidato che dall'egoismo e dall'orgoglio: egli semina arena nel mare.

*
* *

Se lo Spiritismo è una verità, esso lo proverà col dominare il mondo. Poco importa, che in un luogo si chiami *Spiritismo*, in un altro *Illuminismo*, in un altro *Spiritualismo*, in un altro *Cristianesimo:* esso non sta nelle parole, ma nelle cose.

Tip. di G. Baglione e C. F. SEGALLA *Gerente*.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. N° 2. FEBBRAIO 1866.

VITA DI OLTRETOMBA.

(*Continuazione e Fine*, V. Fascicolo I, da pag. 1 a pag. 9.)

9. Nello stato errante lo spirito stesso sceglie, in forza del suo libero arbitrio, il genere di prove, che vuol subire, e per questa libertà di elezione assume tutta la responsabilità de' suoi atti e delle loro conseguenze: la via del bene gli sta dinanzi aperta come quella del male. Se riesce vittorioso, s'inalza nella gerarchia spiritica; se soccombe, gli resta pur sempre come consolazione ed eccitamento al bene la certezza, che tutto non è finito per lui, e che l'eterna misericordia gli concede di rifare ciò che ha fatto male.

Al sentire, che sta in balia dello spirito la scielta delle prove venture, taluno potrebbe darsi a credere, che tutti senza eccezione i dolori, ch'ei proverà nella effettuata incarnazione, sieno stati preveduti da lui medesimo, senza pensare, che nelle tribolazioni della vita accade bene distinguere la parte d'Iddio e la parte dell'uomo. Stimare,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

che lo spirito scielga e preveda tutto ciò, che gli accadrà nel mondo, fino al più minuto accidente, è un errore, conciossiachè egli ha scielto solamente il *genere* di prova; i *particolari* poi sono le conseguenze della sua condizione, e spesso anche de' suoi proprii atti. Se lo spirito, per esempio, ha voluto nascere in mezzo a malfattori, sapeva a quali seduzioni andava ad esporsi, ma non ciascuna delle sue future azioni, imperocchè queste sono gli effetti del suo libero arbitrio. Ei sa, che, eleggendo una tale via, dovrà subire quel tale genere di lotta; conosce la natura delle vicissitudini, che va ad incontrare, ma non già se saranno piuttosto questa che quella. Gli avvenimenti particolari nascono dalle circostanze e dalla forza delle cose; solo i grandi, quelli che influiscono su tutta la esistenza, son preveduti. Se uno piglia una strada piena d'inciampi e di fossi, sa già, che deve usare grandissima precauzione, perchè c'è grande probabilità di cadere; ora, se lungo il cammino sarà abbastanza cauto e prudente, può darsi che non cada; ma se pure cadrà, non poteva mica sapere già prima in qual punto della strada sarebbe caduto.

10. Qualcuno si maraviglia, come mai uno spirito possa voler nascere fra mala gente. È facile capirlo: o lo fa per prova o per predilezione. Nel primo caso è necessario, ch'ei venga in un ambiente, in cui possa avere la prova dimandata, avvegnachè per lottare, a mo' di esempio, contro l'istinto del brigantaggio conviene per forza, ch'ei si trovi in mezzo ai briganti. Nel secondo lo spirito ha il senso morale assai poco sviluppato, onde la prova vien quasi da sè, ed ei la subisce più lungamente; ma tosto o tardi comprenderà, che lo sfogo delle sue brutali passioni ha per lui conseguenze deplorabili, cui dovrà sopportare per un tempo, ch'egli reputerà eterno, nel quale stato Iddio lo lascierà fin tanto che avrà riconosciuto il suo

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

fallo, e ch'egli stesso domanderà di risarcirlo con prove proficue.

A prima giunta parrebbe, che nelle prove, cui deve subire per giugnere alla perfezione, lo spirito sia costretto a passare per tutti i generi di tentazione, vale a dire per tutte le circostanze, che possono eccitare in lui l'orgoglio, la invidia, l'avarizia, la sensualità, e così via; ma la cosa si chiarisce erronea quando uno rifletta, come alcuni già da bel principio procedono in guisa, che li affranca di molte prove. È naturale, che chi prende una via cattiva, correrà tutti i pericoli ad essa inerenti: colui, puta caso, che avesse domandato ed ottenuto la prova della ricchezza, potrà diventare, secondo il suo carattere, avaro o prodigo, egoista o generoso, benefico o dedito ad ogni piacere sensuale; ma ciò non vuol dire, che egli necessariamente dovrà passare per la trafila di tutte queste passioni.

11. Lo spirito viene creato semplice ed ignorante, per la qual cosa, non potendo esso da principio eleggere le prove con cognizione di causa, Iddio supplisce alla sua inettitudine tracciandogli la via, che deve seguire, come facciamo noi col bambino e col fanciullo. A seconda però che si svolge il libero arbitrio della sua creatura, la lascia sempre più padrona della scielta, ed allora incomincia per questa il pericolo di smarrire il cammino, ove non ascolti la voce de' suoi buoni consiglieri. Dunque generalmente parlando, allorchè lo spirito è giunto ad avere sufficiente sperienza, la elezione delle sue vite corporali dipende sempre in modo esclusivo dalla sua volontà; tuttavia, benchè la giustizia divina sappia attendere e non affretti l'espiazione, può accadere, ch'ella imponga un' esistenza ad uno spirito non atto a comprendere ciò che gli è salutare, affinchè questa, se impiegata bene, gli serva a un tempo stesso di purificazione e di avanzamento.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Quando lo spirito vuol tentare una prova sceglie quella, che, secondo la natura delle sue passioni e de' suoi falli, può servirgli di espiazione e di mezzo per progredire più celeremente. Gli uni si propongono una vita di malori, di privazioni o di miseria per procacciare di sopportarla con coraggio; gli altri si espongono alle tentazioni della bellezza, delle ricchezze e della potenza, assai più pericolose per l'abuso, che può farsene, e per le passioni, che sono solite ad eccitare; altri finalmente vengono a cimentare le proprie forze nella lotta, che avranno a sostenere al contatto del vizio.

12. Di primo tratto sembra naturale, che lo spirito debba scegliersi sempre le prove meno penose; ma nasce appunto il contrario, e la ragione è facile a capirsi.

L'uomo, mentre vive sulla terra sotto l'influenza delle idee carnali, non vede in esse che il lato doloroso, e perciò gli pare logico, debbansi eleggere quelle, che si possano accompagnare co' piaceri materiali; ma, passato alla vita spiritica, raffronta que' fuggitivi godimenti e grossolani con la felicità inalterabile, che intravede, ed allora che gl' importa per conseguirla qualche pena passeggiera? Lo spirito sceglie la prova più rude e per conseguente la più trambasciata esistenza mosso dal desiderio di giugnere più presto a una condizione migliore, come il malato preferisce il rimedio più disgustoso per accelerare maggiormente la sua guarigione. Chi vuole illustrare il proprio nome con qualche grande impresa sa, che non potrà conseguire la meta seggendo in piuma nè sotto coltre, ma sa pure la gloria, che lo attende, dopo che avrà combattuto e superato gli ostacoli.

13. Questa preferenza per una vita di dolore cessa dunque di parere straordinaria ove si consideri, che gli spiriti sciolti dalla materia stimano le cose ben altramente

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

di quello che le stimiamo noi. Veggono il fine ineffabile, con cui non han paragone le fugaci gioie del mondo; dopo ciascuna esistenza misurano il passo, che han fatto verso di lui, e comprendono ciò che loro ancor manca di perfezione per arrivarvi; quindi è chiaro, che volontarii si sottomettano anche alle più tremende vicissitudini della vita corporale, e chiedano essi stessi quelle, che possono farli progredire di più.

E d'altra parte, non abbiamo noi sotto gli occhi ogni giorno esempii di consimili scielte? L'uomo, che affatica, suda, si travaglia una parte della vita senza tregua, senza riposo, affine di procurarsi, se non l'agiatezza, almeno un pane sicuro per il resto de' suoi giorni, non s' impone egli un rude cómpito nel presente per procacciarsi un migliore avvenire? Il soldato, che si offre per una fazione irta di pericoli; il navigante, che scioglie le vele su pelaghi inesplorati in cerca di nuove terre sfidando l'ira terribile degli elementi; il viaggiatore, che affronta pericoli non minori a vantaggio della scienza o della propria fortuna, non sono spiriti, i quali, sebbene incarnati, pure volontariamente s' impongono prove ben ardue, ma che, se superate, frutteranno loro onori e ricchezze? Tutti i concorsi non son essi prove volontarie, cui altri si sottomette con la speranza di far progresso nella propria carriera? Niuno può arrivare a grado elevato nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nell'industria, ne' pubblici uffizii senza passare per la trafila delle condizioni inferiori, che sono altrettante prove. La vita umana è un riscontro, una copia della vita spiritica: vi si trovano in piccolo le medesime peripezie.

14. Ora, se già noi quaggiù, benchè portati da naturale istinto alle comodità ed a' piaceri, scegliamo sovente le prove più difficili per toccare una meta sempre me-

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

schina, qual maraviglia, che lo spirito, per il quale la vita del corpo non è che un incidente brevissimo, scielga un'esistenza piena di amarezze e dolori, onde il conduca all' eterna felicità? Coloro, i quali asseverano, che, se spetta allo spirito di eleggere la propria esistenza, domanderanno di tornar sulla terra principi o milionarii, fanno come i miopi, i quali non veggono una cosa, se non ci danno dentro, o come que' ragazzetti golosi, che, se loro chiedi ciò che faranno quando saran uomini grandi, ti rispondono di botto: il pasticciere.

In fondo alla vallata buia per fitta nebbia il viandante non iscorge nè i punti estremi nè la lunghezza della sua strada; ma, giunto sulla vetta della montagna in aere più sereno, egli abbraccia di un colpo il cammino già fatto, la via che ancora gli resta da percorrere, gli ostacoli, cui deve sormontare prima di essere alla meta, e può allora con maggior sicurezza combinare i mezzi per meglio e più presto arrivarvi. Lo spirito incarnato è come il viaggiatore annebbiato nel basso della valle; lo spirito sciolto da' legami terrestri è come il viaggiatore, che ha guadagnato la sommità del monte. Per il pellegrino la meta si è il riposo dopo la fatica; per lo spirito la meta è la suprema felicità dopo le tribulazioni e le prove.

15. Fino a che non sia giunto allo stato di purità perfetta lo spirito deve sempre subire novelle prove, però non tali, quali noi d'ordinario le intendiamo, vale a dire tribulazioni materiali, avvegnachè, pervenuto a un certo grado, quantunque non sia ancor puro, di queste non ne soffre più. Prove sono allora per esso i doveri, che deve compiere affine di perfezionarsi, ma che non hanno in sè nulla di penoso, e consistono principalmente nello aiutare il miglioramento altrui.

Può succedere, che lo spirito s' inganni nella scielta

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

eleggendo una prova superiore alle sue forze, nel quale caso ei soccombe, od imprendendone alcuna, che punto non gli giovi, come sarebbe un'esistenza oziosa ed inutile a' suoi fratelli; ma, rientrato che sia nel mondo estramateriale, si accorge di essere caduto in quella sua vita corporea o di non averne ritratto alcun vantaggio, e domanda per grazia di riparare il male commesso o riguadagnare il tempo perduto.

16. Riflettendo su quanto abbiamo discorso fin qui sorge spontanea un' obbiezione. Se lo spirito nello stato errante studia le diverse condizioni, in cui potrà progredire, come avviene, ch'ei creda di conseguire un tal fine nascendo, per esempio, fra gli antropofagi?

Per risolvere questo problema conviene riferirsi alla pluralità de' mondi abitati, domma già da lungo tempo preconizzato dalla filosofia razionale ed oramai confermato incontrovertibilmente dalla positiva. I nostri antropofagi non sono sull'ultimo gradino della umanità universale, imperciocchè v'ha de' pianeti, di cui l'abbrutimento e la ferocia non hanno raffronti sulla terra. Cotali spiriti son dunque ancora inferiori agl' infimi del nostro globo, onde incarnarsi fra i nostri selvaggi è per loro un progresso, come per questi sarebbe un progresso il diventare i più rozzi fra un popolo culto. Non mirano più in alto, perchè l'inferiorità morale non permette loro di comprendere un perfezionamento maggiore. Lo spirito non può avanzare che di grado in grado; non può saltar di piè pari la distanza, che separa la barbarie dalla civiltà.

Questa soluzione generale schiarisce ancora tre casi particolari. Spiriti provenienti da un mondo inferiore alla terra o da uno de' popoli più barbari di questa, volendo salire di sbalzo troppo in alto, possono incarnarsi fra le nostre nazioni incivilite, ma allora vi si trovano fuori di

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

posto, avvegnachè i loro costumi ed istinti cozzano crudamente con quelli de' loro conterranei, e presentano lo spettacolo della più brutale ferocia in pien meriggio della civiltà: per questi il tornare fra gli antropofagi non sarà un regresso, ma bensì un ripigliare con proprio vantaggio il cammino normale. Viceversa poi lo spirito d'un uomo già membro di un popolo civile può, per espiazione da lui stesso domandata od impostagli da Dio, rincarnarsi in una tribù selvaggia, come a dire un padrone, il quale fosse stato ingiusto e crudele verso i suoi schiavi, divenire schiavo a sua volta e sofferire tutti i maltrattamenti da esso già inflitti ad altrui; un despota, che in una esistenza fosse stato il flagello e il terrore de' suoi soggetti, ubbidire in un'altra a coloro, che già si curvavano esterrefatti al minimo suo capriccio: però simili incidenti eccezionali non fanno retrocedere lo spirito, il quale, dopo di aver espiato l'abuso di potere, riprende il suo grado di prima nella gerarchia spiritica. Finalmente anche uno spirito buono può vestire un corpo fra popolazioni feroci per farle progredire, ed allora quella sua esistenza è una missione.

17. Nello stato errante gli spiriti per intendersi non hanno d'uopo della parola. Il fluido cosmico stabilisce fra di loro una costante comunicazione, ond'è per essi il veicolo della trasmissione del pensiero, come l'aria è per noi quello del suono, vale a dire una specie, se posso esprimermi così, di telegrafo universale, che lega insieme tutti i mondi, e permette agli spiriti di corrispondere da uno all'altro.

Gli avversarii della nostra dottrina, perchè non la conoscono, obbiettano solitamente, che uno spirito, non avendo più corpo, non può accertare la propria individualità e distinguersi dagli altri esseri spirituali, che lo circondano; ma questa opposizione cade da per sè, ove si pensi, che,

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

come il corpo distingue gli uomini uno dall'altro, così il perispirito costituisce la individualità e diversità degli spiriti.

L'anima, svincolatasi dalla spoglia mortale e superato il suo più o meno lungo turbamento, rinviene alla coscienza di sè stessa: se perversa, resta nell'isolamento o si vede attorniata da spiriti a lei compagni nel male; se buona, riconosce i parenti e gli amici, che l' hanno preceduta nel mondo invisibile, i quali vanno ad incontrarla, e l'aiutano a sciogliersi da' legami terrestri. Le affezioni vere, che legavano gli uomini in questa vita, continueranno eterne nel mondo degli spiriti, e diverranno sempre più vive, perchè non più subordinate al capriccio degl' interessi materiali e dell' amor proprio.

NICEFORO FILALETE.

Introduzione allo Spiritismo.

§ 1.

Il Genere Umano aspetta per erudirsi nella scienza, che la luce sia fatta, e la desidera, e la cerca; pure tuttavia non è che dopo lunghi e penosi sforzi, sostenuti da tenacità di proposito e da studio ancor più tenace, che gli uomini più celebri riuscirono a farsi comprendere dalla età, che loro succedette; giammai dai loro contemporanei. Forza di abitudine, tradizionali superstizioni ed una grandissima diffidenza del cuore umano, ingenerata dalle passioni che lo predominano, sono continuo ostacolo alla scoperta del vero, che si cerca con tanta ansietà, e che, trovato appena, si disconosce, e si tenta di soffocare. Ma il vero è come la luce del sole: stolto chi la nega! Essa risplende e riscalda ad un tempo creduli ed increduli.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

§ 2.

L'età dell'uomo, che tutto compendia la storia dell'Umanità, non ha che tre stadj in questa vita mortale.

Il primo comprende l'epoca, in cui la giovanile incuria si culla nella bellezza di tutto ciò che vede: e qui l'ingenua Umanità non sente discordia fra l'intelletto e la natura.

Il secondo comprende l'epoca della riflessione, ossia il contrasto dell'uomo, che pensa, coi vincoli terrestri, dai quali vorrebbe sfuggire, cercando una felicità trascendentale: è questo lo stadio, in cui si sente la poesia, il romanzo della vita.

Il terzo ed ultimo periodo è quello, in cui l'uomo, sentendosi padrone di sè, comprende i limiti della natura, e si riconcilia col mondo esteriore, sapendosene, non l'abitatore soltanto, ma una parte organica: è il Microcosmo, il quale non solamente non è in opposizione col Macrocosmo, ma ne cerca, ne indaga le leggi, alle quali ubbidisce. Sente che il genere umano è animato da uno spirito sottile, sublime, tendente alla perfezione: si persuade della immortalità dell'anima.

§ 3.

Allora il Microcosmo, ossia l'uomo vivente, non solamente si trova in armonioso rapporto col Macrocosmo, che è il complesso della creazione, ma distingue in sè due enti distinti, così simpatici ed aderenti l'uno all'altro da formare la materia animata: il corpo e l'anima. Questi due enti, a vicenda l'uno attivo e l'altro passivo, senza essere invariabili nel loro processo, sono: il morale, cioè l'anima o spirito, ed il fisico, che costituisce la parte materiale plastica del Microcosmo, la quale parte plastica, soggetta alla prima, cioè allo spirito, si è l'organo dei moti dell'anima istessa. Ad una sensazione morale lieta o trista si allegra o soffre il fisico, come a vicenda alla sensazione grata o dolorosa provata dal fisico, si esalta o soffre lo spirito, che anima il corpo.

Ma, siccome la materia non è che il mezzo della creazione plastica delle cose, sia degli animali sia degli uomini, e lo spirito invece è particella della Divinità, quindi imponderabile

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

e superiore alla materia, così il regno della materia sullo spirito cessa quando questo, per quel sentimento di elevazione, che non può a meno di venirgli da Dio, decide il sagrificio della materia in olocausto alla potenza superiore dell'anima, e in conseguenza di questa sentenza tronca immaturo il filo della esistenza terrestre.

§ 4.

Il Microcosmo associa adunque alla parte organica materiale una parte infinitesimale, sia pure, ma pur tanto una scintilla dello Spirito Creatore, che emana unicamente da Dio, spirito purissimo originale, informa la materia, che costituisce la parte meccanica del Microcosmo, e vi si adatta in modo, che, sortendone, quando la macchina umana per causa di sua fragilità congenita si rompe, ne porta via con sè l'impronta eterea, che forma l'anello intermedio tra la materia sensuale e lo Spirito purissimo, a cui fa ritorno, senza che sia assolutamente difforme nè dall'uno nè dall'altro, riferendosi alla prima colla sostanza eterea fosforescente, che ha ereditato dal Microcosmo nel periodo della vita umana, e partecipando allo Spirito purissimo col ritorno della frazione al tutto, con cui, per legge di simpatia, tende a ricongiungersi, dopo di avere obbedito alla legge intrinseca della creazione, servendo cioè di principio animatore al Microcosmo vivente.

È in tale stato di combinazione delle due nature materiale e spiritica che ne risulta il termine medio, detto *perispirito*.

Il Microcosmo adunque non solo non forma un ente separato dal Macrocosmo, ma non sarebbe invece altro che una particella di questo, la quale, abitando la superficie della terra, vive nella atmosfera del *Cosmos*, e si trova così collocata nel suo elemento ed in armonia con tutto il resto del Macrocosmo, del quale sarebbe parte e satellite, e come tale farebbe parte integrante.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

§ 5.

Primos in orbe Deos fecit timor. Gli uomini, dopo che sentirono il primo scoppio della folgore, fuggirono nelle caverne cercando di scampare un danno, che temevano e non sapevano definirsi. — Allora si accorsero, che vi era qualche cosa di più potente, di superiore alla loro forza ed alla loro intelligenza, e questa forza superiore adorarono ora sotto una forma, ora sotto un'altra. Ma, convinti sempre, che qualche cosa di più potente di loro e di superiore alla loro intelligenza disponeva di loro e delle cose loro, adorarono questa potenza sotto il nome di *Dio*.

§ 6.

D'allora in poi sentirono quasi per istinto, come la loro natura, la loro esistenza, dal momento che aveva una relazione, un rapporto, sia pure dell'essere più debole coll'essere più forte, ma pure aveva un rapporto con questo Ente Sovrano della creazione, con Dio, non poteva finire colla morte, e quindi questa idea fu da Socrate, il primo martire della verità, concretizzata nella *immortalità dell'anima*. Ma, se è fuori di ogni controversia, che l'anima sia immortale, non sarebbe poi esplicabile, come, avendo l'anima dimorato nel corpo, esercitando una potenza attiva o passiva con vece assidua a seconda delle sensazioni e dei bisogni della conservazione della vita, sentendo amore, odio, disprezzo, vergogna e tutte le virtù e le passioni, che sono il corredo della vita umana, per le persone, in mezzo alle quali ebbe a vivere, o colle quali ebbe vivendo qualche rapporto, non sarebbe, dico, esplicabile, come colla morte tutte queste relazioni debbano cessare quasi per incanto, e non vi debba esserci più nessun rapporto attivo tra l'anima divenuta spirito e l'anima rimasta nel Microcosmo, dopo che pochi istanti prima quelle due anime erano in intimi rapporti fra di loro.

(Continua)

BENEDETTO AUBERT.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Un Medio Sanatore.

Presidente e Fratello Carissimo,

Due istantanee guarigioni, ambe importanti, e l'una più sorprendente dell'altra, si operarono nei giorni scorsi in questa città da un medio curante, che ha dato prova di tanta e così preziosa potenza da rendere patente ed invidiabile la bontà propria e la somma elevatezza degli spiriti, che lo assistono.

Venne nei giorni scorsi a Savona un sacerdote, che mi si disse residente in Tortona. Non posso dirvi di più intorno alla sua persona, perchè con mio sommo dispiacere trovavami assente, ed ho mancata così l'occasione di procurarmi il bene della conoscenza di lui; ma vi garantisco la verità dei fatti seguenti, perchè me ne sta mallevadrice la fede di persone superiori ad ogni eccezione e perfettamente informate.

Il cuoco del collegio dei Padri delle Scuole Pie era già da più settimane oppresso da grave male agli occhi, onde trovavasi relegato in una camera oscura. Invitato quel buon prete a visitarlo, e' fu tosto presso di lui, e con modi i più ingenui ed affettuosi, lo interrogò sulle sue sofferenze, gli parlò della bontà di Dio e della efficacia della fede in Lui, e gli raccomandò di raccogliersi per innalzargli una preghiera, che pronunziarono insieme; quindi, presa ed intinta in acqua pura una pezzuola, gliela passò leggermente sugli occhi. A quest'unico semplicissimo atto ogni male scomparve, e l'infermo se ne trovò perfettamente libero, tanto perfettamente, che nello stesso giorno ritornò alle sue faccende in cucina.

Di un tal prodigio si sparse tosto la voce nel paese, e venne così a notizia dei signori Caorsi, i quali hanno un fratello — anche esso prete, — che da *quindici anni* trovavasi obbligato a letto od in camera da gravissimo male ad un ginocchio, che lo rendeva inabile a qualunque esercizio del corpo, e gli

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

causava pene e dolori terribili, per cui erasi da qualche anno ritirato in un villaggio montuoso — *La Stella* — sperando inutilmente qualche sollievo dalla salubrità di quell'aria.

Corsero tosto quei signori in cerca del buon sacerdote, ed incontratolo per istrada, gli esposero lo stato infelicissimo del fratello, e lo pregarono a volersi portare con essi a visitarlo, mostrandogli quanto ne sperassero per la costui guarigione. Il prete era sulle mosse della partenza, e, dicendosi dolente di non poterli compiacere per ora, li incoraggiava a sperare nella divina misericordia, promettendo loro, che avrebbe visitato il fratello nel ritorno, che contava di fare tra non molto in Savona.

Ma quei signori non si arresero, e continuarono a pregarlo con tanta insistenza e con tanto fervore, ch'ei ne fu tocco, ed assicurandoli dell'assoluta impossibilità di portarsi a vedere il loro fratello, ripetè la promessa di ciò fare al ritorno, ma poi, lasciandoli, aggiunse: *Continuino intanto ad aver fede in Dio, ed io spero, che anche* FIN D'ORA *il loro fratello comincierà a trovarsi meglio.*

Non tardarono essi a recarsi dallo ammalato per consolarlo nella speranza di non lontana guarigione, e non saprei dirvi quanto dovessero restare stupefatti nel trovarlo a passeggiare libero nella sua camera senza soccorso od appoggio di sorta!

Ciò che in questo fatto più sorprende, e meglio prova la potenza del medio, l'elevatezza degli spiriti, dai quali si mostra degno di essere assistito, e l'immensa bontà e misericordia di Dio, si è questo: che parlando tra loro dello accaduto, venne a chiarirsi, come nell'ora istessa, in cui quel buon sacerdote diceva in Savona ai signori Caorsi « *spero che* FIN D' ORA *il loro fratello comincierà a trovarsi meglio* », questi, alla distanza di tre ore di cammino ed inconscio di quanto avveniva a suo riguardo in Savona, sentì calmarsi e quindi cessare i dolori al ginocchio, provò e riuscì a muoverlo, scese poco dopo dal letto, e passeggiò liberamente !...

Ora è naturale, che, quando il medio, commosso dalle fervorose instanze dei fratelli dell'ammalato, perchè si portasse a vederlo, disse loro, che sperava che fin d'allora si sentirebbe

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

meglio, egli innalzava la sua mente e le sue preci a Dio per la guarigione del povero paziente; e doversi quindi annoverare questo caso fra quei pochi, nei quali, secondo la nostra dottrina, la suprema bontà concede la guarigione dell'ammalato senza imposizione di mani, senza neanche vederlo, e pel solo merito e virtù sublime della preghiera.

Ho creduto mio dovere di mandarvi questi ragguagli per quel pro, che credeste poterne cavare pel bene degli studii della nostra Società, e per edificazione dei credenti.

Ricordatemi all'amore dei Fratelli, ed abbiatemi sempre per

Savona, 5 gennaio 1866.

Vostro affezionatissimo
E. B.

Le due guarigioni istantanee narrate in questa lettera, ed alle quali accennavo nella Cronaca del Fascicolo precedente, vanno noverate, massime la seconda, fra le più notabili, che siensi operate a' nostri tempi da medio sanatore. Come spiega essi fatti, giacchè non può negarli, la scienza ufficiale? I partigiani del passato gridano al miracolo; gli spiritisti per contro vi hanno per la millesima volta una lampante riprova delle loro teorie, le quali, svelando una forza attiva della natura da' più disconosciuta, toglie a' fenomeni ogni veste superstiziosa, e li spiega razionalmente come la semplice applicazione di una delle leggi generali dell'universo.

Per debito di cronista poi debbo fare allo scritto dell'egregio nostro fratello una giunta, ch'è questa. Mi si accerta, che il sacerdote medio, recatosi a visitare Monsignore l'Arcivescovo di Genova, ed esternatogli, come intendesse rivedere fra non molto la Liguria, n'ebbe l'ordine assoluto di astenersi in tal caso da qualunque cura, se prima da lui non ne avesse ottenuta espressa licenza!.....

N. F.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Un Modello di Polemica.

Al Signor Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Eccovi, mio caro Filalete, un vero modello di polemica spiritica, un lavoro di forte logica, come tutti quelli, che sino ad ora sono usciti dalla penna di Allan Kardec. Ve lo mando tradotto, perchè, a parer mio, non sarebbe male si stampasse nella nostra *Rivista :* è una risposta al signor Oscar Comettant, uno dei più spiritosi scrittori del *Siécle*, ma può servire per tutti gli oppugnatori dello Spiritismo, conciossiachè non han fatto che copiarsi a vicenda. Se fossero poche linee vi direi: ristampatele in fronte ad ogni fascicolo a mo' di epigrafe, ma è lunghetta anzi che no, e bisogna ci contentiamo di pubblicarla una volta sola. Pazienza!

State sano.

Vostro
Felice Scifoni.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1859.)

Signore,

Voi avete dedicato l'appendice del *Siécle* del 27 ottobre (1859) agli spiriti e a' loro partigiani. Benchè spargiate a larga mano il ridicolo sur una questione assai più grave che non credete, piacemi riconoscere che, anche pigliando a combattere il principio, rispettate le convenienze per l'urbanità delle forme, e che non è possibile dire ad altri, con più bel garbo, ch'ei non hanno il senso comune; e però io mi guardo dal confondere il vostro arguto articolo con le grossolane diatribe, che fanno si tristo saggio del buon gusto dei loro autori, delle quali chiunque sa vivere con creanza, sia o non sia partigiano, fa la debita ragione.

Non è mio costume rispondere alle critiche; avrei dunque lasciato correre il vostro articolo come tanti altri, se non avessi avuto incarico dagli spiriti stessi, prima di ringraziarvi d'esservi preso la briga di occuparvi di loro, poi di darvi un piccolo avviso. Capite bene, o Signore, che di mio capo non l'oserei. — O come! direte voi, gli spiriti si danno pensiero dell'appendice, che ho scritto io intorno ad essi? Grazie alla loro bontà. — Certamente, perchè vi stavano al fianco quando lo scrivevate. Uno di essi, che vi vuol bene, ha procurato anzi di impedirvi di aggiungere certe riflessioni, che non credeva degne della vostra sa-

gacità, temendo per voi la severità della critica, non già degli spiriti, dei quali vi curate poco, ma di coloro, che conoscono la potenza del criterio vostro. Sappiatelo bene, degli spiriti ce ne ha dappertutto, e sanno quanto si dice e quanto si fa, ed anche nell'atto, che leggete queste mie parole, stanno essi costà e vi osservano. Dite pure quanto volete: Io non credo alla esistenza di codesti esseri, che popolano lo spazio e non si vedono punto nè poco. Credete all'aria, che non vedete e pure vi avviluppa tutta la persona? — Oh l'è un altro paio di maniche! credo all'aria, perchè se non la vedo, la sento, la sento rombare nel tuono e zufolare su per la canna del camino, vedo gli oggetti, che ha forza di sbatacchiare per terra. — Ebbene! anche gli spiriti si fanno udire; anche gli spiriti fanno muovere i gravi, li sollevano, li trasportano, li mettono in bricioli. — Eh via, signor Allan Kardec, un'occhiatina alla vostra ragione! Come volete che sostanze impalpabili, pognam ch'elle esistano, cosa che non ammetterei nemmanco se la vedessi, come volete, che abbiano questa forza? come volete, che esseri immateriali agiscano sulla materia? Non vi è senso comune. — E voi, credete alla esistenza di quegli animalculi, che vi stan sulla mano e possono esser coperti a migliaia dalla punta d'un ago? — Signor sì, perchè se non li vedo con gli occhi miei, li vedo col microscopio. — Ma prima della invenzione del microscopio se un povero diavolo vi avesse detto, che milioni e milioni d'insetti vi pullulano sulla pelle; che una goccia di acqua limpida contiene tutta quanta una popolazione; che ne sorbite a massa con l'aria più pura che respirate, che avreste risposto? avreste gridato, *assurdità!*, e se anche allora foste stato appendicista, non avreste mancato di scrivere un bell'articolo contro gli animalculi, e con tutto questo non avreste potuto fare, che gli animalculi non esistessero. Li ammettete oggi perchè il fatto è patente; ma allora avreste dichiarata impossibile la cosa. E che avvi dunque di più irragionevole a credere, che lo spazio sia popolato d'esseri intelligenti, che sebbene invisibili non sono niente affatto microscopici? Quanto a me confesso, che l'idea di esseri piccioli come un animalculo microscopico, e tuttavia provveduti d'organi visuali, sensuali, circolatorii, respiratorii, ecc., mi pare anche più straordinaria. — Convengo, ma siamo là, sono esseri materiali, son qualche cosa, mentrechè i vostri spiriti che sono eglino? niente, esseri astratti immateriali. — Prima di tutto chi vi ha detto che sono immateriali? L'osservazione, di grazia pesate bene quella parola *osservazione*, la quale non vuol dire *sistema*, l'osservazione, ripeto, dimostra, che queste intelligenze occulte hanno un corpo, un involucro invisibile, gli è vero, ma non per questo meno reale; or bene, si è appunto per questo mezzo semimateriale, che agiscono sulla materia. E che? Non abbiamo forse dei corpi non solidi, che agiscono come forza motrice? Non sono anzi i corpi rarefatti, che posseggono tale potenza nel più alto grado, come l'aria, il vapore, tutti i gaz, l'elettricità? Perchè dunque si avrebbe ella a rifiutare alla sostanza, che involve gli spiriti? — Sta bene, ma se codeste sostanze sono invisibili ed impal-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

pabili in certi casi, la condensazione però può renderle visibili ed anche solide; possono prendersi, stringerle, analizzarle, e per questo mezzo la loro esistenza viene a dimostrarsi incontrastabilmente. — Ah! eccoci al buono! Voi negate gli spiriti, perchè non potete metterli nella storta e vedere se siano composti d'ossigene, d'idrogene e d'azoto. Ora ditemi in cortesia, se prima delle scoperte della chimica moderna conoscevansi i componenti dell'aria, dell'acqua e le proprietà di quella moltitudine di corpi invisibili, di cui non sospettavasi nemmanco l'esistenza? Che si sarebbe detto allora a colui, che avesse annunziato tutte le maraviglie che oggi ammiriamo? L'avrebbero trattato da ciarlatano, da visionario. Supponiamo vi capiti sotto la mano un libro d'un qualche dotto di quei tempi, che negasse tutte queste cose, e cercasse eziandio *dimostrarne* l'impossibilità, voi direste: Ecco un dotto presuntuoso davvero, che ha trinciato giudizi e sentenze a vapore su quello di cui non sapeva un'acca; avrebbe fatto meglio per l'onor suo a starsi cheto; brevemente, non portereste una grande opinione dei suoi giudizi. Ebbene! vedremo fra qualche anno quel che si penserà di coloro, che oggidì pigliano a *dimostrare*, che lo Spiritismo è una chimera.

Peccato davvero per certi tali e specialmente per gli amatori di musei, che non si possa mettere gli spiriti nel barattolo ed esaminarli a nostro bell'agio; tuttavia non vi date a credere, ch'ei sottraggansi ai nostri sensi in tutto e per tutto. Se la sostanza, che compone il loro invoglio, è invisibile nel suo stato normale, questa può anche in certi casi, al par del vapore, ma per un'altra causa, sostenere una specie di condensazione, o per parlar più preciso, una modificazione molecolare, che la rende momentaneamente visibile ed ancora tangibile; allora si può vederli, come noi veggiamo l'un l'altro, toccarli e palparli; egli possono prenderci, fare impressione sulle nostre membra, senonchè questo stato è transitorio; possono abbandonarlo con la stessa prontezza onde l'han preso, e ciò non per virtù d'una rarefazione meccanica, ma per effetto della lor volontà, imperocchè sono esseri intelligenti, e non mica corpi inerti. Se l'esistenza degli esseri intelligenti, che popolano lo spazio, è provata, se hanno, come testè dicevamo, un'azione sulla materia, qual maraviglia che possano comunicare con noi e trasmetterci i loro pensieri con mezzi materiali? — Se l'esistenza di codesti esseri sia provata, siamo d'accordo; ma appunto qui sta il nodo. — Quel che importa prima di tutto si è di provarne la possibilità: l'esperienza fa il resto. Se questa esistenza non è provata per voi, ella è provata per me. Io però, da casa mia, vi odo dire tra voi stesso: Ve' il meschino argomento! So benissimo, che la mia individuale opinione pesa assai poco, ma io non sono solo, io; v'ha ben altri prima di me, che hanno pensato allo stesso modo, perchè io non ho fatto nè l'invenzione nè la scoperta degli spiriti, e questa credenza conta milioni d'aderenti, che hanno tanto maggiore intelletto del mio; tra quei che credono e quei che non credono chi deciderà? — Il buon senso, risponderete voi. — Sta bene; ed io v'aggiungo: il tempo, che, un giorno più dell'altro, viene al nostro soccorso. Ma con che diritto i non credenti si arrogano il privilegio del buon

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

senso, massime quando i credenti non si hanno a pescare fra gli ignoranti, ma ritrovansi fra la gente instruita; quando continuamente il numero se ne accresce? Io posso giudicarne dalla mia corrispondenza, da tanti estranei che vengono da me, dalla estensione del mio giornale, che compie il secondo anno di sua vita, ed ha associati nelle cinque parti del mondo, tra gli ordini più cospicui della società. Ditemi, in coscienza, se un'idea vana, se una utopia fa il cammino di questa.

Riconoscendo nel vostro articolo questo fatto capitale, voi dite che esso minaccia di acquistare le proporzioni di un flagello, ed aggiungete: « Dio buono! La specie umana non ne aveva abbastanza di tutte le *cianciafruscole*, che le turbano la ragione, senza che un'altra nuova dottrina venisse ad invadere il povero nostro cervello! » Voi, a quanto si pare, non amate le dottrine: eh! ognuno ha i suoi gusti! non amano tutti la stessa cosa; io per me dirò solamente, che non so proprio a qual ministero intellettuale sarebbe ridotto l'uomo, se, da quando ei trovasi sulla terra, non avesse avuto dottrine, che, facendolo riflettere, l'hanno tolto allo stato passivo del bruto. Certo ve ne ha delle buone e delle cattive, delle giuste e delle false, ma si è appunto per discernerle che Dio gli ha dato il giudizio. Avete poi dimenticata una cosa, ed è la definizione chiara e propria di ciò, che voi annoverate fra le cianciafruscole. Avvi tal gente, che fa dono di cotal nome a tutte le idee, che non sono le sue; ma voi avete tanto senno che certamente non vi credete, che tutto il criterio umano siasi compendiato in voi solo. Avvene altri, che danno siffatto nome a qualunque opinione religiosa, e risguardano la credenza in Dio, nell'anima e nella sua immortalità, nelle sue pene e nelle sue ricompense future, come cose utili tutto al più a baloccare le femminette e a spaurire i bambini. Io non conosco la vostra opinione su tal proposito: ma, dal senso del vostro articolo, qualcuno potrebbe inferirne, che siate un po' in codeste idee. Siateci o no, io mi fo lecito dirvi, con altri non pochi, che il vero flagello sarebbe appunto s'elle si propagassero. Col materialismo, con la credenza che noi moriamo come le bestie, che dopo di noi *v'è il nulla*, il bene non ha alcuna ragione di esistere, i vincoli sociali non hanno alcuna consistenza: la sanzione si è l'egoismo; la legge penale è il solo freno, che ritiene l'uomo dal vivere alle altrui spese. Se questo fosse, con che diritto s'avrebbe a punire chi ammazza il suo simile per pigliarsene i beni? Perchè si è un male, direte voi; ma perchè si è un male? vi risponderà colui: dopo di me non v'è più nulla, tutto è finito, non ho più che temere; io vo' dunque vivere meglio che posso, e perciò ne piglio da chi ne ha; chi me lo proibisce? la vostra legge? la vostra legge avrà ragione, se ella ha più forza di me, vale a dire se mi coglie; ma, se io ho più destrezza e se le scappo di mano, la ragione starà dalla parte mia. Ora io vi domando qual sia quella società, che potrà sussistere con tai principii? E qui mi torna a mente il seguente aneddoto: Un signore, che, come dicesi volgarmente, non credeva nè a Dio, nè al Diavolo, e non ne faceva mistero, accorgevasi che da qualche tempo era derubato dal suo servitore. Un giorno lo coglie sul fatto. — Ah mariuolo!

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

sclamò, osi pigliar quel che non è tuo? non credi tu in Dio? — Il servitore si cacciò a ridere, e rispose: Per qual ragione avrei io a credere in Dio, quando non ci credete voi? Per la ragione che possedete più di me? Se io fossi ricco e voi povero, chi vi impedirebbe di fare quel che fo io? Questa volta l'ho sbagliata, ecco il mio torto: un'altra volta cercherò di far meglio. — Cotesto signore avrebbe avuto assai caro, che il servitore non avesse preso la credenza in Dio per una cianciafruscola. A questa credenza e a quelle che ne derivano dee l'uomo la sua vera sicurezza sociale, più assai che alla severità della legge, perchè la legge non può tutto colpire; se esse fossero radicate nel cuore di tutti, gli uni non avrebbero nulla a temere dagli altri, ma il batterle in breccia è lo stesso che lentare le redini a tutte le passioni, è lo stesso che tôr di mezzo ogni scrupolo. A questo proposito diceva pocostante un prete consultato su ciò che pensasse dello Spiritismo, queste sensate parole: *Lo, Spiritismo conduce a credere a qualche cosa; ora io amo piuttosto chi crede in qualche cosa, che chi non crede a nulla, perchè coloro, che non credono a nulla, non credono nemmeno alla necessità del bene.*

Lo Spiritismo, infatti, è la distruzione del materialismo; è la prova patente, innegabile, di quelle che certuni chiamano cianciafruscole, che è quanto dire: Dio, l'anima, la vita futura felice o infelice. Questo flagello, dacchè così lo chiamate, ha altre pratiche conseguenze. Se sapeste, come me, quante volte ha fatto tornare in calma i cuori esulcerati dal cordoglio; che dolce consolazione spande sulle miserie della vita; quanti odii ha quetato, quanti suicidii impediti, voi ne ridereste meno. Supponete che talun degli amici vostri vi venga a dire: Io era disperato: stava lì lì per bruciarmi il cranio, ma oggi, chè, in grazia dello Spiritismo, so quello che ciò importi, io me ne astengo; supponete, che un altro vi dica: Io era invido del merito vostro, della vostra superiorità, le lodi che meritate mi rompevano i sonni; io volea vendicarmi, voleva opprimervi, voleva rovinarvi, ed anche uccidervi, e vi confesso che avete corso gravi pericoli, ma adesso che sono spiritista comprendo tutto il vituperio di quei miei sentimenti e li abiuro, e invece di farvi male, vengo a servirvi se posso, — voi direste fra voi: Eppure v'è qualcosa di buono in questa follia!

Signore, tutto quel che vi dico non è già per convincervi, nè per tirarvi nelle mie idee; voi avete convinzioni che vi soddisfano, che risolvono per voi tutte le quistioni dell'avvenire; è ben naturale che le conserviate; ma mi rappresentaste a'vostri lettori come propagatore di un *flagello*, e molto mi cale di mostrar loro, che bisognerebbe desiderare che tutti i flagelli non facessero più male di questo, cominciando dal materialismo, e fo assegnamento sulla vostra imparzialità per far giungere ad essi la mia risposta.

Ma, mi direte, io non sono materialista: si può non essere materialista e non credere alle manifestazioni degli spiriti. — Io sono del vostro avviso, allora si è *spiritualista* se non *spiritista*. Se ho errato, si è che ho preso alla lettera la professione di fede, che avete fatta alla fine del vostro articolo. Voi dite: Io credo a due cose: all'amore

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

del maraviglioso nell'uomo, quando anche assurdo, e all'editore, che mi ha venduto il frammento di sonata, dettata dallo spirito di Mozart, per due franchi prezzo netto. Se a questo si circoscrive la fede vostra, ella è bene, mi pare, la cugina germana dello scetticismo.

Con tutto questo, io v'odo dire, non mi avete riferito il consiglio, che mi danno gli spiriti. — Ah! eccovelo: Egli è prudenza di non giudicare troppo leggermente delle cose, che non si conoscono, e di imitare la savia riserba del dotto Arago, che diceva a proposito del magnetismo animale: « Io non posso approvare il mistero, in cui si nascondono i dotti più gravi, che vanno presentemente ad assistere alle sperienze del sonnambulismo. Il *dubbio* è prova di modestia, e raramente nocque al progresso delle scienze. Non si può dire lo stesso della *incredulità*. Colui, che, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. La riserva è sempre un dovere quando si tratta dell'organamento animale. (*Notizia intorno al Bailly*).

Aggradite, ecc.,

ALLAN KARDEC.

COMUNICAZIONI

L'Amore Assoluto.

(Medio Sig. E. D.)

Sette facoltà o forze ha l'anima umana, le quali, bene svolte ed esercitate, la fanno salir rapidamente, e sono: la memoria, l'intelligenza, l'affettività, la fede o capacità di credere, la vitalità espansiva, la sociabilità e la coscienza dell'avvenire. Da queste forze se ne sviluppa una grandissima, che è l'amore, il quale sarà tanto più potente e grande, quanto più rettamente saranno usate le facoltà primitive, da cui nasce; anzi queste, ove bene si esamina, non sono esse stesse che un prodotto potenziale dell'amore, il quale, emanando dalla sua prima fonte divina, si analizza o scompone nello adattarsi alla natura umana.

Dio è la prima fonte dell'amor vero; ma, siccome egli non potrebbe essere accolto e capito dall'uomo semplice ed ignorante, gli si manifesta colle sole sue facoltà estrinseche ed elementari, che debbono guidare la creatura per la lunga trafila delle esistenze e delle prove. Non può essere vero amore di Dio ove non è

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

amore ai fratelli: quindi prima di giungere alla sintesi delle facoltà elementari, è necessario, che esse si sviluppino isolate interamente e producano tutti i loro effetti, perchè, solo dopo di essersi preparato in tal modo, l'uomo riesce a formare la sintesi dell'amore, quantunque ne abbia sempre in sè gli elementi in istato rudimentale. Come la luce solare, in apparenza bianca, si scompone attraversando un prisma, e non può ricomporsi se non preparando prima ad uno ad uno i colori, che la formano, e riunendoli e ordinandoli in quelle proporzioni, in cui sono nella luce primitiva, così le forze elementari, che debbono formare la luce bianca dell'anima umana, debbono essere prima lavorate, ordinate e preparate. L'uomo è il prisma, che scompone la luce primitiva d'amore, che lo ha creato, e non può, finchè abita in carne, dar passaggio a quella luce bianca senza rompersi, perchè incapace a sopportarne la vivezza.

Lavorate dunque la vostra memoria, la vostra intelligenza, l'affettività vostra; illuminate ed ampliate colla preghiera e colla ragione la vostra fede; vivificate attorno a voi e nobilitate alla sublime loro altezza i legami di famiglia; fatevi tutto a tutti, perchè l'uomo è messo sulla terra pel bene comune e non pel solo suo individuale, ed anzi egli non può fare il vero suo bene particolare se non facendo quello degli altri; avvezzatevi a sentire in voi l'uomo futuro, lo spirito purificato, l'abitante di globi migliori; fate che l'idea della morte terrestre risvegli in voi la dolce certezza della vita avvenire, la sola vera, e darete campo all'amor divino di manifestarsi in voi. Allora godrete in anticipazione qualche frutto dolcissimo della gran sintesi d'amore, che incomincia sulla terra per compiersi nei mondi della perfezione.

LUIGI.

L' Infanzia.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1859 — Versione di Niceforo Filalete.)

Voi non conoscete il segreto, che i bambini celano nella loro innocenza; non sapete chi furono, chi saranno, e non per tanto li amate e vi son cari, come una parte di voi stessi, onde l'amore di madre per i suoi nati reputasi il più grande amore, che un

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

essere può avere per un altro. Donde viene quella dolce affezione, quella tenera benevolenza, che l'uomo prova nel mirare un bambino anche stranio? Il sapete? no; dunque dirovvelo.

I bambini sono esseri, che Iddio manda a purgarsi in una nuova esistenza, e, perchè non possano rimproverargli una eccessiva severità, ei li riveste con tutte le attrattive dell'innocenza; persin nel bambino di naturale cattivo i falli si cuoprono con la inconsapevolezza de' suoi atti. Tale innocenza non è una reale superiorità su ciò ch'erano prima, no: è l'imagine di ciò che dovrebbero essere; se nol sono, è di loro la colpa.

Tuttavia non è solo per essi, che a' bambini Iddio dà quell'aspetto; ma principalmente per i genitori, il cui affetto è necessario a tanta debolezza, affetto, che sarebbe di molto più fievole, ove si scorgesse in quelle creaturine un carattere duro e maligno, mentre all'opposto, vedendone la bontà e la dolcezza, loro si dà un tesoro di affezione e le si circonda con le cure più delicate. Allorquando però i figliuoli non han più mestieri della protezione, dell'assistenza, che ad essi vien prodigata per quindici o vent'anni, il lor carattere reale e individuale ricomparisce in tutta la sua nudità: resta buono, se fondamentalmente era buono, ma sempre si screzia di gradazioni, rimaste velate nella prima infanzia.

Difatti lo spirito de' bambini, che nascono vostri figli, può venire da un mondo, dal quale porta seco abitudini tutte differenti da quelle della terra: come dunque potrebbe altramente comparire in mezzo a voi chi arriva con passioni diverse da quelle che vi dominano, con inclinazioni, con gusti del tutto contrarii a' vostri? come potrebbe incorporarsi con la vostra società per altra via di quella da Dio stabilita, cioè per la trafila dell'infanzia? In essa vanno a confondersi tutti i pensieri, tutti i caratteri, tutte le varietà d'essere generate da quella infinità di mondi, su cui si formano le creature.

L'infanzia infine ha un'altra utilità: gli spiriti entrano nella vita corporale per migliorarsi, perfezionarsi; la debolezza de' primi anni li rende docili e pieghevoli a' consigli dell'esperienza di quelli, che devono farli progredire. Spetta a' genitori di formarne in quel periodo il carattere e di reprimerne le cattive tendenze: questo è il dovere imposto ad essi da Dio, è missione santissima, di cui renderanno severissimo conto.

SPIRITO PROTETTORE.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

LA PREGHIERA

NOVELLA

dettata alla giovinetta quattordicenne R. O.,

Medio meccanico intuitivo e riproduttore.

PREFAZIONE.

Questa breve ma graziosa novella fu dettata al Medio Signorina R. O., fanciulla di appena quattordici anni, parte durante l'esercitazioni medianiche della nostra Società e parte a casa sua, in trentadue riprese, dal 4 di aprile al 25 di ottobre 1865, da uno spirito, che si firma Giovanni Boccaccio.

A chi tuttavia ne scorre soltanto poche righe chiaro apparisce, la lingua, lo stile e l'argomento essere ben diversi da quelli del grande Certaldese, e solo rispondere all'indole de' suoi scritti le frequenti descrizioni de' minuti particolari. Dinanzi a questo fatto sorge dunque spontaneo e con ragione il dubbio sull'autenticità di quel nome. Però mi cade in acconcio di qui ricordare, e forse non inutilmente, ciò che intorno a questo punto fu già insegnato altrove (1).

L'identità degli spiriti è questione difficilissima, poichè nel comunicarsi e' non ci dànno la fede di nascita, ed è noto con quale disinvoltura certuni di loro prendon nomi ad imprestito. Questa però, che nelle comunicazioni intime è una delle maggiori difficoltà dello Spiritismo pratico, in quelle generali, come a dire in moltissimi casi, non è di nessun rilievo reale.

E in vero, ciò che deve importarci non è già chi sia lo spirito, che detta, ma bensì la bontà di ciò che detta. Dal momento che un dettato medianico è veramente logico e giusto, che ci cale, se chi lo dà si chiama Pietro o Paolo? dobbiamo giudicarlo dalle sue qualità e non dalla sua insegna: una buona comunicazione non perde nulla del suo valore, se anche sot-

---

(1) Principalmente nella GUIDA ELEMENTARE DE' MEDII, Articolo VI, *Annali dello Spiritismo in Italia*, Anno 1864, Fascicolo I, pag. 56 e 57.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

toscritta da un nome oscurissimo od a noi sconosciuto, come una cattiva non varrebbe un zero di più, quando anche fosse firmata dal nome più illustre e venerando.

Del resto chi per poco conosca lo Spiritismo non ignora, che la lingua e lo stile dei dettati medianici dipendono, nei medii intuitivi ed intuitivi meccanici, essenzialmente dal corredo letterario, che il cervello del medio stesso presenta allo spirito, che se ne serve come di strumento. E in quanto al tema di questo racconto sarebbe poi tanto strano il supporre, che lo spirito del Boccaccio, moralmente ravveduto e migliorato, non abbia voluto con l'affettuosa e casta nobiltà di esso risarcire in parte il male già fatto con la brutta licenza del suo Decamerone, ch'egli stesso, prima di morire, desiderava si ardesse?

In ogni modo, sia o non sia il Boccaccio l'autore della novelletta, che qui stampiamo, niuno, credo, dei lettori potrà negarle una tal quale leggiadria di lingua, correttezza di stile, delicata semplicità ed elevatezza di sentimenti, piena conoscenza del cuore umano, grazia fragrante ed altissima morale.

Avventurati noi, se tutti coloro, che la scorreranno, porranno in pratica il *commiato* di essa, adempiendo particolarmente quanto loro si raccomanda nelle ultime sue tre parole.

N. F.

I.

La preghiera nacque col primo sospiro, colla prima gioia, dalla prima affezione del cuore umano, o, a dir meglio, l'uomo, posto come fra una forza immensa da un lato ad un'immensa debolezza dall'altro, nacque solo a pregare. Sua principale missione quaggiù è di render grazie all'Altissimo, e di supplicare il Re della natura, il Padre amoroso di tutti gli esseri. Ogni altra cosa davanti a lui e dopo di lui perisce e si trasmuta; ma quel grido di gloria, d'amore, d'adorazione, che egli innalza al suo Creatore, passando sulla terra, non muore, e sale di età in età sino al trono di Dio com'eco di celeste voce.

La preghiera rende l'afflizione meno penosa e il contento più

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

puro; essa infonde nell'animo dolorato un' arcana fortezza e nell'animo lieto una serena tranquillità.

Il vento del dubbio, il vento della passione passano sul cuore dell'uomo, e lo riardono, e lo disseccano.

La preghiera è la rugiada, che soavemente lo rinfresca e lo ristora.

Chi è che, dopo di aver pregato, non senta il cuor suo più leggiero, l'anima sua più soddisfatta?

II.

Elena era una povera fanciulla orfana de'genitori, la quale altro non possedeva che un'anima ardente e la propria innocenza.

In quell'età, in che l'anima comincia a conoscere sè medesima, e l'innocenza diventa un tesoro da custodire con cura assai gelosa; in quel dolce ed irrevocabile tempo, in che nuova ci si apre al guardo questa scena del mondo, e ci sorride in vista di paradiso, già sentiva ella sorgere nel cuore cento affetti indistinti, passar nella fantasia mille confuse emozioni, e non rivelava l'anima sua che alla nonna, con cui viveva.

Povera vecchia, logorata dalle infermità, questa aveva perduto il senso dell'udito, e a disagio poteva schiuder le labbra a qualche parola, per lo che, quando vedeva la nipotina mesta, inquieta, impensierita, con voce tremola ma soave le andava ripetendo: — poichè a me non puoi, racconta l'anima tua al Signore. — Ed Elena al Signore la raccontava; a lui confidava le sue inquietudini, i suoi desiderii, i suoi timori, le sue speranze; a lui parlava, quando il cupo silenzio d'una buia notte d'inverno infondevale arcana tristezza, e quando il mite chiaror della luna recavale soave mestizia, e quando il sorriso vitale della primavera tutta la rianimava spirandole più vivo il bisogno di effondere gli affetti del cuore, e quando le cocenti vampe dell'estate l'assopivano in una molle languidezza.

III.

Rado ella poteva condursi alla chiesa, perchè l'avola sua richiedeva un'assistenza continua; ma nelle ore prime del giorno, quando il tempio di Dio non accoglie che i poveri, ci andava, e con ineffabile gaudio le pareva d'avere anch'ella una famiglia,

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

fratelli e sorelle, amici ed amiche, concordi, unanimi nei medesimi desiderii, nei medesimi voti.

Ed ivi, tutta racchiusa nel velo, tutta in sè raccolta, fervidamente accompagnava le pubbliche preghiere, allorchè un solo di tante labbra è l'accento, un solo di tanti suoni è l'accordo, un solo di tanti cuori è l'omaggio, che sale a Dio.

Ma tempio erale pure la sua casetta, e quel tratto di cielo, che scorgevasi dal suo balcone, ed erale altare l'antico seggiolone, su cui sedeva a riposo la nonna sua con gli occhi a lei di continuo rivolti. Invito incessante a pregare le facevano le aure del mattino ed i venti della sera, le nuvole vaganti sull'orizzonte e i raggi del sole sfolgoranti sui comignoli dei tetti, su cui era concesso posarsi al suo sguardo, e gli umili fiori e le semplici erbette, onde aveva adorno il davanzale della sua finestra.

Così la preghiera, il lavoro e le amorose sollecitudini per la nonna empivano i giorni della povera Elena, nè mai era udita lagnarsi della sua condizione, nè la solitudine continua, nè le distrette della miseria, nè il triste aspetto, che ella aveva di quell'inferma, cui la vita a poco a poco andava mancando, nè le memorie del passato, nè i fantasmi del presente riuscivano a strapparle dal cuore un lamento; e sì, ch'ella aveva passato giorni più lieti, quando la madre consolavala della sua vista, e quando il padre la raccoglieva sotto l'ala protettrice del suo affetto!

Ma ahi! che all'innocente giovanetta incolse maggior dolore: la nonna sua coricossi una sera, ed al mattino non si destò.

Ben fra il silenzio della notte aveva Elena udita una voce di gemito, ma così fioca, che creduta l'aveva un profondo sospiro.

IV.

Or come esprimere a parole la costernazione della poverella, quando trovò quelle care membra agghiacciate e chiusi per sempre quegli occhi, da cui le veniva ricreamento e conforto? Oh! per un istante ella davvero si credette sola nel mondo, e si abbandonò tutta alla foga del suo dolore. Ma ben presto le sovvennero alla mente quelle parole, onde la buona defunta soleva rianimarla, e, prostratasi a piè del letticciuolo, su cui giaceva l'esanime spoglia di quella pia, diessi a raccontare al Signore l'ambascia sua novella.

In tale postura, in tale atto trovolla un giovine medico, che

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

veniva di quando in quando a porgere soccorso dell'arte sua alla trapassata. Giuseppe era giovine d'alto ingegno e di cuor nobilissimo, cui l'abituale contemplazione della sofferente umanità aveva reso pietoso d'ogni maniera d'affanni.

Egli aveva con molta commozione notato il sereno aspetto della fanciulla, e le tenere cure, onde era larga alla nonna, e quel religioso raccoglimento e quel sorriso angelico.

Più volte si era sentito ricercar l'anima da un profondo intenerimento al vederla così rassegnata in mezzo alla povertà, così concentrata in sè medesima e come divelta da ogni esterna cura; onde riteneva quella fanciulla come una di quelle anime privilegiate, che appaiono in terra, pellegrine di un mondo migliore, e con esso serbano sempre alcuna comunicazione.

Ma, al trovarla in cotale atteggiamento, là nel cospetto di quel cadavere, gli si svegliò nel cuore un tumulto d'affetti, e si sentì vivamente commosso da quel dolore così intenso ma dignitoso e solenne, da quella giovinezza derelitta, da quella beltà di sè stessa ignara, da quella innocenza, che pur davanti alla morte serbava imperturbata la pace dell'animo.

Nè in quel punto egli osò di un gesto o d'una parola sturbare la misera giovinetta, e stette in silenzio aspettando che ella si risentisse.

Elena orò lungamente, indi, alzatasi, baciò quelle pupille, che non aveva potuto chiudere, e, la cara faccia coprendo col funereo lenzuolo, uscì ad esclamare: — Or se Dio non mi veglia, che mai farò? — Ed in quella, come la si volgeva, gli occhi suoi s'incontrarono negli occhi del medico immobile tuttora in mezzo alla povera cameretta.

Ad entrambi fu quello sguardo una scambievole rivelazione dell'anima: tosto entrò nel cuore di Elena il sentimento di non essere del tutto sola sulla terra, e Giuseppe ad un tratto sentì, che a lui correva il soave ufficio d'essere il consolatore ed il protettore di quella povera abbandonata.

V.

Da quel giorno il buon medico scorse un nuovo scopo nella sua vita. Egli sapeva già per esperienza la vanità di tutte quelle cure, in che van perduti la maggior parte degli uomini; le illusioni della fama, delle ricchezze e delle grandigie non avevano

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

più sulla sua mente alcun potere, e, come che spassionato del tutto, più fidatamente recavasi a credere, che un affetto candido e profondo riempir potesse interamente il vuoto del cuor suo.

Dorati sogni d'amore avevano fin dall'età più verde lusingato la sua fantasia; ma in fino allora ei non aveva nella realtà trovato alcun riscontro a quella pura immagine, che s'era creata, ed a cui, per così dire, aveva offerte le primizie dei suoi sentimenti. Però quella fanciulla, che solo con l'incanto della virtù gli destava cotanto affetto, gli pareva la desiderata, l'aspettata del suo cuore, l'unica donna gli pareva, da cui potesse essere compreso e ricevere sincera risposta d'amore.

Ed Elena? Elena, nella ignoranza beata dell'innocenza, e in su quel primo ribollimento d'affetti, non s'accorse qual nuovo sentimento fosse entrato a vivificare l'anima sua. Ben se ne avvide a poco a poco quando fra i dolorosi pensieri del suo stato s'addiede a pensare, qual protezione sperar poteva da quel compassionevole medico; quando l'immagine di lui vide frammettersi a tutti i suoi sogni, e da una forza irresistibile sentissi tratta a pronunciarne il nome in tutte le sue preghiere.

(Continua)

Massime e Aforismi Spiritici.

Vincete le tenebre in voi, e porterete la luce agli altri.

*
* *

La scienza divina è tal luce, che quanto più uno ne comunica altrui, tanto più ne abbonda; è tal acqua, che quanto più si beve tanto più si appetisce; è tal farmaco, che quanto più ne adoperi tanto più ne abbisogni.

*
* *

La vostra vita passa quaggiù come un'ombra, e voi, quasi fantasimi d'una notte d'estate, vi dileguate dalla faccia della terra allo apparire dell'aurora di vita. A che perder tempo correndo dietro alle lucciole, che di quando in quando vi brillano innanzi?

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

CRONACA

— Dallo *Spiritual Magazin* volgarizzo il fatto, che segue, tradotto letteralmente in inglese da un foglio indiano, il *Subh-e-Sadik* di Madras, del 25 marzo 1865.

« I due nipoti dell'ultimo Muftì, Ameer Oolah, dimorano a Madras, in piazza Trimlatekeree: il maggiore, Abdoos Schookoov, ha dodici anni, il minore, Abdool Hafiz, undici soltanto. Da qualche giorno coloro, i quali convivono con essi, sono sorpresi dal vedervi piovere zolle di terra frammista a pietre e piccole monete di rame, il tutto scagliato da mani invisibili. Que' fenomeni si attribuirono in prima alla malvoglienza di cattivi vicini, onde la polizia fece buona guardia ed impedì, che nessuno si avvicinasse alla casa; ma la fu pena gittata, chè i proietti cadevano sempre e gli autori delle furfanterie continuavano a restare invisibili. Allora si fu palese, che le manifestazioni erano prodotte da intervento diabolico e non da umana malignità.

« Venne chiamato il Mollah Segahee, ministro musulmano ed uomo espertissimo; ma tutte le diverse forme di esorcismo o d'incantesimo da lui impiegate non ebbero effetto soddisfacente. Gli straordinarii fenomeni persistettero invece con più violenza, e di notte presero un nuovo aspetto, avvegnachè il demonio s'impossessa de' giovinetti, i quali, sotto quel fascino, si esprimono in modo bizzarro ed incoerente.

« Un personaggio riguardevole, che gode gran riputazione di saggezza, Wahhah Ally-Shah, si recò a visitarli, e studiò le varie circostanze ne' più minuti particolari.

« Interrogato, il maggiore rispose chiamarsi Ameer Aly ed essere un demonio; il minore chiamarsi Omar Aly ed essere il maligno; ambidue poi pretesero di avere con seco quattro diavoli ciascuno. Gli oggetti, che stanno sotto chiave nelle valige, n'escono da per sè soli senza l'aiuto di alcuna forza estranea, e le calzature volano per aria.

« Ora è giunto qui un Ismaelita del Malabar, persona di grande esperienza in simili affari, ed è probabile, che, in grazia delle sue operazioni, il demonio potrà essere cacciato. »

MASSIMO D'AZEGLIO

Nel mattino di lunedì, 15 del corrente, passava al Signore Massimo Tapparelli D'Azeglio, e con la sua di-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

partita perdevano la Patria uno de' figli più devoti, lo Stato uno de' più illuminati consiglieri, le lettere e le arti uno de' più illustri cultori, Torino uno de' più nobili cittadini, l'umanità sofferente un benefattore de' più amorosi, lo Spiritismo uno de' più chiari e più sinceri addetti.

Spiritista di natura, Massimo operò sempre secondo i veri principii della dottrina, e fece bene altrui perfezionando sè stesso; per la qual cosa, allora che circa tre anni or sono n'ebbe contezza, la intuì di primo lancio, quindi, assodata quella impressione con le ricerche e con gli studii adeguati al suo robusto intelletto, si diede a professarla e coltivarla apertamente nella propria casa passando gran parte delle serate con eletto cerchio di amici nell'esercitazioni medianiche sperimentali ed istruttive.

I suoi scritti e le opere sue dimostrano ad evidenza, com'egli abbia sempre saputo distinguere la morale vera, assoluta, eterna, da' sofismi gretti e spigolistri, che, mascherati con il mantello di religione, ne usurpano il nome, e non ne sono che la parodia. Aborrente da ogni atto, da ogni parola, che non fosse informata alla verità, di cui portava nel cuore l'altissima impronta, sentiva per intuito la giustizia, ed avrebbe sagrificato mille volte sè stesso anzichè abbruciare un solo grano d'incenso all'ipocrisia ed alle umane convenienze, che orpellano troppo spesso il vizio e l'iniquità. Spirito elevatissimo, fu dalla Provvidenza giudicato degno di essere in questa sua incarnazione uno de' precursori e poscia de' più validi facitori del risorgimento e del progresso morale, letterario, politico e schiettamente ed efficacemente religioso del suo paese, e, quando vide i suoi sforzi, i suoi lavori, i suoi sagrifizii misconosciuti per il bene di questo, sentissi attratto dalla sua patria vera, e vi tornò pago di aver finito quaggiù il doloroso suo còmpito e lieto di andarne a cogliere il guadagnato premio di più alte missioni.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Povera Italia, già tanto straziata dalla insipienza o dal malvolere, ogni qualvolta più ne avresti bisogno, sei condannata a vederti mancare ad uno ad uno i tuoi figli più generosi!...

Fratelli! preghiamo per MASSIMO D'AZEGLIO come per tutti i nostri Grandi, e cerchiamo d'imitarli ciascuno nel nostro umile stato. La giustizia, la verità, l'amore di patria, il sagrifizio per il bene son necessarii in tutte le condizioni, ed in essi il più meschino degli uomini può emulare il più potente. Gli esempii delle anime elette, che s'incarnarono in questa nostra patria, sì bella ma pur tanto infelice, non sieno sterili per noi: stringendo compatte le nostre forze nel buono e nell'onesto, metteremo in atto i magnanimi divisamenti di quei nobilissimi spiriti. Nè, confortati dalla sublime nostra credenza, in noi non può entrare sfiducia, chè, sebbene corporalmente dipartiti da questo basso mondo, quei nostri Grandi, fatti anzi più aitanti e con accresciuta possa, conciossiachè svestiti della crassa nostra materia, ci attorniano, ci aiutano, c'inspirano, e vegliano e cooperano al progresso dell' umanità, e più particolarmente alla salvezza finale della diletta terra italiana.

E a te, carissimo spirito, ora tornato nelle regioni più pure, dove spira vivificante l'aura d'Iddio, a te, MASSIMO D'AZEGLIO, in terra doppiamente nostro fratello, il saluto dell'anima! Corporalmente divisi, finchè anche per noi sonerà l'ora della liberazione, amaci come ti amiamo; e veglia e prega, perchè la nave del nostro morale e politico risorgimento afferri in breve ed incolume il porto desiderato!

NICEFORO FILALETE.

Tip. di G. Baglione e C. F. SEGALLA *Gerente*.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. | Nº 3. | MARZO 1866.

DELLE PENE E RICOMPENSE FUTURE.

1. Studiate l'uomo di tutti i tempi, e lo vedrete sempre occupato a dimandarsi ciò che sarà di sè dopo la tomba. Sia pur grande l'importanza, che mette nella vita terrestre, non può tuttavolta fare a meno di considerare, com'ella sia brevissima e tanto precaria, che il filo per mille guise può rompersene ogni minuto, onde a nessuno è data la sicurezza del domani. Che diverrà dopo il momento supremo? Questione gravissima, poichè non risguarda qualche anno soltanto, ma tutta l'eternità.

L'idea del nulla ripugna alla ragione, e credere in Dio senz'ammettere la vita futura è un paradosso. Il sentimento d'un'esistenza migliore ci sta, quasi direi, scolpito nel profondo dell'anima: il Creatore non ha potuto mettervelo indarno.

La vita al di là della fossa implica la conservazione della nostra individualità dopo morte: e in vero, che ci

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

importerebbe di sopravivere al corpo, se la nostra essenza morale dovesse perdersi nell'oceano dell'infinito? Le conseguenze di una tale immortalità riuscirebbero identiche al nulla.

2. La credenza nelle pene e ricompense future, comune a tutti i popoli, da' più remoti a' moderni, dagl'inciviliti a' più barbari, non è che l'intuizione della realtà portata seco nell'esilio dallo spirito incarnato. Nulla può contro questo vero lo scetticismo, di cui tanti si vantano oggidì. Increduli ve n'ha molto meno di quel che si stima: oh quanti nella vita si atteggiano per orgoglio o stolta millanteria da *spiriti forti*, ma nel punto fatale della dipartita non fanno più gli spavaldi!

La vita futura è logica conseguenza dell'uso del libero arbitrio, della responsabilità de' nostri atti. Ragione e giustizia ci assecurano concordi, che nella distribuzione della felicità, cui tutti aspiriamo, i buoni ed i cattivi non debbono venir retribuiti con la medesima stregua: Iddio non può volere, che gli uni godano senza pena quel premio, cui gli altri non conseguono se non a prezzo di terribili sforzi e di non interrotta perseveranza.

L'idea, che abbiamo della giustizia e misericordia del Creatore per la saggezza delle sue leggi, non ci permette di sospettare, il giusto ed il perverso essere pari davanti a lui, ma per contrario ne fa certi, che quelli riceveranno un giorno la ricompensa del bene fatto, questi il castigo del male commesso. Il sentimento della giustizia innato nell'uomo gli dà l'intuizione del premio e delle pene venture.

3. Tutte le nostre azioni son sottomesse alle leggi d'Iddio; nessuna men retta, per quanto minima ed insignificante paia al giudizio nostro, non può non esserne la violazione. Se dunque subiamo le conseguenze di questa, chi accagionarne fuor di noi stessi, che per tal modo ci facciamo gli artefici delle nostre miserie avvenire?

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Supponiamo, che un padre, dopo di aver dato al suo figliuolo la più compiuta educazione ed istruzione, gli ceda un campo da coltivare, e il lasci libero di agire a suo talento con le parole: Ecco la via da seguire e tutti gli strumenti necessarii per rendere fertile questo terreno, e cosi assicurarti la tua sussistenza. Io ti ho impartito l'istruzione conveniente per saperti regolare: se la praticherai, il tuo campo porterà frutti in gran copia, e ti procaccierà il riposo ne' vecchi tuoi giorni; se farai l'opposto, resterà brullo, non porterà niente, e dovrai morirti di fame.

Non è vero forse, che il campo produrrà in ragione della cura messa nel coltivarlo, e che ogni negligenza tornerà in danno del ricolto? Quindi, nella sua vecchiaia il figlio sarà felice od infelice secondo che avrà seguito o negletto la via tracciatagli dal padre. Ebbene, quel figlio è l'uomo, ma Iddio è ancora molto più previdente e benigno di quel padre, avvegnachè ci avverte di continuo, se facciam bene o male; ci dà un'amorosa guida per inspirarci, e ne lascia sempre, in grazia delle nuove esistenze o della rincarnazione, un mezzo infallibile per rimediare a' nostri errori passati.

4. Le pene e le ricompense future, onde queste semplici riflessioni tolgono ogni dubbio a chi non voglia misconoscere i principii di logica più elementari, non possono essere materiali, poichè l'anima non è materia nel senso di quaggiù. L'uomo però se ne fece un concetto grossolano ed assurdo, conciossiachè la sua intelligenza non era ancora abbastanza svolta e per colpa di ciò, che fallacemente gli venne insegnato. Il nostro linguaggio inoltre è troppo incompleto per ridare le cose estramateriali, onde si dovette ricorrere a figure e paragoni, che con l'andare del tempo si presero per realtà; tuttavia, secondo che l'umanità progredisce, il suo pensiero comprende ciò che non può esprimere la sua favella.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ed oggidì siamo arrivati a quel punto, che, ove si voglia rendere la fede a tutt'uomo che ragiona e quindi non può accettare assurdi, che cozzano col senso comune e con le sue nozioni più perfette tanto morali che positive, è necessaria una riforma radicale nella dottrina de' premii e de' castighi, che lo attendono dopo morte.

Lo Spiritismo, questa sublime filosofia, che invade il mondo ad onta di tutti gl'inciampi oppostigli dalla superstizione e dall'incredulità, le quali, colpite nel cuore, si drizzano contro di lui con gli ultimi conati della disperazione, lo Spiritismo, dico, ci mostra lo stato avvenire dell'anima, non più col vago di una teoria, ma come una realtà. Egli ci mette sotto gli occhi tutte le peripezie della vita di oltretomba quali conseguenze perfettamente logiche della vita terrestre, e, sebbene svestite delle forme fantastiche create dall'imaginazione dell'uomo, non certo qua meno grandi e felici, là men penose e terribili. Infinita n'è la diversità, ma possono enunziarsi in tesi generale così: *ciascuno è ricompensato per le sue stesse virtù, ciascuno è punito per il suo fallo medesimo.*

La teoria de' premii e delle pene avvenire, come risulta dalla nostra dottrina, è quanto mi resta di trattare a compimento della filosofia spiritica. Prima però ch'io mi accinga ad esporla, fondandosi sulla pluralità de' mondi abitati, fa di mestieri, ch'io insista alcun poco su desso argomento.

5. L'universo, ormai possiam dire di lui ciò che il Pascal diceva dello spazio, è un'immensa sfera, il cui centro è da per tutto, e la circonferenza in nessun luogo. Come l'infinità del tempo risponde allo svolgimento infinito dell'attività degl'individui, l'infinità dell'estensione risponde alla varietà infinita de' loro modi di esistenza. Quell'empireo, il quale si credeva formasse intorno alla terra una volta di nugole e di luce, e che il vulgo crede

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

di scorgere nell'atmosfera, che ne circonda, era un fantasima surto nell'imaginazione de' nostri padri. Al di là degli ultimi soli, che vediamo in virtù de' nostri telescopii, avvi altri soli, e al di là di questi altri ancora, e così di abisso in abisso. Sono ammassi sterminati di stelle, che formano le vere nubi e il vero splendore del cielo: infinitamente varii per forma, per volume, per venustà, per ricchezza, per bagliore di luce, elle nuotano non contate nell'etere. Non sì tosto un migliore strumento acuisce la nostra potenza visiva, il numero degli astri nuovi, che ci si presentano allo sguardo stupefatto, vince di gran lunga quello di prima. I milioni si ammucchiano su' milioni, e tutto ci è cagione ad indurre, che, se la nostra vista potesse farsi capace di estendersi all'infinito, infinita eziandio ci si mostrerebbe quella moltitudine. I limiti non istanno nell'universo, ma in noi, conciossiachè n'è sola causa la nostra imperfezione.

6. Ma quando anche la nostra forza visiva fosse sì corta o così spessa la nostra atmosfera, che in guisa alcuna non potessimo scorgere nè manco gli astri più vicini, che navigano insieme con noi nello spazio, la sola esistenza nostra dovrebbe bastare per rivelarci la loro e testimoniare innegabilmente la pluralità infinita de' mondi abitati. E valga il vero: se *un* globo, come a dire un soggiorno, creato affinchè un certo numero d'anime vadano ad abitarvi e a svilupparvisi insieme, è cosa buona in sè e grata al Creatore, torna evidente, che *due* globi simili debbon essere cosa ancor migliore ed a lui più gradita. Procedendo su questa via, possiamo andare senza tema di fallo all'infinito: non consuona con la essenza d'Iddio lo arrestare le proprie opere nel cammino della loro perfezione. Dunque, anche volendo concedere, che Dio abbia principiato col creare la nostra terra, debbe aver continuato a seminare lo spazio con una infinita quantità di

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

altre simili. Questo logico ragionamento, come riconosce lo stesso S. Tomaso d'Aquino, ci obbliga effettivamente a fermarci sopra una delle due idee estreme: o v'ha un *unico* mondo abitato, o ve n'ha un numero *infinito*.

Ora è innegabile, che il nostro non è il solo mondo abitato: meglio istrutti che l'età di mezzo, la quale ne' pianeti non vedeva che vagabonde scintille, oggidì possediamo di certa scienza questa verità fondamentale. Se non tocchiamo gli astri con le mani, vi arriviamo con lo sguardo, e li conosciamo, come il navigante, senz'aver d'uopo di scendervi, conosce le contrade, davanti cui passa, avvegnachè, quantunque non ne distingua nè gli abitanti nè la coltivazione, e' sa, che debbono essere come li vogliono quelle condizioni geografiche. Così appunto facciam noi per rispetto a' pianeti: ne misuriamo i continenti, i mari, le montagne; sappiamo quale ne sia l'atmosfera, il clima, il calendario, le stagioni. La credenza in una sola terra è dunque distrutta per sempre, e va ognora più scomparendo col succedersi delle scoperte astronomiche. Per conseguenza, giacchè l'unità è contradetta dal fatto, e la logica si oppone inesorabilmente all'ipotesi d'una pluralità limitata, è giocoforza piegarsi ad accettare l'infinità.

7. E, dato pure per ultimo, che l'astronomia con le sue cotidiane rivelazioni non ci costringesse ad aver sulla costituzione dell'universo idee più grandiose de' nostri antichi, non basterebbero a questo i soli progressi della geografia? Mentre quella va ingrandendo di continuo il cielo, questa non cessa mai d'impiccolirci la terra. L'evo medio ha potuto contentarsi di questo nostro mondo, chè, inesplorato, perduto nel vago, senz'altri limiti apparenti che un ignoto oceano, pieno di favole e di misteri, e' presentavasi allora alle imaginazioni come una specie d'immensità. Ma per noi oggigiorno che cos'è questo pianeta? un globo, che, per così dire, voltiamo e rivoltiamo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

fra le mani; su cui passeggia, assoluto padrone, il nostro compasso; del quale i nostri bambini sanno a memoria quasi tutti i minimi particolari.

Considerate questa macchina pigmea, e ragguagliatela, per quanto è dato all'uomo, alla maestà del Creatore: giudicherete forse, che un oggetto, il quale è acconcio solo alla meschinità dell'uomo, sia fatto per concentrare ed appagare gli sguardi dell'Essere infinito? che una tal opera sia tanto magnifica d'averne occupato ella sola per tutta l'eternità il pensiero, e con le sue attrattive indotto la suprema potenza ad uscire dal suo riposo? che un luogo sì angusto possa albergare tanti spiriti quanti ne ha creato, ne crea e ne creerà l'amor suo? che un'economia, la quale può venir già compresa dall'abbuiata mente dell'uomo, basti per occuparne l'onniscienza ed esercitarne la prodigiosa attività? Oh, non bestemmiate! Limitando Iddio al governo di questa misera terra lo spogliate di colpo de' più essenziali suoi attributi; lo mettete stoltamente in contemplazione davanti un pulviscolo, un dì caduto dalle sue mani nello spazio infinito; l'offendete, sì, l'offendete nell'ineffabile sua maestà di Creatore, e, pari agl'idolatri, lo plasmate grossolanamente sul modello dell'uomo.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

INDIRIZZO

DEGLI SPIRITUALISTI DEGLI STATI UNITI

raccolti in Convenzione Nazionale

ALLE GENTI DI TUTTO IL MONDO

(*Dal Banner of Light* di Boston — Versione del sig. Clearco Onorato.)

Il 18 ottobre 1865, i delegati delle Associazioni spiritualiste degli Stati Uniti, raccolti in Convenzione Nazionale a Filadelfia, Stato della Pensilvania, incaricarono i sottoscritti di preparare un indirizzo a tutti i popoli del globo. Per rispondere a tale appello eglino adempiono un rispettoso dovere di fratellanza nel far notorio il seguente rendiconto dei fatti e dei principii contenuti nello Spiritualismo.

Lo Spiritualismo è una religione ed una filosofia basata sui fatti, e sotto questo rapporto ei si differenzia da tutte le altre religioni, le quali mettono lor fondamento sulla fede. Noi rispettiamo, come spiritualisti, le credenze dell'umanità, ma anteponiamo a queste i fatti manifestati dalla natura e dal Dio della natura. Accettiamo le ispirazioni di tutti i tempi e di tutti i popoli, ma con queste non sapremmo confondere nè le interpretazioni erronee, nè le forme convenzionali. Accingersi a provare l'esistenza di tai fatti sarebbe per parte nostra far insulto alla intelligenza delle nazioni incivilite, imperocchè il numero e la varietà del carattere dei medesimi attirarono l'universale attenzione, e vittoriosamente resistettero alla critica razionale non meno che allo scetticismo, onde non è presunzione il reclamare per essi le più diligenti e profonde investigazioni. Tai fatti si sono per la prima volta manifestati nel 1848 in un piccolo villaggio chiamato Hydesville, il quale sorge poco lungi dalla città di Rochester nello Stato di New-York. E dopo quell'epoca essi aumentarono per modo in numero, varietà e potenza, che tutti ebbero a convincersi della realtà loro.

L'esistenza del magnetismo animale e de'suoi fenomeni aveva predisposto molte persone ad accettare tali fenomeni; ma parecchie altre, a ciò indotte da ragionamenti basati esclusivamente sulla teologia, vollero attribuire alle medesime una causa troppo disforme dalla sola vera e reale.

Ora si è appunto per far opera giovevole a coloro, i quali, o per difetto di volontà o di un'occasione propizia, non sono ancora istrutti della nuova dottrina che noi qui ne diciamo brevemente. Furono i sensi, che primi ebbero ad accorgersi del fenomeno, il quale cominciò a manifestarsi con movimenti fisici e tangibili d'oggetti esteriori con o senza contatto umano, ed essi poi obbligarono gli uomini della scienza ad in-

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

dagarne le cause all'infuori delle leggi della filosofia accettata. Tutti caddero d'accordo nello spiegare i nuovi fatti, attribuendone la causa a spiriti, i quali, già incarnati e vissuti sulla terra, non abbandonarono però colla morte il teatro delle loro geste. La scrittura ed altre manifestazioni intelligenti sono fenomeni di un'altra classe, ma prodotti dalle cause medesime. In seguito a ciò la facoltà di parlare lingue straniere ai medii, e discorrere nella propria sovra soggetti, che escono dalla cerchia delle cognizioni e dell'intelligenza del medio. Ed un'altra specie di fatti si è quella delle guarigioni, le quali sono operate o per l'imposizione delle mani o per semplici prescrizioni. Quanti infermi e di tutte e classi sociali non ebbero a benedire questa nuova rivelazione, o meglio questo rinnovellamento di una rivelazione di tutti i tempi!

Tante e sì varie sono le forme di questa maravigliosa potenza, che noi non possiamo qui parlare con utilità che di qualcheduna. Tutte queste classi potrebbero essere suddivise all'infinito, e l'investigatore coscienzioso potrà farsi convinto in ogni manifestazione in modo evidente dell'esistenza e della presenza degli Spiriti. Ben vogliam dirne le conseguenze, le quali emergono da uno studio profondo ed impongonsi imperiosamente a chi sia scevro di pregiudizii e di opinioni preconcette o sistematiche. Nè intendiamo presentarle come *articoli di fede* o come espressione assoluta dell'opinione di tutti gli spiritualisti, ma solo come contenenti in sè le verità generali della religione e della filosofia dello Spiritualismo.

I pensatori di tutto il mondo cercano da molto una prova più palpabile dell'immortalità dell'anima, che non sia quella, la quale ci è fornita dalle religioni dei nostri tempi. Noi diremo in poche parole ciò che lo Spiritualismo insegna su tal soggetto, e ciò ch'ei dovrà inevitabilmente compiere a pro dell'umanità.

Lo Spiritualismo, nella sua filosofia, rigetta il soprannaturale nelle manifestazioni, e stabilisce invece, che queste si producono in forza di leggi naturali già esistenti nei tempi passati, ma che solo oggigiorno si rivelano alla intelligenza dell'uomo.

Egli prova l'immortalità dell'anima, che non mai venne ammessa come un fatto dimostrato, e che sinora altro non fu che una mera ipotesi od un desiderio inerente alla natura dell'anima stessa. Tal desiderio ben potè far germogliare la credenza della immortalità, ma non già fornire le prove al filosofo per ammetterla in modo incontrastabile. Egli insegna il progresso infinito dell'anima essere il principio fondamentale della sua immortalità; verità immensa, sulla quale riposa tutta la filosofia della vita futura, e che non mai era stata adottata da altra filosofia o religione conosciuta. Egli ne offre una religione conforme alle leggi della natura, scevra di *dogmi* e di *articoli di fede;* una religione, che rigetta le forme dello *spirito di sètta* ed accetta le verità di tutti i tempi. Egli considera lo sviluppo dello spirito umano come la più alta espressione dell'armonia divina. Egli si propone a scopo il miglioramento della umanità e lo stabilimento di una religione naturale, vera ed elevata: la paternità e la maternità di Dio e l'affratellamento degli uomini. Egli viene a liberare l'umanità dalla schiavitù spirituale, con-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

seguenza della ignoranza e dell'errore, non meno che dalla schiavitù corporale; ei stabilisce la fede nell'esistenza futura dell'anima come una certezza assoluta, e distrugge la paura della morte per mezzo della cognizione delle leggi della vita di oltretomba. Egli non condanna verun individuo, nè classe veruna d'individui, ma ci istruisce delle sue verità, le quali, simili al sole, rischiareranno il mondo e trasformeranno l'ignoranza e il delitto.. Ei non viene a legare alcun'anima, perchè la fede non è per lui un effetto della volontà, ma il risultato della convinzione. Ei s'appoggia sulla legge del progresso e sugli sforzi di tutte le anime dabbene ed illuminate per far accettare a tutti i popoli le più sublimi verità, che mai siansi al mondo insegnate, verità che pur sono eterne.

L'idea principale di questa credenza è che lo spirito non può mai morire, che la morte non è che una metamorfosi e l'entrata in uno stato superiore, dove si continuerà la vita cominciata sulla terra, e che lo spirito progredirà e si migliorerà all'infinito.

Le fonti dell'ispirazione non sono esaurite, perocchè delle coorti d'immortali ne furono un'altra volta di scorta al battesimo dell'anima, e fecero brillare per noi la luce del mondo immortale.

Il fuoco di Prometeo non sarà più un mito, perchè gli angeli accesero sull'altare dei nostri cuori il fuoco della vita eterna, faro luminoso, che ci guida verso quelle regioni, di dove hanno bando perpetuo le tenebre e la morte.

Noi perciò istantemente preghiamo gli uomini di tutte le nazioni e di tutte le credenze a studiare essi stessi con attenzione i fenomeni, la filosofia e la religione dello Spiritualismo, e portiamo ferma convinzione, ch'ei ne dedurranno conclusioni identiche alle nostre.

A. G. W. CARTER, d'Ohio, *Presidente*.
T. S. LOVELAND, del Massachusetts.
Cora L. V. SCOTT, di New-York.
ISAAC REHN, della Pensilvania.
W. A. BALDWIN, del Michigan.
T. T. HARTLINGER, M. D. del Connecticutt.
L. K. JOSLIN, di Rhode-Island.
Lizzie DOTEN, del Delaware.
C. A. K. POORE, di New-Yersey.
Newman WECKS, di Vermont.
JOSEPH L. TAYLOR, del Kentucky.
H. S. BROWN, M. D. del Wisconsin.
S. S. JONES, dell'Illinois.
I. S. SMITH, della Colombia.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Introduzione allo Spiritismo.

(*Continuazione e Fine*, V. Fascicolo II, da pag. 41 a pag. 44.)

§ 7.

Se vivendo sentiamo l'uno per l'altro amore, simpatia, amicizia non indifferenti, non vi ha ragione, per cui, dopo morti, essendo lo spirito immortale, giacchè lo spirito è l'anima, questo amore, questa amicizia si debbano tosto scordare.

Questo obblio del passato sarebbe anzi in contraddizione colla giustizia del premio e delle pene, giacchè, se colla morte del corpo avvenisse il completo obblio del passato anche in rispetto allo spirito superstite ed immortale, se ne dovrebbe dedurre, che il premio non sarebbe sentito, e la pena sarebbe una ingiustizia. Ma se, come non v'ha dubbio, l'anima dopo di avere abbandonata la vita mortale conserva piena memoria e conoscenza del passato, si deve per conseguenza logica dedurre, che in lei questa memoria deriva dal soggiorno, che ha fatto in questa materia da lei animata, e questa memoria non è altro che un'affinità simpatica, che ad essa la tiene ancora spiritualmente, come quando ne governava i sensi, avvinta. Questa simpatica affinità però non esiste colla forma plastica, la quale per la morte ritornò alla immensa officina della creazione per riprodursi, secondo la legge della natura, in quelle infinite particelle, che è legge dei corpi che siano, ma sì bene colla materia animata, che è perfettamente dallo spirito istesso conosciuta.

§ 8.

La stessa credenza nella potenza di intercessione dei santi e protettori presso Dio, comune a tutte le religioni del mondo, presuppone un rapporto tra gli uomini, che ancora vivono, e lo spirito dei giusti, che da tempo morirono, come presuppone un rapporto tra quelli, parlo degli uomini, e Dio.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Quindi, se tanto Dio quanto i Santi protettori possono sentire le nostre preci, e voi credete, che possano, se accette, essere esaudite, voi ammettete senza esitare un rapporto spiritico tra quelli che furono e quelli che sono.

Ora, se questo rapporto realmente esiste, la questione tutta si aggira nella ricerca dei mezzi, onde scoprire come questi rapporti possano farsi evidenti. È riservato alla scienza futura il determinare forse sino a qual punto questi rapporti possano estendersi; per noi basta provare la esistenza di intimi rapporti tra i due esseri affini. La scoperta dei mezzi, coi quali questi rapporti siano per essere messi in evidenza, non è più che una questione di tempo: quella di principio è risoluta.

§ 9.

Antonio Mesmer, nell'anno 1766, in una sua tesi latina intorno all'influsso dei corpi celesti sui corpi animali mediante un fluido sottile, che riempie tutto l'Universo, immaginò di applicare l'azione della calamita alla cura delle malattie; poi, meglio studiando la materia, riconobbe la esistenza di un magnetismo proprio agli esseri animati, che chiamò *magnetismo animale.* Trovò avversari ostinatissimi nei devoti alle vecchie teorie, che gli furono addosso, e tale arse la lotta ostinata, che Mesmer venne dagli uni dei posteri considerato come impostore, dagli altri invece come benefattore del genere nmano.

Mesmer morì oscuro e povero in sua patria (Merseburgo nella Svevia l'anno 1815), e solo dopo la sua morte il magnetismo animale divenne per la scienza una verità.

§ 10.

Ma già i Platonici, 400 anni prima dell'Era volgare, ammettevano uno spirito sparso nell'universo, principio di ogni generazione e della fecondità degli enti, fiamma pura, viva, e sempre attiva, a cui davano il nome di Dio. Socrate moriva l'anno 399 avanti Cristo per avere urtata la religione del Politeismo, in mezzo alle tenebre del paganesimo riconoscendo la esistenza di un solo Iddio, e l'immortalità dell'anima. Platone e i suoi discepoli,

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

detti dallo studio di sue dottrine *platonici*, definirono poi nel modo testè riferito lo Spirito Dio.

Ora il magnetismo animale è il veicolo, col quale la potenza di un uomo si esercita sopra un'altra. Questo fenomeno fu spiegato con ammettere la esistenza di un fluido sottile analogo al magnetismo minerale.

§ 11.

Dal sin qui detto deriva la conseguenza, che la esistenza di questo fluido od agente imponderabile, che si trasferisce dall'uomo al suo simile, esercita su quest'ultimo un'azione sensibile. Quella potenza, che un uomo può esercitare sovra un altro sia col gesto, sia coll'atto della sua volontà, che fu definita magnetismo animale, altro non sarebbe se non la potenza dell'anima, che agisce direttamente sull'anima, e, sia per effetto di naturale simpatia, sia per conseguenza di forza maggiore, lo predomina per tutto quel tempo, che la possiede.

Questo fenomeno succede ogni giorno, forse non abbastanza avvertito, nella passione dell'amore.

§ 12.

Ora, se l'anima è immortale, non vi ha motivo ragionevole per dubitare, che anche staccata dal corpo non possa conservare le facoltà, che prima aveva, meno il mezzo meccanico, cioè la materia corporea, che ce le rendeva evidenti. La continuazione della esistenza dell' anima porta per logica conseguenza in lei la continuazione della memoria del passato, ed il desiderio di agire sull'anima simpatica sua sorella.

Di questa verità convinto lo stesso Paganesimo aveva creati i *Lari*, dei domestici, che non erano altro nel suo concetto religioso politeistico se non le anime di coloro, che avevano menato una vita buona, e bene compiuto la loro carriera, i quali custodivano la casa ed erano rappresentati dai Romani sotto la figura d'un cane, e che i Samotraci ed i Frigj, pagani anch'essi d'assai più antichi dei Romani, adoravano sotto il nome di dei *Penati*. Questi Lari o Penati furono presso i Cristiani personificati nell'*Angelo Custode*.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

§ 13.

Pare dunque dal fin qui detto essere per consenso universale accettato per vero, che anche dopo la morte del corpo si conservi un rapporto, diremo quasi diretto, tra l'anima del trapassato e quella del vivente superstite.

Anzi questa credenza è la base princípale della religione di tutti i popoli. Si pregano i Santi e Dio: dunque si crede, che i Santi e Dio ci possano intendere. Sarebbe assurdo il supporre altramente. Ma, se i Santi e Dio ci possono intendere, ciò non può avvenire altrimenti che per una relazione, che direttamente esiste tra la nostra anima, ovvero sia tra lo spirito nostro, e lo Spirito animatore universale o Dio. Avvenga poi che questo rapporto succeda per opera mediata degli spiriti di coloro, che per noi intercedono, avvenga in modo più diretto ancora, ciò nulla toglie nè cambia nella virtù del concetto che, per essere noi viventi sentiti da quelli, che più non vivono, questo fenomeno non può aver luogo altrimenti che per mezzo della relazione simpatica dell'anima nostra con quella degli esseri che furono, e questa naturale simpatia trova la sua ragione in ciò, che tutte le anime non siano che una frazione infinitesimale, se vuolsi, ma una frazione in sostanza di quello Spirito universale, che i Platonici definirono col nome di Dio.

§ 14.

Provata così la relazione della parte col tutto e la conseguente simpatica deferenza di tutte queste parti fra loro, come quelle che formano un tutto insieme, si viene a trovare il perchè della credenza di tutte le religioni dei popoli, che non si possa dopo morte essere beati, se non si perdonano le offese, giacchè la memoria della offesa sarebbe come una sostanza eterogenea introdotta in una sostanza purissima, la quale non impedisce la perfetta adesione in tutte le sue parti. Questo ostacolo alla perfetta riunione della parte al tutto deve scomparire, se la sostanza ha da diventare di nuovo purissima: quindi il rancore ripugna alla simpatia, ed il rancore è la sostanza eterogenea, che macchia la purità dell'anima.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

§ 15.

Per contro l'amore del prossimo altro non è se non l'amore di noi medesimi, e come tale il precetto evangelico è sublime, perchè tende a riunire simpaticamente la frazione al suo tuttto. Questo amore, chè non ha nulla in se stesso di sensuale, altro non può essere che l'amore angelico, che dalla novità della dottrina di Platone, che il primo ne scriveva, fu detto *amore platonico.*

Conclusione.

I filosofi più dotti ed assennati, che hanno meditato sulla natura di Dio, si accordarono nel dire, che sia l'Essere più perfetto. Ma errano poi quando, enumerando tutte le perfezioni, che la mente umana fu capace di immaginare, queste attribuirono alla divinità, perchè non avvertirono, che questi attributi della immaginazione degli uomini non potevano a meno di trovarsi molte volte in contradizione fra di loro.

Così, quantunque Dio sia onnipotente, Egli non può mancare alle sue promesse, nè ingannare la sua creatura, nè avverrà mai, che in lui siavi impotenza, ma l'impotenza sarà bensì nelle cose relative. L'onnipotenza di Dio non potrà mai nè produrre cose assurde, nè cangiare le essenze delle cose medesime.

Secondo questi principii, egli non è possibile, che Dio possa prevedere le cose, che dipendono dalla determinazione di cause libere, per la ragione che non si possono vedere le cose che non sono, e Dio non può leggere nel cuore e nella mente dell'uomo una volontà, che non si è ancora formata.

Ma, siccome Dio non può volere nè potere le cose assurde. perchè l'Essere perfettissimo, l'uomo per contro, che sarebbe invece imperfetto, abbenchè suscettibile di perfezione, attesa l'essenza divina, che racchiude nell'anima, errò soventi nelle sue determinazioni, e dagli errori suoi nascono conseguenze a lui dannose e dannose anche ad altri iudividui a lui prossimi ed affini. Ma il suo errore non potendo estendersi a produrre cose assurde nè a cambiare la essenza delle cose, perchè ciò che

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

non può Dio non potrà tanto meno la sua creatura, l'errore dell'uomo non resta perciò inemendabile e sempre produce pur anche ed in definitiva conseguenze, che ridondano in bene della moralità de' suoi simili. E l'anima, che sorvive alla forma plastica mortale, conservando memoria del passato, sente allora beatitudine o pena delle determinazioni, a cui si è risoluta nel primo periodo di sua esistenza; e se non si è ricreduta de' suoi errori vivendo, dovrà ricredersene nella seconda vita, e sino a tanto che non avrà purificata se stessa, non potrà sperare di riunirsi al tutto, da cui dipende in modo assoluto, come le molecole formano il corpo, perchè il tutto essendo Essere perfetto, e quindi purissimo, non può ammettere con sè una sostanza, per modo di dire, la quale non sia in tutto uniforme alla sua natura perfettibile e pura egualmente. Quindi la ragione, per cui alcuni spiriti sono purganti ed altri beati, e fra i beati istessi una molteplice, per non dire infinita, gradazione dal bene in meglio tendente alla perfezione, per la quale gradazione sono costretti a passare per raggiungere la perfettissima essenza di Dio.

Fin qui possono giungere le speculazioni della terrena metafisica.

BENEDETTO AUBERT.

LA SOCIETA' SPIRITICA DI SCORDIA
E
il Vescovo di Caltagirone.

I nostri lettori non avranno dimenticato la *Società Spiritica di Scordia* (Catania), onde gli *Annali* hanno già pubblicato un lavoro medianico, mentre accennavano ad altri, che verrebbero stampati quando lo spazio il permetterebbe (1). Spe-

---

(1) *Annali dello Spiritismo in Italia,* Anno II, Fascicolo 9, pag. 411, N. 7.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

rando di poter mantenere in breve la promessa, oggi debbo limitarmi a scrivere una pagina di storia.

Allo stabilirsi di quella Società Spiritica, la sua guida Evelina designò fra' membri per suo presidente il Sacerdote D. Gesualdo di Mauro, il quale assunse l'incarico, nè dalle sue autorità ecclesiastiche ebbe ammonizione alcuna. Ma quando Roma gittava in faccia alla civiltà ed al progresso quella impotente e vergognosa sfida, che chiamano Enciclica e Sillabo, il Vescovo di Caltagirone, Monsignore Natoli, mandò per la sua diocesi una circolare, in cui minacciava la sospensione *a divinis ipso facto incurrendae*, a tutti i sacerdoti, che si fossero dati o intendessero darsi allo studio della nuova scienza. Allora il Paroco e Vicario di Scordia, D. Mario de' Cristofaro, invitava D. Gesualdo di Mauro ad una conferenza. Questi, consigliato dalla guida e dagli spiriti protettori, andovvi ubbidiente, ma, forte della sua convinzione, rifiutò di ritrattarsi e di rinunziare a una dottrina, che sola potrà operare la rigenerazione morale dell'umanità. Conseguenza di tale fermezza fu, com'era da aspettarsi, la sua sospensione *a divinis*, intimata a quel Paroco dal Vescovo di Caltagirone con questa lettera:

Eccellenza Reverendissima,

I. M. I. *Caltagirone*, 8 *novembre* 1865.

Voglio augurarmi, che le affettuose parole abbiano fatto rinsavire il Sacerdote di Mauro.

Ove però persistesse nella sua aberrazione, per la sospensione già inflitta e promulgata, non potrà celebrare. Ne avverta i superiori delle Chiese, perchè vogliano eseguirne il divieto. Questa norma val per quanti Sacerdoti saranno intervenuti o per intervenire alla INFANDA CONGREGA. *Piaccia alla Mamma* (sic) *Immacolata illuminare gl' illusi.*

LUIGI NATOLI.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

La *Società Spiritica di Scordia* pubblicò un opuscolo, il quale, per via di comunicazioni ottenute nelle varie circostanze del fatto, ne tesse la storia. Io pure la riferisco senza commenti, poichè assai meglio di quanto io potrei fare la chiosa il bellissimo dettato dello spirito di Rocco Pugliese, che qui riporto. Asseriscono i teologi, che la inspirazione viene a loro da Dio, ed agli spiritisti dal demonio: or vegga l'equo lettore, se forse non sieno da invertire le partite, giacchè il Dio di quelli non spira che livore, vendetta, proscrizione, anatema, e il demonio di questi inculca da per tutto e sempre amore, carità, fratellanza e perdono.

Ecco dunque la comunicazione.

D. D. Gesualdo desidera un consiglio sul come diportarsi circa alla sospensione della Messa.

R. Deve il Mauro prima di tutto indagare bene la sua coscienza, se lo Spiritismo da lui abbracciato racchiude tutti quei doveri, tutti quegli obblighi, che il Ministro degli altari deve ammettere come inconcussi; dopo tale esame passi ad osservare nel cuor suo, se conosce in sè la forza di resistere a quella dura lotta, che prepotentemente hanno preparato agli addetti dello Spiritismo i suoi avversarii. Se dietro questo esame credesi[1] sicuro in sua coscienza e forte nella sua opinione, allora coraggiosamente dovrà incontrar la sfida, che sta per lui preparata. Fermo nei suoi principii non s'intimidi, non s'arresti nell'intrapreso cammino, quale gli fu scelto dal Dio degli Altari, onde portarlo alla conoscenza d'una pura Religione ed essere sostegno della sola dottrina, ch'ormai può salvare, redimere gli uomini. Sì, il Cristo sparse il suo sangue per i fratelli, e vi promise un'altra êra di redenzione: quest'êra è giunta. Essa è l'Êra, che, smascherando i falsi Profeti, togliendo il velo ai religiosi misteri, ed additando la Religione in tutta la sua semplicità, chiama nuovamente gli uomini alla fede, ad un culto non macchiato da pratiche di superstiziosi e fanatici usi, che lungamente sono stati un abbominio pel Re dei Re. Ove, come dissi, il convincimento del Mauro sia posato su basi incrollabili, pensi lo stesso *a soffrire, a tollerare con dignitosa mansuetudine*, *con carità* sublime, con quel fervore, che pose un immortale suggello sulla fronte degli Apostoli del Cristo, tutte le vessazioni e gli insulti, che ingiustamente saranno

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

contro a lui scagliati da gente non ancora illuminata, che proterva cerca resistere ai comandi supremi, ma che pure sono suoi, sebbene illusi, fratelli. La grandezza della fede, la sublimità delle interne convinzioni dipendono dal modo, con cui l'uomo si comporta in società, e come sa rispondere ai suoi avversarii. La grandezza dell'anima allora si mostra, quando, ferito crudelmente il nostro amor proprio, quando, anche ingiustamente offesi e vilipesi, si risponde nobilmente e con calma a coloro, che vorrebbero colpirci ed avvelenare le pure sorgenti delle nostre idee e dei nostri sentimenti. Rammenti il Mauro le mie parole: molti, gli dissi, avrai contrasti; sì, molti saranno i lupi, che cercheranno introdursi presso gl'innocenti agnelli per divorarli; lupi sotto la sembianza d'esseri virtuosi e giusti; lupi, che sotto il venerando manto d'alacre pietà, di commiserazione per i fratelli, cercheranno sbranarli.

Il tempo è venuto, l'ora s'appressa, che deve alzarsi un lembo dello avvenire.

Una cortina sta sull'Occidente, che va a dispiegarsi sui quattro venti; sotto questa cortina, da lungo tempo calata, si vedrà la verità; verità nascosta dalle subdole arti dei prepotenti ministri di un falso sacerdozio. Or essa, questa sublime verità, farà echeggiare la sua voce, tremenda voce, perchè ravviva ed abbatte, consola ed affligge, rialza ed atterra a seconda dei cuori degli uomini, a norma dei loro principii. Lotta accanita, manifestata, predetta sono ora diciotto secoli; lotta che sgomenterà i tristi, rallegrerà i buoni, cui cingerà un diadema di mai peritura speranza, di fiori olezzanti e di gioie sacrosante e pure.

Ora dietro il quadro, che ho voluto darti, o Gesualdo, delle presenti vicissitudini, cagionate dagli avversarii della nuova dottrina, eccomi a te per consigliarti, ove Iddio vorrà assistermi e dare al mio labbro forza tale da convincerti e dolcemente ammonirti..... Fra le angoscie della vita, fra i terrori del futuro, v'è celeste sovrumano conforto, che appiana ogni dolore, che calma ogni tempesta, che affrena le onde impetuose delle umane passioni. Parlo della Religione, della credenza nel supremo Fattore, della fede nel vivificante principio di tutte le cose. Or, Gesualdo, questa Religione male interpretata da quasi tutti è quella, che intendo farti conoscere ed amare. Tutti i doveri dell'uomo sono racchiusi nella novella dottrina. Il più grande però di questi doveri sai quale sia? È la perfetta conciliazione, che comprende

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

in sè tutte le virtù del Cristiano, e gli dà una corona di gloria: la fede, la carità, la bontà, la dolcezza, la mansuetudine, tutte vanno nell'*umiltà* comprese.

Ecco che ti ho dato il mio consiglio, approfittane se vuoi; studialo; tesori da te ancora non conosciuti troverai in questa sola parola *umiltà*, sorella degli Angioli; Verbo divino, splendida aureola, di cui la Bibbia fa menzione continua sotto mille forme d'allegoria, e che il Cristo attestò quando volle nascere in una stalla povera ed immonda...... Quale esempio più grande di sublime umiltà? Quale più degno riverbero d'un celeste lume, d'una inestinguibile lampada eterna? Il Vescovo, il Parroco ti spogliano delle tue vesti sacerdotali: il Cristo fu pure spogliato e vestito d'estranee vesti e cinse la corona di spine. Ebbene, se ti svestono, Dio ti rivestirà di più puro abito, Dio aprirà nuova via a coloro che ama, nuovi vestiti saranno i tuoi e di non peritura sorgente; resisteranno al tempo come le mura di Gerusalemme, sfideranno i secoli. Questi saranno tessuti dalla carità, dalla mortificazione, dalla pazienza, dall'abnegazione, dall'umiltà...... Sì, essi credono avvilirti, credono infamarti, e grande ti rendono, raggio vero di luce t'apprestano..... Cedi ai voleri dei tuoi superiori, bacia quella mano, che t'addolora: una chiesa da per tutto troverai, che accolga i sinceri tuoi voti. *Una chiesa pel giusto ministro è il cuore dei suoi fratelli.* Là puoi seminare i precetti del Cristo. Una piazza, una sala, una capanna è la tua chiesa...... Sì, Roma t'è madre, e i suoi Preti t'allontanano da lei. Crudeli.....! Ti niegano un ricovero nella casa di Dio!...

Ah no...! Non è casa di Dio, se tali ne sono i custodi.... se tali sono gli uomini, a cui fu data in riserbo. *Non t'angustiare, te lo dissi, verrai da me quando sarai scomunicato...* Dio non sancisce gli empii anatemi degli uomini; ma odia coloro, che opprimono i fratelli. Esecrato sia colui, che, arrogandosi un dritto divino, vuol costringere l'essere libero di rinunciare a quella libertà, che Dio gli diede. Nelle ore solitarie, quando i santuarii non saranno calcati dalle orme dei non caritatevoli apostoli del Cristo; quando, vuote le chiese, solitaria ivi s'aggira la rondine e il passero, allora furtivo, concentrato, pieno il cuore di Dio e di fede, là in quell'ora solenne va ad appoggiare il tuo capo contro l'altare di Dio, e, con un ginocchio piegato a riverenza, colle mani sul cuore, innalza la prece, ergi a Dio la mente: Egli manderà il tuo angiolo protettore per impossessarsi della prece e portarla gau-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dente al trono dell'invisibile tuo Fattore... Gesualdo, non ho più che dirti: *frena il labbro, devi schiuderlo soltanto alla pietà ed al perdono.* Giusto, intemerato, invita la tua gregge alla parola divina, compisci la tua missione, e *sia la tua vendetta l'umiltà*, quale la praticò il Salvatore.

Ora, miei buoni amici, Dio vi benedica.

D. Non deve dunque D. Gesualdo sostenere i suoi dritti per la celebrazione della Messa?

R. Null'altro deve, se non che servire Iddio col cuore, amare il prossimo suo, *perdonare i nemici, pregare Iddio per essi, sollevarli se avessero di lui bisogno, soccorrerli in ogni necessità,* e temperarsi l'animo a quelle pruove, cui Dio vorrà sottometterlo.

COMUNICAZIONI.

Il Passato, il Presente e l'Avvenire d'Italia.

(Medio Sig. E. D.)

La politica italiana è tracciata a grandi sprazzi di luce, incominciando dal grande Ghibellino e scendendo fino a noi. Tommaso Campanella ne intravvide la parte più luminosa, ma non seppe frenare nei confini dovuti l'ardente sua fantasia, onde, nel fissarla sulla carta, troppa parte v'infuse della sua immaginazione, e non fu inteso; San Francesco d'Assisi vide la gran piaga d'Italia prima di Dante, ma la vide solo parzialmente, cioè dal lato vizioso della corrotta e dura società di allora; Frà Dolcino ebbe il difetto di troppa personalità, e non seppe contenersi nei giusti limiti, che doveano porre un argine agli abusi, che si commettevano sotto il mantello religioso, e cadde senza aver fatto nulla di bene. Frà Girolamo Savonarola tentò anch'egli di ricondurre sul retto cammino la corrotta e idolatra società d'allora, ma era troppo invaso dalle idee mistiche, e pretendeva miracoli invece di agire con calma nella sua opposizione contro gli abusi di Roma; Cola di Rienzo ebbe un lampo di luce, ma tosto s'intenebrò nella materia. Anche il Petrarca vide chiaramente le piaghe d'Italia, ma

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

il pensiero molle e il dolce cantar canonicale e le rime effemminate le sfibrarono.

Successe un tempo affatto tenebroso, che cagionò lo scisma dell'Allemagna, la quale con lunghi e pazienti studii volle tentar d'uscire dalle pastoie teologiche, e s'invischiò nelle nubi filosofiche, le quali finirono per condurla alla negazione delle verità più provate. La Germania poi riflesse la sua dubbiosa luce sulla stanca e corrotta Francia, e questa la trasmutò nel filosofismo beffardo e scettico di Voltaire e dell'Enciclopedia, ma poi finalmente diede uno scrollo potentissimo alle secolari catene, e, confondendo ogni cosa, tentò distruggere il falso col vero, e annegò nel sangue verità ed errori. Quel cataclisma attirò nel suo vortice anche l'Italia, la quale, conscia di sè come un bambino, beveva tutto ciò, che davale la nutrice, fosse latte o veleno. Sì, confessiamolo a nostra vergogna: noi Italiani, che per due volte abbiamo dato la civiltà al mondo, noi abbiam preso le ciarpe francesi come oro fino, e queste produssero i loro frutti nella reazione. Vittorio Alfieri fu l'antesignano di un nuovo risorgimento, e dopo lui una pleiade d' uomini di cuore e d'intelligenza aprirono gli occhi della gran Madre Italia, e prepararono i nuovi tempi. Questo fu il passaggio della povera nostra terra nella *via crucis* dei tormenti e delle cadute, perchè essa avea ritenuto per religione le pratiche esterne, e adottato l'idolatria dello schiavo in luogo della fede del figlio, e noi, che avevamo in casa la tradizione cristiana, la lasciammo intorbidare e adulterarsi per le vesti pagane volute dalle passioni terrestri, e degno fio della nostra cecità avemmo l'oppressione straniera continuata per oltre cinque secoli.

Dopo di questi la divina misericordia si commosse, e ci lasciò intravvedere qual era il nostro avvenire, se noi entravamo nelle sue vie; ma noi, dopo di averle seguite nell'aurora del nostro risorgimento, tosto le abbandonammo per ismarrirci nei tortuosi sentieri della umana e povera scaltrezza dell'errore e della falsità. Ora torniamo a pagare un'altra pena, e dobbiamo subirla: sarà inevitabile e forse molto grave, se non sappiamo in tempo riprendere la retta via della verità cristiana, della fede fermissima in Dio, e del sacrifizio a pro dei fratelli. Nello stadio superiore, al quale è chiamata la patria nostra, non entrano e non possono entrare i tranelli politici, non può e non deve stare il vizio al timone della cosa pubblica. Noi siamo forse al punto di perdere tutto ciò che abbiamo già guadagnato, se non abbiamo gli ele-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

menti per ben governare il paese, e questa perdita sarà colpa nostra, e i nostri figli ce la rimprovereranno amaramente. O miei fratelli, o amici miei, o miei compatrioti, voi che realmente amate la bella ed infelice patria nostra, oh! adoperatevi in ogni modo, perchè ella vegga finalmente il precipizio, che le sta spalancato dinnanzi. Oh parlate, gridatele forte, come, fino a tanto ch'essa non sarà *realmente* cristiana e non porrà in pratica quotidiana e positiva le virtù *cristiane*, essa non sarà liberata dal paganesimo religioso, che continuamente le attira in casa il dominio straniero. Essa deve chiamare sopra di sè la luce superiore, l'intervento dei buoni spiriti, l'aiuto di Dio con l'esercizio pratico della virtù in tutti i ceti, in tutti gli ordini sociali, in tutti gli atti, in tutte le parole; ella deve formare attorno a sè un'atmosfera di onestà, di carità e di fede tale da essere elemento omogeneo all'azione del mondo superiore.

Fratelli! alle vostre divergenze d'opinione sostituite il desiderio d'intendervi, e l'amore e la stima degli avversarii, e mostrate voi primi coll'esempio il desiderio di conciliazione. Ogni vostro lavoro fate convergere al miglioramento dell'ambiente, che vi circonda. A questo scopo lavorate prima su voi stessi, quindi sui vostri più prossimi, uguali od inferiori. Egli è un còmpito molto grave, ma inevitabile, e senza il suo adempimento non riceverete i veri aiuti, che vi libereranno dalla servitù del passato. L'onda pagana e l'onda scettica non hanno ancora abbandonata l'Italia; tocca a voi sostituir loro l'onda cristiana, l'onda luminosa, che trasforma in bene quanto rischiara colla sua luce creatrice. Gli aiuti non vi mancarono finora, e, sebbene voi li abbiate in gran parte misconosciuti, gli uomini eletti, che ve li avevano portati, li consegnarono nei libri loro, e in questi possedete veri tesori, quello che basta per intendere i vostri doveri e rendervi consapevoli della condizione vostra. Altri ve ne verranno concessi di questi uomini: oh aiutateli, secondateli, venerateli, ubbiditeli! Cessate una volta dal crocifiggere i profeti di Dio, e la loro parola porterà i suoi frutti; ma, finchè state volontariamente confitti nelle ombre terrestri, finchè alla sola terra e alle sue forze fittizie voi domanderete appoggio, credetelo, non vi sarà dato di emanciparvi mai nè dalla schiavitù morale, nè dalla materiale e politica.

L'Italia è giunta a un punto supremo: se adempie il proprio còmpito, vince e procede; se lascia passare il momento, cade, retrocede. Mettete sull'altare l'onestà di costumi, cacciatene tutte

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

le ribalderie pagane od orgogliose, e finisca di regnare l'ipocrisia. Il paganesimo religioso non può cessare, sinchè non lo surroghi il *cristianesimo vero*, la religione attuata nella vita quotidiana del cittadino. Ormai è passato il tempo di dividere la religione dalla politica: politica e religione *ben intesa*, non di forme esterne, ma di spirito e verità, sono una cosa sola. La relazione degli uomini con Dio deve attuarsi ad ogni minuto della vita in ogni azione, in ogni parola, in ogni pensiero. L'uomo dee vivere in una continua coscienza della sua relazione con Dio, al quale dee far convergere ogni suo atto; deve coordinare tutto sè stesso colla verità, che conosce; deve insegnare ai fratelli questa grande verità, ed aiutarli ad attuarla.

Così facendo formerete attorno a voi l'atmosfera di Dio, e, lavorando in lui per la patria vostra, la salverete dai pericoli gravissimi, che la minacciano. Essa non può più essere salvata con argomenti puramente umani, ma solo coll'elemento divino, col lavoro nell'ordine superiore. Il tempo della sua grandezza soltanto umana è passato per sempre: ora non può più esser grande, se non cristianamente. Troverete ostacoli, ma non temeteli; procedete sempre animosi come colui, che, conscio della missione affidatagli dal Padre, in lui riposa e non teme le difficoltà.

MASSIMO D'AZEGLIO.

Il Fanciullo ed il Rivo.

PARABOLA

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1859 — Versione di Niceforo Filalete.)

Un fanciulletto venne un giorno ad un ruscello assai rapido, che aveva quasi l'impetuosità d'un torrente; l'acqua scaturiva da un colle vicino, ed ingrossava avanzandosi nella pianura. Stette un po' a guardarla il fanciullo, e poi si diede a raccogliere tutte le pietre, che poteva portare sulle sue piccole braccia: avea divisato di costruire una diga. Cieca presunzione! Ad onta de' suoi sforzi e della sua stizza, non potette riuscirvi. Allora, pensando meglio, salì più in alto, abbandonò il suo primo tentativo, e cercò di alzare l'argine vicino alla sorgente. Ma, ohime! anche questa volta non valsero a nulla le sue fatiche, onde, scorato, se ne andò piangendo. E notate, che rideva la bella stagione, ed il ruscello

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

era povero in confronto di ciò che diveniva nel verno; ei crebbe, ed il fanciullo ne vide i progressi: l'acqua, muggendo, si scatenò con furore rovesciando tutto sul suo passaggio, e lo sciagurato arginatore stesso ne sarebbe stato travolto, se avesse ardito appressarvisi.

O stolto, che vuoi mettere una barriera, un ostacolo insormontabile al cammino della verità, non sei per nulla più forte di quel bambino, e il tuo volere non è punto più vigoroso delle costui tenere braccia! Quando anche tu la volessi cogliere alla sorgente, credimi, credimi, la verità senza dubbio ti trascinerebbe con seco.

Basilio.

LA PREGHIERA

NOVELLA

dettata alla giovinetta quattordicenne R. O.,

Medio meccanico intuitivo e riproduttore.

(*Continuazione e Fine,* V. Fascicolo II, da pag. 56 a pag. 61.)

VI.

Il primo spuntar dell'amore in cuore innocente somiglia al sorgere dell'aurora nella sua lieta bellezza, contemplato fra colli ameni e disotto a poggio declive. Una vampa d'incendio vedi tinger d'oro e di porpora l'orizzonte, che gli sovrasta; più in là, sulla medesima linea, una lunga striscia del più vivo zafiro, che possa armonizzare col verde della campagna; al di là dell'azzurro e sopra le colline sospese alcune nubi d'un rosso carico, che sogliono accompagnare il sole che sorge, nuvole che, prima confuse col cinericcio dell'aria, dalla luce novella son rese visibili a poco a poco. Così il lume lieto e modesto d'un primo affetto annunzia vicina una vampa, che sorgerà tutto ad un tratto dominatrice dell'anima. Se non che accanto brilla ancora la virginale innocenza, e la purità dell'innocenza e il fuoco dell'amore posti a contatto si abbelliscono insieme.

Lunga lotta sostenne Elena prima che confessasse a sè me-

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

desima, d'amar d'amore il buon Giuseppe, chè cento diversi pensieri discordanti fra loro le impedivano di accogliere tranquillamente quell'uno, in cui la sua vita voleva posarsi.

Frattanto ella non punto mutava del suo consueto tenor di vita, e passava i giorni nella preghiera, nel lavoro e nella meditazione. Un suo zio, unico parente che avesse, era venuto ad abitare con lei, uomo sullo scorcio dell'età, cui varii casi aveano balestrato dalla condizione d'agiato mercante a quella di mercenario, che tutta la giornata era costretto a spendere nel lavoro.

E però la buona giovinetta viveva ancora solinga e separata dal mondo, nè altre gioie conosceva se non quelle, che le tesoreggiava e copiosamente le profondeva la bontà del suo cuore.

Ah sì! hannovi delle gioie, che il mondo ignora, e al cui paragone appaiono ben vuoti e deplorabili i tripudi della turba spensierata; hannovi fiori, che crescono modesti nel silenzio e nell'ombra ed aprono le loro foglie senza essere colpiti mai dal gelo mortale delle frivole nostre società; v'hanno cuori umili e semplici, che traggono tranquilli la loro vita fuor del vortice tumultuoso, in che si agitano e cozzano le grette passioni volgari.

VII.

In questo mezzo Giuseppe, amicatosi lo zio di Elena, aveva ottenuto di frequentarne la casa; nè è da chiedere con che prudente riserva, con che timida peritanza egli si giovasse di tal permissione.

Sacra cosa era per lui quella fanciulla, resa agli occhi suoi più rispettabile dalla povertà, e però gli sarebbe paruto codardo assassinio esporla a mira della volgar maldicenza.

Rado egli adunque la visitava, ma ogni volta sentivasi più fortemente attratto verso di lei, poichè in quei momenti, che con essa passava, gli accadeva sempre di penetrare più addentro ne'misteri di quell'anima semplice e pura, e di riportarne largo frutto di virtuoso commovimento.

All'ultimo egli accolse deliberatamente l'idea, che, omai non potendo più vivere senza di lei, doveva aprirle il suo cuore e chiederle, se volesse ricevere in grado il suo affetto. Arbitro egli era di sè, di pregiudizii non curante, avvezzo e nelle gravi

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

e nelle piccole cose a non prendere indirizzo che dalle ispirazioni della propria coscienza. Se non che stette a lungo in fra due non sapendo con che parole significare il suo animo alla giovinetta: non già che temesse una ripulsa, poichè troppo bene aveva imparato a leggere nel cuore di lei; ma si crucciava all'idea, che ella gli si potesse credere obbligata di qualche cosa, e, vinta da riconoscenza, desse quella risposta, ch'egli avrebbe voluto ricevere solo dall'amore. Tanto egli amava delicatamente, tanto riveriva in Elena la dignità della sventura!

Finalmente, dopo una lunga consulta con sè medesimo, si confermò nel suo partito, e si condusse ad Elena deliberato a chiarirla della sua risoluzione.

VIII.

Correva un giorno d'agosto; la giornata era stata caldissima, e in sul vespro densi nuvoloni eransi accampati nel cielo, e sembrava, che chiudessero il varco ad ogni benigno alito, e rendessero la caldura più morta e pesante.

Elena, sola nella sua cameretta con aperto l'uscio e la finestra, stava contemplando quel cielo uggioso e i segni forieri del temporale imminente: quella natura immota al di fuori, ma pure agitata da un travaglio interno, le rendeva l'immagine dell'anima sua.

Sentivasi svigorita dello spirito, inquieta, abbattuta, e le sembrava, che, come la terra di benefica pioggia, così avesse bisogno il cuor suo d'alcun soave conforto. Pensava intanto ai trascorsi suoi giorni, quando l'aspetto del cielo procelloso non era altro per lei che un argomento di placida meraviglia, quando non vi leggeva scritto che gli arcani dell'amorosa Provvidenza; quando nessuna cura dell'avvenire la pungeva, nè v'era alcun nome, che le accelerasse i battiti del cuore.

Ma pur in mezzo alla sua inquietudine sentiva di non essere abbandonata nè dagli uomini, nè da Dio, e si andava paragonando ad una rondinella, che di subito vedeva comparire da sopra un tetto circostante e sdrucciolare in giù coll'ali tese come in cerca di fresca auretta, poi risalir rapidamente e, mettendo uno strido, alto poggiare nel cielo.

— Poveretta! ella rifletteva, ben s'accorge, che sull'arso ter-

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

reno non è ristoro per lei, e sale alla sua patria, sale al cielo, donde sa, che può fidatamente aspettarlo. —

In questo mezzo erasi l'orizzonte rabbuiato, e fra il guizzo dei lampi e il lontano romoreggiar del tuono de'grossi goccioloni cominciavano a cadere; indi, dopo un turbinoso soffio di venti, le nubi accavallate si sciolsero in un violento scroscio d'acqua, e l'affannosa caldura diè luogo ad un fresco venticello.

IX.

Elena ad un tratto sentissi riconfortata e diedesi a contemplare gioiosamente le sue erbette ed i suoi fiori, che, molli risorgendo per la pioggia alla vita novella, risfoggiavano la pompa del verde e de' lor varii colori. Le più gentili idee si suscitarono in quel punto alla mente sua, e tanto soavemente la commossero, ch'ella diè in uno scoppio di pianto, e con un moto subitaneo corse al letto, su cui aveva dato l'ultimo bacio alla venerata sua nonna, e che era sempre stato da lei tenuto in assetto con religiosa osservanza. Quivi prostratasi, assorta che era nei suoi pensieri, così fervorosamente usci a pregare:

— O buon Dio, che mi leggete nel profondo, spiratemi la vostra pace, ve ne supplico nel nome di quell'eletta, che qui tante volte implorò sopra di me le vostre benedizioni; perdonatemi quei momenti d'obblio, in che m'accade di lasciarmi preoccupare da un pensiero, che forse non viene da voi ..... Ma non siete voi, che m'avete mandato dinnanzi quel buon giovine nel momento della mia afflizione più viva? E non vi adora egli piamente? non è egli tutto animato da quella carità, che è il primo precetto della legge vostra? Ah! io sento che egli è necessario alla mia vita! .... O madre mia, o mia nonna, che avete vegliato e protetta la mia infanzia e la mia giovinezza, intercedete per me ...... Ma egli no, non saprà che io l'amai, questo timido cuore non tradirà il suo secreto.

E, coprendosi delle palme il volto, quasi temesse, che alcuno le scoprisse la fiamma, ond'era suffuso, continuava in silenzio la sua preghiera, quando udissi suonar dappresso una voce, che diceva: — A Dio tu apristi il segreto del cuore, ed Egli ha voluto, che nel tempo stesso l'aprissi anche a me. Potresti tu disconfessarmi quello, che a lui hai confidato?

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

X.

Era Giuseppe entrato senza che Elena se ne avvedesse, e, rispettando quel suo momento di religioso entusiasmo e d'amoroso trasporto, erasi trattenuto in silenzio a contemplarla.

Elena rimase così sopraffatta, che non ebbe tempo di turbarsi. Quell'improvvisa apparizione dell'amico suo le parve disposta da Dio a significarle l'adempimento della sua preghiera; quelle parole le suonavano all'orecchio come voce di cielo; ed ella rivolse al giovine uno sguardo di riconoscenza, di gioia, d'amore.

Anch'egli taceva, poichè ben sentiva non potere tutte le parole dell'umano linguaggio svelare il sentimento del cuor suo, ed essergli mestieri d'alcun mezzo più efficace ed arcano a tradurre quei moti sublimi, ond'era in quell'istante dalla violenza dell'affetto riscosso.

Frattanto era cessato di piovere, una fresca brezza andava a poco a poco sperdendo le nuvole, e, verso il confine dell'orizzonte visibile da quella cameretta, compariva un fulgidissimo arco baleno.

Giuseppe trasse dolcemente la giovinetta alla finestra, ed additandole il ciel serenato, che già si coloriva delle più magnifiche tinte del tramonto: — Prendi, le disse, prendi un lieto augurio da questo sublime spettacolo, e prega a Dio, che tutti adempia i candidi voti del nostro cuore.

— Ah sì! gli rispose con voce interrotta da singulti Elena, preghiamo insieme, ed insieme rechiamo innanzi a Dio le anime nostre, che non saranno più divise giammai. Pregare fu sempre la consolazione della mia vita, pregare con te sarà da qui innanzi la suprema mia gioia.

E da quel giorno Elena e Giuseppe pregarono insieme, ed insieme vissero una vita d'amore rallegrata dalle gioie più pure, non turbata da cruccio nessuno; insieme sentirono Dio e la natura, e le anime loro rendettero costante immagine di quei fiori, che volgonsi il mattino al sole per beverne la luce e chiudonsi di notte per nutrirsi delle miti rugiade, e sull'alba e sul vespro effondono in olezzi gli armoniosi lor inni.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XI.

Oh pregate, candidi giovinetti, innocenti fanciulle, amorose madri, padri prudenti, cui cadranno sott'occhio queste pagine fuggitive, pregate, pregate! Accette come quelle, che salgono dal santuario, s'alzeranno al Padre comune quelle preghiere, che voi innalzerete fra la tranquillità delle domestiche pareti, tempio anch'esse di Dio, quando v'albergano la pace e l'amore. Pregate ogni volta che il vostro cuore ha bisogno di consolazione, e quando la letizia vi sorride, e quando l'affanno vi stringe, e quando vi sentite commossi al cospetto della virtù, e quando v'aggrava il peso dell'ingiustizia degli uomini.

Pregate specialmente in quelle ore di silenzio e di calma, in cui sorge in tante diverse lingue una medesima preghiera al Re dell'Universo, in cui tanti pargoli tendono le loro palme al cielo e propiziano alla terra la divina bontà; e pregate pei felici e pei dolorati, per quelli che sono oppressi dalle distrette del dubbio e per quelli che si raccolgono confidenti sotto l'ala della provvidenza, pregate per quelli che non sanno pregare, pregate per tutti e per me.

Giovanni Boccaccio.

N. B. Per appagare il desiderio di parecchi lettori, che ne fecero domanda, di questa novella vennero tirate a parte alquante copie, che si vendono dal libraio T. Degiorgis al prezzo di cent. 20.

BIBLIOGRAFIA

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico di* F. Scifoni — Torino, Ufficio degli *Annali* e Libreria di T. Degiorgis, 1866.

In questi giorni, che lo Spiritismo si propaga con incredibile celerità in ogni ceto sociale, ed ormai, superando tutti gli ostacoli, che invano tentano di opporgli nel cammino l'incredulità e la superstizione, si è fatto tema di attivissimo studio per tutto il nostro paese, nulla potea venire più a proposito e tornare più utile che un libro di piccola mole e di

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

modico prezzo, il quale desse una sintesi, quanto più si possa compiuta, sulla storia, sulla teoria e sulla pratica della nuova dottrina. Quindi è con animo oltremodo lieto che annunzio a' lettori l'opera su nominata di un mio carissimo fratello e collaboratore, il cui nome e sodo ragionare è loro già noto. Essa risponde in guisa che mai la migliore al bisogno, e riempie ottimamente la lamentata lacuna, poichè non ha parte, che manchi di pregio, o possa venire appuntata di errore.

Esposta la ragione del libro nel proemio, l'Autore il chiude proponendo per la dottrina una definizione, ch'è senza contrasto più compiuta e perspicua delle usate sinora. Facendosi quindi alla storia, discorre a larghi, ma felicissimi tratti le credenze spiritiche dell'antichità (popoli: Greci, Latini, Indiani, Cinesi, Caldei, Egizii, Celti; scrittori: Erodoto, Plutarco, Pausania, Diogene Laerzio, Dionigi d'Alicarnasso, Polibio, Filostrato, Dione, Tito Livio, Svetonio, Ammiano Marcellino), dell'evo medio (streghe, maghi, incantagioni, malefizii, apparizioni; *Convivio, Inferno, Purgatorio* e *Paradiso* di Dante, S. Agostino *De Civitate Dei*) e de' tempi moderni (Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Francesco Patrizi, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Giambattista Van Helmont, Pietro Bayle, Humphry Davy, Roederer, Virey), fermandosi specialmente su' precursori dello Spiritismo del secolo XVIII e XIX (Francesco Paris, Emanuele Svedenborg, Martino Pasqualis, Claudio Saint-Martin, Adamo Weisshaupt, Giuseppe Balsamo, Antonio Mesmer, Jacopo Cazotte, Du Potet), e su' fenomeni magnetico-spiritici (Alfonso Cahagnet, Andrew Jackson Davis, Angelica Cottin). Giunto così allo Spiritismo moderno, ne racconta l'origine e il successivo incremento, ed espone con concisione e chiarezza le diverse opinioni de' dotti (Faraday, Chevreul, Orioli, Gasparin, Caudemberg). Qui, finita la sintesi storica, entra nella teoria. Parla in prima delle manifestazioni, cui dimostra intelligenti, poi, stabilita questa base, tratta de' medii (da effetti fisici, sensitivi, auditivi, parlanti, veggenti, sonnamboli e scriventi), ragiona del perispirito, perno e mezzo di tutti i nostri fenomeni, lo dimostra già conosciuto, sotto diversi nomi, da parecchi autori sacri e profani (Origene, Ilario, Ambrogio,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Dante, Voltaire), s'interna nelle questioni psicologiche, e termina con la esposizione de' due sistemi filosofici dottrinali, cioè spiritico e spiritualista. Nella parte pratica, che segue immediatamente, parla dell'esercizio della medianità in genere, e poscia in particolare degli sperimenti fisici, fermandosi poi con avvedutezza sulle importanti questioni della moltiplice varietà degli spiriti, della loro identità e delle loro contradizioni. Nella conclusione si rivolge con poche, ma stringenti parole alle due scuole, in cui possono classificarsi gli oppositori, cioè materialisti e demonologi, e prova essere assurdo il loro modo di procedere contro la nuova dottrina. Il saggio bibliografico spiritico, che forma l'appendice, è dettato con giusta parsimonia ed ottima scielta non già per registrare le opere dottrinali, che darebbero materia ad un bel volume, ma per indicarne soltanto le principali, da cui i novizii possono ritrarre tutte le cognizioni necessarie per essere spiritisti con cognizione di causa; vi sono enumerate le opere, le riviste ed i giornali, ciascuno seguito da un breve parere, frutto di studio profondo ed imparziale. L'opera si chiude con un estratto della risposta di Giuseppe Mazzini all'ultima Enciclica di Pio IX, risposta, che senza enunziare la parola Spiritismo è tuttavia un compendio de' suoi insegnamenti.

Mi son limitato a dare sul libro del fratello Scifoni questo rapido cenno soltanto, perchè ho la certezza, e me ne sta mallevadore il successo da lui già ottenuto ne' pochi giorni trascorsi dalla sua pubblicazione, ch'esso farà parte della biblioteca, per quanto sia umile, di ogni spiritista italiano. Ma già dalle mie poche parole ognuno può di leggieri comprendere, come quest' aurea operetta sia chiara ad onta della sua stringatezza ed erudizione, eccellentemente scritta per riguardo a lingua e stile, benchè piana ed alla portata di ogni intelligenza, e, quel che secondo me forma il suo massimo pregio, dettata con una mirabile larghezza di vedute.

Niceforo Filalete.

Tip. di G. Baglione e C. F. Segalla *Gerente.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. — N° 4. — APRILE 1866.

DELLE PENE E RICOMPENSE FUTURE.

(*Continuazione e Fine*, V. Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 71.)

8. Oramai siamo ad un punto, che la teologia, ove non voglia uccidersi da sè stessa, deve per necessità riformare di pianta il suo sistema cosmografico. L'età di mezzo le ha trasmesso in questo riguardo un'eredità d'ignoranza, poichè nulla seppe del mondo siderale, e di tutta la creazione conobbe, anche imperfettissimamente, la sola terra. Di questo globo impercettibile essa fece presuntuosamente il centro dell'universo, il quale consisteva per lei in un ordigno di dodici sfere, incassate una dentro dell'altra; la terra, come dissi, ne occupava il posto centrale, e conteneva nel suo seno le cavità de' limbi, del purgatorio e dell'inferno.

Che più ci resta oggi dell'assurdo e ridicolo edifizio? L'astronomia moderna lo ha crudelmente demolito: volarono in frantumi le grossolane sue vòlte; dissiparonsi le acque, che fra queste avevano depositate; si disperse in

Digitized by Google — Original from HARVARD UNIVERSITY

tutta l'estensione dello spazio il fornimento di stelle, che avevano appiccicato alle sue pareti, e, maraviglia molto maggiore, que' lumiccini posticci si sono trasformati in terre ed in soli. Il nostro mondo venne tratto dalla sua strana fodera, e in una spodestato della posizione centrale, che l'imperizia de' nostri padri gli aveva fatto usurpare. L'infermità della nostra vista è cessata come per incanto, e, levando gli occhi al cielo, abbiamo ammirato uno stupendo spettacolo, in mezzo al quale per tanti secoli l'umanità era vissuta senz'averne contezza.

9. Allora l'universo si scosse e si trasfigurò. Sentimmo, che, invece di essere immobile, il mondo, su cui pellegriniamo, si libra nello spazio; girando intorno gli sguardi vedemmo altri globi simili al nostro, scaldati e illuminati dal medesimo sole, navigare di conserva con lui, e ne misurammo le dimensioni, ne studiammo la durata de' giorni e delle notti, calcolammo per in sino il peso della loro sustanza. Le stelle, divenute soli, indietreggiarono davanti a noi, confusi per tanta grandezza, fino a distanze tali, che i nostri compassi non possono raggiugnerle: i mobili più veloci, che abbiamo sulla terra, le nostre palle da cannone, che corrono con la rapidità del pensiero, impiegherebbero milioni d'anni per toccarne le più vicine. Impossibile contarle: quanto più penetriamo nello spazio, tanto più ne scopriamo.

Chi può dire le innumerabili varietà di que' mondi, separati gli uni dagli altri per distanze, che la nostra mente può tentare di esprimere, ma non comprendere, e in mezzo a' quali il nostro globo, unendovi altresì tutti quelli del medesimo sistema, sparisce come la più piccola goccia d'acqua in un oceano senza confini? Chi sa imaginare le possibili differenze delle lor dimensioni, fino a' globi, sulla cui superficie la nostra terra correrebbe portata dal vento come un granellino di sabbia? Chi può figurarsi le

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

diversità dall'uno all'altro nella natura, nel numero e nella specie degli agenti materiali, ne' fenomeni della luce, dell'elettricità, del calorico e di tante altre modificazioni dell'etere, per le quali forse siamo ciechi quaggiù? Quali sono le condizioni di esistenza, che presentano a' loro abitanti quelle miriadi di miriadi di soggiorni? Come vi si nasce, come vi si vive, come vi si muore? Quante sono le diversità, sotto la luce di que' soli lontani, ne' destini delle creature, ne' governi delle società, nell'ampiezza e rapidità de' progressi e de' trovati, nelle rivoluzioni secolari della storia? O uomo, che, per sapere la genesi dell'universo, credi ti basti di conoscere la sola tua, uomo, quanto sei povera cosa!

10. In questa gigante immensità tutto non è solamente diverso, ma, più ancora, è variabile. Cosa fissa non v'ha. I mondi sono eternamente in moto e in metamorfosi. Il cielo d'oggi non è come il cielo di ieri, e quel di domani non avrà avuto il simile giammai. L'impulsione data nell'inizio dalla mano del Creatore e la forza di gravità, da lui tenuta sempre viva, animano tutti gli astri, e le vie de' loro viaggi sono infinite. Ogni combinazione, che si effettua, ne produce un'altra ancora mai veduta, ed ogni sole, soggetto ad influenze perennemente varie e lanciato sur un'orbita, le cui circonvoluzioni non si ripetono mai, gira, come giriamo noi nella nostra, intorno ad altri soli, che a loro volta ubbidiscono all'attrazione di altri centri. Come i turbini di polvere, che il vento solleva da ogni parte su' nostri campi, que' turbini di mondi sono portati ne' campi dell'infinito dal soffio onnipotente d'Iddio.

E nel tempo stesso, che le posizioni siderali mutano con perpetua vicenda, le condizioni particolari di ogni mondo cambiano pur esse in causa dello spostamento. Osservate quella cometa nel più alto punto della sua corsa, allora che, involta nella notte, e condensata dal freddo, cammina

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

in una solitudine di morte; esaminatela quando, accostandosi al sole, si perde nell'abbagliante fulgore di questo; seguitela in somma nelle perturbazioni, che le fan provare gli astri, fra cui va circolando, e vedrete la sua natura alterata per sempre, sia che, abbandonando il nostro, ella cominci un lungo e tenebroso viaggio per andare in traccia presso un altro sole di nuova fortuna, sia che, tornando a noi profondamente modificata nella forma e nel carattere del movimento, resti troppo lontana da' raggi solari per risplendere sotto quella potente influenza, o vi si approssimi invece più che mai, e per ultimo vi si precipiti, e termini così la sua esistenza indipendente, dando forse al sole stesso con quell'annessione una vita novella. L'istoria delle variazioni della natura sulla superficie di quella cometa, durante i suoi lunghi circuiti, è la storia possibile di tutti gli astri dell'universo, nel corso delle loro evoluzioni secolari, imperciocchè nessuno di loro debbe aver potuto sottrarsi a quella legge sovrana, che trasforma ogni cosa col tempo, e che regna nel cielo egualmente come sulla terra.

11. Le rivoluzioni celesti sono più o meno rapide; ma, siccome per esse stanno aperti gli abissi del tempo, nei quali i secoli succedono a' secoli imperturbati come le tranquille oscillazioni del pendolo, le più lente finiscono per compiersi nella stessa maniera che le più accelerate. E in vero, posto anche, che al nostro sole abbisognassero alcuni milioni d'anni per subire cangiamenti analoghi a quelli, che una cometa subisce in qualche giorno, che importa? Se raffrontiamo tale durata di tempo con la nostra esistenza passeggiera, ella ci sfugge per la sua enormità; ma ci sfuggirebbe forse per la sua piccolezza, ove la comparassimo a certe rivoluzioni ancora più essenziali nella storia dell'universo. Nel breve spazio di questo secolo, benchè altre molte cose sieno avvenute nel nostro cielo,

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

senza che noi potessimo vederle, fummo già testimonii di notabili cambiamenti ne' mondi lontani: molti soli si sono affievoliti, altri divennero più fulgidi, altri cambiarono di colore, altri si spensero, altri si accesero, altri ci apparvero d'improvviso. Sono queste per avventura diverse crisi di una sorte comune? Gli astri hanno anch'essi la loro morte come hanno il nascimento? Che sono in fine quelle nebbiose comete, sì abbondantemente gittate nello spazio in apparenza senz'ordine e senza utilità? si svolgono ogni giorno o son tutte antiche come il nostro globo? Problemi immensi ed insoluti della tremenda variabilità della creazione! Quanti mondi hanno compiuto il loro corso prima che noi sorgessimo! quanti mondi succederanno, allorchè noi col nostro sole forse non saremo più!

12. O spirito altissimo di Galileo, oggi si spiega chiara l'accanita rabbia de' tuoi coetanei contro il vero da te bandito! Ben altro che il miracolo di Giosuè si agitava in quel solenne dibattimento. La terra non più il centro e il punto di mira di tutte le parti dell'universo, la terra messa in moto nello spazio con le medesime condizioni de' pianeti valeva il rovesciamento di tutti i principii dell'evo medio. Poichè il globo terrestre aveva i suoi eguali, dove imaginarsi il paradiso e l'inferno? Era sì comodo il sistema della creazione come l'avevano architettato fino allora i nostri antichi! in mezzo il teatro delle prove, di sopra il teatro delle ricompense, di sotto il teatro de' castighi. Un edifizio sì bello pericolava, minacciava di sfasciarsi senza rimedio, ed a che pro? si chiedeva la Chiesa. Per soddisfare una curiosità indiscreta. La Inquisizione presentiva a che avrebbe condotto gli uomini quel primo passo. Dopo di avere scrollato, in virtù delle osservazioni scientifiche, la teoria dell'universo, non era naturale, che, cedendo all'impulsione de' medesimi principii, lo spirito umano si volgesse alle teorie sociale e religiosa, per sot-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

tometterle ugualmente a' calcoli di una metodica verificazione? Dacchè l'astronomia aveva arrestato audacemente il sole, un mondo nuovo si affacciava all'orizzonte incerto, torbido, tempestoso. E quel presentimento si è avverato a puntino.

Egli è manifesto, che, cambiata nell'uomo l'idea della disposizione architettonica dell'universo, un rispondente cambiamento deve farsi per necessità nella sua concezione della vita di coloro, che lo abitano, avvegnachè nell'ordine divino della natura la destinazione delle cose è da per tutto in perfetta corrispondenza con la forma. La circolazione degli spiriti nel creato è come quella del sangue nel corpo degli animali: elementare, se inerente a un organismo elementare; complessa, se inerente a un organismo complesso.

Ora, a meno che la teologia non voglia oppugnare i fatti, essa deve riconoscere, che il disegno dell'universo, sul quale si regolava l'età di mezzo, oggidì si è mutato in un altro incomparabilmente più perfetto. Ne viene dunque per assoluto corollario, che le idee medieviche su tutta la esistenza degli spiriti van riformate da capo a fondo.

Se infinito è l'universo, il movimento della vita debb' esservi egualmente infinito.

Niceforo Filalete.



Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

DELLA

SOCIETÀ PARMENSE DI STUDII SPIRITICI

E DELLE

MANIFESTAZIONI, CHE VI SI OTTENGONO.

Al Signor NICEFORO FILALETE,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Carissimo Filalete,

Torino, 20 di marzo 1866.

Da molto e molto tempo ti feci promessa di darti notizie, non per te, che ne hai piena contezza, ma per i lettori degli *Annali*, intorno al cammino, che ha fatto e va facendo in Parma lo Spiritismo, e mi vergogno quasi con me medesimo di non averla ancora mantenuta; ma che vuoi? ora una cosa, ora un'altra me ne hanno impedito fin qui. Però non voglio più procrastinare per non meritarmi i tuoi giusti rimproveri, ed entro quindi senza più nell' argomento.

Or fan oltre a tre anni, recatomi a Parma per rivedere la mia famiglia e gli amici, portai meco i libri di Allan Kardec, che aveva comperati, non già perchè io fossi Spiritista, ma unicamente per appagare la curiosità che mi era venuta di conoscere lo strano argomento, di cui trattavano, e, negli ozii di quelle ferie, li scorsi dal frontispizio all' indice. Quantunque la lettura di essi non mi avesse affatto convinto della verità dello Spiritismo, per la ragione che, come vuole il mio modo di sentire, non aveva ancora veduto alcun fenomeno, che corroborasse quelle teoriche, ti confesso tuttavia, che ne era rimasto molto im-

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

pressionato, perchè non poteva spiegarmi come mai un uomo di tanto merito, come appare Allan Kardec, avesse potuto sobbarcarsi a scrivere due grossi volumi per mettersi in contraddizione colle opinioni del giorno e dare ad intendere delle fiabe! Arrogi inoltre, che la filosofia del *Libro degli Spiriti* mi aveva molto confortato, e rispondeva così bene alla mia maniera di pensare, che faceva voti nell'intimo dell'anima mia, affinchè quel libro non fosse un romanzo.

Uno de' miei più cari amici, l'Antonio Superchi, che tu conosci di nome, ma non di persona, vedendomi quel libro fra le mani, mi pregò di prestarglielo; io, come è ben naturale, aderii tosto alla sua domanda. Egli sel portò a casa, e, siccome quando feci ritorno a Torino non aveva ancor terminato di leggerlo, glielo lasciai, affinchè lo potesse studiare con tutto suo comodo.

Da lì a due mesi ricevetti una lettera dell'amico mio, colla quale mi assicurava di aver bene studiati i libri di Kardec, di aver tentati degli esperimenti con ottimo successo, d'essersi persuaso della verità dello Spiritismo, e di dichiararsene seguace entusiasta.

Il Superchi trovò dei medii meccanici scriventi in alcuni individui della sua famiglia; e puoi ben figurarti, se ne approfittò per mettersi in comunicazione cogli invisibili! Ei non pensava che agli Spiriti, e, giudicando come lo Spiritismo potesse migliorare la società liberandola dall'esosa cancrena del materialismo e dell'egoismo, si diede a tutt'uomo a propagare la fatta scoperta per invogliare i parenti e gli amici a capacitarsi di ciò, che loro esponeva, tentando degli esperimenti.

Alcuni pochi suoi intimi non furono sordi all'invito, lessèro i libri del Kardec, fecero prove, e riuscirono.

Tu non ignori le opposizioni che, sul principio, ebbero ad incontrare e il povero Antonio e i suoi pochi seguaci in tutti coloro, ai quali parlavano di Spiritismo! Credevano alcuni, che al Superchi avesse dato di volta il cervello; molti gli ridevano sul viso; la maggior parte lo stimavano imbecillito. Egli per altro non se ne sgomentò, nè avvilì; gl'inciampi, che incontrava nel suo cammino, non lo arrestarono; convinto, convintissimo della verità, che avea deliberato di propugnare, non badò nè ai

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sarcasmi, nè agl' insulti degli increduli; continuò a militare da valoroso soldato in favore della nuova dottrina, e, a forza di battere e ribattere, riuscì a riunire intorno a sè un discreto numero di convertiti, che lo aiutarono poi a propagare la scienza.

Non contento di quei primi ottimi risultati, volle fare di più; sapendo che qui in Torino esisteva già la nostra Società di studii spiritici, concepì il pensiero di istituirne una anche in Parma; comunicò la sua idea a' compagni, i quali l'approvarono di tutto cuore, onde, avuto il nostro Statuto e Regolamento, la mandarono immediatamente ad effetto.

La piccola Società cominciò a funzionare e a tenere regolarmente le sue sedute. Molti increduli, spinti dalla curiosità, domandarono di potervi intervenire; ottenutane la permissione, rimasero maravigliati dei fenomeni, per loro incomprensibili, che vedevano coi proprii occhi e toccavano colle proprie mani. Alcuni di essi (come sempre accade), di buona fede ed amanti della verità, dovettero ammettere e confessare una potenza intelligente, che agiva indipendentemente dagli esperimentatori, e furono guadagnati alla causa; altri invece, sia per testardaggine, sia per timore del ridicolo, che a certuni incute tanto spavento, non vollero aprire gli occhi alla luce della verità, e rimasero più increduli di prima.

La *Società Parmense di Studii Spiritici*, limitata in principio com' era nel numero dei soci, incominciò a poco a poco a rinvigorirsi con nuovi convertiti, ed ora che ti scrivo è numerosa abbastanza per non stare al di sotto delle altre Società Spiritiche fondate nelle diverse città della nostra penisola. Dessa è provveduta di medii da effetti fisici e scriventi meccanici ed intuitivi di forza non comune e tale da rendere le adunanze interessantissime e proficue per le belle comunicazioni, che vi si ottengono.

I membri, che compongono quella Società, non hanno risparmiato fatiche per diffondere e propagare nella città lo Spiritismo, e possono andar lieti d'esservi in gran parte riusciti, imperocchè presentemente da ogni ceto di persone, chi in favore, chi contro, si parla e si discute sulla dottrina, e in un grandissimo numero di famiglie si fanno continui esperimenti con ottimi risultati.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Anche le manifestazioni spontanee non han fatto difetto, e non hanno mancato di far parlare e risvegliare la curiosità. Eccoti di che si tratta. Vi è una casa posta in Borgo S. Silvestro, di proprietà del conte B., la quale, per quanto mi è stato assicurato, è da lunga pezza frequentata dagli spiriti, specialmente di notte. Nell'appartamento del primo piano si sentivano strani rumori, e nel cortile vedevansi a girare ora un grosso cane, ora una pecora nera, ora una vecchia; nel bel mezzo di questo trovasi un pozzo, dal quale continuamente sentivasi attingere acqua con un secchio, senza che veder si potesse alcuno affaticarsi per compiere una tale bisogna.

Coloro, che prendevano a pigione l'alloggio menzionato, dopo di averlo abitato per pochi mesi, in causa delle incessanti e poco dilettevoli manifestazioni degli Spiriti, erano costretti a licenziarsi e sloggiare per dormire i sonni tranquilli, ma nulla di quello che avevano veduto e sentito osavano raccontare, e per timore d'essere posti in canzone, ed anche per un riguardo al suddetto conte B., che li scongiurava a tacersi per non screditare la sua proprietà e danneggiarlo nell'interesse. Quantunque però gl'inquilini, che se ne erano andati, mantenessero la parola di starsene zitti, tuttavia si buccinava nei dintorni di ciò che accadeva in quella casa, e, se alcuni ne ridevano, altri invece la pensavano diversamente, e non vi avrebbero passata una notte per tutto l'oro del mondo.

Nel 1865, certo sig. P., padre di numerosa prole, ignorando ciò che accadeva nella casa del conte B., prese a pigione l'appartamento al primo piano, e vi s'installò con tutti i suoi. Il primo mese tutti della famiglia P. sentirono, è vero, di volta in volta strani rumori e lamenti; ma questi fenomeni non erano di tal forza da ingenerare timore e spavento, e quindi non vi fecero molta attenzione. Negli ultimi mesi dell'anno però le manifestazioni presero un carattere così grave e di tale violenza che non era più possibile passarvi sopra indifferentemente e non concepirne seriissimi timori. I fenomeni consistevano in fortissimi colpi battuti sui muri e sulle finestre, in lamentose grida, in prolungato tintinnio di tutti i campanelli da nessuno toccati, in apparizioni di cani, pecore, globi luminosi e nel rumore, che fa

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

un cavallo affetto da bolsaggine. Quei fenomeni, che in principio si manifestavano a notte inoltrata soltanto, in seguito si produssero anche di prima sera. Tutti i membri della famiglia P., quando erano in letto, venivano più o meno disturbati e dagli strani fortissimi rumori e dalle apparizioni. Le manifestazioni poi presero nel mese di dicembre tali proporzioni da impedir loro, per cinque notti di seguito, di poter riposare, per cui, oltre ogni dire spaventati, furono costretti a raccogliersi tutti in una sola camera per passarvi in compagnia meno male la notte.

Una sera (sempre nel mese di dicembre) uno dei figli del P., dell'età d'anni 20 circa, fu mandato in cantina a tirarvi del vino. Giuntovi, e fatto ciò che far dovea, quando fu per tornarsene e risalire le scale, una mano invisibile, dotata di una forza prodigiosa, gli afferrò un grosso candeliere di ottone, che seco aveva portato per rompere l'oscurità, e glielo spezzò in due parti quasi uguali: la parte inferiore cadde immediatamente per terra, e quindi vi cadde pure l'altra, ma tutta ridotta in minuzzoli! Il giovane, pieno di spavento, ebbe però l'avvertenza di raccogliere la candela, che per buona fortuna, nella caduta, non si era spenta, e quindi dandola a gambe, e divorando la scala con tutta la velocità de' suoi vent'anni, corse a raccontare alla famiglia, pallido e tremante, ciò che gli era accaduto. Tutti vollero discendere in cantina per verificare il fatto, e ne rimasero persuasi vedendo la parte superiore del candeliere fatta in piccioli pezzetti, cosa che mano d'uomo non avrebbe potuto compiere.

Il P., non potendo più reggere a tante e sì continuate molestie, lasciò pochi giorni dopo quella casa, e si accomodò colla sua famiglia in un altro alloggio.

Questo fatto, che presso a poco è identico a moltissimi altri accaduti in tutti i tempi, ha pur esso influito a diffondere in Parma lo Spiritismo. —

Ora, per darti un saggio dell'attitudine dei Medii della Società Parmense, ti trascriverò qui alcune poesie state loro dettate, le quali, spero, non ti dispiaceranno.

Questa, che metto innanzi alle altre, fu la prima, che venne dettata al sig. M. I. B., Medio scrivente meccanico, da uno Spirito, il quale prese il nome di Guadagnoli.

Digitized by Google · Original from HARVARD UNIVERSITY

SCHERZO.

Tu vuoi saper quanto saper non puoi:
  Densa nebbia il futuro asconde o vela.
  Altri sa già ciò ch'ora a te si cela,
  Con piume inferme ir troppo in alto vuoi!
Vana speranza ti lusinga, audace!
  Onde ti prego di lasciarmi in pace;
  Nulla val che ti arrabbi o che ti duoli:
  Ti dirò chi mi fui: fui Guadagnoli.
Non val richiesta, che tu voglia farmi:
  Vissi ridendo, e scrissi ameni carmi;
  Tema adatto non è per il mio riso
  L'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso.
Salute, amici! se mi evocherete,
  Verrò, non mancherò quando vorrete;
  Verrei anche a vuotar qualche bicchiere,
  Ma mi rincresce che non posso bere!

La seguente fu pure dettata allo stesso Medio M. I. B.

LA RINCARNAZIONE.

Qual baleno, che nell'etra
  Guizza un tratto, e si dilegua
  Per la notte oscura e tetra,
  Finchè un altro a lui susseguа,
  Che, disperso il denso velo,
  Scopra i rai d'un bianco Cielo,
Tal a ogni anima immortale
  È il pensier d'un' altra vita,
  Che a scontar nell'uman frale
  I passati error la invita
  Per salire un dì perfetta
  Al perdono, che l'aspetta.
Qual v' ha merto, se negli agi
  Trova il ricco ogni diletto,
  Mentre soffre fra disagi
  Mestamente il poveretto,
  Nè la sorte a lui dispensa
  Ciò che avanza all'altrui mensa?

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Merto e colpa vien da un fonte,
Qual da un arco più di un dardo.
Deh! solleva a Dio la fronte,
O filosofo beffardo,
Quando insegni, che il destino
Faccia il ricco ed il tapino!
Quando l'anima un delitto,
Infelice! ha perpetrato,
Come acuto stral confitto
Porta seco il suo peccato,
Finchè il corpo, onde fia sciolta,
Non riveste un'altra volta.
A Dio lode, alma sorgente
Inesausta di perdono!
E' sol grande, E' sol clemente
Sovra l'uom l'immenso dono
Di sua grazia ognor dispiega!
Prega e adora, adora e prega!

Questi versi ottenne il Medio in un'adunanza della Società; ora lo Spirito avendo ommesso di palesare chi era, uno dei Soci lo pregò di voler dire il suo nome. Lo Spirito rispose, che il farebbe, purchè fossero spenti i lumi, la qual cosa eseguitasi immediatamente, ei dettò la seguente bellissima terzina:

Mi fu patria Milano; Italia ha viva
Rimembranza di me; scrissi di Marco,
E piangendo cantai la Fuggitiva.

Il seguente sonetto fu dettato da uno Spirito, che si diede per Dante Alighieri, al Medio intuitivo sig. F. S.

ADORA E PREGA.

L'amor, che tutto muove e tutto intende,
Vuol che col verso mi ti faccia innante.
Scrivi, Francesco; quei, che eterno splende,
Ti dica ciò, che non fu detto avante.
Il Ben, che volle, e in Ciel sempre risplende
Ti dica al core le sue lodi sante,
Ti dica ciò, che il frale ti contende,
E fiati noto il suo voler costante.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Dato non è che umana mente dica
Dell'opre, che il Fattor Supremo spiega:
Vana fia sempre ogni mortal fatica
Ad idearle pur; chè a voi si niega
Dalla materia, che l'alma v' intrica.
Uomo, prostrati al suolo, *adora* e *priega!*

Finalmente questa canzone fu dettata al Medio intuitivo signor F. S. da uno Spirito, che si sottoscrisse Petrarca.

PREGHIERA.

Tu senti in cor la fede e la speranza,
Tu brami al tuo Signor d'essere amico,
E ben vorresti dalla sua possanza
Nuova mercè per cancellar l'antico
Error; tua desïanza
Fia ch'Egli renda paga e ti consoli,
Se all' infiammato cor saetti il dardo,
Onde la sua virtù comprender suoli.
Prega con meco, e allor nol vedrai tardo
Rispondere all'amor con altro amore,
E nuova grazia infonderti nel core.
Signor dell'Universo,
Che tutto vedi, puoi, conosci e intendi;
Tu, che al mio fral perverso
Perdonasti pietoso, oh! tu raccendi
Per tua bontà infinita
In me fiamma possente dell'amore,
Sicchè, risorto a vita,
Dessa mi scaldi e mi ritempri il core!
Rendi pago, o Signor, lo mio desire:
Fa, che l'ottusa mente
Per grazia, che da Te debbe venire,
Accolga incontanente
Di chiara voce le celesti note!
O fa, che la mia mano
Inconscia scriva veritadi ignote,
E il mondo sappia non si prega invano!

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Tu sei l'Amore, a cui la prece vola;
Tu sei l'Amor, che sana;
Tu sei l'Amor, che giudica e consola;
Tu della mente umana
Puoi raddoppiar l'ingegno e farla a un punto
Di prodigi maestra:
O mio Signor, se mai per me fia giunto
L'istante fortunato, mi balestra,
Deh! mi balestra il dardo innamorato,
Quel dardo, il cui valore
Misero! non conobbi pel passato,
E a me colpisca il core.
Ora, che l'alta Tua pietà mi degna
D'esserti ancora figlio,
A te gradita la mia prece vegna,
E faccia forza al tuo divin consiglio!
Ecco, io mi prostro, e Te, piangendo, adoro,
O somma eterna luce!
Oh! fossi anch'io in fra il beato coro,
Del quale a me traluce
La ineffabil letizia, che gli dai!
Vedi, Signor, che meco
Le mani ha giunte, e da' tuoi santi rai
Tutti aspettiam favore al nostro preco!

Fratello mio, se ho tardato a scriverti, credo d'aver risarcito il mio fallo colla lunghezza della presente, onde spero, che vorrai tenere il mio debito per saldato. Presto riceverò delle altre poesie ottenute dai Medii della Società Spiritica di Parma, e mi farò premura di mandartele, affinchè tu possa, ove ti paia opportuno, pubblicarle nei nostri *Annali*.

Addio, sta sano e credimi il tuo

aff. amico e fratello
RUGGERO DALL'ACQUA.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Lo Spiritismo secondo gli Spiritisti.

La gazzetta settimanale di politica, finanze, scienze e lettere, che si stampa a Bruxelles col titolo *La Discussion*, è periodico grave, liberale, accreditato assai, il quale conta già oltre ad undici anni di florida vita (1). Con grata sorpresa leggemmo dunque nel suo N° del 31 dicembre 1865 l'articolo, che ora per la sua importanza diamo qui tradotto.

N. F.

Spiritisti e *Spiritismo* seno due parole ora ben conosciute e di frequente adoperate, quantunque fossero ignorate soltanto pochi mesi fa. Tuttavia la maggior parte di coloro, che si servono di questi vocaboli, s'arrestano a chiedersi, che significhino esattamente, e benchè ciascuno faccia a sè stesso tale questione, nessuno la dirige ad altrui, perchè tutti vogliono far mostra di conoscere la significazione della sciarada. Talvolta però la curiosità vi spinge la domanda fin sulle labbra, ed allora ne avete dei ragguagli a scielta.

Gli uni pretendono, che lo Spiritismo sia l'ordigno dell'armadio dei fratelli Davenport; altri affermano, che non è altra cosa se non la magia e stregoneria dei tempi passati, che vuolsi rimettere in favore sotto un nome nuovo. Secondo le femminette della città gli Spiritisti si trovano a convegni misteriosi col diavolo, col quale hanno preventivamente segnato un patto. Finalmente, se si leggono i giornali, vi si trova, che gli Spiritisti sono tanti matti, o per lo meno i zimbelli di certi ciarlatani chiamati *medii*. Questi ciarlatani si presentano, con o senza armadio, per dare rappresentazioni a chi voglia pagarli, e, per dare miglior credito alla loro impostura, dicono di operare sotto l'influenza occulta degli spiriti d'oltretomba.

Ecco quanto io avea imparato in questi ultimi tempi, e, di fronte al disaccordo di tali risposte, m'era risoluto, per illuminarmi, di andare a vedere il diavolo, dovesse egli portarmi via o farmi ingannare da un *medio*, dovessi io perdervici la mia ragione. Mi risovvenni allora per l'appunto di un amico, che io riteneva per affetto di Spiritismo, ed andai a trovarlo, affinchè mi procacciasse i mezzi di soddisfare la mia curiosità.

Gli dissi delle diverse opinioni, che avevo raccolte, e gli esposi l'oggetto della mia visita. L'amico mio rise di cuore della mia ingenuità,

---

(1) Ufficio: Bruxelles, Montagne de Sion, N. 17; Parigi, Rue Bergère, N. 31. — Prezzo di associazione annuale per l'Italia L. 15. — Un numero separato di otto pagine grandi in foglio cent. 30.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

come esso la chiamava, e mi diede presso a poco la spiegazione seguente:

« Lo Spiritismo non è già, come credesi dal volgo, una ricetta per far ballare le tavole o per far giuochi da barattiere, ed a torto vogliono vederci del maraviglioso.

« Lo Spiritismo è una scienza, o per meglio dire, una filosofia spiritualista, che insegna la morale.

« Esso non è una religione, perchè non ha nè dogmi, nè culto, nè preti, nè articoli di fede; è più che una filosofia, perchè la sua dottrina è stabilita sulla prova *certa* dell'immortalità dell'anima; per dare questa prova gli Spiritisti evocano gli spiriti d'oltretomba.

« I medii sono dotati d'una facoltà naturale, che li rende atti a servire d'intermedii agli spiriti, ed a produrre con loro quei fenomeni, che passano per miracoli o per giuochi di prestigiazione agli occhi di chiunque ne ignori l'applicazione. La facoltà medianica non è privilegio esclusivo di pochi individui, ma è inerente alla specie umana, benchè ciascuno la possegga a diversi gradi, e sotto diverse forme.

« Così per chi conosce lo Spiritismo tutte le meraviglie, di cui si accusa questa dottrina, non sono che semplicissimi fenomeni d'ordine fisico, cioè effetti, la cui causa sta nelle leggi della natura.

« Tuttavia gli spiriti non si comunicano ai viventi nel solo scopo di provare la loro esistenza: sono essi, che hanno dettata, e sviluppano quotidianamente la filosofia spiritualista.

« Come tutte le filosofie, questa ha pure il suo sistema, che consiste nella rivelazione delle leggi, che reggono l'universo, e nella soluzione di un gran numero di problemi filosofici, davanti ai quali l'umanità impotente era stata fin ora costretta ad inchinarsi.

« Lo Spiritismo dimostra, fra le altre cose, la natura dell'anima, la sua destinazione, la causa della nostra esistenza quaggiù: esso svela il mistero della morte, dà ragione dei nostri vizii e delle nostre virtù, dice che cosa è l'uomo, il mondo, l'universo, e ci presenta infine il quadro dell'armonia universale.

« Questo sistema posa sopra prove logiche ed inconfutabili, che hanno a dimostrazione della loro verità dei fatti palpabili e il raziocinio più puro. Quindi in tutte le teorie, che espone, opera come scienza, e non fa un passo, se il precedente non sia completamente accertato. Onde è che lo Spiritismo non impone la fede preventiva, avvegnachè non ha bisogno, per essere accettato, che dell'autorità del buon senso.

« Stabilito questo sistema, ne sorse, come conseguenza immediata, un insegnamento morale.

« Questa morale non è altro che la morale cristiana, la morale, che sta scritta nel cuore d'ogni essere umano: essa è dunque di tutte le religioni, di tutte le filosofie, appunto per la ragione, che appartiene a tutti gli uomini. Ma spogliata da ogni fanatismo, da ogni superstizione, da ogni spirito di setta o di scuola, essa risplende in tutta la sua purezza.

« A questa purità essa chiede tutta la sua grandezza, tutta la sua

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

bellezza, onde ora per la prima volta la morale ci appare cinta di un'aureola maestosa, splendidissima.

« Oggetto d'ogni morale si è di venire praticata; or bene, la morale spiritica specialmente richiede tal condizione come assoluta, perchè essa chiama spiritisti non coloro, che accettano i suoi precetti, ma solamente quelli, che li mettono in azione.

« Dirò quali sono le sue dottrine? Non pretendo qui d'insegnare, e l'enunciato delle massime mi condurrebbe necessariamente a svilupparle.

« Dirò solamente, che la morale spiritica ci insegna a sopportare le sventure senza disprezzarle, e godere della felicità senza attaccarvici; ella ci abbassa senza umiliarci, essa ci eleva senza farne insuperbire; ci pone al disopra degli interessi materiali, ma non per questo li copre d'avvilimento, poichè ci insegna al contrario, che tutti i vantaggi, di cui siamo favoriti, sono altrettante forze a noi confidate, e dell'impiego delle quali siamo risponsabili verso gli altri e verso noi medesimi.

« Quindi per necessità specifica questa responsabilità, le pene, che sono inflitte all'infrazione del dovere, e le ricompense date a coloro, che vi hanno obbedito. Ma anche su questo punto le sue asserzioni sono dedotte da fatti, e possono verificarsi sino a perfetta convinzione.

« Tale è questa filosofia, in cui tutto è grande, perchè tutto è semplice; in cui non vi ha nulla di oscuro, perchè tutto è provato; in cui tutto è simpatico, perchè ogni questione interessa intimamente ciascuno di noi.

« Tale è questa scienza, che, proiettando una viva luce sulle tenebre della ragione, svela d'un tratto i misteri, che credevamo impenetrabili, e spinge sino all'infinito l'orizzonte dell'intelligenza.

« Tale è questa dottrina, che tende a rendere felici, migliorandoli, tutti coloro, che consentono di seguirla, e che apre infine all'umanità una via sicura al progresso morale.

« Tale è per ultimo la follia, da cui sono presi gli Spiritisti, tali le loro stregonerie ».

Così, sorridendo, terminò l'amico, che, pregato da me, mi diede un appuntamento per condurmi in qualche riunione spiritica, ove le sperienze si uniscono all'insegnamento. Ritornato a casa, ripensai a quello, che avevo detto all'unissono col mondo contro lo Spiritismo, prima di conoscere solamente la significazione della parola, e questo ricordo mi riempì d'un'amara confusione.

Allora venni riflettendo, che malgrado le smentite severe inflitte all'orgoglio umano dalle scoperte della scienza moderna, non pensiamo guari, nel tempo di progressi, in cui viviamo, a mettere a profitto gli insegnamenti della esperienza; e che queste parole, scritte da Pascal 200 anni fa, saranno ancora per qualche secolo d'una rigorosa esattezza: « È malattia naturale all'uomo la credenza di possedere la verità assoluta: d'onde viene, che egli è sempre disposto a negare ciò che gli torna incomprensibile ».

A. BRIQUEL.

(*Versione del Sig.* FRANCESCO B.)

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Come ognun vede, l'Autore di questo bellissimo scritto si è proposto di presentare a' lettori lo Spiritismo nel suo vero aspetto, nella sua essenza genuina, com'è creduto e professato dagli Spiritisti, ed è riuscito nell'intento in guisa, che mai la migliore, conciossiachè tornerebbe difficile compendiare la nostra dottrina con maggiore chiarezza e precisione.

La direzione della *Discussion*, inserendo l'articolo, fece prova di esemplare imparzialità, e quindi merita lode. Più tardi, nel numero del 28 di gennaio 1866, ella stampava le righe, che seguono, nelle quali dichiara esplicitamente le sue vedute intorno alla questione. Io riporto di buon grado anche queste, non perchè contengano punto di dottrina, ma perchè que' giornalisti, i quali, vantandosi apostoli della libertà del pensiero, procedono in verso le nuove idee come la *santa* Inquisizione procedeva in verso la libertà di coscienza, veggano da esse, in qual modo parlino ed operino i loro confratelli, che a rettitudine d'animo congiungono fiore di senno.

N. F.

Come intendiamo parlare dello Spiritismo.

L'articolo sullo Spiritismo, pubblicato nel nostro numero del 31 dicembre, ha provocato numerose domande per sapere, se noi ci proponiamo di trattare ulteriormente tale questione, e se ci facciamo l'organo della nuova dottrina. Una spiegazione esplicita intorno a questo argomento rendendosi necessaria per evitare qualunque malinteso, ecco la nostra risposta:

La *Discussione* è un giornale aperto a tutti i concetti progressivi; ora il progresso non può farsi se non per le idee nuove, che vengono di tempo in tempo a cambiare il corso delle vecchie. Respingerle, perchè esse distruggono quelle, in cui fummo cullati, è, a nostro avviso, mancare di logica. Senza farci gli apologisti di tutte le elucubrazioni dello spirito umano, ciò che non sarebbe razionale, noi consideriamo come dovere d'imparzialità il mettere il pubblico in istato di giudicarle; a tal fine basta presentarle tali quali sono, senza prendere prematuramente parte nè pro nè contro, imperocchè, se sono false, non sarà la nostra adesione che le renderà vere; se sono vere, la nostra disapprovazione non le renderà false.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Insomma chi giudica in ultimo appello è l'opinione pubblica e l'avvenire, ma, per apprezzare il lato forte ed il debole d'un'idea, bisogna conoscerla nella vera sua essenza, e non come la presentano coloro, che hanno interesse a combatterla, cioè il più spesso troncata e sfigurata. Se dunque esponiamo i principii d'una teoria nuova, non vogliamo che i suoi autori od i suoi partigiani ci possano rimproverare di far loro dire il contrario di quello che dicono. Operare in questo modo non significa assumerne la responsabilità, ma bensì dire ciò che è, e rispettare l'opinione di tutti. Noi mettiamo in evidenza l'idea nella pienezza della sua verità: se buona, farà la sua strada, e noi le avremo aperta la porta; se cattiva, avremo dato i mezzi di giudicarla con conoscenza di causa.

In questo modo procederemo per rispetto allo Spiritismo. Comunque lo si riguardi, nessuno può negare l'estensione, che esso ha preso in qualche anno; pel numero e la qualità de' suoi partigiani ha conquistato il suo posto fra le opinioni ricevute. Le tempeste, che solleva; l'accanimento, che mette nel combatterlo una certa classe di persone, sono, per i meno chiaroveggenti, l'indizio, che esso racchiude qualche cosa di grave, poichè sommuove mezzo il mondo. Lo si voglia, o non lo si voglia, questa è incontrastabilmente una delle più grandi questioni, che sieno all'ordine del giorno; noi non saremmo dunque conseguenti al nostro programma, se la passassimo sotto silenzio.

I nostri lettori hanno diritto di chiederci una spiegazione di ciò che sia questa dottrina, che fa tanto rumore; è nostro interesse di appagarli, e nostro dovere di farlo con imparzialità.

La nostra opinione personale intorno alla cosa importa loro poco: ciò che da noi aspettano è un fedele resoconto dei fatti e delle gesta de'suoi seguaci, su cui possano formarsi la loro propria opinione. Che via seguiremo all'uopo? La cosa va di per sè. Attingeremo alla sorgente stessa; faremo per lo Spiritismo ciò che facciamo per le questioni di politica, di finanza, di scienza, d'arte e di letteratura, vale a dire ne incaricheremo uomini speciali. Le questioni di Spiritismo saranno dunque trattate da Spiritisti come quelle di architettura da architetti, onde non ci si possa chiamare ciechi che ragionano di colori, ed applicare quelle parole di Figaro: « Occorreva un matematico ed han preso un ballerino ».

Insomma, la *Discussione* non si atteggia nè ad organo, nè ad apostolo dello Spiritismo; essa gli apre le sue colonne come fa con tutte le idee nuove, senza pretendere d'imporre questa opinione ai suoi lettori, sempre liberi di combatterla, d'accettarla o rigettarla. Essa lascia ai suoi scrittori speciali intera libertà di discutere i principii, di cui assumono soli la responsabilità; ma ciò che nell'interesse della propria dignità respingerà sempre si è la polemica aggressiva e personale.

(*Versione del Sig.* Francesco B).

Digitized by Google · Original from HARVARD UNIVERSITY

COMUNICAZIONI

L'Eguaglianza Sociale.

(Medio Sig. P. P.)

L'eguaglianza politica incomincia ora, se così posso esprimermi, a far capolino; ma la sociale, incompresa, persiste tuttora nelle sue antiche divisioni, sebbene sia stata uno dei primi insegnamenti di Cristo. Ahimè! le umane passioni hanno ben presto adulterato i sublimi precetti di quella morale divina, che, nata in una misera capanna, fu cementata col sangue sulle alture del Golgota! Il figlio di Dio, spirando fra i più atroci spasimi fisici e morali, la trasmise ai discendenti de' suoi carnefici: ma qual uso ne hanno essi fatto? Oh mio Dio, perdonate all'umana ingratitudine ed all'umano orgoglio, figli di ristrette menti e di cuori corrotti! I secoli distesero sulla purezza di quella morale un denso velo, perchè non venisse contaminata dalle tante nefandezze consumate in nome di Dio, ed essa ora a voi se ne torna pura e vergine, come nei giorni, che uscì dalla bocca del Cristo.

O miei fratelli, perdonate a coloro, che vi offendono, poichè essi per loro sventura non sanno quel che si fanno! Pregate Iddio, perchè illumini le loro menti, perchè tocchi i loro cuori, onde si aprano a sentimenti di virtù e di fede, di carità e di amore. Iddio esaudirà le preghiere vostre, e coronerà i vostri sforzi, se voi vi manterrete indefessi nel cammino impreso, se spiegherete tutto il vostro zelo nello spandere e far fruttificare la divina semente, che vi piove dal cielo. Oh sì! non è lontano il tempo, in cui le orride lande della terra saranno convertite in vaghi e ridenti paesaggi, i suoi campi in giardini, i suoi giardini in Eden. Il progresso morale è delicato e gentile come la bellezza, che scaturisce dalle fonti eterne del Creatore; egli è la più alta

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

espressione del vero, ed il vero è la più nobile e la più sublime delle creazioni di Dio.

Fratelli, esultate! il progresso morale, simile a candida colomba, che, allettata dalle dolci carezze materne, e spinta dal baldo vigor giovanile, incomincia a provare le ali tenerelle prima di affidarsi all'etereo elemento, che a sè la invita, il progesso morale, dico, muove i primi passi per le vie sdrucciolevoli, tortuose e infide di questo povero mondo. Oh benedite dal fondo dei vostri cuori l'éra santa, che sta per incominciare, ed adorate quella infinita bontà, che si è degnata di rivolgere un benigno sguardo su questa povera terra e sui miseri figli suoi! Consolatevi, o voi che piangete e che soffrite! consolatevi, o voi diseredati della fortuna, vittime dell'ignoranza e dei meschini pregiudizi degli uomini! La squilla redentrice fra poco farà risonare i suoi tremendi rintocchi, ed i fantasmi di un passato, che crolla, fuggiranno a nascondersi nella tomba eterna dell'oblio. Coraggio, voi tutti, che avete a soffrire dell'umana ingiustizia, dell'umano orgoglio, della umana libidine! le angeliche falangi, che Iddio ha inviate ed invierà sulla terra, in breve verranno a riabilitarvi! Non udite già i primi sordi rumori, che fa vacillando questo grande edifizio sociale, logoro dalla cornice alle ultime fondamenta? Non sentite quell'aura nuova, che incomincia a spirare per il mondo, e dappertutto vi diffonde il profumo che risana, l'amore che vivifica, la calma che consola, la carità che redime? È vicino il tempo, che i figli di Dio si chiameranno tutti fratelli, e come fratelli si ameranno. La nobiltà di casta non sarà più una insormontabile barriera fra chi fa pompa di un'arma gentilizia e chi vive de' proprii onorati sudori, no, la società non avrà che due classi: i semplici di cuore e gli orgogliosi.

Carità ed amore! ecco la futura bandiera nazionale di tutti i popoli della terra! fratellanza, concordia ed eguaglianza, ecco la parola d'ordine, che risuonerà dall'uno all'altro polo! Non temete gli ostacoli, che i perversi e gl'increduli frapporranno sul vostro cammino. Il soffio di Dio li disperderà come il vento del settentrione disperde le leggiere pagliuzze, che incontra sui solchi lavorati dei campi. L'éra promessa al mondo da Dio per la bocca de' suoi profeti deve venire, e verrà.

Gli spiriti eletti, che già comparirono quaggiù, sotto umane spoglie disseminati in mezzo a tutti i popoli, spingeranno le nazioni al progresso con la celerità propria del secolo, che vanta

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

l'applicazione del vapore e dell'elettrico. Le verità si faranno strada fra le tenebre ed i pregiudizi con la facilità e la prestezza, onde una nave ad elice rompe le maestose e pacifiche onde dell'oceano. Popoli della terra, inchinatevi dinnanzi al novello Messia, ed adorate la bontà divina, che vi offre il mezzo di progredire e di compiere in mezzo secolo ciò, che forse non avreste fatto in un migliaio d'anni. Non cercate d'indagare le misteriose cause de' nuovi avvenimenti: la volontà di Dio è inaccessibile alle speculazioni della mente umana. Accettate grati e fidenti la mano, che vi si tende; beneditela, e camminate innanzi senza rivolgervi indietro a contemplare le mura brucianti della novella Pentapoli. Iddio vi chiama colla voce de' mille suoi spiriti: ubbidite agli accenti soavi di queste voci celesti, ed il loro eco rimbombi nei più reconditi penetrali dei vostri cuori.

Così la volontà di Dio sarà fatta.

SPIRITO PROTETTORE.

L'Industria.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1859 - Versione di Niceforo Filalete.)

Le imprese, che ciascun giorno si effettuano, sono passi guidati dalla Providenza e lo svolgimento di germi latenti da secoli. L'umanità ed il suo pianeta hanno una medesima esistenza, le cui fasi sono concatenate e si rispondono.

Appena si calmano le grandi convulsioni della natura, la febbre, che spingeva alle guerre di esterminio, si accheta, la filosofia si fa strada, sparisce la schiavitù, arti e scienze fioriscono.

Se Dio ha fatto l'uomo ad imagine sua, egli è perchè vuole, che questi viva della propria intelligenza, come Egli stesso vive in mezzo agli splendori della creazione.

Le imprese, cui Dio benedice, qualunque ne sieno le proporzioni, sono quelle, che rispondono a' suoi disegni, cooperando all'opera collettiva, onde la legge è scritta nell'universo: *il bello e l'utile;* l'arte, figlia dell'agio e dell'ispirazione, è il bello; l'industria, figlia dell'intelligenza e del lavoro, si è l'utile.

SPIRITO PROTETTORE.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

La Medianità

considerata sotto i suoi aspetti fisico, intellettuale e morale.

Trattatello dettato al Medio Sig. P. P.

Questo lavoro, come altri di maggior lena tuttora in corso, venne dettato al signor P. P., già risedente in Chieri e membro di quel Circolo Spiritico, ed ora, per ragione di carica, trasferito in Alessandria. Del merito dell'opera, di alcuni suoi passi, a creder mio di singolare bellezza, non dirò: ne giudicheranno gl'imparziali lettori; spenderò soltanto brevi parole sulla qualità del Medio.

Il signor P. P. è giovane culto, di costituzione, benchè non paia, delicatissima, ingolfato, per debito di uffizio, in occupazioni, anzichè geniali, aride assai; spiritista di non lunga data, spiegò subito una straordinaria facoltà meccanica intuitiva. Di convinzione profonda, animato da intenso desiderio del bene, considera il dono prezioso a lui largito dalla Providenza come cosa sacra, e l'uso di esso a profitto della dottrina e del miglioramento morale proprio e de' fratelli come dovere impreteribile; onde con annegazione sacrifica all'uopo buona parte delle poche ore, che gli restano per il riposo. I suoi spiriti protettori non gli lasciano mancare giornalmente istruzioni morali; ma e' mostra una decisa attitudine per i dettati scientifici, ne' quali, in mezzo a dissertazioni positive, s' incontrano frequenti sprazzi di bella poesia. Egli scrive, per solito, di materie affatto estranee a' suoi studii, con una rapidità così maravigliosa, che l'occhio dell'osservatore resta affaticato seguendo il rapido volare della sua mano sulla carta, e che, al termine della comunicazione, cessando improviso il correre di quella, per il contrasto, che oppone l'inerzia del moto passato a quel subitaneo riposo, il suo corpo riceve una forte scossa, e viene rigettato per lo indietro sulla sedia con violenza. Questa sorprendente celerità spiega la copia e la mole de' dettati, ch'egli riceve in brevissimo tempo, e gli rende impossibile di afferrare del tutto con la mente ciò che va scrivendo la sua mano.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Ove il signor P. P. perseveri (e di ciò non v' ha dubbio per chi lo conosce da vicino) sulla buona via fin ora seguita, ove continui ad amare il bene per il bene, ad essere passivo strumento degl'invisibili, cui serve d'interprete, ed a respingere sempre con avveduta fermezza le suggestioni degli spiriti bassi, i quali non mancheranno certo di tentare anche lui, onde s'inorgoglisca della sua facoltà, appunto affinchè la perda, ciò che senza manco avverrebbe, credo di non andar errato nell'asserire, che, se il signor P. P. rende già ora grandi servigi alla dottrina, per lo avvenire le ne renderà certamente ancora maggiori.

N. F.

I.

La *medianità* è una facoltà fisica, intellettuale e morale, che venne concessa a tutti gli uomini indistintamente, perchè tutti essendo spiriti involti nella materia, tutti devono pur godere i medesimi privilegi. Se però tutti gli uomini posseggono questa facoltà, che noi d'ora innanzi chiameremo il *sesto senso*, non tutti l' hanno sviluppata nello stesso grado, sotto le medesime forme, colle stesse proprietà e modi di manifestazione.

Presentandosi essa dunque sotto aspetti infinitamente varii e multiformi, l'esposizione delle sue proprietà, dei suoi caratteri fisici e morali e delle sue relazioni, sia cogli altri sensi ed organi dell'individuo, sia cogli esseri del mondo invisibile, richiede molta diffusione. È un lavoro piuttosto difficile ed arido quello, che teco intraprendo ; ma spero, che la sua importanza ed utilità per la propagazione della dottrina spiritica saranno esca sufficiente ad infiammare il tuo zelo e la tua buona volontà.

II.

L'uomo, come ben sai, è composto di tre parti principali, cioè *materia, perispirito* e *spirito*.

Della materia non mi occupo, essendo ella a quest'ora abbastanza conosciuta, specialmente dopo le ultime scoperte della chimica.

Il *perispirito,* che esercita funzioni così importanti nell'eco-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

nomia della vita corporea e spiritica, è un fluido semimateriale dotato di proprietà veramente straordinarie. Per farvi ben comprendere l'essenza costitutiva del perispirito io dovrei per un momento divagare fra gli strati infiniti della materia cosmica, che riempie tutti gli spazii in uno stato di tale sottigliezza ed esilità, che non è possibile a mente umana il poterne concepire la naturale forma. Questa materia cosmica e primitiva è una specie di fluido sottilissimo, più sottile ancora dell'elettrico, che è il più sottile de' fluidi da voi conosciuti, e che n'è, direi quasi, la prima modificazione, essendo l'elettrico il vero generatore del movimento, della vita, dell'attrazione, di tutto in una parola. I vostri dotti finora lo fecero entrare pochissimo nella risoluzione dei varii problemi posti intorno alle origini dei diversi corpi, che formano il creato, ed ebbero perciò fino a questo momento risultati così sterili ed infelici nelle conseguenze delle loro ipotesi.

Il *fluido cosmico* o *primitivo* è dunque una materia elementare, anzi la vera materia elementare, la quale racchiude in germe tutte le modificazioni, di cui è suscettibile nei suoi varii svolgimenti. Comprendere veramente, come si dovrebbe, la essenza di questa materia è impossibile a chi non sia pervenuto ad un punto molto alto della scala spiritica, quindi non è cosa per gli abitatori del vostro pianeta. Non parliamone dunque altrimenti. Per l'intelligenza del nostro ragionare è sufficiente sapere, che il creato è l'emanazione di un solo principio, il quale si chiama fluido cosmico; che questo fluido cosmico si trova al suo stato elementare in forma di strati disseminati per tutte indistintamente le regioni dello spazio, e che possiede la proprietà di prestarsi ad una quantità infinita di modificazioni, come quello che in germe contiene tutti i principii costitutivi dei corpi, sia fluidi che solidi, i quali son disseminati sulle sfere ed attorno alle sfere dell'universo.

Il *fluido elettrico*, abbiamo detto più sopra, è la prima modificazione del fluido cosmico, e ciò almeno nelle regioni del cielo, in cui si muove la nebulosa, a cui noi apparteniamo, chè delle altre nebulose o sistemi mondiali io non posso, nè deggio occuparmi. Come si operi questa prima modificazione spero non vorrete da me pretendere di sapere. Sarebbe come un chiedermi addirittura l'origine dell'universo e l'essenza costitutiva di Dio, che n'è il creatore. Accontentiamoci dunque di sapere,

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

che tutti i corpi sono originati da una sola sostanza elementare capace di modificarsi all'infinito, perchè infinito è lo spazio che ne circonda, perchè infiniti sono i mondi che in esso si muovono, perchè infinito è Dio.

La legge primaria, che governa tutte queste modificazioni, è anche essa un mistero, che non possiamo per ora conoscere. Noi dobbiamo fino ad un certo punto essere paghi dell'accertamento dei fatti, senza indagarne la origine; dobbiamo constatarne gli effetti senza ricercarne le cause, se non vogliamo vagar nell'oscuro senza direzione e senza base, se non vogliamo, in una parola, sciupare inutilmente il tempo e le facoltà nostre. Quel bisogno ardente ed indomito, che sprona l'uomo alla ricerca del vero, dimostra luminosamente, come sulla terra si sia lungi ancora dal conoscere le vere cause della vita. Ogni giorno veggono la luce nuove ipotesi per morire subito il domani, sostituite da altre non meno assurde e impossibili. Qual maggiore prova, che l'uomo vaga nel caos, nell'indefinito, nello sconosciuto? qual più eloquente testimonianza dell'esistenza in esso di un'anima, che lo spinge incessantemente a sollevarsi nelle regioni sconosciute del vero, del grande, dell'eterno, di quella necessità in lui prepotente di sprofondarsi senza posa negli abissi dell'infinito? Oh se i materialisti ragionassero un po' più colla ménte, anzichè cogli occhi e colle mani, sentirebbero quanto sia grande la fallacia dei loro sistemi! Ma alla mente, che vuole sollevarsi nelle sublimi regioni della verità, che tenta di avvicinarsi alla origine di tutte le cose, essi mettono il freno, onde, dicono, non cada vittima delle allucinazioni.

Ma non divaghiamo.

III.

Stabilito, non essendo possibile all'uomo terreno di indagare le leggi primarie della natura, che la precipua modificazione del fluido cosmico nelle nostre regioni è il fluido elettrico, il quale diventa, per così dire, il motore universale, la causa unica generatrice del calore, della luce, della vita, e di tutti i fenomeni celesti, fisici e chimici dei diversi mondi, passiamo allo studio del medesimo, e vediamo, se ci è dato riuscire a qualche conclusione appagante.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Il fluido elettrico è il vero organizzatore dei nostri mondi: per conseguenza dunque deve entrare in tutte le combinazioni possibili del nostro sistema solare. Esso produce l'assembramento delle molecole, che servirono alla composizione di tutti i corpi celesti, cominciando dal sole. Ognuna di queste è dotata di attrazione, e conseguentemente di una proprietà calorifera; ma quest'attrazione anch'essa non è altro che una proprietà trasmessa dal fluido elettrico a tutti i corpi del *cosmos*, sian essi immensi come le masse solari, o piccoli ed anche impercettibili come le monadi, per esprimermi con vocaboli a voi più famigliari. Per salire alle sorgenti principali della vita non partite mai da qualche minima, per non dire ultima, conseguenza; per giudicare delle cause primarie non prendete mai norme da alcuni dei suoi secondari effetti. Dalla forma e dalla qualità di un mattone, per esempio, potete voi indovinare la forma e la vastità di un palazzo? Dai modi e dalla presenza di un individuo vi è permesso di arguire la condizione morale e fisica di un intero popolo? Da un pugno di terreno vi è possibile desumere le qualità chimiche e le condizioni geologiche di una sterminata regione? Vedete bene, che, per conoscere le cause organizzatrici dei mondi, non devesi partire dalla molecola, la quale non è che una semplice modificazione del fluido cosmico o sostanza prima.

Il fluido elettrico, il quale governa da sovrano assoluto ed unico i nostri mondi, è, come i re despotici, per servirmi di un'espressione, che rende il mio pensiero, il vero padrone della vita e della morte. La foglia, che geme nella foresta; il fiore, che olezza nell'aiuola del giardino; la formica, che porta l'alimento nella sua tana per l'invernale provvista; l'usignuolo, che canta sulla siepe di rose; l'uragano, che fischia tremendo nelle gole delle montagne; la nuvola, che vi difende dai raggi infuocati del sole; la pioggia, che vivifica il terreno inaridito dalla grande siccità, in una parola, tutto ciò che vedete, sentite, toccate, tutto è effetto di questa straordinaria potenza. E per giudicare delle sue forze terribili e portentose non avete voi le prime applicazioni, che la scienza ne ha già fatto, quantunque non ne conosca ancora che solo alcune proprietà? Attendete, che questo fluido vi sia meglio noto, e rimarrete sorpresi delle meraviglie, che con esso opererete. Prima era la trasmissione dei dispacci a segni, cioè lettere staccate, oggi lo

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

è d'intiere lettere e disegni, domani sarà la locomozione terrestre, un altro giorno la locomozione aerea, e via dicendo, fino ai limiti dell'impossibile.

Sufficientemente stabilita l'azione universale e la potenza straordinaria del fluido elettrico, veniamo alle sue applicazioni, alla vita umana, o vero sia all'uomo.

Abbiamo detto l'individuo costituito di corpo, spirito e perispirito; ora, per l'intelligenza del ragionamento, dobbiamo fare l'autopsia di queste tre singole parti.

(Continua)

PAOLO.

Cronaca.

— Un associato di Boulogne-sur-Mer scriveva ultimamente al sig. Allan Kardec quanto segue.

Ho saputo, or son pochi dì, che ad Equihen, villaggio di pescatori presso Boulogne, in casa del sig. L., ricchissimo proprietario, accadono fatti, il cui carattere di manifestazioni fisiche spontanee ricorda quelle di Grandes-Ventes, di Poitiers, di Marsiglia e simili. Tutti i giorni, verso le sette di sera, vi si fanno sentire sul pavimento fortissimi colpi e rotolamenti. Un armadio chiuso a chiave si spalanca improviso da sè; la biancheria, che vi sta dentro, va sparpagliata in mezzo alla camera, ed i letti vengono a più riprese violentemente scoperti.

Benchè que' popolani sieno le mille miglia lontani dall'occuparsi di Spiritismo, ed anzi di conoscerne il nome, pensarono, che l'autore di quel tafferuglio, la cui cagione non erano pervenuti a scoprire dopo un mondo di ricerche e la sorveglianza più scrupolosa, potesse essere un fratello del sig. L., vecchio soldato, morto due anni fa in Algeria. Egli, a quanto sembra, si era fatto promettere da' parenti, che, ove passasse in servizio, questi ne farebbero trasportare il corpo in Equihen. Ora, la promessa non essendo stata mantenuta, supponevano, che il suo spirito, già da ben sei settimane, venisse giornalmente a sconvolgere la casa, e per conseguenza tutto il villaggio.

Il clero si adombrò di que' fenomeni: quattro curati del luogo e dei dintorni, cinque Redentoristi e tre o quattro monache vi accorsero ad esorcizzare lo spirito; ma gittarono tempo e fatica. Allora, veduto di non riuscire a far cessare il trambusto, consigliarono il sig. L. di par-

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

tire per l'Algeria alla ricerca del corpo di suo fratello, ed egli ubbidì senza farselo replicare. Prima però della sua partenza que' signori confessarono e comunicarono tutta la famiglia, ordinandole inoltre di far dire delle messe: una cantata e quindi una bassa al dì; la prima fu celebrata, delle altre fu dato l'incarico a' Redentoristi. Tutti unanimi poi fecero alle donne di casa espressa raccomandazione di coprir que' rumori e di dire a tutti quelli, che venissero ad informarsi, se la cosa continuava, che tutto il fracasso era stato *opera di sorci*. — Bisogna, aggiunsero, che vi guardiate di propalare la faccenda: la sarebbe una grave offesa al Signore, perch'esiste una setta, che tenta di distruggere la religione; ove questa venisse a conoscere l'accaduto, non mancherebbe di prevalersene per i suoi fini, e la vostra famiglia ne sarebbe responsabile davanti a Dio. È già abbastanza deplorabile, che l'avvenuto sia tanto divulgato.

D'allora in poi le porte furono asserragliate, sbarrato sempre l'accesso del cortile, e negato l'ingresso a tutti quelli, che ogni sera andavano a sentire i rumori. Ma, se fu possibile d' inchiavare tutte le porte, non si potettero incatenare tutte le lingue, ed i famosi sorci seppero farsi udire in un circuito di dieci leghe. Qualche maligno osserva di avere ben veduto dei topi, che rosicchiano il bucato, non mai però ancora di quelli, che il gittano qua e là per le stanze ed aprono le porte serrate a chiave; ma e' saranno probabilmente topi di nuovo genere importati da qualche nave forestiera. Attendiamo con impazienza, che se ne faccia una pubblica mostra.

Su questo fatto, cui confermano due altri corrispondenti, si possono fare parecchie considerazioni, onde le principali son queste:

I. I numerosi membri del clero, andati sul luogo del fenomeno nell'intento di scoprirne una causa vulgare, non si sarebbero rimasti, se l'avessero trovata, dallo strombazzarla a' quattro venti. Non si peritarono di mentire escogitando il parabolano ripiego de' sorci, perchè riconobbero nel fatto l'intervenzione d'una potenza occulta.

II. I loro esorcismi, come nella maggior parte de' casi, riuscirono frustranei per due ragioni: in prima perchè l'esorcismo, dirigendosi a' chimerici demonii, non tocca per nulla gli spiriti perturbatori, che sono semplicemente esseri umani svestiti della spoglia più grossolana; e poi perchè l'esorcismo, in luogo di essere una caritatevole istruzione capace di commuovere e migliorare gli spiriti bassi, è un anatema e una minaccia, che non fa se non maggiormente irritarli.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

III. Que' preti ammisero, che il disturbatore fosse il fratello del sig. L., morto in Algeria, perchè altramente non avrebbero consigliato di andarne a cercare il corpo in soddisfacimento della datagli promessa, nè di celebrar messe per l'anima sua, avvegnachè, per quanto io mi sappia, non si dicono messe in suffragio dei demoni.

IV. Se quindi, in conseguenza del terzo punto, uno spirito umano ha potuto manifestarsi nel caso in questione, perchè nol potrebbero similmente tutti gli spiriti umani? Perchè sostiene il clero, in contraddizione con sè stesso, che le manifestazioni provengono unicamente da' demoni? Perchè uno spirito buono non potrebbe comunicarsi per dare agli uomini consigli saggi e morali?

V. Finalmente, in materia di dottrina spiritica, questo fatto suggerisce la domanda, come mai gli spiriti dieno importanza a che il loro corpo giaccia in un luogo piuttosto che in un altro. Numerosi esempii pratici e molte comunicazioni delle nostre Guide c'insegnano, che gli spiriti, quando son giunti ad un certo grado di elevazione, non si curano di ciò più che tanto; ma che i meno avanzati, perchè ancora sotto l'influsso della materia, danno non poco peso anche a questa, come a tutte le altre cose materiali terrestri.

— Di questi giorni leggevasi nel *Moniteur Judiciaire:*

La questione medico-legale della monomania omicida e della monomania incendiaria fu e probabilmente sarà pur troppo ancora spesso agitata davanti i tribunali e le corti di assise.

A proposito di monomania incendiaria possiamo citare un fanciullo di Lione, che oggi conta quattr'anni e mezzo, figlio di onesti operai setaiuoli, abitanti alla Guillotière, il quale sembra portare in sè, spinto al più alto grado, l'istinto dell'incendio. Appena aveva aperto gli occhi alla luce, che gongolava tutto alla vista delle fiamme. A diciotto mesi si prendeva il piacere di appiccare il fuoco *a' quattro angoli* di un pagliariccio, ed inceneriva così buona parte delle modeste mobilie de' suoi genitori. Oggigiorno, ad ogni correzione che gli sia fatta, e' risponde con minacce d'incendio, e, non più in là della settimana scorsa, tentava con l'aiuto di poche pagliuzze e carta, di metter fuoco all'alcova, dove dormono suo padre e la madre sua.

Noi lasciamo agli scienziati la cura d'investigare le cause di una simile monomania. Se questa non isvanisse con l'età, qual sorte attende mai lo sciagurato, che n'è invaso?

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Io per me stimo, che al fenomeno non possa darsi altra spiegazione razionale, se non la sola somministrataci dalla *preesistenza*; ma noi spiritisti siamo poveri idioti, e il nostro giudizio non ha voce in capitolo, quindi ci rivolgiamo umilmente a' luminari della scienza, e li preghiamo, giacchè rinnegano la rincarnazione, di dare al quesito una soluzione più pratica, più lampante, più logica della nostra!.......

NICEFORO FILALETE.

Massime e Aforismi Spiritici.

(Medio Sig. E. D.)

Armatevi di pazienza e di carità, e scorgerete sempre innanzi a voi chiarissimo quel tratto di via che basta. Non cercate di spingere l'acume degli occhi vostri troppo avanti nell'indefinito, poichè vi esporreste a vedere contraddizioni apparenti ai due capi della strada. Chi dall'alto d'una spirale volesse comprenderla con l'occhio tutta in una volta, ne vedrebbe i giri ascendere da una parte e discendere dall'altra, andare di qui alla destra di là alla sinistra, e rimarrebbe confuso e titubante; chi all'opposto la percorre di seguito, e, badando soltanto a non porre il piede in fallo, non si cura troppo di ciò che verrà poi, la discende dolcemente, si accorge appena d'un lieve declivio, e trova in fine di avere percorso grandissimo tratto.

*
* *

La vita dell'uomo sulla terra è una continua scuola, ed il maestro è Dio, il quale si serve degli stessi scolari più avanzati per istruire i più tardivi, e de' più tardivi per occasione di esercizio ai più avanzati.

Verrà ben tosto per tutti la fine dell'anno scolastico: chi sarà il vostro esaminatore? Voi stessi, perchè voi stessi dovrete confessare in faccia a Dio le vostre miserie bene o male tollerate, bene o male usufruttate. Affrettatevi dunque a studiare l'umiltà e la carità.

Tip. di G. Baglione e C. F. SEGALLA *Gerente.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

Anno III.	N° 5.	Maggio 1866.

DEL PARADISO.

1. Chiamasi *cielo* in generale lo spazio indefinito, dove si muovono gli astri, ed in particolare quella parte di esso, che vediamo sopra di noi con l'aspetto di una volta azzurra, dalla voce latina *coelum*, ond'è radice il vocabolo greco κοῖλος, cioè *vuoto, concavo*. Come ho ricordato nell'Articolo precedente, gli antichi credevano vi esistessero più cieli di materia solida e trasparente, e sovraposti l'un l'altro a guisa di sfere concentriche, nel mezzo delle quali stesse la terra. La teologia cristiana vuole sienvi tre cieli: un primo, cioè la regione dell'aria e delle nubi; un secondo, cioè lo spazio, in cui rifulgono le stelle, ed un terzo, o *paradiso*, ancora più oltre, cioè il soggiorno dell'Altissimo e degli eletti, che lo contemplano a faccia a faccia.

Ora la scienza, con la inesorabile logica de' fatti e dell'osservazione, ha provato matematicamente l'assurdo di simili teorie. Atterrati di un colpo que' cieli posticci, e dimostrata la infinità della regione siderale, gli uomini si chiesero: e allora dov'è il paradiso? Dinanzi a questa domanda tutte le religioni stettero mute; ma oggi lo Spiritismo venne a darle una risposta rigorosamente razionale,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

svelando e dimostrando il vero destino dell'uomo, l'origine e la vita passata, presente e futura dell'anima sua.

Ed ecco ciò ch'egli insegna.

2. Lo spirito, creato semplice ed ignorante, ma con l'attitudine di conseguire ogni perfezione, progredisce mercè del suo libero arbitrio, e, progredendo intellettualmente e moralmente, acquista sempre nuove cognizioni, nuove facoltà, nuove percezioni, e in conseguenza nuovi godimenti sconosciuti agli spiriti inferiori, poichè vede, sente e comprende ciò, che questi non possono vedere, sentire, comprendere. L'incarnazione è necessaria al conseguimento del progresso intellettuale per l'attività e lo studio, che lo spirito deve spiegare nel suo lavoro, e a quello del progresso morale per il bisogno, che gl'incarnati hanno a vicenda uno dell'altro. La bontà e la cattiveria, la mansuetudine e la violenza, la carità e l'egoismo, la generosità e l'avarizia, l'umiltà e l'orgoglio, la lealtà e la mala fede, la franchezza e l'ipocrisia, insomma tutto ciò, che costituisce l'uom dabbene e l'uomo perverso, ha per motore i rapporti dell'uomo co' suoi simili: per chi vive da solo non havvi nè vizio, nè virtù, conciossiachè, se con l'isolamento ei si preserva dal male, che può venirgli dall'esempio e dalla seduzione altrui, in esso gli torna pure impossibile di fare il bene.

In ogni nuova esistenza lo spirito porta seco le attitudini, le cognizioni, l'intelligenza e la moralità acquistate nelle precedenti: nulla va perduto per lui, chè ogni progresso fatto, ogni nozione acquisita è tanto di guadagnato per l'avvenire, tante prove risparmiate, tanti nuovi elementi, che accrescono la sua felicità. Negl'intervalli poi fra le vite corporee, allo stato errante, raccoglie i frutti del suo miglioramento.

3. La rincarnazione può compiersi sulla terra o, per chi merita, in altri mondi più avanzati, dove l'esistenza

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

trascorre in condizioni fisiche e morali assai meno penose che quaggiù; e questa è già una ricompensa, poichè il vivere colà non è soggetto ai mali ed alle vicissitudini, che fanno del nostro globo un purgatorio. I corpi men materiali non vi temono nè i nostri morbi, nè le nostre infermità, nè i nostri bisogni, e gli animi, sempre in pace, senz'altra cura che un lavoro efficace per il bene proprio ed altrui, ci vivono stretti da vera fratellanza, perchè scevri di egoismo, da vera uguaglianza, perchè scevri di orgoglio, da vera libertà, perchè scevri di ambizione. Raffrontati con la terra, que' mondi sono realmente paradisi, tappe nella via del progresso, che conduce allo stato definitivo di perfezione.

La beatitudine degli spiriti perfetti non consiste già, come vulgarmente si crede, in un ozio contemplativo, il quale sarebbe una eterna e fastidiosissima inutilità, mentre all'opposto la vita spirituale di tutti i gradi è un operare continuo; ma bensì nel godimento di tutti gli splendori della creazione, che lingua umana non può descrivere, nè concepire la più fervida fantasia; nel conoscere e nel comprendere tutte le cose; nella immunità d'ogni dolore fisico e morale; nell'intima soddisfazione di sapersi felici per proprio merito; in una serenità di animo e di coscienza, che nulla può alterare; nell'amore purissimo, che stringe insieme tutte le creature; nelle incumbenze affidate ad ogni spirito in proporzione della sua capacità, del suo sapere, della sua esperienza per il bene di altri, liberi od incarnati, ad esso inferiori; finalmente nella vista d'Iddio e nella penetrazione de' suoi misteri.

4. Tutte le intelligenze cooperano all'opera generale, ciascuna secondo le sue forze: dovunque è attività, dall'imo al sommo della scala; gli spiriti a vicenda si istruiscono, si aiutano, si dánno scambievole appoggio, si tendono la mano per toccarne la cima; non v'ha luogo,

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

in cui non sia la vita e il movimento, perchè non v'ha punto dello spazio, che non sia popolato. Dunque da per tutto regna una felicità proporzionata ad ogni progresso, ad ogni dovere adempito, avvegnachè dessa sia inerente alle doti proprie dell'individuo e non allo stato materiale dell'ambiente, ov'egli si trova. Siccome poi la vera felicità non può essere personale, conciossiachè, se uno non la traesse che da sè stesso e non la dividesse con altrui, sarebbe egoista, e come tale necessariamente infelice, gli spiriti superiori, attratti uno verso l'altro dalla consonanza d'idee, di tendenze, di sentimenti, formano vasti gruppi o famiglie omogenee, nel cui grembo ciascuno irradia le proprie qualità, e si penetra degli effluvii benefici, che emanano dallo insieme.

E in questa immensità senza limiti il paradiso dov'è? In ogni luogo: niun recinto gli serve di confine, e i mondi superiori sono le stazioni, che vi conducono; le virtù ne schiudono le porte, i vizii ne interdicono l'accesso.

5. Di fronte a un quadro così grandioso, che popola ogni angolo dell'universo, e dà a tutte le creature una meta e una ragione di essere, come apparisce gretta ed angusta quella dottrina, che circoscrive tutta l'umanità sur un punto impercettibile dello spazio, e la vuole surta in un dato momento per finire in un altro dato, effimera parvenza di un minuto nell'eternità! Secondo la scolastica, sonata che sia l'ora suprema e pronunciato il giudizio, tutto dee prendere nell'universo una forma perpetuamente fissa ed immutabile: non più tempo, non più cambiamenti, non più novità; non più atti caritatevoli della creatura verso la creatura, non più il minimo progresso, non più efficaci aspirazioni verso Dio: i pochissimi eletti s'insedieranno per sempre, ognuno al suo posto, in paradiso. Vedeteli nella interminabile sequela dei secoli di secoli, senz'alcuna speranza di ulteriore avanzamento nè per sè, nè

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

per altri, nell'assoluta immobilità, che allora sarà l'unica legge del creato, vedeteli, dico, su'gradini di quello stranissimo cielo assisi l'un presso all'altro secondo i gradi meritati nello istantaneo loro pellegrinaggio sulla terra, assorti, senza che nulla possa distrarli mai più, in una contemplazione bramanica, e rivestiti in sempiterno de' corpi terrestri, ben più simili a spettri che ad anime vive: un tal paradiso non vi spaventa? Io, per me, dico il vero, preferisco questa vita con le sue miserie, le sue tribolazioni e le sue pene, ma in cui sento di avere un cuore, a quella sorta d'immortalità col suo quietismo beato, nel quale, come insegna la Chiesa, gli eletti non pensano ad altro che alla propria felicità. O teologi, non vi accorgete, che, se l'egoismo signoreggia in terra, egli è perchè voi lo divinizzate nel cielo? Ahi, com'è povero il concetto, che date al mondo della grandezza e della potenza d'Iddio!

6. Non mi obbiettate, come al solito, che, se quanto asseriamo noi spiritisti fosse vero, Iddio lo avrebbe rivelato agli uomini già da ogni principio, poichè anche una volta vi risponderei, che non si insegna al bambino ciò che dovrà imparare l'adulto. La rivelazione ristretta era sufficiente per un certo periodo dell'umanità: Dio la proporziona sempre alle forze di chi la riceve. Noi, cui viene data più ampia oggidì, siamo quelli stessi spiriti, che in altri tempi la ebbero parziale, ma progrediti intellettualmente di assai. Prima che la scienza ci avesse rivelate le forze vive della natura, la costituzione degli astri, la destinazione reale della terra, avremmo forse compreso la immensità dello spazio e la pluralità de' mondi? Prima che la geologia ci avesse dimostrato la formazione e la struttura interna del nostro globo, avremmo potuto sloggiare l'inferno dalle sue viscere e capire il senso allegorico de' sei giorni della creazione? Prima che l'astronomia ci avesse spiegato le leggi, che reggono l'universo,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

avremmo compreso, che nello spazio non v'è nè alto nè basso, che il cielo non è al disopra delle nugole, nè confinato dalle stelle? Prima che la psicologia ci avesse edotti sulla essenza dell'anima, avremmo potuto concepire la vita spirituale, e, dopo morte, una esistenza felice od infelice altrove che in un luogo circoscritto? No. L'universo d'oggi sarebbe stato allora troppo vasto per il cervello di noi, che comprendevamo più co' sensi che col pensiero, onde, per adattarlo alla nostra capacità, conveniva restringerlo a minori proporzioni, salvo ad allargarlo più tardi. Una rivelazione parziale aveva dunque in que' tempi la sua utilità, anzi era l'unica possibile e saggia; ma oggigiorno è divenuta insufficiente. S'ella ora, più razionale e compiuta, minaccia di scrollare certi edifizii inalzati sopra basi, che più non tengono, la colpa è di coloro, i quali, cozzando co' fatti e non curando il progresso delle idee, s'illudono di poter governare gli uomini adulti col carruccio de' bambini.

Alla domanda, qual delle due dottrine sia la vera, la scolastica o la spiritica, risponde anzi tutto la logica, poi la rivelazione, e quindi la concordanza di quest'ultima co' progressi della scienza. La scolastica immiserisce gli attributi d'Iddio, la spiritica li fa grandi senza confini; la scolastica sta in assoluto antagonismo, la spiritica in perfetta armonia col progresso; la scolastica rimane stazionaria e quindi indietreggia, come quella di Confucio e di Maometto, la spiritica cammina sempre ed inoltra. Davanti a queste due bandiere interroghi ognuno, nell'intimo della sua coscienza, le proprie aspirazioni, e una voce chiara, ricisa, prepotente gli risponderà: Le aspirazioni sono la voce d'Iddio, e Dio non può trarre in inganno le sue creature.

Niceforo Filalete.



Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

LA SPINETTA DI ENRICO III.

Al Signor Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Carissimo Filalete,

A carte 400 de' nostri *Annali* del 1865 pubblicaste il curiosissimo racconto intitolato *La Canzone di Enrico III*, che vi diedi tradotto dalla *Revue Spirite* di Allan Kardec. Il singolare fenomeno ivi diffusamente narrato destò la maraviglia nella maggior parte de' lettori, e però non credo sia per tornar loro discaro il ragguaglio di un nuovo fenomeno, che fa seguito al precedente e si legge nel Fascicolo di febbraio della stessa *Rivista*. Eccovene la traduzione.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1866, pag. 50.)

Il fatto qui appresso narrato è un seguito della curiosa istoria della *Canzone di Enrico III*, riportata nella Rivista di luglio 1865, pag. 193. Fin d'allora il maestro Bach è divenuto medio scrivente, ma scrive di rado, per la fatica che gli costa quell'esercizio. Ei dunque nol fa se non quando vi si sente eccitato da una forza invisibile, che gli si fa manifesta con forte agitazione e tremito della mano, di modo che il resistere sarebbe più disagevole che il cedere all'arcano invito. Egli è medio meccanico nel significato più assoluto che si possa pensare, non avendo coscienza, nè memoria di quanto scrive. Un giorno adunque, che si trovava in siffatta disposizione, egli scrisse la seguente quartina:

Le roy Henry donne cette grande espinette
A Baldazzarini, très bon musicien;
Si elle n'est bonne ou pas assez coquette,
Pour souvenir, du moins, qu'il la conserve bien (1).

(1) Il re Enrico dà in dono questa spinetta al Baldazzarini, musico egregio. Se essa non è buona o non troppo elegante, egli voglia almeno serbarla come un ricordo.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

La spiegazione di questi versi, che non avevano alcun senso pel signor Bach, gli fu data in prosa con queste parole:

« Il re Enrico, mio signore, che mi donò la spinetta da te posseduta,
» aveva scritto una quartina sopra un pezzo di pergamena; l'aveva fatta
» inchiodare sulla cassa, e me la mandò al mattino. Qualche anno ap-
» presso, occorrendomi di fare un viaggio, e dovendo recar con me
» la spinetta, temei che la pergamena potesse lacerarsi o perdersi, la
» spiccai, e, per metterla bene in sicuro, la cacciai in un piccolo in-
» castro a sinistra della tastiera, ed ivi si trova ancora adesso. »

La spinetta è la forma più elementare del pianoforte, e si sonava nella stessa guisa; era un picciolo gravicembalo a quattro ottave, della lunghezza d'un metro e mezzo circa su quaranta centimetri di larghezza, e senza piedi.

Le corde eran disposte nella parte interiore come quelle del piano. L'istrumento facilmente si trasportava chiuso in una cassa, come si fa oggidì de' violoncelli e de' contrabassi.

Quando al maestro Bach fu data questa comunicazione, la spinetta si trovava alla esposizione del *museo retrospettivo* de' Campi Elisi, e non si potea investigarne le interne parti. Tosto che gli fu renduta, ei si mise a rovistarne, insieme col figlio suo, tutti i cantucci, ma inutilmente, di modo che si tenne per beffato da uno spirito vano e leggiero. Tuttavia per certificarsene ben bene, la smontò da capo a fondo, ed ecco venirgli veduto à sinistra della tastiera, fra due assicelle, uno spazio sì angusto, che la mano non vi si poteva introdurre. Andò a scavare là entro frammezzo a un velo di polvere e di ragnateli, e ne trasse fuori una banda di pergamena ripiegata, annerita dal tempo, lunga trentun centimetri, larga sette e mezzo, sulla quale trovò scritto in carattere grosso, del tempo di Enrico, questa quartina:

Moy le Roy Henry trois octroys cette espinette
A Baltasarini, mon gay musicien,
Mais sis dit mal sonne, ou bien [ma] moult simplette
Lors pour mon souvenir dans lestuy garde bien (1).

HENRY.

La pergamena porta, sui quattro angoli, altrettanti fori, che sono evidentemente quelli de' chiodi, co' quali fu appiccata sulla cassa. Ha in oltre sugli orli una fila di altri forellini, posti ad eguali spazii l'uno dall'altro, che paion fatti da picciolissimi chiodini.

Il penultimo verso del precedente quadernario è oscuro, specialmente la voce *ma* non sembra avere alcun senso, nè si accorda con la idea principale; è altresì cinta di un filetto quadrato, del quale invano cercammo la spiegazione; nè lo stesso maestro Bach ne sapea più di noi.

---

(1) Il significato di questi versi, scritti in vecchio francese, è analogo a quello dei precedenti.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Ora trovandosi noi un dì in casa di lui, ebbe, alla nostra presenza, una spontanea comunicazione del Baldazzarini, così concepita:

« *Amico mio* (1),

« Sono contento di te, tu hai scritto quei versi sulla mia spinetta; » il mio desiderio è compiuto; ora sono tranquillo (2) . . . .

« Il re in quei versi scherzava sulla mia pronunzia; io diceva sempre » *ma* in vece di *mais*.

Adio, amico (3).

BALDAZZARINI ».

Così ci fu data, senza dimanda, la spiegazione della parola *ma*. È la voce italiana corrispondente al francese *mais*, ivi inserta per ischerzo, con la quale il re voleva indicare il Baldazzarini, che, come molti della sua nazione, l'aveva spesso in bocca. Il re dunque, donando la spinetta al suo professore di musica, gli dice: se essa non è buona, se suona male *(sonne mal)*, o se *ma* (cioè Baldazzarini) la crede troppo semplice e di poco valore, la conservi nella sua cassa, per mia memoria. Il monosillabo *ma* è poi chiuso in quel quadratino, quasi ad indicare, ch'esso è fra parentesi. Ma lo spirito vide, che noi avevamo bisogno di una spiegazione su tal proposito per compiere il nostro ragguaglio, e ce la diede senza che ci fosse venuto in animo di fargliene dimanda; perocchè, quando il sig. Bach si mise a scrivere, ignoravamo, al par di lui, qual fosse lo spirito che si sarebbe presentato.

Restava tuttavia un'altra grave quistione a risolvere, vale a dire, se la scrittura della pergamena fosse veramente di mano di Enrico III. Il maestro Bach fu alla Biblioteca imperiale per raffrontarla coi manoscritti originali del re, che ivi si conservano. Se ne rinvennero alcuni, co' quali non aveva una perfetta simiglianza, ma cui solamente arieggiava nella forma del carattere. In alcuni altri però la identità è assoluta, vuoi pel corpo della scrittura, vuoi per la firma. La differenza nei manoscritti proviene dall'essere stata variabile la scrittura del re, ed or ora daremo ragione anche di questo.

Non poteva dunque restare alcun dubbio sull'autenticità del documento; benchè certuni, che professano incredulità assoluta, radicale, intorno a ciò che chiamano il soprannaturale, pretendessero, che qui si trattasse di una imitazione diligentissima di carattere. Ora noi faremo osservare non essere questo il caso di scrittura medianica ottenuta dallo spirito del re, ma veramente di un manoscritto originale vergato dalla mano di Enrico, mentre era in vita, e non ha nulla di più maraviglioso che quegli autografi, che per casi fortuiti si discoprono tuttodì. Il ma-

(1) Queste sole parole sono scritte in italiano anche nell'originale; poi segue la comunicazione in francese.

(2) Allude ad altri versi dettati da lui stesso al maestro Bach, perchè li dovesse scrivere sull' istrumento.

(3) Anche queste due ultime parole sono scritte in italiano nell'originale, e la voce *Addio* ha un solo *d*.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

raviglioso, seppure ve n' ha, non consiste se non nel modo, in cui venne rivelata la sua esistenza. Certo è, che se il maestro Bach si fosse stato contento a dichiarare averlo egli stesso rinvenuto *a caso* nel suo istrumento, non se ne sarebbe mossa obbiezione di sorta.

Questi fatti erano stati esposti nella seduta della Società Spiritica di Parigi del 19 gennaio 1866, alla quale assisteva il sig. Bach. Un socio, il sig. Morin, medio sonnambolo lucidissimo, il quale nel sonno magnetico vede e parla con gli spiriti, trovavasi anch'esso presente a quest'adunanza. Nella prima parte della seduta dedicata a varie letture, alla corrispondenza e al racconto de' fatti, il Morin, a cui non si poneva guari attenzione, pareva entrato in colloquio mentale con esseri invisibili (1). . . . finchè improvvisamente prese ad esclamare: « Ma qui v' hanno spiriti d'ogni sorta! Ve n' ha di quei che furono principi, che furono re! Eccone uno, che si avanza: ha la faccia lunga e pallida, una barbetta aguzza, una specie di berretto adorno di un pennacchino *(flammeche)*. Egli vi dice per mio mezzo: « La pergamena, di cui avete parlato, e che avete sotto gli occhi (2), è veramente scritta di mia propria mano, ma vi debbo dare qualche spiegazione. A' tempi miei non si scriveva con la stessa facilità che dei giorni presenti, e specialmente gli uomini della mia condizione. I materiali erano meno comodi e meno perfezionati; la scrittura era più lenta, più grossa, più pesante, cosicchè rifletteva meglio le interne commozioni dell'animo. Voi non ignorate, che io non era sempre dello stesso umore, e secondo che io era lieto o triste, la forma del mio carattere riusciva più o meno alterata. Questo vi spiega la diversità, che si nota ne' miei manoscritti, che si conservano ancora. Quando scrissi codesta pergamena pel mio musico di camera, mandandogli la spinetta, io mi trovava in un momento di buon umore. Se vi fate a ricercare tra' miei manoscritti quelli, che per la foggia della scrittura assomigliano a questo, vi sarà agevole il riconoscere, dal subbietto che trattano, che io era contento, ed avrete così una prova d'identità ».

All'occasione della scoperta di questo manoscritto narrata dal *Grand Journal*, una certa signora contessa De Martino, combattendo la verità del fatto, osservò, che lo spirito avrebbe dovuto scrivere *Baldazzarini* e non *Baltazarini* « che è una lingua italiana da cucina ». Ma, a dir vero, la contessa non si mostra nemmeno ella troppo istrutta dell'indole della lingua nostra, perchè dovrebbe piuttosto dirsi *Baldassarini* che non *Baldazza-*

(1) Qui si segue a narrare come questo sonnambulo vedesse un numero grande di spiriti, e molti ne indicasse per nome.

(2) Lo scritto era stato recato alla Società per mostrarlo mentre che si faceva la relazione del fatto.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rini, com'ella pretende. Del resto, se quella signora vorrà darsi l'incomodo di percorrere i dizionari biografici, vedrà che in quelli, dove si fa menzione di questo musico di corte, è sempre chiamato *Baltazarini*, o perchè veramente fosse tale, o perchè, stanziatosi alla corte di Francia, ivi così pronunziassero il nome suo. Se poi la contessa volesse appuntar d'ignoranza grammaticale lo spirito, questi le potrebbe rispondere, che a lui più che dare la vera ortografia del suo nome (qualora questa non fosse giusta) importava farsi conoscere pel musico di camera di Enrico III, e gli era mestieri perciò di soscriversi con quella forma ortografica, sotto la quale era conosciuto da tutti i Francesi. Finchè gli oppositori non altro avranno che cavilli del conio di questo, faranno buchi nell'acqua.

State sano, e gradite, che mi confermi con affetto

tutto vostro
F. SCIFONI.

Manifestazioni Tiptologiche.

Al signor NICEFORO FILALETE,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia*.

Pregiatissimo signor Presidente,

Mi credo in dovere di riferirle due comunicazioni da me ottenute in Castell'Arquato col Medio Marianna Virginio, sul principio dello scorso settembre.

Certi signori fratelli Vigevani, avendomi fatto conoscere per mezzo di mio fratello Massimo, da cui ero ospitato, il loro vivo desiderio di assistere a qualche evocazione spiritica, io mi feci premura di ammetterli ad una delle prime mie sedute; in essa evocammo lo spirito del loro padre, cosa ch'essi ardentemente desideravano. Fatto loro prima osservare, che la venuta di quello spirito non dipendeva dal complesso delle nostre volontà,

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

ma bensì esclusivamente da Dio, mi misi alla tavola, ed evocai uno spirito mio famigliare. Questi si presentò, come sempre, istantaneamente, ed io gli diressi le interrogazioni, che qui trascrivo colle ottenute risposte.

D. Vedi tu lo spirito del Vigevani, padre di questi due signori?

R. Sì, lo veggo.

D. Vorresti avere la bontà di dirmi, se egli vuol mettersi in comunicazione diretta con qualcuno dei suoi figli?

R. Sì, con Carlo.

In conseguenza di ciò, pregai quel signore di sostituirmi alla tavola, e di fare esso stesso delle domande allo spirito del suo genitore.

Ecco quanto il figlio domandò ed il padre rispose.

D. Il corpo di mia madre si trova esso tutt'intiero nella sepoltura, in cui fu deposto?

R. No.

D. Mi vorresti dire che cosa gli manca?

R. Il teschio, che avete presso di voi.

Non posso descriverle la sorpresa e lo stupore, che si manifestarono in tutti gli astanti, per avere quello spirito con tanta sicurezza e verità risposto su d'un fatto, che nessuno conosceva, meno i due suoi figli, i quali ne confermarono la realtà.

Rinvenuti a poco a poco da quel turbamento d'animo, che una tale manifestazione ebbe naturalmente a cagionare, il dottor Luigi Vigevani, fratello di Carlo, sedente alla tavola, diresse allo spirito di suo padre, che continuava a tenersi collo stesso Medio in comunicazione, le seguenti:

D. Vorresti avere la bontà di rispondere anche ad una mia interrogazione, che amerei dirigerti?

R. Sì.

D. Potresti dirmi, chi sia il vero autore di quella incisione in acciaio rappresentante il monte Calvario, che abbiamo in casa?

R. Sì, Benvenuto Cellini.

D. Dunque non è una copia, come ci si vorrebbe far credere?

R. No.

D. Se ti evocassimo un'altra volta, vorrai essere ancora compiacente di metterti in comunicazione con qualcuno dei tuoi figli?

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

R. Sì. Addio. —

La seconda evocazione poi (che non credo di minore interesse della prima) ebbe luogo pochi giorni dopo la succitata pure in Castell'Arquato in casa di mio fratello Massimo; e ciò per assecondare la viva domanda del signor Leonardo Cavalli, tenente nell'Esercito italiano, il quale desiderava di avere notizie di suo fratello Ercole partito per le Americhe già da un anno, senza che più si avessero avute notizie di lui.

Previa pertanto la protesta, che soglio fare a tutti, che cioè i risultati degli esperimenti dipendono esclusivamente da Dio, e non dalla nostra volontà, evocai come di ordinario (sedente il Medio Marianna Virginio) un mio spirito famigliare, e gli feci, nel senso del desiderio espressomi dal prelodato tenente Cavalli, le seguenti interrogazioni:

D. Vorresti avere la bontà, ottimo mio spirito famigliare, di dirmi come stia di salute Ercole Cavalli, che si trova in America?

R. Ercole Cavalli non si trova in America.

A questa risposta recisa e contraria alle sue convinzioni, il tenente Cavalli non potè a meno di atteggiare le labbra al sorriso sostenendo ad un tempo, che suo fratello doveva essere assolutamente colà, meno che non fosse partito; ciò che del resto non credeva.

A siffatta osservazione, quantunque per nulla diminuisse la mia credenza su ciò, che dallo spirito mio famigliare, sempre veridico, venne asserito, rinnovai sul proposito la seguente:

D. Mi vorresti però dire, ottimo spirito, s'egli vi sia stato? e se al presente non vi si trovi più per esserne già partito?

R. Ercole Cavalli non fu mai in America.

L'insistenza, con cui lo spirito sosteneva ciò, che non entrava nella persuasione dell'interrogante, fece sì, che, dopo altre poche ed inconcludenti domande, si sciolse la catena, ed il tenente Cavalli si accommiatò da noi per portarsi la sera a casa de' suoi congiunti, i signori Piatti, villeggianti ad Alseno, per ivi pernottare.

Ma quale non fu poi la mia, non dirò maraviglia, ma commozione, quando la mattina immediatamente dopo il giorno

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

della succitata evocazione, vale a dire la mattina del 19 settembre, il tenente Cavalli mi mandava un espresso con la seguente lettera, che qui rendo ostensibile dietro ottenuto consenso.

Alseno, 19 *settembre* 1865.

Pregiatissimo signor Marchese,

Anch'io mi metto sulla strada desideroso di apprendere qualche cosa sullo Spiritismo. Il fato mi vi spinge dietro l'esperimento, che con tanta bontà e cortesia la S. V. ieri mi volle dare.

Appena arrivai alla Tappa Alseno, ricevetti lettera da mio fratello Ercole, dalla quale (diceva dunque vero lo spirito evocato da Lei!) appresi, che questi trovasi appena ora in viaggio per le Americhe, e recasi al Chilì.

Non aggiungo parola al costatamento della verità e del fatto positivo; ma ho creduto bene informarnela, persuaso che sentirà la cosa con molto aggradimento, e potrà mettere un fatto di più nel novero delle tante scoperte, che fanno testimonianza in favore della nuova dottrina.

Voglia accettare ecc. ecc.

LEONARDO CAVALLI, *Tenente.*

Avrei pure, signor Presidente, a narrarle altri e non comuni risultati di evocazioni da me ottenuti dopo i due fatti superiormente narrati, ma di essi sarà mio dovere di fare in breve alla S. V. oggetto di rapporto.

Intanto con ossequio e stima mi è caro ripetermi

Torino, 7 aprile 1866.

Suo devotissimo fratello
Marchese RICORDANO MALASPINA.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

UNA SEDUTA DI SPIRITISMO.

Con questo titolo il giornale più sarcastico della Francia, il *Charivari*, pubblicava nel suo numero del 18 di febbraio 1866 l'articoletto, che segue. Sebbene l'indole di quel foglio renda un po' sospetta la serietà di chi lo compilava, tuttavia la schiettezza, che regna nella esposizione dei fenomeni ed alcune argute osservazioni intorno ad essi, dánno a questo scritto, firmato in tutte lettere dal suo autore, una qualche importanza, per il che ne stampo volentieri la traduzione,

N. F.

Avviso preliminare: Amico lettore, leggi con amore quanto segue, ma guardati bene dal crederne un iota! Io farei altrettanto al tuo posto. Pensa a San Tommaso, uomo di buon senso, ed aspetta d'aver toccato prima di annoverarti fra i credenti; in quanto a me, la è già cosa fatta, almeno dentro certi limiti.

La seduta ebbe luogo in casa della signora de la R... Erano presenti la signora ed il sig. Vittore Borie, Edoardo Plouvier, il dottore Feytaud, il medio ed il vostro umilissimo servitore.

Prima di principiare, il predetto sig. Borie ci fece esaminare attentamente la tavola, che doveva servire agli sperimenti; essa era stata tolta ad imprestito dal pittore Eugenio Lambert, stantechè quella di casa fu giudicata troppo pesante per le evoluzioni coreografiche, che se ne aspettavano. Il nostro esame fu dei più soddisfacenti, ed il suo candore fu riconosciuto di buona lega; sette persone potevano prendervi posto.

All'entrare del medio nella sala lo osservammo minuziosamente: egli è mingherlino, palliduccio, e sembra convinto. Ha abbandonato l'arte di incisore per un'altra, che non deve permettergli una mensa molto lauta: egli ora colorisce immagini e stampe.

Il suo parlare è quello d'un operaio intelligente; ma si può affermare, senza ferire il suo amor proprio, che il sig. Villemain (dell'Istituto) discorre assai meglio di lui.

Ci sediamo tosto in numero di sette intorno alla tavola; il medio trovasi fra il signore e la signora Borie; la conversazione principia subito cogli spiriti. Passerò sopra le comunicazioni scritte, giacchè aveva già assistito a questa specie di corrispondenza, senza averci mai creduto.

Si prega uno spirito, di cui non ricordo il nome, di manifestare la sua presenza rispondendo con un numero di colpi eguale a quello, che

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

batteremmo sulla tavola. Egli acconsente, e: pan, pan, pan, pan, pan, pan!

Non c'era male; la cosa mi parve già abbastanza piacevole, ed abbastanza bene eseguita, se era prestigiazione, giacchè il rumore non veniva dal medio, ma bensì producevasi tra la signora Borie ed Edoardo Plouvier.

Qui apro una parentesi per affermare al dotto, il quale pretese spiegare questi rumori con una specie di scoppiettìo dei muscoli della gamba del medio, che egli prese un bel granchio, di cui lo sfido a dare una prova. I colpi, più leggieri dei nostri, venivano evidentemente dalla tavola, e nessuno di noi ne dubitò.

Queste ed altre bagattelle furono seguite da una giga ballata dal mobile nel modo più galante; avevamo tutti le mani sopra di lui, ciò che non gl'impediva di alzarsi da ogni lato secondo il desiderio espresso da ognuno di noi.

Di bene in meglio: la tavola lasciò il suolo bruscamente e ricadde con fracasso, bene appiombo, come se una forza l'avesse sollevata in prima e poscia abbandonata.

Provai tosto d'alzarla col ginocchio, e non riuscii che a farla bilanciare; volli servirmi della punta del piede, ma mi fu impossibile. Certo io assisteva a un fenomeno molto interessante.

Sollevata di nuovo, la tavola si diresse, dietro nostra richiesta, verso la signora Borie; ciò mi maravigliò poco, poteva essere guidata. Ma si passò ad altro sperimento più difficile. Il Borie pose tre bicchierini a calice in mezzo della tavola, e sopra questi un quarto, che riempì d'acqua fino all'orlo con molta attenzione; una goccia di più, e l'acqua traboccava.

La tavola fece la sua ascensione pian piano, e ridiscese nel modo stesso senza versare una sola gocciola dell'acqua contenuta nel bicchierino.

Convenitene: con una tavola sconosciuta dal medio, in una sala senza meccanismi, questo sperimento è maraviglioso.

— Sempre col ginocchio o colla punta del piede, mi direte, supponendo i vicini del medio complici nella frode e dimenticando le mie lunghe gambe distese sotto la tavola.

— No, la forza ascensionale era troppo ben regolata, per non essere il risultato di qualche potenza più sicura che quella d'un piede o d'un ginocchio.

— Ma che è allora?

— Ah! se lo sapessi....

— Voi non credete dunque agli spiriti?

— Assai poco. Penso alla calamita, che attrae il ferro — un bel miracolo quello! — e mi dico che forse una potenza magnetica sconosciuta può produrre un effetto sì sorprendente.

La serie degli sperimenti terminò con un colpo da maestro. Lo *spirito* interrogato rispose, che acconsentiva ad alzare la tavola senza che le nostre dita la toccassero. Siate persuasi, che aprii ben bene gli occhi. Le nostre quattordici mani si stesero al disopra del mobile a circa 30 centimetri d'altezza, ed aspettammo.....

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

La tavola s'alzò lentamente e venne a trovare le nostre mani come attratta dalle stesse. Per completare la cosa e dissipare ogni specie di dubbio sulla parte, che le sue gambe potessero avere nella faccenda, il medio si alzò, senza che perciò la tavola discendesse, e diede un violento pugno sopra il mobile, il quale senza affrettarsi ridiscese al suolo.

— Ciarlatanismo! caccia di gonzi!

— No, perchè questo famigliare degli spiriti mi pregò istantemente di non nominarlo.

— Sarà perchè egli non ha più bisogno d'aumentare la sua clientela.

— Altro errore; egli è povero, e non è pagato. Mi ha anche dato su tale proposito un singolare diritto sopra di lui, qualora un giorno scoprissi, che agisce interessatamente.

— E quale?

— Quello di *sputargli in viso*, ciò che mi asterrò di fare, supponendo che io scopra di lui qualche cosa, a meno però, che egli non lo voglia assolutamente.

— Riesce egli sempre nei suoi sperimenti?

— No, e ciò appunto prova la sua buona fede. Dopo aver letto il romanzo *Spirite* di Teofilo Gautier, egli volle mostrare all'autore la sua gratitudine per il piacere provato in quella lettura, rendendolo spettatore delle sue famigliarità col mondo superiore. Con suo grande dispiacere tutto mancò, e Gautier se ne andò come era venuto, senza nulla vedere d'interessante.

— Come la spiega lui questa sospensione del suo potere?

— Egli suppone, che gli spiriti sono stati offesi dal sigaro, chè Gautier non cessava di fumare durante la seduta, e dal suo modo di procedere.

— È assurdo.

— Non dico di no; però se gli spiriti tengono alle convenienze.....

— Avete veduto a prodursi altri effetti?

— Sì, ed avrei preferito di non vederli; essi nulla hanno aggiunto al mio piacere, e mi sembrarono assai meno concludenti degli altri.

— Perchè?

— Perchè non ne fui testimonio oculare, ed ecco in qual modo. — Dopo di aver legato le braccia del medio sul suo petto, l'abbiamo lasciato solo all'oscuro col pianoforte; qualche accordo è stato eseguito; siamo entrati immediatamente, e le braccia erano sempre solidamente attaccate. Curioso ed assai meno credulo di quanto possiate immaginare, mi feci legare le braccia da Plouvier, ed ho, malgrado dei miei legami, potuto toccare qualche nota sullo strumento; di più, le corde essendo grosse, giunsi perfino a svincolarmi come il medio, con molto tempo e fatica, è vero, ma senza soccorso degli spiriti.

— Voi confessate dunque d'essere stato ingannato su questo punto?

— Niente affatto; soltanto dico, che non ho veduto, e che mi astengo dal firmare il processo verbale. Dirò ancora, che questa sperienza poco soddisfacente prova la buona fede e la candidezza del medio. Come! egli opera sotto i miei occhi tre o quattro miracoli splendidissimi, e termina la seduta con una prova insignificante, che il primo prestigiatore venuto eseguirebbe cento volte più facilmente di lui? Conveni-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

tene, ciò non sarebbe da furbo, è contrario alla primissima regola dell'arte di procedere, cioè dal facile al difficile, ed il più novizio dei ciarlatani si asterrebbe ben bene dal mancarvi.

— Può egli far altro il vostro medio?

— Sì, in casa sua ottiene risultati ancora più sorprendenti; ma, quantunque io abbia una sincera credenza nella sua onestà, preferisco vederlo fuori del suo ambiente. In una casa, di cui sono famigliare, con individui, di cui sono sicuro, credo più facilmente a ciò che vedo, ed il mio spirito è meno preoccupato da Roberto Houdin. Ed ora sembra a voi, che io abbia messo in questo resoconto una schietta sincerità?

— Sì, ma ciò non ostante io non credo una parola di quanto....

— Ve l'ho proposto fin dal principio. Io per me ho visto e toccato; mi reputerei dunque un vigliacco, se non proclamassi altamente la cosa.

— Non temete voi, che vi si tratti da illuso?

— Niente affatto, e mi permetto anzi di trovare molto imbecilli coloro, che, dopo d'aver fatto le grandi meraviglie, dopo d'aver dato in tutte le esclamazioni, una volta rientrati in casa loro danno il nome di sciocchezze a ciò che li ha poc'anzi sì prodigiosamente sorpresi. L'uomo, che ha veduto e nega, è d'un grado al disotto di colui, che crede senza avere esaminato, e questo non è il fatto mio.

Luigi Leroy.
(*Versione del sig.* Federico Guido).

COMUNICAZIONI.

Sulla Previsione della Morte.

(Medio sig. L. Q.)

(Quesito: *Alcune persone predissero esattamente il giorno e l'ora della propria morte. Se questi fatti sono fenomeni psicologici, come spiegarli? se rivelazioni, a che pro?*)

Lo spirito, quando è libero, sebbene ancora incarnato, gode d'un certo grado di lucidità, e tal luce è sempre sufficiente per giudicare di quanto si riferisce alla materia, che lo avviluppa. Quante volte capita all'uomo di guarirsi da un morbo, che lo tormenta, col solo prendere un rimedio quasi istintivamente?

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Lo spirito dello infermo, quando il corpo riposa, vede talvolta ciò che abbisogna per dare alla materia la forza di cui manca, o spingere il sangue in un corso più o meno veloce, o porgere un alimento più o meno forte al ventricolo, perchè il corpo suo riacquisti la salute. Al domani poi l'uomo si ricorda di quanto ha visto e deliberato il suo spirito, ed ubbidisce alla intuizione, che gli suggerisce di fare piuttosto una cosa che un'altra. Molte volte altresì non sarà il vostro proprio spirito, ma un altro vostro famigliare, che verrà ad aiutarvi, e col permesso di Dio vi darà quei suggerimenti, che possono esservi utili.

Applicate ora quanto vi ho detto al vostro quesito, e vedrete, che potete spiegarvelo attribuendo o allo spirito vostro stesso, oppure ad un altro l'intuizione o l'ispirazione di quanto può e deve accadere, in un tempo vicino, al vostro corpo. Notate che, in genere, se questo è sano, sarà sempre ispirazione d'un altro spirito quella, che v'indicherà il vostro prossimo fine; e se invece il corpo vostro sarà vicino alla sua decomposizione, allora sarà il vostro spirito stesso, il quale, trovandosi meno stretto dai legami, che lo uniscono alla materia, potrà più facilmente vedere quello che sta per succedere a questa. Non entro poi a dirvi quali possono essere i motivi, per cui tale fatto è permesso, perchè, dicendovi essere questo un ultimo aiuto, che viene dato allo spirito incarnato, avrei detto tutto. Tale avviso sarà per certi segno di liberazione dal carcere, e quindi un premio per essi; per altri invece sarà il principio della punizione, che li aspetta per aversi lasciati guidare dalla materia, avvegnachè il sapere, che fra poco dovranno abbandonare l'oggetto di tante cure, e presentarsi al cospetto di Dio a rendere conto del loro operato, li getta in ambascie, che non sono se non il preludio di quelle più terribili, che li agiteranno, finchè la misericordia di Dio non porga loro il balsamo della consolazione.

Agli spiritisti in generale verrà dato di conoscere il momento, in cui potranno essere liberi dal corpo. Fate in modo, che tale novella vi rallegri il cuore, e pensate, che il morire per voi non è l'essere cacciati nell'ignoto, ma bensì il tornare in mezzo ad amici, che da lungo tempo vi aspettano, e che vi verranno incontro e vi daranno il bacio fraterno.

Luigi.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

I Fiori.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1858 — Versione di Niceforo Filalete.)

I fiori sono creati sui mondi quai simboli di bellezza, di purità e di speranza.

Come mai l'uomo, che ne vede aprirsi le corolle in primavera ed appassire nella state per produrre frutte deliziose, come mai l'uomo non pensa, che la sua vita avvizzirà pur essa per produrre dei frutti eterni? Che dee quindi importare a voi le tempeste ed i torrenti? I vostri fiori non periranno mai, come mai non perirà la più fragile opera del Creatore. Coraggio, o mortali, che cadete in sulla via, rialzatevi, a somiglianza del giglio dopo la tempesta, più puri e più raggianti. Come i fiori, anche voi scuotono i venti a diritta ed a manca, anche voi rovesciano i turbini e trascinano nel fango; ma, quando torna a splendere il sole, rialzate pur voi la testa più nobili e più grandi.

Amateli dunque i fiori: e' sono gli emblemi della vostra vita. Abbiatene nei giardini, nelle case, ne' templi: stanno ben da per tutto, da per tutto vi aprono il cuore alla poesia, ed elevano l'anima di chi sa comprenderli. Non è forse ne' fiori che il Creatore vi ha dato un saggio delle sue magnificenze? Donde conoscereste, senza di essi, i colori soavi, onde Iddio ha fatto lieta la natura? Prima che l'uomo ricercasse i visceri della terra per trovare i rubini ed i topazi, avea dinanzi i fiori, e quella infinita varietà di tinte già il consolava nella monotonia della superficie terrestre. Amateli dunque i fiori, e sarete più puri, sarete più affettuosi, somiglierete forse più a' fanciulli, ma a fanciulli prediletti da Dio, e le anime vostre, semplici e senza macchia, si renderanno accessibili a tutto il suo amore, a tutta la gioia, ond'egli inonderà i vostri cuori.

Felice chi sa ammirare la bellezza d'uno stelo, che si culla ondulando, mentre semina il polline fecondatore! Felice chi vede in que' petali vivaci un tesoro di grazia, di finezza, di colorito, di gradazioni, che si fuggono e si cercano, si perdono e si ritrovano! Felice chi sa comprendere la venustà di quelle sfumature di tinta, ove i colori si fondono, dal bruno della radice, maritata al terreno, al rosso scarlatto del tulipano e del papavero salvatico! Studiate queste vaghezze, e notate le foglie, ch'escono l'una dall'altra, come generazioni infinite, sino al pieno loro sbocciamento sotto la volta del cielo.

Digitized by Google	Original from HARVARD UNIVERSITY

Non sembra forse, che i fiori vogliano abbandonar la terra per lanciarsi verso gli altri mondi? Non pare sovente, che chinino il capo per il dolore di non potersi elevare più in alto? Non si stimano per la loro bellezza più vicini a Dio?

Imitateli, o mortali, e divenite ognora più grandi, ognora più belli.

BERNARDO PALISSY.

La Medianità (1)

considerata sotto i suoi aspetti fisico, intellettuale e morale.

Trattatello dettato al Medio sig. P. P.

(*Continuazione*, V. Fascicolo IV, da pag. 120 a pag. 125).

IV.

Che cos'è il *corpo* umano? Un composto di tessuti, di muscoli, di ossa, di nervi, di membrane, di umori, di polpe e di cartilagini. Tutte queste sostanze son tenute insieme da un fluido generalmente appellato *fluido nerveo*, il quale più propriamente potrebbe dirsi *fluido vitale*, e non è che una modificazione del fluido elettrico. Questo fluido vitale o nerveo sguizza per tutte le parti del corpo indistintamente, portando in tutte la vita. È desso, che dà movimento al sangue; è desso, che mette in azione i nervi, gli unici generatori della sensibilità fisica e morale; è desso infine, che comunica al corpo quel movimento complessivo chiamato *vita*.

Per darvene un'idea più chiara e soddisfacente, supponete il corpo un meccanismo complicatissimo, il quale, simile a tutti i meccanismi del mondo, sia messo in movimento od in azione da una forza: ebbene, questa forza sarebbe nel caso nostro il fluido nerveo o vitale. Sospendendo l'azione della forza,

(1) A scanso di equivoci crediamo di dover avvertire una volta per sempre, che, stampando questo trattatello medianico, non intendiamo punto di dare come verità inconcusse le sue affermazioni sopra argomenti ipotetici, e che ne lasciamo tutta la responsabilità allo spirito, che le dettava.

LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

in un attimo il meccanismo cessa di muoversi: così è del corpo. Ecco perchè molte volte si può ritardarne la disorganizzazione coll'azione magnetica, che si sostituisce a quella del fluido vitale; ecco perchè molte volte si guariscono coll'azione magnetica certe malattie, che altrimenti sarebbero riuscite esiziali.

Il fluido elettrico, che da ogni parte, come l'aria, circonda tutti i corpi organizzati, entra in essi per mezzo della traspirazione e dell'aspirazione combinato con l'aria atmosferica, che ne modifica l'azione strapotente, e lo cambia nell'interno in fluido nerveo. Ogni qual volta nel corpo non è più possibile questa modificazione chimica, l'ora della disorganizzazione è suonata. Quindi qualunque causa di morte si compendia in queste parole: *impossibilità nel corpo di modificare il fluido elettrico assorbito od aspirato.* Quest'impossibilità è prodotta da un numero infinito di cause, oppure, se volete così chiamarle, di malattie mortali. Come il meccanismo, già preso ad esempio, quando si rompa la sua forza motrice, cessa di agire, così un organo principale del corpo, quando si logori o si guasti radicalmente, impedisce l'azione del fluido nerveo, e per conseguenza produce la morte, quindi la disorganizzazione.

Il *fluido nerveo* è una sostanza sottilissima, invisibile ed imponderabile, che, attesa la portentosa sua esilità, s'intromette in ogni parte la più recondita del corpo. Voi quindi lo trovate in ogni cella, attorno ad ogni fibra, ad ogni nervo, in una parola, dovunque. Quando non può più penetrare in una parte del corpo, questa si paralizza, cioè perde la sensibilità e la vita. Ogni corpo umano possiede dunque una certa quantità di fluido nerveo, qual più, qual meno. Il corpo, che n'è più ricco, ha maggior energia, maggior forza e maggior potere d'attrazione, ed è questa la causa dell'influenza materiale o magnetica dell'individuo su di un altro, e generalmente dell'uomo sulla donna.

Il corpo umano consta di una quantità di organi, i quali si dividono in principali e secondarii. I principali sono gli agenti della vita, i secondarii gli agenti dei principali. Allorchè uno degli organi principali si rompe, la vita cessa le sue funzioni; e se invece solo si guasta, le funzioni vitali rimangono sospese. Degli organi secondarii non occorre occuparci, essendo abbastanza bene conosciute da ognuno le loro secondarie funzioni, e sapendosi per esperienza, come un corpo possa vivere senza

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

braccia, senza gambe, senza naso, senza orecchie, e via dicendo. Ritornando dunque agli organi principali, diremo, che essi sono il cuore, il cervello, l'apparato respiratorio ed il digestivo, e conseguentemente tutti gli altri apparecchi, che li mettono fra loro in relazione. Tutti questi organi e sottorgani formano un insieme compatto ed omogeneo, onde una offesa, che si porti ad una sola parte, si ripercuote istantaneamente su tutta la massa. Ho dovuto entrare in questi particolari per rendere più chiaro il mio ragionamento successivo.

V.

Fatta così l'autopsia del corpo, passiamo allo spirito.

Qui l'operazione diventa ad un tratto ardua, riflettendo una sostanza od un elemento, come meglio volete, il quale non è patente che per i soli suoi effetti. Chi havvi fra voi, che possa concepire la natura dello spirito? Eppure è necessario, che ce ne formiamo qualche idea, se vogliamo progredire nel nostro lavoro. Dovendovi perciò definire lo spirito, io non saprei farlo meglio che in questi termini: Lo spirito è un fluido intelligente, il quale ha la sua origine in Dio, da cui emana, e la cui natura, per conseguenza, sfugge e sfuggirà sempre alla estimazione della umanità disseminata nello spazio infinito. Questa definizione è incompleta, lo so; ma è l'unica, che si possa dare appropriata al modo di concepire della vostra mente.

Questo fluido è una modificazione della sostanza creativa, che è Dio, come il fluido elettrico è la prima modificazione del fluido cosmico, o sostanza materiale elementare. Esso, come il primo, disseminato per lo spazio, obbedendo ad una forza impulsiva, che gli viene dalla sua sostanza prima, si condensa, e forma, per così esprimermi, lo spirito. Qui, come vedete, sono obbligato a torre ad imprestito le idee ed i vocaboli dalla vostra umanità; perciò i miei concetti riescono necessariamente monchi e incompleti.

Gli spiriti, formati della medesima sostanza, son tutti uguali ed affini, e tutti suscettibili delle medesime qualità e facoltà intellettuali e morali, che tutte si trovano in essi allo stato latente. Bisogna dunque farle sbocciare, e ciò appunto succede nelle varie esistenze progressive, che intraprendono sui varij

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

mondi di un sistema, quindi nei varii sistemi di una nebulosa, e così via via sino all'infinito, perchè il progresso è infinito come è infinito Iddio.

La forma apparente dello spirito non è visibile in tutte le regioni celesti, ma solamente nelle più elevate e pure. In quelle, dove si muove il vostro sistema, che sono inferiori, essa non può essere veduta; si può anche dire, che lo spirito non ne abbia sostanzialmente alcuna.

VI.

Siccome poi la sostanza costitutiva dello spirito è diametralmente opposta alla sostanza cosmica, quale esiste negli spazii occupati da questa nubulosa, e necessariamente a tutte le sue modificazioni, fra queste due sostanze, nelle regioni inferiori, non havvi alcuna affinità, alcun punto di contatto. Stando così le cose, c'era dunque bisogno di un terzo agente intermedio fra di esse, onde stabilire le relazioni necessarie alle funzioni proprie ad entrambe. Questo agente intermedio, che noi chiameremo *fluido terziario*, è appunto quella sostanza semimateriale, che voi appellaste *perispirito.*

Il fluido terziario è anch'egli un elemento come i due primi? È una modificazione dell'uno o dell'altro? Il fluido terziario non può essere un elemento, perchè non è, come i due altri, universale; per conseguenza è una semplice modificazione del fluido cosmico, una seconda specie di fluido elettrico, ma fornito di altre proprietà e di altri mezzi d'azione. Esso può all'uopo non solo condensarsi e prendere le forme visibili e sensibili della materia, ond'è formato il corpo umano, ma anche le forme apparenti di qualunque altra sostanza materiale.

Come tutto ciò possa effettuarsi non è cosa spiegabile, e poco monta: basta che i fatti provino la realtà delle nostre teorie. Ora non si possono dessi numerare a migliaia, e non succedono ogni giorno, e non si fanno forse ogni dì più numerosi? I fenomeni delle apparizioni, della tangibilità, dei colpi, dei rumori, degli apporti e simili, non sono là per attestare con la loro portentosa eloquenza le verità, che andiamo esponendo? Questi fatti, che per tanto tempo si chiamarono *soprannaturali,* si riducono dunque anch'essi a una legge naturalissima e semplice, all'azione di un fluido, che esiste, ne circonda

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

d'ogni parte, e riempie gli spazii terrestri. È vero, che fin oggi esso è sfuggito alle investigazioni della scienza, ma che perciò? Cesserà forse di far parte dell'economia del creato, perchè i vostri dotti non riuscirono ancora a capire altra cosa che ciò che possono vedere con gli occhi o toccare con le mani? È abitudine della scienza di rigettare *a priori* tutto ciò, che ella non comprende, e deridere tutto ciò, che, per la sua ignoranza, sfugge alle pratiche applicazioni.

VII.

Veduto di volo che cosa sia il corpo umano, lo spirito ed il perispirito, dobbiamo formare con questi tre elementi l'individuo, l'essere ragionevole, l'uomo.

Quale sarà la sede dello spirito nel corpo? come agirà sul perispirito? come per mezzo del perispirito agirà sul corpo?

La sede dello spirito nel corpo è il corpo intiero, poichè quello s'identifica col perispirito al punto da formar quasi una sola sostanza, avente le medesime forme del corpo. So che affermo una cosa, la quale a molti parrà assurda, perchè credono, essere unica sede dello spirito il cervello. Ma in prima il cervello è un organo come un altro; e d'altra parte, che sarebbe del cuore, il centro della sensibilità, il santuario della coscienza, se lo spirito altra sede non avesse che il cervello? Ora, se lo spirito ha simultaneamente la sua dimora nel cuore e nel cervello, perchè non la estenderà a tutte le altre regioni del corpo, le quali compiono anch'esse delle funzioni importanti, se pure non sublimi come quelle del cuore e del cervello? Pare dunque sia cosa strettamente logica e necessaria, che lo spirito abbia relazione diretta con tutte le parti del corpo, giacchè tutte queste parti ubbidiscono alla volontà sua e ciecamente lo servono. E poi, non abbiamo già detto antecedentemente, che lo spirito è formato d'una sostanza fluidica intelligente? Come tale quindi è suscettibile di tutte le forme, e, se nel cervello prova l'azione sua intelligente, nel cuore ci fa sentire, nelle altre regioni ci fa muovere, camminare, agire secondo i suoi voleri. Questa verità è talmente chiara, talmente provata di per sè stessa, che mi sembra sprecherei il mio tempo a divagarvi sopra maggiormente.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

VIII.

Ammesso, sede dello spirito essere tutto il corpo umano, del quale ha le medesime forme e dimensioni, vediamo ora in qual modo questa potenza fluidica intelligente agisca sulla materia organizzata.

Come abbiamo detto più indietro, lo spirito, non potendo agire direttamente su di una sostanza alla sua diametralmente opposta, colla quale perciò gli era impossibile ogni affinità ed ogni contatto, aveva bisogno di un fluido intermedio, che chiamammo fluido terziario, il quale si identifica colla sostanza spirituale in modo da formare con essa un tutto omogeneo nella stessa guisa, che l'ossigeno e l'azoto si uniscono per formare l'aria atmosferica, quantunque siano due sostanze distinte, e perciò all'uopo facilmente divisibili. Eccovi ora lo spirito combinato con il perispirito acquistare nuove proprietà, che da solo non possedeva, e farsi capace di agire direttamente sulla materia organica, con cui in tal modo acquista una certa omogeneità.

Questa nuova sostanza o combinazione fluidica noi chiameremo *fluido magnetico*, ed esprimerà la combinazione del fluido intelligente con il fluido terziario o perispiritale.

Il fluido magnetico, dotato di potere intelligente e di potere materiale in grazia dei suoi due componenti, entra a sua volta in combinazione col fluido vitale o nerveo così da formare un nuovo composto fluidico, e quindi un tutto omogeneo col corpo per le proprietà del fluido nerveo. A suo tempo abbiamo asserito il fluido nerveo o vitale entrare per la sua essenza sottilissima in ogni celletta ed avvolgere ogni tendine, ogni fibra, ogni muscolo del corpo umano, col quale s'identifica comunicandogli la vita, e così resta spiegata quella grande unità, che trovate in ogni corpo umano; resta spiegata quella istantaneità prodigiosa tra il concepimento di un moto e la sua esecuzione per parte di qualunque organo del corpo, unità ed istantaneità, che fanno dire ai materialisti, l'uomo non essere altro che una risultanza perfetta d'un insieme elaborato dal progresso e dalla lima del tempo; resta finalmente costituito l'uomo come esiste in terra.

(Continua)

Paolo.



Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

BIBLIOGRAFIA

La Voce di Dio, *Giornale dettato dagli Spiriti alla Società di Scordia.* — Fascicolo I, Aprile 1866.

Nuovo frutto della instancabile operosità degli spiritisti di Scordia, questo periodico mensuale scende nell' arena della stampa per portare anch' esso la sua pietruzza al grande edifizio della rigenerazione sociale. Il suo titolo dice chiaramente, ch' ei si compone per intiero di dettati medianici, ed in fatto il primo fascicolo, uscito in aprile; ne racchiude nove, che sono: Prefazione *(Evelina)* — Discorso Preliminare *(Agostino)* — Allegoria sullo Spiritismo *(C. Anselmi)* — Riverbero dell'Anima *(Evelina)* — Previsioni *(Rocco Pugliese)* — Ravvedimento di uno Spirito sofferente — Il Travaglio *(Agostino)* — La Morte di Gesù Cristo *(Rocco Pugliese)* — La Preghiera collettiva *(Evelina)*.

Ecco in quale guisa a carte 6 viene spiegato l' intendimento dell' opera:

Se, convinti dell'immortalità delle vostre anime, cercate aspirare a' beni non perituri di un mondo, che vi appresta le sue dolcezze infinite e benedizioni eterne; se, stanchi del vortice delle umane passioni, andate cercando un porto di salvezza; se bramate istruirvi nella santa e primitiva religione dei padri vostri, e far ritornare sulla terra la veneranda morale, le giuste istituzioni, le virtù tutte del cristiano; se desiderate in mezzo ai vostri dolori, sì fisici che morali, un sicuro balsamo, un dolce conforto, venite a me d'intorno, venite ad ascoltarmi. Sono la vostra guida, il vostro sostegno; sono la *Voce di Dio;* voce che non inganna, ma che consola; che lava le macchie del peccato; che sorregge il misero pellegrino della terra; che smorza i dolori e prepara una via di celeste beatitudine e ricche sorgenti di perenne felicità.

Voce di Dio! Quale più soave voce, quale più celeste invito, quale più lusinghiera speranza per gli affranti mortali? *Voce di Dio!* Sì, di quel Dio, che ancora una volta vi chiama al suo

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

seno, e vi porge una corona di fiori purissimi, che sfidano il tempo: fiori, che inghirlandandovi le tempie, vi segnano figli tutti di un solo Padre.....

La *Voce di Dio* non intende però obbligarvi a prestar cieca fidanza alle spiritiche manifestazioni, come non intende imporre a chiunque di allontanarsi da quelle religiose opinioni, che succhiò fin dal suo nascere. Solo con dolcezza vi dice: « Venite ad osservare i fenomeni dello Spiritismo; venite a convincervi da voi stessi, che i vostri cari, che amavate in terra, indirizzano a voi i loro accenti; venite ad osservare i progressi della nuova scienza: i fatti faranno fede agli occhi di tutti.....

« Lo Spiritismo ha una sacra missione da compiere. È comando supremo, ch'ei si diffonda sulla terra. L'ora è suonata; nulla può impedire il suo cammino, nulla arrestarlo ».

Più innanzi, a pagina 13, si descrive allegoricamente lo Spiritismo con queste parole:

Udite, non vaticinii (l'avvenire è noto solo a Dio), parlovi del presente. Vedete come freme il mare; le onde minacciose sembrano disputare coi cieli; un naviglio comparisce, che solca intrepido l'arrabbiato elemento: sulla prora dorme tranquillo il pilota; ricche merci porta con sè, ricchi tesori, che va a spiegare ai vostri sguardi. Or quel mare è l'emblema dei popoli agitati, che non comprendono la nuova loro trasformazione; le onde sono le false idee, che tentano imporre un limite al morale progresso, sono i falsi sostegni di una religione, che hanno abbattuta, avvilita; sono i tiranni, che inceppano il libero arbitrio de' loro fratelli. La nave, che solca placidamente il burrascoso mare, è lo Spiritismo; è Cristo il suo pilota; le ricche merci sono la vita degli Apostoli, la carità vivificatrice, il perdono assoluto dei nemici, la preghiera comune, *uguale, uniforme, diretta da tutti i figli ad un sol Padre*, al Regolatore dei milioni di mondi.

Lo spirito di Rocco Pugliese, che i nostri lettori già conoscono per i suoi nobili consigli al Di Mauro, riportati nel Fascicolo III degli *Annali*, rivolgendosi agli spiritisti, che veggono da una gran parte degli uomini non ascoltata, o mal compresa, o travisata malignamente la loro dottrina, li conforta così:

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Chi nutre buoni sentimenti, chi si adopera per il suo proprio miglioramento e per quello altrui, certo deve soffrire in veder male interpretati i veraci suoi intendimenti, la sua buona volontà; ma se ciò non fosse, niuna scienza nuova potrebbe fare progressi e spargersi sul vostro globo. È necessario, che vi sieno contraddittori ed oppositori per riuscire vittoriosi nella lotta. Se ai buoni scrittori non si opponesse la critica, sovente anche mordace, non si avrebbero quei capi d'opera, che sorprendono l'umanità: dunque lasciamo che anche lo Spiritismo abbia i suoi detrattori, i suoi nemici..... Sovente anche la bellezza viemaggiormente ridesta le vostre simpatie, quando l'oggetto da voi ammirato vela di lagrime le sue pupille. Lo Spiritismo riuscirà ugualmente più grande, più vittorioso dopo che i suoi nemici avranno cercato di abbatterlo.

Molti saranno gli avversari e più nella classe di coloro, che per l'istruzione ricevuta dovrebbero anzi tutti abbracciarlo; ma, ohimè! come spesso questa medesima istruzione nasconde sotto brillanti colori una nera cortina di tremendi dubbi e di fatali errori!

Finalmente Agostino, a pagina 29, ricorda ai cultori della nuova scienza, come le verità, che loro vengono rivelate, non appartengono ad essi soltanto, ma sia loro dovere di comunicarle altrui, affinchè tutti possano approfittarne, e dice:

Ma volete voi esserne i soli possessori? Vorreste voi soli egoisti godere di tante dolcezze, di tante gioie? Ah no! Voi siete stati scelti come depositari. Le ricchezze, che brillano ai vostri occhi non sono vostre, ma appartengono a tutti i vostri fratelli in generale; dovete dunque distribuirle, dovete accrescerle. Come il buon giardiniere, che migliora i suoi fiori, e perfino nel tetro inverno presenta alla vostra vista le delizie di primavera; come nel monotono novembre nascono rose e gigli, così voi avete l'incarico di seminare e coltivare nel vostro campo morale fiori di tutte le stagioni, fiori che sfidano il fiero aquilone ed il vento soffocante del deserto, fiori che, sbucciando una sola volta sul loro stelo, non mai appassiscono, non avvizziscono mai, e rigogliosi, forti vi si mostrano di eterna verzura, di eterni colori.....

Spiritisti, a voi mi rivolgo. Noi abbiamo preparato il vostro campo; fate or voi che ad usura ne possano godere coloro, che

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

ne hanno bisogno. Rammentatevi, che tutti gli odii, tutti i rancori, tutte le nimistà cessano a fronte dei vostri doveri. Instruire gl' ignoranti, assistere i deboli, aver compassione degli afflitti, sorreggere gl' innocenti, compatire gl' illusi, perdonare i nemici, tutte queste virtù debbono allignare nel vostro campo morale, e dovete innestarle in quello dei vostri fratelli. Ampia messe, ubertosa raccolta troverete, e sarete benedetti dal Padre nostro, ch' è nei cieli.

Da questi pochi passi, che mi è piaciuto di riferire, appare manifesta l'indole di questo nostro nuovo confratello, cui di cuore auguriamo lunga e prospera vita. Esso, in grazia della somma prudenza, che i membri della Società Spiritica di Scordia useranno sempre, ne sono convinto, nel sottoporre alla critica più severa tutte le comunicazioni, prima di farle pubbliche con la stampa, procederà per la retta via, e coopererà potentemente alla maggiore diffusione della dottrina nell'isola di Sicilia.

●

Licht des Yenseits oder Blumenlese aus dem Garten des Spiritismus *(Luce di Oltretomba ossia Florilegio del giardino dello Spiritismo).*

Il signor Costantino Delhez, Presidente della Società Spiritica, ch'esiste già da diversi anni in Vienna (Austria), ha cominciato a pubblicare nel passato gennaio con questo titolo una rivista mensuale. Nei numeri già usciti il periodico si mostra informato a' veri principii della dottrina, tanto negli articoli originali quanto nelle comunicazioni medianiche. Gl'intendimenti di esso appaiono chiari dal suo programma, che qui traduco.

« Lo Spiritismo, come a dire i rapporti, che da parecchi « anni esistono e si fanno sempre più generali fra gli uomini « e gli esseri di oltretomba, è oramai, ad onta dello scherno « e delle negazioni d'innumerevoli ignari, un fatto riconosciuto « da migliaia di persone in tutte le parti del globo, ma prin- « cipalmente in America ed in Francia, ed accertato da una « moltitudine d'intelligenti e culti critici, pensatori spregiudicati « e dotti in ogni ramo delle scienze. Questo fatto, in grazia « della sua particolare importanza, si attrae sempre più l'atten-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« zione ed il serio esame degli amici del progresso e della « verità per potere, apertamente riconosciuta che sia la sua « esistenza, diffondere senza ostacolo sul consorzio umano i « suoi benefici effetti.

« Ora uno de' mezzi più efficaci a promuovere questo uni- « versale riconoscimento è senza dubbio la pubblicità, e, d'altra « parte, la fondazione di un periodico, il quale si occupi esclu- « sivamente delle investigazioni di questo nuovo ed importan- « tissimo campo dello Spiritismo, non risponde per avventura « anche ad un bisogno dell'età nostra?

« Tre sono i punti essenziali da notarsi nello Spiritismo, « cioè il *che*, il *come* ed il *perchè*; quindi una gazzetta spiri- « tica deve precipuamente darsi alla motivazione di essi, cioè « allo accertamento del fatto, alla spiegazione de' mezzi e mas- « sime alla diffusione della morale contenuta nelle manifesta- « zioni degli spiriti elevati come fine supremo dello Spiritismo.

« In questo modo essa offrirà a ciascheduno una parte utile, « attraente ed istruttiva: alla riflessione degl'increduli l'innega- « bile certezza, che v' ha un'altra vita; agli studii degli uomini « dotti e intelligenti lo esame di una fin oggi non ancor rico- « nosciuta legge di natura, affinchè, dopo di averla accertata, « l'accolgano nel corpo della scienza ufficiale; a' moralisti in par- « ticolare poi lo apprezzamento d'una dottrina sublime, pura, « applicabile a tutte le contingenze della vita, che spiega, e la « cui fedele osservanza deve quando che sia abbattere ed an- « nientare la mala signoria del materialismo e dell'egoismo.

« Affine di procedere con sicuri passi in questo nuovo campo « di osservazione e di esame, la nostra Rivista anderà molto « riservata nella scielta de' suoi articoli. Quindi non farà cenno « nè de' fenomeni fisici, nè delle singolari manifestazioni, le quali « non portino in sè i caratteri della verità, e non sieno au- « tenticate da' nomi di fededegni testimonii; così pure agirà « per rispetto alle comunicazioni scritte, quando non vengano « da spiriti buoni ed elevati, ed in tutto il loro insieme non « abbiano l'impronta della più pura morale; eccezione sarà fatta « trattandosi di studii spiritici, nel quale caso si accompagne- « ranno queste ultime manifestazioni e comunicazioni con un

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

« giudizio critico ed osservazioni desunte dalle leggi della scienza
« spiritica. In somma questo periodico non si studierà mai di far
« colpo, ma si adoprerà sempre per mettere in luce il solo vero».

A così assennate parole non avvi chi non faccia plauso, onde gli *Annali* sono lieti di poter dare il benvenuto alla loro nuova sorella *Luce di Oltretomba*, e per loro mezzo la *Società Torinese* e gli spiritisti d'Italia mandano dal fondo del cuore il saluto fraterno alla *Società Viennese* ed agli spiritisti della Germania.

Uniamoci stretti nella sublime nostra credenza, e spariranno le barriere, che fin oggi tennero divisi i popoli della terra dal pensiero divino destinati a formare un'unica ed amorosa famiglia.

NICEFORO FILALETE.



È uscita a Parigi in tre volumi di oltre 700 pagine ciascuno e si vende alla *Librairie Centrale, N. 24, Boulevard des Italiens*, al prezzo di L. 10,50, l'opera spiritica dettata al Medio Signora Emilia Collignon ed intitolata:

LES

QUATRE ÉVANGILES

SUIVIS DES COMMANDEMENTS

expliqués en Esprit et en Vérité

PAR LES ÉVANGÉLISTES ASSISTÉS DES APÔTRES — MOÏSE

recueillis et mis en ordre

PAR

J. B. ROUSTAING

Avocat à la Cour Impériale de Bordeaux, Ancien Bâtonnier.

Tip. di G. Baglione e C. F. SEGALLA *Gerente*.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. | N° 6. | GIUGNO 1866.

DEGLI ANGELI.

1. Gli angeli, definisce la teologia, sono esseri *immateriali, creati perfetti* con tutte le virtù, e *illuminati direttamente da Dio*, onde hanno per propria natura tutte le cognizioni.

Questa petizione di principio è inaccettabile, perchè assurda in primo luogo, ed in secondo mostruosamente ingiusta.

Per provare, che gli angeli sono immateriali, i teologi da catechismo argomentano così: Dio è un essere puramente spirituale, quindi per similitudine debbono esistere sotto di lui altri esseri puramente spirituali del pari. Ora, con buona pace di loro, questo argomento non tiene, perchè specioso, ed in prova, che mi appongo, mi piace ricordare, come il Dottore Angelico, dopo di averlo addotto, ne riconobbe la insufficienza, e mosse ad onta di lui la questione, se gli angeli abbiano un corpo naturale. E qui sta il nodo, imperocchè, se per natura sono uniti ad un corpo di qualunque specie, rientrano semplicemente

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

nella condizione generale degli uomini; se, all'opposto, sono esenti da ogni organismo materiale, costituiscono nell'ordine della creazione un genere assolutamente particolare. Ragioniamo.

2. « È mestieri, che l'anima umana sia congiunta ad « un corpo, dice la *Somma*, poichè, nel genere delle « sustanze intellettuali, essa è imperfetta ed esiste solo « potenzialmente, non avendo nella propria natura la pie« nezza della conoscenza, ma traendola dagli oggetti sen« sibili per mezzo de' sensi corporali. Però in tutti i ge« neri, ne' quali v'ha alcunchè d'imperfetto, deve esistere « superiormente alcunchè di perfetto. Quindi, anche nella « natura intellettuale, sono certe sustanze perfettamente « intellettuali, che non hanno bisogno di trarre le loro « cognizioni dagli oggetti sensibili; quindi altresì non « tutte le sustanze intellettuali vanno unite ad un corpo, « e quelle, che sono indipendenti, noi dimandiamo *angeli*. »

Ecco il passo, su cui si fonda l'opinione scolastica; però non credo d'ingannarmi asserendo, che con esso medesimo torna facile il confutarla. E in vero, chi può negarmi il diritto di adoperarne a mia volta il principio generale, che « in tutti i generi, ne' quali v'ha alcunchè d'imperfetto, dev'esistere superiormente alcunchè di perfetto »? Ebbene, in forza di una logica più rigorosa e più consentanea al carattere divino, io ritorco l'argomento ragionando così: se nel genere degli organismi materiali, destinati a produrre la conoscenza nelle sustanze intellettuali, v'ha, e ne siam noi gli esempii, alcunchè d'imperfetto, debbono esistervi superiormente organismi perfetti del medesimo genere, e siccome la materialità, anzichè nuocere alla somiglianza fra le sustanze spirituali e Dio, la compie mirabilmente costituendo per rispetto a quelle ciò ch'è la creazione per rispetto a questo, ne segue di necessità, che, se Dio è per essenza creatore, tutte le sue

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

creature debbono per lo stesso motivo essere per essenza spirituali e materiali ad un tempo.

3. Ma, dato pure che altri non voglia arrendersi all'efficacia del sillogismo, v'ha una ragione di fatto, che con ineluttabile forza atterra e distrugge la teoria de' catechisti, a' quali io dico: Ove non vogliate confondere quei vostri angeli col Creatore, siete costretti a dar loro un invoglio materiale, conciossiachè, se non li concepite limitati in un luogo speciale, vi sfuggono infallibilmente come creature, e quindi rientrano nell'essenza divina: non sono più individui, sono semplici idee.

Questa obbiezione è così potente, che i dottori della Chiesa ne sentirono la stretta, onde, per trarsi d'impaccio, inventarono un mezzo termine, e, non badando al paradosso, insegnarono, che gli angeli, quantunque immateriali, occupano ciascuno una determinata porzione dello spazio, cui possiedono esclusivamente in guisa, che due di essi non potrebbero essere in pari tempo nel medesimo luogo. Ora, che cosa è mai questa proprietà personale degli angeli, se non una specie di corpo, sebbene per sottrarlo alle leggi generali della natura eglino il facciano vuoto ed inerte? Il principio fondamentale della materialità consiste appunto nell'occupare impenetrabilmente, che fanno gli esseri determinati, una determinata porzione dello spazio. Quali son dunque le logiche conseguenze, che scaturiscono dall'assioma della malaccorta scolastica? Son queste: l'angelo possiede ed occupa come l'uomo un luogo determinato, con la differenza che l'uomo, lungi dal limitarsi ad una semplice occupazione, fa a suo piacere nel proprio dominio i movimenti, che più gli convengono, e sente ogni mutazione, che in esso succede, vale a dire vi regna da sovrano, mentre l'angelo non regna nel suo, ma vi è senz'attività e senz'altro potere che quello di escluderne ogni altra creatura, cioè non occupa il suo

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

posto nell'universo che in modo negativo per l'impenetrabilità, proprio come la materia bruta. La deduzione è tanto assurda, che solca a gonfie vele il mare del ridicolo.

4. Epilogando perciò conchiudo col negare la esistenza di angeli puramente spirituali, imperocchè torna impossibile il concepire una creatura reale, senza annettervi l'idea della estensione. Chiaro è, che quei pretesi esseri immateriali dell'evo medio furono mere invenzioni corrispondenti al suo preteso cielo: imaginarii, confinati in uno spazio vuoto e indefinito, estranei ad ogni fenomeno fisico, incapaci di azione e di sensazione, identici alle astratte figure della geometria, stavano in perfetto accordo con l'universo parimente vuoto, parimente indefinito, parimente spoglio d'ogni sustanza. Oggi, restituendo all'universo tutta la sua pienezza, la scienza moderna ha fatto implicitamente man bassa di quelle chimere: giacchè l'etere vibra dovunque, dovunque eziandio debbon essere creature atte a goderne le magnifiche ondulazioni, ed a formare l'unità della natura sensibile come formano quella della natura intellettuale e morale.

Avendo così dimostrato, che la teoria degli angeli immateriali, oltre ad essere contraria al principio dell'unità della creazione, non si fonda sur alcuna base razionale, il mio diritto di negazione in filosofia è inoppugnabile, e potrei quindi passarmi d'ogni ulteriore discussione. Ma, per seguire il mio solito sistema, voglio ancor dimostrare a' teologi, che la loro dottrina non è tanto profondamente radicata nella tradizione, come paiono credere.

5. Eglino si poggiano sul preambolo del Concilio di Laterano, il quale insegnava la dualità delle nature corporale e spirituale, senz'avvertire, che tale sentenza non è valevole. Infatti lo stesso Cardinale Cajetano, seguito da molti altri, dichiarò esplicitamente, l'adunanza non avere inteso di stabilire quella dottrina come articolo di fede,

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ma averla semplicemente enunziata come la più diffusa a' suoi tempi, e S. Tomaso, il quale conosceva a puntino gli affari di quel Concilio, poichè n'era contemporaneo, ed anzi ne parlò ne' suoi opuscoli, non si tenne per nulla legato dalla decisione di Laterano, che adesso incatena gli scolastici, e trattò la questione come tuttora pendente, conchiudendo, l'affermazione essere probabile, ma nessuno poter condannare la negativa.

Dunque il Concilio di Laterano non fa autorità: ve ne sarebbe per avventura qualcun altro, che siasi occupato della medesima controversia? Uno solo: il secondo di Nicea. Il culto degli angeli sommoveva in quell'epoca il mondo: gli uni volevano se ne facessero e venerassero le imagini, gli altri le combattevano e rigettavano come menzognere. I Padri, per mettere un fine al già sanguinoso dissidio, si fecero dar lettura di un libro del beato Giovanni da Tessalonica, ch'erasi formalmente dichiarato contro gl'iconoclasti, e che in un passo, cui traggo dagli Atti del Concilio, Azione Quinta, diceva così: « Il Pagano obbietta: « gli Angeli non sono uomini, ma esseri chiamati intel« lettuali, incorporei, semplicemente esistenti. — Il Santo « risponde: Intorno agli angeli, agli arcangeli e alle loro « potenze, a' quali si aggiungono ancora le anime nostre, « la Chiesa cattolica pensa, che questi esseri sono, è vero, « spirituali, ma non completamente *privi di corpo, come « credete voi altri Pagani,* bensì dotati di un corpo su« stanziale aereo od igneo. Noi sappiamo inoltre, che « similmente opinarono molti de' Santi Padri, fra cui « Basilio, surnomato il Grande, i beati Atanasio e Metodio « e coloro, che li seguirono. Non vi ha che Dio solo, il « quale sia incorporeo e senza forma; ma le creature « intellettuali non sono punto incorporee, e quindi possono « essere imitate dalla pittura, perch'esistono in un luogo, « ed hanno una superficie. » Ecco l'esplicita affermazione

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

non solo ascoltata, ma apertamente approvata dal secondo Concilio di Nicea, il quale decise ad unanimità, che le imagini degli angeli venissero esposte nelle chiese.

Ora io domando a' teologi, se questa non sia una deliberazione assai più grave dell'altra non motivata e combattuta di Laterano; domando, giacchè sono così deferenti all'autorità de' Concili, se questo non li obbliga a fare causa comune con noi; domando per ultimo, quale delle due opinioni, la loro o la nostra, appartenga, secondo i Padri di Nicea, alla vera tradizione cristiana, e quale per contro agl'insegnamenti de' Gentili!

6. Esaminando con occhio imparziale la storia ecclesiastica vediamo, che l'opinione de' teologi, intorno all'angelica psicologia, fu divisa, come per rispetto alla preesistenza dell'anima, in tre campi: i Padri greci si pronunziarono quasi unanimi in favore della materialità; gli scolastici in favore dell'assoluta spiritualità; Sant'Agostino e la sua scuola in favore dell'incertezza: da un lato Platone, dall'altro Aristotele, nel mezzo la indecisione ed il dubbio.

Alle autorità, menzionate nel Concilio di Nicea contro i nostri avversarii, possiamo arrogere ancora per abbondanza, e senza contare i filosofi profani, quelle di San Clemente e di S. Cirillo di Alessandria, di Sant'Ilario, di S. Basilio, di S. Gregorio, di Origene, di Giustino, di Lattanzio, di Cassiano e di Tertulliano.

Sant'Agostino, come già feci osservare, esitava, or avvicinandosi a' Greci, or ricadendo nel dubbio: nel libro XV dell'opera *De Civitate Dei* dichiara formalmente, la quistione de' corpi angelici essere *ambigua;* più inanzi, nel Libro XXI della stessa, ammette la possibilità, che gli spiriti diabolici sieno *incorporei,* e poi nella sua lettera a Nebridio chiama gli angeli animali *aerei* od *eterei.* S. Bernardo, nella sua *Quinta Omelia sulla Cantica*, muove

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

il dubbio, se gli angeli abbiano o non abbiano corpo naturale; ma poscia, animandosi al soffio della verità e della vita, si pronunzia ricisamente, come i Padri di Nicea, per la corporalità: « Non bisogna accordare che a Dio « solo, esclama nella *Sesta Omelia sulla Cantica*, l'eter« nità e l'*immaterialità*, poichè la *sola* sua natura non « ha d'uopo, nè per sè stessa, nè per un'altra, dell'aiuto « d'uno strumento corporeo ».

7. Sventuratamente col fiotto invasore del peripateticismo questa sana tradizione disparve; il mondo reale fu sbandito da una specie di natura magica; gli angeli, padroneggiando le imaginazioni, gettarono nell'ombra il resto dell'universo: il genio di Platone, che per mezzo de' Padri avea con tanta efficacia stabilito i principii religiosi, fu soffocato dalla voga di Aristotele, e dal secolo decimoterzo in poi predominò l'assurdo sistema. Ma oggi l'ora del risorgimento filosofico morale è sonata, e, se il Cristianesimo deve durare, come durerà, bàdino i teologi di non ostinarsi sulle chimere dell'ignorante e credulo evo medio. Fra l'autorità della scuola, che regnò su quel povero periodo, nulla o poco creando, e quella de' Padri, massime greci, che seppero far sorgere dalle leggende evangeliche i principii filosofici della teologia, ed anzi della religione, non vi ha dubbio di scielta: questi primeggeranno senza manco, e il mondo incorporeo, momentaneamente esaltato dalla moda, sarà per i nostri nepoti, com'è già di presente per tutti quelli, che non accettano delle cattive lezioni senza il diritto di esame, un capitolo antiquato nella lunga istoria delle aberrazioni scolastiche.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.



Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Un raro Medio Scrivente a Boston.

Dal *Progrès Spiritualiste,* diretto da Mad. Clemenza Guérin, pubblicato in Parigi nell'anno 1863, togliamo la seguente narrazione di un testimone di fatto in proposito d'un medio scrivente, che rispose a dimande scritte a lui ignote.

Io (dice il testimone) non aveva mai avuto fortúna con lo Spiritualismo. Le giovinette Fox non avevan potuto ottenere cosa alcuna alla mia presenza. I ritratti disegnati dal medio Gordon sotto i miei occhi erano saggi molto infelici dell'arte; quanto all'Home, nol conosceva. Tutta la minutaglia de' medii, benchè mi ricantasse, che era medio anche io, e che al fine entrerei nella loro confraternita, non aveva mai potuto darmi una prova di qualche valore, di modo che, stanco di darmi attorno, aveva abbandonato gli esperimenti come cosa impraticabile. I lettori dello *Springfield Republican* (1) non possono aver dimenticato un certo dottor Gardner, stato una volta celebre come medico eclettico, o qualcosa di simigliante. Era questi un eccellente uomo, gentile, intellettivo e *credulo*; dico *credulo,* perocchè divenne uno de'primi adepti dello Spiritualismo. La costui conversione non fu già una mezza misura: egli non credette solamente alle manifestazioni e alle rivelazioni che ne conseguono, ma si rendette uno dei propagatori della nuova dottrina. Datosi tutto all'opera, si trovò mescolato a tutti i movimenti di codesta nuova classe di *religionisti.* Io debbo però tributargli questa giustizia, che sempre dovetti crederlo sincero, e d'un carattere più puro e più onorevole che non si trova nella maggior parte degli uomini.

Parvemi poi, che il buon dottore mi tenesse un po' il broncio, pensando che io lo ritenessi come il zimbello di qualche destro giocoliere. Era già qualche tempo che io più non sentiva parlare di Spiritualismo, quando, uno di questi giorni, incontrai il dottore in una via di Boston. Facilmente potei tirarlo sul suo tema prediletto, ed allora m'invitò a vedere un famoso medio scrivente, che si trovava pur allora a Boston. Contentissimo di poter far piacere a questo brav'uomo, e nel tempo stesso di soddisfare alla curiosità mia, ci demmo ritrovo pel dì seguente. Mi disse allora che questo medio, di nome Clochester, inglese di nascita, ma che aveva passato in America la maggior parte della sua vita, faceva ritorno dall'Inghilterra, dove aveva destato la maraviglia de' *John Bulls* con le sue *innate facoltà.*

Il giorno appresso, sulle 10 del mattino, io mi trovava pronto in casa del dottore, secondo il convenuto. Ei mi disse, che il medio abitava in

(1) È il giornale americano, da cui il *Progrès* trasse la notizia.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

quello stesso casamento, ma che prima d'andare preparassi varie dimande o brevi frasi indirizzate a spiriti miei amici, a quelli almeno, coi quali desiderassi di entrare in comunicazione. Per questo bastava di scrivere su un pezzolino di carta il nome dello Spirito, e sotto dettarví una frase qualunque. Le cartoline dovevano essere diligentemente piegate e ravvoltolate, perchè a nessuno fosse possibile di leggerle. Mi fe' sedere al suo scrittoio, ed ivi, su carta da lettere spartita in quadratini, scrissi i nomi di otto o dieci conoscenti, che ho al di là dei regni bui, e sotto vi posi interrogazioni di poco momento. Ripiegai, e ravvolsi a guisa di pallottola, grande appena quanto un pisello, ciascuna delle mie letterine, e me le nascosi nel pugno della mano sinistra; quando poi venne il dottore per sentire se fossi pronto, non ebbi a fare altro che andargli dietro. Venni introdotto in una stanza bene arredata e presentato ad un bel giovine molto cortese, che il dottore mi disse essere il medio.

Il sig. Clochester è una bella figura civile, ed ha le forme ed il tratto di un gentiluomo. Non v'è chi meglio di lui faccia anche a solo vederlo impressione più favorevole. Non vanti ciarlataneschi, non sentimentalismi, non leggerezze, ma semplici e schiette accoglienze, cosicchè io mi sentia proprio contento con lui.

Dopo una breve conversazione c' intromise nella sua camera, in mezzo alla quale si trovava una gran tavola rotonda; vi prendemmo posto il dottore ed io; ed il medio si assise di faccia a noi. Mi dimandò, se avessi preparato dimande: risposi di sì; ei mi pregò di porle sulla tavola innanzi a me, ed io subito votai la mia palma sinistra delle pallottoline, che vi aveva *sempre* tenute strette. Dissemi allora che andassi toccando a mano a mano con la punta d'una matita ciascuna pallottola, per vedere se gli spiriti volessero rispondere alla dimanda ivi contenuta. Toccando la prima intesi tre colpi ben distinti, battuti sotto la tavola, e ciò mi fu detto significare, che si sarebbe risposto a quella dimanda, la mettessi da parte e toccassi un'altra pallottola; per questa fu battuto un sol colpo, era la risposta negativa, e la posi da un'altra banda. Fatto per tutte le altre così, si trovò che a due non si sarebbe data risposta, le rimanenti erano accettate. Debbo aggiungere, per togliere di mezzo ogni equivoco, che le mie pallottole niente avevano, che potesse farle distinguere l'una dall'altra, e che, a costo della mia testa, non avrei potuto dichiarare quello che l'una più che l'altra contenesse prima di svolgerla.

Compiuti questi preliminari, il giovane Clochester ne scelse una toccandola con la punta della sua matita, poi, gittandosi indietro, gridò: « Qui v'è un grazioso spirito, che ha nome Luisa »..... E tosto afferrando la matita scrisse sopra un foglio di carta, che aveva innanzi, queste parole: *Sì, mi ricordo di voi! Noi non dimentichiamo giammai coloro, che abbiamo una volta amati. Dal mondo, in cui vivo, veglio su voi. — Luisa.*

Posta sul foglio la pallottolina, a cui supponevasi fosse scritta la risposta, il sig. Clochester me la sporse invitandomi a verificare se tutto andasse in regola. Svolsi la lettera, e lessi: « Luisa, vi ricordate di me? »

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Dire che non ne restassi sorpreso sarebbe come confessare, che sono un imbecille. Sì, ne restai sorpreso, ma non sbigottito, nè entusiasmato. La cosa era andata tanto naturalmente, che neppur potevami venire il sospetto di trovarmi fra due necromanti. La prova fu ripetuta sino all'ultima dimanda, e sempre con lo stesso buon successo. Non un equivoco nelle risposte, non un errore nelle firme.

Il soggetto d'ogni dimanda era stato côlto ed indicato con tanta precisione, chiunque si fosse che rispondesse, che certo aveva dovuto *vedere* e *leggere* ciò che portavano scritto le letterine così ben chiuse. Io medesimo non avrei potuto indicare questa o quella frase, esternamente esaminando le mie pallottole; eppure una *intelligenza* le aveva comprese. Se nessun occhio materiale poteva leggerle, chi dunque aveva letto? Lo ignoro......

Ma non posso dar fine alla mia narrazione, senza dire una parola delle due dimande rifiutate dagli spiriti. Essi vi ritornarono sopra al termine dell'esperimento, ma senza scrivere; si servirono in ciò dell'organo vocale del medio: svelarono il contenuto delle dimande, e il perchè non vi avevano risposto. La prima riferivasi ad un mio amico, uomo di mare, e allo stato in cui poteva trovarsi sulla sua nave. Mi fu profferito il nome di lui, ma fu detto che lo spirito niente sapeva sul conto suo. Il medio aggiunse, che l'ultima pallottola portava due dimande, ma che non poteva rispondersi altro che ad una. Io infatti aveva dimandato ad una delle mie sorelle mi dicesse ov'era stata sepolta; poi rispondesse al mio pensiero intorno ad alcune circostanze de' suoi funerali. A quest'ultima interrogazione non fu data risposta. Fu per me un gran sollievo il conoscere che l'anima mia, almeno, non era interamente aperta all'ispezione dello spirito, incarnato o no che si fosse, il quale sapeva così bene leggere la mia scrittura a dispetto di tutti gli ostacoli. Tutto ciò non è veramente strano?

I. G. N.

Ecco veramente uno de' più stupendi fenomeni di medianità scrivente. Non abbiamo se non le iniziali del nome dell'autore dell'articolo; gl'increduli potranno risguardare tutto ciò come una favoletta dettata con una disinvoltura ed un brio piacevoli molto, ma senza alcuna guarentigia di autenticità; ma per noi, che siamo avvezzi a' fenomeni medianici *da questi non molto diversi e per alcuni rispetti anche maggiori,* il racconto è degno di tutta la considerazione possibile. Verrà tempo che anche i più schivi saranno costretti a confessare la verità di tali fenomeni, e per questo frattanto ne facciamo raccolta. Serviranno un giorno a formare la serie dei documenti, che dovranno corroborare la storia dello Spiritismo.

F. Scifoni.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

EGOISMO ED IPOCRISIA.

Storia di uno Spirito
dettata in Torino ad un Medio scrivente Meccanico Intuitivo (1).

(Dall'*Almanacco dello Spiritismo*, Anno II).

I.

10 agosto 1864.

Evocazione dello spirito protettore e degli spiriti famigliari.

R. — Siamo qua ad aiutarti (2).

D. Vorreste inviarmi uno spirito, che avesse bisogno di comunicare cogli uomini?

(Subito scrive, con nuovo carattere e con mano agitata, quanto segue:)

R. — Eccolo pronto. Oh tu non sai quanto io desidero di versare le mie pene in un cuore amico! Benedetto il momento che hai pensato a fare questa evocazione! Benedetti quei buoni spiriti, che mi hanno permesso di venire a te! Lungo è il mio soffrire, eppure adesso mi pare d'essere un po' meno infelice.

D. — Che tu sia il benvenuto, o spirito. Vuoi dirmi il tuo nome? Narrarmi le tue sventure?

R. — Tutto, tutto ti dirò a poco a poco, secondochè potrò riavermi dal lungo patimento, e che Dio mi permetterà di parlare, con l'assistenza di quei buoni spiriti, che mi hanno mandato.

D. — Ebbene vuoi cominciare dal dirmi il tuo nome?

R. — Barbara V.... di Monza (3).

---

(1) Questo medio scrive intuitivamente, ma con diversi caratteri, secondo la diversità degli spiriti evocati.

(2) Questa risposta è dettata col carattere solito a farsi dal medio nella evocazione di questi spiriti, ma diverso in tutto dal suo proprio.

(3) Sopprimiamo il cognome, che del resto è scritto molto chiaramente. Non ignoriamo, che la cosa più difficile e spesso molto imprudente è il voler costatare la identità degli spiriti, i quali talvolta si celano anche sotto nomi supposti per ragioni, che a noi non è dato investigare. Ma ciò che importa si è il fatto, non la persona, sulla quale tuttavia, se ce ne verrà l'occasione, faremo indagini.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

D. — Quanto tempo è che passasti di questa vita?

R. — 70 anni.

D. — In qual paese?

R. — In patria. Ma per ora non posso dire di più.

D. — Scrivi dunque ciò che vuoi.

R. — Voglio che tu e qualche anima pietosa vi ricordiate di me. Io non vi sarò ingrata. Addio per ora, ci rivedremo.

BARBARA V. ...

II.

12 agosto 1864.

Evocazione degli spiriti famigliari per ottenere il seguito della precedente comunicazione.

R. — Siamo qua. Evoca pure la Barbara V.... Noi l'assisteremo.

Evocazione di B. V.

R. — Siamo insieme di nuovo, te ne ringrazio. Io fui una miserabile, che pur troppo meritai la punizione, che Dio mi ha data. Deh! che ora la sua misericordia non mi abbandoni. Nacqui di povera, ma onesta gente, che, secondo le loro facoltà, mi educarono civilmente e cristianamente. Ma io non seppi profittare di questi benefizi. Avevo appena dieci anni, e già gli stimoli della vanità e dell'ambizione mi rodevano il cuore: i miei pensieri infantili erano tutti a future grandezze; dispregiava l'umile condizione in cui era nata; dispregiava, sì lo dirò, gli stessi miei genitori, perchè col frutto delle oneste loro fatiche si guadagnavano la vita: più volte meritai i loro rimproveri, perchè non voleva nè lavorare, nè attendere agli studi, ma solo era intesa ad acconciarmi, a vagheggiarmi allo specchio. Dio mi aveva dato qualche fior di bellezza, che a me parea tal tesoro da non amare che me stessa; i giovani cominciavano già a vagheggiarmi, io ne godeva, ma non amava nessuno. Così tirai innanzi, sino a che fui in età da marito.... *(poi con un carattere più grosso e stentato)* Non posso più andare avanti, addio, a un'altra sera.

(*Senza firma*)

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

III.

15 agosto 1864.

Precede l'evocazione degli spiriti famigliari.

R. — Vuoi evocare la Barbara V....? Evocala pure, l'assisteremo.

Evocazione di B. V.

R. Eccomi a te; grazie che mi hai evocata. Continuo il mio racconto. — Benchè non amassi, pure l'ambizione di comparire nel mondo fra le donne mi fece mettere gli occhi sopra un giovine piuttosto agiato, che poteva soddisfare la mia vanità. I buoni miei genitori non volevano consentire per la disparità delle fortune, ma io volli, e per troncare tutte le difficoltà fuggii con lui, e fu mestieri sposarci. Ma qui comincia la dolente istoria per me. Mio marito era a tutt'altro disposto che compiacere ad ogni mio capriccio; mi amava, ma desiderava che io avessi fatto la sua volontà. Quando m'avvidi, che io doveva essere soggetta, la mia indifferenza per lui divenne odio; e, debbo dirlo? cominciai a pensare come liberarmi di lui, senza perdere la fortuna che egli avea. Non avevamo figli, come dunque fare? Ci voleva un delitto. Oh Dio! in sulle prime esitai; l'idea del delitto assoluto non era ancora penetrata nella mia mente: ma che non può l'orgoglio nel cuore umano? Incominciai a sottrarre quanto potevo dalla cassa di mio marito. Egli si fidava ciecamente di me, e non se ne avvedeva. Trovai un altro tristo, che a me si unì: la comunanza dei perversi istinti generò simpatia e poi amore fra noi. Non aveva mai amato, ma allora amai. Misera me! le sottrazioni alla cassa di mio marito erano arrivate ad un punto che oramai non si potevano più, troppo a lungo, celare. Il mio drudo avrebbe voluto la sua parte, ma il mio amore non era più potente del mio egoismo, e non cedetti a' suoi desiderii, che del resto non erano apertamente espressi, ma si lasciavano abbastanza intendere: in una parola tenni tutto per me. Intanto bisognò pensare seriamente al modo di finirla con mio marito. Una morte violenta era troppo pericolosa. Una lenta consunzione era quel che ci voleva. Si cercò molto, ma finalmente ne fu trovato il modo: una piccola dose di sublimato venni giornalmente introducendo nelle sue vivande, massime nel vino che io non bevea. Quando parevami che il veleno si fosse un poco connaturato con lui, io ne venìa aumentando la

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dose; io il feci insomma con tanto accorgimento, che i medici incominciarono a giudicare la sua indisposizione una lenta consunzione. Lo stomaco, distrutto, non serviva più alla digestione: tutti i rimedii furon tentati, e finalmente cesse a morte. Le mie lagrime, i miei sospiri durante la lunga infermità, e la mia commozione al tempo della sua morte, furono una commedia perfettamente condotta da me. Negli ultimi giorni della sua vita trovai modo di farlo testare in mio favore, e così i suoi parenti furono eslusi dalla sua eredità, ed io delle somme sottratte non ebbi a render conto ad alcuno; così fui felice nel mio ladrocinio, felice nel mio venificio. Ma Dio vegliava sopra di me, e lontana non era la espiazione. — Basta per ora.

BARBARA V....

IV.

25 agosto 1864.

Solite evocazioni degli spiriti famigliari e poi dello spirito di Barbara V....

R. — Sono qua. Continuo. — Il veleno veniva producendo lentamente i suoi effetti. Finalmente restai libera, ma qui comincia il castigo del mio delitto (1).

Quando credeva esser felice, allor fu che avrei voluto non essere mai nata. Benchè io non amassi che me stessa, pure il tristo, a cui mi era unita in vincolo di corruzione, parte colle lusinghe, parte colla violenza, mi venne spogliando di tutto il mal acquistato. — Altra eredità non mi restò, che il rimorso

---

(1) Questo è veramente una ripetizione di quanto dieci giorni prima aveva detto lo spirito. Pare che voglia in certo modo riordinare le sue idee. Dobbiamo avvertire, che il Medio non usava rilegger mai le antecedenti comunicazioni, e solo volle leggere di sèguito la storia quando fu tutta compiuta. A noi era facile sopprimere questo passo, ma non abbiamo voluto aggiungere, nè togliere parola all'originale, che non porta *alcuna cancellatura* e fu scritto con molta rapidità, perocchè, non tenendo conto del tempo impiegato nello scrivere le evocazioni e le dimande, si può calcolare per la storia tra i 15 e 17 minuti per seduta.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

del mio delitto, quando fui ridotta alla miseria e fui abbandonata da lui. Mi sarei tolta la vita, ma non osai, non già per tema di commettere una colpa gravissima, ma perchè troppo ancora amava me stessa. Non voleva umiliarmi con nessuno, ed allora per disperazione mi volsi all'ipocrisia. Finsi devozione, disgusto del mondo e dissi volermi ritirare con Dio; così entrai conversa di monache, ma con la corruzione e coll'odio del genere umano nel fondo del cuore. Vidi allora l'inferno, che sono i conventi; me ne sarei fuggita, chè i voti fatti per me non eran nulla, ma lo spavento della miseria, che mi aspettava fuori del chiostro, me ne ritenne. Così più anni passai con l'ipocrisia sul volto, con la rabbia nel fondo dell'anima, con l'immagine del mio delitto sempre suggellata nella mia mente, finchè una breve ma dolorosa malattia mi spense la vita terrena. — Negli ultimi momenti tentai fare una sincera confessione de' miei delitti, ma io che non aveva mai goduto d'un solo raggio del lume della fede, non potei sollevarmi, come avrei dovuto, a Dio, perchè volesse avere pietà di me, e, quando mi trovai allo stato di spirito, allora sì che le angoscie, gli strazii della coscienza furono grandi! Sempre la mia vittima innanzi agli occhi in atto di ricevere, insciente, da me la mortifera bevanda, sempre tenebre, sempre solitudine; mai il suono di una voce amica o nemica, che mi consigliasse. — Ora da qualche tempo comincio a vedere qualche immagine benefica, ma fugge subito da me come un baleno. — Deh! chiunque tu sia, che hai ascoltato la mia storia, non mi maledire, non mi detestare, compiangimi, chè io mi umilio davanti a te, ed aiutami,

— Non a me, infelice spirito, ma a Dio sommo padre, devi umiliarti, a lui rivolgere la tua prece. Quanto a me, se basta la buona intenzione di vederti felice, la impiegherò di buon grado.

R. Fa quel che puoi. Intanto io ti ringrazio, e ringrazio chi mi ha permesso di venire a te. — Addio.

Barbara V....

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

I Materialisti e l'Anima

Al signor NICEFORO FILALETE,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Carissimo Amico e Fratello,

Uno dei tanti punti della psicologia, che la dottrina spiritica ha pienamente schiariti, si è l'unione e la relazione esistente fra l'anima ed il corpo, questione assai controversa fra gli scienziati in genere e gli accademici in ispecie, molti dei quali, sia per forza d'idee preconcette contro le manifestazioni spiritiche, sia per abito di mestiere, sono i più restii ad entrare in questa nostra via, che oltrepassa i confini insuperabili dal solo razionalismo umano. Se non che il cammino della verità, benchè lungo, è inevitabile, e si è con piacere che lessi il seguente articolo nel *Cosmos,* Rivista settimanale dell'Accademia delle Scienze di Parigi. In esso il Professore Hoefer, uno de' principali collaboratori, che finora aveva mantenuto sempre molto riserbo su questi argomenti, col destro di un cenno bibliografico ci manifesta la sua opinione sulle relazioni, che passano fra l'anima ed il corpo, e, quantunque non vi sia fatta parola di Spiritismo, pure questo vi trapela chiaro nelle conseguenze. Come confutazione delle teorie materialiste non francherebbe la spesa di riprodurlo, dopo gli scritti pubblicati con questo fine nei nostri *Annali* del 1864; ma, come dissi, non credo inutile il far osservare, che la luce comincia a farsi anche là, dov'era intercettata dal velo più opaco di tutti, dalla caparbia sicumera degl'inveterati assurdi sistemi di una scienza tanto orgogliosa quanto meschina. Di questo articolo dunque gettai già alla bella meglio una traduzione, che ti mando, perchè, se credi, tu la inserisca nel periodico.

Sta sano, ed ama il

tuo affezionatissimo
FRANCESCO BOELLA.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

(Dalla Rivista ebdomadaria il *Cosmos* del 13 dicembre 1865.)

CORPO ED ANIMA di *C. Schroeder van der Kolk* — Brunswik, 1865.

Questo opuscolo degno di riguardo contiene una serie di lezioni popolari, pubblicate in tedesco dal figlio del celebre Schroeder, professore dell'università di Utrecht, morto tre anni or sono.

Vi si trovano esposte con grande chiarezza le più alte questioni, che l'uomo possa trattare. Tutto attorno a noi si muove, vive, si trasforma. Il come ed il perchè si avvolgono in profondo mistero.

Tuttavia questo mistero pesa all'uomo; in mancanza di soluzioni positive, esso si volge alle credenze, e ve ne ha d'ogni fatta: Iddio, forza, materia, c'è da contentare ogni sorta di cervelli. Resta a sapersi da qual lato si trovi la verità. E qui siamo nel campo della discordia.

La moda, questa regina del mondo, ha pur anco invaso il regno del pensiero. Una volta levarono gran rumore le forze vitali, oggi non se ne parla più guari, e si cerca di ricondurre tutte le forze fisiche, psicologiche, vitali ad una sola ed unica forza. Cinquant'anni fa tutto si voleva spiegare col galvanismo o coll'elettro-magnetismo: colle parole *polo*, *polarità* e simili si credeva di aver detto tutto. Oggi però questo è vecchiume, e suona male: altro metodo si segue. Raffazzonata con passi tolti a sistemi e ad epoche diverse, la veste del pensiero presenta la varietà dell'abito di arlecchino.

Eccone un saggio: « La memoria, l'immaginazione, il ragionamento « e la volontà stessa non sono che il risultato di azioni fisiche o di « movimenti elettro-molecolari, eccitati primitivamente dallo spettacolo « della natura, dall'azione dei sensi esterni ed interni (A. Foucault, « *Lois de l'Organisme Vivant*, Vol. II, pag. 9) ». Così dicevasi una quarantina d'anni fa. Altri, che son venuti dopo, Büchner, Moleschott, Vogt, ecc., edificarono tutti su questa base, spoglia d'ogni dimostrazione.

È cosa strana il vedere coloro, che sostengono di tali idee, far continuamente appello alla sperienza. — Che non fu spacciato, per esempio, sulla pretesa identità della forza nervosa colla forza elettrica? Un semplice esperimento avrebbe non pertanto potuto bastare per rovesciare tutto questo edifizio posticcio: i due capi d'un nervo tagliato non conducono più la forza nervosa, mentre che non cessano di essere conduttori di elettricità.

Perchè una corrente elettrica produce nell'occhio una sensazione di luce, ne segue forse, che il fluido nerveo sia identico col fluido elettrico? La corrente elettrica opera in questo caso soltanto come semplice causa eccitatrice: un colpo di pugno dato sull'occhio fa vedere, come volgarmente si dice, le stelle. E tuttavia non venne ancora ch'io sappia in mente a veruno di conchiudere da questo fatto, che un colpo di pugno sia la stessa cosa che il fluido nerveo.

Il cervello è il centro, ove si congiungono tutte le fibre nervose, onde le une presiedono al sentimento e le altre al moto. In conseguenza di questo fatto si giunse a domandare: se l'anima sia identica colla forza nervosa, o se il pensiero non sia che la manifestazione d'una forza propria alla sostanza cerebrale.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

A sì grave questione fu risposto, come osserva con ragione Schroeder, con un'incredibile leggerezza. Basta citare il dottore F. Jahn di Meiningen, il quale, l'anno 1830, scriveva nel *Magazzino Filosofico* di Friedreich: « Ciò che chiamasi anima non è altro che l'attività del cer- « vello; il cervello pensa nello stesso modo che lo stomaco digerisce. « L'immortalità non è che una meditazione ».

Simile tesi non ha in sè nulla di serio. Cosa più certa, che tutte le asserzioni gratuite del dottore Jahn si è, che abbiamo in noi stessi delle facoltà, le quali non hanno alcuna sede materiale, ed a cui non corrisponde alcun organo, nè nel cervello, nè altrove. In qual parte del cervello collocherete voi, per esempio, il giudizio ed il ragionamento? In qual regione materiale del corpo porrete voi le passioni, i buoni ed i cattivi sentimenti? Che ne farete della coscienza, la quale contraddice sì di frequente alla volontà ed al sentimento? Localizzerete voi tutto ciò? e se non lo localizzate, come lo congiungerete colla materia? Ne farete qualche cosa di indefinibile, di vaporoso, cui chiamerete, o materialisti! un *risultato armonico?* In verità siete unici per appagarvi di parole vuote!

Il vostro procedere lo conosciamo; esso consiste nell'eliminare anzi tutto dalla discussione le questioni, a cui bisognerebbe rispondere prima d'ogni altra cosa; nel lasciare nell'ombra gli argomenti, che vi incomodano, nell'esagerare quelli, che vi servono, e nello attenuare abilmente la portata degli appunti, che vi colpiscono. Al sodo, l'osservazione, cui voi fate appello senza posa, non è che scherno: non provate nulla di quanto affermate.

Voi sostenete, l'anima altro non essere che la forza inerente al cervello, e la forza nervosa stare inseparabilmente legata al centro encefalico. Ebbene! giacchè amate tanto invocare l'autorità dell'esperienza, fate questo che ora vi dico. Tagliatevi un nervo muscolare locomotore, e vi sarà impossibile di far muovere, per effetto della vostra volontà, nessuno dei muscoli, ove si ramifica la parte del nervo tagliato; ma, se fate di irritare meccanicamente la parte di nervo, che non comunica più col cervello, essi muscoli si contraggono, e questa facoltà di contrazione può conservarsi per anni ed anni, quantunque i muscoli restino paralizzati, quantunque essi non abbiano più alcuna comunicazione col grande centro nervoso, e che sieno, per conseguenza, sottratti all'azione della volontà. Che dobbiamo conchiudere da questo fatto sperimentale? Bisognerà conchiuderne che la volontà, la quale non può far muovere i muscoli se non a condizione, che i loro nervi sieno intatti, e la forza, che può farli muovere dopo la sezione dei loro nervi, sono due cose completamente distinte. Ora, la volontà è forza essenziale dell'anima; anzi, per molti psicologi, ne è l'espressione più semplice. L'anima e la forza nervosa non sono dunque identiche. Per la volontà il muscolo è un semplice strumento, ed il nervo il suo intermediario, per il cui mezzo agisce sulla fibra muscolare. Confondere il nervo o la forza, che vi risiede, colla volontà, è come scambiare il manico d'un coltello colla mano che lo tiene.

Sconfitti sul terreno della vita animale, retta dal sistema nervoso

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

elettro-spinale, i materialisti si ripigliano su quello della vita organica, retta dal sistema nerveo-ganglionare. Così, secondo Friedreich (*Diagnosi delle Malattie psichiche*, 1832, pag. 313), la forza, che digerisce gli alimenti, che fa circolare il sangue, che opera la secrezione della bile, ecc., è identica coll'anima. Ma il dottore si è dimenticato, che i movimenti della digestione, della circolazione, della secrezione, ecc., non dipendono per nulla dal nostro libero arbitrio; essi sono completamente estranei all'essenza della nostra anima, alla volontà umana. Di più: i movimenti detti *riflessi*, di cui i fisiologi moderni si sono tanto occupati, sfuggono ancor essi alla nostra volontà. Così vedesi talvolta, in seguito ad una ferita, i muscoli contrarsi spontanei e vivamente; ma tuttavia la volontà non c'entra niente affatto. Si spiegano tali movimenti per via d'un'irritazione sensitiva trasmessa dalla circonferenza al centro nervoso, al cervello, e che di là si riflette alla circonferenza sotto forma di contrazione muscolare. Tutto ciò si opera in modo del tutto inconscio, involontario, come se l'uomo non fosse che un automa, una macchina senza anima. E non pertanto possiamo muovere questi stessi muscoli quando vogliamo, ed in piena coscienza di noi medesimi. La forza, che produce i movimenti riflessi, è dunque diversa da quella che produce i movimenti volontarii, benchè sì l'una che l'altra possano risiedere nel centro encefalico; e questo prova l'impossibilità di giungere a dimostrare, partendo dalla loro sede comune, che le due forze sono identiche.

L'anima, in quanto che causa di movimenti, è una forza; ma essa differisce da tutte le altre forze, perchè porta in sè stessa il motore delle sue determinazioni, il principio della sua attività volontaria, libera. Inoltre, qualunque sia la velocità della luce o dell'elettrico, essa non è paragonabile a quella del pensiero. Il pensiero assolutamente incoercibile, materialmente inafferrabile ed incommensurabile, si svincola dalle coordinate del tempo e dello spazio, da tutto quanto serve a determinare od a misurare le forze fisiche. Non è dunque possibile di stabilire nessuna uguaglianza.

Per l'anima il corpo non è che un mezzo. Ella ne ha bisogno per esercitarsi, per lavorare, per prendere un punto d'appoggio sul globo, ove si trova momentaneamente trapiantata. Ma ella è altrettanto indipendente dagli organi, di cui si serve, come l'operaio è indipendente dallo stromento, che adopera, od il cavaliere lo è dal cavallo, che cavalca.

Le prove di questa indipendenza non mancano, ed esistono anzi ancor prima dell'istante supremo, in cui l'anima si separa dal corpo. Così, per esempio, negli ultimi stadii di certe febbri perniciose, sopratutto nella tifoidea, quando, in seguito alla disorganizzazione de' visceri, ogni speranza di guarigione è perduta, il malato risponde alle questioni che gli si fanno con una chiarezza ed una precisione tale da meravigliare tutti gli astanti: si direbbe, che l'anima si depura, che essa è rivivificata, mentre il corpo si muore ed è disorganizzato. Noi stessi fummo più d'una volta testimonii di questo grande fenomeno, il quale si spiega unicamente col fatto, che lo spirito ed il corpo non sono indissolubilmente legati insieme.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Burdach, il quale era tutt'altro che spiritualista, riferisce nel suo *Trattato di Fisiologia* (Tomo III, pag. 614 dell'edizione tedesca, Lipsia, 1830), che Herder, il celebre autore delle *Idee di una Storia dell'Umanità,* abbia esclamato sul suo letto di morte: « Ah! ora comincio a vederci chiaro. Potessi io comunicare ciò che sento a quelli, che mi circondano! » Dicendo queste parole, spirò.

I medici, che sonsi specialmente occupati di malattie mentali, citano un numero notevole di pazzi, che, all'ora della morte, hanno riacquistata la ragione.

In appoggio della loro tesi, cioè che l'anima dipende dal corpo, e che la morte di quest'ultimo produce necessariamente la distruzione della prima, i materialisti non desistono dallo invocare il parallelismo dello sviluppo dell'anima e del corpo. La ragione, dicono essi, non giunge prima dell'età, ed il corpo non acquista tutto il suo sviluppo che all'età della ragione. Il fatto è incontrastabile. Ma è desso poi assolutamente vero? in altri termini, non soffre egli eccezioni di sorta? Qui sta il punto. Or bene, esistono delle numerose eccezioni, che non gli permettono di servire qual base ad una legge universale — E in vero vi ha volumi di *Biografie di Fanciulli Prodigi,* cioè di storie di fanciulli, che si sono resi celebri per le loro opere prima d'aver raggiunto la pubertà. E non crediate, che questa precocità di spirito sia stata per tutti il segno di una morte prossima, secondo l'adagio di Cicerone: *Senilis juventus praematurae mortis est signum.* A dodici anni Giusto Lipse compose discorsi accademici e poemi latini, ch'erano l'ammirazione degli intelligenti: ed il fanciullo prodigio venne sessagenario. A quattordici anni Ugo Grozio sostenne pubblicamente varie tesi sulle matematiche e sulla giurisprudenza, a quindici stampò un'edizione di un autore latino, di Marziano Capella, con note latine stimatissime: ed il fanciullo prodigio visse più di 60 anni. — Se invece consideriamo la vita nel suo declivio, incontriamo eccezioni più numerose ancora, e più sorprendenti. Quanti non furono i vegliardi affranti, logori di corpo, ma la cui intelligenza ed il cuore conservarono tutta la loro giovinezza e robustezza? Il duca Pasquier, che morì a novantacinque anni, avea ritenuto fino all'ultimo istante la freschezza delle memorie d'una vita agitatissima. Impotente, sordo, quasi cieco, il suo corpo faceva un'antitesi completa col suo spirito, giovine, sottile, vivace, caustico. Alessandro di Humboldt, che nella sua gioventù avea percorso il nuovo mondo, e visitate a sessant'anni le steppe dell'Asia centrale, morì nonagenario, mentre lavorava attorno al quarto volume del suo *Cosmos.* Ci sarebbe facile citare molti altri esempi d'uomini illustri, che, colla potenza della loro anima e la debolezza del loro corpo, riducono al nulla l'argomento parallelistico, dietro a cui tenta schermirsi la scuola materialista. Se molti vecchi hanno l'intelligenza debole, si è perchè non l'hanno mai esercitata bene, e vorrebbero addossare alla vecchiaia la loro imbecillità; ecco tutto.

Ci riserbiamo di far valere un'altra volta prove ben maggiori sull'indipendenza dell'anima dal corpo.

F. Hoefer.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

COMUNICAZIONI.

L'Amore fa l'Unione, e l'Unione la Forza.

(Medio Sig. E. D.)

Se tutti foste affatto uniti in una volontà, congiunti da un solo amore, sareste immensamente più forti. Ciò che forma la forza più grande dell'umanità terrestre è la perfetta unione spirituale, affettiva, la perfezione dell'amore. Ma tale stato invidiabile è pur troppo raro fra gli uomini; perciò stasera ve ne dirò qualche parola.

Sapete voi, perchè l'amore dia cotanta forza? Perchè esso è la catena, che unisce il creato al Creatore; perchè esso è il canale, per cui la forza creativa, che procede dall'amore assoluto, discende e si comunica alle creature, che ne sono figlie ed effetto. Niente è più efficace nella creazione che l'amore. In esso sono i germi di tutte le altre potenze, anzi non havvi potenza vera fuori di esso, e, se volete convincervi di questo grande vero, non avete che ad esaminare l'animo vostro. Rientrate in voi un istante, osservatevi senza prevenzione, e vedrete, che, quando avete compiuto un sacrifizio per amore del fratello, siete contenti di voi, pregate con fiducia, osate dire la verità senza ambagi, osate dare un consiglio anche disgustoso, ma utile a chi lo riceve. Al contrario osservatevi quando avete mancato al dovere di carità: quando avete urtato il fratello, quando lo avete soverchiamente rimproverato del suo fallo, vi trovate deboli, perchè avete abbassato lo spirito al servizio della passione, perchè lo avete assoggettato, fatto servo della materia, perchè avete perduto una delle battaglie, che dovevate vincere, perchè avete deteriorato la vostra condizione nella lotta, che siete stati mandati a sostenere quaggiù contro le tenebre del mondo, perchè insomma avete mancato una prova; allora sentite in voi una necessità di rifare il cammino e una vergogna di voi stessi, che vi obbligano a tentar ogni modo per cambiare in bene il mal fatto, e, se non avete ancora il cuore corrotto e schiavo della negazione, cercate ogni modo per riabilitarvi.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Ora ciò che accade in un individuo accade in proporzione centuplicata nelle masse. Se queste conoscessero il vantaggio, che havvi a fare il bene in comune, oh quanto volentieri vi si accingerebbero con tutte le loro forze! Ciò s'incomincia a capire sol ora, e pur troppo unicamente per le cose materiali: tocca a voi il farne intendere la convenienza, la necessità anche nelle morali. Ricordatevi, che non intendo parlare solo dell'orazione o del consiglio, ma sì di ogni opera della vita. Persuadetevi, che v'ha un siffatto nesso fra le opere umane materiali di scienza, arte, mestiere, e le opere morali ed intellettuali, che tutte formano un solo corpo, un solo essere; tutte sono religione, purchè siano guidate dallo spirito di Dio. Avvezzatevi a capire e a persuadervi, che potete esercitare le opere di religione ed essere uniti a Dio mentre lavorate, mentre camminate, mentre parlate, mentre pensate, ed oserei dire, mentre dormite, purchè chiamiate a voi l'aiuto di Dio, e tutto facciate in nome suo e per adempiere la sua volontà. L'operaio, che si alza al mattino ed offre a Dio la sua giornata, e quando esce di casa e si pone al lavoro tien la mente fissa nel còmpito suo, prendendolo dal lato superiore, prega di fatto più che colui, che va in chiesa col corpo, pensando a tutt'altro collo spirito. Ora, se poteste riunire tanti operai, tanti studiosi, tanti negozianti, che tutti operassero sotto una simile inspirazione, credete voi, ch'essi non sarebbero immensamente più forti, più felici e più avventurati anche materialmente? Fate dunque per parte vostra che ciò avvenga, e avrete contribuito in modo efficace al miglioramento morale, intellettuale e fisico della terra, poichè, quando lo spirito di Dio assiste un popolo, non tarda a stabilirsi in mezzo ad esso il regno della verità.

Che Iddio vi guardi, e vi dia forza.

ANSCARIO.

I tre Ciechi.

PARABOLA.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1859 — Versione di Niceforo Filalete.)

Un uomo ricco e generoso incontrò per via tre poveri ciechi estenuati dalla fame e dalla fatica, e volle dare a ciascuno di essi una moneta d'oro.

Il primo, cieco di nascita, inasprito dalla miseria, non aperse

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

neppur la mano, dicendo di non aver mai *veduto*, che si offrisse dell'oro a un mendicante: la cosa essere *impossibile*. Il secondo sporse la mano macchinalmente, ma tosto rigettò il danaro, che gli veniva donato; come all'altro, anche a lui quel fatto pareva un'illusione o un brutto scherzo di qualche bell'umore, onde ritenne, che la moneta fosse falsa. Il terzo al contrario, intelligente e pieno di fede in Dio, la cui finezza di tatto aveva in parte sostituito il senso, che gli mancava, prese la moneta, la palpò, e, levatosi benedicendo al suo benefattore, recossi alla città vicina a procurarsi ciò che gli abbisognava per vivere. —

Gli uomini sono i ciechi; lo Spiritismo è l'oro. Giudicate l'albero da' suoi frutti.

LUCA.

La Medianità

considerata sotto i suoi aspetti fisico, intellettuale e morale.

Trattatello dettato al Medio sig. P. P.

(*Continuazione*, V. Fascicolo V, da pag. 149 a pag. 154.)

IX.

Vediamo ora come l'uomo così formato possa entrare in relazione cogli spiriti o, per maggior chiarezza e proprietà di linguaggio, con gli abitatori del mondo invisibile, e a questo fine è d'uopo anzi tutto far cenno della costituzione di questi ultimi. Come sono formati? qual modo di esistenza hanno? di quali proprietà vanno forniti?

Fu già accennato, che la cessazione della vita si dee definire e spiegare per impossibilità del corpo umano di cambiare il fluido elettrico assorbito con l'aria atmosferica in fluido nerveo o vitale. Ciò ammesso, resta chiara la dipartenza o separazione dell'anima dal corpo. Allorchè in questo cessa la proprietà di produrre il fluido nerveo, lo spirito, mancando il fluido magnetico, rompe le sue relazioni con la materia, cui aderiva per

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

costui mezzo, e l'abbandona librandosi nello spazio in cerca di nuovi destini o di nuove combinazioni, se così vuolsi, per continuare il nostro linguaggio chimico-fisico. Questo distacco voi chiamate *morte*, e non è che la liberazione della sostanza eterea dalla sostanza materiale, cui era attaccata per l'azione del fluido nerveo. Il fluido nerveo dunque non è che una modificazione continua di altra sostanza omogenea, e svanisce appena cessino gli agenti della modificazione stessa; mentre il fluido magnetico è una combinazione stabile, la quale non cessa che col prodursi di certe circostanze, che non entra nel nostro assunto di spiegare, e le quali col rimanere nel mistero non influiscono punto sulla chiarezza e le conseguenze del nostro successivo ragionamento.

Per quali mezzi la sostanza magnetica uscita da un corpo può all'occorrenza mettersi in relazione temporanea con la sostanza magnetica identificata con un altro corpo, o, per meglio dire, come mai un abitatore del mondo invisibile può entrare in relazione con un abitatore del mondo visibile? Gli abitatori del mondo invisibile, ripeto, sono costituiti della sostanza fluidica, che esce dal corpo umano organizzato allorquando cessa il fenomeno della vita, conserva tutte le sue antiche proprietà chimiche e fisiche, e perciò ha una potenza di azione sulle sostanze omogenee.

Qui però bisogna notare, che nelle relazioni dello spirito con gli incarnati si deve far molto calcolo sul suo grado d'avanzamento, o, più propriamente, sul maggiore o minore suo sviluppo intellettuale, perchè chi è più progredito si serve di mezzi di comunicazione diversi di colui, che lo è meno. È perciò che uno spirito superiore non si servirà mai della tiptologia, nè degli altri modi di manifestazioni fisiche, che voi conoscete, ma sceglierà sempre a preferenza il medio scrivente intuitivo, ch'è la più alta espressione della medianità, mentre il medio fisico o meccanico n'è la più elementare.

X.

Altri prima di me ha descritto l'esistenza primordiale dello spirito ed i mondi, ove la compie. La sostanza intelligente, dal momento che si è umanizzata, incomincia un altro genere di progresso diverso da quello fino allora seguíto, perciò le sue

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

prime attitudini morali principiano, per così dire, a far capolino, e successivamente prendono corpo a misura che egli si avanza nel nuovo cammino. Insieme a queste prime attitudini morali anche le sue attitudini intellettuali prendono a lentamente e gradatamente svilupparsi, finchè viene ad acquistare la coscienza delle sue opere, la sua libertà d'azione, la ragione e la volontà, che è la caratteristica principale dell'*io* intelligente.

Siccome noi qui del campo intellettuale e morale tocchiamo solo quel tanto, che richiedono la chiarezza ed il logico svolgersi del soggetto, salteremo di piè pari i mondi primitivi, e verremo addirittura alla terra, dove troviamo la sostanza spirituale a diversi gradi di sviluppo. Come ciò sia avvenuto non è affare nostro d'indagare; noi dobbiamo constatare soltanto, che, essendo attributo precipuo della sostanza spirituale la volontà, è in sua balía di disporre più o meno bene delle attitudini, che possiede. E non lo provate voi forse ogni giorno il magico potere della volontà, che quasi sola governa i mondi ed i loro destini? Non ne provate voi tutti i giorni gli effetti portentosi tanto nel campo morale che nell'intellettuale? Non ispenderò dunque maggiori parole a provarvelo, e mi limiterò a conchiudere, che la volontà è il primo e potentissimo agente del mondo intellettuale e morale, alla stessa guisa che il fluido elettrico lo è del mondo fisico e materiale.

Quali sono i mezzi d'azione della volontà? Quelli del fluido elettrico, quantunque sfuggano all'attuale comprensione umana. Bisognerà dunque conchiuderne, che anche la volontà sia un fluido? Certamente; dal momento che abbiamo affermato, la sostanza intelligente essere un fluido, e la volontà il suo principale attributo, è chiaro, che la parte principale di un tutto fluidico debba partecipare dell'essenza di questo tutto, ed essere perciò ella stessa un fluido, o, meglio ancora, un'essenza fluidica.

La sostanza spirituale, oltre alla volontà, ha pure un'altra attitudine, cioè quella, che si chiama *mente* o *pensiero*, facoltà oltre ogni dire attiva e dotata della capacità di concepire una idea, un suono, un fatto, e di ragionarvi intorno. Questa seconda attitudine è però affatto sottomessa alla prima. Per provarvi con un esempio convincente il mezzo pratico d'azione e di corrispondenza della volontà nel campo puramente spirituale, vi richiamerò al mezzo di corrispondere, che la scienza ha tro-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

vato nel fluido elettrico. Essa, dopo di avere scoperto la pila, ne ha messo un paio a una distanza data, e le ha congiunte per mezzo di un filo di zinco. Il resto lo sapete voi. Io, senza dirvi che col tempo questo mezzo di relazione non possa ancora venire modificato e semplificato assai, vi prego di supporre per un momento ogni essere spirituale una specie di pila, ed il pensiero un filo conduttore: che ne avverrebbe? Ne avverrebbe, che voi per mezzo della sola potenza della volontà determinereste qualunque relazione spiritica con gli esseri del mondo invisibile, i quali, formati, come sono, di soli fluidi aerei, non oppongono alcun ostacolo alla corrente fluidica del pensiero, ciò che avviene fra due sostanze spirituali organizzate, perchè la materia, che le riveste, non è un buon conduttore del pensiero. Stabilito così in teoria il fatto della relazione fra due esseri, uno del mondo visibile e l'altro dell'invisibile, abbastanza chiaramente e razionalmente, passiamo alla relazione pratica, al mezzo, con cui il mondo invisibile corrisponde col mondo visibile, cioè alla *medianità.*

La medianità possiede una serie di caratteri apparentemente diversi l'uno dall'altro, ma che in sostanza si fondono tutti in un solo, cioè nel fluido perispiritale, che serve d'intermezzo fra la sostanza intelligente e la materia. Vediamo ora quali siano questi differenti caratteri, ed i loro modi di agire.

Come abbiamo già accennato nel corso di questo ragionamento, la più alta espressione della medianità è l'intuizione, e la più elementare il meccanismo: fra questi due estremi havvi poi una gradazione di caratteri così grande, che il voler trattare di tutti ci porterebbe troppo lontano. Noi quindi ci atterremo soltanto ai principali, e questi sono: Medii *scriventi intuitivi,* medii *scriventi intuitivi meccanici*, medii *scriventi meccanici,* medii *estatici,* medii *sonnamboli,* medii *inspirati,* medii *veggenti*, medii *auditivi*, medii *sensitivi* e finalmente medii *da effetti fisici*, come li chiamate voi, ovverossia medii *perispiritali,* perchè l'azione loro consiste nel somministrare agli spiriti i mezzi di condensare il loro perispirito.

Descriviamo brevemente le proprietà di ciascuna delle suddette attitudini medianiche.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

XI.

I medii *scriventi intuitivi* sono i più utili per la propagazione della dottrina; gli spiriti superiori si servono di essi per predicare al mondo le verità dello Spiritismo, senza di che tutte le altre manifestazioni spiritiche non avrebbero gran valore ed effetto.

Noi conosciamo già, se pure all'ingrosso, l'essenza fisica ed intellettuale dello spirito umanato e dello spirito allo stato fluidico; abbiamo già dimostrato con un esempio pratico, servendoci del fluido elettrico in azione nella telegrafia, come possano stabilirsi i rapporti fra gli abitatori dei mondi visibili ed invisibili: ci sarà quindi facile rappresentarci alla mente, come abbian luogo e funzionino.

Dalle cose antecedentemente spiegate risulta, che gli spiriti di una certa elevatezza non possono comunicarsi che a medii, i quali abbiano raggiunto, se non eguale, almeno un certo progresso intellettuale, imperocchè la mente di questi può ricettare idee, le quali, se anche non sue, vi possono tuttavia benissimo capire; lo che non succederebbe in altri medii, che in intelligenza si trovassero ancora molto indietro. E ciò si spiega benissimo, e può paragonarsi allo sviluppo della mente nostra in terra. Quando l'uomo è ragazzo, non ha che idee in embrione; fatto adolescente, queste incominciano a prendere una forma e delinearsi in ordine; raggiunta la virilità, si presentano chiare, lucide e definite. La mente dunque dell'uomo fatto è la vera immagine del medio intuitivo. Come l'uomo in questo stadio della vita può acquistare un numero infinito di altre idee, oltre a quelle che seco aveva portate nascendo, così il medio, oltre alle idee, che già si trovano in azione latenti nei ripostigli della sua mente, può albergare un numero infinito d'altre, che colle prime abbiano un certo grado di relazione e di affinità. Quindi quanto più un medio intuitivo è istrutto, tanto più si presta ad accogliere svariate comunicazioni; quanto meno è istruito, tanto più si restringe la sua sfera d'azione; quegli, che è dotto in uno o più rami di scienza, riceverà con maggior frutto comunicazioni, che al suo genere d'istruzione più si accostino, quantunque la sua mente sia fornita di una facoltà comprensiva universale.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

È errore dunque, massiccio errore il credere, che gli spiriti infondano le scienze agli uomini. Essi non possono per nessun verso far diventar dotto l'ignorante, come non potrebbero far diventar ignorante il dotto. Manifestano di quando in quando quelle idee, che è giunto il tempo di spargere per il mondo, e per farlo si servono di quei medii, che hanno attitudini naturali a riceverle. Può darsi talvolta, che un medio riceva comunicazioni, le quali a tutta prima sembrino superiori al suo grado di elevazione intellettuale; ma ciò non è che apparente. Se in questa esistenza quel medio si trova in una condizione intellettuale affatto secondaria, in esistenze anteriori può essere ben in alto salito, ed in tal caso il suo intelletto possiede allo stato latente quelle idee, che gli vengono suggerite, e che gli sembrano di molto superiori alla sua capacità.

Abbiate per verità incontrastabile ed eterna, che nell'universo tutto è armonico, che i salti non esistono se non nell'immaginazione riscaldata degli uomini, e che non può esservi simpatia fra due individui, quando non esiste fra loro un segreto legame prodotto da parità od affinità di condizione morale e intellettuale.

(Continua)

PAOLO.

CRONACA

Una Casa infestata dagli Spiriti

A FILADELFIA.

(Dall'*Union Spirite Bordelaise*, N. 44 — Versione del sig. Clearco Onorato.)

Nel *Philadelphia Inquirer* del 5 di Febbraio 1866 leggevasi quanto appresso:

« Raro avviene, che i lettori di giornali abbiano occasione di leggere racconti particolareggiati di fatti sovrannaturali. Noi vogliamo oggi raccontarne loro alcuni, che sembrano tali; diciamo *che sembrano*, perchè sospettiamo che gatta ci covi, benchè finora sia stato impossibile di nulla scoprire.

« Si vede in South-Fifth-Street una casa di tre piani, fabbricata di mattoni. Il cortile è un magazzino, e il resto della facciata è occupato

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dal proprietario e dalla sua famiglia. Egli son dieci anni che il signor Mulford fa ivi i suoi commerci, e fino a giovedì ultimo nulla di straordinario erasi presso lui manifestato.

« Le tre giovani figlie del commerciante s'erano ritirate nella lor camera posta al terzo piano della facciata. Elleno dormivano già da qualche tempo, quando furono risvegliate da un rumore come di molti corpi cadenti sul pavimento. Tosto si levarono per indagarne la causa, e si accorsero, che i loro pettini, le spazzette, le vesti, e simili, erano sparpagliate nella camera. Questi differenti effetti erano appena ricollocati sul cassettone, ch'essi erano di nuovo lanciati sul pavimento. Elleno si levarono una seconda volta alquanto spaventate. Il loro terrore fu al colmo quando videro uno specchio staccarsi dal muro, cui era fissato, ed andare a spezzarsi in un angolo della camera. Il padre, svegliato, non fu poco sorpreso di vedere tutti gli oggetti posti sul camino lasciare il loro posto per ballare la ridda attorno alla camera. Nel medesimo tempo facevansi udire colpi percossi nel muro e nel soffitto. Da quel momento non fu più possibile agli abitanti della casa di prendere sonno.

« La calma si ristabilì col giorno; ma nel mentre che la signora Mulford preparava l'asciolvere, una sottocoppa si slanciò dalla tavola, e andò ad urtare nel muro, dove si spezzò in una dozzina di frantumi. Nella notte del venerdì le medesime molestie. Le porte si aprono con violenza, un pezzo d'avorio lavorato si lancia da una tavola, rompe una lastra dell'invetriata e va a cadere sul lastrico della via. Gli oggetti posti sul camino riprendono la lor corsa erratica e passeggiano sul pavimento. I quadri sono staccati e volano attorno alla camera con una notabile velocità, rompendosene qualche volta il vetro, guastandosi ed anche rimanendo intatti, benchè ad una corsa errabonda succeda una fermata istantanea.

« Per evitare nuovi danni vengon levati gli specchi ed i quadri, e deposti sul pavimento; ma ciò non li priva del loro potere d'*autolocomozione*. Uno specchio di grande dimensione prende una corsa in zigzag attraverso la camera, urta contro la parete opposta, e va in mille frantumi. Il domani mattina i fenomeni raddoppiano. I piatti si riducono da se stessi in atomi, e lasciano la tavola per andare a spezzarsi contro i muri ed il soffitto. La famiglia è obbligata di disputare il suo asciolvere ai folletti, che invadono l'appartamento. Il giorno di sabato fu occupato a trasportare in una casa vicina tutti gli specchi e gli ornamenti di qualche valore.

« La famiglia, la quale appartiene alla Chiesa Battista, informò dell'accaduto il ministro, che venne sabato sera a passare la notte nella casa in compagnia d'un altro ecclesiastico. Noi avemmo un lungo colloquio con uno di questi signori, persona dotta, di mente perspicace, dotato d'una brillante educazione, e che sempre studiò seriamente i fenomeni della natura. Egli ci assicurò, che era entrato in quella casa persuaso che trattavasi d'una mistificazione, e che n'era uscito profondamente impressionato.

« Un momento dopo il suo arrivo, un libro di preghiere posto sur una

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

tavola fu lanciato con violenza contro la porta. Egli stesso si recò a raccogliere il libro, e lo ripose sulla tavola. Ma ecco che il fenomeno si riproduce: una bibbia prende lo stesso cammino del libro di preghiere. Tre volte di seguito il medesimo fenomeno si ripete per modo, che in qualche ora si ebbe a constatare, come le bibbie, i vangeli, i libri di preghiere erano dotati d'un potere strano ed intelligente.

« I due ecclesiastici fecero quanto è umanamente possibile per iscoprire il mezzo, onde questi oggetti, d'ordinario inanimati, compissero il loro misterioso viaggio attorno la stanza; ma vane furono le loro ricerche.

« Altre manifestazioni ebbero ancor luogo nella notte di sabato. Un'ardesia fu lanciata contro il soffitto e rotta in pezzi; un modello di bastimento compì nella camera una navigazione aerea, che terminò con un violento urto contro il muro. Il quadro rappresentante il nostro ultimo presidente Lincoln e suo figlio fu staccato dal chiodo, che lo riteneva al muro, e lanciato diagonalmente contra la parete opposta con tanta forza, che ne fu rotto uno specchio, ed il quadro fatto in mille pezzi. Il più sorprendente si è che un sacco verde, quali sono quelli usati dai magistrati, sospeso sopra il quadro, rimase immobile, benchè il quadro ch'ei copriva fosse, come abbiamo detto, staccato dal chiodo a cui era sospeso. Un giovane presente, il quale si vantava della sua incredulità nei fenomeni sovrannaturali, fu severamente malmenato da mani invisibili. Queste strepitose manifestazioni durarono circa tre ore.

« Esse incominciarono di nuovo ieri mattina. Una fantesca era occupata a lavare il vasellame, quando un bicchiere si lanciò dal recipiente, dov'era, e colpì la meschina nella fronte, lasciandole un segno assai profondo. Nello stesso tempo le chiavi abbandonavano le serrature, ed i piatti saltavano dalle credenze sul pavimento. Fu tentato d'ammanire la tavola per l'asciolvere della domenica, ma invano.

« Una delle figlie tornava ieri dalla chiesa. Entrando in casa le fu strappato dalle mani la bibbia con tanta violenza, che la legatura ne fu intieramente rotta via.

« Il pane stesso sembrava dotato di vita, se ha a giudicarsi dalle evoluzioni bizzarre, che ei faceva attorno alla tavola. Le ore pomeridiane furono relativamente tranquille. Ben s'udirono alcuni colpi, ma non furonvi movimenti d'oggetti.

« I fatti, che noi esponemmo, son veri.

« Un impiegato del nostro giornale ha passato la notte di ieri nella casa in compagnia del ministro, al quale la famiglia tanto molestata aveva chiesto il soccorso della sua esperienza. I proprietari del casamento son tutti della Chiesa Battista e completamente contrari alla dottrina spiritica. Sono cristiani di un carattere elevato e d'un'integrità a tutta prova. »

Il medesimo giornale pubblicò nel suo numero del 7 quanto segue:

« La casa infestata dagli spiriti in South-Fifth-Street continua a formare il soggetto di tutte le conversazioni. Ieri la via fu ingombra, dal mattino

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

alla sera, da varie centinaia di persone venute da tutti i quartieri della città, intente al più leggero rumore, che potrebbe prodursi.

« Si dovette porre una guardia di polizia davanti la casa per impedire i curiosi di penetrarvi nell' interno. Niuno potè entrare, tranne i membri della famiglia, qualche amico intimo e alcuni membri del clero. Si dovettero condurre in altri quartieri tre donne della casa, il cui sistema nervoso era stato talmente eccitato da quelle manifestazioni sorprendenti, che si temeva per la loro salute.

« Questi avvenimenti furono una buona fortuna per gli Spiritisti della città. Alcuni increduli affermano senza esitare, che gli Spiritisti maneggiano questo negozio, e ch' eglino producono queste manifestazioni nello scopo di reclutare aderenti. Tuttavia dobbiam dire, che gli abitanti della casa hanno solennemente dichiarato, che non sono partigiani dello Spiritismo, e che non credono affatto a tale insulsaggine. »

Un altro giornale, l' *Erie Dispatch*, racconta i medesimi fatti. Egli aggiunge che uno de' suoi redattori ebbe ad esserne testimonio oculare, avendo ottenuto il permesso di passare la notte nella casa incantata.

I giornali, dai quali noi togliamo questi racconti, non potrebbero essere tacciati di soverchio amore per lo Spiritismo. Noi accettiamo dunque i fatti tali come ce li hanno narrati, e loro ne domandiamo umilissimamente una piccola spiegazione, cui non potranno negarci, se loro cale di far disparire l' *insulsaggine spiritica.*

C. Guérin.

— La signora Maurina Cotti Malinverni, già favorevolmente conosciuta nel mondo letterario per altri pregievoli scritti, ha testè dato alle stampe co' tipi Guglielmoni in Vercelli un opuscoletto di 16 pagine, intitolato: *Una Visita inattesa del mio Segretario.* In esso narra minutamente come lo spirito di questo, già causidico Giuseppe Testa, nativo della Robella di Trino, deceduto in Casale il 3 di luglio 1861 alle ore tre mattutine, le sia apparso il 17 settembre del medesimo anno, quindi nel settantesimo quinto giorno dopo la sua morte, a cielo aperto, nella sua villa denominata *Gaiano* e posta nel comune di Camino e mandamento di Pontestura nel Monferrato, alcune ore prima del tramonto del sole, in sulla cima di un vaghissimo colle chiamato Monte Oliveto.

Come si vede, questo lavoro non è frutto di prima impressione, giacchè pubblicato cinque anni dopo l'occorso; ma, ove pure tale circostanza non fosse comprovata dall'intervallo messo tra l'avvenuto fenomeno ed il dettarne la relazione, basterebbe

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

a dimostrarla la scrupolosa cura adoperata dall'Autrice nel precisare ogni minima particolarità del caso e le assennate riflessioni, ond'ella il va commentando e spiegando.

Congratulandomi dunque con la egregia signora Cotti Malinverni per la grave ed esplicita testimonianza da lei resa con questo scritto allo Spiritismo, la eccito quanto so e posso a voler effettuare ciò, che a carte 13 ci lascia sperare con le parole « Altre volte mi occorsero situazioni quanto e forse ancora più di questa fuori del comune; se mi sarà dato, le scriverò volontieri ».

NICEFORO FILALETE.



Massime e Aforismi Spiritici.

(Medio Sig. E. D.)

Lo Spiritismo è tal luce, che finirà per rischiarare tutti coloro, che non sono volontariamente ciechi; anche per questi però vi saranno i Paoli.

*
* *

La libertà dello spirito è proporzionata alla sua elevazione.

*
* *

Il velo, che ancora tiene ascose all'uomo infinite verità, verrà sollevato a misura ch'egli progredirà moralmente.

*
* *

Siate oggi miracoli di carità, e domani sarete miracoli di scienza.

*
* *

Il segno più certo del vero amore è lo spirito di sagrifizio.

*
* *

A chi desidera di cuore la scienza Dio la darà, purchè si ponga in condizione di riceverla e usufruirne pel fine, che gli vien data. Non è il sapere, che spinge innanzi l'uomo nella retta via, ma il valersi del sapere per operare il bene.

Tip. di G. Baglione e C. F. SEGALLA *Gerente*.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. N° 7. LUGLIO 1866.

DEGLI ANGELI.

(Continuazione e Fine, V. Fascicolo VI, da pag. 161 a pag. 167.)

8. Basta lo avere chiarito erronea la prima parte della definizione scolastica degli angeli, perchè le altre due cadano da per sè stesse; tuttavolta non mancano, anche senza voler fare uso della deduzione, ragioni speciali per abbatterle senza fatica.

Insegna la teologia, che gli angeli sono stati creati perfetti ed immutabili dal loro principio; come poi questo mostruoso privilegio di quelle creature sopra tutte le altre possa concordare con la suprema giustizia d'Iddio, non ha cercato mai di provare. E fu scaltro partito, avvegnachè tutti i sofismi del mondo accatastati uno sull'altro non varrebbero mai a giustificare anche solo apparentemente una così enorme iniquità. Ciò poi che mette il colmo alla sua inconseguenza si è, che, nel pretendere di spiegare quello, che con le false sue premesse non ispiegherà mai, essa in questo punto pure si è contradetta e si è sbarrata la via così insormontabilmente, che chi non conoscesse la singolare sua logica resterebbe stupito vedendo come,

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

senza darsi per intesa dell'inciampo, voglia procedere inanzi a furia di paradossi. E mi spiego.

9. Qual è, nella storia angelica della Chiesa, il punto più essenziale? La caduta di Lucifero e de' suoi complici di ribellione. Ma nel santo nome d'Iddio, scolastici, non vi accorgete del flagrante contrasto, in cui si trova quella rivolta con la vostra sognata perfezione ed immutabilità? Secondo questa tradizione, cui professate, anzi che per voi è il fondamento della teoria del male, fuvvi un tempo, che gli angeli vissero in condizione morale affatto identica con la nostra, conciossiachè, sottomessi come noi alla tentazione, gli uni son soccombuti ed hanno demeritato, ciò che potuto non avrebbero se fossero stati perfetti, mentre gli altri, in premio della loro perseveranza nel bene, pervennero ad una condizione più elevata, che si distingue dall'anteriore appunto per la sicurezza di non più fallare. Quindi anche per essi due periodi distinti: nel primo avevano della Divinità un'idea tanto confusa, che in molti di loro l'attrattiva del peccato giunse non solo ad equilibrarla, ma a soperchiarla; nel secondo quella stessa idea, per effetto della vittoria sulle male tendenze, si rivestì di splendore, la grazia aumentò, e la creatura ad altro più non tende che al bene. Questa, questa è la sublime lezione, che deve trarsi dall'epopea di Satana, lezione, che prova evidentemente la storia degli angeli essere la storia dell'umanità.

10. Incalzato dalla ristrettezza dello spazio, e per pietà de' miei leggitori, sorpasso le strambe controversie, nelle quali i teologi si battagliarono per palliare almeno in apparenza questa madornale contradizione, e che vanno contate fra' più curiosi esempii di accecamento per ispirito di sistema. Elle son tutte speculazioni assurde ed arbitrarie, poichè, se nelle Scritture avvi de' testi, che si possono invocare in un senso, ve n'ha pure degli altri, che

Digitized by Google · Original from HARVARD UNIVERSITY

fanno autorità nel senso contrario; onde Origene, epilogandoli con una stupenda figura, asseriva, l'antica serpe non avere strisciato sempre sul ventre.

Dunque conchiudo, che la tesi scolastica della ingenita perfezione ed immutabilità degli angeli è basata sull'aria, avvegnachè non ha in suo favore nè la logica, nè la tradizione. Se in vero la consideriamo per sè stessa, vediamo, che la perfezione delle creature consiste nel sempre più conoscere, amare e servire Iddio, per la qual cosa quanto più si elevano, tanto più debbono essere naturalmente portate ad agire, a svilupparsi, ad acquistare meriti; se poi la consideriamo quale fu risoluta per ispirazione nei monumenti primitivi, cui la Chiesa si riferisce, vediamo, che la natura degli angeli fu unanimemente stimata perfettibile, conciossiachè, dopo di avere cominciato con l'essere fallibile come la nostra, essa è pervenuta, come anche noi perverremo, all'infallibilità: ora sarebbe manifesta contradizione, se questa natura, dopo di avere avuto la capacità di perfezionarsi nell'infanzia, ne fosse stata spogliata nella virilità, poichè meritare di non più meritare, lungi dall'essere una ricompensa, sarebbe evidentemente un terribile castigo.

11. Ed eccoci infine alla terza ed ultima parte della definizione scolastica, che al martello della critica regge ancor meno delle due precedenti. La teologia pretende, che tutte le idee dell'intelletto angelico, persino quelle degli oggetti materiali, vi sono state impresse da Dio nel momento della loro creazione, come uno può imprimere sulla cera la forma di un anello. Saltiamo anche qui la orribile ingiustizia, che avrebbe commesso l'Altissimo nel dare gratuitamente a una parte delle sue creature ciò, che l'altra parte non consegue se non a costo di lunghissimi e immensi sforzi, studii, fatiche e dolori, e consideriamo il solo fatto per sè stesso: un dilemma sarà sufficiente

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

per dimostrarlo falso. E in verità, ammessa la ipotesi del catechismo, l'intelletto degli angeli sarebbe una sorta di enciclopedia universale, deposta bell'e fatta nel loro cervello, e di cui non avrebbero che a scorrer le pagine per conoscere tutte le cose. Ora, giacchè, sempre secondo la teoria de' catechisti, niun oggetto sensibile può attirarsi la loro attenzione, conviene ammettere l'alternativa: o che abbiano contemporaneamente coscienza di tutte le cose intelligibili, e ciò sarebbe un'assoluta confusione; o che le pagine della loro enciclopedia, voltandosi da per sè, o voltate dalla mano d'Iddio, li costringesse a leggervi di continuo l'idea corrispondente alla contingenza, nel quale caso gli esseri soggetti a tali condizioni, anzichè occupare il primo posto nell'ordine della intelligenza e della perfezione, ne occuperebbero l'ultimo, imperciocchè meri automi, esseri inerti e irragionevoli. Impossibile il primo caso, e parimente impossibile il secondo.

Interroghiamo la storia ecclesiastica, e ci apparirà, come anche su questo argomento regni da lunga pezza fra i teologi grave discrepanza. Il Molina sostenne, che, sebbene gli angeli ragionino solo per accidente, tuttavia sono capaci di ragionamento; il Suarez, facendo un passo più inanzi, volle, ch'ei ragionino su tutto ciò, che non concepiscono intuitivamente, vale a dire sulle contingenze future, su' pensieri segreti e sulle cose sopranaturali; altri, progredendo ancora dichiararono, che gli angeli, se vogliono, possono ragionare su ogni cosa; lo Scotto finalmente, pronunziandosi esplicito per la nostra teoria, asserì, che gli angeli ragionano su tutto, perfin su' soggetti ad essi naturali, atteso che, se il loro intelletto non deducesse illazioni, non si potrebbe riguardarli come possessori della vera scienza.

Perciò, infedele al senso profondo della parola *spirito*, che rappresenta per eccellenza l'idea dell'attività e del

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

raziocinio, la scolastica, mentre si vanta d'insegnarci quale sia il sommo grado della spiritualità, non ci offre all'opposto che il sommo grado della confusione o della passività, e il suo sistema muore.

Gli angeli della troppo aristotelica teologia sono impossibili nella loro immaterialità, impossibili nella loro gratuita perfezione, impossibili nella loro illuminazione passiva. Poniamo di fronte ad essi in un quadro compendioso gli angeli dello Spiritismo, e la ragione, offesa da tanti assurdi della Scuola, riacquisterà il suo dominio.

13. Gli spiriti, creati semplici ed ignoranti, come a dire senza cognizioni ed inconsci del bene e del male, ma abili a procacciarsi tutto ciò che a lor manca, lo acquistano a forza di lavoro. Tutti hanno l'identica meta, la perfezione, cui giungono più o meno prontamente in virtù del loro libero arbitrio ed a ragione de' loro sforzi; tutti debbono percorrere i medesimi gradi e soddisfare gli obblighi medesimi, poichè, figli tutti d'uno stesso Iddio di giustizia, a niuno è dato, con iniqua preferenza, doni maggiori o cómpito più facile dell'altro. Lo spirito nelle prime fasi della sua esistenza è inesperto come il bambino, e quindi fallibile; ma ogni suo passo nella via del male gli cagiona un ritardo nel cammino, ed egli, poichè ne subisce le conseguenze, impara a sue spese il modo di procedere. In questa maniera si sviluppa a poco a poco, si migliora, e progredisce nella gerarchia spiritica, fino a che tocca il sommo della scala. Gli angeli dunque sono le anime degli uomini giunte al grado di perfezione, che comporta la creatura, e alla pienezza della corrispondente felicità.

14. Nulla di quanto ci addolora quaggiù, e rende il nostro organismo grossolano, pesante, poco flessibile ed ostile alla nostra volontà, si ritrova nell'invoglio etereo, ond'ei sono vestiti. Scomparsi tutti gli avanzi di anima-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

lità, che son le cause delle nostre passioni e de' nostri vizii, il loro perispirito è come una macchina perfettissima, le cui forze essi dominano così completamente come tutte le altre facoltà: in grazia della costui potenza e sottigliezza influiscono su tutto ciò che li circonda, si trasportano da un luogo all'altro con la celerità del pensiero, pigliano contezza dei fenomeni sensibili, alla breve, operano, e si muovono liberamente in tutta la estensione della patria celeste, e passano, senza stancarsi mai, dall'attività, che per essi è la vita, all'estasi di riconoscenza e di amore, che per essi è il riposo.

Tutte le creature, le superiori come le inferiori, sono egualmente soggette alla legge del progresso. La differenza fra quelle e queste sta in ciò, che le prime ubbidiscono assolutamente, mentre le seconde la seguono ancora vacillando. Come noi, anche gli spiriti perfetti sarebbero liberi di trasgredirla, se loro così piacesse; ma essi aborriscono tanto il male, che la tentazione non ha più sopra di loro alcun ascendente; benchè la loro vita sia una continua espansione di pensieri, di sentimenti e di atti, restano sempre nella pienezza della virtù come in quella dell'intelligenza: in luogo di essere confusi, esitanti, spesso retrogradi come i nostri, i passi loro vanno sempre diritti e progressivi; sostenuti dalla grazia, che, consona alle loro tendenze, l'illumina chiara e potente, eglino amano solo ciò che piace a Dio, ed ormai non conoscono altro destino che quello di salir sempre senza cadere mai più.

Con le nozioni primitive, fatte più lucide e più profonde, si accompagna in essi una sovrana attività di logica, onde astraggono, generalizzano, giudicano, associano le idee, le rivestono di tutte le perfezioni della bellezza, si elevano nell'arte, si approfondiscono nelle scienze e nella metafisica. Non solamente sanno, ma imaginano, inventano, creano senza fatica, imperciocchè hanno le ali del genio.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Lieti d'imparare e d'insegnare a vicenda, apronsi amorosamente uno con l'altro, ed interrogano non solo i segreti del mondo materiale, ma quelli eziandio di tutti gli esseri. A' vantaggi del raziocinio arrogi ancora quelli dell'esperienza, della tradizione e della memoria, e negli spiriti perfetti avrai prodigiosa possibilità di sapere; avrai le osservazioni raccolte in tante esistenze, in così varie dimore, in tanti gradi diversi della infinita gerarchia; avrai sublime conoscenza della storia e della geografia dell'universo: avrai pratica mirabile del codice delle migrazioni e dei destini; avrai perfetta esperienza delle fasi secolari dell'anima, dalla età d'infanzia, nella quale siam noi, fino a quella matura, che ci attende, e cui, benchè la presentiamo, invano per noi si tenta di definire!

15. No, l'umanità non è limitata alla terra, ma occupa gl'innumerabili mondi seminati nello spazio: occupò quelli, che già sono scomparsi, ed occuperà quelli, che ancora si formeranno. Dio ha creato da ogni eternità, e non cessa, nè cesserà di creare. Prima assai che la terra esistesse, per quanto la si voglia antica, viveano sovr' altri globi spiriti incarnati, i quali hanno percorso le medesime tappe, che noi, spiriti di creazione più recente, percorriamo adesso; essi aveano toccata la meta dianzi che noi principiassimo la nostra carriera. Da ogni eternità avvi dunque angeli o spiriti perfetti, la cui esistenza umana si perde negli abissi del passato.

Vera è la grande legge dell'unità della creazione. L'Altissimo non ebbe mai bisogno di creare, distruggendo sè stesso con la infrazione d'uno de' suoi attributi, esseri privilegiati: antichi o recenti, tutti hanno conquistato il loro grado nella lotta e per proprio merito, tutti son figli delle opere loro.

Così si adempie la suprema giustizia d'Iddio.

Niceforo Filalete.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

LO SPIRITISMO PRESSO I DRUIDI

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1858 — Versione del sig. Ruggero Dall'Acqua.)

Sotto il titolo *Il Vecchio Nuovo*, il sig. Odoardo Fournier ha pubblicato nel *Siècle*, sono alcune decine d'anni, una serie di articoli notabili così dal punto di vista dell'erudizione come da quello storico. Lo scrittore, passando in rivista tutte le invenzioni e scoperte moderne, prova che, se il secolo nostro ha il merito dell'applicazione e dello sviluppo, non ne ha poi, per una parte almeno, quello della priorità. Nel tempo, in cui Odoardo Fournier scriveva le sue dotte appendici, la quistione degli spiriti non era ancora sul tappeto, senza di che non avrebbe ommesso di farci conoscere, come tutto ciò, che presentemente accade, altro non è se non una ripetizione di quanto gli antichi conoscevano già, e forse meglio di noi. Ne siamo dolenti pel nostro interesse, imperocchè le sue profonde investigazioni gli avrebbero conceduto di rovistare l'antichità mistica, come ha rovistato l'antichità industriale, e facciam voti, affinchè volga un giorno da questo lato le sue laboriose ricerche. In quanto a noi, le nostre personali osservazioni non ci lasciano alcun dubbio sull'antichità e universalità della dottrina, che ora c'insegnano gli spiriti. La coincidenza fra ciò, che ci dicono adesso, e le credenze dei più remoti tempi, è un fatto significantissimo e di sommo rilievo. Osserveremo però, che, se troviamo da per tutto dei segni della dottrina spiritica, in nessuna parte la troviamo completa: sembra sia stato riserbato ai tempi nostri di coordinare questi frammenti sparsi presso tutti i popoli, per arrivare all'unità del principio mediante un insieme più completo, e sopratutto più generale, di manifestazioni, che sembra dar ragione allo scrittore dell'articolo superiormente citato intorno al periodo psicologico, nel quale sembra oggi entrata l'umanità.

L'ignoranza e i pregiudizi hanno quasi da per tutto sfigurata questa dottrina, i cui principii fondamentali sono mescolati a pratiche superstiziose adoperate in ogni tempo per spegnere la ragione. Ma sotto questo ammasso di assurdità germinavano le idee più sublimi, a guisa di semente preziosa nascosta sotto i cespugli, che non attende se non la vivificante luce del sole per isbocciare. La generazione nostra, più universalmente illuminata, allontana i cespugli; ma un tale dissodamento non può verificarsi senza transizione. Lasciamo dunque alla buona semente il tempo di svilupparsi, e alle erbe cattive quello per iscomparire. La dottrina druidica ci offre un curioso esempio di ciò che abbiam detto. Essa, della quale non conosciamo che le pratiche esterne, si elevava, in certi rapporti, sino alle verità più sublimi, che però erano una privativa per i soli iniziati; l'uomo del volgo, atterrito dai sanguinosi sacrifizii, raccoglieva con santo rispetto il sacro vischio della

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

quercia, e non vedeva che la fantasmagoria. Se ne potrà giudicare dalla seguente citazione tolta da un documento tanto più prezioso quanto poco conosciuto (*Magasin Pittoresque*, 1857), che sparse una luce tutta nuova sulla vera teologia dei padri nostri.

« Offriamo allo studio dei nostri lettori un testo celtico da poco tempo pubblicato, il cui apparire ha cagionato una certa emozione nel mondo dei dotti. È impossibile sapere con sicurezza chi ne sia l'autore, e nè manco a qual secolo appartenga. È però incontestabile, che fa parte della tradizione dei Bardi del paese di Galles, e questa origine sola basta per dargli un valore di primo ordine.

« È noto effettivamente, che il paese di Galles forma ancora ai giorni nostri il più fedele asilo della gallica nazionalità, che, presso noi, ha subito profonde modificazioni. Sfiorato appena dalla romana dominazione, che vi si aggravò solo per poco tempo e debolmente; preservato dall'invasione dei barbari dall'energia dei suoi abitanti e dalle difficoltà del suo territorio; sottomesso più tardi dalla dinastia normanna, che fu obbligata ciò nullameno a lasciargli un certo grado d'indipendenza, il nome di Galles, *Gallia*, che ha sempre portato, è un tratto ben distinto, pel quale si unisce, senza interruzione, al periodo antico. La lingua kimrica, parlata un tempo nella parte settentrionale della Gallia, non ha mai cessato d'esservi in uso, come pure molti gallici costumi. Di tutte le straniere influenze quella sola del Cristianesimo ha trovato modo di trionfarvi pienamente; ma ciò non è avvenuto senza lunghe difficoltà in riguardo alla supremazia della Chiesa Romana, di cui la riforma del decimosesto secolo non ha fatto che determinar la caduta da lungo tempo preparata in quelle regioni piene d'un sentimento indefettibile d'indipendenza.

« Ben si può dire, che i Druidi nel convertirsi al Cristianesimo non si sono totalmente estinti nel paese di Galles, come nella nostra Bretagna e negli altri paesi di sangue gallico. Essi hanno avuto per successori immediati una società solidissimamente costituita, devota principalmente, in apparenza, al culto della poesia nazionale, ma che, sotto il manto poetico, ha conservato con una fedeltà a tutta prova l'eredità intellettuale dell'antica Gallia. La società Bardica del paese di Galles, infatti, dopo essersi mantenuta come società segreta per tutta la durata del medio evo in virtù di una trasmissione orale de' suoi monumenti letterarii e della sua dottrina, imitando le pratiche dei Druidi, si è decisa verso il decimosesto e il decimosettimo secolo a confidare alla scrittura le parti più essenziali di quella eredità. Da questo capitale, la cui autenticità è constatata da una non interrotta tradizionale catena, procede il testo, di cui parliamo; e la importanza di esso, per ragione di queste circostanze, non dipende, come ben si vede, nè dalla mano, che ebbe il merito di scriverlo, nè dall'epoca, in cui la compilazione ne ha potuto prendere l'ultima sua forma. Ciò che sovra tutto vi traluce è lo spirito dei Bardi del medio evo, i quali erano gli ultimi discepoli di quella corporazione dotta e religiosa, che, sotto il nome di Druidi, dominò la Gallia durante il primo periodo della sua storia, presso a poco come fece il clero latino durante quello del medio evo.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

« Quand'anche fossimo privi di ogni luce sull'origine del testo, di cui è caso, saremmo egualmente posti sulla buona via dalla sua conformità colle indicazioni, che gli Autori greci e latini ci hanno lasciate relativamente alla dottrina religiosa dei Druidi. Questa conformità costituisce punti di solidarietà, che non ammettono dubbio, imperocchè si appoggiano sopra ragioni tolte dalla sostanza dello scritto medesimo; e la solidarietà così dimostrata per gli articoli principali, i soli di cui gli Antichi ci abbiano parlato, si estende naturalmente allo sviluppo secondario. E valga il vero, questi accessorii, penetrati dallo spirito medesimo, derivano necessariamente dalla stessa sorgente; fanno corpo col fondo, e non possono essere spiegati che per esso. Risalendo essi. per una sì logica generazione, ai primi depositarii della religione druidica, è impossibile assegnar loro alcun altro punto di partenza; imperocchè all'infuori dell'influenza druidica il paese, dal quale provengono. non ha conosciuto che l'influenza cristiana. la quale è totalmente estranea a tali dottrine.

« I particolari, che si contengono nelle triadi, sono essi pure così perfettamente all'infuori del Cristianesimo, che quel poco di credenza cristiana, che si è insinuata qua e là nel loro insieme, si distingue a prima vista dal fondo primitivo. Queste emanazioni, uscite ingenuamente dalla coscienza dei Bardi cristiani, hanno potuto, se dir si può. intercalarsi negli interstizii della tradizione, ma non vi si sono potuti fondere insieme. L'analisi del testo è tanto semplice quanto rigorosa, dappoichè può ridursi a mettere da parte tutto ciò, che porta l'impronta del Cristianesimo, e, la scielta una volta fatta, a considerare come d'origine druidica tutto ciò, che rimane visibilmente caratterizzato da una religione differente da quella del Vangelo e dei Concili. Così, per non citare che l'essenziale, prendendo le mosse dal principio tanto conosciuto, che il dogma della carità in Dio e nell'uomo è tanto speciale al Cristianesimo quanto lo è quello dell'emigrazione delle anime all'antichità druidica, un certo numero di triadi, nelle quali regna uno spirito d'amore, che non conobbe mai la Gallia primitiva, si tradisce immediatamente come improntato d'un carattere comparativamente moderno; mentre gli altri, animati da tutt'altro spirito, lasciano tanto meglio vedere il suggello della remota antichità, che li distingue.

« Non è finalmente inutile far osservare, che la forma medesima dell'insegnamento contenuto nelle triadi è d'origine druidica. È noto, che i Druidi avevano una particolare predilezione per il numero tre, e specialmente lo adoperavano, come ce lo fa conoscere la massima parte dei gallici monumenti, per la trasmissione dei loro insegnamenti, i quali, mediante questo dato preciso, s'imprimevano più facilmente nella memoria. Diogene Laerzio ci ha conservato una di queste triadi, che riassume succintamente tutti i doveri degli uomini verso Dio, verso i loro simili e verso se stessi: « Onorare gli esseri superiori, non commettere ingiustizie, e coltivare in sè medesimi la virile virtù. » La letteratura dei Bardi ha propagato infino a noi un'infinità di aforismi del medesimo genere riguardanti tutti i rami del sapere umano: scienza. storia, morale, diritto, poesia. Non ve ne ha però nessuno più interes-

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

sante nè più proprio ad inspirare grandi riflessioni di quelli, onde pubblichiamo il testo, servendoci della traduzione fattane da Adolfo Pictet.

« Di questa serie di triadi le prime undici sono consacrate all'esposizione degli attributi caratteristici della Divinità: parte questa, in cui le influenze cristiane, come era facile prevedere, hanno avuto la maggiore azione.

« Non si può negare, che il Druidismo non abbia conosciuto il principio dell'unità di Dio, e può esser pure, che, in conseguenza della sua predilezione per il numero tre, abbia potuto elevarsi a concepire confusamente qualche cosa della divina trinità, è però incontestabile, che quanto completa quell'alto teologico concepimento, vale a dire la distinzione delle persone e particolarmente della terza, doveva essere perfettamente sconosciuta a quell'antica religione. Tutto collima a provare, che quei settarii si occupavano di fondare la libertà dell'uomo anzichè la carità; ed è precisamente in conseguenza di questa falsa posizione del suo punto di partenza che ha dovuto soccombere. Sembra quindi lecito di riferire ad una influenza cristiana, più o meno determinata, tutto l'esordio, particolarmente dalla triade quinta in poi.

« Dai principii generali relativi alla natura di Dio, il testo passa alla esposizione della costituzione dell'Universo. L'insieme di questa costituzione è altamente formulato in tre triadi, le quali, mostrando gli esseri particolari in un ordine differente da quello di Dio, completano l'idea, che dobbiamo formarci dell'Essere unico ed immutabile. Queste triadi, del resto, non fanno che riprodurre in formule più esplicite ciò che già si sapeva, per testimonianza degli Antichi, della dottrina sulla circolazione delle anime, che passano alternativamente dalla vita alla morte e dalla morte alla vita.

« Si può riguardarle come il commento di un celebre verso della *Farsalia*, nel quale il poeta, indirizzandosi ai preti della Gallia, esclama, che, se è vero ciò che insegnano, la morte altro non è che il tempo di mezzo d'una lunga vita: *Longae vitae mors media est*.

Dio e l'Universo.

I. Sonovi tre unità primitive, e di ciascuna non ve ne potrebb'essere che una sola: un Dio, una verità e un punto di libertà, vale a dire il punto, in cui si trova l'equilibrio d'ogni opposizione.

II. Dalle tre unità primitive procedono tre cose: ogni vita, ogni bene e ogni potenza.

III. Dio è necessariamente tre cose, cioè: la più gran parte della vita, la più gran parte della scienza e la più gran parte della potenza; e una parte maggiore di ciascuna cosa non potrebbe esserci.

IV. Tre cose Dio non può non essere: ciò che costituir deve il bene perfetto, ciò che voler deve il bene perfetto, e ciò che deve compiere il bene perfetto.

V. Tre garanzie di ciò che Dio fa e farà: la sua potenza infinita, la infinita sapienza, l'amor suo infinito; imperocchè non vi ha nulla, che non possa essere effettuato, che non possa verificarsi, e che non possa essere voluto da un attributo.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

VI. Tre fini principali delle opere di Dio, come creatore di tutte le cose: diminuire il male, rinforzare il bene e mettere in luce ogni differenza; in modo tale, che si possa conoscere ciò che deve essere, o, diversamente, ciò che non deve essere.

VII. Tre cose Dio non può non concedere: ciò che vi ha di più utile, ciò che vi ha di più necessario, è ciò che vi ha di più bello per ciascuna cosa.

VIII. Tre potenze dell'esistenza: non poter essere diversamente, non essere necessariamente diverso, e non poter essere migliore per il concepimento: in ciò sta la perfezione d'ogni cosa.

IX. Tre cose prevarranno necessariamente: la suprema potenza, la suprema intelligenza e il supremo amore di Dio.

X. Le tre grandezze di Dio: vita perfetta, sapienza perfetta, perfetta potenza.

XI. Tre cause originali degli esseri viventi: l'amor divino in accordo colla suprema intelligenza, la suprema sapienza per la perfetta conoscenza di tutti i mezzi, e la divina potenza in accordo con la volontà, l'amore e la sapienza di Dio.

I tre Cerchi.

XII. L'esistenza ha tre cerchi: il CERCHIO DELLA REGIONE VUOTA *(ceugant)*, ove, Dio eccettuato, nulla havvi nè di vivo nè di morto, e niun essere, all'infuori di Dio, lo può attraversare; il CERCHIO DELL'EMIGRAZIONE *(abred)*, in cui ogni essere animato procede dalla morte, e l'uomo lo ha attraversato; il CERCHIO DELLA FELICITA' *(gwynfyd)*, in cui ogni essere animato procede dalla vita, e l'uomo lo attraverserà nel cielo.

XIII. Tre stati successivi degli esseri animati: lo stato di degradamento nell'abisso *(annoufn)*, lo stato di libertà nell'umanità, e lo stato di felicità nel cielo.

XIV. Tre fasi necessarie d'ogni esistenza per rapporto alla vita: l'incominciamento in *annoufn*, la trasmigrazione in *abred* e il compimento in *gwynfyd;* senza queste tre cose niuno può esistere, tranne Dio.

« Così, in succinto, su questo punto capitale della teologia cristiana, che Dio, colla sua potenza creatrice, trae le anime dal nulla, le triadi non si pronunciano in un modo preciso. Dopo aver mostrato Dio nella sua eterna ed inaccessibile sfera, mostrano semplicemente le anime, che prendon vita nel basso fondo dell'Universo, nell'abisso *(annoufn);* di là queste anime passano nel circolo dell'emigrazione *(abred)*, in cui si determina il loro destino attraverso una serie di esistenze, in conformità del buono o cattivo uso, che hanno fatto della loro libertà; finalmente si elevano nel circolo supremo *(gwynfyd)*, dove hanno un termine le emigrazioni, dove più non si muore, dove la vita, d'allora innanzi, scorre nella beatitudine, conservando ciò nullameno la sua attività perpetua e una piena coscienza della propria individualità. Non è vero dunque, che il Druidismo cada nell'errore delle teologie orientali, che conduca cioè l'uomo a fondersi finalmente nell'immutabile seno della Divinità; imperocchè distingue invece un cerchio speciale, quello del vuoto

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

o dell'infinito *(ceugant)*, che forma l'incomunicabile privilegio dell'Essere Supremo, e nel quale, a nessun altro, qualunque siasi il grado di sua santità, non è mai conceduto di penetrare. È il più elevato punto della religione, imperocchè indica il limite posto al progresso delle creature.

« La distinzione più caratteristica di questa teologia, quantunque puramente negativa, consiste nella mancanza d'un cerchio particolare, come sarebbe il Tartaro della pagana antichità, destinato all'eterna punizione delle anime colpevoli. Presso i Druidi l'inferno propriamente detto non esiste. La distribuzione delle pene avviene, secondo essi, nel circolo delle emigrazioni coll'avviarsi delle anime in condizioni d'esistenza più o meno infelici, ove, sempre padrone della propria libertà, scontano i loro falli coi patimenti, e si preparano, mercè la riforma dei loro vizii, ad un miglior avvenire. In certi casi può persino accadere, che le anime indietreggino fino nella regione di *annoufn*, ove prendon nascimento, al quale non sembra possibile di dare altro significato all'infuori di quello d'animalità. In forza di questo lato pericoloso (retrogradazione), che nulla giustifica, imperocchè la diversità delle condizioni d'esistenza nel circolo dell'umanità basta perfettamente alla punizione di tutti i gradi, il Druidismo sarebbe dunque scivolato fin nella metempsicosi. Ma questa disgraziata estremità, della quale non ha alcun bisogno la dottrina dello sviluppamento delle anime per mezzo dell'emigrazione, sembrerebbe, come si giudicherà dal seguito delle triadi relative al circolo d'*abred*, non aver occupato nel sistema della religione che un posto secondario.

« Posti da un lato alcuni punti oscuri, che forse debbonsi ascrivere alle difficoltà d'una lingua, le cui profondità metafisiche non ci sono per anco ben note, le dichiarazioni delle triadi, che riguardano le condizioni inerenti al circolo d'*abred*, spandono la più viva luce sull'insieme della religione druidica. Vi spira il carattere d'una superiore originalità. Il mistero, che presenta al nostro intelletto lo spettacolo della nostra presente esistenza, vi si mostra sotto un aspetto singolare, che non trovasi altrove, e si direbbe che, laceratosi un gran velo prima e dopo della vita, l'anima, tutto ad un tratto, nuota con insperata potenza attraverso un'infinita estensione, che, nel suo imprigionamento fra le massiccie muraglie della nascita e della morte, atta non era a supporre da sè medèsima. Qualunque sia il giudizio sulla verità di questa dottrina, non si può negare che non sia una dottrina potente; e, nel considerare l'effetto, che inevitabilmente dovea produrre sopra anime ingenue rivelazioni di tale natura sull'origine loro e sul loro destino, è facile cosa comprendere l'immensa influenza, che i Druidi avevano naturalmente acquistata sullo spirito dei padri nostri. In mezzo alle tenebre dell'antichità questi sacri ministri non potevano non comparire agli occhi dei popoli come i rivelatori degli arcani del cielo e della terra.

Ecco il notabile testo, di cui si tratta.

(Continua)

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

L'Indovino Asdente.

A' 22 di luglio 1865, il giornale di Parma, intitolato *L'Amico dell'Operajo*, portava nel N° 17 il seguente eruditissimo articolo.

Fra gli operai parmensi niuno ebbe mai tanta fama in Italia, quanta ne diffuse di sè il nostro calzolaio indovino *Asdente*. Il nostro antichissimo cronista Fra Salimbene di Adamo, Dante Alighieri, Jacopo della Lana, Benvenuto da Imola e quasi tutti gli antichi ed i moderni commentatori di Dante più o meno diffusamente fecero ricordo di lui e delle sue predizioni.

Non è ben certo in qual tempo nascesse in Parma; ma, se, come assevera Benvenuto da Imola (1), era ancor giovinetto nel tempo, che Federico II pose il famoso assedio a Parma nel 1249, è possibile, che nascesse verso il 1240.

Il suo vero nome era Benvenuto, ma siccome tra il volgo, specialmente ne' bassi tempi, era costume di conferire alle persone un soprannome, e per quello chiamarle, così il nostro Benvenuto, per avere una dentatura sporgentissima, fu per antitesi chiamato *Asdente*.

Per tutta la sua vita abitò esso in Parma nella vicinía di S. Giacomo, precisamente in capo al Borgo dell'Olmo presso la via Emilia, contro la chiesa attualmente soppressa di S. Giacomo in Capo di Ponte, ed esercitò sempre il mestiere di calzolaio.

E fu stando appunto seduto al suo deschetto cucendo scarpe o rattacconando ciabatte, che vaticinò sempre siccome del suo tripode l'avvenire, e tanta credenza si guadagnò a' suoi tempi, che più volte uomini dotti ed autorevoli lo consultarono su gravi eventi.

Il nostro cronista Fra Salimbene di Adamo, che conobbe di persona il nostro Asdente, dice (2) che era un buon uomo, pio, semplice di costume, illetterato, ma pur dotato di sì acuto ingegno da intendere gli scritti profetici non solo del cala-

---

(1) MURATORI, *Rerum Italiæ Med. Ævi*, vol. I, col. 1084.
(2) SALIMBENE, *Cronica in Monum. Hist. Parmæ*, vol. III, pag. 284.

Digitized by Google · Original from HARVARD UNIVERSITY

brese Abate Joachim (1), del caledone Merlino (2) e di Michele Scoto (3), ma sì pure i libri dei Profeti biblici e quelli dell'Apocalisse.

Mai l'Asdente prediceva orgogliosamente o con fatidica enfasi; solo diceva così parergli interpretabile l'oracolo a lui proposto. Siffatta cautela fu segno non dubbio di buon criterio in lui, e in fondo dovette essere ben altro che un buon pastriciano. In tale giudizio ci conferma il sapere dal Salimbene, che l'Asdente era dotato di sì prodigiosa memoria, che, allorquando taluno leggevagli qualche passo di autore due volte, tosto accorgevasi se ne ommetteva o mutava alcuna parte nel ripeterlo.

Da ciò s'induce ancora che aveva persone, che leggevangli i libri delle Profezie e fors' anche gliele esplicavano, e non andrebbe lontano dal vero chi annoverasse tra questi alcuni frati Minori parmigiani, amici e fautori di Guiscolo da Parma e Gherardino da Borgo San Donnino, grandi Joachimisti, che a' loro tempi predissero in Parigi la prigionia di Re San Luigi in Terra Santa (4).

Che l'Asdente fosse edotto di molte segrete cose del mondo politico e del religioso, fu da alcuni creduto pel modo, con cui varie vicende predisse ora a' fautori del partito ghibellino, ora a quelli del guelfo, le quali, avveratesi, diedergli fama non poca. Pare infatti che per aver predetti vari rovesci del partito ghibellino, confermatisi dippoi, giugnesse notizia di lui al sommo Dante Alighieri, il quale, nulla credendo nella scienza de' volgari profeti, il pose nella quarta bolgia del suo Inferno, tra gli auguri e gl' indovini, unico uomo del popolo, unico operaio, a cui la sovrana mente del maggior poeta italiano volgesse un suo sdegnoso pensiero.

Così additandolo a Virgilio, allato a Guido Bonatti, declamava:

« Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
Che avere atteso al cuoio ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente (5). »

---

(1) AB. JOACHIM, *Profetiæ et Expositiones Sibyllarum*.

(2) MERLINUS, *Profetiæ*, le quali probabilmente imparò dalle maravigliose tradizioni scritte, diffusesi nel ciclo di Re Arturo e della Tavola rotonda.

(3) SCOTUS MICHAEL, *Motuum Cursusque Syderis*.

(4) AFFÒ, *Vita del B. Giovanni da Parma*.

(5) Inferno, Canto XX, v. 118-120.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

L'aver posto assieme Guido Bonatti forlivese col nostro Asdente fa credere vera la preaccennata nostra induzione, che cioè volesse così colpire i vaticinatori fatali alla parte ghibellina. Infatti Guido Bonatti, che era astrologo di Guido da Montefeltro, e che tante cose predisse al suo signore, non seppe preavvisarlo della rotta, che gli sarebbe toccata in Forlì, e del conseguente suo esilio, che fu tanto fatale a' Ghibellini.

Ciò, di cui non lasciò ricordo il nostro antico cronista, si è la parte, che potè avere il nostro Asdente nelle vicissitudini della moglie di Martino Biancardo, fatta ardere come eretica da frate Florio, inquisitore in Parma.

Dimorando l'Asdente presso S. Giacomo, vicinissimo all'albergo del Biancardo, dovette conoscere sua moglie Tedesca, seguace caldissima della setta de' Cattari e de' mistici deliramenti del nostro Segarello, e non è credibile che, vedendo essa persone di alto affare presentarsi ad Asdente per sapere de' loro casi futuri, ella, donna e facilmente superstiziosa, abbia potuto resistere alla curiosità di sapere la propria sorte.

Un tale asserì, che Asdente predisse alla Tedesca, che sarebbe stata arsa come eretica fuori della nostra porta Cappellina, e che il popolo sollevato avrebbe poi cacciati dalla città a furia gl'Inquisitori; ma nulla di ciò è ricordato dal nostro Salimbene.

Ciò che questi ricorda si è, che, andato un giorno a pranzo dal nostro Vescovo Obizzo Sanvitale, predisse, presenti molti, la presta morte di Papa Niccolò III e la successiva elezione di Martino IV. Predisse le guerre civili di Reggio e di Modena, e poco dopo la disfatta della flotta pisana alla Meloria, avvenuta il 6 agosto 1284. In più lontani tempi asserì ad Obizzo, che vi sarebbero stati tre Papi ad un tempo, il che si verificò 132 anni dopo ne' Papi Giovanni XXIII, Gregorio XII e Benedetto XIII deposti nel Concilio di Costanza del 1415.

Cresciuta quindi la fama dell'Asdente, anche i legati di varie città lo consultarono sull'esito de' loro trattati, e ciò si ricorda aver fatto i legati reggiani Pietro Giudice d'Albinea, Guido da Tripoli e Rolando Canossa nel 1284.

I fatti esposti sono quanto mi fu dato di raccogliere dagli storici sincroni dell'Asdente, e poco potrei aggiunger di vero, se aggiunger volessi il pochissimo, che i moderni disser di lui. Certo è, che gl'ignoranti e i superstiziosi del secolo XIII vi-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

dero in Asdente un profeta, i dotti del suo tempo un Joachimista innocuo. Dante lo credè un impostore, e lo pose nel suo Inferno; nel secolo XIX sarà trovato una singolare personalità degna di essere studiata spoglia del prestigio, di cui lo cinse la superstizione del suo tempo.

Campò del suo lavoro sin verso la fine del secolo XIII. Un buon parroco posegli un'iscrizione mortuaria nella chiesa di S. Spirito; ma credo che morisse nella vicinìa di S. Giacomo, e fosse sepolto nella sua chiesa parrochiale.

Nacque, visse e morì povero: è credibile, che fosse un galantuomo; salvossi dalle torture e da' roghi dell' Inquisizione, e bisogna inoltre credere, che fosse bene sperto degli uomini e del mondo.

Carlo Malaspina.

Questa lettura ci suggerì l'idea di evocare, per ottenerne qualche spiegazione, l'Asdente e l'Allighieri, e in tre sedute diverse si ebbero le comunicazioni, che qui trascriviamo: le prime due son dettate con mirabile naturalezza, e fanno fede della bontà del loro autore; la terza congiunge a severità di linguaggio grande giustezza di concetti.

3 di aprile 1866 — Medio Sig. F. S.

Evocazione dello spirito di Asdente, posto da Dante nella bolgia infernale degl'Indovini, con preghiera di voler dire alcunchè intorno alla menzione fatta di lui dall'Allighieri nella Divina Commedia.

R. Eccomi qua. — Dante, Dante ne sapeva molto, ma poi non ne sapeva nulla. A me nell'Inferno? A me, che fui tanto graziato da Dio da poter predire talvolta il futuro? Ebbene, che vuoi? sapere chi io mi fui? Fui un povero ciabattino, che, senza pretendere di essere un profeta, nè un uomo straordinario, senza sapere nulla al di là del rattoppare ciabatte, ebbi il lume del presentimento divino. Nei tempi, in cui vissi, si fece un gran caso di me. Ora sarei detto un medio, allora ero creduto un profeta; il fatto è che non profetava quando volessi, ma quando piaceva a Dio. Fortuna per me, che Dio non fu

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

d'accordo col parere di Dante: questi, non so perchè, mi cacciò nell'inferno. Oh quanto erra il giudizio degli uomini quantunque grandissimi!.. Ma, se non vuoi altro da me, me ne ritorno a cantare le lodi del nostro Creatore, che mi fu più misericordioso del vostro divino poeta. — Addio.

ASDENTE.

10 aprile 1866 — Medio Sig. F. S.

Evocazione dell'Asdente pregandolo di altri schiarimenti sullo stato, in cui trovavasi quando stette in sulla terra e fu creduto un profeta; a volerci dire, se abbia avuto di poi relazioni con Dante, ed in fine a darci quelle contezze che più possa intorno all'esser suo.

R. Son qua di nuovo. — Quante cose tu vuoi sapere da me! Io te le direi volentieri, ma voi mi fate un uomo da più di quello, che io fui. Io fui un povero ciabattino, che credeva in Dio, ed adempievo, per quanto mi era possibile, i miei doveri. Se Iddio volle graziarmi di quando in quando di una facoltà di previsione, io non so dirvi come, nè quando l'acquistassi. Se fossi vissuto nei tempi vostri, nessuno forse avrebbe fatto attenzione a me. Allora invece, tempi di maghi e di streghe, io fui tenuto per un gran che. È vero, che io feci predizioni, che ebbero molta importanza; ma non mi sentiva nè profeta, nè santo, benchè infine non fossi un tizzo d'inferno.

Quello che io abbia fatto dappoi ve lo dico in due parole. Iddio mi ha ricevuto fra i suoi buoni spiriti, benchè non mi sento d'essere fra i più alti; ma sarei troppo ingrato alla divina Bontà, se non mi contentassi dello stato mio. Sono anzi contento, e benedico colui, che me lo ha concesso.

Voi credete, che io l'abbia con l'Allighieri (1), ma vi ingannate. Se io dissi, che egli non avrebbe dovuto essermi meno misericordioso di Dio, non lo dissi già perchè avessi ruggine contro di lui, ma per parlare ciò che sento; del resto non gli ho mai portato odio, nè antipatìa, e lo rispetto come il gran lume della civiltà del mondo moderno.

(1) Letta la prima comunicazione, parve in generale di vederci un po' di stizza verso Dante, e se ne discorse più volte. Ecco perchè forse lo spirito dice queste parole nella seconda.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Se voi più o meno vi ricorderete di me, mi farete piacere. Benchè mi contenti dello stato mio, pure l'essere ricordati nelle preghiere dei mortali è cosa, che consola gli spiriti a qualunque grado si trovino. — Addio.

Asdente.

7 maggio 1866 — Medio Sig. F. S.

Quesito a Dante Allighieri: Vorresti, per nostra istruzione, svelarci il motivo, che t'indusse a mettere nelle bolgie infernali l'indovino Asdente di Parma? Nel mondo spiritico ti trovasti con lui? Che pensi ora intorno all'inferno?

R. Io ebbi la missione nel vostro mondo di illuminare i tempi, che uscivano appena dalla barbarie, e perciò dovea chiarire quanto poteva l'età grossa d'ignoranza e di falsa dottrina nella luce del vero; dovea rivelare la scienza divina nella sua teoria e nella pratica, e perciò esaltare la virtù e flagellare il vizio. La poesia, sotto il cui velo tanti veri doveva adombrare, mi addimandava soggetti sensibili a svolgere il principio dei castighi e delle ricompense, e quindi aveva bisogno di nomi ed individui, nei quali il mondo potesse a prima giunta riconoscere il vizio, che flagellava, e la virtù, che esaltava. Io posi l'indovino Asdente in inferno insieme con Guido Bonatti, con Manto e con altri, perchè egli passava per tale agli occhi di tutti; si raccontavano molte sue predizioni, e perciò mi servii del suo nome. E perchè l'arte divinatoria era riprovata dalla Chiesa, io non poteva metterlo in paradiso.

Io non ho avuto con esso alcun ravvicinamento dappoi. Spero sia felice. Del resto in questo riguardo ho veduto cose, che in vostra vita non conobbi, e so, e vi dico, che il Sommo Fattore non ha creato nessuno spirito per essere eternamente infelice. Sono oramai sei secoli che ho dettato la mia Commedia: ammiratela come poesia, come documento della sapienza del tempo, in che vissi, ma non come un trattato di verità teologiche inconcusse. Iddio dà ai tempi quelle rivelazioni, che possono a mano a mano sopportare. — Addio.

Dante.



Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

COMUNICAZIONI.

Sulle presenti Vicende dell' Italia

I.

La sera del 4 maggio 1866, il Medio scrivente intuitivo meccanico Sig. F. S. chiese allo spirito di Arnaldo da Brescia una comunicazione intorno agli eventi, che si facevano presentire in Italia. In 11 minuti scrisse (con carattere diverso del suo) quanto segue:

Grande è l'agitazione, che da più giorni si manifesta in Italia, e ne avete ben donde.

Il tempo si appressa, che vi fu predetto da altri spiriti (1), e bisogna affrontarlo con buona preparazione. Gli animi vostri si ritemprino prima nella fede, poi nell'amor patrio: in quella fede, in quell'amor patrio, che produssero i miracoli di Legnano. L'ora del riscatto d'Israele dalla servitù di Babilonia è sonata, ma sappiate giovarvene. Pensate, che ne' suoi destini l'umanità ha sempre quella parte, che è riservata alla libertà d'azione e di volere, che Dio ha lasciata ad ogni individuo. E però, se il Sommo Padre ha stabilito, che ora l'Italia corra al suo finale risorgimento, spetta a voi il meritarvelo con que' generosi sforzi, che dimostrano la spontaneità del sacrifizio.

Fidate adunque nell'aiuto divino, ma rendetevene degni con atti d'abnegazione d'ogni maniera. Ogni individuo, per quanto dappoco egli sia, dee portare la sua pietra al nuovo edifizio: chi non è in grado di correre alle armi, aiuti con tutti quegli altri mezzi che può. Badate sopratutto, che la moralità sia il primo elemento d'ogni opera generosa e grande. Guai a chi si gioverà del velo del pubblico bene per cuoprire il suo egoismo, e per far vile guadagno in sicuro, mentre la schietta gioventù sparge largamente il suo sangue! L'Uomo di Caprera esca dal suo ritiro, ed alla sua voce l'itala gioventù si raccolga, e lo segua. Egli è grande, perchè ha una fede, perchè crede nella sua missione, perchè sente di adempiere un dovere impostogli.

Coraggio, Italiani, coraggio!

ARNALDO.

---

(1) Già da più che un anno alcuni medii della Società ebbero altre comunicazioni, che annunziarono quanto ora accade.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

II.

La sera del 21 maggio 1866, lo stesso Medio evocava lo stesso spirito dimandando, se credesse aver nulla ad aggiungere alla precedente comunicazione, e scrisse (in 16 minuti):

Allora era una speranza fondata la prova, che dovrete affrontare pel vostro risorgimento; ora è una certezza. Io raccomando agli Italiani quanto già dissi.

Guai, mi giovi ripeterlo, guai a chi recasse in mezzo al comune movimento, al generoso slancio della vostra gioventù, le sue viste private, le sue avidità di egoismo! Ahi! pur troppo, vi saranno coloro, che si cuopriranno di tanta infamia! ma i buoni, e sono i più, seguano il retto sentiero, che li condurrà alla meta desiderata. Badino, nel bollore delle battaglie, a tenersi sempre nei limiti della carità relativa; dico *relativa,* perchè in tutti gli stati, in tutte le occasioni si può esser caritatevoli. Chi non combatte che per difendere se stesso e i fratelli, chi tutto sacrifica al bene della patria, chi stende una mano soccorrevole all'inimico tosto che è vinto o caduto, quegli adempie l'opera del dovere e della giustizia. Verrà tempo, che da codesto povero mondo sparirà la triste necessità della guerra, con tutti gli altri stolidi e crudeli pregiudizi, che l'accompagnano; ma sino che esso tempo non giunga, bisogna subire il male, temperandolo con tutti que' principii del bene, che di mezzo alle tenebre risplendono come il lampo benefico, che rischiara a quando a quando la via al viandante smarrito in notte tempestosa per una selva selvaggia.

Eccoti quanto credo per ora di aggiungere. Gli alti spiriti protettori d'Italia vi assistano, e vi conducano. Addio.

ARNALDO.

III.

La sera del 22 di maggio lo stesso Medio, evocato lo spirito di Francesco Ferruccio, l'ultimo sostenitore della libertà fiorentina, per udirne qualche consiglio sulle prossime vicende d'Italia, n'ebbe, con un carattere particolare e nel giro di 10 minuti, la risposta seguente:

Voi, o Italiani, avete ben per lungo tempo sofferto il giogo straniero, quel giogo, che cominciò ad aggravarsi sulla misera

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

vostra terra quando cadde la repubblica fiorentina. Ebbene, ora, se saprete meritarvelo col valore e con l'abnegazione, ora, dico, è venuto il momento, che potrete ritornare padroni di voi stessi; ma badate, che grande è il cómpito, che ora vi si impone.

Bisogna, dopo tanti secoli, far rivivere la patria vostra. Le armi sole non bastano: ci vuole la concordia, ci vuole la virtù, ci vuole il sacrifizio di tutti i privati interessi, di tutte le basse passioni. Un popolo, che non sappia, almeno in buona parte, dominar se stesso, non è degno della libertà, non è degno di levar la fronte tra le genti civili.

Perchè cadde Firenze? perchè cadute erano le antiche virtù dei padri nostri, perchè l'amore dei guadagni avea invaso i petti di quasi tutti i cittadini, e Firenze dovette cedere al giogo più esoso, che ella potesse portare, quello di un papa e di un Alessandro de' Medici. Lorenzino col delitto vendicò il delitto, ma nulla potè giovare il sangue del tiranno alla povera mia terra, perchè essa non era più degna dell'antica libertà.

Ricordatevelo dunque, o Italiani: se con le armi, se con i più grandi sacrifizi redimerete l'Italia, pensate che, ove non portiate nella vostra patria comune un corredo di virtù vera e nobile e grande, avrete seminato nell'acqua.

Addio.

FRANCESCO FERRUCCIO.

La Libertà.

(Medio Sig.[ra] Emilia Collignon.)

(Dall'Opera *Les quatre Évangiles* ecc. — Versione di Niceforo Filalete.)

Uomini! la vostra terra non sarà indefinitamente destinata ad albergare padroni e schiavi, potenti ed abbietti, no: il regno della libertà, della libertà umana, verrà pur esso, ma è mestieri, che ne prepariate la via.

Libertà! Questa parola vi sconvolge; la vostra oscura intelligenza non ne comprende più l'accezione.

Essa per voi significa un cambiamento di potere, un cambiamento delle mani, che stringono le catene dell'abuso; ma le catene esistono pur sempre, vengano esse a serrarvi i polsi dall'alto, o si elevino a serrarveli dal basso.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Uomini! la libertà vi fuggirà sino a tanto che tutta intiera la umanità, che ha per soggiorno il vostro pianeta, non formi per riceverla una sola società di fratelli, una sola famiglia (chiamatela poi patria o nazionalità, come volete), stretta insieme da' vincoli dell'amore.

La libertà si è il rispetto alle leggi per parte degli uni, la mitezza e la giustizia per parte degli altri, il vicendevole aiuto ed appoggio per parte di tutti; essa è una mutua associazione nel campo morale, intellettuale e fisico, che costituisce una non interrotta catena, una catena salutare, che, barriera insuperabile, tien lontano l'orgoglio, l'avarizia, l'invidia, l'odio, l'ambizione, la violenza, la rivolta.

La libertà va librandosi al di sopra delle vostre teste, ma non raccoglierà le sue ali in mezzo a voi se non quando troverà cuori puri per ricettarla e mani pure per guidarla in tutti i ceti dell'umano consorzio.

GIOVANNI.

La Medianità

considerata sotto i suoi aspetti fisico, intellettuale e morale.

Trattatello dettato al Medio sig. P. P.

(*Continuazione*. V. Fascicolo VI, da pag. 185 a pag. 188.)

XII.

Ora, che conosciamo le proprietà della medianità intuitiva, cerchiamo i suoi modi d'azione, e le condizioni indispensabili, perchè possano aver luogo.

Il primo di questi è la *trazione* ossia la messa in movimento della corda del pensiero. Quando un medio evoca, che fa? Si concentra, e pensa con qualche intensità allo spirito, col quale vuol mettersi in relazione. Ebbene, il pensiero, vibrando nello spazio, come il suono o la luce, determina un numero infinito di onde, le quali acquistano una rapidità inestimabile e pari a quella dell'elettrico, che è la maggiore che esista. Queste onde,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

prodotte dalla vibrazione del pensiero del medio, arrivano in un attimo allo spirito evocato, producendo nella sua mente una vibrazione uguale a quella operata dall'evocatore con la tensione del suo pensiero: ecco stabilito il rapporto medianico. Lo spirito, attratto a quella corrente, si trova in un baleno vicino al medio. Quando perciò quello non si presenta subito, ciò proviene sempre dalle seguenti tre cause: o la vibrazione del pensiero del medio non succede o succede incompleta, o lo spirito non ha la necessaria simpatia pel medio, oppure si trova momentaneamente trattenuto da altre relazioni medianiche o da relazioni spiritiche.

L'evocazione dunque non è altro che una tensione del pensiero, il quale, vibrando attraverso lo spazio, descrive una quantità infinita di onde, che si succedono con rapidità immensa e quasi istantanea, e vanno a far vibrare il pensiero dello spirito evocato, il quale poi, allorchè si trova a contatto col medio, lo circonda col suo fluido perispiritale, e stabilisce così fra entrambi una relazione generale e continua. In questo modo lo spirito riceve le domande del medio, ed il medio le risposte dello spirito. È chiaro poi, che, onde la comunicazione fra due spiriti, incarnato l'uno e libero l'altro, possa aver luogo, faccia di bisogno che fra entrambi siavi un certo grado di simpatia nei fluidi perispiritali, e questa circostanza vi dà ragione del perchè certi spiriti si manifestino piuttosto all'un medio che ad un altro, e come perciò non tutti i medii siano atti a ricevere le comunicazioni di tutti gli spiriti. Molte volte uno spirito, non potendo direttamente comunicarsi col medio, deve ricorrere alla mediazione di un altro, che è generalmente o il protettore od una delle guide del medio stesso. In tal caso le comunicazioni, che si ricevono, non sono improntate di quel carattere, che sta in perfetta armonia coll'essenza morale ed intellettuale dello spirito evocato, e di qui la causa di tanti errori, di tante credute mistificazioni, di tanti inganni e disinganni.

Dalle cose dette apparisce evidente come non tutti i momenti siano propizii per tentare l'evocazione. Quando il medio trovasi in istato di malessere fisico o morale, oppure quando la sua mente non abbia la libertà necessaria, non potrebbe aver luogo l'indispensabile affinità ed aderenza fluidica. Sarà dunque necessario, che, per evocare onde ottenere comunicazioni di importanza, si scielga il mattino, in cui la mente non è ancora

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

pregiudicata dall'influsso della materia, e quella giornata, in cui il corpo non soffre per indisposizione.

Un'ultima considerazione. Quantunque la medianità sia un senso, di cui vanno dotati tutti gli esseri umani, e che tutti possono sviluppar con maggiore o minore energia, non tutti possono essere medii universali, e difficilmente a doppia attitudine.

Parliamo ora della medianità intuitiva meccanica, che vien seconda nella scala dell'intelligenza.

XIII.

La medianità *intuitiva meccanica* non si manifesta sempre nell'individuo con i caratteri, che assume dopo un po' di sviluppo. E valga il vero. Il medio intuitivo fino dai primordii si accorge, come le cose, che scrive, siano intuite dalla sua mente, la quale, impressionata dal fluido perispiritale dello spirito evocato, sente in sè nascere e prendere corpo idee, che per lo innanzi mai si accorse di possedere; il medio intuitivo meccanico invece per lunga pezza scrive senza aver coscienza di quanto scrive. La sua mano, guidata da una forza misteriosa, cioè dal fluido perispiritale dello spirito, che questo concentra in gran copia sopra di essa, traccia delle figure, dei segni, dei vocaboli, delle frasi, a cui la sua mente resta del tutto estranea. Dopo qualche tempo d'esercizio però diminuisce l'impulso misterioso della mano, e le prime idee cominciano a delinearsi nella sua mente, come i primi raggi dell'alba sull'orizzonte di un giorno sereno.

Tali idee, di mano in mano che nel medio la facoltà va sviluppandosi, si rendono maggiormente sensibili fino al punto, in cui quasi gli paiono creazioni della sua mente, anzichè fattura altrui. A differenza però dell'intuitivo, il medio intuitivo meccanico, assieme alla comparsa dell'idea, sentirà pure sempre l'impulso misterioso guidargli la mano, a tal che la scrittura medianica avrà un carattere diverso dalla sua ordinaria. E questo è necessario per la riuscita delle comunicazioni dal momento che le idee suggeritegli non prendono mai per lui una forma assolutamente chiara, decisa e finita: esse spuntano nel suo cervello mentre la mano si dispone a metterle sulla carta coi caratteri alfabetici. La ragione intima del fenomeno

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sta in ciò, che la sua mente, non ancora abbastanza sviluppata per ricevere impressioni superiori alla sua intelligenza, ha bisogno di quell' aiuto meccanico, onde non renda imcomplete e monche le comunicazioni.

Da ciò consegue, che il medio intuitivo meccanico può comunemente servire d' intermedio solo a spiriti di elevatezza mediocre: spiriti superiori non potrebbero comunicarsi a lui che per mediazione delle sue guide in causa della mancanza di simpatia fluidica.

XIV.

I medii intuitivi meccanici possono però diventare intuitivi anche nell' esistenza corporea presente, quando alla fede nello Spiritismo accoppiino volontà di molto istruirsi.

Fu più volte detto, che ciaschedun mondo del sistema ha un suo particolare patrimonio di intelligenza e di moralità: che nessuno spirito può salire ad altro globo superiore senza che prima abbia per intero acquistato tutto lo sviluppo del suo, e che, se la parte morale deve acquistarsi in mezzo ai pericoli, ai dolori ed agli affanni della vita corporea, la parte intellettuale si può acquisire tanto nello stato libero che nell' incarnato. Quindi uno spirito, che compaia sulla scena della vita ancora poco sviluppato in intelligenza, può nel corso di essa arricchirsi di tante cognizioni, da ritornare nel mondo invisibile intellettualmente assai progredito. Ciò posto, non vi ha nulla di più naturale, che un medio intuitivo meccanico possa diventare medio intuitivo per la sua applicazione ad istruirsi.

Lo studio infatti sviluppa la mente e la adorna di cognizioni, che prima non aveva, e dà alla parte spirituale dell'uomo una preponderanza sulla parte puramente materiale: ne segue perciò, che quella cessa di aderire a questa colla tenacità primitiva, i legami diventano più deboli in ragione della minore affinità, e lo spirito acquista il potere di innalzarsi più libero negli spazii intelligenti, che lo circondano, all'acquisto di nuove cognizioni, di novelli veri.

Iddio ha detto: aiutati che ti aiuterò, e questo linguaggio metaforico risponde pienamente ai successi umani. Chi lavora mangia, chi non lavora stenta; chi studia impara e s' innalza, chi non istudia langue nell' ignoranza e nell' abbrutimento. L'uomo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

essendo dotato del libero arbitrio, della volontà di fare il bene od il male, non ad altri che a sè stesso deve la sua felicità e le sue miserie. Bisogna volere e fortemente volere.

Ma ritorniamo al nostro assunto. Ora che abbiamo stabiliti i caratteri della medianità intuitiva meccanica, dovremmo anche parlare de' modi d'azione reciproca fra lo spirito libero ed incarnato; ma mi pare, che questi siano già abbastanza conosciuti dopo quanto si disse della medianità intuitiva, ed antecedentemente delle proprietà delle sostanze spirituale e materiale. Inoltre, trattando dei medii meccanici, completerò la descrizione.

XV.

Il medio scrivente *meccanico*, ho detto in principio di questo lavoro, è l'ultima espressione della medianità, ossia il suo stadio più elementare, ed è propriamente quegli, il cui spirito si trova nell'impossibilità di mettersi in relazione con ispiriti di una levatura superiore alla sua, i quali perciò non comunicano con lui che per altrui mezzo.

La medianità meccanica si distingue dalle altre due sopra descritte in ciò, che l'impressione ricevuta dal medio è puramente fisica, e l'azione dello spirito non riflette che i suoi organi materiali, vale a dire il braccio e la mano. Questo genere di medianità è praticamente più raro dei due primi, perchè fra coloro, che ora studiano lo Spiritismo, è difficilissimo trovarne di quelli, i cui spiriti si trovino nella condizione sopra cennata. Forse col progresso della dottrina si moltiplicheranno altresì i medii meccanici, perchè, diventando universale, non abbraccierà più solamente la classe colta, ma anche le ignoranti, in mezzo alle quali, più che nelle altre, si trovano spiriti ai primi stadii del loro sviluppo.

Nel medio meccanico l'evocazione ha gli stessi effetti e procedimenti delle altre due classi; se lo spirito evocato è superiore, viene a lui lo stesso, ma si serve per comunicarsi della mediazione di uno degli spiriti famigliari, al quale trasmètte le sue idee, cui questo, concentrando le sue forze perispiritali sul braccio del medio, gli fa scrivere senza ch'egli sappia quello che scrive. Quindi la scrittura, che ne risulta, è quella dello spirito, che agisce; quindi le comunicazioni in lingua o più lingue ignorate dal medio.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Come poi si stabilisca la relazione fra lo spirito incarnato ed il libero ne avete giornalieri esempii nei magnetizzati e nei magnetizzatori. Ella è una semplice combinazione dei due fluidi perispiritali, in cui il fluido dello spirito libero, più potente di quello dell'incarnato, perchè questo è coinvolto ancora con i fluidi materiali, che ne paralizzano od anche neutralizzano il potere, entra in relazione con esso e lo domina. Notate bene, che io traccio regole generali, e che non mi occupo delle eccezioni, le quali esistono in ogni parte del mondo fisico e del mondo morale, e che a loro volta però sono sempre spiegate con gli elementi delle regole generali.

E così abbiamo sufficientemente sviluppata la tesi della medianità scrivente, ossia della medianità più utile. Passiamo alla medianità secondaria, la quale, come più sopra fu detto, si divide in diverse specie, la più importante delle quali è certo quella dei medii da effetti fisici o perispiritali.

XVI.

La medianità *fisica* è la manifestazione del mondo invisibile per mezzo della materia inanimata od inorganica, la quale si produce mercè della combinazione dei fluidi perispiritali omogenei, vale a dire simpatici, che per talune proprietà loro particolari possono entrare facilmente in combinazione. Queste proprietà fluidico-simpatiche sono le medesime, che avvicinano o respingono sulla terra i corpi organizzati: due, che si amino sono in generale attratti uno verso l'altro da fluidi simpatici; due che si odiino, sono respinti da fluidi antipatici.

Per capire in quale guisa lo spirito agisce sui corpi inanimati, ricordiamoci di aver detto, che egli agisce col mezzo della combinazione dei fluidi perispiritali in virtù della legge di affinità e di attrazione. I due fluidi attratti dal pensiero e dalla simpatia si avvicinano, e quindi si combinano per una reazione semplicissima. In chimica due corpi per combinarsi non hanno bisogno di altro che dell'affinità; nel caso nostro, oltre all'affinità e simpatia, si richiede ancora la volontà e la disposizione. E ciò è spiegabile. In chimica non si ha da fare che con materie inorganiche, prive per conseguenza d'intelligenza e di vita nel senso convenzionale della parola; mentre in medianità si ha da fare con elementi ben diversi, e tanto

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

da parte del medio che dello spirito ci deve essere la medesima dose di buona volontà e buone disposizioni fisiche e morali. Non crediate già, che lo spirito abbia sempre la volontà di fare quello che desiderate, o che egli si trovi sempre, anche volendolo, in possibilità di farlo: anche egli ha i suoi impedimenti, i suoi malori, le sue convenienze, i suoi doveri, perchè il mondo degli invisibili, sebbene all'intutto dal vostro diverso quanto alle condizioni fisiche, economiche e materiali, ha col vostro molta rassomiglianza dal lato sociale e morale.

Tutto ciò premesso, perchè le combinazioni fluidiche possano effettuarsi si richiede ancora un'ultima condizione, cioè l'ambiente fisico e morale del luogo, in cui debbono effettuarsi, e la disposizione delle persone, che vi si trovano.

XVII.

Le sale, in cui vogliono prodursi le manifestazioni fisiche, è necessario siano per quanto possibile spaziose, prive di suppellettili, munite contro alle correnti d'aria, e sopratutto sane: quando alcuna di queste condizioni fa difetto, si aumenta la difficoltà per la combinazione dei fluidi, e per il loro successivo condensamento, quindi per ottenere i fenomeni si richiede maggiore esercizio, maggior perseveranza.

In ogni modo vi ha sempre una differenza grandissima tra un locale naturalmente atto ed un altro nelle condizioni contrarie; nè io consiglierei mai un circolo spiritico a radunarsi in uno di questi ultimi, perchè, oltre al tempo lunghissimo necessario per formarvi l'ambiente, ogni qual volta il Circolo si raduni deve tornare a prepararlo, e, qualora le condizioni della temperatura esterna o dell'atmosfera siano anormali, sarà sempre difficilissimo il potervi riuscire.

Ciò per l'ambiente fisico; procediamo ora all'ambiente morale, condizione non meno della prima indispensabile.

Per ambiente morale non intendo altro che la combinazione primaria dei fluidi perispiritali delle persone, che si trovano nel luogo delle manifestazioni. Perchè questa possa aver luogo è necessario, che tutti gli astanti abbiano fra di loro una certa simpatia, senza di che l'ambiente fluidico non può operarsi completo, e ciò sarà quando le persone, che assistono, siano guidate tutte da un solo intendimento ed abbiano tutte un solo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

scopo, lo studio della dottrina spiritica. Quando invece in un Circolo si introducono persone, le quali hanno un fine non serio o, peggio ancora, maligno, l'ambiente morale rimanendo imperfetto, le manifestazioni molte volte possono non prodursi o prodursi incompletamente.

Notate tuttavia, che perciò non è indispensabile la convinzione o la *fede*, ma sì bene la *buona fede*. Una persona anche incredula può assistere alle esperienze senza danneggiare l'ambiente, purchè sia guidata da buone intenzioni, per esempio dal desiderio di istruirsi. Intendiamoci dunque bene: non fede, nè convinzione preventiva, perchè la nostra dottrina non si impone colla sorpresa, ma buona fede e buoni intendimenti.

(Continua)

PAOLO.

CRONACA.

Tribunali Stranieri — Esecuzione agli Stati Uniti.

(Dal giornale *Les Nouvelles* del 16 marzo 1866 — Versione del sig. Clearco Onorato.)

Il mese scorso venne eseguita a Cleveland (Ohio) la sentenza capitale sopra un uomo, il dottor Hughes, che, al momento di morire, fece un discorso comprovante uno spirito di fermezza e di lucidità straordinarie. Egli profittò dell'occasione per fare sull'utilità e la giustizia della pena di morte una dissertazione, che non durò meno di mezz'ora.

« Questa penalità della morte (ha egli detto) è tutt'affatto ridicola. Qual vantaggio v'ha egli a togliermi la vita? Veruno. Non è certamente il mio esempio, che distoglierà altrui dal delitto. Mi rammento io forse d'aver tirato quel colpo di pistola? Niente affatto: nemmeno adesso non ne ho il menomo ricordo.

« Io posso ammettere, che la legge dell'Ohio mi colpisca giustamente: ma dico ad un tempo, ch'essa è folle e vana.

« Se voi pretendete, che, perchè questa corda sarà annodata attorno al mio collo e serrata fino a che sorvenga la morte, ella avrà per effetto di prevenire l'assassinio, io dico, che il vostro pensamento è folle e vano: perocchè, nella condizione di spirito, in cui si trovava John W. Hughes quando commise l'assassinio, non v'ha esempio sulla terra, che avesse potuto impedire un uomo, qualunque ei si fosse, di fare ciò ch'egli ha fatto. Io m'inchino davanti la legge del paese colla certezza, che è un omicidio tanto inutile quanto crudele quello. che ora si sta per commettere. Spero che il mio supplizio non resterà come un esempio della pena di morte, ma come un argomento, che ne dimostri l'inanità. »

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Hughes ha in seguito fatto un esame di coscienza, e si è lungamente diffuso sulla religione e sull'immortalità dell'anima. Le sue dottrine in tai gravi materie non sono positivamente ortodosse, ma esse attestano almanco un singolare sangue freddo. Ei parlò pure dello spiritualismo o piuttosto dello Spiritismo.

« Io so (ha egli detto) per mia propria esperienza, che vi ha tra quelli, che escono dalla vita, e que', che vi restano, incessanti comunicazioni. Oggi io soffro la suprema penalità legale, ma nel medesimo tempo io son sicuro, che sarò con voi dopo la mia esecuzione, come lo sono di presente.

« I miei giudici ed i miei carnefici mi vedranno sempre davanti i loro occhi, e voi medesimi, che siete venuti qua per vedermi a morire, voi tutti, dico, mi rivedrete in carne ed ossa, vestito di nero come sono adesso, portando anticipatamente il proprio mio lutto, mi vedrete durante il vostro sonno e frammezzo alle vostre occupazioni giornaliere. — Addio, signori, spero che nessuno di voi farà ciò ch'io ho fatto; ma se v'ha qualcuno, che possa mai trovarsi nello stato mentale, in cui io era quando commisi il delitto, non è certamente la ricordanza di questo giorno, che avrà il potere di arrestarlo. Addio. »

Terminata quest'arringa, il carnefice gli diede la spinta, e il dottor Hughes rimase appeso. Ma le sue parole avevano prodotto una trista impressione su' suoi uditori, e ne risultarono effetti singolari. Ecco quanto leggesi a questo proposito nel *Herald* di Cleveland.

« Il dottor Hughes, essendo sul patibolo colla corda al collo, disse ch'egli sarebbe dopo la sua morte in compagnia di coloro, che l'ascoltavano, così come lo era in vita. Fra le persone, che l'avevano visitato nella sua cella prima dell'esecuzione, eravi un onesto macellaio tedesco.

« Questi, dopo il suo colloquio col condannato, ha sempre il dottor Hughes in mente e davanti gli occhi, la notte, il giorno, tutte le ore. Ei non dorme più, non mangia, non pensa nè alla sua famiglia, nè a' suoi negozi, e, ieri sera, pocò mancò che questa visione fosse cagione della sua morte.

« Egli era entrato nella sua scuderia per curare il bestiame, quando vide in piedi, presso il suo cavallo, il dottor Hughes, vestito de' suoi stessi abiti neri, ch'egli portava prima di abbandonare il nostro pianeta, e che mostrava in sembiante di essere in perfetta sanità. Il povero macellaio mandò un grido acuto, un urlo dell'altro mondo, e cadde supino al suolo.

« Tosto accorse gente, che rialzò il meschino. Aveva l'occhio vitreo, la faccia livida, le labbra tremanti, e appena rinvenne, con voce fioca domandò, se il dottor Hughes era ancor là. Ei l'avea visto, diceva, e, s'egli non era più nella scuderia, non poteva essere guari lontano.

« Con molta fatica si riuscì alfine a calmarlo, e lo si condusse a casa sua. Ma la visione lo segue dovunque e sempre, e, alle ultime notizie, egli trovavasi in uno stato di tale agitazione da non potersi calmare.

« Ma la cosa è più curiosa ancora. Il macellaio non è il solo, a cui sia apparso il dottor Hughes dopo la sua morte. Il posdomani dell'e-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

secuzione, tutti i detenuti l'hanno veduto coi propri occhi entrare nella prigione e percorrerne i corridoi. Egli mostrava un contegno perfettamente naturale; era vestito di nero come sul patibolo, si passava sovente la mano attorno al collo e nello stesso tempo lasciava sfuggire dalla bocca un suono gutturale, che gli fischiava tra i denti. Egli salì le scale, che conducono alla sua cella, nella quale è entrato e si è posto a sedere, a scrivere versi. Ecco ciò che hanno narrato i prigionieri, e nulla al mondo potrebbe persuaderli, ch'eglino sono vittime d'un' illusione. »

Apparizione, Apporto e Scrittura diretta.

(Dal *Moniteur du Soir* dell'11 aprile 1866 — Versione del sig. Clearco Onorato.)

Un operaio d'Indianopoli, chiamato Orrin Elder, era partito nel 1853 per la California, lasciando nella miseria sua moglie e quattro fanciulli. Nel 1860 si venne a sapere, ch'egli era stato ucciso in una rissa d'ubbriachi da un minatore chiamato Giorgio Edicott. Da quel tempo sua moglie non aveva cessato di lottare contro la miseria per allevare la sua famiglia: ella erasi cattivata la stima di tutti i vicini, e la ricordanza del defunto s'era a poco a poco cancellata dalla memoria de' suoi conoscenti.

La settimana passata la figlia minore della povera vedova, di nome Giannetta, venne a morte. Numerosi amici si recarono ad esprimere le lor condoglianze alla madre, e qualcuno rimase per vegliare presso il cadavere.

Verso le dieci di sera, le porte e le persiane delle finestre essendo chiuse, queste persone furono stupite d'udire in mezzo della camera un romore di passi. Esse si rivolsero, e si giudichi del loro stupore quando videro in carne ed ossa Elder medesimo, quale si mostrava tredici anni addietro, e non punto cangiato. Egli s'avanzò solennemente verso la bara, ne sollevò il coperchio, baciò sua figlia sul fronte e depose sovra i suoi piedi un oggetto, di cui non si conobbe a prima giunta la natura. Poi chiuse di nuovo la bara, e sparve senza che si sapesse per dove passò.

Per un istante gli spettatori di quella strana scena restarono muti ed immobili. Ma, passata la prima sorpresa, risolsero d'esaminare l'oggetto, che il fantasma aveva lasciato come traccia del suo passaggio. Era un sacco di cuoio. Lo si aperse e si trovò, che conteneva 6,700 dollari in pezze d'oro di 10 dollari. Un foglietto di carta, che v'era affisso, conteneva queste parole: *Riparazione tardiva alla mia cara moglie ed a' miei cari figliuoli.*

Questo fatto è attestato da testimoni, che ne ne hanno firmata, sotto sacramento, una pubblica dichiarazione. Inoltre ei s'appoggia sur una prova materiale, ch'è un certificato del deposito della somma alla prima banca nazionale d'Indianopoli, il quale è nelle mani della vedova.

(Estratto dal *Corriere degli Stati Uniti*)

Tip. di G. Baglione e C. F. Segalla *Gerente.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. | N° 8. | AGOSTO 1866.

DELL' INFERNO

1. « L'inferno è un luogo fisico, geografico, materiale, « poichè (dopo l'estremo giudizio) racchiuderà creature « terrestri, che avranno piedi, mani, bocca, lingua, denti, « orecchie, occhi simili a' nostri, e sangue nelle vene e « nervi sensibili al dolore.

« Dov' è l'inferno? Qualche Dottore il vuole nelle viscere « della terra, altri in un altro pianeta; ma nessun Con- « cilio ha risoluta la questione. Dunque, su questo punto, « vi ha solo congetture; però asseriscono tutti, che l'in- « ferno, dovunque sia, è per certo un mondo fatto di « elementi materiali, ma senza sole, senza luna, senza « stelle, più tristo, più inospitale, più spoglio di ogni « germe ed apparenza di bene che le più orride parti « del nostro globo.....

« Sant' Agostino non ammette, che le pene fisiche del- « l'inferno sieno imagini di pene morali; ma vede, in un

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

« reale stagno di solfo, veri vermi e serpenti, che si av-
« vinghiano a tutte le parti del corpo de' dannati, e ag-
« giungono i loro morsi a quelli delle fiamme. Pretende
« inoltre, dietro un versetto di S. Marco, che quel fuoco
« singolare, sebben materiale come il nostro, ed operante
« su corpi materiali, li abbrucierà senza distruggerli, anzi
« li conserverà come il sale conserva la carne delle vit-
« time, onde i reprobi, vittime sempre sagrificate ma pur
« sempre vive, ne sentiranno tutto il dolore: esso pene-
« trerà sotto la loro cute, ed ei ne saranno imbibiti e
« saturi in ogni membro, e nel midollo delle ossa, e
« nella pupilla degli occhi, e nelle fibre più recondite e
« sensitive. Il cratere d'un vulcano, se vi si potessero
« sprofondare, sarebbe per essi un luogo di refrigerio e
« di riposo.....

« Altri ci videro delle grandi città tutte in fuoco, Ba-
« bilonia e Ninive, Roma stessa, co' palazzi e templi ro-
« ventati e gli abitatori in catene: mercadanti allo scrit-
« toio; preti..... raccolti a banchetto, urlando sulle sedie,
« da cui non si potevano più strappare, e portando alle
« labbra, per dissetarsi, nappi, onde uscivano fiamme: val-
« letti inginocchiati in cloache bollenti e con le braccia
« tese verso principi, dalle cui mani scórreva sovr'essi,
« quasi lava divoratrice, dell'oro fuso. Altri ci videro pia-
« nure sterminate, cui solcavano e seminavano famelici
« contadini, i quali, poichè da quel suolo fumante de'
« lor sudori e da quella semenza nulla cresceva, si divo-
« ravano a vicenda, e poi, numerosi come prima, si dis-
« perdevano a frotte da ogni parte per cercare più in là,
« ma indarno, terre più felici..... Altri ci videro monta-
« gne tutte precipizii, foreste lamentose, pozzi senz'acqua,
« fontane alimentate dalle lagrime, rivi di sangue, tur-
« bini di neve in deserti di ghiaccio, barche ricolme di
« disperati, che vogavano in un mare senza sponde. Alla

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« breve, i Cristiani ci videro tutto ciò, che veduto ci « avevano i Gentili: un lugubre riflesso della terra, una « ombra smisuratamente ingrandita delle sue miserie, le « sue pene naturali eternate, e fin le carceri ed i pati- « boli e gli strumenti di tortura fabbricati dalle mani « dell'uomo.

« E in fatti avvi là basso demoni, che per meglio « martoriare i dannati si vestono di corpi. Questi hanno « ali di vipistrello, corna, scagliose corazze, uncinati ar- « tigli, denti acutissimi, e sono armati di spade, di forche, « di mollette, di tanaglie ardenti, di seghe, di graticole, « di soffietti, di mazze, e fanno per tutta l'eternità con « la carne umana l'uffizio di cuochi e macellai; quelli, « trasformati in leoni o vipere enormi trascinano le loro « prede in solitarie caverne: gli uni si cambiano in corvi « per istrappare gli occhi a certi colpevoli, gli altri in « draghi volanti per caricarseli sul dorso, portarli atter- « riti, sanguinolenti, lamentosi a traverso quelli spazii di « tenebre, e quindi lasciarli ricadere nello stagno di solfo. « E qua miri nugole di locuste, di giganteschi scorpioni, « la cui vista mette ribrezzo, il cui fetore ti stomaca, il « cui minimo tocco ti fa convulso, e là mostri policefali, « che da ogni parte spalancano le irate fauci, scuotono « sulle difformi teste criniere di aspidi, stritolano i rei « fra le sanguinose mascelle, e li rivomitano maciullati, « ma vivi, poichè sono immortali.....

« Questi sono puniti in tutti i sensi e in tutti gli or- « gani, avvegnachè con tutti i sensi e con tutti gli or- « gani hanno offeso Iddio; puniti in un modo come golosi « da' demoni della gola, e in un altro come accidiosi « da' demoni dell'accidia, e in un altro come fornicatori « da' demoni della fornicazione, e in tanti altri diversi « quante avvi diverse guise di peccare. Avranno freddo « quantunque ardano, e avranno caldo quantunque gelino:

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

« saranno bramosi di quiete e bramosi di moto, e mai
« sempre affannati, e mai sempre assetati, e mai sempre
« mille volte più spossati che lo schiavo al cader della
« notte, mille volte più ammalati che il moribondo, mille
« volte più rotti, più affranti, più coperti di piaghe che
« i martiri, e tutto ciò non avrà fine giammai.....

« Questa è in succinto l'idea, che ci dànno dell'inferno,
« considerato sotto l'aspetto della sua natura fisica. Aprite
« i volumi de' Padri e degli antichi Dottori; interrogate
« le nostre pie leggende; osservate le sculture e le tele
« delle nostre chiese; ascoltate ciò, che si bandisce dai
« pulpiti, e ne saprete di più (1) ».

2. Il concetto teologico dell'inferno è compendiato a maraviglia in questa descrizione, tratta dagli autori sacri e dalle vite de' Santi, e ripetuta ogni giorno dal pergamo, con o senza varianti, nelle prediche e nelle istruzioni pastorali. Certo non niego, che nella Chiesa stessa vi sieno uomini assennati, i quali non ammettono le cose alla lettera, e ci veggono soltanto allegorie, ond'è mestieri afferrare il senso nascosto; ma la loro opinione è individuale, e perciò non fa legge: l'inferno materiale con tutte le sue conseguenze è pur troppo ancora un articolo di fede.

Sulla credenza nella eternità delle pene è mio proposito d'intertenere, e forse non per poco, i miei lettori a suo tempo; ora voglio solo discorrere in breve sul come e perchè gli uomini siensi recati ad imaginare l'esistenza d'un inferno materiale, fare un paragone di questo nostro col Tartaro degli antichi, accennarne la impossibilità, e quindi contrapporgli, affinchè ognuno possa giudicare quale de' due sistemi sia giusto e razionale, un sunto della dottrina spiritica sulle pene future.

---

(1) Dall'opera di Augusto Callet intitolata *L'Inferno*.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

3. In ogni tempo l'uomo ha sentito per intuizione, che la sua vita futura sarà felice od infelice a seconda del bene o del male, ch'egli avrà fatto quaggiù; ma questa idea naturalmente ebbe sempre un' intima relazione col suo stato intellettuale e morale. Le pene e le ricompense avvenire furono il riflesso delle sue passioni: quindi i popoli guerrieri posero la suprema felicità nelle corone della vittoria, i popoli cacciatori nell'abbondanza di selvaggina, i popoli sensuali nella mollezza e nella voluttà, e così via discorrendo. L'uomo, fin tanto ch'è dominato dalla materia, non può comprendere la spiritualità, se non imperfettissimamente, e per conseguenza si fa de' premi e de' castighi futuri un quadro assai più materiale che spirituale; ma, giunto ad un certo grado di progresso, le sue credenze circa lo avvenire di oltretomba si modificano, ed offrono un miscuglio di materialità e di spiritualismo: quindi da un lato la beatitudine contemplativa, dall'altro le torture fisiche.

L'umanità primitiva, non potendo concepire se non ciò che vedeva, ha modellato l'avvenire sul suo presente: le sue pene della vita spiritica furono una copia, però molto ingrandita, de' mali terreni, onde, salvo qualche piccola differenza, l'inferno di tutte le religioni si rassomiglia. I Gentili, che n'ebbero il modello più grandioso, lo trasmisero a' Cristiani, e questi lo adottarono con qualche variante.

4. Sì nell'uno come nell'altro la base de' tormenti è il fuoco materiale, perchè simbolo de' più atroci dolori. Strano è per altro, che in ferocia i Cristiani caricarono la mano assai più del Paganesimo: questo aveva bensì supplizii terribili, come la botte delle Danaidi, la ruota d'Issione, il macigno di Sisifo, la sete di Tantalo, e simili, ma erano castighi individuali, proporzionati alle colpe commesse dal reo; ma quelli hanno per tutti senza distinzione le caldaie bollenti, di cui, come un predicatore

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

asseriva sul pulpito a Monpellieri nel 1860, gli angeli sollevano i coperchi per bearsi nelle convulsioni dei dannati, de' quali Iddio ode in eterno i gemiti senza pietà.

Come i Pagani anche il Cristianesimo ha il suo re dell'inferno: ma Plutone, limitandosi a governare il tenebroso dominio, che gli era sortito, teneva appo sè i malvagi, perch'era tale la sua missione, e non cercava d'indurre al male gli uomini per deliziarsi torturandoli: mentre Satana tende le sue reti sopra la terra per accalappiare vittime, che poi si compiace di fare arrostire dalle sue legioni di diavoli armati di forche per rivoltarle nelle fiamme.

Gli antichi avevano confinato il loro luogo di supplizio nelle regioni inferiori del globo, cui servivano di accesso certe caverne oscure e di terribile aspetto; i Cristiani posero il soggiorno de' reprobi nel centro della terra.

Un così strano impasto d'idee pagane e d'idee cristiane non deve sorprendere. Gesù non ha potuto cambiare d'un colpo le inveterate credenze de' suoi contemporanei, e non si accinse ad iniziarli nella vita spirituale, perchè non ne sarebbe stato compreso; tuttavia, non volendo sanzionare con la sua autorità i pregiudizii dell'epoca, si astenne dal pronunziare in proposito, ed affidò al tempo la cura di correggere quelle false idee.

5. Ecco in qual maniera il concetto dell'inferno pagano si è perpetuato insino a noi. Vero è, che di tempo in tempo qualche mente superiore al vulgo ravvisò le pene future sotto un aspetto più razionale, ma non potè trionfare sull'ignoranza e su credenze fomentate a disegno da particolari interessi; ed a conseguire questa vittoria furono appena bastanti la odierna diffusione de' lumi e il generale sviluppo dell'intelligenza umana. Però, siccome alle idee sbandite non si era sostituito nulla di positivo, al lungo periodo della fede cieca successe qual transizione

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

il periodo d'incredulità, cui viene a porre un termine la nuova rivelazione. Accadeva demolire prima di riedificare, avvegnachè torna più facile il far accettare idee giuste a quelli, che non credono a niente, anzichè a coloro, i quali hanno una fede inconcussa nell'assurdo.

Le scoperte scientifiche hanno sloggiato l'inferno teologico dal centro della terra, il progresso intellettuale e morale ne ha dimostrata la impossibilità; ma nè quelle nè questo hanno con ciò distrutto il principio delle pene future, perch'esso è conforme alla giustizia d'Iddio.

Stretto dalla imperiosità de' fatti l'uomo si chiese dove fosse l'inferno, come già si era domandato dove fosse il paradiso. Per alcun tempo fluttuò nell'incertezza: ora lo Spiritismo è venuto a risolvere la questione, mostrandoci patente lo stato di coloro, che soffrono nell'altra vita.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.

LO SPIRITISMO PRESSO I DRUIDI

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1858 — Versione del sig. Ruggero Dall'Acqua.)

(*Continuazione e Fine*, V. Fascicolo VII, da pag. 200 a pag. 205.)

Il Circolo d'Abred.

XV. Tre cose necessarie nel circolo d'*abred:* il minor grado possibile d'ogni vita, e quindi il principio; la materia di tutte le cose, e quindi l'accrescimento progressivo, il quale non può operarsi che nello stato di necessità; la formazione di tutte le cose per la morte, e quindi la debolezza delle esistenze.

XVI. Tre cose, alle quali ogni essere vivente partecipa di necessità per la giustizia di Dio: l'assistenza divina in *abred*, imperocchè senza questa nessuno potrebbe conoscere alcuna cosa; il privilegio di aver parte all'amore di Dio, e l'accordo con Dio in quanto al compimento per la potenza di Dio, secondo la sua giustizia e misericordia.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XVII. Tre cause della necessità del circolo d'*abred*: lo sviluppo della sostanza materiale di tutti gli esseri animati; lo sviluppo della conoscenza di tutte le cose; lo sviluppo della forza morale per sormontare ogni contrarietà e *Cythraul* (lo spirito cattivo) e per liberarsi da *Droug* (il male). Senza questa transizione di ciascuno stato di vita nessuna cosa potrebbe avere compimento.

XVIII. Tre calamità primitive d'*abred*: la necessità, la mancanza della memoria e la morte.

XIX. Tre condizioni necessarie per arrivare alla pienezza della scienza: trasmigrare in *abred*, trasmigrare in *gwynfyd*, e rammentarsi di tutte le passate cose da *annoufn* in poi.

XX. Tre cose indispensabili nel circolo d'*abred*: la disobbedienza alla legge, imperocchè non può essere altrimenti; la liberazione per mezzo della morte da *Droug* e *Cythraul*; l'aumento della vita e del bene per l'allontanamento di *Droug* nella liberazione della morte; e ciò per l'amore di Dio, che abbraccia tutte le cose.

XXI. Tre mezzi efficaci di Dio in *abred* per dominare *Droug* e *Cythraul* e trionfare della loro opposizione in rapporto al circolo di *gwynfyd*: la necessità, la perdita della memoria e la morte.

XXII. Tre cose primitivamente contemporanee: l'uomo, la libertà e la luce.

XXIII. Tre cose necessarie pel trionfo dell'uomo sul male: la fermezza contro il dolore, il cambiamento e la libertà di scegliere; e col potere, che ha l'uomo di scegliere, non si può antivedere con certezza ove andrà.

XXIV. Tre alternative offerte all'uomo: *abred* e *gwynfyd*, necessità e libertà, male e bene, il tutto in equilibrio; l'uomo può a volontà abbandonarsi o all'uno o all'altro.

XXV. Per tre cose l'uomo cade sotto la necessità d'*abred*: per la mancanza di sforzo verso la conoscenza; pel non attuamento al bene, e per l'attaccamento al male. In conseguenza di questo egli discende in *abred* insino al suo grado, e ricomincia il corso della sua trasmigrazione.

XXVI. Per tre cose l'uomo ritorna a scendere necessariamente in *abred* quantunque per riguardo ad altre siasi unito a ciò che è bene: per l'orgoglio cade fino in *annoufn*; per la falsità infino al punto di demerito equivalente, e per la crudeltà fino al grado corrispondente d'animalità. Di là, come prima, trasmigra nuovamente verso l'umanità.

XXVII. Tre cose principali da ottenersi nello stato d'umanità: la scienza, l'amore e la forza morale nel più alto grado di sviluppo prima che arrivi la morte. Ciò non può ottenersi anteriormente allo stato di umanità, e se non per mezzo del privilegio della libertà e della scielta. Queste tre cose sono chiamate *le tre vittorie*.

XXVIII. Tre vittorie sopra *Droug* e *Cythraul*: la scienza, l'amore e la forza morale; imperocchè il sapere, il volere e il potere compiono qualsiasi cosa per la loro connessione con le cose. Queste tre vittorie cominciano nella condizione di umanità, e si conservano eternamente.

XXIX. Tre privilegi della condizione umana: l'equilibrio del bene e del male, donde la facoltà della comparazione; la libertà nella scielta,

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

donde il giudizio e la preferenza; lo sviluppo della forza morale in conseguenza del giudizio e della preferenza. Queste tre cose sono necessarie per compiere qualsiasi cosa.

« Così, in succinto, l'esordire degli esseri nel seno dell'universo si compie nel più basso punto della scala della vita; e, quando non si volesse spingere troppo oltre le conseguenze della dichiarazione contenuta nella XXVI triade, si può congetturare che, nella dottrina druidica, questo punto principale credevasi posto nel confuso e misterioso abisso dell'animalità. Di là, per conseguente dell'origine stessa della storia dell'anima, la necessità logica del progresso, dappoichè gli esseri non sono da Dio destinati a rimanersi iu una condizione così bassa ed oscura. Tuttavia, negli ordini inferiori dell'universo, tale progresso non si distende osservando una linea continua; questa lunga vita, principiata così bassa per elevarsi così alta, si rompe in frammenti, solidarii nel fondo della loro successione, ma de' quali, in forza della mancanza della memoria, la misteriosa solidarietà sfugge, almeno per un certo tempo, alla coscienza dell'individuo. Queste interruzioni periodiche nel corso secolare della vita costituiscono ciò, che chiamiamo la morte; onde la morte e la nascita, che, per un occhio superficiale, sono avvenimenti così opposti, non sono in realtà che le due faccie del medesimo fenomeno, il primo rivolto verso il periodo, che finisce, il secondo verso il periodo, che incomincia.

« La morte, considerata in sè stessa, non è dunque una vera calamità, ma un favore di Dio, il quale nel rompere i legami troppo stretti, che avevamo contratto colla nostra presente vita, ci pone in condizioni nuove e per tal modo ci dà campo ad elevarci più liberamente a nuovi progressi.

« Come la morte, anche la perdita della memoria che l'accompagna, deve essere considerata qual beneficio. È una conseguenza del primo punto; imperocchè, se l'anima, nel corso di questa lunga vita, serbasse chiaramente da un periodo all'altro le sue rimembranze, l'interruzione più non sarebbe che accidentale, nè avrebbesi, propriamente parlando, nè morte, nè nascimento, imperocchè questi due avvenimenti perderebbero per conseguenza i caratteri assoluti, che li distinguono e fanno la forza loro. E altresì facile scorgere direttamente, dal punto di vista di questa teologia, sotto quale aspetto la perdita della memoria, per ciò che riguarda i passati periodi, possa essere considerata come un beneficio per l'uomo nella sua presente condizione; imperocchè, se questi passati periodi (e l'attuale stato dell'uomo in un mondo di sofferenze lo prova) sono stati sventuratamente macchiati di errori e di delitti, causa prima delle miserie e delle espiazioni presenti, ella è una evidente utilità per l'anima di trovarsi inconscia di un sì gran numero d'errori, e nel medesimo tempo scevra dei rimorsi troppo cocenti, che ne nascerebbero. Col non obbligarlo ad un formale pentimento che in riguardo alle colpe dell'attuale sua vita, e col compatire per tal modo la sua debolezza, Dio gli fa realmente una grandissima grazia.

« Finalmente, secondo questa stessa maniera di considerare il mistero

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

della vita, le necessità d'ogni natura, alle quali siamo soggetti quaggiù, e che, dalla culla, determinano per un decreto, che può chiamarsi fatale, la forma della nostra esistenza nel presente periodo, costituisce un ultimo beneficio, altrettanto grande come gli altri due: imperocchè sono, in ultima analisi, queste necessità, che danno alla nostra vita il carattere, che meglio conviene alle nostre aspirazioni e alle nostre prove, e per conseguenza al nostro sviluppo morale; e sono pure queste medesime necessità, sia della nostra fisica organizzazione, sia delle esterne circostanze, in mezzo alle quali siam posti, che, nel forzatamente condurci al punto della morte, ci conducono per ciò stesso alla nostra suprema liberazione. In somma, come lo dicono le triadi nella loro energica concisione, sono esse insieme e le tre calamità primitive e i tre efficaci mezzi di Dio in *abred*.

« Ma per quale via elevasi realmente l'anima in questa vita e merita di arrivare, dopo morte, ad un modo superiore di esistenza? La risposta, che dà il Cristianesimo a questo fondamentale quesito, è da tutti conosciuta; col distruggere in sè stessa l'egoismo e l'orgoglio, collo sviluppare nell'intimità della sua sostanza la potenza dell'umiltà e della carità, sole efficaci, sole meritorie innanzi a Dio: Beati i miti di cuore, dice l'Evangelo, beati gli umili! La risposta del Druidismo invece è tutta diversa, e contrasta recisamente con quella del Vangelo. Secondo le sue lezioni l'anima si eleva nella scala delle esistenze a condizione di fortificare, lavorando in sè medesima, la sua propria personalità, ciò che è un risultato che naturalmente ottiene dallo sviluppo della forza del carattere congiunta a quello del sapere. Ciò esprime la XXV triade, la quale dichiara, che l'anima ricade nella necessità delle trasmigrazioni, vale a dire nelle vite confuse e mortali, non solamente in causa del conservare le cattive passioni, ma per l'abitudine della fiacchezza nel compiere le opere buone, e per la mancanza di fermezza nell'attuamento di ciò che la coscienza prescrive, in una parola, per la debolezza di carattere: oltre questo difetto di virtù morale, l'anima poi trovasi pure fermata nel suo slancio verso il cielo dal difetto di perfezionamento dello spirito. L'illuminazione dell'intelletto, necessaria per la pienezza della felicità, non si opera semplicemente nell'anima giusta per mezzo di un raggio celeste tutto gratuito; ma si produce nella vita celeste solamente allora, quando l'anima stessa ha saputo fare sforzi in questa vita per acquistarlo. Così la detta triade non parla solo della mancanza di sapere, ma ben anche della mancanza dello sforzo verso il sapere, la qual cosa è, in fondo, come la precedente virtù, un precetto di attività e di movimento.

« Ed in vero, nelle seguenti triadi, la carità vi è raccomandata tanto quanto la scienza e la forza morale: ma qui, come in ciò che riguarda la natura divina, l'influenza del Cristianesimo è sensibile. È a lui, e non già alla forte ma dura religione dei padri nostri, che si appartiene la predicazione e l'apoteosi nel mondo della legge della carità in Dio e negli uomini; e, se nelle triadi splende questa legge, avviene per l'effetto d'un' alleanza col Vangelo, o, per dir meglio, di un fortunato perfezionamento della teologia dei Druidi coll'azione di quella degli A-

Digitized by Google · Original from HARVARD UNIVERSITY

postoli, ma non già per una primitiva tradizione. Togliamo questo divino raggio ed avremo, nella sua cruda grandezza, la morale della Gallia, morale che ha potuto produrre, quanto ad eroismo ed a scienza, possenti personalità; ma che non ha saputo unirle nè fra esse nè colla moltitudine degli umili. »

Se vogliamo riportarci ai precetti contenuti nel LIBRO DEGLI SPIRITI, ove trovasi formulatot utto il loro insegnamento, resteremo maravigliati per l'identità di alcuni suoi principii fondamentali con quelli della dottrina druidica, fra cui uno de'più eminenti è senza dubbio quello della rincarnazione. Nei tre cerchi, nelle tre successive età degli esseri animati, troviamo tutte le fasi. che ci presenta la nostra scala spiritica. Infatti, che cosa è quel cerchio d'*abred* o dell'*emigrazione*, se non i due ordini di Spiriti. che si purificano per mezzo delle successive esistenze? Nel cerchio di *gwynfyd* l'uomo non emigra più. gode della suprema felicità; non è forse il primo ordine della scala quello degli Spiriti puri, i quali, avendo compiute tutte le prove, non hanno più bisogno d'incarnarsi e godono la vita eterna? Osserviam pure che, secondo la dottrina druidica, l'uomo conserva il suo libero arbitrio, e si eleva gradualmente per mezzo della sua volontà, della progressiva perfezione e delle prove che subisce, da *annoufn* o abisso insino alla perfetta felicità in *gwynfyd*, con la differenza però, che il Druidismo ammette il possibile ritorno nei gradi inferiori, mentre, secondo lo Spiritismo, lo Spirito può rimanere stazionario, ma degenerare non mai. Per completare l'analogia non avremmo che ad aggiungere alla nostra scala, sotto il terzo ordine, il cerchio d'*annoufn* per caratterizzare l'abisso o l'origine sconosciuta delle anime, e di sopra del primo il cerchio di *ceugant*, soggiorno di Dio inaccessibile alle creature.

SCALA SPIRITICA				SCALA DRUIDICA
				Ceugant: Soggiorno di Dio.
1. **ORDINE**	**I Classe**	*Spiriti Puri* non più soggetti alla rincarnazione.		**Gwynfyd**: Soggiorno dei Beati: vita eterna.
2. **ORDINE** Spiriti Buoni	**II Classe**	*Spiriti Superiori*	che si purificano e si elevano per mezzo delle prove della rincarnazione	**Abred**: Cerchio delle emigrazioni e delle varie esistenze corporali, che le anime percorrono per arrivare da **Annoufn** in **Gwynfyd**.
	III Classe	*Spiriti Saggi*		
	IV Classe	*Spiriti Sapienti*		
	V Classe	*Spiriti Benefici*		
3. **ORDINE** Spiriti Imperfetti	**VI Classe**	*Spiriti Neutri*		
	VII Classe	*Spiriti Saccenti*		
	VIII Classe	*Spiriti Leggieri*		
	IX Classe	*Spiriti Impuri*		
				Annoufn: abisso, punto di partenza delle anime.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

UN SUICIDA

Tra le comunicazioni degli spiriti, quelle dei suicidi sono sempre le più commoventi e le più istruttive per chi voglia fare gravi studii psicologici, e preparare i materiali a quel nuovo edifizio scientifico, di cui lo Spiritismo va ponendo le basi. L'uomo ordinariamente è spinto al tremendo passo del suicidio da una tempesta di passioni così violente, che lo fanno disperare di trovar pace in altro che nel sepolcro; questa idea, che è o il portato di antiche convinzioni atee od almeno scettiche, od una istantanea negazione della vita futura, dee necessariamente produrre nello spirito, che per forza si è disciolto dalla sua carne, uno stato nuovo, inaspettato, inesplicabile ed angoscioso. Secondo che poi il suicida fu in questa nostra vita mortale dominato da istinti buoni o rei, da affetti nobili o vili, da pensieri gentili o feroci, se si contaminò di basse passioni, o traviò solo per troppo ardore di sentimento, il suo spirito potrà più o meno speditamente uscire dal buio intellettuale e materiale che lo circonda, e ripigliare il corso delle sue aspirazioni al progresso, cui tende per necessità ineluttabile ogni ente creato. Or qui è appunto la parte più varia, più nuova, più attraente nelle manifestazioni de' suicidi. Non si creda, che il suicidio porti con sè uno stesso grado di disperazione, una gravezza stessa di colpa, e per conseguenza una forma stessa di pena. V'ha chi subito s'accorge d'essersi separato dall'involucro materiale; v'ha chi cade in uno stato, direi quasi, di assopimento, che non è la vita, non è la morte, ma un sogno affannoso a guisa forse d'incubo permanente; questi si sente come avvinto a quel corpo, con cui ha da frangere ogni legame, ed il vede appoco appoco corrompersi, sente il brulichio della putrefazione, abbrividisce, ma non può liberarsi dall'odiato compagno della malaugurata sua vita; quegli fugge e fugge sempre come inseguito da ignoto persecutore, nè sa come, nè dove, nè quando posarsi.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Ora io non credo inutile porre innanzi ai nostri lettori due comunicazioni dello spirito d'un uomo onesto e caldo amatore della patria, che, preso di grave sconforto della vita, in cui, guardandosi intorno, altro non vedeva che il vizio trionfante e la virtù derelitta, una sola pace credette possibile, la pace del sepolcro, e s'affrettò a procacciarsela.

Per ben conoscere codest'uomo è necessario premettere alcuni cenni biografici, che ne dettava uno dei suoi amici, e le parole ch'egli stesso scrisse prima di morire, che tutta ci rivelano la ingenuità del suo spirito.

Il *Diritto* del 15 settembre 1863 scrisse queste parole: « Riceviamo e pubblichiamo questo melanconico ricordo di un povero ed oscuro soldato della democrazia, che accrebbe il numero di quelli, a cui la patria redenta non seppe dare nè pane nè pace, e cercarono conforto e riposo nella morte.

ALLA MEMORIA DI FRANCESCO PERUZZI.

Il 12 settembre alle ore 3 circa antimeridiane faceva ritorno alla sua cameretta Francesco Peruzzi di Firenze, veterano delle guerre italiche, avanzo glorioso dei prodi di Roma e Montanara, e, quivi giunto, si poneva a chiudere ermeticamente con lunghe striscie di carta qualunque adito all'aria. Poscia, acceso del carbone, e scritte varie cose risguardanti i suoi più cari amici, egli trangugiava una porzione di oppio, e quindi si poneva a giacere tranquillamente addormentandosi nel sonno eterno della morte.

A un'ora pomeridiana dello stesso giorno la portinaia della casa, che quotidianamente recavasi nella sua stanza onde fare le occorrenze necessarie, lo appellava, ma invano, chè Francesco Peruzzi era nel numero dei più.

Intanto il dott. Edoardo Herter, istrutto per lettera dallo stesso Peruzzi del suo tragico fine, si portava unitamente a vari altri amici del defunto alla sua abitazione, dove trovava la giustizia, che era lì a fare il suo dovere.

Francesco Peruzzi tolto alla vita nulla avea cambiato nei suoi lineamenti, perchè la stessa ferma ed imperterrita placidità, che vivo eminentemente lo contraddistingueva, morto lo caratterizzava.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Mi sia permesso, a me, che in parte conosceva le sue atroci sofferenze morali, dire alcunchè sui motivi, che lo spinsero al passo fatale.

Già sino dal 1859 egli, dopo la pace vergognosa di Villafranca, oppresso nello scorgere falsato il principio del movimento, che ci doveva condurre al trionfo del nazionale riscatto, e doloroso nel vedere tarpate le ali al volo vittorioso dello italico vessillo, per intenso dolore gemente, attentava alla sua vita esplodendosi una pistola dentro la bocca. Ma, per inesplicabile fatalità, egli si salvò dalla morte, e la scienza e le cure amorevoli del chiarissimo professore Michelacci riuscirono a salvarlo. Sgraziatamente rimase deforme nel viso, e allora lo avvelenamento morale risorse in lui gigante; a varie riprese manifestò il desiderio di finirla colla misera esistenza sua; se non che prima l'impiego, che ebbe a Genova, e poi i movimenti di Sarnico e di Aspromonte, a cui egli prese parte, lo trattennero sull'orlo sdrucciolevole e pericolante della sua vita. Però, giunto a Torino, e visto a svanire le speranze di un prossimo collocamento fattogli concepire da S. E. il conte Bastogi, egli determinò la sua morte con calma veramente di tempra romana, e così la eseguì. Non valsero le fraterne ammonizioni dei suoi amici in generale, nè quelle particolari dello amico, a lui sopratutto carissimo, Brettagni, a cui lo legava gratitudine e amore quasi figliale, chè fermo nel suo proponimento volle compirlo; primieramente per disgusto della vita e degli uomini, secondariamente per il dolore intenso che provava nel vedere l'Italia, da lui passionatamente amata, immobile e paralizzata gemere, intristirsi all'ombra malefica di estrania influenza. Infine questi ed altri moventi morali, che qui superfluo e lungo sarebbe annoverare, lo spinsero al lagrimevole fine. Le sue idee nell'istante finale della morte punto non mutarono, nè il suo intelletto fece codarda transazione innanzi alla superstizione. Le parole, ch'egli lasciò scritte e che qui vengono riportate, sono irrecusabile testimonianza di ciò. Prima di morire egli adunque scriveva:

« Non domandai la vita, per cui non sono in contraddizione, se ora me la tolgo. A chi sarà tanto curioso ed indiscreto di domandare: perchè?... risponderò: Perchè più della vita mi fu cara la morte già da me da lungo tempo vagheggiata! Dove

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

si trova asilo più sicuro della tomba? Fra un'ora io spero di non essere più; muoio senza rimorsi, poichè vissi come deve vivere un onest'uomo. Non faccio pompa della mia *onestà:* perchè, se la natura mi avesse data diversa indole, forse sarei morto sulla forca come un assassino. Sempre mi ripugnò non solo il delitto, ma la colpa e la bassezza.

« Il dottor Odoardo Herter reclamerà la mia dentiera: gli sia data, come pure sia consegnato all'amico mio Giuseppe Luciani, emigrato romano, il mio portafoglio con quanto contiene. All'amico mio dottor Odoardo Herter, emigrato veneto, sia consegnata la borsa di tabacco.

« Alla portinaia di casa mia sia dato il portamonete colle 5 *mutte*, che ci sono dentro, e ciò a titolo di mancia. Sono certo, che nessuno imprecherà alla mia memoria, perchè non cagionai male ad alcuno; nessuno mi è creditore. Solo la terra reclama il mio corpo, ed alla terra il corpo io rendo.

« Addio, sogni dorati della mia infanzia! Muoio senza nessuna fede nell'avvenire. Vissi ateo, ed ateo *assoluto* io muoio. — Benedetto Spinoza, dicesti tu il vero? Vedremo; comunque sia, io muoio tranquillo. Brettagni, Herter, Luciani, Albanesi, care mie memorie, addio!

FRANCESCO PERUZZI ».

« *P. S.* Ore 4 dopo mezzanotte del 12 settembre 1863, mentre il respiro comincia a mancarmi. — Amici, addio! »

Una sola cosa evvi di mutato in questa lettera ed è la speranza ch'egli qui ripudia, ma che lo accompagnò sino agli ultimi giorni della sua vita. Francesco Peruzzi ora ha trovato nella tomba un luogo ove riposare lo stanco suo spirito; e a lui sia pace. Egli vivendo fu caro a quanti lo conobbero per amenità di ragionare, per cortese procedere e per il retto sentimento del bello, che lo informava.

Deh! sii paga, ombra dell'amico mio; chè, se nella oscurità della morte qualche cosa per anche ti potrà conturbare, la lagrima dell'amicizia scenderà gradita a consolarti.

Torino, li 13 settembre 1863.

G. L. LUCIANI. »

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

15 *settembre* 1863.

Il medio, commosso alla lettura della lettera e delle circostanze della morte, chiede ai suoi spiriti famigliari, se può così presto evocare lo spirito di Francesco Peruzzi.

R. — *Siamo qua. — Evoca pure Francesco Peruzzi.*

Evocazione.

R. — *Eccomi qua; che vuoi da me* (1)?

D. — Che tu sia il benvenuto, o infelice spirito. Mi conosci?

R. — *No, non ti conosco* (2); *e perchè mi chiami?*

D. — Non per farti alcun dispiacere, ma invece per darti un segno di amicizia e di benevolenza; per consolarti, se posso.

R. — *Grazie della tua buona intenzione; ma io non ho bisogno di nulla. Mi sento meglio ora che l'ho finita con la vita.*

D. — Scusami; l'hai finita con la vita? Ma ti pare di esser morto davvero? Qual è il tuo stato? Dove, come ti trovi?

R. — *Con la vita l'ho finita, ma non so che stato sia il mio. Cercava la pace del sepolcro, ma non sono nel sepolcro; vorrei pigliar aria, ma non trovo un luogo aperto dove splende il sole. Sono sempre nell'agonia della morte. Oh! ci vuol tanto a finirla con la vita* (3)?

D. — Ma, povero Peruzzi, non ti accorgi, che veramente tu troncasti la tua vita terrena? Uccidesti il tuo corpo, ma il tuo spirito vive, e vivrà eterno.

R. — *Che dici?... Sarebbe possibile? Vive dunque il mio spirito? E dove vive? L'inferno, il paradiso, il purgatorio dove sono? Che stato è questo? informami un poco, se lo sai. I miei*

---

(1) Il carattere delle risposte, diverso affatto da quello del medio, è molto irregolare.

(2) Infatti il medio non lo conosceva.

(3) Qui tutta chiara si mostra quella confusione d'idee, che segue nei primi istanti del passaggio dallo stato d'uomo allo stato di spirito, confusione tanto maggiore quando il passaggio è per morte violenta e più ancora per suicidio, che suppone già uno stato di anteriore perturbazione. Quanto è curiosa quella contraddizione delle due frasi: *Con la vita l'ho finita*, e poi: *Sono sempre nell'agonia della morte. Oh ci vuol tanto a finirla con la vita?*

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

amici che fanno? dove sono rimasti? Esiste dunque una vita futura, un avvenire? Cos'è questo? Parla, parla tu che mi hai chiamato. In primo luogo, dove ci troviamo tu ed io (1)?

D. — Mi vedi, o mi senti solamente?

R. — *Ti sento, parmi di vederti, ma appena in ombra.*

D. — Ma non vedi il luogo dove siamo?

R. — *Mi pare una stanza, che non conosco. Oh come è buia!*

D. — Insomma persuaditi, caro mio; il tuo corpo è già sotterra: quello che vive è il tuo spirito; eri in errore seguendo l'ateismo. Il nostro spirito è un essere diviso dal corpo, non fa che incarnarsi in questo per un tempo definito, indi ritorna al suo stato primiero.

R. — *Non so più che dire. Certo, che non mi sento qual era pochi giorni fa. Allora camminava, mangiava, parlava, vedeva questo e quello. — Ora vado, ma non cammino; non ho bisogni; non vedo nessuno; non sento; solamente non parmi di trovarmi più male di prima. Ho però qualche cosa, che non mi fa essere soddisfatto di me medesimo.*

D. — Ti ricordi di quanto scrivesti prima di morire?

R. — *Poco. Sono tanto confuso!*

D. — Fra le altre cose scrivesti: « Sono certo, che nessuno imprecherà alla mia memoria, perchè non cagionai « male ad alcuno ».

R. — *Queste parole mi sono ben note; e così non so di aver volontariamente fatto male a nessuno davvero, altro che a me stesso.*

D. — E come a te stesso? Spiegami queste ultime parole, di grazia.

R. — *Non so, mi sono venute alla bocca con un impulso involontario. — Perchè non ho ancora quella vera tranquillità che cercai...... Forse le avrò dette per questo.*

D. — Ebbene, giacchè per tua fortuna hai vissuto da uomo onesto, hai fatto tutto quel bene che potevi in servizio della patria, secondo le tue convinzioni, e perciò non hai rimorsi, d'una sola cosa avresti a pentirti: d'averti tolto la vita.

---

(1) Tutte quelle interrogazioni quanta verità acquistano nel linguaggio di uno spirito ondeggiante fra le idee di Spinoza e l'ateismo puro!

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

R. — *E perchè pentirmene? Che male ho fatto al mondo?*

D. — Tu non puoi saperlo. E se il mondo, se la patria, se un amico avessero ancora avuto bisogno di te? Perchè hai voluto toglier loro il tuo aiuto prima che fosse giunta per te l'ora prefissa da Dio?

R. — *Dio.... Dio.... Esiste dunque Dio?*

D. — Se esiste il nostro spirito, perchè non avrebbe ad esistere Dio?

R. — *Non so più che dire...... Ma io sono stato ateo di buona fede. Se Dio esiste, sa, che non fui ateo per far del male. Fui ateo per convinzione sincera, perchè non poteva comprendere un Dio vendicativo, ingiusto, capriccioso, come ce lo dipingevano da ragazzi i nostri maestri. — Io dunque non credo aver commesso un attentato contro di lui togliendomi la vita.*

D. — Senti. Per ora sospendiamo il nostro colloquio. Io mi ricorderò di te: tu pure rifletti al tuo passato ed al tuo stato presente. Spero che dei buoni spiriti ti assisteranno, e vorranno istruirti. Addio per ora, mio caro; che Iddio presto ti dia pace.

R. — *Addio. Arrivederci presto.* — FRANCESCO PERUZZI.

Questa comunicazione, comprese alcune parole scritte dagli spiriti famigliari, che raccomandarono di chiamarlo spesso, durò in tutto 25 minuti.

20 settembre 1863.

Evocazione dello stesso Spirito.

R. — *Eccomi a te di nuovo; che vuoi, amico?*

D. — Benvenuto, Peruzzi. Ti ricordi chi sono io?

R. — *Quello che mi evocasti l'altro giorno, e mi promettesti di richiamarmi. Sono qua; mi trovo bene con te.*

D. — Mi fa piacere di non esserti antipatico.

R. — *No, no, che non mi sei antipatico; anzi ti amo come un antico amico, perchè vieni a tenermi un poco di compagnia: non vedo mai nessuno.*

D. — Ebbene come stai? Sei niente migliorato dall'altra sera in qua?

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

R. — *Poco, pochino, ma sto sempre male, sempre al buio; ti vedo appena attraverso a una nebbia, parmi di diventar cieco* (1).

D. — Dimmi un poco; chi ti ha detto di venire a me?

R. — *Anzi tu sei venuto da me, e te ne ringrazio* (2). *Chi vuoi che me l'abbia detto? Non vedo, non sento nessuno · mi par d'essere in una prigione.*

D. — Ma non ti sei accorto ancora del tuo stato? A te par dunque di esser sempre in vita?

R. — *Ma, che t'ho a dire? Non ci capisco nulla. — Tu mi dici, che sono morto. — Sarà, ma io intanto non ho quella pace del sepolcro, che aveva sperata.*

D. — E come vuoi averla, se prima non ti riconosci? Abbandona l'idea di essere un corpo; il tuo corpo è già sepolto. Tu sei alla condizione di spirito, e bisogna che ti prepari, quanto più presto potrai, a fare la espiazione delle tue colpe.

R. — *Ma di che ho a fare espiazione? Non so di aver fatto volontariamente male ad alcuno; ho sempre tribolato; ho fatto il mio dovere come italiano, non ne ho avuto altro compenso che amarezza e miseria; quelli che non han fatto nulla sono in alto, e godono il frutto dei nostri sacrificii. Ma a me non importa nulla, non ho mai invidiato il bene degli altri; quello che ho fatto io l'ho fatto per adempiere un dovere, e non me ne pento; tornerei a farlo mille volte. Oh che è un delitto servire la patria?*

D. — No certamente, anzi ti ha fatto onore sulla terra, ed un giorno ti frutterà letizia nel mondo degli spiriti. Sai bene però, che tutti abbiamo colpe da espiare. Tu poi hai replicatamente attentato alla tua vita; la prima volta ne riportasti una mutilazione nel viso, ma avesti la fortuna di non consumare il suicidio; questa seconda volta però lo compiesti con volontà sì determinata, che certo ti deve essere apposto a grave colpa. Più presto ti preparerai a farne ammenda, e più presto Dio ti aprirà la via ad innalzarti a più felice stato.

---

(1) Per esser da soli tre giorni compiuto il suicidio. lo Spirito non è in uno stato di grande infelicità.

(2) Questa osservazione si differenzia da quanto dicono quasi tutti gli altri spiriti travagliati. Essi affermano di sentirsi spinti da un secreto istinto verso l'evocatore.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

R. — *Ma Dio sa, se vede i cuori, che io non credeva di fargli un'offesa; fui ateo di buona fede, e perchè vorrà egli condannarmi di una colpa, che io non credeva tale? Se avessi sospettato di offenderlo, non l'avrei fatto* (1).

D. — Eppure nell'ultimo tuo scritto si legge: « Benedetto Spinoza, dicesti tu il vero? Vedremo ». Qui accenni ad un dubbio.

R. — *Dubbio tanto sfumato che proprio equivale a nulla. Tuttavia mi duole essermi procurato la morte. Se debbo farne l'espiazione, son pronto. Spero che Dio non sarà inesorabile.*

D. — Egli è padre più che giudice, e lascia a te la considerazione della colpa commessa. Il tuo rimorso, il tuo pentimento, la tua rassegnazione finalmente ti faranno uscire di codesto stato penoso, che ora provi. — Senti: comincia a percorrere con la memoria tutta la tua vita passata, dall'infanzia in poi; guarda quelle opere, che puoi aver fatte contro la giustizia, la carità, il dovere, e comincia a dolertene; fa che il tuo dolore morale aumenti a seconda che vai migliorando, e verrà giorno, che sarai consolato.

R. — *Ebbene, ci penserò, vedrò. Insomma bisogna che io faccia tra me e me, ossia tra me e Dio, una confessione generale. — Meno male che non ci sono di mezzo i preti, perchè, quali essi sono, crederei di fare un'offesa a Dio tenendoli per suoi ministri.*

D. — No, no, la tua coscienza e Dio bastano. Se ti occorrerà di cominciare a vedere altri spiriti e che sieno fra i buoni, prendi i loro consigli; e, se potrai ancora vedere gli uomini di questa terra, guarda con l'influsso della tua volontà di far loro del bene; questo sarà il miglior mezzo per uscire dalle tue angosce. Considera quanto ti ho detto, e ci rivedremo; ma prima firmati.

R. — *Sì, addio.* — FRANCESCO PERUZZI.

Questo colloquio è durato circa 40 minuti.

Altre evocazioni furon fatte poi di questo spirito, che venne sempre più migliorando, acquistando luce e tranquillità.

FELICE SCIFONI.

(1) Come traluce la bontà dello spirito da questa risposta! Ed ecco come si spiega non trovarsi egli in quello stato di ambascia disperata, in cui, ne' primi tempi, quasi tutti i suicidi si trovano.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Un Annunzio Confermato.

Al signor NICEFORO FILALETE,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia*.

Pregiatissimo signor Presidente,

Mi credo nuovamente in dovere di riferirle una singolare e spontanea comunicazione, ottenuta da' miei spiriti famigliari la sera della vigilia della prossima passata Pasqua alle 11 pomeridiane, in risposta alla seguente mia domanda:

D. — Avete qualche cosa da ordinarmi?

R. — *Sì, sbrigati! abbiamo da assistere Torquato* (mio nipote partito per le Americhe su d'una nave a vela), *il quale versa in grave pericolo per l'orribile tempesta, che minaccia il suo diggià abbastanza avariato naviglio.*

D. — Che? Torquato si troverebbe forse in pericolo?

R. — *In pericolo sì, ma si salverà. Questa notte la burrasca è al suo colmo, e domani il mare sarà calmo dopo* TRE GIORNI *di spaventosa agitazione.*

D. — L'animo di Torquato è abbattuto?

R. — *No; egli è impassibile e tranquillo. Addio.*

Lascio alla sensibilità dell'ottimo animo Suo il figurarsi quale dolorosa impressione abbia recato al mio cuore quell'inaspettato annunzio! Sotto quella impressione due sere dopo, e precisamente quella del 2 aprile (lo stesso giorno, che porta per data la lettera di mio nipote scrittami da Cadice) io rendeva consapevoli quanti si trovavano in casa mia di ciò, che i miei spiriti famigliari mi avevano detto intorno al pericolo, in cui era incorso Torquato.

Gli astanti, rinvenuti dallo stupore, deliberarono di prendere atto della comunicazione pel caso che venisse in modo incontrovertibile confermata.

Nè la conferma del fatto enunciato si fece a lungo aspettare, giacchè in seguito potei presentare alla surricordata settimanale riunione la lettera autentica di mio nipote datata da Cadice appunto il giorno 2 aprile, della quale ecco il paragrafo concernente il fatto della comunicazione, di cui è caso.

Cadice, 2 aprile 1866.

« *Carissimo Zio,*

« L'incominciamento del mio viaggio non fu troppo felice;
« per *tre giorni* continui, oltrepassato che avemmo lo stretto
« di Gibilterra, fummo malmenati da burrasca sì forte, che
« il bastimento stesso n'ebbe a riportare non lieve danno alla
« alberatura, motivo per cui, non fidatosi il capitano di pro-
« seguire la traversata dell'Oceano colle riportate avarie, ci
« ricondusse a Cadice, onde operare in questo porto le debite
« riparazioni al naviglio. »

In seguito la lettera parla d'altro.

Avrei pure a comunicarle due fenomeni a me avvenuti di apporto; ma mi riserbo di farlo solamente quando mi sarà concesso di palesare i nomi dei numerosi testimoni oculari per rendere inoppugnabili i fatti.

Intanto con distinta stima ed ossequio mi gode l'animo ripetermi

Torino, 2 luglio 1866.

Suo Dev.mo Fratello
Marchese Ricordano Malaspina.

COMUNICAZIONI.

Lo Spiritismo ed i suoi Oppositori.

(Medio Sig. P. P.)

Fu un tempo, in cui gli uomini, non riguardandosi come fratelli, erano divisi da sentimenti d'odio, di gelosia e di vendetta. Questo tempo, se non è ancora affatto scomparso, è molto vicino ad esserlo, e lo Spiritismo viene a dare gli ultimi colpi di azza a questa antica e mala pianta, che tanto veleno produsse per le passate generazioni. Il regno dell'amore è vicino, o fratelli! il regno della carità si approssima. E voi medesimi

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

lo vedete nel rapido diffondersi della dottrina spiritica, la quale altro non è che carità ed amore. Quando queste due virtù santissime avranno il dominio dei cuori degli uomini, scorrerà dolce e tranquilla la vita su questa povera terra, per tanti secoli travagliata da tante sventure, da tanti pubblici e privati dolori.

Credetelo, o fratelli, l'êra promessa da Dio per la bocca de' suoi profeti è vicina. La faccia della terra sarà mutata, e cogli ultimi crepuscoli del secolo presente svaniranno le larve di un passato guasto e corrotto! Felici quelli, che esisteranno a quell' epoca di rigenerazione; ma più felici ancora coloro, che avranno contribuito a produrla. Oh! lavorate, lavorate senza posa alla diffusione dei santissimi veri, che i buoni spiriti vi vanno dettando; lavorate con costanza ed amore indomiti alla rigenerazione umana, predicando la dottrina, che Cristo per mezzo degli spiriti ora nuovamente predica al mondo: e l'avvenire vi compenserà ad usura dei mali che dovrete patire, delle ingiurie e del cinismo, che dovete affrontare. Voi siete i precursori della nuova civiltà, che, a circa 1800 anni di distanza dalla prima, ha anch' essa per culla il Golgota, perchè figlia di quella, che Cristo morendo legava all'umanità ingrata ed indifferente.

Ma altri tempi sono questi, altre generazioni d'uomini le presenti, che hanno sete di fede e di speranza; altre condizioni materiali e intellettuali più propizie sono ora fatte a questo novello messia, che contemporaneamente sorse sovra tutta la superficie della terra. Molti ostacoli, è vero, si oppongono tuttogiorno al libero e rapido corso delle novelle idee, e molto maggiori se ne opporranno ancora dai presuntuosi e dai fanatici; ma non importa. Ciò che è decretato deve seguire, e non havvi forza umana alcuna, che sia capace di resistere ai decreti di chi può tutto quello che vuole. Non vi scoraggino adunque le risa dei saccenti; non vi scoraggino le male arti degli ignoranti; non vi scoraggino gli ostacoli dell' indifferentismo e dei materialisti.

Lo Spiritismo, nato come dottrina da pochi anni, ha già messo radice in diversi punti della terra, e voi non potete credere quanto vasto sia il terreno occupato da queste radici, le quali ogni giorno acquistano novello spazio. Questo progredire, finora lento ma sicuro, d'ora in avanti si farà più celere e rumoroso; e quando i fatti spiritici in proporzioni vastissime si moltiplicheranno; quando da ogni parte della terra arriveranno notizie di fenomeni straordinarii; quando in ogni città, in ogni

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

borgo, in ogni villaggio, in ogni famiglia gli spiriti daranno segni visibili e palpabili della loro esistenza, le mummie del passato che cosa volete che oppongano al torrente della nuova civiltà? Come i Greci del Basso Impero, essi si occuperanno ancora a discutere una qualche teoria di una forza cieca, che già il vessillo dell'êra nuova sventolerà sulle torri stesse delle loro accademie. E allora? Allora dovranno chinare il capo ed accettare forzosamente la scienza nuova.

Questi tempi, o fratelli, ve lo ripeto, sono ben vicini, e sarete abbastanza fortunati per raccogliere ancora in vita parte del frutto delle vostre fatiche. — Addio.

LUIGI.

Ricordi agli Spiritisti.

(Medio Sig. L. Q.)

Non lasciate mai che le cose di cotesta terra, destinate a provare la vostra risolutezza nel fare le opere dei mondi superiori, possano disturbarvi nello adempimento del vostro cômpito.

Ella è cosa pur troppo vera, che non avete ancora la forza di staccare la parte materiale di voi stessi da quella spirituale; ma dovete procurare quanto potete, che le operazioni ed occupazioni vostre materiali siano sempre fatte con ispirito di ubbidienza a chi volle sottoporvi ancora alle contrarietà di quaggiù.

Quando vedrete in tutto quanto si svolge attorno a voi la mano della Provvidenza, non avrete alcuna difficoltà a piegarvici.

Non vogliate quindi mai crucciarvi delle contrarietà, onde siete assaliti; raccomandatevi a colui, che può in un attimo calmare la burrasca, comandando ai venti di ritirarsi, e vedrete che sarete aiutati in tutte le vostre occorrenze.

Iddio non ha voluto, che l'uomo potesse conoscere l'avvenire, affinchè avesse un po' di merito delle sue azioni; ma credetelo, amici nostri, nulla accade costaggiù, che non abbia per fine il miglioramento dell'umanità, il suo progresso o morale o materiale.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Non iscoraggiatevi mai neppure quando vi riconoscete inferiori al cómpito, che vi siete addossati. Procurate di adempierlo il più perfettamente che potete, e non andate a cercare altro.

Quando si tratta di prendere decisioni, che vi paiono serie, non precipitate nei giudizi vostri: raccomandatevi a chi può darvi la luce, ponderate un po' sulla via, che vi sembra la migliore, e poi camminate francamente. Se così farete, sarete ben difficilmente ingannati, e quando anche lo foste o lo parreste, il cammino fatto non sarà inutile nè per voi, nè per gli altri.

Non lasciate mai, che le sensazioni leggiere, che provengono dall'atmosfera terrena, prevalgano su quelle, che discendono dall'alto: tenetevi sempre umili, ma costanti nel voler servire ad ogni costo l' umanità, che è l'opera di Dio, e, senza accorgervene, aiuterete i fratelli vostri molto utilmente.

Quando sarete divisi gli uni dagli altri, pensate sovente al fratello, che è lontano da voi, pensate che potete aiutarlo anche col solo desiderio.

Non lasciate passare un giorno senza ricordarlo al Padre, ed allora la lontananza sarà solo corporea, solo materiale, ma gli spiriti vostri saranno uniti, ed in questa unione starà la forza, di cui tutti avete sommo bisogno.

Chi dimentica il fratello, perchè materialmente non gli è vicino, dimostra di non averlo mai amato; chi non lo aiuta in ispirito, anche quando è lontano, pecca gravemente contro la carità, si rende reo di egoismo.

Coraggio, amici nostri, non vivete materialmente, ma spiritualmente. Accettate tutto quello che Dio vi manda, ed allora sarete calmi, sarete tranquilli, sarete lieti, perchè persuasi, che tutto quanto vi sta dintorno è nebbia, che si dileguerà quando lo spirito vostro sarà attratto verso il sole della verità, della giustizia, della misericordia.

Che Iddio vi assista tutti quanti, o nostri fratelli; che le preghiere vostre siano dirette a mantenere tra voi l'unione vera, l'unione spiritica, che resiste a tutto ciò che è materia, a tutto ciò che è della terra.

LUIGI.



Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

La Medianità

considerata sotto i suoi aspetti fisico, intellettuale e morale.

Trattatello dettato al Medio sig. P. P.

(*Continuazione*, V. Fascicolo VII, da pag. 215 a pag. 222.)

XVIII.

Diciamo ora alcunchè sul modo di condursi nelle sedute sperimentali.

Prima di tutto ci vuole disciplina, e quindi è indispensabile, che in ogni Circolo sia un Direttore, il quale, avendo da esercitare sul medesimo un potere quasi dittatorio, deve naturalmente trovarsi in condizione di poter bene adempiere il suo mandato, ed avere sugli astanti l'autorità morale necessaria. Sarà sempre buona cosa, che per l'elezione di questo Direttore si ricorra alla guida del Circolo.

La persona designata assuma la sua carica col fermo proponimento d'esercitarla con buone e sagge intenzioni; ricorra sovente alle istruzioni della guida, e non prenda mai alcuna deliberazione senza averla prima ben bene pesata; sia giusto ed imparziale, ed ogni sua disposizione abbia sempre per movente il bene; ove occorra, abbia coraggio, sia pronto all'abnegazione ed ai sacrifizii. Procuri di distribuire il lavoro in modo saggio, equo e conveniente; proceda secondo le norme dettate in proposito dagli spiriti superiori, ed animi coll'esempio del bene i suoi fratelli.

Prima d'incominciare gli sperimenti richiami sempre alla memoria dei medii i loro doveri e le istruzioni già avute sulla medianità; a tutti raccomandi l'amore, la carità, l'umiltà ed il raccoglimento. Apra quindi la seduta con un' invocazione a Dio ed una breve preghiera agli spiriti buoni, perchè accordino o continuino la loro assistenza al Circolo, e dopo ciò incarichi un medio di evocare una delle guide, perchè consigli il da farsi. Quando questa avrà parlato, il Direttore dia le disposizioni occorrenti per eseguire le istruzioni ricevute, e sia sua somma cura, che l'Adunanza conservi il più profondo silenzio ed il più intenso raccoglimento. Compiute le operazioni, prima

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che la riunione si sciolga, inviti tutti a ringraziare Iddio della bontà usata, ed i buoni spiriti dell'assistenza concessa. Dopo di che ognuno se ne vada in santa pace col fermo proponimento di fare il bene.

Queste, che ho enumerate, sono condizioni indispensabili, perchè le sedute spiritiche raggiungano quel fine nobile e santo, che è nell'essenza del vero Spiritismo, e perchè i fenomeni possano sempre aver luogo.

Riassumendo, diremo dunque, che le condizioni per ottenere i fenomeni fisici sono la qualità del luogo, lo stato morale degli astanti e gli intendimenti della riunione.

XIX.

Ora dobbiamo esaminare come si producano i differenti fenomeni incominciando da quello delle tavole come il primo, se così mi è lecito esprimermi, nell'ordine cronologico, senza però entrare in un numero interminabile di dettagli; ne parlerò in generale, e ve ne darò una spiegazione, che vi servirà per risolvere anche tutti i problemi secondarii.

Avendo già spiegato tutte le proprietà dei fluidi perispiritali, e fatto veder chiaramente il loro modo d'azione sulla materia organica ed inerte, facile ne tornerà la soluzione del quesito.

Lo spirito, ossia la sostanza intelligente, agisce sulla sostanza inintelligente o materiale col mezzo dei due fluidi: nerveo, proprietà della materia, e terziario o perispiritale, proprietà dello spirito. La sostanza intelligente e la materiale sono diametralmente opposte, e quindi non hanno nè affinità nè contatto; i due fluidi nerveo e perispiritale invece hanno affinità, e possono entrare in relazione fra di loro. Ecco il meccanismo semplicissimo della vita attiva ed ordinaria.

Richiamate alla mente queste proprietà fluidiche per rendere più intelligibile il mio ragionamento, trasportiamoci in una sala spiritica. Che ci vediamo? Parecchie persone sedute attorno ad un tavolo tenendosi per mano con un solo pensiero, con un solo scopo. Dopo qualche tempo di attesa il tavolo incomincia a scricchiolare, quindi si muove, s'inchina, s'alza, batte dei colpi, e simili. Come e perchè? Vediamo. Tutte quelle persone, mosse da un santo intendimento, vogliono entrare in comunicazione cogli abitatori del mondo invisibile, e col pensiero teso

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

li pregano a manifestarsi nel modo a loro più simpatico. Questi così evocati vengono nella sala, dove per la comunanza di pensiero e per la reciproca simpatia l'ambiente fluidico, formato dall'irradiamento dei fluidi perispiritali d'ognuno dei presenti, si è fatto in tutto omogeneo, e si trovano d'un tratto in un mezzo propizio, onde si combinano e si identificano con esso. Operata tale combinazione, lo spirito, che vuole, dietro preghiera degli astanti, agire sulla materia inerte, sul tavolo per esempio, sottrae, mediante la proprietà, che ha acquistato fondendosi colla massa dei perispiriti, a quelli fra i presenti, i cui fluidi nervei gli sono più simpatici, una quantità di questi, se ne circonda, e, siccome i medesimi hanno un'affinità assoluta colla materia, e quindi un'azione illimitata e potentissima sovra di essa, di cui in definitiva non sono che una modificazione, si trova di un subito in contatto colla materia organica ed inorganica della sala e in possesso d'una forza d'azione immediata, che può a piacimento su di essa esercitare, e che possiede le proprietà dell'elettrico puro e quelle del fluido nerveo. Necessariamente tale forza è in relazione colle proprietà speciali dei fluidi sottratti: hannovene di più e di men saturi d'elettrico, come in chimica vi sono corpi, che assorbono una quantità maggiore di ossigeno che un altro. Quindi, se tutti gli uomini posseggono proprietà medianiche fisiche, non tutti ne posseggono in quantità sufficiente per ottenere i fenomeni in discorso. Quelli, che maggiormente ne sono forniti, si chiamano *medii perispiritali* o *da effetti fisici*.

Ed eccoci giunti alla spiegazione teorica del fatto.

XX.

Lo spirito col circondarsi di fluido nerveo acquista, come abbiam detto, la proprietà di agire sulla materia, e la sua azione succede come quella del fluido nerveo nel corpo umano, imperciocchè investe od attornia gli oggetti, sui quali vuole agire, in modo da aderirvi come l'edera aderisce alle piante od alle muraglie, attorno a cui si abbarbica. Quindi a seconda della volontà dello spirito, che si manifesta, e della qualità e quantità dei fluidi nervei sottratti le tavole girano, si muovono, battono, s'inchinano, e finalmente si sollevano per aria. Questi ultimi casi sono tuttavia più rari, essendochè vi si richieda una

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

dose grandissima di fluido, mentre pochi medii hanno la proprietà di produrne in quell'abbondanza, che sarebbe necessaria.

Da ciò chiaramente si scorge, che la potenza di un medio perispiritale si misura in proporzione della sua maggiore o minore attitudine ad assorbire fluido elettrico, e quindi a produrre fluido nerveo.

I colpi battuti nell'interno dei mobili, dei muri, per aria, e tutti i fenomeni di questa specie, nei quali vanno classificati i rumori e le voci misteriose, si possono esplicare con questi medesimi procedimenti, imperocchè, come nei primi lo spirito faceva aderire al mobile, sul quale voleva agire, il fluido sottratto, in questi invece lo concentra in un punto qualunque della sala, lungo le pareti, sovra d'una suppellettile, per aria. Il fluido poi così concentrato si scarica, e produce quei colpi, che formano la meraviglia ed il tormento di quelli, che per la prima volta li ascoltano. Badate, che dicendo *si scarica* mi sono servito di una espressione impropria, chè non avrei altri vocaboli atti a tradurre il fatto in modo più chiaro ed intelligibile.

In quanto ai rumori, alle voci misteriose, che si odono per l'aria o si sentono in un luogo qualunque senza che nulla indichi la presenza di alcuno, ecco come succedono. Lo spirito, coll'aiuto del fluido nerveo sottratto al medio e per una proprietà sua particolare, può condensare temporaneamente una certa quantità di fluido cosmico, il quale si trova a strati nello spazio, come ho detto in principio del mio lavoro, ed essendo materia, può prendere qualunque forma piaccia allo spirito, che così potrà fabbricarne un organo umano, uno stromento, un oggetto qualunque. Tali creazioni però non hanno alcuna consistenza duratura, servono per il momento, e quindi si disfanno immediatamente, appena lo spirito non ne abbia più bisogno. Simili organi umani o strumenti, se hanno la forma particolare per lo scopo, cui debbono servire, non è poi necessario, che abbiano l'elaborazione e la medesima sostanza dei vostri.

Questa condensazione di materia cesserà di trovare increduli, quando l'uomo considererà, che ogni momento ne ha delle prove visibili sotto gli occhi, come, per esempio, la condensazione dei vapori nell'atmosfera. Essi esalano dalla terra in uno stato invisibile, ed invisibili si diffondono per lo spazio;

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

ma di quando in quando, condensati da un agente naturale, si rendono visibili, prendono consistenza, forma e colori, e quindi si cambiano in pioggia, ovvero dopo qualche tempo spariscono di nuovo tornando allo stato invisibile.

XXI.

Allo stesso modo che lo spirito condensa il fluido cosmico per produrre delle voci e dei suoni misteriosi, può condensarlo per produrre il fenomeno della *tangibilità* e delle *apparizioni*, con la differenza, che nel primo il fluido subisce un genere di condensazione, e nel secondo un altro. E mi spiego. Nella tangibilità lo spirito deve, per far sentire l'impressione del tatto ad un incarnato, formare un vero braccio, una vera mano, che, oltre alla forma umana, abbia altresì le stesse proprietà, cioè l'elasticità, la pastosità, il calore e la forza, altrimenti non vi sentireste accarezzare il volto con l'effetto istesso come se da una morbida mano umana veniste accarezzati, oppure stringervi il braccio con l'impressione medesima che provereste, se da un essere vivente veniste stretti. Ciò vuol dire, che nella tangibilità la condensazione deve essere tale da cambiare il fluido cosmico in un corpo solido, mentre nelle apparizioni questa non oltrepassa lo stato fluidico, come ad esempio le vostre nuvole, le quali assumono una forma, un colore variato, un'apparente consistenza, ma non prendono mai alcun carattere di solidità. E infatti gli spiriti vi appariscono innanzi come esseri umani con vesti, che sembrano naturali, vi parlano, vi sorridono, senza che voi possiate toccarli, e, se vi avventurate di farlo, svaniscono o sfumano senza lasciar traccia, senza che voi vediate il luogo, per ove sono passati. Ben inteso, che io parlo sempre delle regole generali, e che non entro nelle eccezioni.

Il fenomeno degli *apporti*, cioè degli oggetti trasportati da un luogo ad un altro, si risolve coi medesimi dati, che ci hanno servito finora, e mi par così facile che credo non meriti alcuna considerazione speciale.

Le *luci* o *fiammelle* si ottengono con un procedimento semplicissimo. Lo spirito, per una proprietà inerente alla sua natura, condensa una certa quantità di gas idrogeno, e lo accende: come vedete, esse non sono che fuochi fatui, cioè masse

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

d'idrogeno condensato ed infiammato dall'ossigeno. In fatti osservando quelle fiamme vi scorgete il medesimo colore, la medesima pallidezza di luce, la stessa tortuosità di cammino, e finalmente la mobilità medesima. Questa soluzione vi spiegherà anche il perchè queste luci non si possono sempre produrre in ogni condizione di atmosfera e di temperatura.

La *scrittura diretta* succede in due modi: o spontanea, o col concorso di mezzi appositamente preparati. Quando avviene spontanea, cioè senza concorso umano, lo spirito per produrla deve aiutarsi di mezzi ambienti, come la condensazione di certe sostanze fluidiche ed atte; nel caso contrario può servirsi dell'oggetto atto a produrre la scrittura sia con soccorso del fluido nerveo cosmico usato nel moto delle tavole, sia con la sua mano propria, secondo il suo desiderio ed i casi.

Il *suono degli strumenti* può essere risolto colle medesime teorie della scrittura diretta, cioè lo spirito può produrlo sia per mezzo delle proprie mani, sia più generalmente col sistema adoperato pel moto delle tavole, circuendo l'istrumento con il fluido nerveo sottratto ai medii, nel quale caso quello diventa per lo spirito libero ciò che è per l'incarnato il corpo, sul quale la volontà agisce col concorso del fluido perispiritale e nerveo.

Per completare i nostri studii sulla medianità fisica toccherò ancora del motivo, per cui al presente una gran parte dei fenomeni da me spiegati non si producono in generale che nell'oscurità completa od in una semioscurità.

Ciò dipende da due cause: la prima è, che nell'oscurità i pensieri stanno maggiormente raccolti, e quindi si fa maggiore l'omogeneità dell'ambiente; la seconda, perchè in questo primo stadio delle manifestazioni spiritiche tale medianità non ha ancora preso quello sviluppo potente, che è nella sua natura e che raggiungerà col tempo, e per conseguenza la luce colla sua azione dissolvente può alle volte, se non impedire, rendere almeno imperfette alcune combinazioni fluidiche. A conferma di quanto asserisco avete il fatto di diversi medii, col concorso dei quali gli spiriti producono in piena luce quelli stessi fenomeni, che generalmente avvengono nell'oscurità.

Del resto, queste anomalie, questo spauracchio delle genti dotte comincierà a sparire quando gli spiritisti saranno in generale più profondamente penetrati della loro dottrina, e la medianità, adesso nell'infanzia, sarà giunta nel vigore della età.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

XXII.

Fin qui abbiamo discorso delle manifestazioni fisiche provocate; diciamo ora qualche parola delle manifestazioni spontanee.

Perchè, direte voi, queste manifestazioni riescono spontanee, quando si richiede non di rado tanto tempo e tanto concorso per poterle malamente ottenere provocate? Eccone il perchè. I medii si dividono in conscii ed inconscii: conscii quelli, la cui facoltà è costatata; inconscii quelli, che posseggono la facoltà medianica a loro insaputa e ad uno stato naturale di sviluppo. Questi ultimi sono assai rari, ma la loro potenza è grandissima, a tal che bastano da soli a ciò, cui spesso non arrivano varii medii insieme riuniti in una sala spiritica.

Qualche volta le manifestazioni devono prodursi ad una certa distanza dal luogo, in cui si trova il medio inconscio; ma il procedimento anche allora è semplicissimo non avendo lo spirito che da stabilire una relazione fluidica, o meglio una corrente, col medio.

Siffatti medii son oggi molto rari, anzi rarissimi, ma col tempo diventeranno più comuni, onde con fatti rumorosi convincere i restii. Lo Spiritismo è pari alle religioni passate, le quali per attecchire hanno abbisognato di miracoli, come venivano dal volgo chiamati i fatti medianici d'allora. Le masse vogliono fatti visibili, materiali, senza di che non sono disposte ad ammettere per buona la dottrina predicata. Essendo questo un mezzo di propagazione, lo Spiritismo deve anch'egli seguire l'andazzo dei tempi, con la differenza però, che, mentre nella diffusione delle antiche dottrine religiose i fatti medianici si circondavano di mistero, e si aveva somma cura di mantenere al loro riguardo le moltitudini nella più completa ignoranza, lo Spiritismo invece espone in piena luce i suoi così detti prodigi, e, prima di moltiplicarli, vuole diffondere i mezzi scientifici atti a razionalmente e naturalmente spiegarli.

(Continua)

Paolo.

Tip. di G. Baglione e C. F. Segalla *Gerente*.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. — N° 9. — SETTEMBRE 1866.

DELL' INFERNO

(*Continuazione e Fine*, V. Fascicolo VII, da pag. 225 a pag. 231).

6. La dottrina dell'inferno, nel significato vulgare della parola, ha fatto il suo corso: la ragione e la scienza si uniscono nel ripudiarla. Che mettere al suo posto? Una teoria sostituita ad altra teoria, quando anche fosse più logica, avrebbe per sè probabilità maggiore, ma non assoluta certezza. Quindi è che l'uomo, giunto ad un dato periodo di svolgimento intellettuale, che il fa capace di riflettere e comparare, poichè non trova nulla, che soddisfi completamente la sua ragione e risponda alle aspirazioni sue, pende indeciso: gli uni, cui spaventa la responsabilità dell'avvenire, mentre vogliono godere il presente senza ritegno, cercano di stordirsi per mettere al coperto la propria coscienza, e preconizzano il nulla dopo morte; gli altri si affannano nella perplessità del dubbio; i più credono a qualche cosa, ma non sanno bene essi stessi a che cosa credano.

Effetto dell'odierno sviluppo delle idee e delle maggiori cognizioni acquisite si è il *positivismo:* l'uomo non rifiuta

Digitized by Google — Original from HARVARD UNIVERSITY

di credere, ma vuol comprendere ciò, che deve credere; non paga delle vuote parole, la sua ragione, fattasi adulta, chiede alcunchè di più sustanziale delle teoriche, domanda fatti. E Iddio, giudicando l'umanità terrena essere uscita d'infanzia ed abbastanza matura per comprendere le verità d'un ordine più elevato, permette, che la vita spirituale le si riveli appunto con fatti, i quali pongano un fine alle sue incertezze, e, atterrando inesorabilmente il mal fermo edifizio delle ipotesi, le mostrino intiera la realtà.

Come in tutti i punti della sua dottrina, così anche per rispetto alle pene future lo Spiritismo non si fonda su teorie preconcette, ma si appoggia sull'osservazione. Non già noi ci siamo imaginato, che le anime dopo morte dovessero trovarsi in tale o tal altra condizione; ma gli esseri stessi, che hanno abbandonato la terra, vengon oggi con la permissione d'Iddio a svelarci i misteri della vita d'oltretomba, a descrivere il loro stato felice od infelice, a comunicarci le loro impressioni e la trasformazione subita dopo il trapasso. Quindi la nostra dottrina non promulga di propria autorità un codice fantastico: le sue leggi sono dedotte dall'attenta considerazione de' fatti, e, per quanto risguarda le pene future, possono compendiarsi nelle proposizioni, che seguono.

7. L'anima subisce nella vita spiritica le conseguenze di tutte le imperfezioni, onde non si è spogliata nella vita corporea: il suo stato è inerente al grado del suo progresso morale, e, siccome ogni difetto è causa di sofferenze, il dolore, che affligge lo spirito, è sempre in ragione della somma delle sue cattive qualità.

Il castigo è sempre la conseguenza naturale del fallo commesso: ciò fa, che l'attenzione dello spirito è per forza ed incessantemente richiamata sugli effetti de' suoi errori, onde a più o meno lungo andare ne capisce gl'inconvenienti, e viene eccitato a correggersi.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

La punizione varia secondo la natura e la gravità del fallo; ma lo stesso misfatto può attirare sopra di sè pene diverse, giusta le circostanze attenuanti od aggravanti, in cui fu commesso. In quanto alla natura, all'intensità e alla durata del supplizio non v'ha regola uniforme ed assoluta: legge unica generale si è, che ad ogni malfatto risponde una punizione.

La giustizia d'Iddio, perchè infinita, tiene rigorosissimo conto del nostro operare: non è un solo atto malvagio, un solo cattivo pensiero, che non abbia le sue fatali conseguenze. Il durare del castigo è subordinato al ravvedimento dello spirito colpevole, il quale perciò è sempre l'arbitro della propria sorte: ei può accrescere e prolungare le sue pene col persistere nel male, può addolcirle ed abbreviarle sforzandosi di fare il bene.

La condanna per un qualunque tempo *determinato* avrebbe in sè o l'inconveniente di continuare a punire lo spirito, che si fosse già migliorato, o quello di cessare dal punirlo, mentre persisterebbe ancora nella sua perversità. Ora Iddio, ch'è infinitamente giusto, punisce il male fin tanto che questo dura, e cessa di punire, allorchè il male non esiste più.

Da questa verità fondamentale e incontrastabile deriva, che, se uno spirito cattivo non si pentisse nè migliorasse mai, soffrirebbe sempre: per esso in conseguenza la pena sarebbe eterna. L'osservazione inoltre ci ha rivelato una circostanza singolare, ed è, che gli spiriti bassi non vedono il termine de' loro tormenti, per la qual cosa credono, che soffriranno egualmente per sempre.

8. Può egli darsi, che uno spirito cattivo non si corregga mai? No, perchè in tal caso sarebbe fatalmente predestinato a una perpetua inferiorità, e sfuggirebbe alla legge di progresso, che governa benefica tutte le creature. Vero è, che, in forza del suo libero arbitrio, può miglio-

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

rarsi assai lentamente, e persistere ostinato nel male per anni e per secoli; ma verrà certo il momento, in cui la sua pertinacia nel bravare la giustizia d'Iddio si piegherà sotto l'angoscia delle torture, e, ad onta della sua cattiveria, riconoscerà la potenza superiore, che il domina. Appena si manifestano in esso i primi barlumi del pentimento, Iddio lo soccorre facendo nascere in lui la speranza d'un più lieto avvenire.

Qualunque sia la bassezza e la malvagità degli spiriti, la divina misericordia non li abbandona mai. Tutti hanno il proprio angelo custode, che veglia continuo, spia i movimenti del loro cuore, e si sforza di suscitarvi buoni pensieri, desiderio di progredire e di riparare il male fatto. Tuttavia lo spirito custode agisce di nascosto e senza esercitare verun costringimento, imperocchè il suo protetto dee migliorarsi di moto proprio e non per cagione di estranea pressura. Egli fa il bene od il male in virtù del suo libero arbitrio, ma senza essere fatalmente spinto nè verso l'uno, nè verso l'altro: se si dà in braccio al male, ne subisce le conseguenze fin tanto che resta sulla via cattiva; non sì tosto fa un passo verso il bene, ne prova immediatamente gli effetti.

Erra chi obbietta, che uno spirito, nella certezza di dover giugnere quando che sia alla perfezione ed alla felicità per cagione della legge di progresso, possa persistere nel male rimettendo sempre a più tardi il proprio miglioramento. Questo non avviene per due ragioni essenziali: in primo luogo perchè lo spirito cattivo, come ho accennato poc'anzi, ignora una tal legge così completamente, che crede le sue pene dureranno eterne; in secondo luogo perchè, essendo egli stesso l'artefice de' proprii dolori, finisce col comprendere, che in sè solo sta di farli cessare; che quanto più a lungo persevererà nel male, tanto più a lungo sarà infelice; che i suoi pati-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

menti non finiranno mai più, ov'egli stesso non metta loro un termine. Simile difficoltà, che non tiene contro l'insegnamento spiritico, si ritorce all'opposto potentissima contro la credenza delle pene eterne: il reprobo, vedendosi con essa tolta per sempre ogni speranza di riabilitazione, persiste nel male, poichè non ha verun motivo di ritornare al bene, il quale sarebbe per lui senza profitto.

9. Lo spirito non è responsabile che de' proprii falli personali e del bene ommesso da lui medesimo; nessuno paga il fio de' misfatti degli altri, eccetto che ne sia stato la cagione provocandoli col suo esempio, o che, potendo, non li abbia impediti. Il suicida, per esempio, è *sempre* punito; ma chi con la sua durezza spinge altrui alla disperazione, e quindi a torsi la vita, sconta una pena anche *maggiore*. Giusta la credenza vulgare invece l'inferno è il medesimo per tutti: chi è colpevole d'un solo peccato vien punito eternamente alla stessa stregua di chi ne ha commesso migliaia.

Il più immediato castigo di coloro, che vissero soltanto della vita materiale negligendo il perfezionamento dell'anima, consiste nella lentezza, onde questa si separa dal corpo, nelle angoscie, che ne accompagnano la morte ed il risvegliarsi al di là del sepolcro, e nella durata del turbamento, che può prolungarsi per molti mesi ed anche anni.

Altro fenomeno assai frequente negli spiriti bassi è il loro credersi ancora vivi della vita terrena, e questa illusione può protrarsi moltissimo, nel quale periodo essi provano, senza essere in grado di appagarli o lenirli, tutti i bisogni, tutti i tormenti e tutte le perplessità dell'esistenza materiale.

Tremendo supplizio per gli omicidi si è la continua vista delle loro vittime e delle circostanze del delitto.

Certi spiriti sono immersi nelle tenebre più fitte; altri non possono sottrarsi a un abbagliante oceano di luce; altri stanno nel più assoluto isolamento in mezzo allo

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

spazio tormentati dall'ignoranza del loro destino. I più malvagi soffrono torture indicibili e tanto più atroci che non ne veggono il fine, molti son privi della vista de' loro cari: in generale tutti soffrono con rispondente intensità i mali, i dolori ed i bisogni, che hanno fatto soffrire altrui.

10. È supplizio per l'orgoglioso il vedere felici, cerchi e festeggiati quelli, ch'egli ha disprezzato in terra, sè invece in balìa de' tormenti e rilegato negli ultimi gradini; è supplizio per l'ipocrita il sentirsi trapassato da una luce, che mette a nudo i suoi pensieri più reconditi senza che egli abbia mezzo di nascondersi o di simulare; è supplizio per l'avaro lo scorgere dilapidati i suoi tesori e non poter impedire quello spreco, che lo trafigge; è supplizio per l'egoista il trovarsi abbandonato da tutti e soffrire quello, che altri han già dovuto soffrire per lui: avrà fame, e nessuno gli darà da mangiare; avrà sete, e nessuno gli darà da bère; batterà i denti per freddo, e nessuno cercherà di scaldarlo; non una mano amica stringerà la sua, non una voce di commiserazione darà conforto al suo martoro.

La misericordia d'Iddio si è infinita, ma non cieca: egli *perdona*, ma non *condona*. Il colpevole dee subire tutte le conseguenze del proprio fallo, sino a che non se ne *pente*, non lo *espia* e nol *ripara*. La frase: *Iddio, immensamente misericordioso, perdona* non significa già, ch'ei *rimette al pentito l'espiazione ed il risarcimento;* ma vuol dire, che non è inesorabile, e che quindi al traviato lascia sempre aperta la via del ritorno al bene.

L'Altissimo non ripudia nessuna delle sue creature, e le riceve nel suo seno quando attingono la perfezione.

Questa è la legge della giustizia divina: a ciascuno secondo le sue opere così nel cielo come sulla terra.

Niceforo Filalete.



Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

COMUNICAZIONE SPONTANEA

Al Signor NICEFORO FILALETE,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Carissimo Filalete,

Eccovi un fatto di evocazione spiritica, che parmi, nella semplicità sua, di grande importanza. Se voi siete del mio stesso avviso, fatene dono ai lettori degli *Annali.*

La sera del 9 aprile 1865 io mi trovava in casa dell'amico e collega nostro Professor Paolo Emilio Morgari, il cui nome illustra sì degnamente l'arte pittorica, ed ivi erano raccolti altresì cinque o sei amici suoi, quando sopravvenne un giovane, già suo fattorino di studio, ed ora onestissimo artigiano, dotato di una bella facoltà medianica scrivente. È una di quelle medianità, che più persuadono, in quanto che il medio sa appena scrivere, ma senza ortografia, nè fior di sintassi, come colui che, per la povertà della sua famiglia, non ha potuto avere alcuna istruzione; e non sarebbe capace di esprimere in carta due sole idee, che stessero insieme un po' chiaramente. Venuto adunque il giovine, ci cadde in pensiero di tentare una evocazione, benchè le persone, che ivi erano presenti, poco o niente sapessero di Spiritismo.

Non si evocò uno spirito designato, ma si lasciò libero il medio di ricevere una comunicazione spontanea.

Il medio, raccoltosi per brevi istanti, scrisse: *Gaudenzio Fiore.*

Nè egli, nè alcuno di noi, per quanto riflettesse, potè ricordarsi di aver conosciuto chi portasse questo nome. Il Morgari allora, sospettando che il medio nella sua ignoranza avesse male scritto il cognome, domandò, se invece dovesse leggersi *Gaudenzio Ferrari,* il gran pittore, il luminare della scuola lom-

barda nella prima metà del secolo XVI, ma n'ebbe questa risposta:

Mio caro, la pittura è bene lungi dall'agricoltura.

Mentre si ricambiano tra' presenti alcune osservazioni in proposito, il medio, che si era per un tratto arrestato, riprende a scrivere:

Voi siete in errore; perchè uno di voi ben s'intendeva o almeno dubitava, che io dovessi essere quel celebre pittore chiamato Gaudenzio Ferrari, ed io invece sono un povero agricoltore di Rivarolo.

D. — Benvenuto chiunque tu sii. Quanto tempo è che passasti dalla vita terrena?

R. — 5 *anni e* 1 *mese.*

D. — Conoscesti alcuno di noi?

R. — *Uno di voi,* 10 *anni or sono, passava in Villafranca di Piemonte, e là lo conobbi.*

Fra gli astanti due soli affermano di essere stati a Villafranca di Piemonte, ed uno di questi, il sig. S., dice esservi passato più volte ed in varii tempi, tuttavia non potrebbe asseverare, se proprio dieci anni fa avesse occasione di transitarvi; ma in qualunque caso, non ricorda di aver mai nè ivi, nè altrove conosciuto alcuno del nome di Gaudenzio Fiore.

D. — Abbi la bontà di dettare al tuo medio scrivente il nome della persona, che è fra noi, e dici aver conosciuta or fa dieci anni a Villafranca.

R. — *Non lo so.*

D. — Uno di questi nostri amici qui presenti sa di esser passato di colà più volte, ma non si rammenta nè il tempo, a cui tu accenni, nè il nome tuo.

R. — *Ma ben si rammenterà, che un mercoledì, giorno di mercato, una donna sotto il primo arco del caffè, nominato il* Caffè Grande (1); *esso la aiutò, e questa era mia sorella, ed io sono in dovere di porgere mille ringraziamenti delle buone opere* (2).

---

(1) Il medio non conosce Villafranca; ma il sig. S. si ricorda bene il luogo qui indicato.

(2) Mi sarebbe stato facile supplire con un verbo a questo costrutto,

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Il sig. S., stato un momento sopra di sè, dice al medio: « Domandate allo Spirito, se io era accompagnato da qualcuno ».

R. — *Sì.*

Allora, tutto bene ricordandosi, racconta che veramente, sendo in compagnia d'un suo amico, videro nel luogo indicato una donna venuta meno, e le porsero quei conforti che poterono. Riavutasi, le offerirono del danaro, credendola estenuata dalla miseria; ma ella li ringraziò dichiarando non trovarsi in bisogno.

Tutti maravigliati di una manifestazione così nuova ed evidente, ringraziano lo Spirito, e lo richieggono, se posson fare qualche cosa, che gli sia grata.

R. — *Io, per mia fortuna ed aiuto di Dio, vissi una vita laboriosa e onesta, e così non ho bisogno di niente; se voi però avete bisogno, qualche cosa io possa, la farò.*

GAUDENZIO FIORE.

La speditezza tranquilla, onde il medio scrivea le risposte, il loro stile semplice, disadorno, alla buona, senza alcuna pretensione grammaticale, fanno fede di tutta quella serenità di una coscienza limpida e schietta, che non ha nulla da rimproverare a se stessa. Il lavoro e la onestà bastarono a render felice questo invidiabile Spirito. Ma un'altra prova non dubbia della bontà sua l'abbiamo nel costante sentimento di gratitudine, che lo indusse a manifestarsi, tosto che n'ebbe modo, con uno de' benefici soccorritori della sorella. Non vale forse tutto ciò un intero trattato di morale?

Gradite, mio buon Filalete, un fraterno saluto dal vostro

F. SCIFONI.

---

che resta incompiuto; ma non ho voluto alterare quel mirabile colore di verità, che porta questa comunicazione. Un contadino la detta, un operaio di nessuna istruzione la scrive!

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

SINGOLARI FENOMENI SPIRITICI.

Dalla Villa, 12 agosto 1866.

Al Signor Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Caro Amico e Fratello,

Dall'amico Vincenzo Sassaroli, di cui ti parlai più volte, e narrai in seno alla Società nostra buon numero di splendidi fatti magnetico-spiritici o puramente spiritici, ricevo altra lettera, nella quale alcuni altri, non meno singolari di quelli, mi viene raccontando. Eccoli trascritti, e vedi, se credi valertene per i nostri *Annali.*

Salute, e una stretta di mano a te e a tutti i fratelli, coi quali ancora ti trattieni settimanalmente in queste vacanze.

Tutto tuo di cuore
Pietro Stefano.

Sarteano, 4 *agosto* 1866.

Caro Amico,

« .....Un giorno della scorsa settimana, mettendomi al tavolo colla matita alla mano, ma senza fare previa invocazione, per vedere se invece del solito mio spirito famigliare altro a me fosse venuto, sentii tosto muovere il tavolo stesso, poscia la sedia, su cui stava seduto, e quindi battere un fortissimo colpo nell'ultimo cassetto del mio canterano. Mi commossi a tutta prima, ma, rimessomi tosto, ecco che, come di consueto, mi s'intorpidisce il braccio destro e subito dopo, colla velocità del lampo, mi si fa scrivere quanto appresso trascrivo, pregandovi di far verificare la cosa da qualche dotta persona, specialmente dell'ordine dei predicatori, non sapendo io, se ciò sia scritto nelle opere di s. Tommaso. « Fui Tommaso d'Aquino: dissi essere
« imminente la fine del mondo, e che la terra dovrà essere
« ripurgata, dovendosi poscia abitare dalle anime elette, e dovrà

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« distruggersi quanto dall'uomo imperfetto fu edificato. Ciò fu « da me scritto. I teologi male interpretarono le mie predi- « zioni: essi credono, che il mondo debba finire: no, ciò non è: « il mondo, non terminando nella parte materiale, dovrà essere « perfezionato e ripurgato nei costumi, nelle false religioni e nel « presente travisato Cristianesimo. Un solo Dio, un solo po- « polo dell'umanità, che sarà formato di spiriti superiori al « mondo attuale, che, nuovamente incarnandosi, formeranno « nel mondo una sola famiglia. Siamo al termine: i potenti « saranno dispersi, gli umili esaltati: squarciato sarà il mistero, « poichè non dovrà più passare che un grado fra uomo e « spirito superiore (1). »

« Si fece notte, e andai a letto; quando, in un momento e quasi in istato di veglia, vidi s. Tommaso, che mi additava in alto verso il cielo una croce di color rosso, ricoperta da molte lettere di color bianco. Io non poteva leggerla, perchè quelle lettere mi parevano là poste a caso, ma gli spiriti mi dissero: « Guarda nel centro di quella croce, e vedrai una *S* col puntino: è quello il punto del centro, senza conoscere il quale non vi sapresti leggere. » Guardai, e potei leggere il tutto.

« Svegliatomi compiutamente, balzai dal letto, e, preso un foglio di carta, pregai gli spiriti, che mi avessero permesso di copiare quella croce. Ed ecco che tosto mi si agita il braccio, e la mano correndo su, giù, di qua e di là, mi si fa scrivere per via delle lettere quella croce, che troverete nella carta qui unita.

---

(1) Andato a vedere le opere di s. Tommaso, trovai accennato nell'immenso indice delle medesime, che egli trattò in più luoghi la quistione in discorso; e alla voce *Mundus* trovai espressa l'opinione, che: *Se il mondo* (e qui vuole significare il nostro globo) *dev'essere eterno*, bisogna o che il numero delle anime sia infinito, o che esse debbano informare successivamente più corpi ».

Il forse soverchio laconismo delle abbreviazioni ivi usate, per cui poco arrivava a decifrarle, mi tolse la volontà di andare a cercare i luoghi segnati nel *mare magnum* di 17 grossi volumi in foglio, per leggervi le vere espressioni sue; e ciò tanto più che per dare alla stampa questo scritto stringeva il tempo.

Basterà però, spero, il breve cenno, che ne do qui, per invogliare altri più pazienti di me a compiere la ricerca.

PIETRO STEFANO.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

« Ora eccovi altro fatto accadutomi la scorsa notte.

« Essendomi svegliato mentre era tuttora affatto buio, mi venne desiderio di sapere che ora fosse. Essendo in questo pensiero, sento all'improvviso battere le due e tre quarti come da un piccolo orologio, che fosse stato sotto il mio letto. Quelle due piccole campanine mi parve mandassero un suono così dolce che mai da me fu sentito l'uguale, e che non saprei esprimere a parole.

« Mi sorsero però dei dubbi, e pensai, che forse le mie orecchie avessero trasentito. Accesi tosto il lume, e guardando il mio oriuolo a cilindro, che è ottimo, vidi che segnava le due ore e 45 minuti dopo la mezzanotte.

« Mi alzai e passeggiai alquanto su e giù per la stanza, ripensando alla cosa, e finii per credere, che quei due rintocchi più gravi e i tre più acuti fossero stati effetto d'immaginazione, e che per caso il mio oriuolo avesse segnato le 2 e 3 quarti.

« In questo pensiero mi ricoricai, ma, prima che spegnessi il lume, sentii il piccolo orologio, o ciò che mi pareva tale, suonare tre rintocchi, e il suono non pareva più venire di sotto al letto, ma bensì dal tavolino da notte, fra la candela e il cilindro, distanti dalla mia destra un venti centimetri circa. Guardai tosto l'oriuolo: segnava le tre, spaccando il pelo.

« Rimasi per circa 8 minuti come smemorato, e poscia, nel mentre che mi proponeva di spegnere la candela, questa vidi spegnersi da sè, e con tale precisione da non restare nel lucignolo di essa traccia benchè menoma dell'essere stata accesa un minuto secondo prima.

« Come ben crederete, non potei più prendere sonno per più di un'ora, e sentendomi ardere dalla sete, alzava il braccio per prendere una bottiglia piena d'acqua posta sul tavolino da notte, quando sentii correre sullo stesso come un piccolo corpo, che, prendendo la bottiglia, versò dell'acqua nel bicchiere. Allora mi alzai, e indossata in tutta fretta una veste da camera, uscii dalla stanza senza accendere il lume, e m'incamminai verso quella dove suol dormire una mia nipote e la sonnambula, che voi conoscete, per isvegliarle.

« Quelle ragazze però erano già alzate, e stavano tutte im-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

paurite, perchè avevano anch'esse sentito l'orologino a suonare come se fosse stato sotto il loro letto, e ciò per due volte come lo aveva sentito io.

« Raccontai loro l'accaduto senza pensare in quel momento a verificare la faccenda dell'acqua, che aveva sentito versarsi nel bicchiere; ma non così la mia nipote, che, incredula dello Spiritismo, piano piano s'incamminò verso la mia camera: io e la sonnambula le tenemmo tosto dietro con un lume; e ben potrete immaginare la nostra sopresa, se vi dirò, che trovammo la bottiglia ancora perfettamente piena e il bicchiere pieno anch'esso di altr'acqua: e dico di altr'acqua, poichè la trovai freschissima, avendola tutta bevuta.

« Fate di quanto vi scrivo l'uso, che crederete migliore, e tenetemi sempre per il vostro

affezionatissimo
VINCENZO SASSAROLI.

OSSERVAZIONE.

Come saggio della singolarità di alcune visioni o comunicazioni, e perchè lavoro curiosissimo, crediamo bene di stampare la croce di 393 lettere veduta dal Medio. Ingegnosissima nella sua composizione, sfiderebbe la più grande pazienza, nè uomo avrebbe potuto perdere un tempo lunghissimo e stillarsi senza frutto il cervello per combinarla ed ingannare, nonchè altri, sè stesso.

Partendo dall'*S* col punto, che sta nel mezzo, e leggendo dal centro verso destra, anche serpeggiando in qualunque maniera, ne risulta la frase: *Sono Iddio nel centro;* leggendo dal centro verso sinistra: *Sono principio e fine;* leggendo dal centro in su: *Sono fra voi per tutto;* leggendo dal centro in giù: *Sono Dio, la croce del mistero: fede, entrerete.*

N. F.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

o t t u t r t u t t o
t u t r e r t u t
t r e p e r t
e p i p e
p i o i p
i o v o i
o v a v o
e   v a r a v   o
n i   a r f r a   t r
i f e   r f o f r   e n t
f e o i p i c n i r p o n o i d d i o n e l c e n
e o i p i c n i r p o n o n o i d d i o n e l c e
o i p i c n i r p o n o **S.** o n o i d d i o n e l c
e o i p i c n i r p o n o n o i d d i o n e l c e
f e o i p i c n i r p o n o i d d i o n e l c e n
i f e   i d o d i   e n t
n i   o i d i o   t r
e   l o i o l   o
a l o l a
c a l a c
r c a c r
o r c r o
c o r o c
e c o c e
d e c e d
e d e d e
l e d e l
m l e l m
i m l m i
s i m i s
t s i s t
e t s t e
r e t e r
f o r e r o f
d e f o r o f e d
e e d e f o f e d e e
t n e e d e f e d e e n t
e r t n e e d e d e e n t r e
e r e r t n e e d e e n t r e r e
e t e r e r t n e e e n t r e r e t e

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

LO SPIRITO PERTURBATORE DI SUOR MARIA.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1864 — Versione di Clearco Onorato.)

Questo racconto è tratto da una lettera, il cui originale è nelle nostre mani; lo trascriviamo testualmente.

Viviers, il 10 *aprile* 1741.

« Nessuno, o mio caro di Noailles, è meglio di me in grado di ragguagliarvi sui fatti accaduti nella cella di Suor Maria, e, se la narrazione, che voi ne faceste, attirò le risate dei nostri concittadini, io son presto a dividere con voi il ridicolo, perocchè più può in me la forza della verità, che il timore della taccia di credulo o visionario.

« Ecco dunque una succinta relazione di quanto potei vedere ed udire, e quaranta altre persone con me, nelle quattro notti, che ivi passai. Vi racconterò solo i fatti più notevoli.

« Il 25 marzo, giorno dell'Annunziazione, venni dalla voce pubblica informato, che da tre giorni udivasi tutte le notti un grande strepito nella camera di Suor Maria, sì che le due suore di S. Domenico, che abitavano con lei, ne avevano avuto una tal paura, che fecero chiamare il sig. Chambay, curato di S. Lorenzo, il quale, essendosi reso all'appello, giunto nella cella di Suor Maria al tocco dopo la mezzanotte, aveva udito dei quadri percuotere da sè contro i muri e un acquasantino di terracotta agitarsi con rumore, e veduto una sedia di legno nel mezzo della camera capovolgersi ben sei volte. Vi confesso, Signore, che a tal racconto i motteggi mi vennero spontanei sul labbro, i pinzoccheri ebbero da me le loro staffilate in regola, e risolsi di recarmi a passare la notte seguente nella cella di Suor Maria, sicuro che alla mia presenza o nulla di strano sarebbe avvenuto, od avrei scoperto l'impostura. Diffatto la sera stessa alle nove io era in quella casa. Per prima cosa feci varie inchieste a quelle suore, e sopratutto a Suor Maria, la quale parvemi istrutta della cagione di quei rumori, sebbene non volesse fare rivelazione alcuna.

« Allora mi diedi a perlustrare tutti gli angoli della camera; visitai sotto e sopra il letto, tutto volli esaminare, le muraglie, gli armadi, i quadri, e, nulla avendo scoperto, che potesse produrre que' rumori, feci uscir tutti dalla camera, ed ordinai che niuno più vi mettesse piede. Andai poi nella camera attigua e mi sedetti vicino al fuoco, avendo avuto cura di lasciar aperto l'uscio della cella, sì che dal posto mio facilmente poteva vedere tutto quanto in quella succedesse. Alle 10 vennero a raggiungermi i sigg. d'Entrevaux e Archambaud, insieme con due artigiani nostri concittadini.

« Verso le undici e mezzo udii muoversi la sedia, ed essendo tosto accorso, la trovai rovesciata, onde la raddrizzai, e, toltane un'altra,

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

la posi un po' più discosta dal letto dell'inferma, e quindi mi ritirai senza però mai perderla d'occhio. La stessa precauzione fu presa dai sigg. d'Entrevaux e Archambaud; ma ecco che indi a poco la vedemmo di nuovo agitarsi, ed oltre a ciò un acquasantino, posto sovra il letto di Suor Maria, ma ad un'altezza inaccessibile alla sua mano, prese un moto sussultuario, ed un quadro battè contemporaneamente tre colpi contro la muraglia. In quella io mi recai a parlare all'inferma, e la trovai estremamente oppressa; da questa oppressione ella cadde in deliquio e perdè la cognizione e l'uso di tutti i sensi, i quali riduconsi all'udito. Io stesso le feci da medico, e con un po' d'acqua di lavanda in brieve ebbi richiamati in lei gli smarriti sensi. Ad ogni quarto d'ora però il rumore già udito in principio si rinnovava, ed avendo notato, che i quadri pur mantenevano la posizione loro, ordinai all'autore di quello strepito, chi che si fosse, di battere col quadro tre colpi sul muro e di voltarlo: di presente fui obbedito. Un momento dopo gli comandai di rimettere il quadro nella posizione di prima: fui obbedito di nuovo.

« Accertatomi, nulla esservi in quella camera, che produr potesse strepito di sorta, tranne una sedia, un acquasantino e due quadri, io me ne impadronii; ma il rumore si fe' allora intendere in certe immagini, che noi udimmo quasi fremere, ed in un crocifisso, che era appeso ad un chiodo infitto nella muraglia. In quella notte altro non vedemmo, nè udimmo di particolare, ed alle cinque del mattino tutto era calmo. Non parveci fosse da tenere il segreto su quanto n'era stato dato di vedere e d'intendere; onde a voi lascio pensare come io sia stato burlato sulla mia visione. Allora determinai i più increduli a farmi compagnia, e tutti vi andammo tre sere di seguito. Ecco quanto ne accadde di più straordinario. E solo vi narrerò qualche fatto, chè andrei troppo per le lunghe, se entrar volessi in più minuti particolari; bastivi però il sapere, che i sigg. Digoine, Bonfils, d'Entrevaux, Chambay, Faure, Allier, Aoust, Grange, Bouroy, Bonnier, Fonténes, Robert, e molti altri ne furono testimoni.

« Essendosi in città sparsa la voce, che Suor Maria poteva essere l'attrice di quella commedia, sminuì allora d'assai in me la buona opinione, che aveva di lei, e la tenni in concetto di furba, e benchè ella sia paralitica per confessione dello stesso medico e di quanti la avvicinano, i quali assicurano, che da ben tre anni altro membro non può muovere che la testa, pure io volli supporre, che la potesse agire, ed in tal supposizione, ecco, o Signore, in qual maniera mi regolai.

« Mi recai tre volte di seguito alle nove di sera nella casa di Suor Maria. La posi in avvertenza sugli spedienti, che avrei preso per non essere ingannato, e ciò in presenza di cinque o sei delle persone già menzionate. Quindi la feci cucire ne' suoi lenzuoli, e quest'operazione fu fatta così bene, che essa era tutta inviluppata nel suo letto non altrimenti che un bambino nella cuna. Feci inoltre con due pezzetti di carta una croce, che posi sul suo petto in modo, che la monaca non poteva fare il più piccolo movimento senza che quella non si disfacesse.

« Quel giorno stesso ella aveva rivelato il segreto al signor Chambay,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

suo direttore spirituale nell'assenza di monsignore il Vescovo, ed al sig. David, direttore del nostro seminario, ed il signor Chambay la pregò e le diede il permesso di mettermi a parte della cagione di quei rumori. Allora ella mi spiegò, che tutto ciò proveniva da un'anima sofferente, cui nominò, e che veniva col permesso di Dio per essere sollevata dalle sue pene. Fatto instrutto di questo e cautelatomi con ogni cura per non cadere in errore, non volli alcuno nella camera della religiosa. Quella sera eravamo in otto, e tutti decisi a non credere. Alle undici ore i quadri e l'acquasantino cominciarono a far susurro. Allora il signor Digoine ed io andammo a collocarci presso la porta con una candela in mano. È d'uopo notare, che la cella è assai piccola, sì che io poteva, stando nel mezzo, toccare le quattro pareti solo stendendo le braccia. Appena fummo a posto, il quadro battè contro la muraglia; accorsi, lo trovammo di nuovo immobile, e la malata nella posizione di prima. Allora riprendemmo il nostro posto, ed avendo il quadro battuto un altro colpo, di subito accorremmo, e ci fu fatto di vederlo agitarsi nell'aria in tutti i sensi. Lo infissi alla finestra, ed un momento dopo esso battè tre colpi alla vista di tutti quei signori. Volendo io viemmeglio farmi convinto della verità del fatto rivelatomi da Suor Maria, ordinai allo spirito soffrente di prendere il crocifisso, che era contro il muro, e portarlo sul petto dell'inferma; lo spirito mi obbedì all'istante, e di tanto furono testimoni tutte le persone, che meco erano. Gli comandai appresso di rimettere il crocifisso al suo posto e di agitare con forza l'acquasantino, e fui pure ubbidito, ed avendo questa volta avuto cura di mettere l'acquasantino in vista di tutti, tutti vedemmo il movimento ed udimmo il rumore.

« Nè questi segni avendo ancora la virtù di convincermi, richiesi nuove e più luminose prove. Collocai una tavola a' piedi del letto dell'inferma, e dissi allo spirito sofferente, che noi di buon animo avremmo pregato per lui, e che, essendo il sacrifizio della messa il mezzo più valido ad alleviare le sue pene, ci volesse battere su quella tavola tanti colpi quante messe desiderava fossero dette in suo benefizio. Senza indugio ei diedesi a battere, e noi contammo trentatrè colpi. Allora ci mettemmo d'accordo per isciogliere la fatta impromessa, e mentre a questo eravamo intenti e conferivamo fra noi, fu un percuotere simultaneo e molto rumoroso dell'acquasantino, dei quadri e del crocifisso.

« Erano le due ore dopo mezzanotte, ed io andai dal sig. Chambay, lo feci alzare, ed egli eziandio potè vedere i fenomeni da noi osservati, avendo io fatto ripetere i 33 colpi. Nè egli si ristette a ciò, ma volle che lo spirito portasse il crocifisso su di una sedia, che prima determinò, e questo ubbidiente, fatto prima udire un colpo, recò il crocifisso là dove gli venne comandato. Pregai poscia l'un dopo l'altro i sigg. Digoine, Chambay e Robert di nascondersi nella cella per osservare ciò che succederebbe, ed essi udirono due voci differenti al letto dell'ammalata, la voce della quale facilmente poterono distinguere dall'altra. L'inferma moveva delle quistioni allo spirito, le quali chiaramente erano intese, mentre le risposte di questo, essendo fatte a voce bassa assai e rapidamente, non era possibile di comprenderle. Di

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ciò ragguagliato da que' signori, ne feci inchiesta a Suor Maria, che confermò la cosa.

« Allora proposi, che si dicesse un *De profundis* a sollievo delle pene di quell'anima tribolata, e, finita la preghiera, la sedia si rovesciò, i quadri batterono e l'acquasantino si scosse. Dissi allo spirito, che avremmo recitato cinque *Pater* e cinque *Ave* in onore delle cinque piaghe del Nostro Signore, e gli ordinai, in segno di aggradimento di tai preghiere, di rovesciare un'altra volta la sedia, ma con maggiore forza della prima. Non appena avevamo piegato il ginocchio, la sedia, posta a due passi da noi e proprio di rimpetto, si rovesciò in davanti, si rialzò e poi cadde per indietro.

« Vedendo la docilità di quello spirito e la sua prontezza ad ubbidire, credei di poter tutto tentare. Posi sul letto della monaca 40 monete d'argento e gli ordinai di contarle; tosto udimmo numerarle dentro un bicchiere di vetro, ch'io aveva appositamente messo vicino alle monete. Allora prendo quelle monete, le pongo sur una tavola, ordinando allo spirito di noverarle un'altra volta, il che tosto da lui venne ripetuto. Metto poi allo stesso luogo una pezza da 6 franchi comandandogli di indicarmi con quello il numero di messe, che desiderava si dicesse in suo suffragio, ed ei battè collo scudo 33 colpi contro il muro. Ciò fatto, invito ad entrare i signori Digoine, Bonfils e d'Entreveux, tiriamo le tende del letto, poniamo su questo la candela, e quindi ordino allo spirito di designare ancora il numero delle messe. Intanto gli occhi di tutti noi sono rivolti a Suor Maria, la quale osserviamo conservare sempre la medesima posizione con sul petto i due pezzetti di carta in forma di croce, ed ecco che in quel frattempo si fanno udire i 33 colpi percossi contro la muraglia. È da notarsi, che nella camera attigua, cui risponde quel muro, non vi è anima vivente, avendo noi avuto cura di rimuovere quanto ci avrebbe potuto indurre in inganno.

« Un'altra prova, o Signore, volli ancor tentare prima di dichiararmi convinto. Scrissi su di un foglio queste parole: Ti ordino, o anima tribolata, di volerne dire chi sei a consolazione nostra ed a conforto della fede nuova, che entrò in noi. Scrivi dunque il tuo nome su questo foglio, o traccia almeno qualche segno, e noi conosceremo per questo il bisogno tuo delle nostre preghiere. — Colloco questo scritto con accanto una penna sur uno scrittoio, che pongo ai piedi del letto dell'inferma, ed un momento appresso odo agitarsi l'acquasantino. Tutti accorriamo al rumore, e troviamo il crocifisso rovesciato sul foglio; allora comando allo spirito di rimettere il crocifisso a posto e tracciare sulla carta un segno qualunque, ed intanto ci ponemmo a recitare le litanie della Vergine. Finite queste il crocifisso era tornato al suo posto e sul foglio vedevansi tracciate colla penna due croci; il sig. Chambay, il quale era molto vicino al letto, aveva udito il rumore della penna sul foglio. Ben altri fatti e non meno maravigliosi io potrei, o Signore, raccontarvi, ma dovrei di troppo dilungarmi.

« Voi mi chiederete senza dubbio ciò ch'io pensi di questo caso, ed ecco che di buon grado vi fo la mia professione di fede. Stabilisco prima di tutto, che lo strepito da me udito è prodotto da una causa.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Quei quadri, quella sedia, quell'acquasantino, ecc., sono esseri inanimati, che da sè non sono capaci di movimento. Qual è dunque la causa, che li ha messi in moto? Uopo è per necessità, che ella sia o naturale o sovrannaturale; se essa è naturale, non può essere prodotta da altri che da Suor Maria, la sola persona, che fosse nella camera; imperocchè non sia da sospettare, che potesse tal rumore essere prodotto da molla o meccanismo veruno, avendo noi esaminato per bene ogni oggetto e scorniciati i quadri sì, che, se anche un sol capello vi avesse avuto, non sarebbe per certo sfuggito alle indagini nostre.

« Ora io dico, che Suor Maria non n'è la causa; ella non volle, anzi, non potè ingannarci. Non lo volle, perchè sarebb' egli possibile, che una zitella, che è in odore di santità, e di cui la vita è un miracolo continuo, essendo avverato, che da tre anni non ha nè mangiato, nè bevuto, e non altro evacuato che pietre; che una zitella, che da sei anni soffre tutto ciò che si può soffrire, e sempre con una pazienza ammirabile; che una zitella infine, che non apre la bocca tranne che per pregare, e che in quanto dice dimostra la più profonda umiltà; è egli possibile, dico, che ella abbia voluto ingannarci e tratto abbia così in errore tanta gente, il suo Vescovo, il confessore ed una quantità di preti, che la quistionarono su tal soggetto? Noi abbiamo trovato in quanto ella disse un accordo meraviglioso, giammai la minima contraddizione, carattere questo sol proprio della verità, e che invano la menzogna studierebbesi di simulare. Io non credo che i martiri abbiano sofferto più di quanto soffre quella santa giovane. V'ha certi tempi lungo l'anno, in cui il corpo di lei è tutto una piaga; vedesi il sangue misto alla putredine uscirle dalle orecchie, e talvolta dalle narici vengonle strappati dei lunghissimi e schifosi vermi, onde la meschinella ne ha dolori acutissimi, i quali pur domanda a Dio, che le sieno vieppiù moltiplicati. È cosa maravigliosa, ma pur vera, che tutti gli anni, nella quindicina di Pasqua, è assalita da vomiti di sangue, i quali cessati, la sua gola si dissuggella; ella riceve il viatico, ed un momento dopo la si richiude totalmente, la qual cosa succedette appunto mercoledì scorso.

« Affermo in secondo luogo, ch'ella non potè ingannarci; ed invero è nell'impotenza assoluta d'operare, perchè paralitica, la qual cosa ebbe a constatare una signorina della nostra città infiggendo nel polpaccio dell'infelice una grossa spilla. Voi, per altro canto, non ignorate le precauzioni che prendemmo, avendola cucita nelle lenzuola e continuamente tenuta d'occhio, sì che impossibile le era l'ingannarci. Qual è dunque la causa? mi dite voi. Facile è trovarla a chi ponga ben mente a quanto ebbi l'onore di narrarvi.

Firmato: † L'ABBATE DE SAINT-PONC, *canonico cerimoniere.* »

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

COMUNICAZIONI.

Le Piaghe dell'Italia.

(30 luglio 1866, ore 11 1|4 di sera. — Medio sig. F. S.)

(Quesito ad Arnaldo da Brescia: *Tu, che mi desti sì nobili, sì giuste comunicazioni prima della guerra* (1), *quando l'animo di noi tutti era sì pieno di speranze, vorresti ora dirmi qualcosa in questo universale sconforto?*)

R. Voi troppo presto montate in eccessive speranze, e troppo presto vi lasciate abbattere. Pare, che non siate gli uomini di questo secolo, secolo di scetticismo, d'egoismo, di tutte le basse ed interessate passioni, secolo di gretti utilitari del momento. Eh via, risorgete dal vostro abbattimento inopportuno! Siete stati vittime, anzi non voi, ma la povera Italia è stata vittima anche questa volta.......

Ma non sapete voi che le sventure, come per gl'individui, così pei popoli interi sono una salutare scuola? Ebbene, l'Italia deve adesso pensare seriamente all'avvenire,.... dee moralizzarsi, oh sì, moralizzarsi! Questa è la prima, la più calda raccomandazione che noi, che pure amiamo tanto questa nostra antica patria, facciamo a voi tutti. Per pietà, il principio dell'interesse materiale ceda, almeno in parte, il campo all'interesse morale. Gridate di sopra ai tetti, gridate la necessità d'una riforma morale in tutte le classi, fulminate con robusta eloquenza il principio d'egoismo e di scetticismo, che s'è infiltrato per tutto, e con questo mezzo risanerete appoco appoco le piaghe di codesta vostra infelicissima madre.

Arnaldo.

---

(1) Vedi Fascicolo di luglio, N° 7, *Sulle presenti Vicende d'Italia*, pagine 212 e 213.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Purificazione della Materia.

(Medio Sig. F. A.)

(QUESITO: *L'uomo, che purifica il suo spirito, purifica anche la materia: in che modo devesi interpretare questa frase, se le particelle del nostro corpo disciolto serviranno a costituire altri esseri anche meno perfetti dell'uomo?*)

R. La purificazione della materia devesi intendere nel senso della sua spiritualizzazione parziale, vale a dire, la materia, che già ha subìte le varie metamorfosi segnate dalla Divina Provvidenza, passerà a gradi a gradi alla spiritualizzazione sua, cioè servirà a vestire esseri meno materiali. Vedete infatti, che nei mondi superiori la materia, che forma i corpi degli spiriti, loro abitatori, è di molto più perfezionata che la vostra, e tanto che nei mondi superiori diventa quasi una *materia-spirito*, cioè non dà più alcun ostacolo allo spirito nello svolgimento delle sue facoltà.

Come il vostro spirito si eleva, cioè neutralizza la materia bruta, che lo inviluppa, mediante una forte volontà ed una emancipazione assai completa, la materia più sottile, quella che ebbe più attinenza collo spirito, all'atto della morte del corpo si distacca quasi vapore, va ad ingrossare i gas, che nell'aria si contengono, viene assorbita per tal modo da altri uomini, che avevano più simpatica attinenza con chi la possedeva prima, e segue così il suo corso di perfezionamento, e diventa spirito nel senso sopra enunciato, cioè meno pesante, e per conseguenza più consona alle facoltà d'uomini meno materiali. Del resto è lontano ancora il tempo, che voi potrete conoscere tutte le leggi, che reggono i mondi superiori. Vi basti per ora di sapere, che ogni avanzamento vostro nel bene vi emancipa dalla materia bruta, e che la materia stessa sarà poi così purificata dalla vostra volontà costante al bene da poter essere di forte aiuto a chi vi succederà quaggiù nella vostra valle di pianto, e che un dì sarà valle di gioia.

SPIRITO PROTETTORE.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Popoli, fate silenzio!

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1861 — Versione di Niceforo Filalete.)

I.

Dove corrono que' fanciulli vestiti di bianco? Ve', come sono gioiosi! Escono in frotta e folleggiando su' prati freschissimi e verdi a farvi ampio ricolto di fiori e dar la caccia agl'insetti dalle ali d'oro e di porpora, che in que' calici suggono il nutrimento. Spensierati e felici, e' non veggono più in là dell'azzurro orizzonte, che li circonda: terribile sarà la loro caduta, se non vi affrettate di prepararne i cuori agl'insegnamenti spiritici;

Poichè gli spiriti del Signore han traversato le nubi, e vengono a predicarvi la nuova legge: prestate l'orecchio a quelle voci amiche, ascoltatele attenti: popoli, fate silenzio!

II.

Sono già grandi e forti: la maschia bellezza degli uni, la grazia e le attrattive delle altre risvegliano ne' cuori de' padri la memoria di un tempo già lontano; ma il sorriso, che stava per ispuntare sulle loro labbra avvizzite, muore, e cede il posto ad una cupa inquietudine. E perchè? Perchè essi pure bevettero a lunghi sorsi nella coppa incantata delle giovanili illusioni, dal cui sottile veleno ebbero impoverito il sangue, fiaccate le forze, coperto di rughe il viso, denudata la fronte; e quindi vorrebbero impedire, che i loro figli non si appressassero alla bocca quel calice attossicato. Fratelli! lo Spiritismo sarà l'antidoto, che preserverà la crescente generazione da quella peste desolatrice;

Poichè gli spiriti del Signore han traversato le nubi, e vengono a predicarvi la nuova legge: prestate l'orecchio a quelle voci amiche, ascoltatele attenti: popoli, fate silenzio!

III.

Hanno raggiunto l'età virile, son uomini fatti: vivono serii e gravi, ma non felici, conciossiachè il loro cuore è isterilito,

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

e non ha che una sola corda sensibile, quella dell'ambizione. Sprecano tutta la forza ed energia nello acquisto di beni materiali; per essi non avvi altra felicità che le alte cariche, gli onori, la fortuna. Insensati! forse domani, oggi stesso vi colpirà l'angelo della morte, e sarete costretti ad abbandonare le vostre chimere; esuli siete, che Dio può richiamare da un minuto all'altro nella madre patria. Non fabbricatevi nè palagi nè monumenti: una tenda, qualche veste e del pane, ecco il necessario. Contentatevene, e col di più date a' fratelli, che ne mancano, ricovero, vestimento e vitto. Lo Spiritismo vi dice, come i soli veri tesori, cui dovete procacciarvi, sieno l'amor d'Iddio e del prossimo, che vi faranno ricchi per l'eternità;

Poichè gli spiriti del Signore han traversato le nubi, e vengono a predicarvi la nuova legge: prestate l'orecchio a quelle voci amiche, ascoltatele attenti: popoli, fate silenzio!

IV.

Hanno la fronte china sull'orlo del sepolcro; tremano per paura, e vorrebbero alzare il capo, ma il tempo, curvandone le spalle, intirizzendone i nervi ed i muscoli, li ha resi impotenti a guardare verso il cielo. Ahi! quali angoscie li assalgono! Negl'intimi penetrali dell'anima vanno riandando i giorni della lor vita inutile e sovente criminosa; i rimorsi li rodono come affamati avoltoi. Oh spavento! nel corso del loro terrestre pellegrinaggio, trascorso nell'indifferenza, spesse volte hanno negato Iddio, e Dio apparisce loro sul margine della fossa un giudice vendicativo e inesorabile. Non temete, fratelli, non temete e pregate! Se ora nella sua giustizia Dio vi castiga, un dì farà grazia al vostro pentimento, poichè lo Spiritismo v'insegna, che l'eternità delle pene non esiste, e che tornerete a nascere per purificarvi ed espiare. Quindi voi, che siete stanchi del vostro esilio sulla terra, mettete ogni studio nel rendervi migliori, affinchè non abbiate a farvi ritorno;

Poichè gli spiriti del Signore han traversato le nubi, e vengono a predicarvi la nuova legge: prestate l'orecchio a quelle voci amiche, ascoltatele attenti: popoli, fate silenzio!

Byron.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

La Medianità

considerata sotto i suoi aspetti fisico, intellettuale e morale.

Trattatello dettato al Medio sig. P. P.

(*Continuazione*, V. Fascicolo VII, da pag. 215 a pag. 222.)

XXIII.

Medii *veggenti* sono le persone per natura dotate della facoltà di vedere, in date occasioni, coi proprii occhi gli abitatori del mondo invisibile.

Questa medianità è estremamente rara, e quasi potrebbe entrare nel numero delle eccezioni, perchè adesso ben pochi mortali possono vantarsene sulla terra, e perchè il poter rivedere ad ogni tratto gli spiriti di coloro, che avete amati, stimati od ammirati, è un dono immenso e straordinario della bontà di Dio.

Quali sono i caratteri di questa medianità così consolante? Eccoli in poche parole: il medio veggente deve essere progredito molto innanzi in moralità, ed il suo perispirito vuol essere sostanzialmente diverso dai comuni, vale a dire di combinazione fluidica più perfetta (1). Ciò non urta menomamente le leggi della natura, perchè in mondi superiori questa, che sulla terra è una eccezione così rara e preziosa, è facoltà comune. Quindi diremo, che il perispirito del medio veggente è formato della sostanza fluidica cosmica dei mondi superiori. E in questo non havvi, a

(1) Avverta chi non è molto inanzi nello Spiritismo pratico, che lo spirito di Paolo qui, come in tutto il corso di questo trattatello, traccia le regole generali e considera la medianità soltanto dal lato buono, vale a dire basata su' pregi morali e adoperata rettamente. Giova ricordare, che ogni medaglia ha il suo rovescio, e che anche ogni medianità, nata dall'attitudine fisica o favorita in sul principio da buona intenzione, può, per la poca elevatezza morale del medio, degenerare e tornar dannosa. Chi dunque credesse, che *tutti* i medii *solo perchè medii* debbano racchiudere in sè le più eccellenti qualità dell'animo, sarebbe in grave errore, imperocchè, come dettava in una sua comunicazione la nostra Guida Luigi, « havvi una certa specie di medianità, che si puo manifestare anche in nature corrotte; ma non è la medianità adatta per « mettersi in comunicazione con ispiriti elevati; è una medianità, che « si presta alle operazioni degli spiriti inferiori, e che perciò non richiede, ma fugge l'elevazione dell'anima. »

N. F.

Digitized by Google · Original from HARVARD UNIVERSITY

mio parere, motivo alcuno di stupore. Non compariscon forse di quando in quando sulla terra delle bellezze corporee superiori immensamente alle bellezze ordinarie, e che voi, nel vostro linguaggio insufficiente e colle vostre cognizioni così ristrette, chiamate bellezze perfette? Ebbene, supponete, che il medio veggente sia una sostanza perispiritale relativamente perfetta, ed ogni causa di maraviglia svanisce di per sè.

Le combinazioni perispiritali variano anch'esse all'infinito, come le combinazioni materiali, imperocchè rispondono in primo luogo ad una delle più importanti ed universali leggi di natura che è la varietà, e in secondo luogo allo stato di progresso morale ed intellettuale dello spirito. Nè bisogna credere, che, quantunque gli spiriti sieno tutti formati dei medesimi elementi primi, siano poi tutti capaci delle medesime attitudini e nello stesso grado. Lo spirito, nel suo stato d'embrione, è suscettibile di tutte le attitudini intellettuali, ma col progredire del tempo, non avendo tutte le medesime ragioni di sviluppo, talune solo si svolgono con danno delle altre. Che succede ai vostri agricoltori, i quali piantino una troppo grande quantità d'alberi in uno spazio di terreno relativamente ristretto? Succede che alcuni di questi entrano più facilmente, per disposizioni particolari, in combinazione coi principii chimici del terreno, ed attecchiscono e crescono vegeti e robusti, mentre altri vengono su mingherlini e malaticci, ed altri ancora muoiono. E così appunto avviene colle attitudini intelligenti dello spirito, e così appunto si forma quella grande unità complessiva, che esiste in ogni mondo ed in ogni sistema di mondi creato da Dio.

Abbiamo detto nella definizione, che il medio vede gli spiriti, non sempre, ma solo in date circostanze, e questo è logico, essendo la medianità soggetta in prima all'imperio del pensiero o a meglio dire della volontà, e poi a condizioni fluidiche particolari e generali. Perchè dunque il fenomeno possa effettuarsi è necessario: 1° grande concentrazione, 2° buone disposizioni fluidiche, 3° atmosfera e temperatura allo stato ordinario, 4° luce moderata.

È inutile aggiungere, che queste condizioni materiali debbono accompagnarsi a quelle morali, che abbiamo così calorosamente raccomandate nel corso di questo scritto, e che sono assolutamente essenziali per l'ottenimento di ogni fenomeno medianico.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

XXIV.

Auditivo è quel medio, il quale, evocato uno spirito, può mettersi con lui in relazione in virtù dei mezzi vocali ordinarii ed averne per la stessa via risposte alle sue domande, sentendo distintamente le costui parole pronunciate nelle sue orecchie da una voce varia secondo lo spirito, che si manifesta.

Anche questa è una medianità speciale, e, come la precedente, dipende dall'essenza della sostanza perispiritale, che, senza essere gran fatto superiore all'ordinaria, esprime però una combinazione particolare, la quale riproduce molto del carattere di certi mondi, in cui le comunicazioni spiritiche orali sono comuni. Si direbbe quasi, che Dio abbia voluto in ogni mondo lasciare i campioni dello stato degli altri mondi.

Per comprendere come lo spirito agisca sul medio in questo caso, bisogna ricordarsi la nostra asserzione, che lo spirito, dipartendosi dalla terra, porta con sè le medesime forme e le medesime attitudini morali e fisiche, che avea da incarnato. Ciò essendo, invece di agire sul cervello o sul braccio del medio, come avviene per gli intuitivi e meccanici, agisce sugli organi acustici e dà luogo al fenomeno della voce, la quale per le proprietà del perispirito vibra sul cervello, che, come sapete, è il centro di tutte le sensazioni fisiche. Gli è perciò che, mentre il medio ode distintamente la voce dello spirito, le persone a lui vicine non provano la minima impressione, la qual cosa è chiara, non essendo l'azione dello spirito in questo caso un'azione fisica, ma perispiritale.

Qui però bisogna osservare, che non tutti gli spiriti possono entrare col medio in simile relazione vocale, avvegnachè per questa è necessaria una grande simpatia fluidica. Avviene perciò, che i medii auditivi sono generalmente assistiti da qualche spirito, il quale abbia con loro antiche relazioni di affetto e di amore, ed è col mezzo di questo loro assistente che entrano in comunicazione con altri spiriti.

La medianità auditiva dunque, sebbene facoltà preziosa come quella che procura la gioia ineffabile di udire di quando in quando la voce di persone amate scomparse dalla terra, non è così necessaria alla propagazione della dottrina come la scrivente, onde si potrebbe quasi chiamare una medianità individuale.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

XXV.

Il medio *inspirato* è una varietà dei medii intuitivi, chè l'inspirazione non è altro che intuizione. Nell'intuitivo la medianità è provocata, e nell'ispirato è spontanea; ma in entrambi i casi i medii scrivono o parlano un linguaggio, che non è opera loro, ma bensì di uno spirito.

La spiegazione, che alcuni hanno preteso di dare a questa medianità, supponendo l'anima estrinsecantesi dal corpo e leggente nell'avvenire, è erronea, imperciocchè l'ispirazione è il suggerimento d'idee operato sul cervello del medio da spiriti superiori.

Generalmente si dice, che l'ispirazione parte dal cuore, e ciò appunto per esprimere la sublimità, la dolcezza, la grandiosità del suo linguaggio, il quale non possa uscire dalla mente, ove questa non sia messa in commovimento dal cuore, come a dire dal centro della sensibilità, tanto egli si diparte dall'ordinario, ed in sè racchiude qualche cosa, che trascina, seduce e profondamente impressiona. Esempio ne sono i grandi poeti di tutti i paesi e di tutte le età, incominciando dai profeti dell'antico testamento.

Questa medianità è retta dalle medesime leggi dell'intuitiva, colla sola differenza, che nella prima il medio evoca lo spirito, mentre nella seconda lo spirito si mette in contatto col medio a sua insaputa, onde ne emerge, essere l'ispirato un vero medio inconscio. Per essere tale però si richiede un'altra condizione essenzialissima, oltre alle perispiritali conosciute, ed è moralità in sommo grado. Se infatti osservate la vita ed il linguaggio di tutti questi medii dell'antichità, vi troverete eminentemente realizzata la condizione, di cui parlai, poichè non havvi nulla di più nobile, di più sublime, di più grande, di più moralizzatore che il loro linguaggio e gli atti loro.

XXVI.

La medianità *sensitiva* ha per effetto di produrre sullo spirito del medio le più svariate sensazioni, come ad esempio la simpatia o l'antipatia, l'odio o l'amore, il dolore o la gioia, e così via. Le persone dotate di questa facoltà presentano il ca-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

rattere dello spirito, che si avvicina per comunicarsi; sanno dire, se sia buono o cattivo, serio o leggiero, prima ancora che parli; in una parola, il medio sensitivo si può ritenere come una specie di automa sensibile capace di riprodurre al naturale ogni sensazione altrui quasi fosse sua propria.

Come agisca questa medianità si spiega in due parole. Il perispirito, abbiamo accennato, è suscettibile di una infinità di modificazioni, in conseguenza delle quali acquista le proprietà più svariate. Or bene, supponiamo il perispirito del medio sensitivo capace di entrare spontaneamente in relazione con qualunque altro perispirito, che avviene? Avviene che, siccome le sensazioni morali agiscono sullo spirito per mezzo del perispirito, quest'ultimo contrae le sensazioni di qualunque altro, col quale possa entrare in comunicazione. E così, se lo spirito è buono, il medio sente come un'aura di benessere aleggiargli d'attorno, sente una benefica influenza prendere possesso di tutto il suo ente morale; se invece lo spirito è cattivo, ei prova una specie di disgusto profondo e generale, e si sente inclinato all'odio, all'invidia. Una prova materiale di quello che asserisco voi l'avete in quelle persone, che si sentono ad un tratto prese da opposti sentimenti al solo aspetto di qualcheduno, con cui non ebbero mai nè relazione, nè contatto. Non havvi alcuno fra voi, che provi una specie di benessere, un intimo piacere nel conversare con alcuna persona, del medesimo sesso s'intende, oppure stando nello stesso ambiente ov'ella si trova? O meglio ancora, per servirmi di un esempio più generico, provate voi le medesime sensazioni trovandovi con un individuo malvagio o con un uomo dabbene? Non vi ha qualche cosa di nauseante, di disgustoso nell'aria, che respirate a contatto del primo, e qualche cosa di confortante, di leggiero, in quella, che si respira nell'ambiente del secondo? Ebbene, trasportiamoci nel campo degli spiriti, e la cosa succederà parimente, ma con più generale e sicuro effetto.

Dunque ora sappiamo, che le impressioni, che investono l'animo nostro al contatto di qualche estraneo, sono prodotte dalla proprietà, che hanno i perispiriti, di mettersi in relazione diretta fra di loro, e che per conseguenza quelli, che sono più largamente dotati di queste proprietà chiamansi medii sensitivi.

(Continua)

PAOLO.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

CRONACA.

Scrivono da Pekino, in data del 1° giugno, al *Moniteur:*

Vi ho detto, nelle mie precedenti, come venissero qui segnalate all'Imperatore, dai mandarini delle provincie, apparizioni di genii.

Esse sono ora talmente alla moda, che ogni provincia vuole avere avuto la sua e dover la salute di una città all'intervento d'un genio protettore.

Perchè la cosa conservi un po' d'interesse, ogni nuova apparizione è accompagnata da circostanze più bizzarre della precedente.

Questa volta è il governatore di Cian-Si, che domanda ricompense straordinarie pel genio protettore della città di Sing-Ciang, che, per la terza volta in alcuni anni, viene a preservare il paese confidato alla sua guardia dai pericoli, che lo minacciavano.

La prima volta, nel ventesimo sesto anno di Tao-Kuang, i ribelli circondavano la città e stavano per penetrarvi, quando tutti gli uomini del loro esercito furono colpiti da dolori di capo sì violenti, che non fu più ad essi possibile fare un passo: non pensavano che a distendersi per terra e dormire. Le truppe imperiali non ebbero dunque fatica a farne un completo macello.

Un' altra volta egli liberò il paese da una banda di lupi, che decimavano uomini e bestie.

Finalmente salvò la città facendo apparire, verso sera, sulle colline circostanti, solitamente deserte, una tale quantità di fuochi, che i ribelli credettero esservisi accampato un esercito innumerevole, ed il loro timor panico fu tale, che si diedero alla fuga senz'aver neppure pensato ad assicurarsi, se le loro paure fossero fondate.

Leggendo queste righe taluno potrebbe crederle mere imposture del Governo mongollo, il quale in Cina si sente sfuggir di mano il potere per forza dell' idea nazionale, che là eziandio risorge da più anni e giganteggia contro il dominio

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

straniero; ma per chi voglia addentrarsi nella storia filosofico-religiosa di quel popolo, elle non contengono che la conferma delle sue credenze e la millesima ripetizione di fatti autentici confermati da scrittori gravissimi, dotti ed autorevoli.

I più chiari e spassionati cinologi o scienziati, che si occupano specialmente della Cina, quali Tomaso Maurice, William Jones, il De Guignes, Abele Remusat, il Paravey ed altri si riferiscono, come ad incontrastabili autorità, ai lavori de' primi missionarii di Pekino, cioè i Padri Premare, Amiot, Cibot, i quali non solo tradussero i *King*, ma, al dire del Paravey, « scrissero eglino stessi, sopra ogni maniera di soggetti, opere chinesi, che formano ancora oggidì l'ammirazione de' *letterati* ». Ora que' dotti missionarii ci lasciarono le loro memorie, le quali, raccolte insieme, abbracciano ben quindici enormi volumi in quarto.

In essi libri troviamo la più minuta descrizione del culto privato, che i Cinesi rendono agli spiriti de' loro trapassati, ed inoltre vediamo, come altresì agli spiriti venga affidata l'amministrazione interna, esterna, uffiziale e pubblica dell'Impero.

Infatti, a pag. 208 del tomo XV, il Padre Amiot scrive quanto segue:

« La setta de' Tao-ssee, il cui nome significa maestro nella scienza delle scienze, non isvela, dicesi, tutti i suoi misteri che ad un ristretto numero d'uomini privilegiati, i quali vissero già parecchie vite corporee, ed in una di queste ebbero per institutore qualcuno de' maestri invisibili, che popolano l'aria, o fra gl'incarnati taluno di que' precettori più antichi, che sono invecchiati nel seno delle montagne o nella solitudine dei deserti. Gli uomini, di cui parliamo, si danno unicamente allo studio ed alla contemplazione per meritar di salire un giorno al grado di *chen* o di *hien*. »

Per comprendere le due ultime parole giova sapere, che la psicologia cinese insegna l'esistenza di due anime, o meglio di due parti d'anima, che sono il *ling* (la parte nobile, che equivale al nostro *spirito*) ed il *houen* (principio vitale, o, secondo noi, *perispirito*). Queste due parti rimangono unite dopo la morte, mentre il corpo ritorna disciolto agli elementi. L'u-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

nione del *ling* e del *houen*, che il Padre Amiot identifica senz'altro con l'anima *superiore* od *intelligente* e l'anima *inferiore* od *informativa* della teologia scolastica, costituisce il nuovo essere, il quale sopravive dopo l'esistenza corporale umana. Ove egli si sia purificato e perfezionato, si eleva al grado di *hien*; se nella vita di quaggiù non è progredito di molto, viene classificato fra i *chen*; se poi fu malvagio, va relegato fra i *kouey*.

« I *hien* (continua il Padre Amiot) sono i santi, e come tali s' invocano.

« I *chen* sono gli esseri aerei, che tengono il luogo di mezzo fra gli uomini incarnati ed i santi; restano soggetti a tutte le passioni e liberi di farne uso buono o cattivo, perciò di meritare o di demeritare. I loro gradi ed occupazioni variano assai: protettori di tutti gli esseri, custodi pubblici e privati degli uomini, dirigono nel tempo stesso gli astri, i venti, i giorni e le ore. Avvi anche fra di essi superiori e subalterni; tuttavia il diritto di cassare, di degradare e di punire i *chen* indocili o negligenti appartiene essenzialmente all'Imperatore, come *figlio del cielo* e padre del suo popolo, e ai mandarini, perchè rappresentanti dell'Imperatore.

« Noto è, che questi nomina i mandarini ed in genere tutti gli uffiziali pubblici; ma pochi sanno, ch'egli ha pure al suo servizio altri agenti, il cui modo di operare è fuor della portata de' sensi e per conseguenza impercettibile agli occhi del vulgo, il quale giudica soltanto ciò che vede: agenti invisibili, che agiscono invisibilmente. Uffiziali visibili ed invisibili son dunque tutti del pari sottomessi all'Imperatore, il quale, come nomina alle cariche materiali quelli de' suoi soggetti visibili, cui crede più capaci, così elegge alle cariche invisibili quelli esseri invisibili, da cui stima che sarà meglio servito.

« A questi ultimi egli confida la guardia aerea del suo Impero: in mezzo ad essi sceglie il protettore particolare di ogni città o villaggio e delle case e campagne, che ne dipendono.......

« Se i *chen* non adempiono bene il loro incarico... vengono puniti presso a poco nella stessa guisa che i mandarini prevaricatori. Si rimproverano, s'ingiuriano, e talvolta il castigo va fino a battere ed a spezzare le statue, che loro erano state

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

assegnate per abitazione. Li licenziano o li scacciano ignominiosamente, e quindi ne invitano degli altri, che vengano a prendere il posto degli espulsi. »

Nè codeste son favole. Chi volesse saperne di più, legga la citata raccolta di *Memorie,* e vi troverà pure le cerimonie della nomina ed installazione dei *chen,* i quali vi compariscono ed agiscono in faccia a tutta la moltitudine spettatrice (1). Questi particolari, attestati da un cinologo di prima sfera, uomo gravissimo e profondo osservatore, e confermati da scrittori fededegni, trovano d'altra parte riscontro in tutte le storie, e ricordano, per non parlare che de' tempi antichi, i *rephaim* degli Ebrei, i *khous* degli Egizii, i *raskasas* degl'Indiani, gl'*iskim,* suddivisione de' *bne-aleim,* detti *viri spirituales*, e finalmente gli *homunciones* o *manes* di tutte le genti.

— Nell'*Emporio Pittoresco,* N° 103, dal 19 al 25 agosto 1866, leggevasi quanto segue:

Spiritisti. — Nei nostri dintorni, dice il *Journal de l'Aisne*, non si parla che di uno zuavo spiritista, il quale al campo di Châlons fa ogni giorno nuovi miracoli.

Numerosi convogli di ammalati si dirigono a Châlons, e, cosa incredibile, buon numero ne ritornano guariti. Ultimamente un paralitico venuto in carrozza, dopo di avere visitato il giovine spiritista, si trovò radicalmente guarito, e bravamente se ne ritornò a piedi.

Spieghi chi può tali fatti, che hanno del miracoloso; sta però, che *sono positivi, ed accertati da un gran numero di persone intelligenti e degne di fede.*

NICEFORO FILALETE.

(1) Vedi, intorno a questo argomento, anche l'opera del Sig. I. E. De Mirville, *Des Esprits et de leurs Manifestations Diverses*, Paris 1863, tomo IV, da pag. 209 a pag. 334.

Tip. di G. Baglione e C. F. SEGALLA *Gerente.*

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. | N° 10. | OTTOBRE 1866.

DEI DEMONI.

1. Spettatrice della lotta terribile pugnata sempre su questa terra fra il bene ed il male col non raro trionfo di quest'ultimo, e, non potendo razionalmente ammettere, che il male fosse l'opera di una potenza benefica, l'umanità bambina credette all'esistenza di due forze rivali, che governassero il mondo. Quinci la dottrina de' due principii, logica per que' tempi d'infanzia, in cui l'uomo materiale non potea concepirne altra più perfetta e penetrare l'essenza dell'Essere Supremo. Il duplice principio del bene e del male fu dunque per lunghi secoli la base di tutte le credenze, personificato co' nomi di Arimane e di Ormuzd appo i Persi, di Iehova e di Satana appo i Giudei. Inoltre, siccome ogni sovrano ha i suoi ministri, tutte le religioni ammisero sotto questi due capi altre potenze secondarie o genii buoni e malefici: così i Cristiani e gl' Islamiti ereditarono dagli Ebrei gli angeli ed i demonii.

Ora io dico: se l'esistenza dei demoni è conforme agli attributi d'Iddio, che sono il punto di partenza, la base

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

ed il criterio di tutte le dottrine religiose, ell'è incontrastabile; se invece ne distrugge un solo, contradicendogli, ella si annienta da per sè stessa, imperocchè, se togli non uno, ma solamente una minima particella di uno degli attributi d'Iddio, Dio non è più Dio per la ragione, che può esistere un essere più perfetto di lui.

2. Secondo la Chiesa, Satana, il capo o re dei demonii, non è punto una personificazione allegorica del male, ma sì bene un essere positivo, che fa esclusivamente il male in opposizione a Dio, che fa esclusivamente il bene. Prendiamolo quindi come ce lo danno, e ragioniamo alcun poco.

Satana esiste da ogni eternità come Iddio, ovveramente è posteriore a Dio? Se esiste da ogni eternità, egli è increato, e per conseguenza eguale a Dio, il quale allora non è più unico, perchè v'ha il Dio del bene e il Dio del male; se è posteriore a Dio, allora è una sua creatura, e, giacchè fa solamente il male ed è incapace di fare il bene e di pentirsi, Dio ha creato un essere destinato al male in eterno, e quindi non è infinitamente buono.

3. I demoni, secondo la teologia, sono angeli da Dio creati perfetti, ma che (ve' logica asserzione!) si ribellarono a lui come la più imperfetta delle creature. Ammetto dunque per un momento la ipotesi, e domando: Iddio, nel creare gli angeli, sapeva o non sapeva, che una parte di essi fallirebbe, che questo fallo attirerebbe sopra i colpevoli una condanna eterna e senza possibilità di riabilitazione, che i ribelli sarebbero destinati a tentare gli uomini, e che gli uomini, i quali si lasciassero sedurre, subirebbero anch'essi la sorte medesima dei seduttori? Se lo sapeva, Iddio non è infinitamente misericordioso; se non lo sapeva, Iddio non è onnisciente.

4. Secondo la scolastica, una parte sola dei demonii sta nell'inferno; l'altra va errando in libertà, s'immischia in

Digitized by Google	Original from HARVARD UNIVERSITY

tutto quanto succede su questo globo, e si compiace di fare il male sino alla fine del mondo, la quale probabilmente non avverrà così presto. Perchè questa differenza nel castigo de' diavoli, che son rilegati negli abissi ad attizzare il fuoco, soffrendo, mentre li fanno soffrire altrui, tormenti atrocissimi, e de' diavoli, che si danno bel tempo gironzolando sulla terra e per l'aria? Questi ultimi sono forse meno colpevoli de' primi? No, poichè tutti hanno commesso il medesimo fallo. Dunque Iddio, che ha inflitto a pari colpa tanto diversa pena, non è infinitamente giusto.

5. L'uffizio dei demoni consiste nel tormentare le anime da loro sedotte. Per conseguenza hanno l'incarico di punire, non esseri caduti nel peccato liberamente e volontariamente, ma divenuti colpevoli solo per loro provocazione: e' sono dunque la causa del fallo e l'istrumento del castigo, e la vittima, che per pura debolezza soccombe alla tentazione, vien punita con pari severità del tentatore, che impiega l'inganno e l'astuzia, anzi ancor più severamente, poichè, non sì tosto muore, è precipitata nell'inferno per non uscirne mai più e soffrirvi senza tregua le più atroci torture per l'eternità, mentre colui, ch'è la causa prima della sua caduta, gode riposo e piglia i freschi in piena libertà sino alla fine del mondo. Ora chi dice che un Dio, il quale abbia stabilito un siffatto codice penale, sia immensamente giusto, non ha fior di ragione.

6. Se i demonii occupano un posto nell'universo intelligente, ed hanno continui rapporti con gli uomini, cui fanno la più accanita e perniziosa guerra, ciò debb'essere o senza la permissione o con la permissione d'Iddio. Nel primo caso e' fanno il male contro la sua volontà, ed egli non può impedirlo, quindi non è onnipotente. Nel secondo caso Iddio non poteva ignorare l'abuso, che avrebbero fatto

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

della libertà loro conceduta; dunque egli abbandona con cognizione di causa le proprie creature alla loro mercè, sapendo, in virtù della sua prescienza, ch'elle soccomberebbero e subirebbero la medesima sorte dei demonii, i quali sono i suoi agenti provocatori incaricati di reclutare anime per l'inferno. Che diremmo noi di un giudice terreno, che operasse in tal guisa per popolare le prigioni? Teologi! è questa l'idea, che ci date della Divinità, i cui più essenziali attributi sono la infinita giustizia e misericordia? Ed è in nome di Gesù Cristo, cioè dell'amore, della carità e del perdono incarnati, che osate venderci tali dottrine?

7. Ma il castigo, voi dite, segue dovunque i demoni: essi non hanno pace nè riposo. — Da vero? E quelli, che, come ci contate, non sono nell'inferno e fruiscono le vacanze facendo tutto il male possibile? Capisco anch'io, che non saranno proprio proprio felici; ma non contate per nulla la libertà, che godono? Se non hanno la felicità morale del giusto, sono però incontrovertibilmente meno infelici de' loro complici, che si arrostiscono nelle fiamme. E poi, non sapete, che il malvagio è felice, quando può fare liberamente il male? Ove di ciò dubitaste, chiedete a un malandrino, se preferisce di stare in galera a vita o di correre a suo bell'agio i campi commettendo ogni sorta di ribalderie!

8. Indarno vi schermite col pretesto de' rimorsi, che li perseguitano sempre senza pietà e senza tregua, conciossiachè sia questa una nuova contradizione. E infatti il rimorso, ove non sia già la contrizione, è almeno il precursore del pentimento. Quindi i vostri demoni non vogliono cessare di essere perversi giusto perchè non hanno rimorsi: se la coscienza li rimordesse punto punto, desisterebbero per necessità di fare il male, domanderebbero perdono, e non sarebbero più demonii.

D'altro canto non si capisce, perchè vi ostinate ad as-

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

serire, che la loro riabilitazione è impossibile. Son forse eglino stessi, che vogliono patire in eterno? Una tal cosa essendo inammessibile, è giocoforza ritenere non si migliorino, perchè Iddio ha chiuso loro per sempre ogni adito al pentimento, affine di vendicarsi dell'offesa ricevuta dalla lor ribellione. Quindi, per isfogare il suo risentimento, egli ha dannato i colpevoli non solo a patire, ma a fare piuttosto il male che il bene in perpetuo ed a tentare ed a spingere alla perdizione la più gran parte delle sue creature, mentre con un semplice atto di clemenza avrebbe potuto ovviare a tanta iattura, notate, preveduta ab eterno! Nè a quest'uopo occorreva una grazia pura e semplice, forse incoraggiamento al male, no; bastava il perdono subordinato alla condizione del sincero ritorno al bene. Ma invece che parole di remissione e di speranza il Dio de' teologi dice: Perisca pur tutto il genere umano, ma sia paga la mia vendetta! E poi costoro si maravigliano e mettono alti lamenti, che sienvi uomini increduli ed atei!.... O voi, che vi vantate i rappresentanti di Cristo, è forse questa l'imagine, che Gesù ci ha lasciato del Padre? Egli, che ci comandò l'oblio ed il perdono delle offese, che c'insegnò di contracambiare il male col bene, che pose l'amore per i nostri inimici fra le prime virtù meritevoli il grande premio, esigerebbe dunque, che gli uomini fossero mille volte più buoni, più giusti, più pietosi d'Iddio medesimo?

Eh via, cessiamo dalle sacrileghe bestemmie! Se vi fu un tempo, in cui passarono inavvertite, perchè l'uomo, curvato sotto il giogo del despotismo, rinunziava come un giumento alla propria ragione, oggi, grazie al cielo, l'èra della emancipazione è sonata.

9. Secondo lo Spiritismo, tutti gli esseri intelligenti hanno una medesima origine, un medesimo còmpito, un medesimo fine. Uniti a corpi materiali, costituiscono l'uma-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

nità, che popola la terra e gli altri globi abitati; sciolti dal corpo e vestiti del solo perispirito, costituiscono il mondo spiritico, che popola lo spazio. Dunque vi sono spiriti d'ogni grado d'intelligenza e moralità, secondo che sono in alto, in mezzo o a basso della scala. Ve n'ha per conseguente di tutti i generi di sapere e d'ignoranza, di bontà e di cattiveria. Fra gl'inferiori molti sono così profondamente inclinati al male, che vi si compiacciono, onde, nelle loro esistenze, diventano que' mostri scaltriti, che si abbeverano di fiele e di sangue, che gioiscono dello strazio altrui, che sembran nati per isventura di chi li avvicina, e che possono dirsi, senza esagerazione nè ingiustizia, veri demoni incarnati, perchè capaci di tutte le orridezze, che si attribuiscono al demonio.

Gli spiriti, fu già ripetuto le mille volte, progrediscono in ragione del proprio lavoro e buona volontà, perchè operano sempre in virtù del libero arbitrio. Quelli, che per incuria, ostinazione o perversità restano più a lungo ne' gradi inferiori, ne portano la pena, e l'abito del male rende loro più difficile la riabilitazione; ma viene il giorno, in cui, stanchi de' misfatti e dei dolori, che ne sono le necessarie conseguenze, paragonando il proprio stato con quello degli spiriti buoni, comprendono, ch'è nel loro interesse di migliorarsi, e da quel momento progrediscono.

Alla breve, giusta le credenze della Chiesa, i demoni furon creati perfetti, e divennero cattivi per la loro disubbidienza: Iddio li aveva posti al sommo della scala, ed ei ne sono discesi; secondo lo Spiritismo sono spiriti imperfetti, ma che si miglioreranno; sono ancora al basso della scala, ma ne guadagneranno la sommità.

Niceforo Filalete.



Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

FENOMENI MAGNETO-SPIRITICI

Evocazione dello Spirito di Persone vive ancora sulla terra.

Al Signor Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Onorevole Direttore ed Amico,

A pagina 317, Fascicolo VII del 1865 de'nostri *Annali,* vi piacque pubblicare il Rapporto da me letto in una delle adunanze della nostra Società, intorno ad un curioso fenomeno magneto-spiritico accaduto sopra me stesso, e certificato dalle firme di tre miei rispettabili amici; ma di gran lunga più curiosi e degni di considerazione sono, a parer mio, i due fenomeni dello stesso genere, che estraggo da' miei verbali, e qui appresso vi riferisco.

Vostro
F. Scifoni.

Primo Fenomeno.

Il 17 giugno 1863, passata di poco la mezzanotte, io mi trovava allo scrittoio, secondo il consueto, per continuare qualche mio lavoro. Prendendo un breve riposo, mi tornò a mente aver letto già ne' giornali spiritici o magnetici qualche esperimento di evocazione dello spirito di persone vive, ma in quel punto immerse nel sonno. Sapeva altresì, che un mio amico era felicemente riuscito più volte in questa prova, e così mi venne in animo di tentarla.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Dimorava appunto da molti mesi con me un giovine romano, il sig. Vincenzo Tanni, ed aveva il letto nella stessa mia camera, la quale è contigua al mio studio. La porta era socchiusa e io lo sentiva dormire profondamente secondo il solito: e qui osservo, che, per qualunque rumore io facessi, non lo aveva mai veduto destarsi e nemmeno leggermente risentirsi; cosicchè spesso, nella giornata, ridevamo insieme dei suoi saporiti sonni.

Volli dunque tentar la prova su lui. Or bene: mi studiai di concentrare, quanto più vigorosamente potessi, la mia volontà, in quella guisa che si suole allorchè magnetizzando si vuol promuovere l'estasi nel sonnambulo. Evocato il suo spirito, mi posi in atto di scrivere, e la mia mano vergò queste parole: *Eccomi qua: cosa vuole?* Fatte interrogazioni ed avute risposte di poco momento, scrissi poi questa dimanda: « Ora, caro Tanni, « vi chiedo un favore. Vorreste darmi una bella prova della « realtà delle comunicazioni spiritiche, destandovi per pochi istanti e chiamandomi a nome? » La mano mi scrisse: *Sì.* — Ripeto che io era nel mio studio; egli dormiva nella stanza contigua. Dal luogo, ove ho lo scrittoio, al muro, che ne divide la stanza da letto, corrono 4 metri. Io manteneva profondo silenzio, e stava in orecchio per udire s'ei facesse qualche movimento, ma nulla rompeva il suo sonno di ferro. Non udendo assolutamente nulla, evoco i miei spiriti famigliari, e la mano mi scrive: *Aspetta ancora.* — Aspetto, ma niente odo. Poi chiedo di nuovo: « Spirito di Vincenzo Tanni, sei sempre qua? » — La mano scrive: *Sono qua.... ma...* — Non vedendo alcun effetto, depongo la penna, e irridendo alla credulità mia, giudico tutto ciò una vera allucinazione, e resto immobile e nel più profondo silenzio per qualche minuto. Già pensava a riprendere l'intermessò lavoro, quando improvvisamente odo muoversi pel letto il Tanni, e *chiamarmi ben distintamente per nome.* Sorpreso, rispondo: « Che volete? » — *Sta in piedi?* — « Sì; che volete? » — *Niente* (con una specie d'incertezza).... *Che ora è?* — « Trentacinque minuti dopo la mezzanotte. » — *Ah, credevo che fosse giorno!* — Detto questo, ritornò al suo profondo riposo.

Vieppiù sempre stupefatto del bellissimo esperimento, chieggo

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

a'miei spiriti famigliari, se forse la tardanza della prova non fosse derivata da non sufficiente fermezza della mia volontà; e la mano mi scrive con carattere diverso: *Sì, vacillavi un poco; ma tuttavia puoi esser contento.* — Odo intanto il Tanni tornare a muoversi leggermente pel letto, ed evoco di nuovo il suo spirito. E la mano, secondo il solito, scrive: *Eccomi qua da capo: cosa desidera?* — « Vi ringrazio dell'aver soddisfatto alla mia dimanda. Ora dormite tranquillo. » — *Buona notte.* VINCENZO TANNI.

Quanto era accaduto mi lasciò compreso di maraviglia. Uso agli esperimenti magnetici, non sapeva tuttavia capacitarmi, come senza preventiva comunicazione di fluidi, senza *passi*, senza contatto alcuno delle mani, ma col semplice atto della volontà verso un uomo, che io non aveva mai neppur pensato a magnetizzare, avesse potuto prodursi il bel fenomeno; ed allora, dico il vero, mi confermai nel pensiero, che, se Magnetismo e Spiritismo non sono una cosa stessa, hanno almeno tanta affinità, che il primo senza il secondo difficilmente possa ottenere effetti di gran conseguenza.

Ma qui non è tutto. A fortificarmi in questa opinione sopravvenne un nuovo fenomeno, per se stesso anche più stupendo del primo. Alle ore due e mezzo dopo la mezzanotte andai a coricarmi. Il Tanni non si risentì punto al rumore, che io feci (ed a bella posta) entrando in camera; prima di addormentarmi, ripresi a leggere, tacitamente percorrendolo coll'occhio, il foglio, in cui era scritto il dialogo, che ho riferito, e, strana coincidenza, quando fui giunto alla dimanda: « Vorreste darmi « una bella prova delle comunicazioni spiritiche, destandovi « per pochi momenti e *chiamandomi per nome* » precisamente a queste ultime parole, il Tanni, sepolto sempre nel sonno, comincia a gridare con voce acuta e profonda, come uomo preso dall'incubo, e ad articolare parole inintelligibili. Stetti per poco ad udire, se si acquetasse; smarritomi alquanto, come di cosa al tutto nuova in lui, il chiamo e richiamo ad alta voce, ma egli continua a vociferare e profferire parole mozze, tra le quali odo pronunciare il mio nome: torno allora con più forza a chiamarlo, ma inutilmente; egli grida e mormora sempre, e

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

questa volta distinguo benissimo le parole, *c'è uno.... c'è uno.* Mi appresto a scender di letto, per tentare di calmarlo con l'imporgli le mani sull'epigastrio, quando ad un'ultima mia chiamata si desta e tutto affannoso mi narra, come sognasse avere afferrato un uomo nel suo letto, e, volendo colui fuggire, chiamasse me per rattenerlo. — Poco appresso riprese sonno, ed anche io finalmente mi addormentai. — Al mattino mi disse aver passato una mala notte. Ricordavasi perfettamente del sogno, ma non di altro; e non fu se non passato lungo tempo che gli manifestai tutto quanto era avvenuto. Credo che, avendo io trascurato di fargli *passi calmanti*, come chiamano i magnetisti, terminato ch'ebbi l'esperimento, producesse in lui la grave inquietudine della notte.

Secondo Fenomeno.

Il 10 giugno 1864 volli ritentare la prova sopra un soggetto di sesso femminile. Scelsi persona, che abitasse in una contrada molto discosta dalla mia; imperocchè, se l'esperimento riuscisse, avrei avuto un argomento maggiore della potenza della volontà, per parlare il linguaggio magnetico. Erano le 11 della sera, ed a quell'ora io poteva supporre, che la persona fosse già addormentata. Evocato il suo spirito col mezzo della scrittura, in tutto come nell'esperimento precedente, ebbi le risposte in carattere diverso e dal mio e da quello, che un anno prima aveva scritto in nome del Tanni. Le dimande e le risposte furono brevi e di poca importanza, premendomi solo di fare un esperimento con persona e con circostanze diverse dal primo. Pregai dunque la persona evocata, se le piacesse uscire di casa alle ore 11 antimeridiane del giorno susseguente, per incontrarci in una via, che minutamente indicai (via che, per quanto io sapessi, non era troppo frequentata da essa); ed aggiunsi, che, se per caso avesse dovuto indugiare di qualche minuto la sua uscita, io, giunto in capo alla via, mi sarei posto in attesa ad un dato luogo. — N'ebbi in risposta: *Sta bene così. Verrò, se non piove. Addio.* (Il tempo minacciava pioggia.)

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Terminato di scrivere, e meglio considerando, mi pentii di avere scelta quell'ora, sì perchè la signora in quell'ora ed in quella stagione, pel caldo, non soleva uscire di casa, e sì perchè aveva la consuetudine di desinare sul mezzodì; ma non vi era mezzo di riparare al mal fatto. Al dì seguente, all'ora statuita, mi posi in cammino, ma con poca fiducia; percorsi in fatti la intera contrada senza aver l'incontro prestabilito, e quindi mi diedi ad aspettare nel luogo indicato. Il mio oriuolo segnava le ore 11 e 20 minuti, quando parmi appunto di scorgere la persona evocata, ma per la distanza non riusciva bene a distinguerla. Veduto però, che si metteva per quella via, che di comune accordo s'era scelta, mi diedi a seguirla, e, quando l'ebbi raggiunta, non so dire qual fosse la mia interna maraviglia a vedere proprio ella stessa! La salutai rispettosamente, e, come si costuma con chi non si è veduto da qualche giorno, le chiesi conto della sua salute, ed ecco le sue parole: *La ringrazio, non v'è male; ma questa notte non ho potuto dormire a lungo, per un leggiero dolore, che mi dà un po' di noia nel respirare, e vado ora appunto dal medico.* — « Ma in quest'ora ardente, ripresi io, le può far più male che bene ad uscire di casa. » — *Che vuol farci? Il mio medico non si trova se non a quest'ora. Se lo avessi mandato a chiamare chi sa quando sarebbe venuto; ed a me preme sapere qualcosa su questo dolore. Avesse ad essere un principio di mal di costa?* » Io procurai di tranquillarla, e via facendo l'accompagnai alla porta del medico, e qui presi commiato. Le andai a far visita alcuni giorni di poi, per aver nuove del suo dolore, e seppi, che poche ore dopo che ci eravamo veduti si era interamente dileguato.

Ecco la semplice verità de' fatti. Si hanno forse a registrare tra le accidentalità? Non credo, sì per non essere i soli, che troviamo nelle storie magnetiche, e sì per averne io stesso sperimentati gli effetti su me, come ho detto in principio. Se però ben si considerano tutte le circostanze, si vedrà, che la volontà del solo magnetizzatore, od evocatore che dir si voglia, non basta ad ottenere il fenomeno. Vi vuole il pieno e libero consentimento dello spirito della persona evocata. In questo caso il fluido magnetico opera sulla medesima come sopra un son-

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

nambulo artificiale, il quale non cade punto sotto la piena dipendenza del magnetizzatore, come si danno a credere gl'ignoranti, ma ritiene sempre la libertà del suo arbitrio. Per questa ragione molte volte vediamo, che al magnetizzatore non riesce di ottenere dal sonnambulo una risposta, una indicazione, un atto qualunque, abbenchè glielo richieda con molta istanza. La supposta dipendenza dell'essere magnetizzato altro non è che una spontanea condiscendenza. Il Deleuze, che è il più grave ed autorevole scrittore di Magnetismo animale, ci toglie d'ogni dubbio su questo proposito, e la esperienza ci conferma costantemente la verità delle sue parole. » Questa dipendenza, « egli dice, è relativa; ell'è circoscritta da limiti necessari, e non « può produrre le conseguenze, che si vollero far temere. Il « sonnambulo conserva tutta la sua ragione e l'uso della pro- « pria volontà...... Il magnetizzatore non otterrebbe da lui nè « la rivelazione di un segreto, che avesse debito od interesse « di celare, nè cose essenzialmente contrarie ai principii di « onestà, i quali tenga cari in tempo di veglia. » Le quali cose trovano adesso pieno riscontro nei principii professati dalle dottrine dello Spiritismo su quell'assoluta libertà di pensiero e d'azione riserbata ad ogni spirito incarnato o disincarnato, perchè ciascuno porti la responsabilità delle opere sue.

Luigi Enrico il Cenciaiuolo.

STUDIO MORALE.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1864 — Versione del Sig. Clearco Onorato.)

Leggevasi nel *Siècle* del 12 ottobre 1864:

« In una sucida soffitta del vicolo Saint-Pierre, a Clichy, viveva un uomo chiamato Luigi Enrico, dell'età di sessant'anni, ma che mostrava di averne novanta. Era disceso all'ultimo gradino della vita sociale. Dicevasi di lui, che un tempo egli era un elegante, uno scapato; che aveva fatto girar la testa a molte donne ed aveva trascinato un'esistenza assai disordinata.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

« A volte, infatti, uscivangli certi modi di esprimersi solo proprii della buona società, ed in casa sua vedevansi di belle miniature rappresentanti soavi volti di donne. Le cornici di questi medaglioni erano da tempo state vendute, ed il dipinto era sì sciupato, che non se ne sarebbe potuto tirare partito veruno.

« Luigi Enrico faceva il cenciaiuolo; ma era sì debole, accasciato e tremante che solo venivagli fatto di raccogliere pochi frùsti. Suo letto era un lurido ammasso d'immondizie, sul quale coricavasi senza dispogliarsi dei sudici cenci, onde si copriva. Altri cenciaiuoli, poveri quasi come lui, di buon animo si tassavano per provvederlo di qualche alimento, come croste di pane ed altre reliquie di cucina. Erà coperto di piaghe e corroso dalla putredine. Già più volte, scrive l'*Opinion Nationale*, i gendarmi della brigata di Clichy avevano fatto fra di essi una colletta, affine di pagare al meschinello qualche bagno solforoso. Ei non sapeva che fosse avvenuto della sua famiglia, ed aveva persino dimenticato il proprio cognome. Solo eragli rimasto memoria del nome Luigi Enrico.

« Eran già alcuni giorni, che il leproso — così soleva esser chiamato — non erasi visto. Un gran fetore, che emanava dal suo alloggio, avendo attirato l'attenzione degl'inquilini, questi ne avvertirono il commissario di polizia, che si portò sul luogo, assistito dal dottore Massart, e fece aprire la porta da un fàbbro ferraio. Steso sulle immondizie trovarono il cadavere del cenciaiuolo, tutto roso dai sorci e già decomposto. La morte avevalo sorpreso in mezzo alle infermità ed alla miseria, ond'era travagliato. »

È questo un triste esempio dell'incostanza della fortuna, ed una prova che la giustizia di Dio non aspetta sempre la vita futura per colpire il reo. Noi diciamo il reo per ipotesi, perocchè un tal degradamento non possa che essere il risultato del vizio e della più profonda corruzione.

Ben può l'uomo anche il più ricco od il più qualificato cadere nella più grande abbiezione, ma, se in lui non è spento l'onore, eziandio nella più profonda miseria ei conserva la sua dignità.

Persuasa che la vita di questo cenciaiuolo poteva tornare altrui d'ammaestramento, la Società di Parigi si fece un dovere di evocarlo, nella speranza eziandio di suffragare quell'anima derelitta.

Società di Parigi, 28 luglio 1864. — Medio sig. Vézy.

Domanda. I particolari, che abbiam letto sulla vita e sulla morte vostra, avendo in noi destato un vivo interesse, vi abbiamo evocato perchè ne istruiate come avvenne, che voi cadeste sì basso dall'alto stato, in cui eravate, e come state di presente. Noi preghiamo intanto un buono Spirito, che voglia assistervi nelle vostre risposte.

Risposta. Non ho io forse pagato sulla terra il debito mio di dolori, perchè mi sia accordata qualche ora di lucidità oltretomba? Gli è forse perchè il mio corpo è infetto e roso dai vermi, i quali disputano alla

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

putrefazione quelle schifose reliquie, che lo spirito mio è turbato? Lasciate ch'io mi riconosca.

A voi, che conoscete le divine leggi della migrazione delle anime, non ho io bisogno di spiegare il perchè dello stato abbietto, a cui io sono disceso. Tuttavia, poichè ciò mi è *comandato*, ecco ch'io vi narrerò la mia storia. Del resto, il mio racconto servirà come di momentanea diversione in mezzo alle dotte vostre lucubrazioni, ed il pubblico mi ascolterà con interesse (1). Quindi incomincio.

Perchè vi tacerò il mio nome, che massime negli ultimi anni io mostrava d'avere affatto dimenticato? Non avete voi indovinato, che sola cagione del mio silenzio era il fango, che mi lordava? Fingeva di dimenticare. Il mio nome è... ma no; non sia ch'io brutti di lordura gli abiti di seta e di velluto di coloro, che furono miei parenti e miei amici, coi quali io vissi durante la mia gioventù, e che tuttora sono sulla terra. Nè voglio che arrossiscano di me certe pinzochere, divenute bigotte perchè più non possono essere galanti, e vergogninsi riconoscendo nel cencioso derelitto, reietto da tutti, il fortunato ed elegante gentiluomo, di cui gelose ancora conservano il ritratto nella più riposta loro stanza. Per le une, io sono morto in America durante le guerre colà combattute da' que' popoli per rivendicare la lor libertà; per altre, io caddi nelle lotte fratricide della Vandea, gridando: Viva il Re.

Non isfrondiamo gli allori, su cui riposo ne'lori cuori!.... Per tutte gli è da molto ch'io son morto!... e per lei pure!... Ma è sfogo intempestivo questo mio!... Sì, per te pure son morto, morto eternamente!... Eppure quante dolci ore d'estasi e di ebbrezza noi passammo insieme sulla terra! Quante volte s'incontrarono gli guardi nostri e si confusero i sorrisi! Ed ora tu vivi solo per mostrarmi le tue rughe e i tuoi bianchi capelli. Ma quando la morte a te pure darà il freddo suo abbraccio, allora più io non ti vedrò!... No, no!.... Maledizione! Odo intorno e me spaventevoli voci, che mi gridano: Maledetto!... No, no, non la vedrò più. A lei allora la luce e lo splendore, a me la notte e le tenebre! Ho tarpato le ali dell'angelo sulla terra, ma le sue lacrime gli restituiranno il primitivo candore, ed il perdono di Dio la solleverà sull'ali candide di serafino.

Ah! perchè la gioventù scherza ella così col suo cuore? perchè vuol cogliere tutti i fiori, ond'è seminato il suo cammino per poi calpestarli? Tuttavia, quando il suo cuore parla il linguaggio dell'anima ad un'altr'anima, ella già non mente allora. Perchè mai il soffio delle impure passioni l'ottenebra, e getta nel fango il suo corpo?... Lasciate ch'io versi alcune lacrime: oh! quanto elleno son dolci per chi soffre!..

Volesse il cielo, che io potessi rivivere la vita di una volta, affine di utilizzare le ore della mia giovinezza! Oh potess'io possedere ancora il mio cuore di vent'anni! Tutto tutto vorrei donarlo ad un cuore fratello del mio; e ad un'anima sorella farei dono dell'anima mia, e la mia preghiera più ardente quella sarebbe di domandare a Dio di farci

(1) Era una sera, in cui erano ammesse alla Società persone estranee; questo spiega l'allusione dello Spirito.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

pregustare le soavi o pure gioie del cielo. Ma tutto ormai è vano; perchè questi pianti, perchè tai lamenti? Miserabile, e puoi tu illuderti ancora? Tutto è perduto per colui, il quale non seppe profittare del tempo che gli fu concesso; tutto è perduto pello sciagurato, il quale non seppe trar pro dalle qualità ch'ei possedeva!

O voi, che mi ascoltate, sì, quegli che ora vi parla era dotato di belle facoltà. A che gli approdarono? Ad ingannare con furberia e malizia, a commettere delitti! Appresso, soffocai nell'orgia i rimorsi per non intendere i gridi della coscienza. Era gentiluomo; maneggiava la parola e la spada con audacia, e se le donne carezzandomi ne'lor gabinetti mi chiamavano l'elegante, gli uomini mi denominavano l'invincibile, il prode!... Orgoglio! Perchè tai memorie di tempi, che non sono più?.... Oh rabbia!.... Dannazione!.... Ecco, quello è sangue che veggo attorno a me! Perchè questa spada, colla quale colpii le mie vittime, non si è essa rivolta contro il mio petto?.... Vedete voi quel cadavere, in mezzo a tutti quei morti?... È mio figlio!... Ironia!... Ecco i frutti dei costumi di una società, che suol ridere di tutto!... E che, son io forse il colpevole? Sapeva io ch'egli era il figliuol mio? Sapeva forse, che la donna da me sedotta, e da vent'anni abbandonata, getterebbe sulla mia strada un figlio adulterino, ch'io non poteva conoscere, il quale veniva a disputare una preda al novello Don Giovanni?.. E voi vorreste, ch'io non avessi dimenticato il mio nome dopo tai misfatti? Ah! a me il calice dell'onta e dell'infamia! Ben era giusto ch'io morissi come son morto, nel fango. Ahi! che il freddo della tomba mi gela tutto! il corpo mio è roso dai vermi! ecco ch'io mi giaccio sur un letamaio, e le mie carni sono consumate dalle ulceri! Ma più mi cuoce questa piaga ancor aperta, ch'io ho fatto colla mia spada... O figlio mio, grazia!.. Se il padre tuo non diede un nome a te, ecco ch'egli ha cancellato il suo dal mondo; s'egli a te diede morte, ecco ch'ei pure è morto, e nel fango. Deh! aprimi le braccia; insegna a tuo padre col perdono il cammino di Dio.

Che lugubre istoria! Io che credeva, nell'afferrare questa mano per iscrivere, che avrei trovato un'altra volta il dolce sorriso perduto. Lovelace! Da che questo cangiamento ch'io sento operarsi in me?.. Perchè mi avete voi evocato? Perchè trarmi dalle tenebre, per far balenare agli occhi miei questo raggio di luce, che mi piomberà poi in più fitta notte? A mia volta v'interrogo... Rispondete.

D. Noi ti abbiamo evocato per esserti utili, e perchè dividiamo i tuoi dolori. Che possiamo noi fare a tuo vantaggio?

R. Eh! che so io? A voi l'istruirmi; ma, deh! non mi ripiombate nell'oscurità... Avete risvegliato dei morti; io li veggo nella tenebra, ed ho paura!

D. Noi pregheremo per te.

R. Ah! pregate. Dicono che la preghiera fa così bene a chi soffre!

D. Vuoi tu scrivere il tuo nome?

R. No, no! pregate per me. —

Qualche giorno dopo un altro medio, il signor Raoul di Passy, evocò privatamente il medesimo Spirito, e ne ottenne le tre comunicazioni

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

che seguono. Crediamo inutile di qui riprodurre i consigli dati dal medio allo Spirito; essi sono quelli d'un sincero Spiritista, animato da carità verace verso i suoi fratelli sofferenti.

I.

Sì, prega per me, perchè le preghiere de' tuoi fratelli già mi hanno giovato. Se sapessi quanto crudele è il martoro d'uno spirito disincarnato! Se tu potessi leggere sul mio viso spirituale le tracce delle passioni, che l'hanno solcato, saresti tocco da pietà, e la tua mano fraterna stringendo la mia sentirebbe la febbre che l'agita. Oh quanto soffro dacchè sono stato evocato dal vostro presidente! Or conosco la divina giustizia.

Solo, errante fra i trapassati, io credeva di esser pur solo a conoscere le mie sofferenze, ed ecco che sono chiamato in pubblico a confessare le mie colpe. Colpe nefandissime sono le mie, nè tutte holle io confessate, chè il pudore, l'onta me ne ritenevano. E quelle stesse, che, quasi malgrado me stesso, ebbi a rivelare, avrei voluto tosto disconfessare, tanto opprimevami la vergogna. Ma una preghiera è salita al cielo in favor mio, ed ecco ch'io sentomi alquanto sollevato; ed ora per vieppiù meritare la tua compassione, francamente ti confesserò, che non vi è colpa davanti a cui io siami ritratto per dare sfogo alle brutali mie passioni. Nè le colpe mie son di quelle, che le leggi degli uomini soglian punire, soprattutto quando si ha un nome illustre ed una fortuna; ma troppo bene le punisce la divina giustizia, cui nulla è nascosto. La mia espiazione in terra fu pure terribile, perocchè dall'alto stato, in cui era, caddi in fondo alla miseria, all'avvilimento ed al disprezzo, e tanto più crudele fu tal caduta, quanto più alto era il luogo, dove la Provvidenza avevami posto. Io non uccisi come un vile assassino; non rubai, chè l'alterezza mia di gentiluomo sariasi rivoltata all'idea di esser confuso coi ribaldi; eppure ho ucciso, ma, salvando l'onore secondo il mondo, ho portato la ruina, l'onta e la disperazione nelle famiglie, intanto che era chiamato il felice, l'avventurato! Quante vittime gridano vendetta dattorno a me! Ben lunga al certo sarà ancora la mia espiazione. Deh! prega per me, chè l'anima mi si spezza, nè ho chi mi conforti!...

Grazie, grazie, mio caro fratello; io voglio chiamarti col medesimo nome, con cui tu mi chiami. Io ti ringrazio delle tue lacrime, perchè esse mi hanno sollevato; ti ringrazio della preghiera, perchè essa ha attirato presso di me spiriti pieni di gloria, i quali mi dicono: Spera o tu che fosti tanto colpevole; spera nella misericordia di Dio, che perdona a tutti i suoi figli, che si pentono. Persevera nelle buone tue risoluzioni, e tu sarai più forte per sopportare le tue sofferenze.

Grazie siano rese a te, che mi tiri dalla nebbia, che m'avvolge: potess'io provarti un giorno, che la riconoscenza del tuo fratello è eterna!

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

II.

Il rimorso mi perseguita: molto io soffro, ma comprendo la necessità di soffrire; comprendo, che l'impurità non può divenir pura che dopo essersi trasformata al contatto del fuoco.

I buoni Spiriti mi dicono di sperare, e spero, di pregare, e prego; ma ho bisogno d'un amico, che mi tenda la mano per sostenermi, ed impedire di soccombere sotto il mio peso, che troppo è grave. Siimi tu questo fratello caritatevole, quest'amico devoto. Io ascolterò i tuoi consigli; pregherò con te; mi prosternerò insieme con te ai piedi dell'Eterno.

Oh quante volte ho veduto la mia spada tinta del sangue d'un mio fratello! Io fui implacabile nelle mie vendette, e quando lo stimolo della carne, la vanità, il desiderio di dominare su'miei rivali, m'esaltavano, io voleva la vittoria a qualunque costo. Triste vittoria, macchiata dalle più basse passioni! Fui crudele allorchè il mio orgoglio era eccitato; sì, fui un gran colpevole, ma voglio divenire un figlio del Signore, ed ecco perchè son venuto a dirti: Sii mio fratello per aiutarmi a purificarmi. Fratello! preghiamo insieme.

III.

Grazie, grazie, fratello; io son sotto l'impressione delle parole testè pronunciate da te. Io son più forte; veggo la meta, e senza cercare di misurarne la distanza, che me ne separa, io mi dico: Vi giungerò, perchè il voglio, ed ho fiducia ne' buoni Spiriti, che mi dicono di sperare. Sulla terra non mai mi avvenne di dubitare del successo, allorquando io operava il male; e come potrei dubitarne adesso che voglio operare il bene?

Grazie, o fratello, della tua carità, delle tue buone preghiere, de'tuoi insegnamenti, perchè in questi io attingo la mia forza e sento crescersi il mio pentimento. Se il pentimento raddoppia la sofferenza, io so che questa sofferenza non durerà che un certo tempo, e che la felicità mi attende dopo la prova. Io voglio dunque soffrire, soffrire molto per meritare d'essere più presto felice di quella felicità, che gustano gli spiriti raggianti, ch'io scorgo presso te.

A rivederci presto, o fratello, perocchè veggo che tu hai un altro Spirito sofferente da consolare, da fortificare nel suo pentimento. Pensa a me, e durante la preghiera della sera io ti sarò vicino.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

COMUNICAZIONI.

La Fede.

I.

(3 gennaio 1866. — Comunicazione spontanea scritta in 20 minuti dal Medio Signor F. S.)

La fede, caro mio, è un balsamo, che più d'ogni altro vivifica e rasserena il cuore dell'uomo. Ma cosa vuol dire *fede*? Fede vuol dire cieca, ferma, intera, incrollabile credenza nella bontà divina.

Tutti gli uomini, eccetto gli scettici, hanno *una* fede, ma quanto pochi hanno *la* fede! Tutti sperano nella bontà divina, nella Provvidenza ineffabile; ma, al primo soffio di vento contrario, eccoli in un mare di affanni, in mille disperazioni, come se, mancate loro quelle speranze mondane, in cui si affidarono, tutto fosse mancato, e Dio non avesse altre viste che le loro basse e meschine. Ma, se si ponesse mente alle meraviglie, che tuttogiorno sa operare la Provvidenza, certo che tutti i timori, tutte le angoscie sarebbero un nonnulla, e la vera fede saprebbe dare una forza, che a tutto resisterebbe impavida e tranquilla.

In fine, perchè affannarsi tanto nelle disgrazie? L'affannarsi può fare veramente che quello, che è destinato per noi, od almeno che noi stessi ci siamo preparati, non sia? No certamente: o ci travagliamo, od aspettiamo rassegnati la nostra sorte, ciò che deve accadere accadrà. Questo non vuol già dire mettersi nella inerzia dell'apatista; siete al mondo per essere attivi, e dovete operare sempre in vista del bene altrui e vostro, correre al riparo, che più vi sembra opportuno nelle disgrazie, seguire volonterosi quelle idee, che a guisa di ispirazioni vi sorgono talvolta nella mente, le quali quasi sempre sono il portato di un secreto contatto degli spiriti, che vi assistono, col vostro cerebro; ma quando avete, dal canto vostro, fatto tutto ciò che è possibile per evitare la sventura, che vi batte, rimettetevi pienamente al volere di Chi tutto può, e ciò che vuole il vuole a fin di bene. In questo consiste la fede; e tu, se vuoi operare a seconda dei doveri del credente, dèi regolarti a questo modo.

Coraggio dunque e rassegnazione; ma coraggio e rassegnazione operosi. A rivederci ad ogni tuo bisogno; hai chi ti ama anche più di quello che meritasti. — Addio.

SPIRITI FAMILIARI.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

II.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1862 — Versione di Niceforo Filalete.)

Sono sorella della Speranza e della Carità, mi chiamo Fede.

Chi mi ha per compagna non teme nè il ferro nè il fuoco, e sfida ogni patimento sì fisico che morale, imperciocchè io lo illumino con una fiaccola, i cui vividi raggi si riflettono nel fondo del suo cuore, e gli comunico la forza e la vita. Fra voi si dice, ch'io sollevo le montagne, ed io soggiungo: Vengo a sollevare il mondo, e lo Spiritismo è la leva, di cui mi servirò. Stringetevi dunque a me d'intorno, a me, che vengo a rannodarvi: io sono la Fede.

Sono la Fede! abito, insieme con la Speranza e la Carità, i mondi degli spiriti puri. Ho abbandonato spesso le regioni eteree, e son venuta sulla terra per rigenerarvi, dandovi la vita dell'anima; ma, tranne i martiri de' primi tempi del Cristianesimo, e qualche sublime sacrifizio fatto di tempo in tempo per la scienza, per le lettere, per l'industria e per la libertà, non ho trovato negli uomini che indifferenza e freddezza, e tristamente ho ripreso il volo verso la mia celeste dimora; mi credevate ancora in mezzo a voi, e v'ingannavate, chè la Fede senza le opere è un vano simulacro: la Fede vera si è la vita e l'azione.

Prima della rivelazione dello Spiritismo la vita era sterile, era un albero disseccato dagli scoppii della folgore, che non produceva alcun frutto. Dalle mie opere potete riconoscermi: illumino le intelligenze, scaldo e fortifico i cuori, scaccio lontano dall'uomo le fallaci speranze, e lo conduco a Dio perfezionandone lo spirito. Venite a raccogliervi sotto la mia bandiera, mi so potente e forte: sono la Fede!

Sono la Fede! incomincia a sorgere fra gli uomini il mio regno, regno pacifico, che li renderà felici di presente e per lo avvenire. L'aurora del mio ritorno in mezzo a voi già si mostra pura e serena; la sua giornata sarà risplendente di luce, ed il suo tramonto tutto dolcezza introdurrà i figli della terra nella beatitudine eterna.

Spiritismo! versa sugli uomini il tuo battesimo rigeneratore; io faccio ad essi un ultimo appello: sono la Fede.

Giorgio.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Chi è Dio? (1)

2 agosto 1866.

Chi è Dio? È spirito perfettissimo, creatore e padrone di tutto. Ciò sapete da rivelazione antica. Non credete nelle antiche rivelazioni? e perchè allora credereste nelle nuove? La vostra ragione si piega a prestar fede agli spiriti minori imperfetti, e ricusa fede allo Spirito supremo, infinito, perfettissimo, eterno? Non è la ragione, è la superbia umana, che ricusa prestar fede all'evidenza. Negherete essere nell'uomo l'intelligenza? No, ma, perchè questa in voi è più o meno limitata, negate l'esistenza d'una intelligenza illimitata, infinita. Come osate negare quanto non è concepibile dalla intelligenza vostra, mentre scorgete quotidianamente, che non tutto quanto è dato di concepire alla vostra intelligenza è ugualmente dato di concepire a tutti, e che ciò che risulta evidente all'intelligenza, per esempio, d'un fisico o d'un chimico, pare assurdo ed impossibile all'intelligenza d'un ignorante? E se questi niega fede ai sapienti, non è la sua ragione, ma la sua superbia, che lo rende incredulo. L'infinito non può essere concepito dal finito come il tutto non può stare nella parte; neppure lo spirito, che più si avvicina alla perfezione di Dio, conosce perfettamente

(1) Queste comunicazioni ebbe un felicissimo Medio scrivente intuitivo al cominciare del secondo giorno, che tentò gli esperimenti. Accertano la elevatezza dello spirito, che le dettava, e la nobiltà de'suoi sensi e queste parole fatte scrivere al Medio il dì avanti, 7 agosto 1866, cioè il primo, in cui provava, se potesse svolgersi in lui la facoltà medianica:

« Non giova nè a te, nè ad altri il sapere chi io mi sia: può giovare ciò che ti rivelerò.

« Nessun di noi sa tutto, nè tutti sappiamo egualmente, nè tutto ciò che sappiamo ci è permesso dire; la vostra intelligenza è capace di poco, impacciata com'è dalla materia. Più della materia vi rende ciechi la passione, che esiste in voi, e che potreste, ma non volete respingere; si è perciò che dai dati, che avete, invece di dedurre chiare e giuste conseguenze, ne deducete le più strane. Io ti guiderò per questa via, e l'istessa umana intelligenza, se vorrai esser logico, ti darà risultati, che equivarranno a rivelazioni... Tutti i giorni, ma per poco, posso trattenermi teco. Non fantasticare su chi io mi sia: già ti dissi, che ciò non ti giova. Non interrompermi, nè interrogarmi; io non vengo per soddisfare la tua curiosità, ma per giovare a te ed all'umanità in quanto mi è permesso. — A domani. »

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Dio, perchè esso è in Dio, ma non è Dio, e bisognerebbe esser Dio per concepir tutto Dio.

In Dio è la felicità perfetta, come tutto è perfetto in lui, e la limitata felicità degli esseri creati è maggiore o minore a seconda delle cognizioni, che acquistano delle perfezioni di Dio. Epperò, per servirmi d'espressioni umane, gode più in cielo chi più a Dio si avvicina. A voi si insegna, che il miglior godimento del cielo è la vista di Dio, cioè la cognizione di Dio; e questa è graduata in ragione della minore imperfezione, cui ciascuno è giunto a procacciarsi mediante il libero arbitrio uniformandolo volontariamente al bene, che è l'essenza di Dio.

Non ti parlo dei misteri rivelativi: io stesso pienamente non li concepisco, e, se fossi giunto a quel grado, ogni mio sforzo per ispiegarteli riuscirebbe inutile, perchè d'assai superiori alla vostra intelligenza.

Risponderò però ad una interrogazione, che viene spontanea in voi: Se questi misteri sono tanto superiori all'umana intelligenza, a che pro l'averceli rivelati? — La superbia è l'origine di tutti i mali dell'umanità: se tutto fosse chiaro alla vostra intelligenza, senza vincere la superbia potreste credere, e chi è con la superbia non è con Dio.

9 agosto 1866.

Non fantasticate sui misteri: siate umili, ed esercitate la vostra ragione, la vostra intelligenza entro i limiti ad essa assegnati.

Immaginate il bene in tutte le sue parti, giustizia, potenza, virtù, verità; portatele all'infinito, e ciò vi darà l'idea più esatta, che la vostra intelligenza possa avere di Dio. Essa si compendia in una parola: *Amore*. Ora l'amore è in voi, e vi rende simili a Dio; ma l'amore in Dio è perfetto, in voi invece è imperfetto, però tanto meno imperfetto quanto più si rivolga verso il bene, verso il perfetto, che è Dio, e tanto più imperfetto, quanto più da questo si allontani, quanto più si rivolga a cose imperfette, quanto più si rivolga al male.

Qual è il primo precetto? Amare Dio sopra ogni cosa. Amore è forza d'attrazione; il suo opposto è l'odio, forza di ripulsione; se amate il vero bene, ad esso vi appiglierete, e fuggirete il male. Ma io non mi sono bene espresso definendo la parola amore. Amore

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

vuol dire *attrazione al bene*; impropriamente si dice: amare il male. Il male non si ama, si può volere; ma volere il male è cessare di amare. Ecco perchè in voi l'amore è imperfetto, perchè siete nella possibilità di volere il male. Ma anche quando volete il male, epperò in voi l'amore, la carità sembri morta, ne conservate sempre il germe, ond'è che può rivivere tosto che vogliate cessare di volere il male, e vi rivolgiate al bene. Ora il sentimento, la coscienza del bene e del male non lo avete instintivo in voi stessi? Quando fate il male, o lasciate di fare il bene, non ne avete cognizione? Se così non fosse, non potreste nè meritare nè demeritare, come non potreste, se in voi non fosse pel libero arbitrio la possibilità di volere il male.

Dicesi, che l'uomo non può amare che ciò che conosce, ciò che è a sua portata, e perciò non può amar Dio incomprensibile. Dio è incomprensibile, è vero, perchè infinito nella sua perfezione: se nol fosse non sarebbe più Dio; ma perchè nol comprendete tutto, perchè non potete amarlo come egli stesso si ama d'amore infinito e perfetto, vi sarà perciò impossibile di amarlo per quel tanto, che ne conoscete, e con quel tanto d'amore, di cui la vostra imperfezione è capace? Il vostro libero arbitrio non contraddica all'amore, che è in voi, lo secondi in tutto ciò che conoscete di bene, lasci che ad esso si appigli, non lo distrugga per volgerlo al male, ed avrete meritato amando così Dio per quanto è in voi.

10 agosto 1866.

Male perfetto! è assurdo, e da ciò risulta, che Dio perfettissimo non può essere che *bene*. Dissi, che amore vuol dire attrazione al bene, dunque l'amore non si riferisce che a Dio, al bene. Il male può volersi ma non amarsi, e su ciò consultate voi stessi. Quando volete l'ingiustizia, amate voi l'ingiustizia? Amate qualsiasi altro male, che la passione vi fa volere? Se il vostro libero arbitrio si decide al male, uccide in voi l'amore, la carità, ma sempre ne conservate la cognizione. Amore dunque vuol dire amare il bene, ed amare il bene vuol dire amare Dio; ond'è che il precetto d'amar Dio, anzichè essere assurdo e d'impossibile ubbidienza, è in germe nell'uomo, è instintivo, è necessario tanto che per ispegnerlo, per allontanarsene, onde appigliarsi al male, l'uomo deve far forza a se stesso per mezzo del libero arbitrio. Più combatte le prime volte

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

che si decide al male, meno di mano in mano coll'uso, perchè scema la resistenza dell'amore, il quale pel vostro appigliarsi al male va perdendo d'effetto e di vita.

La carne e tutta la materia, che vi circonda, e che genera in voi le passioni, non han forza con tutte le loro attrattive di godimenti e di apparenti felicità di spegnere affatto in voi la conoscenza del vero bene e del male, e non v'illude, ma con cognizione di causa il vostro libero arbitrio piega al male, che diletta i sensi, e vi cerca quella felicità, cui non è dato trovare se non nel vero bene; voi non lo ignorate, ma finite per contentarvi dei miseri godimenti, che la materia può darvi. Quindi è, che, spenta in voi la carità, vi abbandonate al peccato, i cui diletti vi provano da sè che sono il male, perchè non potete averli senza nuocere o a voi o ad altri.

Questo ordinamento non dà alla vostra intelligenza una idea della sapienza di Dio? Se non potete concepirla infinita, come è in Dio, potete conoscerla per quanto egli ve ne dimostra in questo ordinamento, per cui rese possibile in voi merito e demerito e la relativa conoscenza della sua giustizia, che, indivisa dalla misericordia, premia e punisce.

Spirito Protettore.

La Medianità

considerata sotto i suoi aspetti fisico, intellettuale e morale.

Trattatello dettato al Medio sig. P. P.

(*Continuazione*, V. Fascicolo IX, da pag. 280 a pag. 284.)

XXVII.

La medianità *estatica* è una facoltà individuale, completamente diversa dalle altre. In quelle fin qui discorse si è sempre trattato di rapporti fra spiriti incarnati e spiriti allo stato libero; in questa non opera che il solo spirito incarnato, il quale, lasciata momentaneamente la sua prigione, s'innalza nelle regioni del mondo invisibile, dove l'occhio dell'uomo non avrebbe mai potuto penetrare.

Si vede da queste poche frasi, come il medio estatico debba avere una costituzione fisica meno materiale delle comuni, e

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

che le relazioni tra il suo corpo e lo spirito non siano così strette, come nella maggior parte degli esseri umani. Vediamo dunque, come possano aver luogo queste condizioni, e se sia dato ad un individuo, qualunque sia il suo stato d'intelligenza e di moralità, di essere fornito di tale facoltà preziosa, sebbene di utile più individuale che universale.

Sappiamo, che allo stato ordinario lo spirito è stretto al corpo con i saldi legami di due fluidi distinti: il perispiritale ed il nerveo, e che in questa condizione può agire sulla materia con grande intensità di azione, ma deve anche subire a sua volta una tal quale azione della materia; sappiamo inoltre che, collo svilupparsi dell'intelligenza e della moralità, l'azione dello spirito si aumenta a discapito di quella del corpo, lo che è affatto ovvio, naturale e provato da migliaia di esempii. Abbiamo quindi in mano la chiave del problema dell'estasi. Lo spirito, progredendo verso il più alto grado di moralità, che si possa conseguire guaggiù, di mano in mano che avanza verso quel luminoso punto, perde sempre più di vista la terra, alla quale è attaccato dai legami del corpo. Ora la moralità è la materia essendo due poli opposti, chi si avvicina all'uno deve necessariamente allontanarsi dall'altro; e quanto più uno si allontana da un dato punto, tanto più in lui diminuisce la forza d'azione del medesimo. Supponiamo messi a contatto un pezzo di calamita ed una verga di ferro: l'azione della calamita è potentissima; allontanate gradatamente la verga, e a grado a grado sempre più diminuisce l'intensità di quest'azione. Ora mettiamo, che la materia sia la calamita, e la verga di ferro lo spirito: che ne succede? che quanto più lo spirito s'innalza, tanto più rallenta l'azione, che la materia esercitava sopra di lui.

La legge dei simili, che cioè le sostanze omogenee si attraggono e le eterogenee si respingono, ci dà la soluzione del problema medianico, che andiamo studiando, vale a dire c'insegna, che lo spirito, giunto ad un grado elevato di moralità, dovendosi rincarnare, deve scegliere un corpo, che sia in relazione con il suo perispirito fatto dalla sua elevatezza aeriforme e leggiero, e perciò costituito di una materia meno densa dell'ordinaria, che avrà una potenza d'attrazione proporzionata alla sottigliezza della sua massa, cioè molto minore dell'ordinaria; onde lo spirito incarnato, non essendo più con tanta violenza attratto verso il centro materiale, acquista una libertà maggiore e la facoltà di estrinsecarsi spontaneamente.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Il caso è analogo a quello del magnetizzato, il cui spirito acquista una parte della sua libertà, perchè il fluido del magnetizzatore, più potente, riesce a concentrare e ridurre alla inazione il suo. Come dunque nel magnetismo il magnetizzatore rende inattiva la materia organizzata obbligando con una forza perispiritale preponderante il fluido nerveo del magnetizzando a concentrarsi in un dato punto del corpo, che non sarà mai certamente il cervello, così fa il medio estatico per mezzo della sua volontà, onde il suo spirito si libera estrinsecandosi dalla materia che lo rinserra, e può librarsi nello spazio senza rompere per questo i legami, che lo tengono avvinto al corpo.

Questo fenomeno medianico così spiegato vi risolve una folla di problemi, che in tempi di maggior fanatismo religioso erano creduti miracoli; vi risolve tanti casi fisiologici, nel cui studio la scienza divaga e si confonde senza mai venire a capo di nulla. La maraviglia poi, come lo spirito possa agire così potentemente sul suo involucro materiale, cesserà, se ponete mente alla costituzione fisica dei medii estatici, esseri fragilissimi, nei quali pare proprio che l'anima resti attaccata al corpo per un filo sottilissimo, e comprenderete di leggieri, quanto poca potenza d'azione si richiegga nel perispirito per ridurre momentaneamente al silenzio quella materia così esile, così delicata, così, direi, trasparente.

XXVIII.

Il medio *sonnambulo* si distingue dall'estatico in ciò, che egli è un medio da effetti provocati, mentre questo è medio da effetti spontanei. E mi spiego: l'estatico va in estasi senza alcuna preparazione esteriore, mentre il sonnambulo ha d'uopo dell'azione magnetica.

I risultati di queste due medianità sono eguali, e diversi soltanto i mezzi di ottenerli, perchè in conclusione entrambi i casi si risolvono coll'estrinsecazione dello spirito dal corpo, o meglio dire dell'anima, chè la parola spirito, nel vostro linguaggio spiritico, esprime la sostanza intelligente, l'anima avviluppata nel solo fluido perispiritale. Vediamo ora come si ottenga il sonnambulismo.

Il sonnambulismo è la proprietà, onde godono certi spiriti incarnati, di acquistare mediante un'influenza simpatica la fa-

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

coltà di momentaneamente liberarsi dal loro inviluppo materiale senza però rompere con esso le necessarie relazioni. Esso, come le altre facoltà medianiche, va soggetto ad una infinità di gradazioni, dai sonnamboli, che hanno il potere di estrinsecarsi completamente, e quindi di conversare con gli spiriti, di rivelare le meraviglie del mondo invisibile, di leggere nel passato e nel futuro, a quelli, che appena appena leggono nel pensiero del magnetizzatore e spesso anche confusamente, secondo il loro grado nella gerarchia spiritica.

Per ottenere il sonno magnetico basta che nel medio le relazioni tra lo spirito e la materia siano quali debbono essere, o, per servirmi d'un linguaggio più chiaro, che il sonnambolo sia sufficientemente smaterializzato, abbia poi qualunque apparenza fisica. Allo stesso modo che sarebbe un assurdo il giudicare in via assoluta dalle forme fisiche apparenti il grado di salute e di robustezza di un individuo, sarebbe parimente assurdo il pretendere, che uno spirito progredito non dovesse albergare che in un corpo esile, sottile e delicato. Lo spirito non distingue i temperamenti, ma fa solo eccezione per i caratteri. Ecco perchè molte volte credete di trovare un angiolo in certi corpi dall'apparenza gentile, graziosa e seducente, ed invece avete in essi dei demoni.

Prima della comparsa dello Spiritismo il magnetismo dovette correre la sorte di tanti altri fenomeni naturali avanti la scoperta della loro vera causa, come ad esempio il fulmine, innanzi che si scoprisse l'elettrico. Il magnetismo è fenomeno complicato, come quello che per prodursi abbisogna di due agenti opposti, cioè di un morale e di un fisico; ma, quale fenomeno naturale, era soggetto alle leggi degli altri. Come il fulmine non è che uno dei mille effetti di una legge naturale generale, così il magnetismo non è che una delle tante manifestazioni di una legge consimile, una delle tante medianità rivelate dallo Spiritismo.

Vediamo ora le condizioni, cui obbedisce siffatto genere di manifestazione.

(Continua)

Paolo.



Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

CRONACA.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Fascicolo di settembre 1866 — Versione del sig. Ruggero Dall'Acqua.)

I fratelli Davenport a Bruxelles.

I fratelli Davenport hanno passato qualche tempo nel Belgio, ove diedero pacificamente le loro rappresentazioni; abbiamo in quel paese buon numero di corrispondenti, ma, nè da loro, nè dai giornali siamo stati informati, che quei signori vi siano stati segno alle riprovevoli scene, che hanno avuto luogo a Parigi. Darebbero forse i Belgi lezioni di urbanità ai Parigini? Lo si potrebbe credere ponendo a confronto i due casi. Si vede ad evidenza, che a Parigi eravi un partito già preparato ad avversarli e una trama ordita contr'essi; e ne è prova l'averli il pubblico assaliti prima di conoscere ciò che stavano per fare, prima ancora che avessero cominciato. Che sia fischiato chi non riesce, e non mantiene ciò che ha promesso al pubblico, è un diritto ammesso in tutti i luoghi, ove si entra pagando; ma che si beffeggi, che s'insulti, che si maltratti, che si rompano i suoi strumenti, prima ancora che salga sulla scena, è ciò, che nessuno si permetterebbe coll'ultimo saltimbanco di una fiera. Qualunque siasi il modo, con cui si voglia considerare questi signori, una tale maniera di procedere è sempre senza scusa in un popolo civile.

Di quali colpe si accusavano? Di farsi credere medii, di pretendere che operavano coll'aiuto degli Spiriti? Se questo per parte loro fosse stato un mezzo fraudolento per risvegliare la curiosità del pubblico, più degli altri chi avrebbe avuto il diritto di lamentarsene? Certo gli Spiritisti, che potevano trovare biasimevole il mettere in piazza una cosa rispettabile. Ora invece chi si è lamentato? chi ha gridato allo scandalo, all'impostura e alla profanazione? Precisamente quelli, che non credevano agli Spiriti. Ma di coloro, che più forte gridano non esservi Spiriti, ed all'infuori dell'uomo non esservi nulla, parecchi, a forza di udire a parlare di manifestazioni, finiscono, se non per credere, col temere almeno, che in tutto ciò non vi sia qualche cosa di vero. Il timore, che i fratelli Davenport potessero venire a provarlo troppo chiaramente, ha scatenato contro di essi una vera tempesta, la quale, se si fosse avuta la certezza, che non erano se non abili ciurmatori, non aveva maggior ragione di esistere di quella, che sarebbe diretta contro il primo ciarlatano venuto. Sì, ne siamo convinti; la paura di vederli riuscire è stata la causa principale di quella ostilità, che aveva prevenuto il loro presentarsi in pubblico, e preparati i mezzi per fare abortire la loro prima seduta.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Fenomeni Spiritici simulati.

Il seguente fatto è riportato dall'*Événement* del 2 agosto 1866.

« Da molti giorni gli abitanti del quartiere, che trovasi vicino alla chiesa di San Medardo, erano agitati per un fatto singolare, misterioso, che dava luogo ai commenti ed ai racconti più lugubri.

« Attorno alla suddetta chiesa si sta demolendo buon numero di case, la maggior parte delle quali erano state fabbricate sul terreno di un cimitero, al quale si riferisce la storia dei pretesi miracoli, che, sul principio del secolo decimottavo, motivarono un'ordinanza del Governo, che il 27 gennaio 1733 ne prescrisse la chiusura; onde all'indomani fu trovato scritto sulla porta il seguente epigramma:

D'ordin di Sua Maestà su questo sito
Iddio di far miracoli è proibito (1).

« Ora, le case rispettate dal martello dei demolitori erano ogni notte bersagliate da una grandine di pietre, spesse volte grossissime, che rompevano i vetri delle finestre e cadendovi sopra, danneggiavano i tetti.

« Non ostante le più attive ricerche niuno potè scoprire da dove provenissero quei proiettili.

« Non si mancò di dire, che i morti del cimitero, disturbati nel loro riposo dalle demolizioni, manifestavano in tal modo il loro malcontento. Ma alcuni meno creduli, riflettendo come le pietre, che continuavano ad essere lanciate tutte le notti, dovevano venire dalle mani di un vivo, si portarono ad invocare l'intervenzione del signor Cereaux, commissario di polizia, che organizzò immediatamente per mezzo dei suoi agenti una severa sorveglianza.

« Finchè questa venne esercitata, le pietre non caddero più; ma appena fu cessata, tornarono a piovere più abbondanti di prima.

« Non si sapeva più a qual partito appigliarsi per penetrare il mistero, quando la signora X, proprietaria di una casa posta nella via Censier, si portò a dichiarare al Commissario, come, spaventata per ciò che accadeva, era stata a consultare una sonnambula.

« Mi ha rivelato, disse, che le pietre erano gettate da una giovinetta malata nel capo. Ora precisamente la mia domestica Felicita F..., dell'età di 16 anni, è affetta da serpigine in questa parte del corpo.

« Quantunque non desse alcuna importanza a questa indicazione, il Commissario consentì tuttavia ad interrogare la Felicita, e ne ottenne una completa confessione. Operando sotto l'influenza di uno Spirito, che le era apparso, questa aveva, da molti mesi, accumulata in un granaio una considerevole quantità di pietre, e ogni notte si alzava per gettarne una parte, dalla finestra del granaio stesso, sulle case vicine,

---

(1) De par le Roi, defense à Dieu
De faire miracles en ces lieux.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« Nella supposizione, che quella giovinetta fosse alienata di mente, il Commissario l'ha fatta condurre alla Prefettura, affinchè sia visitata da medici speciali. »

Questo fatto prova, che bisogna guardarsi dall'attribuire ad una causa occulta tutti i fenomeni di questo genere, e che, *alloraquando esiste una causa materiale*, si arriva subito a scoprirla........ A meno che la causa occulta non sia dimostrata all'evidenza, il dubbio è il più saggio dei partiti; convien quindi tenersi circospetti. Bisogna diffidare sopratutto dei tranelli tesi dalla malignità per procurarsi il piacere d'ingannare gli Spiritisti. L'idea dominante della maggior parte dei nostri avversarii è, che lo Spiritismo stia tutto intiero negli effetti fisici, senza i quali non possa vivere, e che la fede degli Spiritisti non abbia altro oggetto; perciò s'immaginano di distruggerlo collo screditare i suoi fenomeni materiali, sia che si *facciano ad imitarli*, sia che ne *inventino* in ridicole condizioni. La loro ignoranza dello Spiritismo fa sì, che, senza avvedersene, colpiscono nel vuoto senza ferire la quistione capitale, che è il punto di vista morale e filosofico.

Alcuni, tuttavia, conoscono benissimo anche questo lato della dottrina; ma, siccome è invincibile, si gettano sull'altro, più vulnerabile, e che si presta più facilmente alla soperchieria. Vorrebbero ad ogni costo far passare gli Spiritisti per ammiratori creduli e superstiziosi del fantastico, che ammettono tutto ad occhi chiusi. È per essi un gran disgusto il non vederli andare in estasi al menomo fatto avente qualche tinta di sovrannaturale, e di trovarli, in riguardo a certi fenomeni, più *scettici* di quelli, che non conoscono lo Spiritismo. Egli è precisamente perchè gli Spiritisti conoscono la propria dottrina, che sanno ciò che è possibile e ciò che non lo è, e che non veggono da per tutto l'azione degli spiriti.

Nel fatto riportato superiormente è curioso assai di vedere la vera causa rivelata da una sonnambula. È la più bella prova del fenomeno della lucidità. Alla giovinetta poi, che dice di avere agito sotto l'impulso di uno spirito, non è certo la conoscenza dello Spiritismo che ha inspirato questa idea. Donde la ebbe? È possibilissimo, che siasi trovata sotto l'impero di un'ossessione, che fu presa come al solito per follìa. Se ciò è vero, non son già i rimedii, che la guariranno. In simili casi si sono mille volte vedute delle persone parlare spontaneamente degli spiriti, perchè li veggono; e si dice allora, che sono allucinate.

Noi supponiamo la giovinetta in discorso di buona fede, perchè non abbiamo ragione alcuna di sospettare il contrario; ma disgraziatamente vi sono fatti di tal natura da far nascere la diffidenza. Ci rammentiamo di una donna, che ha simulato di essere pazza all'uscire da una riunione spiritica, ove era stata ammessa *in seguito di sua istanza*, e che era *la sola, alla quale abbia assistito*; condotta immediatamente allo spedale, confessò che aveva ricevuti cinquanta franchi per recitare una tale commedia.

Era l'epoca, in cui si cercava di accreditare l'idea, che i manicomii rigurgitavano di Spiritisti. Quella donna si era lasciata sedurre dall'esca

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

di qualche moneta; altri possono cedere ad altre influenze. Non pretendiamo, che così sia pure della Felicita; abbiamo semplicemente voluto dimostrare, che, quando si vuole denigrare una cosa, tutti i mezzi sono buoni. Questa sia per gli Spiritisti una ragione di più per stare in guardia, ed osservar tutto scrupolosamente. Del resto, se ciò che si trama sotto mano prova, che la lotta non è finita, e che fa d'uopo raddoppiare di vigilanza e di fermezza, prova pur anche, che tutti non considerano lo Spiritismo come una chimera.

A lato della guerra sorda avvi la guerra a cielo aperto, fatta più generalmente dalla beffarda incredulità. I fenomeni che si moltiplicano; le adesioni di persone, di cui non si può sospettare nè la buona fede nè l'assennatezza; l'impassibilità degli Spiritisti, la loro calma e moderazione in presenza delle tempeste, che si sono contr' essi sollevate, hanno dato da pensare. La stampa pubblica ogni giorno narra fatti spiritici: se fra questi ve n'ha di veri, altri evidentemente sono inventati per l'interesse della causa degli oppositori. I fenomeni oramai non sono più contestati; ma si cerca di renderli ridicoli coll'esagerazione.

Tommaso il Cieco.

Questo che segue non è un racconto fantastico, ma sì bene un fenomeno d'inaudita intelligenza. Tommaso è un giovane negro, di 17 anni, cieco dalla nascita, e che vuolsi dotato di un meraviglioso istinto musicale. Il *Harpers Weekly*, giornale illustrato di New-York, gli consacra un lungo articolo, dal quale prendiamo i seguenti brani:

« Non aveva compiuti i due anni di età, ch'ei traduceva col canto ciò che colpiva il suo udito, ed era tale l'aggiustatezza e la facilità, colle quali s'impadroniva di un motivo, che nel sentirne le prime note poteva eseguire il resto. Bentosto cominciò ad accompagnare facendo da secondo, quantunque non lo avesse mai sentito a fare da altri; ma un naturale istinto gli suggeriva, che qualche cosa di simile doveasi cantare.

« All'età di quattro anni udì per la prima volta un pianoforte. Quando fu portato quell'istrumento, stava, come al solito, a divertirsi nel cortile; le prime vibrazioni delle corde l'attirarono nella sala. Gli fu permesso di scorrere sopra la tastiera colle dita semplicemente per soddisfare la sua curiosità, e per non negargli l'innocente piacere di fare un po' di rumore. Una volta gli riuscì di rimanere dalla mezzanotte fino a giorno nella sala, dove aveva potuto introdursi. Il pianoforte non era stato chiuso, e le damigelle della casa furono svegliate dal suono dello strumento. Con grande sorpresa udirono Tommaso suonare uno dei loro pezzi di musica, e fatto giorno lo trovarono ancora seduto al pianoforte. Gli fu allora conceduto di suonare quando voleva, ed i suoi progressi furono sì rapidi e sorprendenti, che il pianoforte divenne l'eco di tutto ciò che sentiva. Sviluppò per tal modo nuove e prodigiose facoltà, sconosciute fino allora al mondo musicale, delle quali sembra che Iddio abbia riservato a Tommaso il privilegio. Aveva meno

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

di cinque anni, quando dopo un temporale ne imitò uno sul pianoforte. e lo intitolò : *ciò che mi dicono il vento, il tuono e la pioggia.*

« Settanta professori di musica a Filadelfia hanno spontaneamente convalidata colla loro firma una dichiarazione, che termina con queste parole :

« In fatto, sotto ogni forma di esame musicale, esecuzione, composi-
« zione ed improvvisazione, ha mostrato una potenza ed una capacità,
« che lo classificano fra i più sorprendenti fenomeni, di cui l'istoria della
« musica abbia conservato memoria. I sottoscritti pensano, che sia im-
« possibile dare una spiegazione di questi prodigiosi risultati con alcuna
« delle ipotesi, che possono somministrare le leggi dell'arte o della
« scienza. »

« Presentemente suona la musica più difficile dei grandi maestri con una delicatezza di mano, una potenza ed un'espressione, che ben di raro si sono ammirate fra gli uomini. Nella prossima primavera deve portarsi in Europa. »

Un tale prodigio, concedendo la sua parte all'esagerazione, sarebbe il più eloquente panegirico in favore della riabilitazione della razza negra, in un paese ove il pregiudizio del colore è così radicato; e, se non può essere spiegato colle leggi conosciute dalla scienza, lo sarebbe nel modo più chiaro e razionale dalla teoria della rincarnazione, non di un negro in un negro, ma di un bianco in un negro, imperocchè una facoltà così instintiva e precoce non potrebbe essere che la rimembranza intuitiva di conoscenze acquistate in un'esistenza anteriore.

Ma, dirà qualcuno, non sarebbe una decadenza per lo spirito il passare dalla razza bianca alla razza negra? Decadenza di condizione sociale senza dubbio, e ciò succede continuamente, quando, da ricco che uno era, rinasce povero, o da padrone servitore; ma non già retrogradazione dello spirito, dappoichè avrebbe conservato le sue attitudini e la conoscenza delle cose imparate. Questa posizione sarebbe per lui una prova o un'espiazione, e forse anche una missione al fine di provare, che quella razza non è destinata dalla natura ad un'assoluta inferiorità. Noi ragioniamo così nell'ipotesi, che il fatto, come è possibile, sia vero, e per i casi identici, che potrebbero presentarsi.

Massime e Aforismi Spiritici.

(Medio Sig. E. D.)

Amici, dite: ov'è realtà maggiore: sul palco scenico, dove tutti son personaggi illustri per poche ore, o nel povero tugurio, dove, deposti gli splendidi orpelli, riposano dalle fatiche i poveri commedianti?

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Si ricordi questa mia domanda chi giudica il mondo dalle apparenze, e non vede altro che i suoi falsi lumi, e sovra dessi si appoggia.

*
* *

Quando l'uomo comincia a cedere alle proprie passioni, lo sforzo per domarle diventa sempre più difficile, e di caduta in caduta viene al punto di negare l'esistenza dello spirito per esimersi dai rimorsi, che gli cagiona la coscienza di una vita perduta.

*
* *

Meglio è un buon esempio morale, ch'edifichi chi vi guarda, che interi volumi di dissertazioni e ricerche, i quali saranno pascolo per lo più de' soli curiosi.

*
* *

La soverchia prudenza è la tomba delle buone azioni.

*
* *

L'uomo è come il regolatore d'una fabbrica, affidatagli a condizione che, se questa andrà bene, egli ne avrà profitto, e se anderà male, dovrà con tanto lavoro avvenire mettere a posto ossia rimborsare le perdite avvenute per la sua mala direzione.

*
* *

Dite sempre la verità schiettamente senz' ambagi, ma con dolcezza ed amore, perchè si senta, che in voi non v' ha odio o passioni represse.

*
* *

Lo sviluppo della verità non consiste tanto in teoremi filosofici o dommi religiosi, quanto nell'applicazione che l'uomo fa al proprio miglioramento continuo, alla sua vita quotidiana, dei precetti divini a lui già noti.

Tip. di G. Baglione e C. F. Segalla *Gerente.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. | N° 11. | NOVEMBRE 1866.

CONTRO L'ETERNITÀ DELLE PENE.

1. Ed oramai tocchiamo l'ultimo punto, fino al quale si estende per ora, ove non si voglia vagare nelle ipotesi, il dominio certo, incontrastabile, razionale della dottrina spiritica, la quale, sebbene ancora bambina, ma foriera di ogni perfezione sì morale che materiale, ha non per tanto già co' primi suoi passi mutato interamente faccia alle teorie delle scuole teologiche e filosofiche, e risoluto in modo chiaro e preciso buona parte degli ardui e terribili problemi, intorno a' quali invano eransi affaticati sin oggi e quelle e queste: invano le prime, poichè, non riuscendo a dissipare le tenebre, che una tradizione falsata ed una erronea interpretazione delle sacre Carte avevano ammassato sulla origine, sulla vita e sul fine dell'universo, inventarono ed imposero alla riluttante umanità una congerie di assurdi *misteri;* invano le seconde, perchè, forviate da saccente orgoglio e smarriti i veri e sani principii, edificarono sulla rena, e di aberramento in aberramento finirono le une in incongrui sistemi, le altre nell'assoluta negazione.

Digitized by Google · Original from HARVARD UNIVERSITY

La dottrina spiritica, questa moderna rivelazione della rivelazione antica, che schiude agli uomini l'accesso al tempio della verità in ogni disciplina, sia morale che intellettuale, si compendia, sinteticamente parlando, nella teoria della rincarnazione, suo domma fondamentale: l'esistenza, la natura, le leggi, le vicissitudini del mondo invisibile ne sono le premesse; la vita, i premii ed i castighi di oltretomba le conseguenze. Per lei si dimostra evidente l'inanità del paradiso e dell'inferno scolastico, per il che, dopo quanto già mi è paruto di dover dire sopra questi argomenti, resterebbe dimostrata la temporalità delle pene future; tuttavia, in forza degli erronei insegnamenti della Chiesa, sendo radicata nella maggioranza del popolo l'idea, che il malvagio subirà dopo morte un eterno castigo, reputo necessario di chiudere l'esposizione della nostra dottrina fermandomi con qualche insistenza su questo tema. La via, che all'uopo devo percorrere, non è breve, conciossiachè faccia di mestiere, per non lasciare agli oppositori nostri scampo veruno, di considerare e svolgere la questione da tutti i lati; onde confido, che in grazia della importanza del soggetto si vorrà perdonarmi, se in esso mi dilungherò per quanto il comporta l'indole di una Rivista.

2. « Leggesi ne' santi Profeti (dice il Bossuet nel suo « *Sermone sull'Estremo Giudizio*), che Dio ed i suoi servi « *li derideranno* (i dannati), che *l'insulteranno* con rim- « procci mescolati a *motteggi* ed a *scherni*, e che, non « contento di smascherarli e palesarli rei, *l'immolerà in* « *ludibrio di tutto l'universo.* » E nelle sue *Elevazioni*, tornando sullo stesso proposito, aggiugne ancora: « Egli « è questo, voi mi direte, uno *esagerare la vendetta fino* « *alla barbarie*! Ne convengo, ma *Iddio pur esso diverrà* « *crudele ed inesorabile.* Dopo che la sua bontà sarà stata « sprezzata, egli spingerà il suo rigore fino a *bagnare e* « *lavarsi le mani nel sangue dei peccatori.* Tutti i giusti

Digitized by Google	Original from HARVARD UNIVERSITY

« *applaudiranno questa derisione di Dio,* e scherniranno « l'empio, e grideranno: Ecco l'uomo, che non ha posto « nel Signore ogni sua speranza! »

Da questo saggio di empietà, di sacrileghe bestemmie, si arguisca il modo di ragionare dei teologi ed il concetto, che si sono fatto d'Iddio. Essi dicono: Que' miserabili si son gettati nel baratro del male: vi restino dunque, e non isperino più! E come mai si abasserebbe fino ad essi il Signore? È, o non è Dio l'opposto del male? Sì, quindi, s'egli è l'antitesi del male, il detesta, e, se il detesta, lo punisce così assolutamente come il detesta.

Sì, teologi, Iddio detesta, anzi abomina il male; ma, in forza di questa verità sacrosanta, ch'è la premessa del vostro entimema, dovete estenderne la illazione un po' più in là di quello che fate, e dire: Dio detesta il male talmente, che, non solo il punisce in modo così assoluto come il detesta, *ma tende altresì a distruggerlo a seconda che si produce.*

Eccovi dunque provato in virtù dello stesso vostro raziocinio, che le idee d'Iddio e dell'inferno, come se l'era formate l'evo medio e quali il moderno le propugna per inerzia, sono del tutto incompatibili e contradittorie. All'essenza divina non può non ripugnare, che il male si eterni, e nè la sua onnipotenza, nè la sua infinita saggezza, nè la sua bontà senza confini debbono permettere, ch'esso costituisca nell'universo un regno stabile e perpetuo in opposizione al regno del bene. Il male nasce nel mondo, poichè le creature, lasciate da' primi passi libere di sè stesse, sventuratamente e scientemente abbandonano la retta via; ma la sapienza e la misericordia del Creatore non ha pretermesso nulla di quanto può servire a ricondurle sul buon sentiero senza minimamente ledere le leggi fondamentali della libertà e del progresso. È questo appunto il fine delle pene, che inevitabili sempre e da per tutto

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

si attaccano al male. Esse, prolungandosi e crescendo d'intensità secondo il bisogno, finiscono per disgustare e far ravvedere il colpevole, mostrandogli con terribili lezioni, come i godimenti cercati fuori del bene non sono che stolte lusinghe, conciossiachè abbiano per irreparabile conseguenza il dolore.

3. E non abbiamo noi di continuo, sì nel grande come nel piccolo, sì nel morale come nel materiale, dinanzi agli occhi stupendi esempii di questa divina legge di compensazione?

Ritorniamo col pensiero a una tempestosa notte di estate: urla il vento, la grandine scroscia con furore, guizzano i lampi, con tremendo fracasso scoppia la folgore; le nubi, cacciate dal turbine, sembrano rasentare il suolo, e, mostruosi giganti, si accavalcano minacciose; non una stella, che ti apra il cuore alla speranza, non un raggio di luce, tranne l'infocato bagliore de' fulmini; diresti di essere imprigionato fra la terra, che traballa, e una calotta di piombo, che ti separa dal cielo: strepito e confusione nelle tenebre, ecco in che allora si compendia per noi tutta la natura! Oh, se in quel mezzo potessimo vedere i fiori de' nostri campi, quanto non ci moverebbero a compassione: sbattuti dalla procella, atterrati nel fango, tormentati in mille guise, ci parrebbero esposti a miserando supplizio. Ma la crisi, che li sconvolge, non è che una intemperie passeggiera: domani tornerà la calma, la natura riderà di bel nuovo, ed i fiori, che ieri avvizzivano per il calore e la siccità, rinfrescati, in grazia di quell'effimero rovinìo, rialzeranno sotto i benefici raggi del sole più verdeggianti e più robusti gli steli, e le loro corolle, leggiadramente dischiuse, spanderanno i più balsamici olezzi.

Questa è l'imagine della collera d'Iddio: le sue vendette sono atti di amore. La misericordia di lui, eternamente inseparabile dalla sua giustizia, debb'essere dall'uomo be-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

nedetta nella pena come nella ricompensa, imperciocchè, per quanto sia grande il rigore, onde punisce l'Eterno, ogni castigo della sua mano è un benefizio.

4. La dottrina delle pene eterne era comparativamente logica e necessaria, allorchè il timore da essa inspirato serviva di freno nel male agli uomini moralmente e intellettualmente bambini. Come un tempo era loro tornata di utilità la credenza nelle pene materiali, perchè l'idea delle pene morali non li avrebbe impressionati per nulla o pochissimo, così fu efficace per essi quella dell'eternità delle pene, giacchè assai poco li avrebbe rattenuti l'idea delle pene temporanee: incapaci di afferrare le gradazioni, spesso delicatissime, del bene e del male ed il valor relativo delle circostanze attenuanti od aggravanti, non avrebbero potuto comprendere la giustizia de' castighi graduali e proporzionati.

Quanto più gli uomini sono vicini allo stato di natura o primitivo, tanto più son materiali, quindi non possono farsi d'Iddio e de' suoi attributi, dell'anima e della sua vita futura, che un'idea molto vaga ed imperfetta. Eglino assimilano l'Ente Supremo alla propria natura, rappresentandoselo come un sovrano assoluto e tanto più tremendo, perchè invisibile. La sua potenza consiste per essi, che non concepiscono la forza morale, nella forza fisica, onde nol veggono se non armato di fulmini, in mezzo ai lampi e alle tempeste, intento a seminare sul suo passaggio desolazione e rovina; un Dio di mansuetudine e di misericordia per quelle creature brutali non sarebbe un Dio, ma un essere imbelle, inetto a farsi ubbidire. In conseguenza la vendetta implacabile, i terribili castighi ed eterni non ripugnano punto al concetto, che se ne formano: implacabili essi nel risentimento, crudeli inverso i proprii nemici, senza pietà per i vinti, Dio, ch'è ad essi superiore, dev'essere ancor più implacabile, ancor più crudele, ancora più spietato.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Per uomini tali occorrono credenze religiose adattate alla lor natura rozza e selvaggia, avvegnachè una religione tutta spirituale, tutta amore e carità, non può attagliarsi alla ferocia de' costumi e delle passioni. Chi oserà biasimare Mosè per la sua draconiana legislazione, se dessa bastava a gran pena per contenere il suo popolo indocile e caparbio? A quell'epoca era mestiere di un Dio vendicativo: la dolce dottrina di Gesù sarebbe stata impotente.

5. Ma, secondo che lo spirito si svolge e progredisce, il velo materiale va dissipandosi a poco a poco, e gradatamente gli uomini si fanno più atti ad intendere le cose spirituali. Perciò, mentre gli antichi dicevano: occhio per occhio, dente per dente, Cristo potette al tempo della sua venuta annunziare un Dio tutto clemenza, parlare del suo regno, che non è di questo mondo, ed insegnare agli uomini: Amatevi a vicenda, fate bene a coloro, che vi odiano e vi perseguitano. Tuttavia, ed ebbi già occasione di avvertirlo più volte, neppure a lui fu possibile di rivelare all'umanità i misteri dell'avvenire, come esplicitamente dichiarò. Di quanto risguarda la morale, cioè i doveri dell'uomo verso l'uomo, parlò molto chiaro e deciso, imperocchè, toccando la corda sensibile della vita materiale, ben sapeva, che sarebbe stato compreso da' contemporanei; ma intorno al resto si limitò a seminare sotto la forma dell'allegoria quei germi, che dovevano venire fecondati più tardi.

La dottrina delle pene future appartiene a quest'ultimo campo, e Gesù non poteva romperla di colpo con tutte le idee inveterate. Egli insegnava agli uomini nuovi doveri: la carità e l'amore del prossimo in luogo dello spirito d'intolleranza e d'odio, il perdono delle offese in luogo dello spirito di vendetta, l'umiltà e l'annegazione in luogo della prepotenza e dell'egoismo, ed era già molto; nè ragionevolmente poteva indebolire la tema del castigo

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

serbato ai malvagi senza in pari tempo infermar l'idea del dovere. Prometteva ai buoni il regno de' cieli; dunque i cattivi non potevano entrarvi: dove anderebbero? Bisognava trovare un'antitesi siffatta da scuotere quelle intelligenze troppo materiali per concepire la vita spiritica, avvegnachè il Nazareno s'indirizzava al popolo, alla parte meno culta della nazione, gente, per la quale ancor oggi, e tanto più allora, non fanno idee sottili, ma sibbene imagini palpabili e vive. Quindi, sorpassando tutti i particolari superflui, perchè alla ricompensa gli bastava di opporre una punizione, minacciò i peccatori induriti, che verrebbero gettati nel fuoco eterno della *geenna*. E la geenna che cos'era? Secondo gli uni un luogo a' piè del monte Moria, dove gli Ebrei consacravano all'idolo Moloch i loro figliuoli racchiudendoli in una statua di bronzo affocata; secondo gli altri una cloaca o caverna, che il re Giosia aveva stabilito presso Gerusalemme, perchè gli Ebrei vi gettassero le immondizie della città, i cadaveri umani, cui non era concessa sepoltura, e le carogne, e nella quale si manteneva continuamente vivo il fuoco, onde consumasse quelle materie vili ed impure. Dovremo dunque prendere alla lettera le parole di Cristo? Chi non vede esser elleno una di quelle energiche figure, per mezzo delle quali impressionava le rozze masse de' suoi uditori? Se tale non fosse il suo pensiero, Gesù, lo spirito di verità incarnato, sarebbe in aperta contradizione con seco stesso esaltando la infinita clemenza e misericordia d'Iddio, conciossiachè non può essere clemente chi è inesorabile.

6. Tutte le credenze primitive, in armonia col carattere de' popoli, che le professavano, ebbero iddii guerrieri, che combattevano alla testa de' loro eserciti. Il Iehovah degli Ebrei forniva loro mille mezzi per isterminare i nemici, li ricompensava colla vittoria, li puniva

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

con la disfatta. Secondo l'idea falsissima, che si eran fatta d'Iddio, credevano di onorarlo e placarlo col sangue delle vittime brute od umane; di là i sagrifizii cruenti, onta ed obbrobrio di tutte le religioni antiche. I Cristiani, stravolgendo gl'insegnamenti del loro grande Maestro, credettero per lungo tempo di fare omaggio al Creatore torturando in abominevole guisa e bruciando su' roghi migliaia e migliaia d'infelici, cui dicevano eretici: quei nefandi supplizii altro non erano che travestiti sagrifizii umani, perchè fatti a maggior gloria d'Iddio e con accompagnamento di cerimonie religiose.

Ahi, quanto è lenta l'umanità nello spogliarsi de' pregiudizii! Quaranta secoli ci separano da Mosè, e la presente generazione cristiana vede ancora conservarsi non pochi riti della prisca barbarie, consacrati, od almeno approvati, dalla ormai irreconoscibile religione di Colui, che morendo benediceva a' suoi crocifissori! Deh! si finisca una volta di dipingerci la maestà d'Iddio con que' tratti spaventevoli, che potevano quadrare alla religione della Bibbia, ma che punto non sono quelli dell'Evangelio. Dio è tanto grande, che qualunque offesa, a fronte della immensità sua piccolissima, nol tange, e la sua magnanimità, anzi che irritarsi delle insane ingiurie dell'uomo, ne sente compassione. S'ei castiga il perverso, non è già con l'intenzione di vendicarsi, ma sì di condurlo al ravvedimento, a chiedergli grazia e perdono, e a benedire con lagrime di gioia le leggi della sua eterna giustizia e misericordia.

Iddio, più che nostro re, è nostro padre, e come tale mai non dimentica, che i suoi soggetti sono anche suoi figli.

(Continua)

Niceforo Filalete.



Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Un singolare Apporto.

Al Signor Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Pregiatissimo signor Presidente,

Circa le ore 11 pomeridiane del giorno 12 marzo del corrente anno, e precisamente subito dopo la periodica spiritica seduta del lunedì, che si tiene in mia casa, evocati (come di solito) i miei spiriti famigliari col mezzo del Medio scrivente Maria Virginio, ed interrogati, se avessero qualche cosa da ordinarci, risposero:

Che la Maria Virginio prenda di quando in quando, per mitigare le sue sofferenze di stomaco, ciò che da noi le verrà portato.

D. — Vuoi usarci la cortesia di dirci, che cosa le porterete?

R. — Certo che sì; le porteremo un pacco di *cioccolatini*, che le faranno assai bene.

D. — Ne potrò mangiare anch'io?

R. — Chicchessia.

Di fatto, essendo io Medio veggente, vidi, la sera del 14 dello stesso mese, ed appunto verso le ore 11, lo spirito di mio padre innoltrarsi verso la camera del Medio tenendo in mano un involto di carta, indi retrocedere senza avere più nulla nelle mani. A quella vista io dissi: « Maria, certamente mio padre ha mantenuta la sua parola d'apporto, » e le raccontai quanto allora allora aveva veduto.

« Vado a verificare, » mi rispose avviandosi alla sua stanza, donde, dopo di avere emesso un grido di sorpresa, retrocedette, e pose quello stessissimo involto, che pochi istanti prima aveva veduto fra le mani di mio padre, nelle mie. Macchinalmente impresi a spiegarlo fra il raccapriccio e la curiosità, e immagini sino a che punto poi si aumentasse la nostra maraviglia nello scorgere entro quel pacco i promessi

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

cioccolatini! Non è da me il poter descrivere quel sentimento, solo Le dirò, che la commozione fu tale e tanta in noi da metterci per un momento in dubbio la verità dell'avvenimento, di cui è caso, nonostante che i nostri sensi materialmente ce ne attestavano la realtà.

Ciò posto, nell'interesse della scienza spiritica, credetti bene di non palesare a chicchessia ciò, che forma l'oggetto della mia presente relazione, nello scopo di lasciare ai soli spiriti la propagazione di quel fenomeno; onde solamente mi limitai a dire ai signori cavaliere avvocato Vincenzo Rossi, Luigi Tesio dottore in legge, signora baronessa Fanny D. (tutti spiritisti, s'intende) di chiedere ciascun di loro, ed in modo privatissimo, ai loro spiriti famigliari:

« Quale attestato d'affetto abbia ottenuto il Medio Maria « Virginio da' miei spiriti famigliari ».

E infatti, ciascuno de' suddetti signori ottenne da' suoi spiriti più o meno sollecitamente, ma in modo dettagliatissimo, la descrizione identica dell'apporto superiormente annunciato.

Solamente uno di essi aggiunse: « Essere stato assicurato « da' suoi spiriti, che quei *cioccolatini* avevano il pregio del- « l'*inesauribilità* almeno sino a che lo stomaco della Maria « Virginio ritorni nel suo stato normale »:

Tale idea, senza però essere da me esternata, erasi in vero diggià presentata sì alla mia mente che a quella della Maria Virginio, visto, che la loro diminuzione non corrispondeva all'abbondante consumo, che ne facevamo.

Ecco, signor Presidente, quanto mi sono creduto in dovere di notificarle all'oggetto di far pubblico pure questo fatto fenomenale spiritico, se crede, fra quelli, che parmi meritano di essere inseriti negli *Annali*, di cui Ella è il degnissimo Direttore.

Con ossequio ed affetto mi ripeto

Torino, 18 luglio 1866.

Suo dev.mo Fratello
Marchese RICORDANO MALASPINA.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Professione di Fede.

L'amico e carissimo fratello Pietro Stefano mi comunica una lettera ricevuta da Cetona presso Chiusi, nella quale il sig. Domenico Scaramucci, egregio scienziato, fa la sua professione di fede, dichiarandosi convinto della realtà delle manifestazioni spiritiche e de' dommi insegnati dalla nostra dottrina in virtù dèlle prove positive da lui avute per mezzo dell'ottimo Medio sig. Maestro Vincenzo Sassaroli, che i nostri associati conoscono già per la sua relazione di sorprendenti fenomeni ottenuti, che fu stampata nel Fascicolo VIII degli *Annali* il mese di Agosto ultimo scorso.

La nobile franchezza di questo atto di fede, le belle doti di chi lo scrisse, il suo stile vibrato, maraviglioso in uomo, che di due anni oltrepassa il quindicesimo lustro, e la verità delle sue osservazioni, gli danno non poco pregio, per lo che stimo di fare cosa grata a' leggitori della nostra Rivista pubblicandovelo per disteso.

N. F.

Pregiatissimo Signore,

Cetona, 3 ottobre 1866.

Una gratissima sua del 27 settembre è stata da me ricevuta il 29 detto, alla quale supplisco pel momento con un *atto di fede,* proponendomi di inviarle in breve la narrazione delle conferenze avute in mia presenza collo Spirito, del quale il Medio sig. Sassaroli ha la invidiabile sorte di essere il favorito.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

La manifestazione delli Spiriti e la loro individuale esistenza ci conducono al confortante dogma della *immortalità dell'anima,* il solo veramente idoneo ad ispirarci la virtù, ed a renderci *lietamente sopportabili* tutte le pene della vita.

Passata la età, in cui, sotto o stemma della miscredenza, si suole far mostra di materialismo, di scetticismo, principiai a far senno ed a sentire la repugnanza di ammettere effetti senza cause, ed a conoscere che in quelle monche ed assiderate dottrine nulla si rinveniva di consolante e di idoneo a far sentire all'uomo la importanza della sua esistenza, in relazione con quella delle cose, che lo circondano.

Abbandonai finalmente quel desolante aridume, e mi avvicinai alla cognizione di ciò che nobilita e sublima l'essere intelligente, che racchiude in sè un raggio dell'*Anima Universale,* di quell'Ente Supremo, espresso nella famosa Triade Egizia *(Mens—Potentia—Lux),* che suona ben diversa dall'assurda Triade Cristiana.

Io credeva, che l'uomo fosse animato da uno spirito immortale, la di cui individualità durasse quanto la vita umana; e sino all'età di circa 50 anni ho creduto, che lo spirito, riguardo al corpo che egli anima, fosse come il fluido elettrico riguardo alle macchine, che egli vivifica, il quale, distrutte queste, torna alla massa generale. E così appunto, distrutto il corpo, lo spirito tornava all'Anima Universale.

Considerava inoltre che, attingendo dal mare un bicchiere di acqua, questa veniva tosto isolata e separata per opera del bicchiere dalla gran massa liquida marina, per cui altre relazioni non aveva che colle sole pareti del bicchiere; ma che, restituita al mare, l'acqua attintane era tosto messa in relazione estesa quanto la estensione del mare sulle terre che bagna.

In questi due casi le porzioni di elettrico e di acqua, tornando alle loro rispettive sorgenti, vi si confondevano, immedesimavano, senza serbare ombra di individualità, di esistenza separata individuale.

Concludeva, che il corpo umano (o animale) è un isolatore della particella spiritica, che lo anima;

Che il magnetismo animale può indebolire, paralizzare ed

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

anche distruggere quella *potenza isolatrice*, per cui l'elemento spiritico, svincolato in gran parte o in tutto dai legami, che lo ritengono, può spaziare a suo talento, porsi in relazione col Grande Spirito, colle cose mondiali, e gli atti umani;

Ma che, distrutto il legame corporeo, lo spirito torna alla sorgente, d'onde è venuto, e così viene distrutto ogni *individualismo spiritico*.

Queste teorie, *quantunque non sconfortanti*, lasciavano desiderare anche di più. Quell'*incorporamento* alle sorgenti non soddisfaceva alle aspirazioni liberali, e perciò io vagheggiava la individualità delli spiriti, anche dopo l'abbandono dei corpi, che essi animarono: e ciò parevami il *non plus ultra* delle brame, a cui si può elevare una mente umana. Ma i desiderii non cangiano le cose.

Bensì, ad attenuare la mia repugnanza alla individualità, si affollavano alla mente le narrazioni mandateci dalla più remota antichità, dai tempi di mezzo, da quelli attuali, avvalorate da infinite testimonianze di tutti i tempi, che non potevansi rigettare in massa, senza rinunziare alle voci della coscienza, alla sana ragione.

A queste narrazioni e testimonianze si associava la immensa quantità di fatti portentosi moderni mandataci dal Belgio, dall'America, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, a favore della individuale esistenza delli spiriti.

Questo immenso cumulo di testimonianze mi forzarono ad ammettere, come *molto probabile*, la individualità delli spiriti; ma ciò non ostante bramavo *prove dirette e concludenti* per persuadermi completamente; e queste prove le ebbi il 18, 25 e 26 settembre in Cetona (in casa del prete Cherici), il 30 settembre in Sarteano (nel cortile di casa Goti), il 30 ottobre in Cetona (in casa Fumi), e queste ultime dalle ore 1 1|2 alle 4 pomeridiane. Esse trovarono l'animo mio già disposto, e finirono col farmi ammettere qual *dogma*, non solo la manifestazione delli spiriti, ma anche la loro *esistenza individuale*. Così ho toccato con mano ciò che per lunghi anni io credeva impossibile.

Del resto, non essendo dato all'uomo di conoscere *i limiti*

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

del possibile, sarà sempre sconsigliata audacia gridare all'impossibile su tutto ciò che di straordinario, di portentoso, di sovranaturale ci si presenta.

Quante portentose scoperte si sono vedute anche ai giorni nostri, che, preconizzate pochi anni indietro, sarebbero passate per assurde ed impossibili? Chi pensava alla fotografia, alla galvanoplastica, alla telegrafia elettrica?

Chi avrebbe creduto, che dalla solitudine di un gabinetto, e col semplice aiuto del calcolo, fosse stato possibile di dimostrare, che a 900 milioni di miglia di là da Urano, ed a 2470 milioni di miglia di distanza dalla Terra, doveva trovarsi un pianeta, e che, prima di vederlo, l'uomo ne potesse determinare *il luogo, la massa, la forma, l'orbita, il tempo periodico?*

Chi avrebbe creduto che a dimostrare la omogeneità della materia mondiale, l'uomo avesse potuto addurre in prova la esistenza del sodio, del ferro, del calcio, del magnesio, del cromo non soltanto nel Sole, ma anche in Polluce, in α *(alfa)* di Orione, in Sirio, ecc.?

Queste ed altre portentose scoperte, se fossero state predette 50 anni indietro, sarebbero state riposte fra le visioni ed i sogni di mente inferma, e avrebbero procurato al profeta le cristiane espiazioni del Sant' Uffizio.

Per molti anni ho combattuto accanitamente la individualità delli spiriti, ed ora l'accetto e l'ammetto come una *verità matematica.* A questa ritrattazione non mi ha indotto nè debolezza di mente, nè versatilità, ma bensì *la forza irresistibile delle testimonianze e dei fatti,* alla quale sarebbe pura demenza il pretendere di resistere.

Questo è il mio solenne atto di fede nell' *Individualismo Spiritico.*

Frattanto ho il bene di rassegnarmi con distinta stima suo

Devotissimo Servo
DOMENICO SCARAMUCCI.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

EFFETTI DI UN SOGNO.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1866 — Versione del Sig. Ruggero Dall'Acqua.)

Si legge nel *Petit Journal* del 14 maggio 1866:

« Il signor Emilio Gaboriau, commentando il fatto attribuito ad un tale, che in sogno avrebbe assassinata la propria moglie, racconta nel *Pays* il seguente episodio:

« ..... Ma ecco una cosa ancora più strana, quantunque debba dire, che presto fede a questo fatto, la cui autenticità mi è stata assicurata con giuramento dalla persona, che n'è l'eroe.

« Questi, mio antico compagno di collegio, è un ingegnere d'una trentina d'anni, uomo di spirito e di talento, di carattere metodico e di freddo temperamento.

« Due anni or sono, percorrendo la Bretagna, fu costretto a passare la notte in un albergo isolato a qualche centinaio di metri da una miniera, che all'indomani si proponeva di visitare.

« Era stanco; si pose in letto di buon'ora, e ben presto si addormentò.

« Sognò quasi subito, che gli era stata affidata la direzione della miniera vicina.

« Sorvegliava gli operai, quando arrivò il proprietario.

« Quest'uomo, brutale e male educato, lo rimproverò di rimanersi al di fuori colle braccia incrociate, mentre avea l'obbligo di trovarsi nell'interno della miniera per rilevarne il piano.

« — Va bene! discendo subito, rispose il giovine ingegnere.

« Discese infatti, percorse le gallerie, e ne disegnò uno schizzo.

« Terminata questa operazione, si accomodò nella cesta, che doveva ricondurlo alla luce, e ch'era appesa ad una enorme corda.

« La miniera era straordinariamente profonda, e l'ingegnere, calcolando che l'ascensione durerebbe per lo meno un quarto d'ora, si accovacciò nella cesta il più comodamente che gli fu possibile.

« Saliva già da due o tre minuti quando, alzati per caso gli occhi, gli parve scoprire che la corda, dalla quale pendeva la sua vita, era guasta alcuni piedi sopra della sua testa, cioè ad una tale altezza ch'ei non poteva arrivare alla rottura.

« Fu tale, nel primo momento, il suo terrore, che stette lì lì per isvenire. Tentò quindi di rimettersi e di rassicurarsi. Non poteva essersi ingannato? Non poteva aver veduto male?

« Gli fu d'uopo di tutta la sua forza e di tutta la sua energia per trovare il coraggio di guardar nuovamente.

« No, non si era ingannato. La corda era stata lacerata da qualche scheggia di roccia, e lentamente sì, ma visibilmente, si storceva. Nel punto, ove era tagliata, non era più grossa di un pollice.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

« L'infelice si vide perduto. Un freddo mortale lo agghiacciò fino nel midollo delle ossa. Tentò gridare, ma inutilmente. D'altra parte, a qual pro? in quel momento trovavasi a metà strada.

« Nel fondo, ad una vertiginosa profondità, distingueva, meno splendenti delle lucciole, le lampade degli operai.

« In alto, l'apertura del pozzo gli si mostrava così stretta, che pareva non arrivasse ad avere il diametro del collo di una bottiglia.

« Ed ei saliva sempre, e ad uno ad uno i fili del canape scricchiolavano rompendosi.

« E mezzo alcuno non v'era per evitare l'orribile caduta, imperocchè, ei ben lo vedeva e lo sentiva, la corda si sarebbe spezzata molto prima che la cesta fosse arrivata all'orlo del pozzo.

« L'angoscia sua era tanta, che gli venne il pensiero di abbreviare quel supplizio precipitandosi giù.

« Esitava, quando la cesta arrivò a fior di suólo. Era salvo! Mandando un altissimo grido saltò a terra.

« Il grido lo svegliò: l'orribile avventura non era che un sogno. Ma trovavasi in un terribile stato, bagnato di sudore, quasi inetto a respirare, incapace del menomo movimento.

« Finalmente potè suonare il campanello, e gente venne tosto in suo soccorso. Ma quei dell' albergo stentavano a riconoscerlo: i suoi capelli neri erano diventati grigi.

« A' suoi piedi, sul letto, si trovava, disegnata da lui, la pianta della miniera, che non avea mai visitata. Questa pianta era maravigliosamente esatta. »

Altra malleveria dell'autenticità di questo fatto non abbiamo che il racconto surriferito; tuttavia affermiamo, a questo proposito, che tutto quanto contiene sta nel campo del possibile. La pianta della miniera, disegnata durante il sonno dall' ingegnere, non è meno sorprendente dei lavori, che eseguiscono certe sonnambule.

Per fare esatta quella ha dovuto vedere questa, e, dappoichè non l'ha potuta vedere cogli occhi del corpo, l'ha veduta con quelli dell'anima; durante il sonno lo spirito suo ha esplorato la miniera: la pianta ne è la prova materiale. Quanto al pericolo, è evidente cosa che non vi ebbe nulla di reale: non era che un incubo. Ma il più singolare si è, che, sotto l'impressione di un pericolo immaginario, i suoi capelli siano potuti incanutire.

Questo fenomeno si spiega coi legami fluidici, che trasmettono al corpo le impressioni dell'anima, quando questa è da lui lontana. L'anima non si avvedeva di questa separazione, il corpo suo perispiritale le faceva l'effetto del suo corpo materiale, come accade sovente dopo la morte ad alcuni spiriti, che credono di vivere tuttavia materialmente e sono persuasi di vacare alle loro abituali occupazioni. Lo spirito dell'ingegnere, quantunque incarnato, si trovava in un'analoga condizione; tutto era così reale nella sua mente come se avesse avuto il suo corpo di carne e d'ossa. Da ciò l'impressione dello spavento, che ha provato nel vedersi vicino a precipitare nell'abisso.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Questa immagine fantastica da dove è scaturita? Egli stesso ha creato colla sua mente un quadro fluidico, una scena, di cui era l'autore,.... e conforme alla natura delle abituali sue occupazioni, poichè naturalmente l'ingegnere pensava alle miniere...

Nella visione dell' ingegnere vi hanno dunque due parti distinte: la prima reale e positiva, constatata coll'esattezza della pianta della miniera; puramente fantastica l'altra: quella della salita. Questo è forse l'effetto della rimembranza di un reale accidente di questa natura, di cui può essere stato vittima in una precedente esistenza. Può essere stata provocata come avvertimento, perchè prendesse le volute precauzioni. Essendo incaricato della direzione della miniera, dopo un tale avviso, non avrà certo dimenticato le debite misure di prudenza.

Ecco un esempio delle impressioni, che si possono conservare, di sensazioni provate in un'altra esistenza. Non sappiamo se abbiamo riferito o no un'altra volta un fatto simile; mancandoci il tempo di verificare la cosa, lo riferiamo nuovamente a rischio di fare una ripetizione, perchè viene a sostegno di ciò che abbiam detto.

Una signora di nostra personale conoscenza era stata educata a Rouen in un convitto. Quando le alunne uscivano per portarsi o alla chiesa o alla passeggiata, a un certo punto della strada era presa da un'oppressione e da un timore straordinarii; le pareva, che stesse per essere precipitata in un baratro; e ciò accadeva tutte le volte che passava da quella parte, e per tutto il tempo che stette nel convitto. Aveva lasciato Rouen da più di venti anni; ma, da poco tempo essendovi ritornata, le venne la curiosità di rivedere la casa, che aveva abitata, e, nel passare per la medesima strada, provò la stessa sensazione. Col tempo, questa signora essendo diventata spiritista, rammentò quel fatto, ne chiese la spiegazione, e le fu risposto, che una volta in quel punto esistevano degli spalti con delle fosse profonde piene d'acqua; ch'essa faceva parte di una falange di donne, che cooperò alla difesa della città contro gli Inglesi, e che tutte furono precipitate in quella fossa, ove perirono. Questo fatto è riportato nella storia di Rouen.

Così, dopo molti secoli, la terribile impressione di questa catastrofe non si era ancora cancellata dal suo spirito. Se non aveva più lo stesso corpo carnale, aveva sempre il medesimo corpo fluidico o perispiritale, che aveva ricevuto la prima impressione, e questo reagiva sull'attuale suo corpo. Un sogno quindi avrebbe potuto rinnovarlene l'immagine, e produrle un'emozione simile a quella dell'ingegnere.

Oh quante cose ci spiega il gran principio dell'immortalità dello spirito e del legame, che unisce questo alla materia!

Non mai forse come al presente, i giornali, nello stesso tempo che negano lo Spiritismo, hanno riferito maggior numero di fatti in sostegno delle verità da lui promulgate.



Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

COMUNICAZIONI.

La Politica secondo gli Spiriti.

(Medio Sig. G. D.)

Oggi vogliamo trattare un argomento, del quale ci pare non abbiate ancora compreso tutta l'importanza; amiamo quindi richiamare sopra di esso la vostra attenzione.

Credete voi, che ciò che chiamate *politica* succeda all'insaputa di Dio, e sia fuori del suo pensiero, del suo dominio? che non dobbiate essere giudicati di quanto pensate ed operate anche in questo campo, come sarete in tutti i pensieri ed in tutte le opere della vostra vita terrena?

Credete forse, che le divergenze politiche degli uomini sien meno spiacevoli a Dio e ad essi meno funeste di quelle d'ordine morale?

Credete forse, che nella politica ciascuno possa pensare ed agire come meglio gli talenta, senza altra responsabilità che quella delle conseguenze visibili terrene? senza responsabilità in faccia a Dio?

No, non potete crederlo; ma allora perchè lavorate così poco e fate così deboli sforzi per comprendere la volontà di Dio altresì nelle cose politiche, e per unirvi ed intendervi tra voi anche in esse?

Credete forse, che i vostri disprezzi, i vostri odii, i vostri pregiudizi nelle cose politiche non offendano l'Amore eterno?

Non vi accorgete, che quelle vostre divisioni raffreddano i vostri cuori, e vi rendono quasi estranei gli uni agli altri?

Non vi accorgete, ch'esse sono anzi fra i più grandi impedimenti del progresso degli uomini?

Alcuni, senza aver mai pensato di cercare il pensiero di Dio negli avvenimenti politici, disgustati dall'andamento di essi e dai disinganni provati (disgusti e disinganni provati specialmente da chi non si appoggia sovr'altra base che la terrena), più non

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

vogliono occuparsene, e si rinchiudono in uno sprezzante indifferentismo.

Credono costoro, che simil cosa sia accetta a Dio? Credono essi di non aver obblighi verso la Patria? Credono di poter soddisfare, così operando, al fine provvidenziale della loro incarnazione?

Credono costoro di essere venuti in terra non per incontrare difficoltà, ma solo per appagare il loro amor proprio, i loro interessi e le loro idee preconcette?

Questo non è ciò che il Padre vuole dagli uomini, e da voi anzi tutti. Egli vuole, che parliate e vi occupiate di politica, ma non più nel modo usato finora dalla più gran parte degli uomini, grandi o piccoli, bensì secondo il suo Pensiero, per ubbidire alla sua Volontà, alla sua legge di amore e di progresso.

Noi vi abbiamo sempre insegnato a *vincere* gli ostacoli, non a *schivarli*, poichè, se rifiutate di fare oggi, in questa esistenza, il vostro còmpito (di sopportare cioè, pel progresso vostro e della terra cui abitate, un certo numero di lavori, di travagli e di angoscie in ogni campo della vostra vita attuale), lo dovrete poi fare, ad ogni modo, *domani*, in un'altra esistenza, in altra incarnazione, ma con maggiori difficoltà e sofferenze.

Bisogna dunque, che incominciate a praticare nel vostro piccolo campo una *politica nuova*, vivificata da uno spirito nuovo, cioè con intendimenti, mezzi e fini più puri ed elevati. Bisogna che innalziate la vita nazionale all'ideale dello spirito e dell'attività spiritica, di una libertà e di un progresso più vero e perfetto.

Bisogna insomma, come già vi si disse, fare cristiano ciò che sinora fu pagano.

Senza di questo non avran fine le miserie d'Italia, anzi sempre più cresceranno.

Finora la grande maggioranza degl'Italiani o non si occupò di politica, o se ne occupò in modo contrario alla verità, riguardandola solo dal lato terreno, cioè delle grandezze terrene, con viste bassamente materiali, egoistiche, dimentica affatto dello spirito, che deve portare in ogni cosa, sia della patria, come della famiglia. E la politica, la vita nazionale, la patria, la famiglia, tutto ciò insomma, che forma la vita, che tende al fine provvidenziale, per cui gli uomini abitano la terra, fu sin qui dalla maggioranza degli Italiani considerato come cosa a parte,

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

con la quale lo spirito e la religione non hanno niente che fare, poichè la religione per essi consiste nelle chiese, nelle forme, nei riti, e tutto il resto, che costituisce veramente la realtà, la vita pratica dell'uomo, è cosa d'ordine e di dominio esclusivamente terreno, e quanto più si dicono *religiosi,* tanto più la stimano bassa, da non guardarsi, da lasciarsi ai *mondani!*....

Questi furono gli insegnamenti, che per naturale conseguenza dovevano dare *coloro*, che presero per ideale la separazione, il distacco dalla famiglia e dal mondo!

Voi vedete a che punto, a qual confusione questo falso ideale condusse la misera vostra patria.

Se grande è la colpa di quelli Italiani, i quali, non trovando più nella religione che negazione e menzogna, si gettarono affatto nelle cose terrene con viste terrene, perchè attribuirono tutto alle forze terrestri visibili, rinnegarono Iddio e si rivoltarono contro ogni base spirituale, quanto non sarà maggiore quella di *coloro,* che furono la causa principale del loro perturbamento, dei loro errori? che tolsero, allontanarono dalla religione, dal campo spirituale la verità, la vita e la pratica, e ridussero quella ad un'ombra, ad un fantasma?

Noi invece vi veniamo a dire: Vivificate collo spirito la terra, stappatela dalla morte, in cui costoro l'hanno gettata, poichè è venuto il tempo, che tutti, uomini o donne, vecchi o fanciulli, dovete occuparvi della patria come preghiera, come religione; che tutti dovete portare in ogni vostra azione, piccola o grande, privata o pubblica, il sentimento spiritico, il vero sentimento cioè e le vere basi cristiane, e cercare così in tutti gli atti della vostra vita il fine provvidenziale, il pensiero di Dio.

E gli spiritisti debbono anche in questo essere d'esempio ai loro fratelli, se realmente vogliono venire contati fra i lavoratori di quest'éra novella, che si schiude all'umanità.

Elevate dunque i vostri sguardi, amici nostri, e sappiate comprendere la grande *vita nuova,* che si presenta alla terra.

In generale finora (sebbene invocassero un Dio ora cupo, feroce e vendicativo, ora debole, parziale ed egoistico) gli uomini usarono di separarlo affatto da quello, ch'essi chiamano politica, e ciò forse per potersi infangare più liberamente.

Pur troppo principi, storici e politici, i quali furono maestri alla terra, e sono chiamati *grandi,* ridussero la politica ad un calcolo infernale, ad un inganno continuo.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

È pensare, che uomini tali furono possibili, trionfarono, e sono chiamati grandi dopo l'ideale portato da Gesù! .... Se costoro son *grandi*, lo sono falsamente e in modo contrario al gran Modello degli uomini; essi molto dovranno penare e travagliarsi per riconoscersi, per riconoscere cioè la loro falsa grandezza, comprendere, ch'essi non furono se non potenze inferiori, se non *principi* del male; molto dovranno penare e travagliarsi per retrocedere dalla falsa via, di cui giunsero all'estremo punto, e nella quale divennero potenti; molto dovranno infine penare e travagliarsi per ricominciare un nuovo pellegrinaggio su di un'altra strada, sulla strada di Dio.

Lo Spiritismo è venuto per disperdere, per fugare dalla terra anche quest'inferno, richiamando gli uomini alle verità pure bandite da Cristo e dando loro prove, anche materiali, della vita futura. Il dovere dei nuovi operai si è dunque di trasmettere ai fratelli e portare in tutti i campi del vivere sociale la nuova luce, la nuova forza, che hanno ricevuta dagli spiriti del Signore, e ciò non solo in parole, ma con le opere.

Ricordatevi, Italiani, che le vostre gare e divisioni politiche e municipali sono residui delle vostre antiche vergogne, che dovete lavare, se volete esistere.

Incominciate voi, o Spiritisti, col non avere più altro *partito*, che il giusto e l'onesto; altra bandiera che quella della verità; altro nemico che il falso, il disonesto, il contrario alla volontà di Dio. E pur troppo questo nemico è di soverchio numeroso e potente in Italia! ei si è cacciato in tutti gli ordini, in tutte le file, in tutti i luoghi. I probi invece son pochi, e, se si dividono ancora fanciullescamente in varii campi, che avverrà di essi e della loro patria?

Non domandate più a che *partito* appartenga il vostro vicino: s'egli non è ipocrita, se non transige col male, se sa resistere alle tentazioni terrestri del potere e dell'oro, se sa emanciparsi da tutti i gioghi falsi della terra, amatelo ed accoglietelo nel vostro seno; così diventerete forti, e trionferete.

Se invece per considerazioni puramente terrene vi unite con uomini senza carattere, che vivono d'intrighi e di bassi interessi, e patteggiano col vizio, avrete ben presto ad accorgervi del vostro fatale errore, imperocchè il rettile velenoso, che avrete accolto nella vostra casa, corromperà da prima l'opera vostra, quindi darà la morte a voi stessi.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

E ciò avviene più spesso che non crediate.

Non vi accorgete, che, al solo vederlo o udir pronunziare il nome di un fratello, talvolta anche probissimo, ma appartenente ad un *partito* contrario al vostro, subito sentite un movimento di ripulsione e di sprezzo, mentre poi porgete la mano ad un altro, spesso indegno, vile ed intrigante, solo perchè appartiene alla vostra parte?

Ecco la via, che tenete non solo in politica, ma nei vostri negozii e nelle vostre relazioni particolari; eppoi ardite lagnarvi dei vostri insuccessi, delle miserie, delle sventure, che vi colpiscono sia nelle pubbliche, sia nelle private cose?

È tempo che vi riconosciate, poveri uomini, e voi, Italiani, se volete progredire, se volete che la Patria vostra si rialzi, cominciate a combattere ed a vincere queste vostre contraddizioni, queste vostre bassezze e schiavitù.

Appoggiate il buono dove lo trovate, e non nascondete più il male, i vizii che vi rodono, che vi rendono miseri, solo per la ragione che chi n'è infetto è del vostro *partito*.

Dov'è il buono è Dio, ricordatevelo; Dio non guarda il *partito*, state sicuri.

Egli non guarda le insane vostre classificazioni di *moderati* ed *avanzati*. Egli tien conto della purità delle vostre intenzioni e dei vostri moventi. Tutti avete un còmpito, sia che vi chiamiate Paolo o Pietro, Garibaldi o Cavour; chi avrà operato con più retti intendimenti e con maggior disinteresse personale sarà il prode fra i prodi, il meritevole della corona.

Ricordatevi, Italiani, che la patria vostra trovasi in un momento straordinario, in un momento, in cui Dio transige con essa: ora con pochi sforzi potete ottenere grandi premii e grandi vittorie, ma coll'ignavia potete altresì addossarvi grandi debiti in faccia a Dio e in un istante perdere tutto, poichè tutto può ancora cambiare e rovinare.

È necessario, assolutamente necessario, che gli Spiritisti sentano queste cose, e comincino ad intendersi per portare fra i loro fratelli una parte maggiore di verità e poterli aiutare più efficacemente, massime ora che la politica italiana si trova, vogliasi o non vogliasi, sempre più spinta verso Roma e verso un movimento religioso, per il che dovrà necessariamente entrare, in modo più aperto, nel campo spirituale ed appoggiarsi sulla Nuova Misericordia di Dio, se vuole avere una base sicura per

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

ricostituire il nuovo edifizio, base, che la bontà divina porge all'Italia, dopo averla preparata frammezzo agli errori ed alle distruzioni degli uomini, base, che l'Italia deve conoscere ed accettare meglio delle altre nazioni sorelle, se vuol compiere la grande missione, cui dalla Provvidenza è chiamata.

Grandi sforzi, grandi sacrificii, grandi virtù son necessarie per attuare la grande idea, e la chiave del mistero sta in Roma.

L'Italia può schiudere non solo a se stessa, ma all'intera umanità, un'éra, un'epoca nuova, poichè in Roma sta il problema dell'avvenire.

Dal centro, donde gli uomini aspettavano raggi di luce, di verità e di forza, non partirono che lampi fallaci e corruttori. L'alito, che di là si spande, snerva, isterilisce, e dà morte, dà morte al mondo in nome del Cristo! . . . . .

Il momento è solenne e decisivo, voi lo vedete: l'edificio là puntellato deve crollare; ma l'Italia sarà degna di tanto còmpito? I suoi figli sapranno essi infrangere le catene, che li tengono schiavi? sapranno lavarsi dalle loro brutture?

Non isperino di vincere così grande battaglia senza togliersi dal fango, in cui giacciono, imperocchè al vizio, che scaccierebbero, non sostituirebbero che un altro vizio, e Dio tal cosa non permetterà.

Quindi, o trionferà la virtù, la nuova vita spiritica, o nulla riuscirà loro, e, quantunque sieno già quasi giunti alla meta, ricadranno di nuovo nelle antiche schiavitù, e la Roma attuale starà per loro castigo.

Per quest'epoca nuova, che si apre al mondo, pesa una grande responsabilità sull'Italia, e milioni di spiriti stanno trepidanti guardando quanto accade fra voi, pronti ad avvicinarsi, a riamare questa misera terra e ad abitarla, se essa farà il suo dovere.

Italiani, entrate dunque in quella via, in cui i grandi spiriti d'Italia possono anche una volta condurvi.

Grandi aiuti, vi ripetiamo, potete ottenere, ma potete pure meritarvi grandi, terribili punizioni, e rendervi miseri per lungo tempo sia in terra, come uomini, sia nel nostro mondo, come spiriti.

E le cose, che vi diciamo, ponderatele, chè non sono divagazioni accademiche.

Molte di esse forse non vi son nuove, poichè molte cose conoscono e sanno gl'Italiani nel loro spirito, ma disgraziatamente

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

poco, troppo poco, le realizzano nel loro *uomo*. Con l'occhio del solo intelletto intravedono, con la bocca dicono gravi cose, gravi parole, ma si stanno paghi del vederle e del dirle, e poco si curano d'incarnarle nei fatti, di renderle vere e viventi nella realtà della vita. Gran segno di decadenza! in parole son alti, ma nelle opere bassi.

Che Iddio benedica ed aiuti questa terra travagliata ed i suoi figli!

I vostri Amici.

La Rassegnazione non è il Fatalismo.

(12 dicembre 1865 — Medio Sig. F. S.)

Evocazione dello Spirito protettore e di Spiriti familiari.

R. — Siamo qua. Tu sempre sei scoraggiato ed avvilito. Par che la terra ti manchi sotto ai piedi, e non vuoi confidare con serenità d'animo in Dio. Ma credi tu, che, quando ti sarai affannato ed abbattuto pensando al dimani, il tuo destino si cambierà? Quel che hai meritato in un'altra vita anteriore, quel che tu stesso hai scelto per tua espiazione, si dee compiere; dunque a che tanto preoccuparti?

Medio. — A questo modo voi mi predicate una specie di fatalismo.

R. — No, no; non ti diciamo giammai di metterti nell'inerzia a guisa di un Turco, senza darti briga alcuna; ma diciamo che, dopo esserti raccomandato alla Provvidenza divina, sa di troppa diffidenza ed è colpevole il voler quasi, con le continue ansie, precipitare gli eventi o tirarli al tuo volere. Fa tu pure quello che devi per procurarti quegli onesti vantaggi, ai quali ogni uomo ha diritto di aspirare con la sua industria e con le fatiche sue; ma nel resto rimettiti alla bontà di Colui, che tutto, con mirabile giustizia e sapienza, regge il creato. Questo non si chiama *fatalismo*, si chiama *fede*.

Spiriti familiari.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

La Medianità

considerata sotto i suoi aspetti fisico, intellettuale e morale.

Trattatello dettato al Medio sig. P. P.

(*Continuazione e Fine*, V. Fascicolo X, da pag. 311 a pag. 314.)

XXIX.

Nelle medianità fin qui discorse abbiamo veduto, che tutte producevano i loro effetti col solo concorso del medio e dello spirito: in questa il procedimento varia radicalmente, ed è necessario il concorso del medio e di un altro agente corporeo; nelle altre provocate era lo spirito, che entrava in comunicazione col medio: in questa unica è il medio, che entra in comunicazione collo spirito.

Abbiamo già osservato essere il magnetismo la riduzione in stato d'inerzia del corpo o di una sua parte mediante la concentrazione del fluido nerveo in un membro qualunque, eccettuato il cervello: da ciò consegue, che tutti gli organi del corpo possono temporariamente essere privati di vita ciascuno a sua volta, oppure anche tutti insieme, salvo però sempre il cerebro, sede dell'intelligenza e del pensiero. Ma come agisce quest'azione magnetica esteriore, e quali ne sono i caratteri?

Sappiamo l'essere umano costituito di quattro parti importanti, che per maggior chiarezza chiameremo elementi, cioè; spirito, perispirito, fluido nerveo e materia; conosciamo altresì le relazioni esistenti fra questi, le loro proprietà e i loro modi d'azione. Ripeteremo ancora, che il principale agente della vita esterna è la volontà. Ora è facile il comprendere, che nella potenza della volontà e nella simpatia dei fluidi sta tutta la teoria del magnetismo. Questa soluzione è da lungo tempo ammessa: ma il mistero continua sempre nell'applicazione pratica.

Mettiamo ora in azione i due agenti passivo ed attivo, cioè il magnetizzatore ed il magnetizzando, e notiamo, che questa semplice qualificazione spiega già quasi da sè stessa, che l'agente attivo deve essere molto più forte del passivo, e quindi l'uso per lo più di soggetti passivi femminili per ragioni fisiologiche e psicologiche generalmente conosciute. Il soggetto passivo è

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

seduto, e tiene gli occhi in quelli del soggetto attivo, che gli siede di fronte; entrambi si toccano vuoi con le ginocchia, vuoi con le dita. Quindi il magnetizzatore fa passeggiar le sue mani dall'alto al basso lungo il corpo del magnetizzando, il quale dopo pochi minuti comincia a chiudere gli occhi, e finisce per addormentarsi profondamente. Come avvenne la cosa? I due soggetti incominciarono a mettersi in relazione perispiritale fra di loro, lo che sempre accade fra persone simpatiche per il fenomeno dell'irradiamento del perispirito, a suo tempo da noi accennato; stabilita questa relazione, la volontà dell'agente attivo, ossia il suo spirito, agì su quella dell'agente passivo, la dominò, e, dominandola, in certo qual modo vi si sostituì, perchè, la volontà agendo sul fluido nerveo mediante il fluido perispiritale, il fluido nerveo del magnetizzando rimase soggetto all'azione della volontà del magnetizzatore. Ora che vuole costui? liberare lo spirito del magnetizzando dall'influenza della materia, perchè possa estrinsecarsi. Il movimento delle braccia e delle mani, dalle quali irradia il fluido perispiritale, sono accessorii, che aiutano il concentramento del fluido nerveo e la liberazione completa del cervello. Notisi, che qui non ho descritto se non uno dei tanti procedimenti usati nel magnetismo, e che ho trattato questo nella sua espressione più elementare.

XXX.

Col progresso del tempo fra i due soggetti si può stabilire tale intima relazione fluidica, che basta un sol atto della volontà dell'attivo, perchè il passivo cada subito nel sonno magnetico. Io, trattando in principio di questo lavoro dell'azione dello spirito sul corpo, vi dissi quest'ultimo essere uno strumento passivo della volontà umana. Ora potrei anche aggiungere, che i movimenti o le azioni del corpo, che sembrano spontanee e che noi chiamiamo instintive, come succede nei ragazzi e nei corpi adulti in preda al sonno, sono sempre l'effetto d'una disposizione della volontà, la quale, attributo principale dello spirito, può agire sul corpo a mezzo del fluido perispiritale, sia che il cervello, poco sviluppato ancora, non possa rendersene conto come nel fanciullo, sia che gli organi corporei siano ridotti in uno stato molto vicino all'inerzia, come avviene nel sonno ordinario.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Ora conosciamo in modo affatto sommario il fenomeno della magnetizzazione: passiamo a vedere che cosa succeda nel magnetizzato, e quindi tosto domandiamoci, se il corpo, posto in quello stato d'anomalia, non possa soffrire. Veramente in certi casi qualche organo ne potrebbe patire, e ciò dipende da varie circostanze, cioè tanto dallo stato fisiologico del magnetizzato, quanto dal modo, con cui si è provocato il sonno magnetico. Come in ogni operazione umana anche nella magnetizzazione si devono usare molte precauzioni, essendo cosa facilissima guastare con una sola prova mal fatta un organismo umano. Oltre al modo di procedere bisogna badare altresì alla durata del sonno. Un organo umano privato di vita, come appunto qui succede, non deve stare a lungo in tal condizione, altrimenti il principio decompositore latente nella materia organizzata incomincia la sua azione dissolvente, la quale non sempre potrebbe essere combattuta in tempo dall'azione vivificatrice del fluido nerveo.

XXXI.

Un problema arduo, che da molto tempo occupa i dotti in magnetismo, è il sapere, se l'azione magnetica abbia il potere di prolungare la vita, ossia di ritardare gli effetti dissolventi della morte. In questo proposito dirò due parole.

L'azione magnetica può incontrastabilmente, date certe circostanze, guarire certe malattie o certi difetti accidentali dell'organismo, agendo sul fluido nerveo per imprimergli un'azione più vigorosa, lo che si ottiene mettendolo a contatto di un'altro fluido perispiritale più energico e potente, oppure traendo dalla bocca stessa del magnetizzato lo stato patologico dell'organo o del viscere ammalato.

Il ritardare la decomposizione di un cadavere può dirsi un allargamento della predetta azione, ed ecco i procedimenti per conseguire un tal fine. Bisogna incominciare la magnetizzazione prima che l'organo principale affetto perda l'ultimo filo di potere, onde i legami vitali non restino completamenti rotti. Allora con una grande potenza di volontà, ammessa sempre la simpatia fluidica perispiritale fra i due soggetti, si obbliga il fluido nerveo a concentrarsi, e così a non interrompere le sue relazioni col perispirito. Questi legami restando stretti, lo spi-

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

rito non può necessariamente sciogliersi affatto dal corpo, la cui azione vitale è tutta concentrata nel cervello, restando inerte ogni altra parte. Dopo alcuni giorni l'azione dissolvente incomincia; ma le fibre, i tendini, e così via, non possono decomporsi, perchè il fluido nerveo concentrato continua per forza meccanica a mantenere l'unità del corpo. Un tale stato può protrarsi per un tempo indefinito, dipendendo dal grado di tensione della volontà del magnetizzatore, il quale, come ben si sa, resta in relazione fluidica continua con il magnetizzato. Appena si rallenti la sua volontà o perda sensibilmente di quell'efficacia, ond'era fornita nel momento della magnetizzazione, ciò che potrebbe succedere in seguito a gravi malattie od a sconcerti fisiologici patiti, la influenza magnetica perde spontaneamente il suo potere, ed allora il fluido nerveo sprigionato abbandona il corpo, il quale in un attimo si decompone o per così dire sparisce.

Questo è quanto si riferisce all'azione magnetica materiale; procediamo ora all'azione morale.

XXXII.

Abbiamo detto or ora, che il sonnambulismo è un fenomeno medianico, perciò quelli, che voi chiamate chiaroveggenti, non sono altro che medii di una particolare attitudine, ma che però devono aver raggiunto un grado più o meno alto di perfezione morale.

Quando gli spiriti incarnati abbandonano il loro involucro materiale, fanno passaggio al mondo invisibile; ma non tutti subiscono le medesime fasi: mentre gli uni si credono di entrare in un paradiso di delizie, perchè si veggono avvolti in torrenti di luce, altri si trovano in mezzo alle tenebre le più fitte; altri ancora non vedono che una luce monotona ed uniforme, che illumina uno spazio infinito, ma vuoto e privo di vita; altri infine vengono dati in preda ai più orribili patimenti morali. Basta questa semplice rivelazione per farvi comprendere la necessità del progresso morale del sonnambulo per avere effetti salutari.

Lo spirito del medio, dietro il desiderio e la volontà del magnetizzatore, abbandona il suo soggiorno corporeo e s'innalza nelle regioni dello spazio, che dovrà un giorno abitare, od entra in comunicazione con gli spiriti, che lo circondano, o con quelli

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

che gli vengono indicati dal soggetto attivo, al quale con la voce riferisce le cose che vede, e le parole che ascolta.

Come vi dissi, in questo fenomeno medianico vi hanno differenti gradi di attitudini, i quali corrispondono ai diversi gradi di elevatezza morale dei medii, incominciando da quelli, che leggono appena nel pensiero del magnetizzatore sino a quelli, che possono entrare in comunicazione cogli spiriti ed elevarsi nelle regioni superiori. Queste mie spiegazioni vi serviranno per giudicare il grado di veridicità, che si può ascrivere a certi pretesi sonnambuli o sonnambule, che, nelle mani di sfacciati ciarlatani, danneggiano i loro simili, e fanno onta a Dio.

Per non sorpassare quei medii sonnambuli, i quali costituiscono una vera varietà, cioè quelli, di cui si servono gli spiriti per manifestarsi da loro stessi, diremo che lo spirito, sulla preghiera dell'evocatore, s'immedesima col medio, e parla ed agisce come se fosse vivente. È qualche cosa di simile alla medianità meccanica scrivente, ma di maggior pregio e perfezione, essendochè questi medii possono servire alle manifestazioni di spiriti anche superiori.

Ecco finito il nostro studio sulla Medianità considerata sotto il suo aspetto fisico, intellettuale e morale. Come ebbi occasione di dichiarare, io non ho fatto che sfiorare l'argomento, lasciando ad altri la cura di svilupparlo nei suoi particolari.

Dopo ciò non mi resta che ad esortarvi, affinchè vogliate perseverare con costanza, con zelo e con amore nella vostra via, la quale può essere erta e faticosa, ma che immancabilmente conduce alla felicità ed al vero. Coraggio, amici miei, spiritisti di tutto il mondo, ed i sarcasmi degli uni, e le bestemmie degli altri vi siano di sprone a continuare arditi l'intrapreso viaggio, chè vi sarà dolce un giorno, veggendo dall'alto di queste regioni di pace e di amore l'umanità, redenta dai vizii e dalla corruzione del passato, procedere sicura nella via del vero e del bene, il poter dire: Anch'io fui nel numero di quella falange, che prima combattè per la redenzione finale del mondo. — Addio.

Paolo.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

CRONACA.

Da un articolo del sig. Allan Kardec, pubblicato nella *Revue Spirite* dello scorso mese di ottobre, togliamo le seguenti notizie intorno al Zuavo del campo di Châlons, medio sanatore, onde parlarono l'*Écho de l'Aisne* del 1° e del 4, la *Presse Illustrée* del 6 ed il *Petit Journal* del 17 di agosto.

(Versione del Sig. L. L.)

Da molto tempo conosciamo personalmente il sig. Jacob come medio scrivente e qual zelante propagatore dello Spiritismo; sappiamo come egli abbia fatto alcuni sperimenti parziali di medianità sanatrice, ma sembra che questa facoltà abbia preso in lui uno sviluppo rapido e considerevole durante il suo soggiorno al campo di Châlons. Uno dei nostri colleghi della Società di Parigi, il sig. Boivinet, abitante nel dipartimento dell'Aisne, si è compiaciuto di mandarci un resoconto assai circostanziato dei fatti pervenuti a sua particolare conoscenza. Profonda cognizione dello Spiritismo, unita ad un carattere alieno d'ogni esaltazione od entusiasmo, gli hanno permesso di giustamente apprezzare ogni cosa. La sua testimonianza ha quindi per noi tutto il valore, che si può accordare a quella di un uomo onorevole, imparziale ed illuminato, ed il suo resoconto dee ritenersi della più completa autenticità. Noi dunque consideriamo i fatti da lui attestati veridici tanto, quanto se noi stessi li avessimo presenziati.

«..... Essendo mio impegno di giustificare la fiducia, che avete riposto in me, ho indagato, coadiuvato da persone onorevolissime e degne di fede, le guarigioni ben constatate, operate dal sig. Jacob. Le persone in discorso non sono Spiritisti, per cui la loro affermativa rimane maggiormente spoglia d'ogni idea di parzialità a favore dello Spiritismo.

« Io riduco d'un terzo l'apprezzamento del sig. Jacob riguardo il numero degli ammalati da lui ricevuti; ma mi sembra di essere al disotto, ma molto al disotto della verità riducendo tale numero a 4000, dei quali un quarto furono guariti e gli altri tre quarti sollevati. L'affluenza fu tale, che l'autorità militare se ne adombrò e, consegnatolo, proibì le visite per l'avvenire. Ho saputo dal capostazione, che la ferrovia trasportava giornalmente masse di persone ammalate al campo.

« Sulla natura delle malattie, sulle quali più particolarmente esercitava la sua influenza, mi è impossibile dire cosa certa. In generale furono particolarmente gl'infermi, che a lui si rivolsero, e per conseguenza i medesimi sono quelli, che più numerosi si contano fra i suoi *clienti soddisfatti*; molti altri disgraziati poterono però presentarsi a lui con successo.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

« È così che a Charteres, villaggio presso quello che io abito, ho veduto molte volte un uomo di circa cinquanta anni, che dal 1856 in qua rigettava tutto quanto prendeva. Quando andò dal zuavo, trovavasi assai a mal partito, e rigettava non meno di tre volte al giorno. Vedutolo, il sig. Jacob gli disse: *Voi siete guarito!* e seduta stante lo invitò a bere ed a mangiare. Il povero contadino, facendosi coraggio, mangiò e bevette non trovandosene male. Da tre settimane a questa parte non ebbe a provare il menomo malessere. La cura fu istantanea. È inutile a dirsi, che il sig. Jacob non gli ordinò alcuna sorta di medicina o trattamento qualsiasi. La sola sua azione fluidica, come una scossa elettrica, fu sufficiente a rimettere gli organi nel loro stato normale.

« La figlia del padrone dell'albergo della Meuse, al Mourmelon, inferma di petto, era debole al punto di non poter lasciare il letto. Il zuavo l'invita ad alzarsi, ciò ch'essa potè fare immantinente, ed a gran sorpresa di molti spettatori essa discese la scala *senza aiuto* ed andò a passeggiare nel giardino col suo nuovo medico. Da quel giorno detta ragazza sta benissimo.....

« Il sig. B...., padrone di pensione, e che l'idea dell'intervento degli spiriti nei nostri affari fa andare in bestia, mi raccontava, che una signora ammalata allo stomaco da molto tempo, era stata guarita dal zuavo, e dopo d'allora essa era ingrassata di una ventina di libbre all'incirca.....

« A Treloup, villaggio distante sette od otto chilometri da qui, un vecchio di 70 anni era rattrapito e non poteva far nulla. Alzarsi dalla sua sedia gli era quasi impossibile. Ebbene, la guarigione fu completa ed istantanea. Ieri ancora me ne parlavano. Io, mi dicevano, io l'ho veduto, il vecchio Petit; ei *falciava l'erba!*

« Anche una donna del Mourmelon aveva una gamba rattrapita, immobile; il ginocchio le si appoggiava sul petto. Presentemente essa passeggia, e sta benissimo.

« Il giorno, in cui al zuavo venne proibito di proseguir le sue sedute, un muratore percorreva Mourmelon disperato dicendo che voleva ammazzare coloro, che impedivano il medio di *lavorare*. Questo muratore aveva già i due pugni rivolti verso la parte interiore del braccio. Adesso li muove bene quanto noi muoviamo i nostri, e guadagna due franchi di più al giorno.

« Quante persone furono *portate* e ripartirono *da sè* avendo riacquistato seduta stante l'uso delle loro membra!

« Un ragazzino di cinque anni, portato da Reims, che mai avea potuto camminare, acquistò l'uso delle gambe e camminò immediatamente.

« Il seguente fatto fu, per così dire, il punto di partenza, ossia il primo sperimento della facoltà del medio, eseguito in pubblico, è che rese notoria la facoltà sanatrice propria del sig. Jacob.

« Un giorno arrivava a Ferté-sous-Jouarre dirigendosi verso il campo il reggimento di zuavi, e faceva alto sulla pubblica piazza. Prima di rompere le file la musica eseguiva un pezzo. Fra gli spettatori trovavasi una bambina in una piccola vettura condotta da' suoi parenti.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Questa ragazza veniva additata al zuavo da uno de' suoi camerati. Terminata la musica egli si dirigeva ai parenti della piccolina, e diceva loro: « Questa ragazza è dunque ammalata? » — « Essa non può camminare, e da due anni ha una gamba in un apparato ortopedico. » — « Levatele l'apparecchio, ella non ne abbisogna. » Quantunque con un poco di esitazione, ciò fu eseguito, e la ragazzina camminò. Si andò al caffè, ed il padre, pazzo dalla gioia, voleva che il padrone desse da bere *tutta la sua cantina* ai zuavi.

« Adesso vi dirò come procedeva il medio, cioè narrerò una seduta, alla quale io non assistetti, ma che però mi venne descritta dettagliatamente da diversi ammalati.

« Il zuavo fa entrare i suoi infermi. La dimensione del locale è quella, che limita il numero degli intervenienti. È perciò, che egli dovette dall' *Hôtel de l'Europe,* ove non potea ammettere che 18 persone alla volta, trasportarsi all'*Hôtel de la Meuse,* dove ne può ricevere circa una trentina. Entrano, e coloro, che abitano i paesi più lontani, sono generalmente invitati a passare per i primi. Se qualcuno vuol parlare: « Silenzio! egli dice; quelli che parlano io li.... metto alla porta! » Dopo dieci o quindici minuti di silenzio ed immobilità generale, egli si rivolge ad alcuno fra i malati e raramente fa loro delle interrogazioni; più spesso è lui, che dice ciò che si sentono. Dopo, passeggiando lungo una gran tavola, intorno alla quale stanno seduti gli infermi, parla a tutti, ma senza ordine, li tocca senza che i suoi gesti rassomiglino a quelli che ordinariamente fanno i magnetizzatori, quindi rinvia i suoi visitatori, dicendo agli uni: « Voi siete guarito, andate! » ad altri: « Voi guarirete senza far nulla, non avete altro che debolezza; » e ad alcuni altri, ma assai di rado: « Io non posso far niente per voi. » Se qualcuno vuol ringraziarlo, è solito rispondere *assai militarmente* che non sa che far dei ringraziamenti, e spinge fuori i suoi clienti. Alcuna volta dice loro: « I vostri ringraziamenti indirizzateli alla Provvidenza. »

« Ai 7 di agosto un ordine del maresciallo venne ad interrompere il corso delle sedute. Appena interdetto, e vista l'affluenza enorme di ammalati al Mourmelon, dovettero servirsi a riguardo del medio di un mezzo senza precedenti. Come egli non aveva commesso alcuna mancanza contro la disciplina, essendo di una grande esattezza nel disimpegno de' suoi doveri, non lo si poteva imprigionare. Gli misero pertanto ai fianchi un *piantone* con ordine di seguirlo per ogni dove, e tener da lui lontana qualunque persona.

« Nei primi giorni del mese di settembre, il sig. Jacob mi fece la gentilezza di venir a passare due giorni presso di me in eseguimento di una casuale promessa, che mi avea fatta al campo di Châlons. Il piacere, che provai nello accoglierlo, fu centuplicato pei servigi, ch'egli potè rendere a un buon numero di disgraziati.

Tip. di G. Baglione e C. F. SEGALLA *Gerente.*

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO III. | N° 12. | DICEMBRE 1866.

CONTRO L'ETERNITÀ DELLE PENE.

(*Continuazione*, V. Fascicolo XI, da pag. 321 a pag. 328.)

7. Oggimai riesce impossibile mantenere i concetti del medio evo tanto in religione che in politica: il progresso de' costumi ci trascina seco, e l'animo rifugge dallo attribuire a Dio e alle sue leggi le passioni d'un giudice e la brutalità del sistema penale di quell'epoca barbara.

Ove si voglia conservare alle idee religiose tutta l'autorità e l'efficacia, di cui hanno bisogno per guidare l'umanità sulla retta via, accade assolutamente vegliare, che elle mai non cessino di stare in perfetta armonia con lo spirito dei tempi. Quindi tutto ciò, che la scienza ne rivela intorno alla costituzione dell'universo, alle leggi dell'organismo, a'movimenti secolari dell'anima umana e della storia; tutto ciò, che ne prescrivono in quanto a carità per l'uomo e ad amore per la infinita bontà di Dio i nostri cuori purificati dalla pratica di una progredita civiltà e le lezioni morali, se non dommatiche, del vero Cristianesimo; tutta la superiorità, che per rispetto a sentimenti il mondo presente possiede sull'antico, sono ele-

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

menti necessarii da consultarsi per ogni autorità spirituale, che intenda di essere duratura.

Ora, mentre a' nostri giorni vediamo farsi vie più attiva tanta pietà per la sorte di quell'infelici, che gemono nelle prigioni e ne' bagni sotto il peso di condanne, sebben giustamente meritate, tanto zelo in favore della loro riabilitazione morale, e tanto desiderio, che il castigo non sia per essi una vendetta sociale, una così feroce come sterile sofferenza, ma un mezzo salutare di miglioramento; mentre i giureconsulti, per il passato tanto duri e inflessibili verso i rei, aprendosi di per sè alla dolcezza di costumi, non vogliono più per la pena altra misura che la proporzionalità con la colpa, ed i legislatori, conformandosi alla voce della pubblica coscienza, non si credono più autorizzati a punire il colpevole senza proporsi col castigo stesso di emendarlo; mentre persino le lingue, concretando, se posso dire così, la essenza di queste nobili aspirazioni, si studiano di sostituire alle barbare parole *ergastolo* e *galera* vocaboli più morali ed umani, come ha già fatto la francese adottando gli aggiunti *correzionale* e *penitenziario*, torna impossibile il credere, che, in tanto progresso d'idee giuste e pietose, il domma dell'inferno, quale avevalo stabilito l'età di mezzo, possa continuare immutato. Infatti, per quanto l'uomo, sebbene scevro da ogni prevenzione e pregiudizio, interroghi su questo argomento la propria intelligenza, in cui sente riflettersi quella di tutti i suoi fratelli, essa gli risponde, che quel domma selvaggio e feroce non è superiore alla nostra portata e inaccessibile al nostro criterio, come assevera la Chiesa, ma bensì assolutamente contrario alla ragione.

8. In conseguenza l'accusa di attentare alla maestà divina, cui ci muovono i seguaci dei dommi del passato, perchè neghiamo ricisamente l'eternità delle pene, noi la ritorciamo senza esitare contro di essi. Siete voi, o parti-

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

giani del mito di Satana, che compromettete l'idea di Dio per la illogica esagerazione della sua severità; siete voi, o partigiani del mito di Satana, che oltraggiate implicitamente il Creatore, ammettendo che l'uomo abbia più clemenza e mansuetudine nella sua povera ed inferma natura, di quello che, secondo i vostri falsi insegnamenti, non ne usi Dio nell'immensità della sua perfezione; siete voi, o partigiani del mito di Satana, che distruggete la credenza nelle pene venture, rendendola col vostro mostruoso inferno così inammessibile dalla sana ragione, com'è oggigiorno insopportabile al nostro cuore l'esosa parata della tortura e del carnefice. O ciechi, mille volte ciechi! quando l'éra della barbarie è venturatamente chiusa per sempre fin nella nostra bassa realtà, come vi lusingate di mantenerla ancora nell'ideale? Come potrebbe Iddio, nella infinita sua sapienza e giustizia, far regnare qual legge suprema nel governo dell'universo ciò, che noi uomini, debole creta sconvolta dalle passioni, abbiamo cancellato con orrore da' nostri codici? Scegliete dunque: o di vedervi perire nelle mani, se non li variate, tutti i vostri fradici dommi, o di ravvivarli modificandoli per la potenza de' benefici effluvii, che oggi tende a versarvi la progredita umanità.

Le obbiezioni, che voi opponete alla nostra teorica delle pene future, vale a dire alle pene espiatorie, che lo spirito caduto soffre, vuoi nello stato errante, vuoi nelle sue incarnazioni, e gli argomenti, che adducete a difesa del vostro sistema di pene eterne in un inferno materiale e limitato, si dimostrano pretti sofismi, per poco che uno voglia ragionare. E, quantunque il mio campo sia troppo ristretto per il vastissimo tema, farò di provarvelo rispondendo succintamente alle principali di esse.

9. In primo luogo asserite, che il nostro sistema di espiazione nell'esistenze terrestri presenta una difficoltà in-

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

superabile: la dimenticanza del passato. Una pena, dite voi, non è efficace, se colui, il quale la subisce, non ha dinanzi agli occhi il fallo, che la provocò; altramente essa non consegue il suo fine, e la sua ragione di essere sparisce. Ora su questa terra noi non serbiamo alcuna memoria di aver commesso dei falli prima di nascere, e di cui le afflizioni, ond'è cosparsa la vita, sarebbero i castighi. Quindi la terra, non ostante le sue miserie, non può essere in verun modo l'inferno, e quindi non abbiamo vissuto anteriormente a questa nostra esistenza, imperciocchè in tal caso o avremmo meritato una vita di ricompensa, ciò che la presente per certo non è, od avremmo meritato una vita di punizione, e noi non l'abbiamo da vantaggio.

A simile obbiezione, in verità, non sarei tenuto di rispondere, bastando a quest'uopo ch'io vi chiedessi, quale memoria abbiamo noi, se non vogliamo cecamente adagiarci nell'affermazione teologica, del vostro famoso peccato originale, onde le sofferenze di questa vita sarebbero il meritato castigo; pure, siccome il vostro sillogismo ha in apparenza un tal quale valore filosofico, che potrebbe fare illusione a' meno esperti nelle metafisiche disquisizioni, voglio, sebbene io ne abbia già toccato altrove, rispondervi per disteso.

10. Il pretendere, che nel nostro caso la pena non possa ottenere il suo effetto, se minutamente non conosciamo i particolari dei falli, che ce l'hanno attirata, è una esagerazione: perch'ella sia efficace basta il sapere in genere, che per un abuso della nostra libertà siamo traviati, e che Iddio, mediante i dolori di questa nostra esistenza terrena, vuol ricondurci sul retto cammino. Ma ciò non vi appaga, e volete sapere più preciso in qual direzione deviaste, cioè di che genere sieno stato i falli da voi commessi? La vostra natura morale ed intellettuale vi

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

sta davanti agli occhi come un libro aperto, nel quale un sacro dovere v'impone d'imparare a leggere: esaminatela attentamente, profondamente, coscienziosamente, ed essa vi darà sul proposito tutte le necessarie informazioni.

Ed in vero, allorchè sono pervenuto a conoscere, quali fossero le tendenze viziose, ch'eransi palesate violenti in me già nell'infanzia, e cui dovetti combattere, perchè inveterate, sin da quando fui giunto all'uso della ragione, ho evidentemente trovato le origini, da cui sono scaturite, prima del mio nascere in questa esistenza corporea, le azioni malvagie, che mi vi hanno condotto. Anzichè lagnarmi di non averne sotto gli occhi la nefanda lista particolareggiata, ringrazio dal profondo dell'anima Iddio, che ha voluto pietosamente cancellare in me que' ricordi, che certo mi accascierebbero sotto il peso della sfiducia, della vergogna e de' rimorsi senza punto essere necessarii per il mio emendamento. Ahi! basta, basta per addolorarmi e istruirmi, che l'albero proibito, sul quale già ebbi la sciagurata imprudenza di mettere la mano, mi stia sempre chiaro e terribile davanti! Pur troppo mi torna facile arguire, quali debbano essere stati i frutti da me gustati nel tenebroso periodo, che precesse il mio primo vagito su questa terra d'esilio. Faccia Iddio, che, ammaestrato una volta dall'esperienza, io possa riuscire a strapparne fin la radice, e non essere mai più tentato di avvicinarmi alle labbra que' funesti frutti dall'apparenza seducente, i cui succhi per un minuto inebbriano, ma in fondo sono letali.

Ed eccomi tornato anche una volta sull'antica e quasi universale dottrina della preesistenza, che la moderna teologia ebbe il gran torto di rigettare. Essa non soltanto ci toglie dagli occhi il velo, che c'impedisce di figgere lo sguardo bene addentro nella storia dell'universo, ma eziandio ci mette in istato di approfittare al possibile del nostro passaggio in questa vita, dandoci la chiave per

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

applicare strettamente alla nostra educazione morale le sofferenze, ond'è contristato. Non è forse per noi di massimo interesse il non illuderci più a lungo sul vero carattere di questa valle di pianto e di miserie, ed il far sì, che i tanti dolori d'ogni maniera, ond'essa è l'angoscioso teatro, mentre ci valgono la rimessione delle colpe, servano altresì per affrettare il nostro miglioramento? Giacchè ci è forza scontare gli errori del passato con tante lagrime, facciamo almeno, ch'esse portino per noi tutto il possibile frutto.

11. Da queste poche parole appare manifesto, come il fondamentale argomento, che i teologi oppongono alla nostra teoria delle pene temporali, non valga; vediamo ora, se sono più felici in quelli, che adducono a difesa della propria, cioè dell'eternità delle pene.

Essi dicono: La qualità dell'offesa è sempre proporzionata alla qualità dell'offeso. Ora Dio è infinito, dunque la offesa fatta a Dio è infinita, e per conseguenza la punizione dev'esserne infinita od eterna.

Agevole tornerà la confutazione di questo argomento, ove si prendano per base di essa gli attributi divini.

Fu già ripetuto, che Dio non si può concepire senza l'infinità delle perfezioni, avvegnachè in caso diverso Dio non sarebbe più Dio, potendosi concepire un essere, il quale possedesse anche tutto ciò che a lui manca. Affinchè Dio sia superiore a tutte le creature, conviene, che nessuna di loro possa uguagliarlo.

Ora gli attributi di Dio, perchè infiniti, non ammettono nè accrescimento, nè diminuzione, ed escludono la possibilità dell'esistenza in lui di una qualità contraria, che valesse a scemarli od annullarli. E in vero, siccome un oggetto non potrebbe essere assolutamente nero, se avesse il più piccolo screzio di bianco, nè assolutamente bianco, se vi si vedesse la minima traccia di nero, così in un

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

essere assolutamente buono non può trovarsi neppur ombra di cattiveria, nè in un essere assolutamente cattivo la più lontana idea di bontà.

Ciò premesso, l'argomento allegato più sopra in difesa dell'eternità delle pene cade dinanzi a' semplici raziocinii, che seguono.

Soltanto un essere infinito può fare cose infinite: l'uomo, creatura limitata in cognizioni, in potenza, in attitudini, in tutto, non può fare che cose limitate.

Se il male fatto dall'uomo potesse essere infinito, parimente infinito dovrebb'essere di necessità il bene fatto da lui; ma, se egli fosse infinito in ciò che fa di bene, non potrebbe assolutamente fare nulla di male.

Anche volendo ammettere, che un'offesa limitata, fatta dall'uomo al suo Dio, potesse essere, a rovescio di tutte le leggi della logica e della giustizia, infinita, Iddio, che se ne vendicasse con un castigo infinito, sarebbe infinitamente vendicativo; ora, s'egli è infinitamente vendicativo, non può essere infinitamente buono e misericordioso.

È impossibile, che un essere, a breve o lungo andare convinto, che il castigo è una necessaria conseguenza de' suoi falli, non se ne ravvegga, e contrito non domandi grazia: se Iddio non perdona in eterno al colpevole pentito, egli è eternamente inesorabile.

Iddio ha imposto all'uomo qual legge impreteribile di perdonare sempre a' proprii nemici e di render loro bene per male: in conseguenza la creatura, perdonando al suo offensore, sarebbe più perfetta di Dio, il quale, se sordo in perpetuo al pentimento di chi l'offese, è eternamente implacabile.

Dio, ch'è in ogni luogo e vede tutto, dev'essere anche all'inferno e vedere i tormenti de' dannati: se per tutta l'eternità non sente compassione de' costoro gemiti, egli è eternamente spietato.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Giustizia perfetta non è quella, che si mostra inesorabile, nè quella, che lascia impuniti i falli; ma quella bensì, che tiene strettissimo conto sì del bene come del male, e, senza ingannarsi mai, premia quello e punisce questo nella più rigorosa proporzione. Ora, se per un fallo temporaneo, ch'è sempre il risultamento della imperfetta natura umana, Iddio punisce lo spirito eternamente, senza speranza di riscatto o di perdono, ei non osserva alcuna proporzione fra la colpa ed il castigo, quindi si appalesa eternamente ingiusto.

Iddio, se onnisciente, deve conoscere tutto l'avvenire; deve sapere, al momento della creazione di ciascuno spirito, se questo commetterà falli così gravi da meritare di essere dannato in eterno: se non lo sa, la sua scienza non è infinita, ed egli perciò non è più Dio; se poi lo sa, crea di volontà propria un essere destinato già dalla sua formazione a torture perpetue, e quindi è eternamente crudele.

E per ultimo se Dio, tocco dal pentimento di un dannato, può stendere su di lui la sua misericordia e ritrarlo dall'inferno, allora non avvi più eternità di pene, conciossiachè tutti gli spiriti, sotto la sferza del dolore, debbono tosto o tardi ravvedersi.

Da queste considerazioni, che distruggono l'argomento principale di chi sostiene l'inferno dell'età di mezzo, risulta, che la dottrina delle pene eterne assolute implica necessariamente la negazione o la diminuzione di qualche attributo d'Iddio, e per conseguenza ch'essa è inconciliabile con la perfezione infinita, avvegnachè torni impossibile sfuggire a questo dilemma: Se Dio è perfetto, la condanna ad eterni castighi non esiste; se esiste la condanna ad eterni castighi, Dio non è perfetto.

(Continua)

Niceforo Filalete.



Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Una Prova d'Identità.

Al Signor Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Fratello e Preside carissimo,

La difficoltà, che sempre s'incontra ad ottenere nelle comunicazioni spiritiche quei mezzi di constatazione e di prova, che pur tanto ogni medio desidera, onde poter con qualche certezza contare sulla identità degli spiriti, coi quali gli è concesso di intertenersi, m'incoraggisce a renderti conto d'un fatto di questa natura, che spero troverai di qualche interesse.

Ti è noto, come negli anni scorsi si facessero nella mia famiglia evocazioni di spiriti, scrivendone le comunicazioni colla tavoletta a matita. Fra i molti nomi datici dagli spiriti, che ci facevano scrivere, vi fu anche quello della giovine Lauretta N., morta poco prima in casa di nostri amici e parenti in Savona. Questo spirito mostrava di essere molto basso, tenendoci propositi di tanta indecenza, che i nostri medii non volevano più sentirlo, e gettavano la tavoletta, appena s'accorgevano della sua presenza. Ciò avvenne una sera, in cui io li assisteva negli esercizii, ed ho impedito che si troncasse la cominciata comunicazione di quello spirito, desiderando vedere, se mi fosse fatto di migliorarlo. Intavolai diffatti con esso una conversazione, che durò per molte sedute, facendo sempre del mio meglio per chiamarlo a migliori propositi, fargli sentire tutto il peso e l'orrore dello stato, cui lo avevano ridotto gli errori e le colpe, in cui perdurava, ed incoraggiarlo ad implorare il perdono di Dio e sperare nella suprema di lui bontà. Cominciò col prendermi a scherno in modo così acre e risoluto, che io quasi mi stava per ismettere, disperando d'ogni utile risultato. Però seguitai, e le sue beffe e le sue interruzioni andavano mano mano scemando. Mi arrestai una volta,

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

e tosto la tavoletta scrisse: *Continua*. Ciò mi spiegai come segno di qualche attenzione, ed ho continuato le mie esortazioni, finchè, arrestatomi di nuovo, quello spirito mi colmò di benedizioni dicendomi, che gli aveva aperti gli occhi dell'intelletto a cose e pensieri affatto nuovi per lui, e terminò dicendomi, che aveva bisogno di raccogliersi, e che non ci saremmo veduti per qualche giorno.

Ritornò diffatti alcune sere dopo, e ci si mostrò sempre allora ed in seguito così pentito del suo passato, così desideroso di apprendere e praticare il bene, e tanto pieno d'ogni affettuoso riguardo per tutti noi, e di gratitudine per me, che quanto ci riuscivano prima moleste, altrettanto e più ci si fecero gradite e desiderate le sue comunicazioni.

Ma tu ben sai, Fratello carissimo, che in quei nostri esercizii spiritici noi fummo soggetti a sconfortanti mistificazioni, le quali ci indussero a sospenderli per molto tempo; e quindi nulla più sapevamo della nostra Lauretta.

Passarono ora circa tre anni, e nei giorni scorsi l'evocai qui in Torino. Dopo di averne avuto il nome e l'assicurazione, che era proprio lei, che mi faceva scrivere, intavolai con essa un dialogo, che ti trascrivo in quella parte, che risguarda il soggetto della presente mia relazione.

D. — Dimmi, se tu realmente ti manifestasti a noi in famiglia negli anni scorsi, e che cosa fu di te dopo quell'epoca.

R. — Pur troppo è vero, che in quell'epoca mi manifestai a voi, e pur troppo è anche vero, che io mi sono risa delle sante parole, che mi dicesti. Io avrei potuto profittarne ed essere felice, invece soffro sempre e non ho speranza di migliorare, se tu non mi aiuti. Sì, E...., te ne prego per carità, per amore dei tuoi che tanto ami, per amore di Dio, che non oso nominare senza tremare, ti prego ad aiutarmi coi consigli e colle preghiere a redimere l'anima mia dal peccato, in cui visse finora, e a rendermi degna del perdono di Dio.

D. — Spero non continuerai a burlare, o Lauretta, sarebbe un delitto! Pensa dunque sul serio a ciò che fai, e, se buona è la tua intenzione, svelami lo stato tuo ed il tuo pensiero per mettermi in grado di giovarti, che io lo farò con tutta l'anima.

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

R. — Grazie, E...., i tuoi spiriti mi sono testimonii, che io non mentisco. Il mio stato è terribile più di quanto tu possa immaginare; soffro pene, che ti farebbero inorridire. Salvami, salvami da me stessa e da' miei tristi pensieri.

D. — Non vorresti dirmi taluno di questi tuoi pensieri?

R. — « *I miei pensieri sono d'ira* contro *me stessa, d'in-* « *vidia* verso *gli altri, di rossore* verso *di te* ».

Continuammo ancora qualche altra interrogazione e risposta, e, prima di cessare, mi venne idea di procurarmi per quanto possibile quella prova di identità dello spirito, di cui ti parlava in principio. Io doveva andare due giorni dopo in casa dei coniugi M., di cui la signora è un eccellente medio auditivo, veggente, scrivente e da effetti fisici, e pregai perciò lo spirito della Lauretta a voler venirvi pur essa, ed ivi ripetermi tiptologicamente le parole, che mi aveva fatte scrivere a riguardo dei suoi pensieri, e che ho virgolate. Mel promise.

Andai diffatti presso quei signori, i quali subito mi raccontarono, che nella notte la signora aveva avuto in piena veglia la visione d'una giovine, che ai connotati ho riconosciuta per Lauretta, e mi si fece vedere uno scritto medianico della signora istessa, in cui le si diceva: « *Verrà i vostro confratello, e vi farà vedere degli scritti; gli direte tutto questo, perchè conosca bene il vero.* » Io tacqui su quanto mi era accaduto, e ci ponemmo al tavolo tutti e tre. Avemmo tosto un saluto, e cominciammo questo dialogo:

D. — Vorresti dirci il tuo nome?

R. — Lo sai.

D. — Abbi la bontà di dirmelo.

R. — Lauretta.

D. — Di questi giorni ti ho evocato: sei tu, che mi hai fatto scrivere?

R. — Sì.

D. — Vorresti mantenermi quella promessa?

R. — Sì.

D. — Fallo adunque.

R. — « *I miei pensieri sono str...a...z......*

D. — Che cosa fai? Pensa a quel che dici.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

R. — ...*strazianti* (in modo stentato; quindi concitata continua) Qui vi sono spiriti, che mi vogliono trascinare.

Sospendemmo un momento per esortare quegli spiriti a lasciarci tranquilli, ed innalzammo una preghiera a Dio, perchè volesse liberarcene, quindi continuammo.

D. — Sei più calma? Puoi continuare?

R. — Sì.

D. — Continua dunque dopo le parole: « ***I miei pensieri*****.....**

R. — ...*sono d'ira* inverso *di me stessa, d'invidia* inverso *degli altri, e di rossore* inverso *di te* ».

Osserverai, che vi esiste una piccola variante nell'uso della parola *inverso* invece di *contro* e di *verso*, ed io l'ebbi assai gradita, perchè mi ha tolto intanto ogni dubbio, che io avessi in un modo qualunque potuto influire colla mia memoria sulla ripetizione dell'idea e della frase.

Altra prova di un altro genere ebbi anche qualche giorno dopo. La signora M. ha pure il dono di un'altra medianità tutta particolare, e per la quale gli spiriti si servono delle braccia e delle mani di lei come strumenti di comunicazione, e col mezzo del gesto (talvolta vibratissimo) ella spiega pensieri, che si capiscono perfettamente. Mi avvenne quindi che, da me evocata di nuovo la povera Lauretta, ella mi disse lasciandomi, che, per meglio ringraziarmi, mi avrebbe stretta la mano la prima volta che ci fossimo incontrati presso i signori M. Vi andai diffatti qualche sera dopo, nè parlai punto di quella nuova promessa; ci mettemmo al tavolo, ed appena seduti, la signora, che mi stava di fronte, stende trasalendo il braccio irrigidito verso di me, e mi piglia e mi stringe fortemente la mano scuotendola più volte. —

Ecco che, come ho potuto meglio, ti ho riferita la cosa; tu gradisci il mio buon volere, ed ama sempre il tuo

Torino, 30 agosto 1866.

Affezionatissimo Fratello
E. B.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

L'UMANITÀ È L'ARTEFICE DELLA PROPRIA FELICITÀ FUTURA.

Da una lettera del nostro carissimo Fratello e Medio sig. P. P., onde i lettori degli *Annali* hanno avuto più volte occasione di apprezzare le belle comunicazioni, tolgo lo squarcio che segue, perchè, sebbene gittato giù nella fretta e con la naturale scioltezza del parlare intimo, racchiude eccellenti pensieri e sulle vicende della nostra dottrina e sul progressivo lavoro dell'umanità per compiere la propria missione.

Con questo foglio il P. rispondeva ad una mia, in cui toccavo dell'avvenuta interruzione di parecchie opere medianiche di grande mole, fra cui quella di un trattato scientifico di alto argomento, che a lui stesso andava dettando uno de' suoi Spiriti Protettori.

N. F.

Alessandria, il 29 ottobre 1866.

Carissimo Presidente ed Amico,

.... Nell'ultima cara Sua Ella mi parlava della sopravvenuta sospensione generale dei lavori scientifici medianici, che erano in corso di dettatura sì in Italia, che fuori, e molto saggiamente su questo proposito aggiungeva: essere questo *tema da studiarsi, il quale debbe avere una causa non lieve.* Ed ha perfettamente ragione.

Quanto a me, se mi permette di manifestarle il mio debole avviso, del quale farà quel conto che si merita, Le dico che da questa interruzione traggo motivo di conforto e di speranza. Io m'ingannerò, ma veggo in questo fatto, a prima vista sconfortante, i prodromi della vera rivoluzione, l'incominciamento della vera lotta, la quale sarà grande e terribile, perchè com-

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

battuta col maggiore accanimento da ambe le parti, e con tutte le risorse, di cui potranno disporre, ma che finirà colla completa vittoria delle falangi spiritiche. Ormai fin troppo numerose sono le comunicazioni, che dettarono ai medii i buoni spiriti, dal giorno in cui comparvero su questa povera terra i segni precursori del perdono e della infinita misericordia divina; dal giorno, in cui il primo fatto materiale delle nuove manifestazioni spiritiche segnò il termine dell'epoca moderna, per dar incominciamento alla grande epoca, che i nostri posteri potranno ragionevolmente battezzare l'*epoca nuova*. Ed i lavori scientifici dettati dagli spiriti, sebbene incompleti, racchiudono in sè sufficienti materiali, perchè sovra essi si possa costruire il grandioso ed immutabile edifizio della nuova scienza. Ed anche da ciò traggo motivo per ammirare la sapienza e la giustizia divina, la quale, come vuole che l'individuo da sè solo debba ripetere le cause del suo benessere o del suo malessere, ed a sè solo attribuire il suo miglioramento e perfezionamento morale ed intellettuale, ha stabilito pure, che l'umana famiglia debba essa stessa essere il fattore della sua grandezza e del suo vero incivilimento. Certamente che, se Dio il volesse, un cenno solo della sua volontà onnipotente cambierebbe le attuali misere e deplorande condizioni della umanità terrena; ma, se Iddio tal cosa facesse, creerebbe un vuoto nella grande unità della creazione e delle leggi, che la governano. Ed il solo supporre che Dio, per produrre un dato avvenimento, sia obbligato di ricorrere al miracolo, è un'offesa portata alla sua onnipotenza ed alla sua onniscienza, dalle quali emanarono leggi perfette, e che racchiudono in sè stesse tutte le proprietà e tutti gli elementi necessarii per le regolari e progressive funzioni della sterminata massa dei mondi, che si muovono nello spazio sotto l'azione diretta del suo soffio animatore.

La legge di progresso adunque, che regola il movimento ascendente dei mondi verso la perfezione materiale e morale, provvede essa stessa a tutti i bisogni, che questo continuato e mai interrotto movimento richiede. Essa, quantunque per propria natura ed essenza indivisibile, divide in apparenza la sua costante azione su gli infiniti mondi, che governa, in fasi

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

le une dalle altre ben distinte, ove guardisi al punto culminante, che le une dalle altre divide, ma indistinguibili, ove vogliasi osservare colla mente il passaggio dall'una all'altra, il vero punto matematico, in una parola, che segna il termine dell'una e l'incominciamento dell'altra.

A chi bene osservi con la storia alla mano non sfuggiranno però i veri segni caratteristici delle loro divisioni. E ciò si spiega facilmente con un semplice esempio tratto dalla meccanica. Supponiamo un corpo solido qualunque messo in movimento da una forza motrice potente, e che abbia da percorrere una data distanza con moto uniformemente accelerato; giunto al termine della distanza, che aveva a percorrere, che succede di lui? O si infrange contro gli ostacoli, che attraversano la sua corsa, oppure, se racchiude in sè tanta forza di resistenza da reggere all'urto, si ripiega sopra sè stesso, e le forze sue impellenti si rovesciano in direzione opposta.

Così avviene nel campo umano. Quando l'umana intelligenza ha percorso il moto ascendente della fase segnata dalla legge di progresso, è obbligata di subire una sosta apparente, durante la quale l'attività della legge medesima si esercita nell'interno; lavora, come a dire, nel mistero, finchè il risultato di questo continuo lavorìo non apparisca alla superficie. L'umana attività, che ha raccolti ed analizzati i frutti, che questa gran pianta, creata dalla divina sapienza, aveva prodotto durante la stagione secolare, rivolge le sue speculazioni ai rami produttori, e, sprovvista com'è di sufficienti cognizioni, dei necessarii elementi di comparazione e di deduzioni per ritrarre un giudizio vero, logico e naturale dal risultato delle sue analisi, cade negli errori, che il suo orgoglio e le sue superbie coloriscono del manto splendido ed immortale del vero. Di qui le deplorabili aberrazioni della scuola materialista nel campo scientifico; di qui le sconfortanti ed omicide teorie della scuola dell'ateismo nel campo religioso. Ma noi, cui Dio fece piovere nello spirito una scintilla di quella luce immortale, che disperde l'errore ed illumina il vero, noi non ci sconfortiamo per questo apparente regresso, che ora segue il quadrante della scienza e della morale; poichè il progresso c'è sempre; e, se non si riflette per

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

ora nelle idee, si è perchè ha portato la sua azione a preparare gli elementi della radicale trasformazione e della loro infinita moltiplicazione. Ed un qualche genio straordinario, che ora forse già fa in secreto i preparativi per il suo viaggio glorioso ed immortale, e che racchiude nella sua mente creatrice il prodotto di questo lavoro misterioso, comparirà in mezzo all'umana famiglia, e distruggendo colla potenza, che gli viene dal cielo, quanti ostacoli gli sbarreranno la via, ritrarrà l'umanità dal pantano della presente corruzione, e, novello Mosè, la condurrà verso la nuova terra promessa. E così per la infinita bontà e la infinita sapienza di Dio l'umanità della terra sarà ancora essa stessa l'artefice della sua felicità futura, e compirà luminosamente il suo grande apostolato.

Eccole, o caro amico, una lunga chiacchierata; l'accolga colla solita Sua bontà, e, quando abbia tempo di farlo, mi soccorra dei Suoi fraterni consigli e delle Sue saggie osservazioni. Ringrazii i fratelli di costì della loro grata memoria, e li assicuri di tutta la mia riconoscenza.

Addio, caro Fratello, mi ami sempre e non dimentichi mai, che molto L'ama e desidera di chiamarsi per tutta la vita Suo

Aff.ssimo fratello ed amico
P. P.

Uno Spirito, che, dopo un mese del suo trapasso, si crede ancora in questa vita.

30 *marzo* 1863.
Evocazione delle Guide del Medio.

R. — Siamo qua.

Evocatore. — Potrei con la vostra assistenza evocare lo Spirito di A. V., che è passato di questa nostra vita mortale il 1° del mese, che oggi si compie? (Il Medio aveva appreso poco prima di fare l'evocazione la morte di questo suo amico.)

R. — Si, lo puoi. Gioverai a quello Spirito.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

R. — Eccomi. Che vuoi?

Evocatore. — Benvenuto, A. V. — Tu già mi conosci?

Spirito. — Sì, ti conosco assai bene.

Evoc. — Come ti trovi nel tuo nuovo stato?

Spir. — Sono smarrito. Non so in che mondo mi sia. Non so che cosa pensare di me.

Evoc. — Ma come ti senti in salute? (Era morto di lenta consunzione per lunga malattia.)

Spir. — Mi pare di star meglio; ma pure non sono tranquillo.

Evoc. — Ti pare, che ti manchi qualcosa?

Spir. — Sì. Non so. Mia moglie mi ha abbandonato.

Evoc. — Ma come, non vedi più tua moglie?

Spir. — La vedo, ma pare non mi conosca più.

Evoc. — Dove passi la tua vita? Sei sempre in letto?

Spir. — No. Sto in piedi. Sono in casa.

Evoc. — In qual casa? In quella dove stavi malato? (La moglie, dopo la morte del marito, aveva mutato d'alloggio.)

Spir. — Sì, mi pare; ma non saprei ben dire.

Evoc. — Non esci mai di casa? non vai da nessuno de' tuoi amici?

Spir. — No.

Evoc. — E com'è dunque che sei venuto da me?

Spir. — Non so...... Mi hai mandato a chiamare.

Evoc. — E chi è venuto a chiamarti?

Spir. — Non so niente.

Evoc. — Puoi dirmi da quanto è che ti trovi in cotesto stato così nuovo per te?

Spir. — Saranno forse trenta giorni. (Il Medio, alla parola *trenta*, aveva cominciato la lettera *v* come volesse dire *venti*; ma si sentì tirare la mano, e scrisse *trenta*.)

Evoc. — Ebbene, ricordi quanto precisamente ti accadde trenta giorni indietro?

Spir. — Ma...... Parmi che sognavo.

Evoc. — E che cosa sognavi?

Spir. — Di esser guarito..... di uscire di casa.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Evoc. — Solo o in compagnia?

Spir. — (La mano del Medio tira una breve linea come accenni a sospensione, e poi scrive:) Non posso rammentarmi.

Evoc. — Rifletti; sforzati di ricordarti le circostanze di quel momento.

Spir. — (Pausa) Non posso, non posso saper nulla.

Evoc. — Non ti parrebbe forse di avere abbandonato la vita, di esser morto, come si dice volgarmente?

Spir. — Morto!..... Non mi pare. — Penso, parlo, cammino.

Evoc. — Ma com'è dunque, che tua moglie non ti risponde? È segno che non ti vede.

Spir. — Senti; io non posso spiegarti nulla.

Evoc. — Allora, vuoi che ti spieghi io per quanto posso?

Spir. — Sì. Mi fai piacere.

Evoc. — Ebbene, moristi il primo giorno di marzo senza accorgertene. — (La vedova narrava, ch'egli si era addormentato. E quando ella, che non si era mossa dalla stanza, tornò poco dopo ad avvicinarsi al letto, trovò, che aveva perduto il respiro.) — Ti addormentasti, e non ti destasti se non allo stato di Spirito separato dal corpo. Ora tu dunque appartieni ad un'altra vita, a quella vita, dove mai non si muore, ma bisogna procacciare di rendersi sempre migliori ed innalzarsi verso l'Essere creatore di tutte le cose.

Spir. — Che cosa mi dici!..... Non so più che risponderti.

Evoc. — Ora dunque prega Dio, che t'illumini in questo tuo nuovo stato, e ti faccia comprendere la tua vera condizione.

Spir. — Sì, lo pregherò.

Evoc. — Spero che due buoni spiriti, che assistono a questo nostro colloquio, ti vorranno aiutare. Vedi tu questi spiriti?

Spir. — Non li vedo, ma sento qualche cosa in me, che mi fa bene. Addio. (Segue la firma.)

Tutte le risposte dello Spirito furono scritte assai lentamente, ma senza stiramenti, nè scosse della mano. Il Medio domandò alle sue Guide come fosse, che da tanto tempo lo Spirito non si era accorto del suo passaggio a nuova vita, e n'ebbe la seguente risposta: Non era preparato a questo gran passo.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

LO SPETTRO DELLA PRIGIONE
DI WEINSBERG.

(Dalla Relazione del Dott. Mayer — Versione del Sig. L. L.)

La località, dove dobbiamo trasportarci, è una specie di *Blockhaus* o fortino, che s'innalza in forma di riparo dentro la cinta di una fortezza principale. I detenuti di questo bastione, racchiusi in diversi compartimenti, non hanno fra di loro veruna possibile comunicazione. La fortezza è posta sotto la custodia di un Deputato Governatore, il sig. Mayer, che l'abita in compagnia di sua moglie, sua nipote ed una cameriera, tre persone, sulla cui veracità non può muoversi dubbio.

Il 12 settembre 1835, il sig. Mayer, Deputato Governatore della fortezza di Weinsberg, indirizza ai Magistrati un rapporto, ove dichiara che, ogni notte, Elisabetta Eslinger riceve la visita di un fantasma, che s'introduce nella sua cella verso le ore undici. Questo spirito chiede preghiere, le fa istanze di seguirlo e, dietro il di lei rifiuto, la tormenta e passa ad atti ostili.

In seguito a questo documento, la Corte dispone, che la Elisabetta venga visitata dal medico della prigione, il quale dovrà constatare il di lei stato sanitario e redigere un rapporto riflettente le sue facoltà mentali.

Hanno sottoscritto: Eckhart, Theurer e Knorr.

Il medico della prigione ci dice, che Elisabetta è una vedova di trentotto anni, sana di spirito, e che non si lagna di malattia alcuna. In ogni tempo essa ebbe il dono di vedere gli spiriti.

Lo spirito, che da principio la visitava in casa sua, prima di perseguitarla fino in prigione, non appariva in allora agli occhi suoi sotto alcuna forma distinta. Era come una specie di colonna di vapore, dalla quale usciva una voce vibrata e chioccia: « Io sono, diceva alla donna, « che professava le opinioni luterane, io sono un prete cattolico; quando « era in vita, nell'anno 1414, risiedeva a Wimmenthal, e vi risiedo an« cora, trattenuto però nella cantina di una donna di Singhaasin; mi « riesce impossibile di lasciare tal luogo; le sole tue preghiere possono « rendermi libero. Il delitto, che maggiormente pesa sulla mia coscienza, « è un ladroneccio, ch'io commisi associandomi in ciò al padre mio ed « a' miei fratelli. »

Elisabetta non cessava di rimandare il delinquente importuno alla misericordia del nostro Redentore; ma lo spirito, dietro il rifiuto della prigioniera, raddoppiava d'insistenza, affinchè essa intercedesse in suo favore. Egli con aria lugubre si abbassava su di lei ed accostandole la ributtante sua faccia al viso, la obbligava a recitare delle preghiere dentro della stessa sua bocca; poichè egli « è *affamato* di preghiere », dice l'Elisabetta. Ora però lo spettro ha rivestito la forma umana chiara e distintamente. Ei comparisce con una veste svolazzante allacciata alla

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

cintura, e porta in testa un berretto da dottore; i suoi occhi gettano fiamme; porta la barba lunga; si direbbe che una vecchia pergamena ricopre le prominenti sue gote. Undici settimane di assidue osservazioni scorsero. Il medico delegato dai Magistrati si è posto al coperto contro ogni possibilità d'allucinazione, tutti i sospetti d'impostura o soperchieria, che dapprincipio avea concepito, sono svaniti, e in seguito al suo rapporto la Corte si risolve a confidare ad uomini di scienza la cura di fare ulteriori ricerche.

Tra questi eletti figurano il dottor Körner e suo figlio, diversi ministri del culto luterano, il ministro Buider, l'avvocato Fraas, l'incisore Duttenhofer, il professor di matematiche Kapff, i dottori in medicina Schiffer e Sicherer, il giudice Heyd, il barone Von Hügel, ecc. ecc. In una parola, il numero dei prigionieri e delle persone, che fanno testimonianza di questi strani fenomeni, ammontano a un totale considerevole, e, per essi, come per il dottor Körner, la realtà di quelle molestie, qualunque sia il nome sotto il quale vogliansi classificare, è un fatto incontrastabile.

Questi fenomeni hanno colpito presso un gran numero di persone i quattro sensi della vista, dell'udito, del tatto e dell'odorato.

Vista. — Lo spettro si presenta alla maggior parte dei testimoni sotto forma umana. Anzi, una certa notte, non contento di apparir solo, si fece vedere accompagnato da un cane grosso, che saltava su tutti i letti. Intanto egli diceva: « Non temete, è mio padre! » e da quell'epoca il cane lo accompagnava ben sovente. Altre volte è un agnello, che l'accompagna, oppure due agnelli camminano a' suoi fianchi, e qualche volta al loro posto si scorgono due stelle. (I cattivi spiriti rivestono volontieri la forma di animali. Vedasi il *Trattato del Discernimento degli Spiriti* dell'eminentissimo Cardinale Bona, p. 480 e 481.) Uno sgabello sollevasi da terra, nessuno vi tocca! si riabbassa, e lo spettro comparisce e vi si siede! Le sue labbra sono immobili, eppure egli parla!..... Essendosi una notte piovosa la sig.ª Mayer rinchiusa nella sua stanza con sua nipote, « verso mezzanotte, dice essa, vidi un chiaror giallastro approssimarsi lentamente alla finestra, e sentii un vento fresco soffiare su di me, non ostante che la camera fosse ermeticamente chiusa. Poscia, il vento ed il chiarore facendosi sentire e vedere più a me vicini, la coperta del mio letto fu rischiarata, e potei distinguere le mie mani e le mie braccia......»

La signora Körner si gloriava della sua incredulità: « Io sono nata il giorno di S. Tommaso » diceva nell'orgoglio del suo scetticismo. Ma non ostante i suoi scherzi, la sua conversione fu ben presto completa, poichè lo spettro la visitò parecchie notti di seguito, e potè esser veduto distintissimamente da lei e da coloro, che erano con essa. La sua apparizione era accompagnata da rumori e luci.

Una luce, che disegna i contorni dello spettro, splende intorno e sopra la sua testa. Lo si distingue nel mezzo della notte la più oscura, senza altra luce che quella da lui emessa. Bene spesso essa è fosforescente, ed uno dei suoi caratteri è quello di vincere gli ostacoli, che la mano dell'uomo mette sul suo passaggio. Una notte, per esempio, il dottor

Digitized by Google Original from HARVARD UNIVERSITY

Schiffer ed il dottor Körner, decisi ad impedirgli l'entrata, turano ermeticamente l'apertura della finestra per dove era solito passare; sforzi inutili! lo spettro fosforescente penetra a traverso della barricata oppostagli e passeggia trionfalmente durante un quarto d'ora in mezzo alla spessa oscurita di quella camera.

Udito. — Altre volte la fantasma non si vede, ma si sente; in altri momenti poi dei rumori accompagnano la visione.

« Il 15 settembre, ci dice il dottore Körner, io mi rinchiusi nella cella d'Elisabetta, e, verso le ore undici di sera, intesi, dal lato opposto ad essa, qualche cosa rassomigliante alla caduta di un corpo. — È lo spettro, mi disse ella. — Io lo scongiurai di partire, e per tutta risposta non ottenni che degli strani scricchiolamenti, che risuonavano, e che si prolungavano, finchè un rumore finale si udì in direzione della finestra. — Egli è uscito, disse ella. — A' diciotto io fui testimonio dello stesso fenomeno. »

I gemiti ed i sospiri, che lo spirito trae in modo sensibilissimo, son quelli della disperazione; quando egli parla, tutte le persone, che trovansi presenti, lo sentono, e tutte si accordano nel dire, che la sua parola è quella di una bocca, che fa sforzi per articolare.

Tatto. — Non basta vedere ed udire lo spettro, bisogna anche provare il suo detestabile contatto. La sensazione della sua mano è dapprincipio simile al freddo, che produce la mano di un morto; dopo si riscalda e diventa luminosa. Questa luce magnetica parte dalle sue dita, e progredisce.

Uno de' suoi scherzi favoriti è quello di privare i letti delle loro coperte. Quando si accosta, foste pure rinchiuso il più ermeticamente possibile, sentite soffiare un'aria fredda, ed in tale circostanza alcune persone lo vedono, mentrechè per altre rimane invisibile.

Si direbbe qualche volta, che uno sciame di formiche passeggia sul vostro volto; in altri momenti egli versa su di voi lagrime di ghiaccio, ed il posto, ove sono cadute, brucia e si colorisce di un rosso livido e persistente. Provate vanamente di palpare, poichè, quando credete di abbrancarlo, la vostra mano passa traverso la sua sostanza e non istringe nulla di solido. Se al contrario egli vi tocca, il contatto è sensibile; anzi bene spesso la parte da lui toccata gonfia e diventa la sede di un dolore.

Odorato. — Ciò che vi è di spaventevole e nauseabondo in prossimità di questo fluidico visitatore, è la schifosa infezione, che spande il suo alito. Nessuno a questo segno si sbaglia sulla sua presenza, e nessuno al mondo, asseriscono fra molti altri i signori dottore Sicherer ed avvocato Fraas, nessuno saprebbe dare un'idea di questa soffocante puzza; essa vi asfissia, vi toglie il respiro; è l'odor del cadavere in putrefazione portato al grado quintessenziale più nauseabondo.

Un gatto vide comparire la fantasma, e fu esterrefatto. Arrampicandosi qua e là cercava una uscita senza trovarla, sforzandosi vanamente di fuggire. E non si creda, che questa prima prova l'agguerrisse, poichè, essendosi una seconda volta manifestata l'apparizione, la povera bestia, ghiaccia dallo spavento, rifiutò ogni nutrimento e morì.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Una delle più notevoli prove della volontà, della potenza elettrica dello spettro, che si aggirava per la fortezza, o della sua facoltà nello imitare i suoni, si manifestava, al dire dei testimonii, nella violenza delle scosse apparenti o reali, che imprimeva alle pesanti sbarre di ferro della finestra, poichè gli sforzi riuniti di sei uomini non poterono scuotere quella inferriata con una egual vigoria. Alcuni fra i rumori, coi quali si annunziava, rassomigliavano a scariche di bottiglie di Leyda, e la luce, della quale si attorniava, aveva ordinariamente grande analogia colla luce elettrica.

Appoggiata all'autorità e sostenuta dalle preghiere di Elisabetta, che vegliava al suo fianco, la moglie del Governatore, signora Mayer, disse una sera allo spirito: « Va a visitare mio marito; abbi però cura di lasciar a' suoi occhi un segno della tua presenza. » Si intese subito aprire e chiudere la porta, che si era dapprima ben bene sbarrata, e si vide scivolare la sua ombra, poichè veramente si poteva dir che scivolasse piuttosto che camminasse. Disparve; dopo un quarto d'ora rientrò dalla finestra. All'indomani il sig. Mayer diceva a sua moglie: « Voi mi vedete pieno di stupore, poichè stamane, allo svegliarmi, ho trovato spalancata la porta della mia camera, mentre ho la certezza di averla non solo chiusa, ma perfettamente sbarrata, e di aver tolta la chiave di mia mano ».

Cionondimeno, ad onta di tutte queste testimonianze e di questo prodigio personalmente a lui accaduto, il sig. Mayer restava immerso nella propria incredulità. Diceva, che nulla lo farebbe credere, a meno che Elisabetta non consentisse a mandargli lo spettro. « La notte seguente a quella, in cui espressi questa condizione, dice quest'uomo di carattere tanto onorevole, io fui risvegliato verso mezzanotte da un contatto al gomito sinistro; ne risentii dolore ed all'indomani aveva delle macchie livide. — Non basta ancora, dissi a Elisabetta, bisogna ch'ei mi tocchi all'altro gomito, e la notte seguente venne a toccarmi! Le macchie livide diedero una nuova prova della sua presenza, che non poteva rivocarsi in dubbio a causa dei rumori strani che si udivano, del suono d'istrumenti da fiato e dalla puzza di putrefazione, che esalava il suo alito. Nondimeno io non potei vedere distintamente le sue fattezze. »

Alcune volte, per ubbidire a Elisabetta ed altre ad insaputa della medesima, lo spettro aveva visitato diversi Magistrati, il professor Neuffer, il refendario Burger, ed alcune altre persone, fra le quali possiamo citare la sorella del dottor Körner, nonchè il sig. Dorr di Heilbronn, pel quale questi racconti di apparizione e di fantasmi erano prima istorie da far venire il sonno. È cosa degna di osservazione che, nella maggior parte di queste escursioni, lo spirito lasciava, come presso quei sonnambuli, di cui ci parla l'arcivescovo Alaüs, un segno positivo del suo passaggio, e quando avea fatto la prima visita era cosa rara che non ritornasse regolarmente (p. 402 e 403).

L'infestazione erasi sparsa oltre il suo centro primitivo, le apparizioni dello spettro si moltiplicavano nei dintorni, senza però interrompere il loro corso nell'interno della prigione, anche dopo l'uscita di Elisabetta, che sotto l'influenza della sua seconda vista magnetica avea predetto questa serie d'incidenti.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY

Qualche tempo dopo che quella donna fu posta in libertà, questi fenomeni cessarono, ed ecco come. Lo spirito continuava a supplicar Elisabetta di andare in pellegrinaggio a Wimmenthal, e di pregare per la sua liberazione in quel luogo stesso, ove ci rammentiamo ch'ei si diceva legato. Spinta e vinta dalle istanze dei suoi amici, Elisabetta cedette, benchè a malincuore. Molte persone l'accompagnarono, e si tennero distanti alcuni passi dal luogo, ove ella si pose a pregare.

Si vide allora chiarissimamente l'ombra d'un uomo, accompagnata da due spettri di dimensioni più piccole, giranti intorno a Elisabetta. Quando la formula delle preghiere fu compiuta, l'ombra si accostò ad essa. Si vide allora come una stella cadente, e nel medesimo punto apparì una specie di vapore nebuloso, che svanì tremolando nell'atmosfera (11 febbraio 1836).

Elisabetta era caduta per terra insensibile e fredda; rianimata, ella disse: « Lo spettro mi ha dato l'addio prima di fare la sua ascensione; egli trovavasi in mezzo a due ragazzi raggianti. Mi ha domandato la mano. Io gliela ho sporta avviluppata nel mio fazzoletto, e, nel momento ch'ei la toccò, una leggiera fiamma s'innalzò da questo. » Nel punto toccato eravi effettivamente una bruciatura in forma di dito!.....

COMUNICAZIONI.

La Speranza.

I.

La sera del 24 luglio 1865 ad un Medio, che chiedeva al suo Spirito familiare una breve dissertazione morale, fu fatto scrivere quanto segue:

Volentieri; non si dee mai rifiutare la parola di vita e d'amore a chi la chiede. — Ebbene, parliamo della Speranza.

La Speranza è tra le virtù, che si chiamano *teologali*, perchè è uno de' fondamenti, su cui poggia la *grazia divina*, ed in fatti, se hai la fede, devi avere necessariamente la speranza: e che altro è questa, se non il principio di quella? A forza di sperare l'uomo si accende tanto nell'amore di Dio, che tiene per fermo di ottenere quanto prima desiderava; e questa sicurezza costituisce ciò che si chiama la fede. La Speranza, tramutatasi in fede, produce l'ardore di affetto, che è la carità. E però dovrebbero ordinarsi le tre virtù in modo diverso da quello, che si enunciano; e si dovrebbe dire: Speranza, Fede, Carità: questo almeno è il mio modo di giudicare.

FRANCESCO XAVERIO.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

II.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Anno 1862 — Versione di Niceforo Filalete.)

Mi chiamo Speranza: vi sorrido quando nascete alla vita, vi seguo in ogni passo, e non vi lascio che nei mondi, dove si effettuano per voi le promesse di felicità, cui senza posa intendete mormorarvi all'orecchio. Non respingete le mie inspirazioni: sono la vostr' amica fedele, la Speranza.

Son io, che canto per la voce dell'usignuolo, e mando agli echi delle foreste quelle note ritmiche e lamentose, che vi fanno pensare al cielo; son io, che inspiro alla rondinella il desiderio di rinnovare i suoi amori all'ombra delle vostre case; io muovo la brezza leggiera, che vi accarezza i capelli; vi spando a' piedi i soavi profumi de' fiori delle vostre aiuole, e voi date a stento un pensiero a quest'amica, che vi è sì devota. Non respingetela: essa è la Speranza!

Piglio tutte le forme per avvicinarmi a voi: sono l'astro, che brilla sulla volta azzurra, sono il tepente raggio del sole, che vi ravviva; io vi consolo la notte con sogni ridenti; scaccio lungi da voi le atre cure ed i tristi pensieri; guido i vostri passi sulla via della virtù, vi accompagno allorchè visitate i poveri, gli afflitti, i morenti, e vi suggerisco le sante parole affettuose, che asciugano le lagrime. Oh non mi respingete: sono la Speranza!

Sì, la Speranza! Son io, che nel verno fo crescere in sulla scorza delle quercie il fitto musco, onde i cari augellini costruiscono il proprio nido; son io, che in primavera vesto il pomo ed il mandorlo co' fiori bianchi o rosei, e li semino in terra come una celeste rugiada, che vi fa aspirare a' mondi beati; mi sto sempre con voi, massime quando siete tapini od infelici; la mia voce vi suona di continuo agli orecchi; non mi respingete: sono la Speranza!

Non respingetemi, chè il genio della disperazione mi fa una guerra accanita, e si affatica, e si sforza per prendere il mio posto presso di voi; non sono sempre la più forte, e, quando egli riesce ad allontanarmi, vi ravvolge nelle sue ali funeree, distoglie da Dio i vostri pensieri, e vi conduce al suicidio. Unitevi meco per distruggere il suo malefico influsso, e lasciatevi cullare dolcemente nelle mie braccia, poichè sono la Speranza!

FELICITA.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Il Corpo è Strumento di Dolore.

11 Agosto 1866.

Nel mondo vi sono ricchi e poveri, fortunati e sventurati, felici ed infelici, e spesso i migliori sono i più tormentati ed i peggiori godono. Ci si dice, che si punisce in noi il peccato d'Adamo: ora come mai ciò può essere giusto, può darci un'idea della giustizia di Dio e della sua misericordia? — Questi sono i pensieri della comune degli uomini: — or vedi come son falsi. Se invece di fantasticare sul preteso peccato d'Adamo, e sul come gli uomini non ancora esistenti abbiano potuto partecipare a quel peccato, teneste per fermo quello, che la stessa verità vi ha rivelato, cioè che quanti vengono in questa terra nascono o ad espiare o a combattere, riconoscereste di leggieri nei mali stessi, che vi circondano e vi affliggono, la giustizia di Dio e la sua misericordia, che vi consente modo di meritare e ritornare a lui.

La terra è luogo di pena e non di gaudio. Imaginate l'uomo più felice: basta il solo incarco della carne, di cui è gravato, colle sofferenze ad essa inerenti per farlo soffrire; aggiungete ancora l'istinto della vita, che gli fa temere la morte, e tutte le paure, che gli eccitano i pericoli che lo circondano, e dite, se vi possa essere uomo, che goda sulla terra.

Vi è purgatorio ed inferno quaggiù, non paradiso: purgatorio per chi si appiglia al bene (nel quale caso i patimenti stessi sono un bene) e si purga così dei peccati antichi e dei nuovi. Vi è il bene, dunque vi è Dio, epperò vi è giustizia e misericordia. Di chi la colpa, se il vostro libero arbitrio s'appiglia al male, ed in esso persevera? Se invece di valervi delle sofferenze di questa vita per soddisfare la giustizia di Dio per i debiti antichi, invece di profittare in tal modo della sua misericordia, aggiungete sempre a' peccati peccati nuovi? Allora coi vostri patimenti siete col male, negazione di Dio, e la privazione del bene, di Dio, è l'inferno. Le vostre pene non vi mondano, ma vi tormentano, senza soddisfare la divina giustizia. Dove non è bene, non è Dio, e invano vi cerchereste giustizia e bontà. Volgetevi al bene, a Dio, ed in esso troverete la equità indivisa dalla misericordia. E ciò è in vostro potere per quanto sarà in voi l'esercizio del libero arbitrio.

Digitized by Google — Original from HARVARD UNIVERSITY

14 Agosto 1866 (1).

Come sei nato?

Or sappi che del sangue, che circola in voi, la parte più pura, l'essenza di esso, acquista virtù informativa, riproduttiva delle forme del corpo, in cui ha circolato. Separata dalla massa circolante riposa nei serbatoi, ed è diversa nei diversi sessi, chè una è capace d'agire, e l'altra di patire l'azione. Dal fluido, che circola nei vostri nervi partendo dal cervello, separasi pure la miglior parte, ma questa separazione è istantanea, ed ha il principio vitale più squisito quella parte, che se ne separa. Essa è, voglio

---

(1) Per bene intendere il nesso, che corre fra questa e la precedente comunicazione, giova conoscere le gravi e stupende parole, che al Medio, forse non avvezzo a lucubrazioni filosofico-morali tanto severe, lo Spirito, per educarlo, volgeva il giorno inanzi, 13 di agosto. Eccole:

« Meriteresti, che ti abbandonassi. Sei malcontento, mormori, e perchè? Perchè vorresti che io t'intrattenessi della melma terrena. Non sono io che vado troppo in alto: io non trascendo oltre i limiti, cui ti è dato seguirmi; ma tu non vuoi staccarti dalla materia. In voi, in quanto vi circonda, fin dove giungono i vostri sensi, avete i dati onde conoscere Dio, per quanto gli è piaciuto manifestarsi all'umanità.

« Applicare la tua intelligenza ad esaminar questi dati era mio intendimento. Appena t'incammino per questa via alla conoscenza di Dio, te ne indico quel tanto, che ti è indispensabile di conoscere, essere egli cioè il Bene, quindi tu dover star col bene onde essere con lui, e sei già stanco, e quasi mi respingi! Germe di farfalla, che vuoi rimanere verme, io non ti sarò più scorta a conoscere della bellezza, potenza, grandezza infinita di Lui quel tanto, che vi è pur dato di ammirarne.

« Ma indarno speri, che io mi abbassi sino al tuo fango. Già ti dissi, che non veniva a soddisfare la tua curiosità, quella eccitata dalla parte non pura e viziata (*). Per soddisfar questa, rivolgiti a spiriti bassi, a quelli, che nelle loro incarnazioni, anzichè purgarsi lasciando la sostanza del male nella materia, la vecchia aumentarono colla nuova, per cui la fiammella, che li contiene ed informa, non è luce, ma ombra, come voi giustamente la chiamate. Rivolgiti ad essi, ed appagheranno le tue vane curiosità colla menzogna, colla frode, collo scherno e col dileggio. Verità è bene, ed il bene non è in loro. Io voleva elevare il tuo spirito a sublime curiosità, a quella di conoscere nel creato il Creatore. Tu non vuoi, ed io dovrò lasciarti.

« Però voglio ancora tentare altro mezzo. Tu, nella tua corta intelligenza, hai riduto all'idea da me espressa, che l'ingombro della carne ba-

(*) Vedi *Annali dello Spiritismo in Italia*, Anno 1866, Fascicolo X, p. 308.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

dire, uno spiro meno materiale dell'essenza del sangue. Questa separazione dal fluido nerveo si opera nell'atto, che le due diverse essenze di sangue si congiungono, e lo spiro nerveo vitale vi si unisce. Quindi comincia la gestazione dal coagulare le simili essenze sanguigne. La virtù informativa, che contengono, comincia ad operare dando gradatamente forma alla materia, a somiglianza dell'essere da dove proviene. Essa materia cresce per quella, che vi aggiunge il nutrimento, subordinata alla virtù informativa del primo elemento, ed acquista forme congrue più somiglianti. Divien maschio o femmina il feto, se la virtù informativa prevale nella parte attiva o nella passiva delle due essenze sanguigne.

Lo spiro vitale del fluido nerveo opera simultaneamente. Comunica all'embrione in prima la vita vegetativa, quindi quella dei zoofiti, che si manifesta nel moto, e col perfezionarsi dell'organismo, che gli dà vita animale (1). Questo essere vivente ha già gli organi dei sensi formati, ma essi han d'uopo dell'appropriata materia esterna e dell'uso per svolgere la loro azione. Questo processo si opera nella riproduzione di tutte le specie animali. L'anima, che dite umana, perchè s'incarna nell'uomo, è estranea a questo processo. Dio l'incarcera nel suo prodotto, essa è lo spirito, che vi si deve purificare (2). La Misericordia gli procura questo

---

sterebbe da sè per farti soffrire, e meno ancora intendi quello, che ora ti ho dettato di spiriti impuri. Or bene, su l'uno e l'altro punto ti dirò cose nuove, che te li spiegheranno. Trattasi di cose terrene, e ciò desterà la tua curiosità. Ma non illuderti: le rivelazioni, che ti farò in proposito, e che mi è permesso farti in fin di bene, tendono allo stesso scopo, che tu respingi. »

(1) Fu già opinione di alcuni aristotelici, che nella formazione del feto fosse prima l'anima vegetativa, indi la sensitiva, infine l'intellettiva. Ma qui lo Spirito, concordando pienamente con l'Alighieri, come vedremo più sotto, non dice, che l'anima sensitiva diventi intellettiva: dice, che uno spirito nuovo viene inspirato da Dio per infondervi l'intelletto.

N. F.

(2) Questa dottrina sulla generazione dell'uomo è identica a quella di Dante, il quale nel Canto XXV del Purgatorio mette in bocca a Stazio i seguenti ternari:

Sangue perfetto (*), che mai non si beve
Dall'assetate vene, e si rimane
Quasi alimento, che di mensa leve,

(*) Vedi Vico e Dante stesso nel *Convito*, Tratt. IV, 21.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

mezzo onde purgarsi, lasciando nella materia, cui l'unisce, le parti impure, di cui è affetta.

Se la stessa Misericordia non vi avesse tolto la rimembranza del passato, il vostro spirito troverebbe intollerabile il peso di questa carne, che vi opprime, e che tu quasi non credi atta per sè stessa a farvi soffrire, tanto ti sei immedesimato con essa! Nè io potrei, nè, potendo, vorrei farti conoscere la differenza tra lo spirito libero e l'incarnato. Parlandoti delle sofferenze, cui vi assoggetta la carne, ti mostrerò, come in essa potete purgare il vostro spirito mediante il vostro libero arbitrio, o, per contro, come esso possa esserne più contaminato di prima.

SPIRITO PROTETTORE.

Prende nel core a tutte membra umane
  Virtute informativa, come quello,
  Ch'a farsi quelle per le vene vàne.....
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
  L'un disposto a patire e l'altro a fare,
  Per lo perfetto luogo, onde si preme:
E, giunto lui, comincia ad operare
  Coagulando (*) prima; e poscia avviva
  Ciò, che per sua materia fe' constare.
Anima fatta la virtute attiva
  Qual d'una pianta, in tanto differente
  Che quest'è in via e quella è già a riva;
Tanto ovra poi, che già si muove e sente,
  Come fungo marino: ed ivi imprende
  Ad organar le posse, ond'è semente.
Or si spiega, figliuolo, or si distende
  La virtù, ch'è dal cuor del generante (**),
  Dove natura a tutte membra intende.....
Lo Motor primo a lui si volge lieto
  Sovra tant'arte di natura, e spira
  Spirito nuovo (***) di virtù repleto,
Che ciò che truova attivo quivi tira
  In sua sustanzia: e fassi un'alma sola,
  Che vive e sente, e sè in sè rigira.

(*) Secondo gli Scolastici: *coagulare est facere, ut liquida constent.*

(**) « Forse perchè osservavano il cuore primo di tutte le membra nella generazione dell'animale risaltare e balzare, ultimo nella morte mancar di moto e di calore. » Vico, *Antiq. Ital. Sap.*, IV.

(***) « *Inspiravit illi animam, quae operatur: et insufflavit ei spiritum vitalem.* » LIBER SAPIENTIAE, Cap. XV, v. 11.

N. F.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

CRONACA.

— Con vivo rincrescimento stampo la lettera, onde l'egregio Presidente della *Società Spiritica* di Scordia mi annunzia, che questa ha dovuto sospendere la pubblicazione del suo foglio. Speriamo e preghiamo, che volgano in breve per que' nostri fratelli tempi migliori e più lieti.

Onorevole Signore,

Scordia, 15 novembre 1866.

Le circostanze funeste, che travagliano l'isola nostra, hanno costretto questa Società a sospendere la pubblicazione del suo Giornale.

Di ciò si rende informata la S. V., affinchè si degni farne un cenno negli *Annali*. Se i tempi miglioreranno, come i buoni Spiriti ci fanno sperare, la pubblicazione sarà ripresa col nuovo anno. Ove poi sventuratamente ciò non avvenisse sì presto, la « *Voce di Dio* » cesserà di uscire, e questa Società si farà un dovere di dirigere a Lei le sue comunicazioni migliori, onde le pubblichi nella sua Rivista, se saranno trovate di qualche utilità per la dottrina.

Riceva, signor Presidente, l'attestato della mia considerazione distinta e della stima fraterna di questi Soci per i fratelli di Torino.

Il Presidente della Società
S. M.

AVVISO

Col 1867 gli *Annali dello Spiritismo in Italia* entrano nel quarto anno di vita.

Per rispondere alla benevola accoglienza, che loro vien fatta, e renderli accessibili alle fortune più modeste, il loro prezzo annuale resta ribassato da L. 10 ad OTTO.

Chi si associa direttamente all'Uffizio riceve in dono la *Strenna Spiritica per il* 1867, elegante volumetto di 6 fogli di stampa.

Si annunzia inoltre, che l'*Epoca Nuova* continuerà le sue pubblicazioni migliorata per ogni rispetto.

IL DIRETTORE.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

INDICE GENERALE

Filosofia.

Articoli Diversi.

Digitized by Google
Original from
HARVARD UNIVERSITY

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Comunicazioni.

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

Cronaca.

Tip. di G. Baglione e C. F. SEGALLA *Gerente.*

Digitized by Google
Original from HARVARD UNIVERSITY

AVVISO

Per superare più agevolmente le difficoltà del nostro cómpito contiamo sul benevolo concorso di tutti coloro, i quali coltivano la nostra scienza, e saremo ad essi riconoscenti per le comunicazioni, che vorranno trasmetterci sull'oggetto de' nostri studii. Preghiamo quindi tutti i Circoli Spiritici e tutti gli Spiritisti italiani di dirigere l'attenzione e favorirci ogni possibile documento su' diversi punti che seguono:

1) Manifestazioni fisiche o intelligenti di qualunque specie;

2) Fenomeni di lucidità sonnambolica e d'estasi;

3) Esempii di veduta spirituale, previsioni, presentimenti, ecc.:

4) Fatti relativi al potere occulto, che volgarmente si attribuisce a certe persone;

5) Leggende, credenze e tradizioni popolari:

6) Visioni e apparizioni;

7) Fenomeni psicologici particolari, che talora avvengono in punto di morte;

8) Problemi morali e psicologici da risolvere:

9) Fatti morali, atti notevoli di sacrifizio e di abnegazione per il bene dell'umanità, onde sia degno di propagare l'esempio:

10) Opere antiche o moderne, italiane o straniere, in cui si trovino accennate manifestazioni d'intelligenze occulte, possibilmente con la citazione particolareggiata de' rispondenti passi

11) Opinioni emesse sull'esistenza degli spiriti e delle loro comunicazioni con gli uomini da autori antichi o moderni, nazionali o stranieri, i cui nomi possono fare autorità;

12) Opere polemiche in favore o contro dello Spiritismo.

NB. Gli *Annali* non pubblicheranno i nomi dei corrispondenti, se non vi saranno formalmente autorizzati.

LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Original from HARVARD UNIVERSITY

Presso la Libreria T. DEGIORGIS, via Nuova, n[i] 1 e 3, Torino.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici, con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni. Torino, 1866, 1 volume in 12° di 116 pagine. — Prezzo: L. 1,20.

Guida Elementare de' Medii *per l'evocazioni spiritiche: Scrittura e Tiptologia*, pubblicata per cura della *Società Torinese di Studj Spiritici* (dagli *Annali dello Spiritismo in Italia*). Torino, 1864, 1 volume in 12°. — Prezzo: L. 2.

Lo Spiritismo alla sua più semplice espressione. — Esposizione sommaria dell'Insegnamento degli Spiriti e delle Manifestazioni loro per Allan Kardec, seconda edizione. Torino, 1865, 1 fascicolo in 12°. — Prezzo: cent. 20.

Riassunto delle Leggi dei Fenomeni spiritici per Allan Kardec, Traduzione dal francese con note e prefazione di Ruggero Dall'Acqua. Torino, 1864, 1 fascicolo in 12°. — Prezzo: cent. 60.

PERIODICI SPIRITICI.

L'EPOCA NUOVA, *Gazzetta Spiritica Settimanale;* Direttore sig. Giuseppe Rostagno. — Torino, Libreria di T. Degiorgis, via Nuova, n[i] 1 e 3. — Prezzo di associazione per un anno: L. 4.

REVUE SPIRITE, *Journal d'Études Psychologiques*, paraissant tous les mois; directeur M. Allan Kardec. — Paris, rue et passage S.[te] Anne, n° 59. — Prix par an, pour l'Italie, fr. 12.

L' UNION SPIRITE BORDELAISE, Revue hebdomadaire; directeur M. Auguste Bez. — Bordeaux, rue Leberthon, n. 7. — Prix Par an, pour l'Italie, fr. 14.

LA VÉRITÉ, *Journal du Spiritisme*, paraissant tous les dimanches; directeur M. E. Edoux. — Lyon, rue de la Charité, n° 48. — Prix par an, pour l'Italie, fr. 10.

LICHT DES JENSEITS (*Luce di Oltretomba*), Rivista Spiritica mensuale; Direttore sig. Costantino Delhez. — Vienna (Austria), Singerstrasse, n° 7. — Prezzo di associazione annuale per l'Italia: L. 14.

Digitized by Google

Original from
HARVARD UNIVERSITY